NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

461-462 IAN.-FEB. 2005 - 01-02

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 461-462 Vol. 41 (2005) - Num. 1-2

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

« Editoriale » 3-5

« Editorial » 6-8

Ioannes Paulus PP. II

Allocutiones: Udienza ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina 9-11

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Summarium Decretorum 12-23

Variationes in Maryrologium Romanum Inductae (Editio typica altera) 24-63

In nostra familia: La Cappella « *Mane Nobiscum Domine* » 64-65

Paenitentiaria Apostolica

Decreto circa le Indulgenze concesse durante l'Anno dell'Eucaristia 66-68

Studia

La Lettera Apostolica « Mane Nobiscum Domine » (*M. Augé*, C.M.F.) 69-79

Actuositas Liturgica

Il 48° Congresso Eucaristico Internazionale. La Preparazione - la Celebrazione - il dopo Congresso (*F. Pratzner*, S.S.S.) 80-87

Per una nuova « Stagione Eucaristica ». Guadalajara: la celebrazione del 48° Congresso Eucaristico Internazionale (*G. Grieco*, O.F.M. Conv.) 88-104

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTITIAE

2005 – VOL. XLI

CITTÀ DEL VATICANO

« EDITORIALE »

I QUARANT'ANNI DI *NOTITIAE*

Notitiae comincia il suo 41° anno di vita. Nacque nel 1965 come strumento del *Consilium ad exsequendam constitutionem de Sacra Liturgia*. Il suo primo editoriale, firmato dal Card. Giacomo Lercaro, aveva un titolo significativo: *« In nomine Domini »*. Si partiva, nel nome del Signore, per un « viaggio » entusiasmante, da un lato, ma anche irto di difficoltà, dall'altro. Il volume di Indici che sarà a breve pubblicato aiuterà a valorizzare le ricchezze di questi quaranta volumi. In essi è documentata, passo per passo, la riforma liturgica. È in qualche modo riflessa la sua attuazione, la sua recezione e il suo sviluppo. Si trovano anche tanti studi significativi, per quanto la rivista non abbia la finalità propria di uno strumento di ricerca e di studio, ma piuttosto quello di uno « strumento di lavoro », come diceva il menzionato editoriale: « *instrumentum laboris, potius quam folium meri intellectualis gaudii* » (*Notitiae* I, p. 5).

A sfogliare le pagine del primo volume, si ha subito il senso di un grande « laboratorio », che si apre nell'orizzonte della Chiesa universale. Il primo fascicolo inizia con gli *Acta Consilii* concernenti i decreti con cui vengono confermate le delibere delle conferenze episcopali, secondo i criteri stabiliti nella *Instructio ad exsecutionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinandam.* I decreti sono raggruppati per Continenti. L'elemento che spicca, in questi primi decreti, è l'indicazione della lingua « vernacola » adottabile per la liturgia in ciascuna nazione. Per quanti non hanno vissuto quel momento, è difficile immaginare l'impatto emozionante di questa « apertura » linguistica della liturgia occidentale. Certo cominciarono presto anche i problemi, e ancora oggi quello delle traduzioni rimane un capitolo laborioso, insieme con quello degli adattamenti e dell'inculturazione. Già in quegli inizi si sentiva la fatica del « nuovo », messo a rischio da opposte tendenze. Il 30 giugno 1965 il Card. Lercaro firmava una lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, ricordando che « *il n'est*

permis à personne de faire des "expériences" sans autorisation esplicite » (*Notitiae* I, p. 260). Al di là delle preoccupazioni, tuttavia, quella lettera era permeata dalla gioia per il dono del rinnovamento liturgico: « *Avec émotion et admiration, nous sommes témoins de ce "nouveau passage de l'Esprit-Saint sur son Eglise"* » (*ivi*, p. 257).

I quarant'anni di *Notitiae* misurano il tempo che ci separa dal Concilio. Il passare degli anni comporta inevitabilmente un cambiamento di coordinate storiche, culturali e pastorali. La dottrina e lo « spirito » del Concilio restano tuttavia una « sicura bussola per orientarci nel cammino » (*Novo Millennio ineunte* 57). Per quanto riguarda l'ambito liturgico, alla *Sacrosanctum Concilium* il Papa ha voluto dedicare, il 4 dicembre 2003, la Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa*, nella quale ha riproposto i principi ispiratori della Costituzione, prospettando la nuova fase della sua realizzazione in questi termini: « dal rinnovamento all'approfondimento ». La sfida dunque è vivere la riforma liturgica del Concilio Vaticano II « in profondità ». Ciò significa innanzitutto una comprensione profonda del senso stesso della liturgia, che il Concilio presenta come « esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo », culto pubblico integrale del corpo mistico di Cristo (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 7). La riflessione teologica di questi anni ne ha opportunamente sottolineato la dimensione trinitaria: la liturgia è *« opus Trinitatis »*. Comprensione profonda poi del rapporto tra la liturgia e l'insieme della vita cristiana. Se la liturgia è « fonte e culmine » (*Sacrosanctum Concilium* 10), ciò implica il suo primato, ma al tempo stesso la sua intima connessione con le altre forme legittime della pietà cristiana. I *« pia exercitia »* furono dal Concilio raccomandati, e il Magistero di questi quarant'anni — dalla *Marialis cultus*, alla *Rosarium Virginis Mariae*, al *Direttorio su pietà popolare e liturgia* ecc. — li ha ampiamente incoraggiati. Comprensione profonda della liturgia significa ancora realizzazione non superficiale della *« partecipatio plena, conscia, actuosa »* di cui parla *Sacrosanctum Concilium* 14. La liturgia è « azione », certo, ma azione pervasa di spirito contemplativo. Paolo VI, già negli anni del Concilio, ricordava che « *la prière liturgique* […] *est une aide précieuse pour les âmes con-*

templatives dans leur ascension spirituelle» (Discorso alle Superiore Generali delle Religiose, *L'Osservatore Romano*, 9 marzo 1967). Giovanni Paolo II ha riproposto insieme la liturgia e la preghiera personale nella prospettiva di un cristianesimo « che si distingua innanzitutto *nell'arte della preghiera* » (*Novo Millennio ineunte* 32), capace di educare i cristiani fino alle altezze dell'esperienza mistica (cf. *ivi*, 33).

Notitiae continua il suo cammino, iniziando il suo nuovo tratto di strada nell'Anno dell'Eucaristia. Un anno di grazia, che la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* ha posto sotto il segno dell'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus: lo riconobbero « nello spezzare il pane » (*Lc* 24, 35). Con i suoi « Suggerimenti e proposte » la Congregazione ha voluto offrire un contributo alle Chiese particolari perché vivano con impegno e frutto quest'Anno, invitandole a dare rilievo alle varie dimensioni del Mistero eucaristico. Voglia il Signore che sia un anno di speciale « fervore ».

Infine, una notizia, per così dire, di « famiglia »: quale segno tangibile dell'adesione all'iniziativa del Santo Padre, nella Congregazione è stata appena inaugurata la Cappellina dell'Adorazione. È il richiamo a un « lavoro » che ha senso solo se fatto in atteggiamento « adorante », in compagnia di Cristo e a suo servizio. Pur senza pretese, nel piccolo spazio e nella semplicità delle sue linee, fa risplendere nel Tabernacolo rivestito di mosaico l'Eucaristia come *« mysterium lucis »*, mentre due icone mosaicate pongono davanti allo sguardo Maria « donna eucaristica » e i discepoli di Emmaus. L'auspicio è che la loro invocazione risuoni forte in tutta la Chiesa: *Mane nobiscum Domine*!

Francis Card. ARINZE
Prefetto

✠ Domenico SORRENTINO
Arcivescovo Segretario

THE FORTY YEARS OF *NOTITIAE*

Notitiae is entering its 41st year of existence. It was inaugurated in 1965 as an organ of the *Consilium ad exsequendam constitutionem de Sacra Liturgia.* Its first editorial, signed by Cardinal Giacomo Lercaro, bore the significant title: *"In nomine Domini".* What began in the name of the Lord, with an exhilarating "voyage", was nevertheless bristling with difficulties at the same time. The Index volume that is soon to be published will help one to appreciate the wealth of these forty volumes. In these volumes, the liturgical renewal is documented step by step. Its coming into being, its reception and its evolution are in some way reflected there. There are also quite a few significant studies, even if the gazette is not specifically intended as an organ of research and of study but rather as a "working tool", as the above-mentioned editorial states: "*instrumentum laboris, potius quam folium meri intellectualis gaudii*" (*Notitiae* I, p. 5).

In leafing through the pages of the first volume, one immediately has the sense of a great "workshop" opening up to the horizons of the universal Church. The first volume begins with the *Acta Consilii* concerning the Decrees with which the decisions of the Bishops' Conferences were confirmed, according to the criteria established in the *Instructio ad exsecutionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinandam.* The Decrees are grouped by continents. The element that stands out in these first Decrees is the determination of the vernacular language to be adopted for the Liturgy in each nation. For anyone who did not experience that moment, it is difficult to imagine the emotional impact of that linguistic "opening" of the Western Liturgy. Admittedly, there were also problems that began right away, and even today the problem of translations remains a laborious chapter together with those of adaptations and of inculturation. Even at the beginning there was the sense of the difficulty represented by the new, placed in jeopardy by opposing forces. On 30 June 1965 Cardinal Lercaro signed a letter to the Presidents of the Bishops' Confer-

ences, recalling that "*il n'est pas permis à personne de faire des "expériences" sans autorisation explicite*" (*Notitiae* I, p. 260). Even so, beyond its expressions of concern, that letter was permeated with the joy of the gift of the liturgical renewal: "*Avec émotion et admiration, nous sommes témoins de ce 'nouveau passage de l'Ésprit-Saint sur son Église'*" (*ibid.*, p. 257).

The forty years of *Notitiae* mark the time that separates us from the Council. The passage of years inevitably brings with it a change in historical, cultural and pastoral points of reference. The teaching and the "spirit" of the Council still remain "a sure compass by which to take our bearings" (*Novo Millennio ineunte* 57). As regards the Liturgy, the Pope wished on 4 December 2003 to devote to it the Apostolic Letter *Spiritus et Sponsa*, in which he proposed anew the guiding principles of the Constitution, and looked ahead to the next phase of its realization in these terms: "from renewal to deepening". The challenge is therefore to live out "in profundity" the liturgical reform of the Second Vatican Council. This means above all a profound understanding of the meaning of the Liturgy, which the Council presents as "an exercise of the priestly office of Jesus Christ", the integral public worship of the Mystical Body of Christ (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Theological reflection in these years has appropriately emphasized its trinitarian dimension: the Liturgy is "*opus Trinitatis*". The challenge means also a profound understanding of the relationship between the Liturgy and the whole of Christian life. If the Liturgy is the "source and summit"(*Sacrosanctum Concilium*, 10), then this implies its primacy, but at the same time its intimate connection with the other legitimate forms of Christian piety. The "*pia exercitia*" were recommended by the Council, and the Magisterium during these years — from *Marialis cultus* to *Rosarium Virginis Mariae*, to the *Directory on Popular Piety and the Liturgy*, etc. — has strongly encouraged such exercises. A profound understanding of the Liturgy means also a realization, beyond the superficial, of the "*participatio plena, conscia, actuosa*" of which *Sacrosanctum Concilium* 14 speaks. The Liturgy is certainly "action", but it is action pervaded

with a contemplative spirit. Already during the Council, Paul VI recalled that "*la prière liturgique* […] *est une aide précieuse pour les âmes contemplatives dans leur ascension spirituelle*" (Allocution to the Superiors General of Women Religious, *L'Osservatore Romano*, 9 March 1967). John Paul II once again proposed Liturgy and personal prayer together in view of "a Christian life distinguished above all in *the art of prayer*" (*Novo Millennio ineunte* 32), able to educate Christians to the heights of mystical experience (cf. *ibid.*, 33).

Notitiae continues along its way, beginning with this next stretch of road in the Year of the Eucharist. A year of grace, which the Apostolic Letter *Mane nobiscum Domine* placed under the sign of the apparition of the Risen One to the disciples at Emmaus, who recognized him "in the breaking of the bread" (*Luke* 24, 35). With its "Suggestions and Proposals" the Congregation has desired to offer a contribution to the particular Churches so that they might live this Year zealously and fruitfully, and it invites them to emphasize the various dimensions of the Eucharistic Mystery. May the Lord grant that it be a year of particular "fervor".

Finally, a bit of "family" news, so to speak: as a tangible sign of adherence to the initiative of the Holy Father, a small Adoration Chapel has been dedicated in the Congregation. It is a reminder of a work that has meaning only if it is done in an attitude of adoration, in company with Christ and in his service. Though unpretentious in its small size and in the simplicity of its design, it causes the Eucharist to shine forth from its small mosaic-covered Tabernacle as a "*mysterium lucis*", while two mosaic icons place before the viewer's eyes Mary, the "woman of the Eucharist", and the disciples of Emmaus. It is to be hoped that their invocation will resound strongly throughout the Church: *Mane nobiscum Domine!*

Francis Card. Arinze
Prefect

✠ Domenico Sorrentino
Archbishop Secretary

Allocutiones

UDIENZA AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'AMERICA LATINA*

Señores Cardenales,
Queridos hermanos en el episcopado:

1. Con inmenso gozo os saludo a todos, Consejeros y Miembros de la Pontificia Comisión para América Latina, participantes en esta Reunión Plenaria, que tiene como tema: « *La Misa dominical, centro de la vida cristiana en América Latina* ». Vuestro Continente ocupa un lugar muy especial en mi corazón, tanto por el gran número de católicos como por la vitalidad religiosa que caracteriza a los países que lo integran. Personalmente conservo un grato recuerdo de mis visitas pastorales a vuestras tierras.

Agradezco mucho al Cardenal Giovanni Battista Re las amables y expresivas palabras que me ha dirigido presentándome los trabajos de estos días.

2. Me complace que en ese año dedicado a la Eucaristía, hayáis querido reflexionar acerca de las diversas iniciativas para « *redescubrir y vivir plenamente el domingo como día del Señor y día de la Iglesia* » (Carta apostólica *Mane Nobiscum Domine*, 23). No ha sido la Iglesia quien ha elegido este día, sino el mismo Cristo Resucitado, y por ello, los fie-

* Allocutio participantibus in Sessione « Plenaria » Pontificiae Commissionis pro America Latina, 21 ianuarii 2005 (cf. *L'Osservatore Romano,* 22 gennaio 2005).

les deben acogerlo con gratitud, haciendo del domingo el signo de su fidelidad al Señor y un elemento irrenunciable de la vida cristiana.

3. Ya en mi Carta apostólica *Dies Domini* escribí: «*es de importancia capital que cada fiel esté convencido de que no puede vivir su fe, con la participación plena en la vida de la comunidad cristiana, sin tomar parte regularmente en la asamblea de la eucaristía dominical*» (N. 81). Participar en la Misa dominical no es sólo una obligación importante, como señala claramente el Catecismo de la Iglesia Católica (cf. 1389), sino, ante todo, una exigencia profunda de cada fiel. No se puede vivir la fe sin participar habitualmente en la Misa dominical, sacrificio de redención, banquete común de la Palabra de Dios y del Pan eucarístico, corazón de la vida cristiana.

4. La importancia del tema exige de nosotros, Pastores de la Iglesia, un renovado esfuerzo por hacer descubrir la centralidad del domingo en la vida eclesial y social de los hombres y mujeres de hoy. Para todos los Obispos y sacerdotes es un reto convocar a los fieles a una constante participación en la Eucaristía dominical, encuentro con Cristo vivo.

Por ello es necesario concentrar los esfuerzos en una mejor y más cuidada instrucción y catequesis de los fieles sobre la Eucaristía, así como velar para que la celebración sea digna y decorosa, de modo que inspire respeto verdadero y piedad auténtica ante la grandeza del Misterio Eucarístico.

La Misa dominical debe ser convenientemente preparada por el celebrante, con su disposición espiritual, traslucida después en los gestos y palabras y preparando convenientemente la homilia. Especial atención también hay que dedicar a la selección y preparación de los cantos, signos y otros recursos que enriquecen la liturgia, siempre dentro del respeto debido a la normas establecidas, valorando toda la riqueza espiritual y pastoral del Misal Romano y las disposiciones propuestas por la Congregación para el Culto divino y la disciplina de los Sacramentos.

5. Os invito, pues, a que, en unión con los sacerdotes, religiosos y fieles, pongáis el mayor empeño en reflexionar y profundizar en esta dimensión esencial de la vida sacramental de la Iglesia y trabajéis para despertar un amor cada vez más grande por el Misterio eucarístico en las diócesis. No es una tarea fácil, y por ello se requiere la colaboración de todos: presbíteros y diáconos, consagrados y fieles que están presentes en las parroquias o pertenecen a asociaciones o movimientos eclesiales. ¡Aceptad la colaboración de todos, unid los esfuerzos y trabajad en comunión!

6. Pongo todos estos deseos y los propósitos surgidos en esta Reunión Plenaria a los pies de la Santísima Virgen María, venerada en toda América con la advocación de Guadalupe. A Ella debemos imitar en su relación con este Santísimo Sacramento (cf. Carta apostólica *Mane Nobiscum Domine*, 31). Que Ella interceda por los frutos de las reflexiones de estos días, de modo que las conclusiones alcanzadas, se plasmen en una acción más decidida y firme por hacer que cada vez más los fieles amen a Jesús, presente en la Eucaristía, y aprovechen los frutos de incalculable valor que pueden obtener por su participación en este Misterio.

Con estos sentimientos, os imparto de corazón la Bendición Apostólica.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum[1]

I. Approbatio textuum

2. *Dioeceses*

Aachen, Germania: Textus *latinus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum (22 nov. 2004, Prot. 1683/02/L).

Isernia-Venafro, Italia: Textus *latinus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum (30 aug. 2004, Prot. 1331/98/L).

Münster, Germania: Textus *latinus* Orationis Collectae et *germanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Annae Catharinae Emmerick, *virginis* (7 dec. 2004, Prot. 1254/04/L).

Przemyśl, Polonia: Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Adalberti Balicki, *presbyteri* (28 oct. 2004, Prot. 818/04/L).

4. *Instituta*

Auxiliares parroquiales de Cristo Sacerdote: Textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae (28 iul. 2004, Prot. 1253/04/L).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 iulii ad diem 31 decembris 2004.

Figlie della Sapienza: Textus *latinus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum et Appendicis Ordinis Exsequiarum (9 iul. 2004, Prot. 328-329/04/L).

Frati Minori Cappuccini: Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Marci ab Aviano, *presbyteri* (14 iun. 2003, Prot. 801/03/L).

Suore Siostry Św. Marii Magdaleny od Pokuty: Textus *polonus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (22 iul. 2004, Prot. 2201/03/L).

Trappisti: Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Cassant, *presbyteri* (6 iul. 2004, Prot. 1250/03/L).

II. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Brasile: Textus *lusitanus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (30 iul. 2004, Prot. 1007/04/L).

— Textus *lusitanus* Institutionis Generalis Missalis Romani (30 iul. 2004, Prot. 1008/04/L).

Indonesia: Textus *indonesianus* Ordinis Missae una cum formulis sacramentalibus Precis eucharisticae (7 oct. 2004, Prot. 935/04/L).

Italia - Regione Sicilia: Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (2 aug. 2004, Prot. 188/04/L).

Lituania: Textus *lituanus* Ordinis Paenitentiae (11 oct. 2004, Prot. 341/00/L).

— Textus *lituanus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 2004, Prot. 186/04/L).

Messico: Textus *hispanicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (2 aug. 2004, Prot. 129/04/L).

— Textus *hispanicus* partis Pontificalis Romani cui titulus est « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » (2 aug. 2004, Prot. 130/04/L).

Olanda: Textus *nederlandicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (28 oct. 2004, Prot. 1816/04/L).

— Textus *nederlandicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (29 oct. 2004, Prot. 1817/04/L).

Romania: Textus *rumenus* Liturgiae Horarum pro Tempore Quadragesimae, Sacro Triduo Paschali et Tempore Paschali necnon pro Tempore per Annum – Hebdomadae XVIII-XXXIV (14 iul. 2004, Prot. 391/04/L).

— Textus *rumenus* Ordinis Baptismi Parvulorum, una cum formula sacramentali (15 dec. 2004, Prot. 1528/03/L).

Russia dei Latini: Textus *russicus* Missarum quae recens in tertiam editionem Missalis Romani insertae sunt (28 oct. 2004, Prot. 825/04/L).

Spagna: Textus *hispanicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (23 nov. 2004, Prot. 1938/04/L).

— Textus *catalaunicus* Ordinis Exsequiarum (23 nov. 2004, Prot. 1941/04/L).

Tailandia: Textus *thai* Institutionis Generalis Missalis Romani (6 aug. 2004, Prot. 1276/04/L).

— Textus *thai* Ordinis Missae una cum formulis sacramentalibus precis eucharisticae (18 aug. 2004, Prot. 345/02/L).

Tanzania: Textus *kiswahili* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (9 nov. 2004, Prot. 1600/04/L).

Ucraina dei Latini: Textus *ucrainus* editionis tertiae Missalis Romani (4 oct. 2004, Prot. 2417/03/L).

2. *Dioeceses*

Aachen, Germania: Textus *germanicus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum (22 nov. 2004, Prot. 1683/02/L).

Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, Italia: Textus *italicus* Proprii Missarum (11 dec. 2004, Prot. 2487/03/L).

— Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (11 dec. 2004, Prot. 1252/04/L).

Goa e Damão, India: Textus *anglicus* et *konkani* Missae et textus *anglicus* Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Vaz, *presbyteri* et *patroni* eiusdem Archidioecesis (3 iul. 2004, Prot. 1318/03/L).

Isernia-Venafro, Italia: Textus *italicus* Proprii Missarum et Lectionarii atque Liturgiae Horarum (30 aug. 2004, Prot. 1331/98/L).

Münster, Germania: Textus *germanicus* Proprii Missarum et Lectionarii (2 aug. 2004, Prot. 1706/99/L).

— Textus *germanicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Annae Catharinae Emmerick, *virginis* (7 dec. 2004, Prot. 1254/04/L).

Przemyśl, Polonia: Textus *polonus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Adalberti Balicki, *presbyteri* (28 oct. 2004, Prot. 818/04/L).

4. *Instituta*

Albertine Serve dei Poveri: Textus *anglicus*, *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus*, *italicus*, *polonus*, *russicus*, *slovachus* et *ucrainus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Alberti Chimielowsk*i, religiosi* et *fundatoris*, et Beatae Bernardinae Jabłońska, *virginis* et *confundatricis* (2 iul. 2004, Prot. 957/04/L).

Benedettine della Santa Croce del Cono Sur – Monastero « Gaudium Mariae » in *San Antonio de Arredondo*, Córdoba, Argentina: Textus *hispanicus* Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis Matris Sanctae Laetitiae (7 oct. 2004, Prot. 1657/04/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *anglicus* et *gallicus* Orationis Collectae atque *anglicus*, *gallicus* et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Candidae ab Eucharistia (13 oct. 2004, Prot. 633/04/L).

Cistercensi: Textus *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus* et *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Cassant, *presbyteri* (6 iul. 2004, Prot. 1250/03/L).

— Textus *gallicus* et *hispanicus* Ritualis proprii Ordinis (20 oct. 2004, Prot. 1251/04/L).

Compagnia di Gesù: Textus *melitensis* Proprii Missarum Provinciae Melitensis (2 oct. 2004, Prot. 1289/03/L).

Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli: Textus *slovachus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Marci Antonii Durando, *presbyteri* (1 oct. 2004, Prot. 58/04/L).

— Textus *germanicus*, *lusitanus*, *polonus*, *slovachus* et *slovenus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (24 iul. 2004, Prot. 59/04/L).

Figlie della Sapienza: Textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum necnon Appendicis Ordinis Exsequiarum (9 iul. 2004, Prot. 328-329/04/L).

Lazzaristi: Textus *germanicus*, *lusitanus*, *polonus*, *slovachus* et *slovenus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (24 iul. 2004, Prot. 59/04/L).

— Textus *slovachus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Marci Antonii Durando, *presbyteri* (1 oct. 2004, Prot. 58/04/L).

Missionarie della Carità: Textus *arabicus*, *danicus*, *norvegicus* et *suecus* Orationis Collectae atque textus *albanensis*, *arabicus*, *anglicus*, *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus*, *italicus* et *lusitanus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis* et *fundatricis* (2 aug. 2004, Prot. 1005/04/L).

Trappisti: Textus *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus* et *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Cassant, *presbyteri* (6 iul. 2004, Prot. 1250/03/L).

— Textus *gallicus* et *hispanicus* Ritualis proprii Ordinis (20 oct. 2004, Prot. 1251/04/L).

5. *Alia*

Pontificio Collegio Germanico-Ungarico di Roma: Textus *germanicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Aloisii Stepinac et Beati Theodori Romža, *episcoporum* et *martyrum* (14 dec. 2004, Prot. 1199/04/L).

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Albania: Calendarium proprium (21 oct. 2004, Prot. 1174/01/L).

Colombia: *19 augusti*, Sancti Ezechielis Moreno Díaz, *episcopi*, memoria ad libitum (7 iul. 2004, Prot. 1145/04/L).

Italia, Regione Sicilia: Calendarium proprium (2 aug. 2004, Prot. 1330/04/L).

Kazakhistan: Conceditur ut sollemnitates in Epiphania Domini, Ascensionis Domini et Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi sequenti diei dominicae assignentur necnon celebrationes sollemnitatum Sancti Ioseph, *Sponsi Beatae Mariae Virginis*, Ss. Apostolorum Petri et Pauli et in Conceptione Immaculata Beatae Mariae Virginis non sint posterum de praecepto servandae (20 nov. 2004, Prot. 823/04/L).

2. *Dioeceses*

Buenos Aires, Argentina: Calendarium proprium (29 sep. 2004, Prot. 1264/04/L).

Eichstätt, Germania: *5 octobris*, Beatae Annae Schäffer, *virginis*, memoria ad libitum (18 oct. 2004, Prot. 1658/04/L).

El Obeid, Sudan: Calendarium proprium (6 oct. 2004, Prot. 1554/04/L).

Innsbruck, Austria: *29 ianuarii*, Sancti Iosephi Freinademetz, *presbyteri*, memoria ad libitum;

13 augusti, Beati Iacobi Gapp, *presbyteri*, memoria ad libitum (6 iul. 2004, Prot. 1035/04/L).

Isernia-Venafro, Italia: Calendarium proprium (30 aug. 2004, Prot. 1331/98/L).

Málaga, Spagna: *11 octobris*, Beati Ioannis Nepomuceni Zegrí Moreno, *presbyteri*, memoria ad libitum (9 nov. 2004, Prot. 1734/04/L).

Morelia, Messico: Calendarium proprium (2 aug. 2004, Prot. 1263/04/L).

Münster, Germania: *9 februarii*, Beatae Annae Catharinae Emmerick, *virginis*, memoria ad libitum (4 oct. 2004, Prot. 1255/04/L).

Paris, Francia: *7 februarii*, Beatae Rosaliae Rendu, *virginis*, memoria ad libitum (24 iun. 2004, Prot. 1139/04/L).

Roermond, Olanda: *10 octobris*, Beatae Mariae Virginis sub titulo Domina Nostra Stella Maris, memoria in dioecesi, festum autem in oppido v.d. *Maastricht* (5 nov. 2004, Prot. 753/04/L).

San Cristóbal de La Laguna, Spagna: *24 aprilis*, Sancti Petri de Betancur, festum (23 nov. 2004, Prot. 759/04/L).

Toledo, Spagna: *10 ianuarii*, Beatae Mariae a Doloribus Rodríguez Sopeña, *virginis*, memoria ad libitum (24 nov. 2004, Prot. 1968/04/L).

Włocławek, Polonia: *2 iulii*, Beatae Mariae Virginis de Lichén, memoria in dioecesi, sollemnitas autem in Sanctuario eius (26 iul. 2004, Prot. 2004/03/L).

4. *Instituta*

Benedettine della Santa Croce del Cono Sur – Monastero « Gaudium Mariae » in *San Antonio de Arredondo*, Córdoba, Argentina: *12 maii*, Beatae Mariae Virginis Matris sanctae Laetitiae, sollemnitas (7 oct. 2004, Prot. 1656/04/L).

Comboniani: Calendarium proprium (15 dec. 2004, Prot. 2042/04/L).

Congregazione della Sacra Famiglia (Bergamo): Calendarium proprium (15 oct. 2004, Prot. 346/04/L).

Fate Bene Fratelli (Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio): Calendarium proprium (14 dec. 2004, Prot. 2344/03/L).

Figlie della Sapienza: Calendarium proprium (9 iul. 2004, Prot. 327/04/L).

Mercedarie della Carità: Calendarium proprium (7 iul. 2004, Prot. 1098/04/L).

Minimi: Calendarium proprium (2 oct. 2004, Prot. 943/04/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: Calendarium proprium (6 aug. 2004, Prot. 1218/04/L).

Suore della Sacra Famiglia (Bergamo): Calendarium proprium (15 oct. 2004, Prot. 346/04/L).

Verbiti: Calendarium proprium (6 iul. 2004, Prot. 102/04/L).

5. *Alia*

Pontificio Collegio Germanico-Ungarico di Roma: *12 ianuarii*, Beati Aloisii Stepinac, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum;

— *30 octobris*, Beati Theodori Romža, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum (8 nov. 2004, Prot. 1873/04/L).

IV. Patronorum confirmatio

Sanctus Maximilianus Maria Kolbe, *presbyter* et *martyr*: Patronus civitais v.d. *Pabianice*, Łódź, Polonia (7 iul. 2004, Prot. 945/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora del Rosario*: Patrona Ordinatiatus Militaris Salvatoriae, Salvador (7 iul. 2004, Prot. 1124/04/L).

Sanctus Patricius, *episcopus*: Patronus paroeciae Sacratissimo Cordi Iesu dicatae, Middlesbrough, Inghilterra (28 sep. 2004, Prot. 1794/04/L).

Beata Teresia de Calcutta, *virgo*: Patrona addictorum v.d. *Círculo de Retirados de la Gendarmería*, Ordinariato Militare, Argentina (29 sep. 2004, Prot. 1282/04/L).

Beata Maria Virgo Mater Dei: Patrona Archidioecesis, Madre di Dio a Mosca, Russia (12 oct. 2004, Prot. 1027/04/L).

Beatus Iosephus Jankowski, *presbyter* et *martyr*: Patronus loci v.d. *Brusy*, Pelplin, Polonia (12 oct. 2004, Prot. 1150/04/L).

Sanctus Geraldus Maiella, *religiosus*: Patronus matrum gravidarum et infantium, Regione Lucana, Italia (16 oct. 2004, Prot. 1536/04/L).

Sanctus Geraldus Maiella, *religiosus*: Patronus matrum gravidarum et infantium, Regione Puglia, Italia (22 nov. 2004, Prot. 1965/04/L).

Beata Maria Virgo Mater Dei: Patrona Vicariatus Apostolici, Puerto Maldonado, Perú (15 dec. 2004, Prot. 1912/04/L).

V. Incoronationes Imaginum

Beata Maria Virgo: Gratiosa imago quae in oppido v.d. *Łask* pie colitur, Łódź, Polonia (8 iul. 2004, Prot. 946/04/L).

Beata Maria Virgo una cum effigie Iesu infantis sub titulo v.d. *Nuestra Señora de Loreto*: Gratiosa imago quae in ecclesia loci v.d. *Loreto* pie colitur, Aguascalientes, Messico (21 oct. 2004, Prot. 1775/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. ***Nuestra Señora de la Inmaculada Concepción***: Gratiosa imago quae in ecclesia cathedrali Escuintlensi pie colitur, Escuintla, Guatemala (28 oct. 2004, Prot. 1830/04/L).

VI. Tituli Basilicae Minoris

Ecclesia concathedralis Deo in honorem Sancti Apostoli Iacobi Maioris dicata, in civitate v.d. *Olsztyn*, Warmia, Polonia (10 iul. 2004, Prot. 1401/03/L).

Ecclesia paroecialis Deo in honorem Nativitatis Beatae Mariae Virginis dicata, in civitate Visliciensi, Kielce, Polonia (1 oct. 2004, Prot. 2380/03/L).

Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli dicata, in civitate v.d. *Lewiston*, Portland, Maine, U.S.A. (4 oct. 2004, Prot. 2029/00/L).

Ecclesia Deo in honorem Sanctae Agnetis, ***virginis*** **et** ***martyris*** dicata, in civitate v.d. *Somma Lombardo*, Milano, Italia (12 nov. 2004, Prot. 2348/03/L).

Ecclesia Deo in honorem Beatae Virginis Mariae Matris Dei dicata, in civitate v.d. *Ulhatu*, Ranchi, India (30 nov. 2004, Prot. 1443/00/L).

Ecclesia Deo in honorem Beatae Virginis Mariae de Mercede dicata, in civitate v.d. *Vallarpadam*, Verapoly, India (1 dec. 2004, Prot. 1481/04/L).

VIII. Decreta varia

Trappisti: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Iosephi Mariae Cassant, *presbyteri* (6 iul. 2004, Prot. 1250/03/L).

Orense, Spagna: Conceditur ut ecclesia in loco v.d. *Pontebarxas* exstruenda, Deo in honorem Beatorum Francisci et Hyacinthae Marto Deo dicari possit (6 iul. 2004, Prot. 1197/04/L).

Comunità San Martino: Conceditur ut eadem communitas textum de editione typica altera Liturgiae Horarum sumptum imprimere valeat (9 iul. 2004, Prot. 1102/04/L).

Shimoga, India: Conceditur ut ecclesia in loco v.d. *Molakalmuru* exstruenda, Deo in honorem Beati Iosephi Vaz, *presbyteri*, Deo dicari possit (27 iul. 2004, Prot. 659/04/L).

Venice in Florida, U.S.A.: Conceditur ut paroeciae loci v.d. *Fort Myers* titulus Beati Ioannis XXIII, *papae*, imponatur (28 iul. 2004, Prot. 297/02/L).

Lincoln, U.S.A.: Conceditur ut ecclesia in loco Lincolnensi exstruenda, Deo in honorem Beati Ioannis XXIII, *papae*, Deo dicari possit (13 oct. 2004, Prot. 1596/04/L).

Washington D.C., U.S.A.: Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Langley Park*, Deo in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (18 oct. 2004, Prot. 1733/04/L).

Stati Uniti d'America: Consilium a Conferentiae Episcoporum Civitatum Foederatorum Americae Septemtrionalis confirmatur, quo in celebrationibus dominicalibus sine presbytero in favorem populi peragendis sacrae Communionis distributio permittatur non tamen praescribatur (21 oct. 2004, Prot. 500/04/L).

Boemia e Moravia: Proprium seu Appendicem Martyrologii approbatur (25 oct. 2004, Prot. 1256/04/L).

Domus editorialis «*Midwest Theological Forum*», U.S.A.: Editionem typicam tertiam Missalis Romani ab ipsa domu editoriali edendam cum originali concordari declaratur (16 nov. 2004, Prot. 1582/01/L).

Toledo, Spagna: Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Talavera de la Reina*, Deo in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (6 dec. 2004, Prot. 2069/04/L).

Münster, Germania: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Annae Catharinae Emmerick, *virginis* (7 dec. 2004, Prot. 1254/04/L).

VARIATIONES IN MARTYROLOGIUM ROMANUM INDUCTAE
(Editio typica altera)

Die 29 iunii 2004, in sollemnitate Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum novam promulgavit editionem Martyrologii Romani, quae editio typica altera declaratur. Eiusdem editionis venditio fit apud Librariam Editricem Vaticanam.

Aliquae vero huc insertae sunt tantummodo mutationes, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae. Ubi praeterea opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine ulla controversia dirimerent dubia et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos, Concilio Vaticano II iubente, instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Praebentur itaque ea, quae in hoc volumine mutata sunt.

Ad editionem alteram praemissum est decretum, quod sequitur:

Prot. N. 1140/04/L

DECRETUM

A progenie in progenies misericordia Dei Patris omnipotentis, qui verbum veritatis Evangelii in universo mundo uberat, ut magnum consilium salutis ad omnem plenitudinem in Christo perveniat, christifidelibus omnium Sanctorum merita tribuit venerari, ut desideratam hominibus Domini propitiationis abundantiam, multiplicatis intercessoribus, largiretur. Quae mirabilia Sanctissimae Trinitatis dilectionis, Deum ipsum mirabilem et unum Sanctum in

omnibus sanctis adorans, indefesse colit et proclamat Ecclesia in cultu Sanctorum, quibus Dominus divisiones gratiarum in terra et unam in caelo mercedem gloriosam contulit.

Signum praestans huius populi Dei erga Sanctos devotionis exstat Martyrologium Romanum nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum, cuius editio typica 29 iunii anni 2001 promulgata est. Parva ergo interposita mora, attento nunc usu, qui e liturgica oritur instauratione, acceptisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, visum est emendationes quasdam inducere, quo ditior ac clarior textus fieret.

Haud pauci, igitur, servi Dei a Summo Pontifice Ioanne Paulo PP. II ad dignitatem Beatorum vel Sanctorum evecti hanc in editionem inserti sunt, ut protinus opportunis elogiis die suo natali colerentur. Aliquae variationes inductae sunt, quae plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in praecedenti editione defuerat vel dubia quaedam historiae ratione panderat; immutationes insuper minores linguam latinam et orthographiam expoliunt.

Proinde Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum editionem hanc alteram Martyrologii Romani vigore facultatum specialium a Summo Pontifice Ioanne Paulo PP. II ipsi tributarum nunc promulgat et « typicam » esse declarat. Conferentiis Episcoporum curae erit textum, qui in hac editione invenitur, in linguas vernaculas vertere et ad hoc Dicasterium mittere recognoscendum.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 29 mensis iunii anni 2004, in sollemnitate Ss. Petri et Pauli, Apostolorum.

Franciscus Card. Arinze
Praefectus

✠ Dominicus Sorrentino
Archiepiscopus a Secretis

Ad textum Praenotandorum *quod attinet, insertae sunt has variationes:*

p. 9, n. **1**

loco: quae Christus est (cf. *Io* 14, 6), via hominum ad Patrem (cf. *Io* 14, 6).

ponitur: quae Dominus Iesus Christus est, via hominum ad Patrem (cf. *Io* 14, 6).

p. 9, n. **2**

loco: Deus Pater voluntatem suam manifestavit

ponitur: Deus Pater, omnia in Christo instaurans (cf. *Eph* 1, 10), voluntatem suam manifestavit

p. 9, n. **3**

loco: ut omnes unum in Christo Iesu fiant (cf. *Io* 11, 51-52), eos sociat

ponitur: ut omnes unum in Christo Iesu fiant, eos eripuit de potestate tenebrarum et transtulit in regnum Filii dilectionis suae (cf. *Io* 11, 51-52) ac sociat

p. 10, n. **4**

loco: sanctitatem vitae, cuius ipse et auctor et consummator exstat, omnibus … Spiritus Sanctus confirmat communione omnium Sanctorum et eos ad propositum certamen impellit, ut immarcescibilem coronam gloriae (cf. *2 Tim* 4, 7-8; *1 Cor* 9, 25; *Apoc* 2, 10) consequantur …

ponitur: sanctitatem vitae, cum ipse auctor et consummator eius exstet, omnibus … Spiritus Sanctus in baptismate confirmat et eos ad propositum certamen impellit, ut immarcescibilem coronam gloriae (cf. *2 Tim* 4, 7-8; *1 Cor* 9, 25; *Apoc* 2, 10) in communione omnium Sanctorum consequantur

p. 10, n. **5**

loco: Pater … Christus quoque … coniunxit atque … et gratiae clarificet

ponitur: Deus Pater … Christus Dominus quoque … coniunxit atque … et gratiae, regnum iustitiae, amoris et pacis clarificet

p. 10, n. **6**

loco: omnes homines … gratiam Dei, Sanctorum … ad ipsam perveniant.

ponitur: omnes … gratiam Dei omnipotentis, Sanctorum … ad ipsam perveniant. Praesertim in adiunctis huius temporis novae evangelizationis, maximi momenti est ut totum pastorale iter in ipsa sanctitate collocetur, quae intellegi oportet non quidem uti via extraordinaria aliquorum tantum, sed ut intentio omnium christifidelium ad vitae christianae plenitudinem et caritatis perfectionem.[12]
Nota:
[12] Cf. Ioannes Paulus II, Ep. Ap., *Novo Millennio ineunte*, diei 6 ianuarii 2001, n. 30: AAS 93 (2001) p. 267.

p. 11, n. **9**

loco: Sanctorum liturgica celebratio

ponitur: Sanctorum liturgica commemoratio

p. 11, n. **10**

loco: elucet et … christifidelibus proponitur.

ponitur: elucet, resurrectionis ipsius gloriam demonstrans,[18] et … christifidelibus proponitur: « omnia praetereunt, Sanctorum gloria durat in Christo, qui cuncta novat dum permanet ipse ».[19]
Nota:
[18] Cf. Ioannes Paulus II, Ep. Ap., *Dies Domini*, diei 31 maii 1998, n. 78: AAS 90 (1998) p. 761.
[19] Cf. S. Paulinus Nolanus, *Carmina*, XIV, 3-4: CSEL 30, 67.

p. 11, n. **11**

loco: Proinde liturgica celebratio caelitum innititur, non tantum ut exempla Sanctorum fidelibus proponantur imitanda

ponitur: Proinde eadem memoria liturgica Sanctorum innititur, non tantum ut exempla eorum omnibus fidelibus proponantur imitanda

p. 12, n. **12**

loco: « dies natalis » eius

ponitur: « dies natalis » eorum

p. 12, n. **13**

loco: Consortium totius Iesu Christi Mystici Corporis apprime agnoscens, Ecclesia viatorum … martyres Christi celebravit, qui sui sanguinis effusione supremum fidei

ponitur: Ecclesia viatorum … martyres Christi celebravit, qui sui sanguinis effusione, ad imitationem Salvatoris morientis super Crucem, supremum fidei

p. 12, n. **14**

loco: Proinde

ponitur: Exinde

p. 13, n. **18**

loco: Ex eo proinde, quod … enituntur.

ponitur: Ex eo deducitur quod … enituntur. Eorum vitam in Christo contemplantes, lucem quaerunt etiam ad mysteria Dei investiganda. Nam in vita Sanctorum, qui, humanitatis nostrae consortes, ad imaginem tamen Christi perfectius transformantur (cf. *2 Cor* 3, 18), Deus praesentiam vultumque suum hominibus vivide manifestat. In eis Ipse nos alloquitur signumque nobis praebet Regni sui.[29] Quod speciali modo apparet in illis

sanctis, qui peculiaribus donis Spiritus Sancti praeditis non tantum vitae, sed doctrinae quoque excellentia eluxerunt. Hoc autem non unice considerandum est de scientia theologica, sed etiam de « scientia amoris » illa, quae ab illuminatione Spiritus Sancti derivatur per experientiam mysteriorum Dei.[30]

Nota:

[29] Cf. CONC. ŒC. VATIC. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 50.

[30] Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Ap., *Divini amoris scientia*: Sancta Teresia a Iesu Infante et a Sacro Vultu Doctor Ecclesiae universalis renuntiatur, n. 7: AAS 90 (1998) p. 936; et CONC. ŒC. VATIC. II, Const. dogm. de divina revelatione *Dei Verbum*, n. 8.

p. 14, n. **23**

loco: animo intendat.

ponitur: curet.

p. 15, n. **29**

loco: commemorati.

ponitur: commemorati. Status hic particularis seu localis commemorationum Sanctorum antiquiorum ac Beatorum omnium a Media Aetate usque ad hodierna tempora asterisco (*) indicatur iuxta numerum, qui ordinem chronologicum Sanctorum ac Beatorum in die designat.

p. 16, n. **33**, *ad ultimam lineam*

loco: una alterave e formulis infra, n. **44**, propositis adhibeatur.

ponitur: una alterave e formulis infra, p. 26, n. **12**, propositis adhibeatur.

p. 17, n. **39**

loco: victoria paschalis

ponitur: victoriam paschalem

p. 18, n. **41**

loco: eorumdem

ponitur: eisdem

p. 18, n. **42**

loco: excerpta

ponitur: excerptae

p. 19, *ad paene ultimam lineam*

loco: quaemadmodum appositum ostendit prospectum

ponitur: quemadmodum appositus ostendit prospectus

p. 20, *ad 2 lineam*

loco: annum 2001 et 2030

ponitur: annum 2004 et 2033

p. 20, *ad lineas* 8-13

loco: *Exemplum*: Anno 2001, numerus … est 7, cui respondet epacta V et littera Martyrologii « **e** », quae … litterae « **e** » respondebit numerus 6, qui … augusti numerus 12.

ponitur: *Exemplum*: Anno 2005, numerus … est 11, cui respondet epacta XIX et littera Martyrologii « **u** », quae … litterae « **u** » respondebit numerus 20, qui … augusti numerus 26.

p. 20, *ad lineas* 12 *et* 3 *ab ore inferiori*

loco: quaemadmodum

ponitur: quemadmodum

p. 21, Tabella, *ad 4 lineam, ultimam casulam*

loco: 55

ponitur: 15

p. 22, Tabella, *ad 7 columnam, lineam 11*

loco: 11

ponitur: XI

p. 22, Tabella, *ad 7 columnam, lineam 12*

loco: 22

ponitur: XXII

p. 22, Tabella

Conspectus tabellae temporariae nunc ab anno 2004 usque ad 2033 procedit.

pp. 25, **8**, et 27, **16**

loco: Amen.

ponitur: R. Amen.

p. 26, n. **12**

loco: ipsíus autem memória hoc anno apud nos

ponitur: ipsíus autem memória (hoc anno) apud nos

p. 31, 1, *Dom. I Adv.*

loco: , in quo … Dei Fílius

ponitur: , quo … Dei Fílii

p. 32, 7, *Feria V Hebdomadae sanctae*

loco: **7.** *Feria V …* celebránda.

ponitur: *Totum elogium omittitur. Numeratio itaque insequentium elogiorum unam unitatem deminuit.*

p. 32, **8**, *Feria VI Hebdomadae sanctae*

loco: **8.** *Feria VI Hebdomadae sanctæ in Passione*

ponitur: **7.** *Feria V Hebdomadae sanctæ, feria VI in Passione*

p. 32, **12** [*nunc* 11], *Dominica post Pentecosten*

Nota « [42] » *transponenda est ad finem numeri* **13** [*nunc* 12] *(p. 33) post verbum* Trinitatem.

p. 37, **3**

loco: aéquitas

ponitur: aequitátis

p. 38, **4**

loco: Cum autem esset plenus

ponitur: Cum esset Stéphanus plenus

p. 39, **8**

loco: At ubi

ponitur: Ubi

p. 39, **9**

loco: Surge, illumináre, quia

ponitur: Surge, illumináre, Ierúsalem, quia

p. 40, **13**

loco: Igitur, si

ponitur: Si

p. 41, **14 a**

loco: Si autem resurréctio

ponitur: Si resurréctio

p. 41, **14 b**

loco: Deus vero suscitávit

ponitur: Deus suscitávit

p. 42, **18**

loco: Quotiescúmque enim manducábitis

ponitur: Quotiescúmque manducábitis

p. 45, **21 e**

loco: Mémores enim estis

ponitur: Mémores estis

p. 45, **21 f**

loco: Sanctis autem tuis

ponitur: Sanctis tuis

p. 45, **21 g**

loco: Spíritum

ponitur: Spíritus

p. 46, **23**

loco: Fuit autem cum

ponitur: Fuit cum

p. 47, **25**

loco: Sapiéntia autem hos

ponitur: Sapiéntia hos

pp. 48-49, **31-33**

loco: Die 14 septembris: **31.** … Die 15 septembris: **32.** … Die 8 septembris: **33.** …

ponitur: Die 8 septembris: **31.** … Die 14 septembris: **32.** … Die 15 septembris: **33.** …

p. 51, **37**

loco: Et abstérget

ponitur: Abstérget

p. 51, **39**

loco: Quómodo ergo invocábunt

ponitur: Quómodo invocábunt

p. 53, **46**

loco: Semper enim nos

ponitur: Semper nos

p. 54, **51**

loco: Fungi …

ponitur: Factum est illi in testaméntum aetérnum et sémini eius sicut dies caeli: ministráre illi et fungi …

p. 54, **52**

loco: Qui autem accómodat

ponitur: Qui accómodat

p. 55, **56**

loco: Quam pulchra est casta generátio, cum claritáte! Immortális est …

ponitur: Mélius est absque líberis esse cum virtúte; immortálitas est …

p. 56, **57**

loco: Quae autem vere

ponitur: Quae vere

p. 59

loco: Orationes, quae sequuntur, adhiberi possunt, ad libitum sacerdotis, in fine celebrationis, in qua Martyrologium legitur. Post lectionem sacerdos, iunctis manibus, dicit, sine Orémus, orationem, omnibus respondentibus: Amen. **1.** Sancta María et omnes Sancti … in saécula saeculórum. **2.** Exáudi, Dómine, pópulum …

ponitur: In fine celebrationis, in qua Martyrologium legitur, sacerdos post lectionem, iunctis manibus, sine Orémus, et omnibus respondentibus: Amen, dicere potest ad libitum formulam hanc: Sancta María et omnes Sancti … in saécula saeculórum. Vel dicit ad libitum unam ex orationibus, quae sequuntur: **1.** Exáudi, Dómine, pópulum …

p. 62, **23**

loco: *Oratio* **23**

ponitur: **22.** Fámulis tuis, quaésumus, Dómine, adésto, et super eos grátiam tuam multíplica, ut, Sanctórum suffrágium sentiéntes, ad eórum exémpla assequénda impelláutur. Per Christum.

p. 63, **30**

loco: tuos

ponitur: tui

p. 64, **35**

loco: Preténde

ponitur: Praeténde

p. 69, *ad ultimam lineam*

loco: Iuda

ponitur: Iudae

Sancti vel Beati noviter in Martyrologium introducti

In editione altera Martyrologii Romani 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati. Post nomen et titulum Sancti vel Beati, notantur dies ac numerus, qui eiusdem locum, iuxta chronologicam rationem, in die designat (si solum signum «↓» ad hunc numerum adiciatur, hoc modo nova denotatur elogii collocatio iam alia in die confecta correctione vel eiusdem generis conficienda; si autem numerus cum signo «↓» inter parentheses quadratas exstet, hoc modo nova denotatur elogii collocatio post correctionem, quae ad eundem diem infra refertur) et postremo, inter parentheses rotundas, annus eius natalis.

Ex prior turma, scilicet Sanctorum antiquiorum, sunt:

S. Albertus, *episcopus*, 5 aprilis, 7 (1127)
S. Albertus, *presbyter*, 17 augusti, 7 (1202)
S. Antonius de Hieracio, *eremita*, 23 augusti, 9 (s. X)
S. Arsenius, *eremita*, 15 ianuarii, 11 (904)
S. Benincasa de Monte Politiano, *religiosus*, 9 maii, 9 (1426)
B. Benvenutus de Eugubio, *religiosus*, 27 iunii, 7 (ca. 1232)
S. Christophorus de Collesano, *monachus*, 17 decembris, 6 (s. X)
S. Christophorus Macassoli, *presbyter*, 5 martii, 9 (1485)
S. Cyriaca, *virgo et martyr*, 6 iulii, 2 (s. III/IV)
S. Cyriacus de Bonovicino, *abbas*, 19 septembris, 11 (1030)
S. Ermenphridus, *abbas*, 25 septembris, 8 (ca. 670)
S. Fantinus iunior, *eremita*, 30 augusti, 6 (s. X)
S. Heliena, *virgo*, 20 aprilis, 8 (s. VII)
S. Ioachim de Senis, *religiosus*, 16 aprilis, 10 (1305)

B. Ioanna de Tolosa, *virgo*, 31 martii, 5 (s. XIV in.)

Ss. Ioannes de Cetina, *presbyter*, et Petrus de Dueñas, *religiosus*, *martyres*, 19 maii, 9 (1397)

S. Ioannes de Tupharia, *eremita*, 14 novembris, 7 (1170)

B. Ioannes Saziari, *religiosus*, 21 aprilis, 6 (1371)

S. Ioannes Xenus, *monachus*, 6 octobris, 8↓ (s. XI)

S. Iustus, *monachus*, 6 iulii, 8↓ (s. inc.)

S. Laurentius, *monachus*, 30 dec., 10 (ca. 1162)

S. Leo, *eremita*, 5 maii, 11 (ca. s. XII)

S. Leonides Fëdorov, *episcopus et martyr*, 7 martii, 14 (1935)

S. Litiphridus, *episcopus*, 8 martii, 9 (874)

S. Lucas, *episcopus*, 10 decembris, 5 (1114)

S. Lucas, *abbas*, 5 februarii, 5 (995)

S. Lucas Casali, *monachus*, 2 martii, 3 (s. IX)

S. Lucianus, *episcopus*, 3 ianuarii, 9 (s. VIII/IX)

S. Macarius de Collesano, *monachus*, 16 decembris, 7 (1005)

S. Marcus, *episcopus*, 5 novembris, 3 (ca. s. IV)

S. Nicetius, *episcopus*, 8 februarii, 8 (ca. 610)

S. Nicodemus, *eremita*, 25 martii, 8 (990)

S. Onuphrius, *eremita*, 4 augusti, 8 [= 7↓] (995)

S. Petrus, *episcopus*, 3 maii, 6 (ca. 922)

S. Petrus Spanò, *eremita*, 5 iunii, 9 (s. XII)

S. Philaretus, *monachus*, 6 aprilis, 8 (1076)

S. Proclus de Bisiniano, *monachus*, 19 februarii, 6 (ca. 970)

S. Radulphus, *episcopus*, 26 iunii, 8 (1064)

S. Raymundus Lullus, *religiosus et martyr*, 29 iunii, 5 (1316)

S. Renatus, *episcopus*, 6 octobris, 4 (s. V)

S. Sabas de Collesano, *monachus*, 5 februarii, 6↓ (995)

S. Severus, *episcopus*, 24 martii, 4 (814)

S. Simon, *eremita*, 19 novembris, 7 (s. X)
S. Stephanus de Nicaea, *episcopus et martyr*, 5 iulii, 2 (ca. 78)
S. Stephanus de Rossano, *monachus*, 26 septembris, 5 (1001)
S. Theodora, *virgo*, 28 novembris, 4 (980)
S. Thomas, *abbas*, 5 iulii, 7↓ (1000)
S. Vitalianus, *episcopus*, 3 septembris, 8 [= 9↓] (s. VII/VIII)
S. Vitalis de Castronovo, *monachus*, 9 martii, 4 (993)
S. Waldebertus, *abbas*, 2 maii, 5 (665/670)
S. Zacharias, *monachus*, 21 ianuarii, 7 (ca. 950)

Ad alteram, scilicet beatorum nuper declaratorum, pertinent:

B. Alexandrina Maria da Costa, 13 octobris, 14 [= 13↓] (1955)
B. Aloysius Beltrame Quattrocchi, *paterfamilias*, 9 novembris, 14 (1951)
B. Aloysius Tezza, *presbyter*, 26 septembris, 10↓ (1923)
B. Aloysius Variara, *presbyter*, 1 februarii, 18 (1923)
B. Alphonsus Maria Fusco, *presbyter*, 6 februarii, 11 (1910)
B. Aloysius Maria Monti, *religiosus*, 1 octobris, 12 (1900)
B. Andreas Hyacinthus Longhin, *episcopus*, 26 iunii, 12↓ (1936)
B. Artemides Zatti, *religiosus*, 15 martii, 9↓ (1951)
B. Augustus Czartoryski, *presbyter*, 8 aprilis, 10 (1893)
B. Bartholomaeus a Martyribus Fernandes, *episcopus*, 16 iulii, 10 (1590)
B. Basilius Hopko, *episcopus et martyr*, 23 iulii, 12 (1976)
B. Bonifatia Rodríguez Castro, *virgo*, 8 augusti, 14 (1905)
B. Caietana Sterni, *religiosa*, 26 novembris, 13 (1889)
B. Caietanus Errico, *presbyter*, 29 octobris, 10 [= 9↓] (1860)
Bb. David Okelo et Gildus Irwa, *martyres*, 18 septembris, 11 (1918)
B. Eugenia Picco, *virgo*, 7 septembris, 20 (1921)
B. Eugenia Ravasco, *virgo*, 30 decembris, 12↓ (1900)

B. Eusebia Palomino Yenes, *virgo*, 10 februarii, 12 (1935)

B. Iacobus Alberione, *presbyter*, 26 novembris, 14↓ (1971)

B. Ignatius Maloyan, *episcopus et martyr*, 11 iunii, 13 (1915)

B. Ioanna Maria Condesa Lluch, *virgo*, 16 ianuarii, 15 [= 14↓] (1916)

B. Ioannes Beyzym, *presbyter*, 2 octobris, 11 (1912)

B. Ioannes Merz, 10 maii, 13 (1928)

B. Ioannes Adalbertus Balicki, *presbyter*, 15 martii, 8 (1948)

B. Ioannes Antonius Farina, *episcopus*, 4 martii, 9 (1888)

B. Ioannes Baptista et Hyacinthus ab Angelis, *martyres*, 15 septembris, 13 (1700)

B. Ioannes Nepomucenus Zegrí y Moreno, *presbyter*, 17 martii, 9 (1905)

B. Iosephus Bilczewski, *episcopus*, 20 martii, 16 (1923)

B. Iulia Salzano, *virgo*, 17 maii, 7 [= 8↓] (1929)

B. Ladislaus Batthyány-Strattmann, *paterfamilias*, 22 ianuarii, 15 (1931)

B. Laura a Sancta Catharina Senensi Montoya y Upeguí, *virgo*, 21 octobris, 12 (1949)

B. Liduina (Helisa Angela) Meneguzzi, *virgo*, 1 decembris, 13 (1941)

B. Ludovicus Pavoni, *presbyter*, 1 aprilis, 10 (1848)

B. Marcus de Aviano (Carolus Dominicus) Cristofori, *presbyter*, 13 augusti, 11 (1699)

B. Marcus Antonius Durando, *presbyter*, 10 iunii, 9 (1880)

B. Maria Beltrame Quattrocchi, *materfamilias*, 26 augusti, 15 (1965)

B. Maria Romero Meneses, *virgo*, 7 iulii, 16 (1977)

B. Maria a Caritate Spiritus Sancti (Carolina) Brader, *virgo*, 27 februarii, 14 [= 13↓] (1943)

B. Maria a Columna Izquierdo Albero, *virgo*, 27 augusti, 20 (1945)

B. Maria a Doloribus Rodríguez Sopeña, *virgo*, 10 ianuarii, 19 (1918)

B. Maria a Guadalupe (Anastasia) García Zavala, *virgo*, 24 iunii, 10 (1963)

B. Maria a Iesu Crucifixo Petkovi↓, *virgo*, 9 iulii, 11 (1966)

B. Maria a Passione (Helena) de Chappotin de Neuville, *virgo*, 15 novembris, 18 (1904)

B. Maria a Transitu Iesu Sacramenti Cabanillas, *virgo*, 25 augusti, 12 (1885)

B. Maria Aemilia Tavernier, *religiosa*, 23 septembris, 10 (1851)

B. Maria Christina ab Immaculata (Adalheidis) Brando, *virgo*, 20 ianuarii, 11 (1906)

B. Maria Dominica Mantovani, *virgo*, 2 februarii, 14 (1934)

B. Maria Euthymia (Emma) Üffing, *virgo*, 9 septembris, 6 (1855)

B. Methodius Dominicus Trcka, *presbyter et martyr*, 23 martii, 12 (1959)

B. Nemesia (Iulia) Valle, *virgo*, 18 decembris, 7 (1916)

B. Nicolaus Gross, *paterfamilias et martyr*, 15 ianuarii, 16↓ (1945)

B. Paulus (Petrus) Gojdich, *episcopus et martyr*, 17 iulii, 16 (1960)

B. Paulus Manna, *presbyter*, 15 septembris, 17↓ (1952)

B. Petrus Bonhomme, *presbyter*, 9 septembris, 8↓ (1861)

Bb. Petrus Vicev, Paulus (Iosephus) Džidžov et Iosaphat (Robertus Matthaeus) Šiškov, *presbyteri et martyres*, 13 novembris, 19 (1952)

B. Rosalia (Ioanna Maria) Rendu, *virgo*, 7 februarii, 15 [= 14↓] (1856)

B. Sancia (Ioannina) Szymkowiak, *virgo*, 29 augusti, 17 (1942)

B. Sidonia (Caecilia) Schelingová, *virgo et martyr*, 31 iulii, 18 (1955)

B. Sigismundus Felix Feliński, *episcopus*, 17 septembris, 12 (1895)

B. Teresia (Agnes) Gonhxa Bojaxhiu, *virgo*, 5 septembris, 10 (1997)

B. Thomas Maria Fusco, *presbyter*, 24 februarii, 8 [= 7↓] (1891)

B. Valentinus Paquay, *presbyter*, 1 ianuarii, 16 (1905)

Nova elogia

Sequuntur elogia uniuscuiusque ex supradictis sanctis vel beatis secundum rationem calendarii distributa, praemisso numero, quo in editione altera Martyrologii Romani suo die collocantur. Patet elogia prioris editionis, quae insequebantur, nunc addita unitate exstare; ubi vero duo vel plura elogia eodem die collocentur, numeri, qui elogium praecedunt, novam iam indicant numerationem:

1 ianuarii

16*. Hasseléti prope Traiéctum Mosae in Bélgio, beáti Valentíni Paquay, presbýteri ex Ordine Fratrum Minórum, qui in praecatióne, ministério reconciliatiónis et mariális corónae devotióne mirum christiánae caritátis praébuit exémplum, in spíritu humilitátis e mínimis áttingens summa.

3 ianuarii

9*. Leóntii in Sicília, sancti Luciáni, epíscopi.

10 ianuarii

19*. Matríti in Hispánia, beátae Maríae a Dolóribus Rodríguez Sopeña, vírginis, quae, summum christiánae caritátis praebens testimónium, ad ínfimos societátis témporis suis, praesértim in subúrbiis maiórum civitátum, própius accéssit et pro evangélio nuntiándo et paupéribus operariísque in re sociáli provehéndis Institútum Dominárum Catechistárum et Opus Doctrinárum excitávit.

15 ianuarii

11*. Armi prope Rhégium Iúlii in Calábria, sancti Arsénii, eremítae, qui oratióne et austeritáte enítuit.

15 ianuarii

↓17*. Berolíni in Germánia, beáti Nicolái Gross, patrisfamílias et mártyris, qui, ad rem sociálem pénitus inténtus, nefário regímini humánae dignitáti ac religióni infénso omnímodo óbstitit, ut nihil contra Dei mandáta ágeret, quaprópter in cárcerem coniéctus per suspéndii cruciátum victóriae Christi párticeps factus est.

16 ianuarii

↓14*. Valéntiae in Hispánia, beátae Ioánnae Maríae Condesa Lluch, vírginis, quae sollérti caritátis ac sacrifícii amóre ad ínopes, púeros et iúvenes operárias adiuvándos húmili labóris stúdio se trádidit, pro quorum tutéla atque institutióne Congregatiónem Ancillárum ab Immaculáta Conceptióne Protectrícum Operariárum fundávit.

20 ianuarii

11*. Casáureae prope Neápolim in Campánia Itáliae, beátae Maríae Christínae ab Immaculáta (Adalhéidis) Brando, vírginis, quae vitam suam in puerórum christiánam institutiónem cóntulit et Congregatiónem Sorórum Victimárum Expiatrícum a Iesu Sacraménto fundávit, qua adoratiónem sanctae Eucharístiae valde suscitávit.

21 ianuarii

7*. In monte Mercúrio in Lucánia, sancti Zacharíae, Angélici nuncupáti, magístri coenobíticae conversatiónis.

22 ianuarii

15*. Vindóbonae in Austria, beáti Ladislái Batthyány-Strattmann, qui, paterfamílias, tum in família cum in civíli societáte vitae et óperum sanctitáte evangélium testíficans, médici nomen et dignitátem vero christiáno more cóluit et magna cum caritáte óperam aegrótis assidéndo navávit, pro quibus valetudinária fundávit, ubi, omni vanitáte neglécta, páuperes inopésque tantum excipiébat.

1 februarii

18*. In civitáte *Cúcuta* in Colúmbia, beáti Aloýsii Variara, presbýteri e Societáte Sancti Francísci Salésii, qui leprósis omni ope et cura assédit et Soróres Fílias Sacrórum Córdium Iesu et Maríae instítuit.

2 februarii

14*. Verónae in Itália, beátae Maríae Domínicae Mantovani, vírginis, quae Institúto Parvárum Sorórum a Sacráta Família, quod una cum beáto Iosépho Nascimbeni, presbýtero, fundávit, uti prima antístita praéfuit, paupéribus, órphanis aegrotísque in humilitáte vitae pro Christi dilectióne insérviens.

5 februarii

5*. In Lucánia, sancti Lucae, abbátis sub institútis sanctórum orientálium, qui actuósam vitam monásticam primum in Sicília, pátria sua, dein Saracenórum irruptiónum causa váriis in locis duxit, demum in monastério Carbonénsi Sanctórum Elíae et Anastásii prope Arméntum ab ipso cóndito óbiit.

5 februarii

↓6*. Romae in monastério Sancti Caesárii, sancti Sabae, Iunióris nuncupáti, mónachi, qui cum fratre sancto Macário per Calábriam et Lucániam témpore vastatiónum Saracenórum vitam coenobíticam indefésse diffúdit.

6 februarii

11*. Angris prope Salérnum in Campánia Itáliae, beáti Alphónsi Maríae Fusco, presbýteri, qui, ministério inter agrícolas déditus, institutióni iúvenum, praesértim páuperum orphanorúmque, semper consúluit et Congregatiónem Sorórum a Sancto Ioánne Baptísta fundávit.

7 februarii

↓14*. Parísiis in Gállia, beátae Rosáliae (Ioánnae Maríae) Rendu, vírginis e Puéllis a Caritáte, quae, in domo quadam in paupérrima illíus urbis regióne constitúta, quam refúgium fecit egenórum, omni stúdio enísa est, ut páuperes in ipsis eórum domicíliis visitáret, pacem témpore bellórum civílium conciliáret et multos, máxime iúvenes et dívites, ad exercítium caritátis suscitáret.

8 februarii

8*. Vesontióne in Burgúndia, sancti Nicétii, epíscopi.

10 februarii

12*. Valle Víridi de Itínere prope Onobam in Baética regióne Hispániae, beátae Eusébiae Palomino Yenes, vírginis ex Institúto Filiárum Maríae Auxiliatrícis, quae, humilitátis egrégium praebens exémplum, nulla pétita ostentatióne, spíritu abnegatiónis in imis munéribus suis cúlmina grátiae accépit.

19 februarii

6*. Bisiniáni prope Conséntiam in Calábria, sancti Procli, mónachi, qui, exímia praéditus doctrína, aráldus fuit monásticae conversatiónis.

24 februarii

↓8*. Nucériae Paganórum in Campánia Itáliae, beáti Thomae Maríae Fusco, presbýteri, qui páuperes aegrotósque summa dilectióne curávit et Fílias a Caritáte Pretiosíssimi Sánguinis instítuit, quas ad vária óperas sociáles navándas, praesértim inter iúvenes et aegrótos, destinávit.

27 februarii

↓14*. Pasti in Colúmbia, beátae Maríae a Caritáte Spíritus Sancti (Carolínae) Brader, vírginis, quae vitam contemplatívam cum mis-

sionária navitáte omni stúdio conciliávit et ad pópulum per christiánam institutiónem provehéndum Soróres Franciscánas Maríae Immaculátae instítuit.

2 martii

3*. Agýrii in Sicília, sancti Lucae Casali de Nicósia, mónachi, humilitáte virtutibúsque repléti.

4 martii

9*. Vicétiae in Itália, beáti Ioánnis Antónii Farina, epíscopi, qui, multiplíciter dedit óperam rei pastoráli et Institútum Sorórum Magistrárum a Sancta Dorothéa Filiárum a Sacris Córdibus fundávit, quae de puellárum páuperum institutióne ac de ómnibus afflíctis discriminatísque providérent.

5 martii

9*. Viglébani in Langobárdia, beáti Christóphori Macassoli, presbýteri ex Ordine Minórum, praedicatióne et caritáte in páuperes insígnis.

7 martii

14*. In urbe *Kirov* in Rússia, beáti Leónidae Fëdorov, epíscopi et mártyris, qui, munus exércens exárchae apostólici catholicórum Russicórum Ritus byzantíni, ante régimen religióni infénsum Christi discípulus fidélis adúsque mortem méruit esse.

8 martii

9*. Pápiae in Langobárdia, sancti Litiphrídi, epíscopi.

9 martii

4*. In pago Rapóllae in Lucánia, sancti Vitális de Castronóvo, mónachi.

15 martii

8*. Premísliae in Polónia, beáti Ioánnis Adalbérti Balicki, presbýteri, qui múltiplex pro univérso pópulo Dei navávit ministérium, particulári sedulitáte ánimum inténdens ad Evangélium praedicándum et lapsis puéllis assidéndum.

15 martii

↓9*. Viédmae in Argentína, beáti Artémidis Zatti, religiósi e Societáte Sancti Francísci Salésii, qui zelo missionário emícuit et, in angústias Patagóniae proféctus, totam vitam in valetudinário huius civitátis summa ánimi magnitúdine patiénter et humíliter necessitátibus egenórum subvénit.

17 martii

9*. Málacae in Hispánia, beáti Ioánnis Nepomucéni Zegrí y Moreno, presbýteri, qui ministérium suum in servítium Ecclésiae atque animárum vitam consecrávit et, quo mélius glóriam Dei Patris in Christo procuráret, Congregatiónem Sorórum a Caritáte Beátae Maríae Vírginis a Mercéde fundávit.

20 martii

16*. Leópoli in Ucráina, beáti Ioséphi Bilczewski, archiepíscopi Latinórum, qui magna caritátis sedulitáte morum doctrinaéque institutióni cleri et pópuli incúbuit et, belli témpore, páuperum egenorúmque necessitátibus omni ope ac stúdio subvénit.

23 martii

12*. Leopoldópoli in Slováchia, beáti Methódii Domínici Trčka, presbýteri e Congregatióne Sanctíssimi Redemptóris et mártyris, cuius terréna peregrinátio, témpore persecutiónis fídei, glorióso martýrio in vitam aetérnam mutáta est.

24 martii

4*. Cátanae in Sicília, sancti Sevéri, epíscopi.

25 martii

8*. Mámmulae prope Hierácium in Calábria, sancti Nicodémi, eremítae, qui, asperitáte vitae virtutibúsque exímius, magíster fuit monásticae conversatiónis.

31 martii

5*. Tolósae in Gállia, beátae Ioánnae, vírginis ex Ordine Carmelitárum.

1 aprilis

10*. Bríxiae in Langobárdia Itáliae, beáti Ludovíci Pavoni, presbýteri, qui magna sedulitáte ad iúvenes paupérrimos instituéndos se trádidit, praesértim curans eos iuxta christiános mores educáre atque ad artes dirígere, et Congregatiónem Filiórum Maríae Immaculátae fundávit.

5 aprilis

7*. Monte Corbíno in Apúlia, sancti Albérti, epíscopi, qui contínuae ad Deum preci et commúni páuperum utilitáti totam vitam praéstitit.

6 aprilis

8*. In monastério Sancti Elíae de Aulínis apud Palmam in Calábria, sancti Philaréti, mónachi, oratióni valde inténti.

8 aprilis

10*. Aláxii prope Albingáunum in Ligúria Itáliae, beáti Augústi Czartoryski, presbýteri e Societáte Salesiána, cuius infírma valetúdo haud impédiit, quin vocatiónem Dei fírmiter péragrans magna suscíperet dona sanctitátis.

16 aprilis

10*. Senis in Etrúria, beáti Ioachími, religiósi ex Ordine Servórum Maríae, qui singulári devotióne erga beátam Vírginem enítuit et, egenórum portans ónera, Christi adimplévit legem.

20 aprilis

8*. In pago Laurinénsi prope Paestum in Campánia, sanctae Heliénae, vírginis, quae, in Christi opéribus solidáta, secéssum desérti loci appetívit, ubi sine intermissióne Deo in necessitátibus religiosórum infirmorúmque sérviit.

21 aprilis

6*. Cállii in Picéno Itáliae, beáti Ioánnis Saziari, religiósi e Tértio Ordine Sancti Francísci.

2 maii

5*. Luxóvii in Burgúndia, sancti Waldebérti, abbátis.

3 maii

6*. Argo in Graécia, sancti Petri, epíscopi, qui summam caritátem in páuperes ac servos navávit et pro bono fidei lítibus componéndis instánter consúluit.

5 maii

11*. In Calábria, sancti Leónis, eremítae, qui, contemplatióni operibúsque pro paupéribus déditus, in monastério Africi prope Rhégium Iúlii ab ipso cóndito óbiit.

9 maii

9*. Apud óppidum Montichiéllum in Etrúria, beáti Benincásae de Monte Politiáno, religiósi ex Ordine Servórum Maríae, qui in specum montis Amiátae in agro Senénsi secéssit ibíque vitam paeniténtem egit.

10 maii

13*. Zagábriae in Croátia, beáti Ioánnis Merz, qui, humanárum litterárum stúdio et institutióni déditus, fúlgidum iuvénibus praébuit exémplum magístri Christi fídei inníxi et navitátis christifidélium laicórum in provéctum societátis.

17 maii

↓8*. Casáureae prope Neápolim in Campánia Itáliae, beátae Iúliae Salzano, vírginis, quae pro doctrína christiána docénda ac devotióne erga Eucharístiam diffundénda Congregatiónem Sorórum Catechistárum a Sacratíssimo Corde Iesu excitávit.

19 maii

9*. Granátae in Hispánia, beatórum mártyrum Ioánnis de Cetína, presbýteri, et Petri de Dueñas, religiósi, ex Ordine Minórum Conventuálium, qui ob Christi fídei confessióne ipsíus Maurórum regis manu occísi sunt.

5 iunii

9*. Ciáni prope Milétum in Calábria, sancti Petri Spanò, eremítae, paupertáte et compunctióne clári.

10 iunii

9*. Augústae Taurinórum in Itália, beáti Marci Antónii Durando, presbýteri e Congregatióne Missiónum, qui Congregatiónem Sorórum Iesu Nazaréni fundávit pro aegrótis iuvenibúsque derelíctis assidéndo.

11 iunii

13*. In vico *Kara-Kenpru* prope Amídam in Túrcia, beáti Ignátii Maloyan, epíscopi Mardinénsis Armenórum et mártyris in genocídio

christianórum illíus regiónis a persecutóribus fídei patráto, qui, cum aliénam religiónem amplécti renuísset, consecráto pane pro spirituáli refectióne concaptivórum, innúmeris cum christifidélibus plumbis transfóssus, effúso sánguine ad perpétuae pacis fructum pervénit.

24 iunii

10*. Guadalaxárae in México, beátae Maríae a Guadalúpe (Anastásiae) García Zavala, vírginis, quae Congregatiónis Ancillárum Sanctae Margarítae Maríae et Páuperum fundátioni náviter intérfuit et sédula inter páuperes aegrotósque perégit ópera caritátis.

26 iunii

8. Eugúbii in Umbria, sancti Radúlphi, epíscopi, qui verbo praedicatiónis ínstitit et quidquid domésticis surrípere váluit expénsis pródigus in páuperes dispérsit.

26 iunii

↓12*. Tarvísii in Itália, beáti Andréae Hyacínthi Longhin, epíscopi, qui in tempestátibus belli necessitátibus profugórum captivorúmque strénue subvénit et in angústiis témporis sui singulári sollicitúdine iura deféndit operariórum, agricolárum omniúmque ínopum societátis.

27 iunii

7*. Cornéti prope Bobínum in Apúlia, beáti Benvenúti de Eugúbio, religiósi ex Ordine Minórum, qui per húmile aegrotórum servítium ad vitam Christi páuperis se conformávit.

29 iunii

5*. In freto ponti ínsulam Maióricam prospiciénte, beáti Raymúndi Lulli, religiósi e Tértio Ordine Sancti Francísci et mártyris, qui, vir exímiae sciéntiae et illuminátae doctrínae, ad propagándum Christi Evangélium fratérnum cum Saracénis instaurávit collóquium.

5 iulii

2. Rhégii Iúlii in Calábria, sancti Stéphani de Nicaéa, epíscopi et mártyris.

5 iulii

↓7. In monastério Snactae Maríae de Terréto prope Rhégium Iúlii in Calábria, sancti Thomae, abbátis.

6 iulii

2*. Nicomedíae in Bithýnia, sanctae Cyríacae, vírginis et mártyris sub Diocletiáno, quae Tropaéae in Calábria summa veneratióne cólitur.

6 iulii

↓8*. In pago Condatiscénsi ad Iuram in Burgúndia, sancti Iusti, mónachi.

7 iulii

16*. Legióne in Nicarágua, beátae Maríae Romero Meneses, vírginis ex Institúto Filiárum Maríae Auxiliatrícis, quae in diciónibus Orae Dívitis pro institutióne puellárum, praesértim páuperum et derelictárum, benígne nisa est et pietátem erga Eucharístiam et Beátam Vírginem Maríam valde diffúdit.

9 iulii

11*. Romae, beátae Maríae a Iesu Crucifíxo Petkovič, vírginis, quae, e vico Blato ínsulae Córcyrae Nigrae in Croátia oriúnda, oratióni et opéribus misericórdiae summópere inténta, pro paupéribus, aegrótis ac derelíctis ministrándo Congregatiónem Filiárum Misericórdiae fundávit, quam Tértio Ordini Sancti Francísci aggregávit.

16 iulii

10*. Viánae Castélli in monastério Sanctae Crucis in Lusitánia, beáti Bartholomaéi a Martýribus Fernandes, epíscopi Bracarénsis, qui, vitae integritáte exímius, summa pastoráli caritáte in necessitátibus gregis enísus est et sana doctrína multa excóluit scripta.

17 iulii

16*. Leopoldópoli in Slováchia, beáti Pauli (Petri) Gojdich, epíscopi et mártyris, qui, pastor in território Presoviénsi, témpore regíminis in Deum infénsi in cárcerem coniéctus, tantas passus est aerúmnas, ut, atróciter vexátus, Christi verba fidéliter excípiens per strénuam confessionem in vitam transíret gloriósam.

23 iulii

12*. Epériis in Slováchia, beáti Basilíi Hopko, epíscopi auxiliáris Presoviénsis et mártyris, qui, témpore regíminis Christi fídei et Ecclésiae infénsi, cum christifidélibus Ritus byzantíni ministráret, in cárcerem coniéctus, saevítias ac longum aegrúmque morbum usque ad mortem passus est, palmam ássequens victóriae.

31 iulii

18*. Tyrnáviae in Slováchia, beátae Sidóniae (Caecíliae) Schelingová, vírginis e Congregatióne Sorórum a Caritáte Sanctae Crucis et mártyris, quae, témpore perdifficili Ecclésiae natiónis suae, ob sacerdótem quemdam ab ipsa servátum multa córpore et spíritu pátiens, morbo demum confécta, indeféssa ac laeta Christi testis effúlsit.

4 augusti

↓8*. In silvis Panáiae prope Catácium in Calábria, sancti Onúphrii, eremítae, ieiúniis et austeritáte vitae insígnis.

8 augusti

14*. Zamórae in Hispánia, beátae Bonifátiae Rodríguez Castro, vírginis, quae, de christiáno et sociáli mulíerum proféctu per oratiónem et labórem sollícita ad exémplum Sacratíssimae Famíliae Názareth Congregatiónem Servárum a Sancto Ioseph suscitávit.

13 augusti

11*. Vindóbonae in Austria, beáti Marci de Aviáno (Cároli Domínici) Cristofori, presbýteri ex Ordine Fratrum Minórum Capuccinórum, qui, sápiens praedicátor verbi Dei, ubíque miram dedit óperam pro egénis atque aegrótis, ánimos poténtium mundi praesértim cóncitans, ut fidem et pacem omni negótio et utilitáti antepónerent.

17 augusti

7*. Colle Etrúsco prope Senas in Etrúria, beáti Albérti, presbýteri, qui pópulo virtútum egrégium exémplum explícuit.

23 augusti

9*. In monastério Sancti Philíppi prope Locros in Calábria inferióre, sancti Antónii de Hierácio, eremítae.

25 augusti

12*. Córdubae in Argentína, beátae Maríae a Tránsitu Iesu Sacraménti, vírginis, quae christiánae institutióni páuperis derelictaéque infántiae summam dedit óperam et Soróres missionárias e Tértio Ordine Sancti Francísci in Argentína instítuit.

26 augusti

15*. Romae, beátae Maríae Beltrame Quattrocchi, quae, materfamílias, vitam cum viro suo agens altae ac laetae communiónis fídei caritatísque in próximum, Christi luce famíliam et societátem collustrávit.

27 augusti

20*. Sebastianópoli in Hispánia, beátae Maríae a Colúmna Izquierdo Albero, vírginis, quae, paupertáte ac grávibus morbis diu vexáta, Deum in actuósa dilectióne páuperum afflictorúmque cóluit, pro quibus ministrándis Operam Missionáriam a Iesu et María constítuit.

29 augusti

17*. Posnániae in Polónia, beátae Sánciae (Ioannínae) Szymkowiak, vírginis e Congregatióne Filiárum Beátae Maríae Vírginis Perdoléntis, quae, belli tempestátibus saeviéntibus, omni stúdio in cárcere reclúsis consuléndo dedit óperam.

30 augusti

6*. Thessalonícae in Macedónia, sancti Fantíni, Iunióris nuncupáti, eremítae, ieiúniis, vigíliis ac labóribus pro Christo consummáti.

3 septembris

↓9*. Cáudii in Campánia, sancti Vitaliáni, epíscopi.

5 septembris

10*. Calcúttae in India, beátae Terésiae (Agnétis) Gonhxa Bojaxhiu, vírginis, quae, ex Epíro nata, sitim Christi in cruce derelícti exímia caritáte in paupérrimos fratres restínxit et Congregatiónes Missionariárum et Missionariórum a Caritáte in plenum servítium aegrotórum derelictorúmque instítuit.

7 septembris

20*. Parmae in Aemília Itáliae, beátae Eugéniae Picco, vírginis e Congregatióne Parvárum Filiárum a Sacris Córdibus Iesu et Maríae, quae, voluntáti Dei summópere vota, dignitátem mulíerum

promóvit et spiritáli institutióni ac liberáli doctrínae religiosárum provídit.

9 septembris

6*. Monastérii in Germánia, beátae Maríae Euthýmiae (Emmae) Üffing, vírginis e Congregatióne Sorórum a Compassióne, quae, exímia pietáte, benignitáte et neglegéntia sui, Deo inter aegrótos inservívit.

9 septembris

↓8*. In civitáte *Gramat* in pago Cadurcénsi Gálliae, beáti Petri Bonhomme, presbýteri, qui missiónibus ad pópulum et evangelizatióni rurum miram dedit óperam et Congregatiónem Sorórum Dóminae Nostrae a Monte Calvário fundávit, cui iuvénum, aegrotórum atque ínopum necessitátum commísit curam.

15 septembris

13*. In loco Sancto Domínico Xagacía in México, beatórum Ioánnis Baptístae et Hyacínthi ab Angelis, mártyrum, qui, catechístae, cum idóla pro Christo cólere renuíssent, saéviter percússi, passiónem Christi aemulántes praémium aetérnum méruiti sunt.

15 septembris

↓17*. Neápoli in Itália, beáti Pauli Manna, presbýteri e Pontifício Institúto pro Missiónibus Exteris, qui, missionárii offício in Birmánia infírmae valetúdinis causa relícto, de evangelizatiónis navitáte ádmodum molítus est et summo stúdio verbi Dei praedicatiónem et unitátem christianórum fovéndas curávit.

17 septembris

12*. Cracóviae in Polónia, beáti Sigismúndi Felícis Feliński, epíscopi Varsaviénsis, qui summas inter aerúmnas pro Ecclésiae libertáte

et instauratióne adlaborávit ac pro ómnibus pópuli necessitudínibus Institútum Sorórum Franciscálium Famíliae Maríae fundávit.

18 septembris

11*. In vico *Paimol* prope missiónem Kalóngi in Ugánda, beáti Dávidis Okelo et Gildi Irwa, catechistárum et mártyrum, qui, cum sponte óperam dárent pópulo suo Evangélio tradéndo, a pagánis loci láncea transfóssi, intrépido martýrio Christi virtútem manifestavérunt.

19 septembris

11*. Bonivicíni prope Conséntiam in Calábria, sancti Cyríaci, abbátis.

23 septembris

11*. Marianópoli in Quebecénsi Cánadae província, beátae Maríae Aemíliae Tavernier, religiósae, quae, maríto filiísque orbáta, egénis assidéndo se dedit et Congregatiónem Sorórum a Providéntia fundávit pro órphanis, sénibus et mente captis ministrándis.

25 septembris

8*. Cusántiae in pago Bisuntíno in Néustria, sancti Ermenphrídi, abbátis.

26 septembris

5*. Caiétae in Látio, sancti Stéphani de Rossáno, mónachi, sócii sancti Nili iunióris.

26 septembris

↓11*. In civitáte *Los Reyes* in Perúvia, beáti Aloýsii Tezza, presbýteri ex Ordine Clericórum Regulárium Infírmis Ministrántium, qui ad inserviéndum Deo inter aegrótos Congregatiónem Filiárum a Sancto Camíllo fundávit, quam sapiénter ad multíplicis caritátis ópera redégit.

1 octobris

12*. Saránni prope Varésium in Langobárdia Itáliae, beáti Aloýsii Maríae Monti, religiósi, qui, etsi condiciónem servans laicálem, Fílios ab Immaculáta Conceptióne instítuit, quos in spíritu caritátis erga páuperes et egénos diréxit, praesértim infírmis orphanísque assidéndo et iúvenum institutióni cavens.

2 octobris

11*. Fianarantsóae in Madagascária, beáti Ioánnis Beyzym, presbýteri e Societáte Iesu, qui férvidam hac in ínsula pro leprósis exércuit navitátem, quorum córpori et spirítui magna ope caritátis inservívit.

6 octobris

4. Surrénti in Campánia, sancti Renáti, epíscopi.

6 octobris

↓8*. Azogýreae in Creta, sancti Ioánnis, cognoménto Xeni, qui monásticam conversatiónem per ínsulam propagávit.

13 octobris

↓13*. In vico *Balasar* prope Brácaram in Lusitánia, beátae Alexandrínae Maríae da Costa, quae, ómnibus membris capta ut malam erga se cuiúsdam fúgeret voluntáte, in Eucharístiae contemplatióne omnes dolóres suos Dómino pro amóre Dei fratrúmque egenórum óbtulit.

21 octobris

12*. In vico *Belencito* prope Metellínum in Colúmbia, beátae Láurae a Sancta Catharína Senénsi Montoya y Upeguí, vírginis, quae ad Evangélium inter pópulos indígenos adhuc Christi fide expértes nuntiándum magno Dei lucro se cóntulit et Congregatiónem Sorórum Missionariárum Maríae Immaculátae et Sanctae Catharínae Senénsis suscitávit.

29 octobris

↓9*. Secundiliáni prope Neápolim in Itália, beáti Caietáni Errico, presbýteri, qui recéssus spiritáles et Eucharístiae contemplatiónem omni stúdio fovit, ut Christo ánimas lucrarétur, quo etiam Missionários Sacrórum Córdium Iesu et Maríae suscitávit.

5 novembris

3*. In Apúlia, sancti Marci, epíscopi Aecanénsis.

9 novembris

14*. Romae, beáti Aloýsii Beltrame Quattrocchi, qui, paterfamílias, tum in públicis cum in domésticis negótiis mandáta Christi servávit et diligéntia ac probitáte vitae proclamávit.

13 novembris

19*. Sóphiae in Bulgária, beatórum Petri Vičev, Pauli (Ioséphi) Džidžov et Iósaphat (Robérti Matthaéi) Šiškov, presbyterórum e Congregatióne Augustinianórum ab Assumptióne, qui, témpore regíminis in Deum hostílis proditiónis crímine falso insimuláti atque in cárcerem trusi quia christiáni, mercédem fidélium discipulórum Christi mortis agóne accípere meruérunt.

14 novembris

7*. In coenóbio Sanctae Maríae de Gualdo Mazocca prope Campum Bassum in Itália, beáti Ioánnis de Tuphária, eremítae.

15 novembris

18*. Matútae in Ligúria Itáliae, beátae Maríae a Passióne (Hélenae) de Chappotin de Neuville, vírginis, quae, humilitáte ac simplicitáte sancti Francísci íntimo péctore rapta, Soróres Franciscánas Missionárias Maríae instítuit, curam mulíebris condiciónis in terris missiónis iúgiter ádhibens.

19 novembris

7*. In monte Mercúrio in Calábria, sancti Simónis, eremítae.

26 novembris

13*. Passáni prope Vicétiam in Itália, beátae Caietánae Sterni, religiósae, quae, adhuc iúvenis in viduitáte relícta, omníno páuperum se dedit servítio et Congregatiónem Sorórum a Divína Voluntáte instítuit, quae paupéribus infirmísque ministrárent.

26 novembris

↓14*. Romae, beáti Iacóbi Alberione, presbýteri, qui, evangelizatiónis summópere sollícitus, omni ope ac stúdio enísus est instrumênta communicatiónis sociális in bonum humánae societátis fléctere et tamquam subsídia effícere, quae Christi veritátem efficácius nuntiárent, quaprópter Congregatiónem Piae Societátis a Sancto Paulo Apóstolo fundávit.

28 novembris

4*. Prope Rossánum in Calábria, sanctae Theodórae, abbatíssae, discípulae sancti Nili iunióris et monásticae conversatiónis magístrae.

1 decembris

13*. In civitáte *Dire-Daua* in Aethiópia, beátae Liduínae (Helísae Angelae) Meneguzzi, vírginis ex Institúto Sancti Francísci Salésii, quae, verum facta humilitátis et christiánae caritátis spéculum, misericórdiam Dei inter páuperes, aegrótos et captívos benígne fecit conspícuam.

10 decembris

5*. In monastério Sancti Nicolái de Viotoríto in Calábria, sancti Lucae, epíscopi Insulae, qui pro bono páuperum et institutióne monachórum indefésse adlaborávit.

12 decembris

Beátae Maríae Vírginis de *Guadalupe* in México, cuius matérnum auxílium ingens pópulus in colle *Tepeyac* prope Mexicópolim humíliter implórat ac útpote stellam in evangelizándis famíliis populórum et indigenárum pauperúmque praesídium fidénter salútat.

16 decembris

7*. In Lucánia, sancti Macárii de Collesáno, mónachi, qui, humilitáte et abstinéntiis exímius, váriis coenóbiis montis Mercúrii et Latiniáni prudénter praéfuit.

17 decembris

6*. In monte Mercúrio in Lucánia, sancti Christóphori de Collesáno, mónachi, qui tota cum família sua monásticae conversatióni propagándae summópere dedit óperam.

18 decembris

7*. Borgári prope Augústam Taurinórum in Itália, beátae Nemésiae (Iúliae) Valle, vírginis ex Institúto Sorórum a Caritáte, quae, in iuvénibus instruéndis et in amóre Evangélii moderándis exímia, viam mandatórum Dómini per próximi dilectiónem iúgiter currit.

30 decembris

↓10*. Génuae in Ligúria Itáliae, beátae Eugéniae Ravasco, vírginis, quae Institútum Sorórum Filiárum a Sacratíssimis Córdibus Iesu et Maríae fundávit, cui puellárum institutiónis, necnon aegrotórum atque parvulórum puerórum necessitátum commísit curam.

30 decembris

12*. Génuae in Ligúria Itáliae, beátae Eugéniae Ravasco, vírginis, quae Institútum Sorórum Filiárum a Sacratíssimis Córdibus Iesu et Maríae fundávit, cui puellárum institutiónis, necnon aegrotórum atque parvulórum puerórum necessitátum commísit curam.

PRAETERMISSA

Ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, e textu editionis alterius inter praetermissa censenda sunt elogia Sanctorum vel Beatorum quae sequuntur, de quorum cultu tamen aliquibus in locis exercendo nihil decernitur:

Aemilianus, *eremita*, 16 novembris, 7
Agapius, *episcopus et martyr*, 28 aprilis, 6
Eulalia, *virgo et martyr in Hispania*, 12 februarii, 2
Gerardus, 13 octobris, 12
Hilarianus, 15 iunii, 8
Hugo de Glazinis, 8 novembris, 6
Hyacinthus, *martyr*, 4 augusti, 2
Gulielmus de Leaval, 7 februarii, 6
Iuliana et Semproniana, 27 iulii, 3
Leobatius, 16 ianuarii, 7
Liberatus de Loro, 6 septembris, 9
Macrina, 14 ianuarii, 4
martyres Alexandriae in ecclesia Theonae, 13 maii, 2
Nicasius, *martyr*, 1 iulii, 8
Petrus, *martyr*, 24 februarii, 2
Pretextatus, 14 aprilis, 6
Theodorus, *episcopus Cyrenensis*, 4 iulii, 4
Victor, *martyr Bracarae*, 12 aprilis, 1
Vincentius, *abbas*, 11 martii, 4

AD ALIUM DIEM REMISSA

Ex attestationibus vetustiorum calendariorum vel monumentorum ad aetatem sanctorum propinquiorum, ad diem in secunda columna signatum remittenda sunt elogia, quae sequuntur:

Ss. Iuventinus et Maximinus
loco diei: 25 ianuarii, 5, *remittitur ad diem*: 29 ianuarii, 4

S. Hippolytus, *abbas Condatiscensis*
loco: 27 februarii, 6, *ad diem*: 20 novembris, 8

S. Agnes, *abbatissa Pragensis*
loco: 6 martii, 11, *ad diem*: 2 martii, 4↓

S. Placidus Riccardi, *presbyter*
loco: 14 martii, 8, *ad diem*: 25 martii, 15↓

B. Michael Czartoryski, *presbyter et martyr*
loco: 6 aprilis, 15↓ *ad diem*: 6 septembris, 11↓

S. Sophia, *virgo et martyr*
loco: 12 aprilis, 2↓, *ad diem*: 30 aprilis, 2

B. Antonius Bajewski, *presbyter et martyr*
loco: 7 maii, 10, *ad diem*: 8 maii, 17↓

B. Gerardus de Villa Magna
loco: 18 maii, 8, *ad diem*: 25 maii, 10

B. Maria Lhuillier, *virgo et martyr*
loco: 22 iunii, 9, *ad diem*: 25 iunii, 12

B. Thomas Corsini
loco: 23 iunii, 7, *ad diem*: 21 iunii, 6

S. Bonifatius, *episcopus*
loco: 14 iulii, 6, *ad diem*: 4 iulii, 9↓

B. Marianus a Iesu Euse Hoyos
loco: 14 iulii, 13↓, *ad diem*: 13 iulii, 18

S. Beatrix da Silva Meneses, *virgo*
loco: 16 augusti, 10, *ad diem*: 17 augusti, 9↓

B. Mannis Guzmán
loco: 18 augusti, 8, *ad diem*: 30 iulii, 7

B. Rosa Pedret Rull
loco: 18 augusti, 17↓, *ad diem*: 19 augusti, 21

S. Marinus
loco: 4 septembris, 3, *ad diem*: 3 septembris, 6

S. Aemilianus, *episcopus Valentinensis*
loco: 10 septembris, 3, *ad diem*: 13 septembris, 5

S. Aemilianus, *episcopus Vercellensis*
loco: 11 septembris, 7, *ad diem*: 17 maii, 5

B. Ascensio Lloret Marco
loco: 23 septembris, 14↓, *ad diem*: 7 septembris, 21↓

S. Iacobus, *episcopus Sarugensis*
loco: 29 octobris, 6, *ad diem*: 29 novembris, 5

B. Maria Restituta Kafka
loco: 30 octobris, 14, *ad diem*: 30 martii, 15

Ss. Ioannes, *episcopus*, et Iacobus, *presbyter*, *martyres*
loco: 1 novembris, 5, *ad diem*: 23 octobris, 3

S. Domninus, *episcopus*
loco: 3 novembris, 8 *ad diem*: 2 novembris, 6

B. Narcissus Putz, *presbyter et martyr*
loco: 5 novembris, 14↓ *ad diem*: 5 decembris, 9

S. Galganus Guidotti
loco: 3 decembris, 6, *ad diem*: 30 novembris, 4

S. Martinus, *presbyter et abbas*
loco: 7 decembris, 6 *ad diem*: 8 maii, 7

S. Petrus Nolasco, *presbyter*
loco: 25 decembris, 7 *ad diem*: 6 maii, 6

In nostra familia

LA CAPPELLA « *MANE NOBISCUM DOMINE* »

È stata allestita nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti una Cappella dell'adorazione denominata « Mane Nobiscum Domine » in riferimento all'icona offerta dal Santo Padre per l'Anno dell'Eucaristia. Il disegno progettuale e la realizzazione sono dovuti all'architetto Enzo Parenza, al Geometra Gabriele Tomassetti e all'arredatore Giuseppe Palladini. Il tabernacolo è stato realizzato dal Pittore Mosaicista Bruno Zenobio. La Cappella è stata arricchita da due immagini, realizzate da P. Ivan Marko Rupnik, S.I.: all'interno l'immagine di Maria « donna eucaristica » e all'esterno l'immagine di Gesù con i due discepoli di Emmaus. Diamo qui, a cura degli ideatori, alcune indicazioni sul senso del progetto.

Il progetto architettonico presentato nasce dall'idea di creare uno spazio che sia un 'centro' non solo fisico, ma anche spirituale, un luogo dove custodire, adorare e contemplare il Santissimo Sacramento in modo che « l'Eucaristia continui a risplendere in tutto il fulgore del suo mistero » (cf. GIOVANNI PAOLO PP. II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10: *AAS* 95 [2003] p. 430). Questa centralità si è tradotta in una centralità anche geometrica mediante la sistemazione di un pannello che contiene il tabernacolo.

Il pannello crea un filtro con la parete di fondo dove è ubicata la grande finestra, e dal tabernacolo posto al centro partono delle fessure (orizzontale e verticale) che simboleggiano la croce; quella verticale prosegue fino al controsoffitto in modo da tracciare una direzione: entrando nella Cappella vi è quasi un invito naturale a concentrarsi verso il Santissimo. Queste « fessure » sono rivestite con vetro soffiato di varie dimensioni e colore tendente all'azzurro e illuminate sia artificialmente sia naturalmente, in modo da mettere in risalto il ta-

bernacolo stesso. Sul controsoffitto lateralmente, per dare un senso di leggerezza al soffitto, vi sono altre due fessure anch'esse illuminate e realizzate con vetro opaco.

Dalla croce si diffonde una luce intercettata dal pavimento e dalle pareti creando un gioco d'ombre-luci. Ne scaturisce che anche la luce conferisce una sacralità al luogo.

Il Tabernacolo ben visibile è realizzato con una struttura d'acciaio, perciò inamovibile, solido e inviolabile, decorato con un mosaico che nello specifico diventa luce frammentata da cerchi concentrici fino a dissolversi e diventare uno, croce-cerchi. Il rivestimento è realizzato in foglia-oro 22K.

L'Altare assicura la funzione di « centralità » dello spazio liturgico e secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, è realizzato in pietra naturale. Esso fa corpo con il pavimento collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converge l'attenzione di tutta l'assemblea.

Nelle due vetrate esterne, simmetriche nell'impostazione iconografica, asimmetriche nella tessitura, il valore simbolico dominante è determinato dalle semilune poste in alto da cui partono raggi che dal giallo si espandono nell'azzurro.

Nella sua semplicità la Cappella risulta essere uno spazio di grande forza ed intensità che non può che esprimere il rapporto fra l'uomo e Dio.

DECRETO CIRCA LE INDULGENZE CONCESSE DURANTE L'ANNO DELL'EUCARISTIA

MIRACULORUM MAXIMUM (cf. *Sollemnitas SS.mi Corporis et Sanguinis Christi, ad Officium Lectionum, lectio altera*) et supremum redemptionis a D. N. Iesu Christo suo sanguine peractae memoriale, Eucharistia, qua sacrificium et qua sacramentum Ecclesiam Dei intima et indefectibili unitate compaginat, supernae vi gratiae sustentat, inenarrabili gaudio perfundit, et ad alendam christifidelium pietatem, eosque pro christianae vitae, immo et perfectionis, augmento, supernaturale est auxilium.

Quod quidem pro sua erga Ecclesiam sollecitudine ratus, Summus Pontifex Ioannes Paulus II Annum « de Eucharistia » nuncupatum, ad cultum sive publicum sive privatum erga Sanctissimum Sacramentum promovendum, celebrari in universa Ecclesia statuit, edita die 7 octobris 2004 Apostolica epistula *Mane nobiscum Domine* inscripta.

Quo autem christifideles, durante eodem anno, impensius ad agnitionem et amorem ineffabilis « Fidei Mysterii » incitentur et inde uberiores usque spiritales fructus hauriant, idem Beatissimus Pater, in Audientia die 17 currentis mensis decembris infrascriptis Moderatoribus Apostolicae Paenitentiariae concessa, peculiares actus cultus et devotionis erga Ss.mum Sacramentum Indulgentiis ditare voluit, prout hic sequitur.

1. Omnibus et singulis christifidelibus *Plenaria Indulgentia* conceditur, suetis sub condicionibus (nempe sacramentalis Confessionis, eucharisticae Communionis et Orationis ad mentem Summi Pontificis, animo quidem omnino elongato ab affectu erga quodcumque peccatum), si cui sacrae functioni vel pio exercitio in honorem SS.mi Sacramenti, sive sollemniter expositi sive in Tabernaculo adservati peractis, attente ac religiose interfuerint.

2. Clericis insuper, sodalibus Institutorum Vitae consecratae et Societatum Vitae apostolicae, aliisque christifidelibus qui lege ad Liturgiae Horarum recitationem adstringuntur, vel qui sola devotione Divinum Officium recitare solent, *Indulgentia Plenaria* conceditur sub enuntiatis condicionibus quotiescumque, declinante die, sive in communi sive privatim, Vesperas et Completorium ante SS.mum Sacramentum venerazioni fidelium exspositum aut in Tabernacolo adservatum, pie persolverint.

Fideles, qui, propter infirmitatem aliasve iustas causas impediantur quominus in ecclesia vel oratorio SS.mum Eucharistiae Sacramentum visitare possint, in propria domo seu ubi impedimentum eos detinet, *Plenariam Indulgentiam* consequi valebunt si, concepta detestatione cuiuscumque peccati prout supra dictum est et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, in spiritu fidei erga realem Iesu Christi praesentiam in Altaris Sacramento, spiritalem desiderio cordis visitationem peregerint et Orationem dominicam ac Symbolum Apostolorum recitaverint, addita pia aliqua invocatione ad Iesum in SS.mo Sacramento praesentem (e.g. *Laudetur et adoretur in aeternum Sanctissimum Sacramentum*).

Si vero ne hoc quidem exsequi valeant, *Plenariam Indulgentiam*, iidem consequentur, si solo animi desiderio sese iis sociaverint, qui ordinario modo praescriptum opus obibunt, ac aegritudines et incommoda propriae vitae Misericordi Deo obtulerint, intentione pariter concepta, cum primum poterunt, perficiendi tres suetas condiciones.

Sacerdotes, cura pastorali fungentes, praesertim parochi, prae oculis habitis, quae suggesta et proposita sunt a Congregatione pro Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum die 15 octobris 2004, de his salutaribus Ecclesiae dispositionibus, proprios fideles opportune certiores faciant, prompto et generoso animo sese praebeant ad confessiones eorum excipiendas et, diebus pro fidelium utilitate determinatis, publicas preces ad Iesum in SS.mo Sacramento sollemniter dirigant.

Denique, in catechesi tradenda fideles adhortentur ad aperta fidei et amoris testimonia in SS.mum Sacramentum frequenter danda, ut proponitur in Concessione generaliori IV « Enchiridii Indulgentia-

rum », attentis etiam aliis Concessionibus eiusdem Enchiridii: n. 7: *De Eucharistica Adoratione et Processione*, n. 8: *De Eucharistica et Spiritali Communione*, n. 27: *De Prima Sacerdotum Missa et Iubilaribus Ordinationum Celebrationibus.*

Praesenti valituro durante anno « de Eucharistia » ab ipso tamen die quo in Ephemeride « L'Osservatore Romano » prodetur. Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die 25 Decembris 2004, in sollemnitate Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi.

Iacobus Franciscus Card. STAFFORD
Paenitentiarius Maior

Ioannes Franciscus GIROTTI, O.F.M. Conv.
Regens

LA LETTERA APOSTOLICA « MANE NOBISCUM DOMINE»

Nel corso degli ultimi due anni, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha firmato due documenti importanti sull'Eucaristia: il 17 aprile del 2003, la Lettera Enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa *Ecclesia de Eucaristia*; e il 7 ottobre del 2004, la Lettera Apostolica per l'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004 – ottobre 2005) *Mane nobiscum Domine*. Ad ambedue i documenti hanno fatto seguito altrettanti documenti della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: al primo, ha seguito l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004); a pochi giorni della pubblicazione del secondo documento, sono stati pubblicati alcuni *Suggerimenti e proposte* per l'Anno dell'Eucaristia (15 ottobre 2004). Si tratta di testi di diversa natura, ma che in qualche modo si completano a vicenda.

Nessuno dei suddetti documenti intende offrire una trattazione esauriente sull'Eucaristia e neppure un sommario di dottrina eucaristica. Nella Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, il Sommo Pontefice ha esposto « alcuni aspetti di grande importanza per il contesto ecclesiale della nostra epoca » (*Redemptionis Sacramentum*, n. 2). Da parte sua, la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* intende « indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi » per vivere l'Anno dell'Eucaristia (*Mane Nobiscum Domine*, n. 10). Si tratta quindi di testi che vanno letti avendo presente le circostanze in cui sono stati pubblicati e lo scopo che si prefiggono, e sono da interpretare nel più ampio contesto della dottrina eucaristica di Giovanni Paolo II e, più in generale, di quella del Concilio Vaticano II, i cui documenti sono abbondantemente citati.

In queste poche pagine ci occupiamo della Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine*. È un testo molto breve, ma di intenso affla-

to spirituale. Nell'Introduzione (*Mane Nobiscum Domine*, nn. 1-5), emerge subito l'icona dei discepoli di Emmaus, episodio da cui prende spunto l'intero documento. L'icona di Emmaus « ben si presta — afferma il Pontefice — ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 2). Dopo le pagine introduttive, il discorso si snoda in quattro parti o capitoli: *Nel solco del Concilio e del Giubileo* (*Mane Nobiscum Domine*, nn. 6-10); *L'Eucaristia mistero di luce* (nn. 11-18); *L'Eucaristia sorgente ed epifania di comunione* (*Mane Nobiscum Domine*, nn. 19-23); *L'Eucaristia principio e progetto di « missione »* (nn. 24-28). Chiude il tutto una *Conclusione* (*Mane Nobiscum Domine*, nn. 29-31), che termina con l'invito a celebrare l'Anno dell'Eucaristia in modo tale che « la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita ».

Presentando la Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine*, e cercando in qualche modo di commentarne il contenuto, intendo illustrare le linee generali del documento, già accennate sopra, nonché sottolineare *alcuni* dei suoi aspetti, quelli che mi sembrano maggiormente importanti per una retta comprensione dell'Eucaristia e per una sua celebrazione più viva e sentita dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata da questo sublime Mistero (cf. *Mane Nobiscum Domine*, n. 29).

Le diverse dimensioni dell'Eucaristia

Il Pontefice, richiamando quanto aveva già scritto nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, afferma che «è importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 14). E, in seguito, al n. 15, sono ricordate sinteticamente le diverse dimensioni dell'Eucaristia: la Messa è « memoriale » che « ripresenta a noi il *sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota* »; è comunione (dimensione della « convivialità »); e « *ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo* » (dimensione « escatologica »). Già

prima, nell'introduzione alla Lettera, si richiama l'attenzione del lettore su queste diverse dimensioni: « Per mezzo di essa [l'Eucaristia] Cristo rende presente nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale 'pane vivo disceso dal cielo' (*Gv* 6, 51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 3).

Non è lo scopo della Lettera sviluppare le suddette dimensioni dell'Eucaristia, ma è significativo che esse siano ricordate ben due volte in un documento che perlopiù si sofferma in modo particolare sulla presenza eucaristica di Cristo in mezzo a noi. Infatti, al n. 16, il Papa afferma che « tutte queste dimensioni dell'Eucaristia si riannodano in un aspetto che più di tutti mette alla prova la nostra fede: è *il mistero della presenza 'reale'* »; e aggiunge: « L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Cristo di restare con noi fino alla fine del mondo ». Se tutte le dimensioni dell'Eucaristia si « riannodano » nel mistero della presenza reale, credo che ciò significa che questa presenza viene interpretata, contemplata e vissuta in stretto riferimento alle diverse dimensioni del mistero eucaristico. La presenza di Cristo nell'Eucaristia non è quindi separabile dalla sua donazione sacrificale e comunionale. Nessuno degli elementi che il pensiero e la pietà cristiana hanno rilevato nell'Eucaristia lungo i secoli va dimenticato; tutti però questi elementi devono essere organicamente ordinati e vissuti intorno alla celebrazione del memoriale, sacrificio-convito.

Riprendendo, poi, quanto afferma Paolo VI nella Lettera Enciclica *Mysterium fidei*, al n. 39, Giovanni Paolo II ricorda che la presenza di Cristo nell'Eucaristia « è detta 'reale' non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 16). Anche qui vengono messe in evidenza le diverse dimensioni o modi diversi secondo i quali Cristo è presente alla sua Chiesa. Conseguentemente, tutti i diversi modi di presenze di Cristo, con al vertice

quella eucaristica, vanno adeguatamente valutate in ordine ad incrementare un'autentica vita di fede.

Le due « mense », quella della Parola e quella del Pane

Se l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* non offriva uno spazio particolare alla Parola di Dio, la nostra Lettera invece riempie abbondantemente questo vuoto. La scelta dell'episodio di Emmaus come filo conduttore del documento, orienta il discorso in questo senso: « L'Eucaristia è luce anzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due « mense », quella della Parola e quella del Pane » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 12). Quando il nostro incontro con il Signore diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal « Pane di vita » (cf. *Mane Nobiscum Domine*, n. 2).

Nell'incontro dei discepoli di Emmaus con il Signore Risorto ci sono due momenti particolarmente espressivi. Il primo momento è quando camminando con essi, Gesù parla delle Scritture, spiegando il significato delle affermazioni in esse contenute affinché i discepoli comprendano ciò che nelle Scritture si riferiva a Lui. Il secondo momento è quando il Signore si siede a tavola con i due discepoli, prende il pane, pronuncia la benedizione, spezza il pane e lo distribuisce loro. San Luca, che è il solo evangelista a narrare questo episodio, dice che soltanto allora si aprirono gli occhi dei due discepoli e riconobbero il Signore in colui che avevano incontrato nel cammino. Si tratta di due momenti che sono in intimo rapporto, dato che, come subito nota l'evangelista, i due discepoli commentavano: « Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? » (*Lc* 24, 32). Il momento del riconoscimento di Gesù quando spezza il pane è stato preparato dalla precedente esposizione in chiave cristologica del contenuto delle Scritture.

La Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* afferma: « La Chiesa ha sempre venerato le divine Scrit-

ture come ha fatto per il Corpo del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita della mensa sia della parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli » (*Dei Verbum*, n. 21). Nell'Eucaristia, Cristo ci invita alla doppia mensa: della proclamazione della Parola e del memoriale del suo sacrificio. È una doppia comunione con la sua persona che il Signore ci offre: ci si dona come Parola vivente del Padre e come pane e vino eucaristici. Alla prima di queste comunioni rispondiamo alla fine delle letture bibliche: « Lode a te, o Cristo »; alla seconda rispondiamo con l'« Amen » quando ci viene offerto il Pane eucaristico. Si tratta di una doppia comunione con lo stesso Cristo. È un doppio « sì » allo stesso Cristo. Anzi possiamo affermare che si tratta di una sola e graduale comunione con Lui, espressa con un diverso linguaggio simbolico. « Egli [Dio] ha messo nel cuore dell'uomo la 'fame' della sua Parola (cf. *Am* 8, 11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 19).

Si tratta della dinamica espressa in modo mirabile da San Giovanni nel cap. 6 del suo Vangelo, dove si narra il discorso che Gesù pronunciò nella sinagoga di Cafarnaum. Lì Cristo ci si mostra come il Pane di Vita in cui bisogna credere, e come il Pane di Vita che bisogna mangiare sacramentalmente: « Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi *crede in me* non avrà più sete » (*Gv* 6, 35); « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno *mangia* di questo pane vivrà in eterno » (v. 51). Si tratta quindi di credere e di mangiare.

È utile riflettere su questa struttura binaria della celebrazione eucaristica e approfondirne il senso, per poter partecipare ad essa con una consapevolezza maggiore di quanto normalmente facciamo e con maggior frutto per la nostra vita spirituale. La liturgia della Parola proclama la storia della salvezza attuata da Dio. L'Eucaristia celebra e rende presente questa storia nel suo momento culminante: la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Come dice la Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, « le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto

di culto » (n. 56). Possiamo quindi ben dire che le « due mense », quella della Parola e quella del Pane, sono in realtà una sola mensa.

La scansione celebrare, adorare, contemplare

Il Sommo Pontefice insiste nella sua Lettera, *Mane Nobiscum Domine,* come d'altronde ha fatto anche nei precedenti interventi sopra citati, su alcuni aspetti dell'Eucaristia che egli considera sottovalutati o addirittura dimenticati in questi ultimi decenni: la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e l'adorazione eucaristica fuori della Messa. Va sottolineata però la scansione che la stessa Lettera Apostolica propone alla nostra attenzione: « celebrare, adorare, contemplare » (*Mane Nobiscum Domine*, nn. 17-18). L'Eucaristia è anzitutto una celebrazione; perciò la celebrazione della santa Messa è « posta al centro della vita cristiana » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 17; cf. anche n. 3). Da qui l'invito del Papa ai Pastori affinché « si impegnino in quella *catechesi "mistagogica"*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 17). Più avanti, richiamandosi alla Costituzione Liturgica (n. 41), *s*i ricorda che la celebrazione della « Messa stazionale, in cui il Vescovo celebra in cattedrale con i suoi presbiteri e i diaconi e con la partecipazione del Popolo di Dio in tutte le sue componenti », è « la principale 'manifestazione' della Chiesa » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 22). All'inizio del nostro documento, il Papa invita a « riscoprire la celebrazione eucaristica come cuore della domenica », e alla fine dello stesso documento, egli afferma che si considererebbe soddisfatto « se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane la celebrazione della Messa domenicale e di incrementare l'adorazione eucaristica fuori della Messa » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 29).

L'aspetto rituale-celebrativo non è da considerarsi un semplice ornamento che si aggiunge in più ad una realtà che esiste già in sé e per sé. Il rito è il modo in cui il sacramento si dà. Di conseguenza,

l'Eucaristia, così come si dà nella prassi celebrativa della Chiesa, costituisce il punto di partenza sia della riflessione teologica, sia dell'esperienza di fede. « Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto *ben celebrato*…» (*Mane Nobiscum Domine*, n. 17). Si parte quindi dalla centralità della celebrazione.

Si noti che l'adorazione e la contemplazione vanno esercitate in primo luogo nell'ambito stesso della celebrazione eucaristica, dando a tale scopo il dovuto rilievo ai « momenti di silenzio » (silenzio di attesa, di ascolto e di ruminazione) e conducendo l'insieme della celebrazione (tono della voce, gesti e movimenti) con « estremo rispetto » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 18). In questo contesto si rimanda all'Istruzione *Redemptionis Sacramentum*. Il Papa vuole, poi, che « *l'adorazione eucaristica fuori della Messa* diventi, durante quest'anno, un impegno speciale », momento per approfondire « la nostra contemplazione personale e comunitaria » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 18). Ricordiamo anzitutto i criteri che, secondo il n. 161 del recente *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, devono guidare le espressioni della devozione eucaristica. Questa devozione deve essere educata a cogliere due realtà di fondo:

– « che supremo punto di riferimento della pietà eucaristica è la Pasqua del Signore; la Pasqua infatti, secondo la visione dei Padri, è la festa dell'Eucaristia, come, d'altra parte, l'Eucaristia è anzitutto celebrazione della Pasqua, ossia della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù;

– che ogni forma di devozione eucaristica ha un intrinseco riferimento al Sacrificio eucaristico o perché dispone alla sua celebrazione o perché prolunga gli orientamenti cultuali ed esistenziali da essa suscitati ».

Il criterio di verifica dell'adorazione eucaristica è quindi, come affermato sopra, la celebrazione della Messa, e non viceversa. Ciò stabilito, va anche affermato che l'adorazione del Signore nel Sacramento fuori della Messa è, a suo modo, pure essa una sorta di comunione con

la morte e la risurrezione del Signore, perché l'adorazione nasce dalla ripresentazione dell'evento pasquale di Cristo: per mezzo dell'Eucaristia « Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e risurrezione » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 3). L'adorazione è una vera e propria espansione della dinamica sacramentale dell'Eucaristia: è offerta al Padre della propria vita e accoglimento del suo amore che è salvezza. Fermarsi davanti al Sacramento in preghiera adorante significa sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della celebrazione, per cercare di tradurla il più possibile nella vita quotidiana.

Certamente adorare è un atto interiore, che si consuma nella profondità più intima e nascosta della persona, nel suo cuore, ma si traduce, sia a livello personale che comunitario, in gesti e parole, che la esprimono. Gesù nel dialogo con la Samaritana (*Gv* 4, 7-26) proclama l'inaugurazione di un culto o « adorazione » (il testo greco usa appunto il verbo *proskunéo*) « in spirito e verità » (*Gv* 4, 23). Sotto l'azione dello Spirito, adoriamo il Padre in quella « verità » che è Gesù stesso, il quale ha vissuto una vita di totale donazione al Padre culminante nel sacrificio della croce. L'adorazione eucaristica ci immette quindi nel cuore stesso del Cristo pasquale. Perciò le forme concrete di questa adorazione dovranno rispettare sempre la sua profonda dimensione cristocentrica (cf. al riguardo *Mane Nobiscum Domine*, n. 18).

L'Eucaristia espressione di comunione e progetto di solidarietà

L'Eucaristia si esprime col linguaggio del banchetto, con tutte le sue caratteristiche. La dinamica del nutrimento e della bevanda significa, tra l'altro, l'unione-comunione dei partecipanti al banchetto. Riecheggiando il testo paolino della *1 Cor* 10, 17, il Papa ricorda che « la Chiesa è corpo di Cristo », e che «è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 20). L'Eucaristia è « epifania di comunione » con Cristo e con i fratelli (cf. *Mane Nobiscum Domine*, n. 21). Quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia e ci disponiamo a fare la comunione, poniamo in atto tutte le risorse della dinamica misterico-sacramentale. Attraverso

la ripresa rituale dei segni dati nell'ultima cena, torniamo ad attingere redenzione all'unico e inesauribile sacrificio della croce. Nell'epiclesi della preghiera eucaristica II, ci rivolgiamo al Padre affinché « per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo », il corpo ecclesiale, misterioso, escatologico, quel corpo che è « già e non ancora » tale. Come ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera *Dominicae Cenae,* al n. 4, « nella comunione eucaristica riceviamo quindi Cristo, Cristo stesso; e la nostra unione con lui, che è dono e grazia per ognuno, fa sì che in lui siamo anche associati all'unità del suo Corpo che è la Chiesa ».

Dopo aver affermato che l'Eucaristia è *sorgente* dell'unità ecclesiale, sua massima *manifestazione*, nonché *epifania di comunione*, il Pontefice aggiunge, rimandando alla sua Lettera Enciclica *Ecclesia de-Eucharistia*: «È per questo che la Chiesa pone delle condizioni perché si possa prendere parte in modo pieno alla celebrazione eucaristica ». Il Papa ricorda queste « limitazioni » per incoraggiarci a prendere maggior coscienza di « *quanto sia esigente la comunione che Gesù ci chiede* » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 21).

Riprendendo l'icona di Emmaus, il documento introduce l'ultimo capitolo sull'*Eucaristia principio e progetto di « missione »*. Come ad Emmaus il momento dello stare con Gesù è vissuto al termine di un cammino e prepara una nuova partenza, così anche l'esperienza di comunione con Cristo, iniziata nella partecipazione alla mensa della Parola, approfondita nella mensa del Pane e del Vino e prolungata nell'adorazione del sacramento, « suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano *l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare* » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 24). La comunione non la si « fa » solo nella celebrazione eucaristica, ma la si continua a fare nelle vicende della vita quotidiana. L'Eucaristia non solo fornisce la necessaria forza interiore a tale scopo, ma anche *« il progetto »* (*Mane Nobiscum Domine*, n. 25). In questo *progetto*, il Pontefice distingue tre elementi, che corrispondono ai valori che l'Eucaristia esprime, agli atteggiamenti che essa ispira e ai propositi di vita che suscita: il rendimento di grazie, la solidarietà e il servizio degli ultimi (cf. *Mane Nobiscum Domine*, nn. 26-28).

Il Papa, dopo aver ricordato che « eucaristia » significa rendimento di grazie, invita la Chiesa a ricuperare questa dimensione della vita cristiana « soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 26). L'esprimere il proprio ringraziamento educa la comunità a riconoscere la grazia di cui vive e a superare la tentazione dell'autosufficienza, del credersi forti e giusti solo con le proprie forze. Nell'Anno dell'Eucaristia siamo invitati a dire grazie testimoniando con più forza la presenza di Dio nel mondo.

Nell'Eucaristia la Chiesa partecipa al mistero della Croce di Cristo immolato per tutti gli uomini. Perciò la partecipazione all'Eucaristia educa alla solidarietà con tutti gli uomini e in tute le circostanze della vita. Conseguentemente l'Eucaristia è da considerarsi « *una grande scuola di pace* » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 27). Possiamo aggiungere che l'assemblea eucaristica è il segno di un mondo riconciliato: in Cristo, tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio, in lui giudei e pagani costituiscono la « convocazione santa » chiamata a nutrirsi del « pane unico » per essere un « corpo unico » (cf. *1 Cor* 10, 17; 12, 12).

Il Pontefice, dopo aver notato che San Giovanni non riporta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, e narra invece l'episodio della lavanda dei piedi (cf. *Gv* 13, 1-20), aggiunge: « chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia » (*Mane Nobiscum Domine*, n. 28). Nel mistero pasquale, di cui la celebrazione eucaristica è memoriale, Cristo si mostra come Servo: Servo del Padre nell'obbedienza giunta fino alla morte e alla morte di Croce (cf. *Fil* 2, 9); Servo degli uomini per liberarli dalla schiavitù del peccato e dalla morte e restituirli alla loro dignità di uomini liberi e figli di Dio. Perciò dall'Eucaristia la Chiesa trae forza per « *un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna* » al servizio degli ultimi.

Conclusione

Non manca mai nei documenti di Giovanni Paolo II un riferimento a Maria Santissima. Anche a conclusione di questa breve Let-

tera, riprendendo quanto già detto in *Ecclesia de Eucharistia*, il Papa esalta l'esemplarità di Maria proponendola come modello nel nostro rapporto col mistero eucaristico (cf. *Mane Nobiscum Domine*, n. 31). Questa dottrina è in continuità con quanto Paolo VI ha sviluppato ampiamente nell'Esortazione Apostolica *Marialis cultus*, ai nn. 16-23, quando presenta la Vergine come modello della Chiesa nell'esercizio del culto.

Il nostro documento conclude ricordando che quanto detto nella Lettera Apostolica vuol essere un incentivo affinché in questo Anno di grazia la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca di più nell'Eucaristia, partecipata e vissuta nelle sue diverse dimensioni, « la fonte e il vertice di tutta la sua vita ».

Matias Augé C.M.F.

IL 48° CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

La Preparazione – La Celebrazione – Il dopo-Congresso

All'Angelus del 25 Giugno 2000 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dato questo annuncio: « A Lei (Maria) affidiamo, già da ora, anche il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale che, a Dio piacendo, verrà celebrato nel 2004 a Guadalajara in Messico ». La notizia è stata accolta con grande entusiasmo dai Messicani per essere stato scelto il loro paese ad ospitare all'alba del terzo millennio il primo Congresso Eucaristico Internazionale.

In seguito al Concilio Vaticano II con la Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* del 1963, la Congregazione dei Riti con l'Istruzione *Eucharisticum mysterium* del 1967 (n. 67) e in modo particolare la Sacra Congregazione per il Culto Divino con il Rituale Romano *De sacra communione et de cultu mysterii eucaristici extra Missam* del 1973 (nn. 109-112), spiegano la nuova immagine e indica i criteri per la preparazione e la celebrazione dei congressi eucaristici.

La Preparazione

Il 48° Congresso Eucaristico Internazionale, evento della Chiesa universale, ha coinvolto, come espressione della comunione in Cristo-Eucaristia, numerose Chiese particolari dei cinque continenti. Sono stati nominati dalle Conferenze episcopali per la preparazione del Congresso 15 Delegati nazionali in Africa; 21 in America; 12 in Asia ed Oceania e 22 in Europa. Per la Assemblea plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali che ha avuto luogo dal 5 al 7 novembre 2002 a Roma, hanno partecipato in 42.

A questi è stato chiesto di preparare un breve rapporto sulla situazione della vita eucaristica nei rispettivi paesi: Messa domenicale,

Adorazione eucaristica nelle varie forme e associazioni e sui movimenti eucaristici.

Il Cardinale Juan Sandoval Íñiguez, Arcivescovo di Guadalajara e presidente del Comitato locale di Preparazione al Congresso, ha presentato il testo base elaborato sul tema del Congresso: « L'Eucaristia, luce e vita del nuovo millennio ». Questo testo doveva poi ispirare le applicazioni pastorali nei vari contesti ecclesiali, sociali e culturali.

Nell'udienza del 5 novembre il Papa disse al riguardo: « È passato poco tempo da quando il millennio è iniziato, ma già si vede chiaramente quanto sia necessaria per l'umanità intera e per la Chiesa la luce di Gesù Cristo e la vita che Egli offre nell'Eucaristia. Questo inizio non manca infatti di ombre minacciose. È necessario, pertanto, ripresentare all'umanità la " luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo " (*Gv* 1, 9), il Verbo incarnato che ha voluto restare con noi in un modo così significativo come quello eucaristico. In questo Sacramento è presente Gesù Cristo col dono di se stesso " per la vita del mondo " — "*pro mundi vita*" —, per la vita quindi anche di questo nostro mondo quale esso è, con le sue luci e le sue ombre. L'Eucaristia è espressione sublime dell'amore di Dio incarnato, amore permanente ed efficace ».

Una riflessione fruttuosa è stata suscitata dalla relazione del Padre Jesús Castellano Cervera, OCD, su « L'Eucaristia nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari », nella quale ricordava, che « nella sua propria competenza all'interno della Santa Sede, per mandato e sotto la dipendenza del Romano Pontefice, il Comitato Pontificio e rispettivamente i Comitati nazionali e i loro Delegati, hanno un ruolo permanente, che culmina nella preparazione, celebrazione e continuità dei Congressi Eucaristici Internazionali ».

In una Lettera indirizzata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e dei Sinodi Patriarcali il Cardinale Jozef Tomko ha chiesto loro a nome dell'Assemblea plenaria quanto segue: 1° che le Conferenze Episcopali e i singoli Vescovi preparino bene, con l'aiuto di Comitati nazionali il prossimo Congresso Eucaristico internazionale che si celebrerà a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre 2004, come la

vera « statio Orbis » in cui la Chiesa dell'Orbe intero si raccoglierà attorno al suo Signore e suo Dio; 2° che le Conferenze episcopali promuovano la celebrazione periodica dei Congressi eucaristici nazionali e diocesani; 3° che esse promuovano con nuovo slancio la fede e la devozione eucaristica in tutti i suoi aspetti, specie attraverso la appropriata catechesi ed altri mezzi pastorali.

Per attuare concretamente queste proposte sarà utile considerare l'opportunità di avere uno specifico Comitato nazionale, in aggiunta o inserito a qualche Commissione episcopale. Il Comitato potrà aiutare le Chiese particolari ad avere l'Eucaristia al centro come « fonte ed apice di tutta la vita cristiana » (*Lumen gentium,* 11).

Durante il periodo di preparazione, il Delegato Nazionale del Messico l'Arcivescovo di Yucatán Carlos E. Berlie, ha riunito ben cinque volte i Delegati di 72 diocesi insieme con i rappresentanti di gruppi ecclesiali ed associazioni eucaristiche come quella degli Adoratori Notturni. Ciò che è stato fatto in molte altre Chiese particolari in preparazione del 48° Congresso Eucaristico Internazionale, non può essere recepito nello spazio limitato di questo articolo.

La Celebrazione

Domenica 10 Ottobre è stato solennemente aperto il 48° Congresso Eucaristico Internazionale nello stadio Jalisco quando è stato accolto il Legato Pontificio, l'Em.mo Cardinale Jozef Tomko, che poi ha presieduto la solenne Messa pontificale, concelebrata da 20 Cardinali e 300 Arcivescovi e Vescovi e 2500 sacerdoti con la partecipazione di 3000 religiosi e religiose e 50.000 fedeli con le delegazioni di 85 nazioni. Al termine della celebrazione si è svolta la processione eucaristica all'interno dello stadio.

Il giorno dopo si è avuta l'apertura dei lavori, con l'Eucaristia celebrata dal Card. Sandoval negli enormi spazi del Palazzo delle esposizioni e con le relazioni sulla fede e devozione eucaristica nei cinque Continenti . Nel pomeriggio il Cardinale brasiliano Hummes ha celebrato l'Eucaristia nel cuore della Città in una Piazza centrale.

Una nota particolare di questo Congresso è stata data, il 12 ottobre, con la Festa patronale della Madonna di Zapopan. Fin dalla prima mattina si è mossa la fiumana di pellegrini che accompagnava la piccola statua della Madonna che dalla cattedrale ritornava al suo Santuario. Era un omaggio del Congresso e di altri fedeli alla Donna dell'Eucaristia, perché ci mostrasse il Volto eucaristico di Gesù. Il Legato pontificio ha accompagnato la statua per un lungo tratto. Nella grande piazza antistante il santuario il Cardinale Sandoval ha presieduto la celebrazione eucaristica in mezzo alle acclamazioni e ai canti. La folla era impressionante, calcolata in svariati milioni in soli due giorni. Questo fiume di popolo si muoveva sotto il motto « L'Eucaristia accompagna e sostiene il nostro pellegrinaggio ».

I giorni successivi saranno ritmati al mattino dalla celebrazione eucaristica, dalla catechesi e dalle testimonianze; al pomeriggio dagli incontri dei vari gruppi linguistici, dove verranno elaborate le applicazioni pastorali sulla base delle catechesi.

Durante tutta la settimana il Santissimo Sacramento è stato esposto nelle chiese dell'Arcidiocesi e in tutto il paese per l'adorazione eucaristica, diurna e notturna.

Ciascuna delle quattro giornate successive era dedicata ad un Continente, collegando l'Asia e l'Oceania insieme. Queste assemblee plenarie si svolgevano nell'enorme sala del Palazzo delle Esposizioni, con la presenza assidua di 17.000 delegati e membri registrati. La lunga mezza giornata iniziava con la concelebrazione presieduta da un Cardinale e la catechesi svolta da un altro Cardinale, seguite da almeno una testimonianza principale; tutti rappresentanti di uno dei Continenti: per l'Africa vi erano i Cardinali Francis Arinze e Peter Turkson, per l'Asia Stephen Fumio Hamao e Ricardo J. Vidal, per l'Europa Joachim Meisner e Carlos Amigo Vallejo, per l'America Marc Ouellet e Francis Eugene George. Era questa una messe copiosa di celebrazioni e di insegnamenti seguiti con grande attenzione dalla massa di coloro che erano presenti.

Negli stessi pomeriggi si sono svolti tre eventi memorabili. Il primo riguardava non solo i congressisti ma anche la città di Guada-

lajara ed era la processione eucaristica attraverso una delle strade principali, processione che durò più di tre ore. Come nella Festa del *Corpus Domini* a Roma, il Santissimo Sacramento era collocato in un enorme ostensorio fissato su un carro e adorato dai Cardinali: il Legato Pontificio, Sandoval e Arinze. Erano ore di intensa adorazione di preghiere e di canti da parte di un bel gruppo di cardinali, vescovi, sacerdoti e fedeli, ma anche da parte delle parrocchie attigue al tragitto. La processione è terminata nella tarda serata con la benedizione con il Santissimo impartita dal Cardinale Legato nella grande piazza antistante la cattedrale. Si stimava che erano circa due milioni di partecipanti.

Altri due eventi erano più ristretti ma significativi. L'incontro con i giovani si è svolto il sabato pomeriggio e si è protratto per tutta la notte, con un fitto programma giovanile nella grande piazza di Zapopan, con preghiere, canti e danze. Verso l'imbrunire il Card. Re ha tenuto un'articolata catechesi, dopo la quale il Card. Legato ha presieduto la celebrazione eucaristica, terminata con la processione con il SS.mo in mezzo a una folla di giovani. Nei quattro punti di sosta il Cardinale Legato ha tenuto altrettante meditazioni alle quali è seguita, in un impressionante silenzio, l'adorazione di tutta la piazza. Alla fine la Benedizione eucaristica e il saluto alla Madonna di Zapopan, sempre presente, hanno concluso la lunga celebrazione ma non la festa dei giovani che continuava con canti e momenti di preghiera fino alla Messa delle ore quattro di mattina. Il numero dei giovani era valutato fra 13 e 15 mila.

L'incontro degli Adoratori dell'Eucaristia, un'Associazione internazionale in prevalenza laicale che in Messico conta circa quattro milioni di membri e comprende anche gli Adoratori notturni, si è svolto alla presenza del Cardinale Legato, che ha presieduto una concelebrazione e ha pronunciato un'apposita omelia. Suggestiva la selva di alcune centinaia di bandiere bianche appartenenti ai singoli gruppi dell'Associazione.

Non mancava la dimensione della carità legata essenzialmente all'Eucaristia. Ne era ben cosciente il Cardinale Sandoval, quando

all'indomani dell'annuncio del Congresso nell'anno 2000 disse: « Se è vero che il tema principale dei congressi è l'Eucaristia, è altrettanto vero che in questi ultimi anni si è cercato di far sì che essi abbiano anche una dimensione sociale, legata alla vita presente, nella quale si sottolinei l'impegno sociale del cristiano, che consiste nella carità e nella solidarietà verso quanti sono privi di mezzi. L'impegno sociale è parte fondamentale della proiezione dei congressi eucaristici internazionali ». Parole di grande attualità in un paese di oltre 100 milioni di abitanti, dove il 60% vive nella povertà.

Questa carità si è concretizzata poi nella costituzione di un Fondo in favore dei più bisognosi. Lo spirito di condivisione e di solidarietà con i pellegrini al Congresso si mostrava nel fatto che 5000 famiglie ospitavano congressisti dei vari continenti e il Sindaco e il Prefetto della Provincia offrivano i pasti a un gran numero di congressisti. Inoltre il Cardinale Legato ha celebrato la Messa nel Villaggio dei 2000 Ragazzi orfani dei quali 350 facevano la prima comunione. Poi ha visitato un Ospedale civile dove nel reparto dei bambini ammalati di leucemia ha consolato le mamme; inoltre ha celebrato l'Eucaristia con sacerdoti anziani della Casa di riposo della Diocesi.

Il memorabile Congresso è culminato con la commovente *« Statio Orbis »* nello stadio di Jalisco riempito fino all'ultimo posto. Il sacrificio eucaristico era concelebrato da centinaia di Vescovi e migliaia di sacerdoti, con la presidenza e l'omelia del Cardinale Legato, interrotta spesso dagli applausi dei 70.000 presenti. Accanto all'altare in mezzo alla spianata centrale era collocata la piccola statua della Madonna di Zapopan nello splendido vestito, mentre lo stadio era dominato da un grandioso Crocifisso. Le letture bibliche sono state proclamate in inglese, francese e spagnolo; la professione di fede in latino, in canto gregoriano; la preghiera dei fedeli in spagnolo, inglese, francese, tedesco, coreano e polacco; la preghiera eucaristica in spagnolo (nel libro affiancato al testo latino). Una liturgia dignitosa, con musica dell'Orchestra Filarmonica di Jalisco e con vari cori riuniti.

Tribune gioiose e allo stesso tempo devote, delegazioni di vari Continenti presenti nei loro costumi. Era tutto un inno a Gesù Cri-

sto-Eucaristia, adorato dall'intera Chiesa in « sosta » davanti al suo Signore, una vera *« Statio Orbis »*, un inno de « l'Eucaristia, luce e vita del nuovo millennio ».

La visione del Papa sugli schermi ha provocato un'esplosione di gioia e di grida e poi di assoluto silenzio quando ha iniziato il Messaggio, ascoltato con impressionante attenzione. Un altro uragano di consensi è seguito all'annunzio dell'Anno dell'Eucaristia. Lo stadio e la Basilica di San Pietro in Vaticano erano collegati con il ponte televisivo e i cuori dei presenti uniti con il Papa erano « un cuore solo e un'anima sola ».

L'annuncio del futuro Congresso Eucaristico internazionale che si svolgerà nel 2008 in Québec, nel Canada, è stato accolto con un ulteriore irruzione di gioia, specie quando una folta rappresentanza della futura sede del Congresso, guidata dal Sindaco, si è presentata con le proprie bandiere azzurre davanti all'altare e il Cardinale Legato ha simbolicamente manifestato il passaggio delle consegne con l'abbraccio al Card. Ouellet che afferma di aver imparato molto, anche personalmente, dalla profonda esperienza di questo splendido Congresso.

Nota: Sono state raccolte le firme di 15.787 persone: 35 Cardinali; 254 Arcivescovi e Vescovi; 2025 Sacerdoti; 68 Diaconi; 1.177 Religiose; 135 Religiosi; 12.082 Laici.

La settimana del Congresso era stata preceduta, dal 6 all'8 ottobre nella grande aula dell'Università Cattolica, della continua e partecipata presenza di 800 persone, sotto la dinamica moderazione del Cardinale Lozano Barragán, ed ha avuto per tema l'analisi e l'approfondimento teologico dell'Enciclica *« Ecclesia de Eucharistia »*. Preparato in gran parte a Roma, a comune giudizio è stato ritenuto di alto livello, grazie ai relatori molto validi: i Cardinali Marc Ouellet, Walter Kasper e Angelo Scola, i Vescovi Gerhard Ludwig Mueller e Victor Sanchez ed i Padri Jesús Castellano e Stefano De Fiores, ma anche con le molteplici brevi comunicazioni.

Un'ampia sintesi dei lavori è stata pubblicate dallo stesso Moderatore su *L'Osservatore Romano* del 20 Ottobre 2004 con il titolo « Un contributo alla riflessione teologica e pastorale sul grande Mistero dell'A-

more». Infatti, lo scopo del Simposio teologico-pastorale è stato quello di offrire un contributo al progresso della teologia eucaristica anche in vista del Sinodo dei Vescovi nell'Ottobre prossimo sull'Eucaristia.

Il dopo-Congresso

Per far fruttificare il Congresso Eucaristico Internazionale è indispensabile darne un seguito nelle diocesi e nelle parrocchie. Questo comporta una concezione rinnovata del ruolo dei Delegati nazionali e dei Comitati nazionali. Questi devono essere gli animatori permanenti del culto eucaristico in tutta la sua ampiezza (celebrazione, adorazione e vita personale e sociale) e mantenere viva la fiamma, in modo che i Congressi eucaristici internazionali non rimangano solo un bel ricordo personale, ma abbiano una continuità e uno slancio missionario.

Nella lettera inviata ai Delegati Nazionali, nei primi giorni del mese di Gennaio 2005, il Cardinale Tomko ha chiesto come frutto del Congresso di Guadalajara che ha suscitato tanto entusiasmo, «di voler proporre alle Conferenze episcopali dei rispettivi paesi di far celebrare — possibilmente durante questo Anno dell'Eucaristia — un Congresso Eucaristico Nazionale promovendo allo stesso tempo congressi diocesani e l'adorazione eucaristica».

Vale anche per il dopo-Congresso ciò che il Papa ha detto ai Delegati Nazionali già in occasione della Assemblea plenaria due anni prima del Congresso: «I Delegati Nazionali possono riportare nelle loro comunità lo spirito di fervore eucaristico e di comunione che si vive in questi tempi forti di adorazione, di contemplazione, di riflessione e di condivisione. Il Congresso, vissuto in profondità, è fuoco per forgiare animatori di comunità eucaristiche vive ed evangelizzatori di quei gruppi che non conoscono ancora in profondità l'amore che si cela nell'Eucaristia».

Ferdinand Pratzner, S.S.S.
Segretario del Pontificio Comitato
per i Congressi Eucaristici Internazionali

PER UNA NUOVA « STAGIONE EUCARISTICA »

GUADALAJARA: LA CELEBRAZIONE DEL 48° CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE (10-17 ottobre 2004)

Qual è la consegna che il 48° Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara pone nelle nostre mani all'alba del nuovo Millennio? Quali i risultati proposti e raggiunti da un'assemblea eucaristica che per una intera settimana (10-17 ottobre 2004) ha meditato e offerto al mondo il tema: « L'Eucaristia, Luce e Vita del nuovo Millennio? ». Quale eco ha avuto ed avrà nei mesi che verranno il Congresso in tutto il Continente della Speranza, dopo essere stato scelto come luogo privilegiato per aprire l'« Anno dell'Eucaristia? ».

Cerchiamo di dare alcune risposte.

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa, è tornata dal punto di vista teologico, catechetico, ecclesiale e pastorale ad occupare il posto che le spetta. L'Eucaristia è « luce e vita »; è « conforto » e « gioia »; è « presente » e « futuro »; è « eternità ». L'Eucaristia è il « tutto » della Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa.

Se dal punto di vista della fede questa è la « verità » centrale del dinamismo cristiano, questa verità deve essere tradotta in testimonianza e in vita da tutti coloro che credono fermamente nella sublimità di questo divino Mistero, che è Pane di vita e di salvezza. Vescovi, presbiteri e fedeli, dopo la recente Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* e precedentemente l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia,* devono solo dare vita e concretezza a quanto Giovanni Paolo II indica con ampiezza di vedute e con lungimiranza pastorale. Il Popolo di Dio che cammina con il Papa sui sentieri che lui stesso indica giorno dopo giorno è cosciente di vivere questa nuova « stagione eucaristica » con l'unico intento di dare un volto nuovo alla Chiesa nella fedeltà al suo mistero e alla sua testimonianza nel mondo. Se attorno all'Eucaristia ruota tutta la vita della comunità ecclesiale, questa vita,

deve, a tutti i costi, coinvolgere e « travolgere », nella fedeltà, tutto il Popolo di Dio. Celebrazione della Santa Messa domenicale, adorazione eucaristica; adorazione notturna; quarant'ore; ora santa per le vocazioni e per altre necessità della Chiesa; esposizione del Santissimo e preghiera all'Eucaristia; canti eucaristici; celebrazione della solennità del « Corpus Domini »: tutto deve ruotare attorno a questo « Sacramentato Amore » che la Chiesa ci richiama a mettere al centro della dinamica spirituale e pastorale.

I risultati proposti e raggiunti sia dal Simposio sull'Eucaristia (6-7-8 ottobre 2004), sia dalla Settimana Eucaristica, dimostrano quanto il Popolo di Dio sparso nel mondo si nutra e viva di Eucaristia, cammini con l'Eucaristia, annunci con la vita l'Eucaristia. Le testimonianze giunte dall'Africa, dall'Asia, dall'Europa, dall'America del Nord, del Centro e del Sud, dimostrano ampiamente quanto l'Eucaristia, sia « cibo e bevanda » per le comunità cristiane sparse nel mondo nuovo e quanto l'Eucaristia sia « luce e vita » che illumina il cammino e fortifica la fede.

Nei 17.000 delegati giunti da 85 Paesi del mondo era vivo il desiderio di tornare a casa con un nuovo bagaglio teologico, culturale, ascetico e spirituale da portare nel cuore e nell'anima. Ancora una volta, si è toccato con mano quanto sia grande il mistero della Chiesa, dai mille volti e dai mille colori dei popoli, che vivono nel mondo. Sotto la tenda di Dio che si rivela nel mistero dell'Eucaristia, tutto diventa grazia, tutto diventa unità, tutto diventa profezia, tutto si trasforma in testimonianza.

L'eco che il Congresso ha avuto in Messico e in tutta l'America Latina è stato grande, sia perché non sono mancati i media a divulgarne la « lieta notizia », sia perché le comunità del Continente della Speranza avvertono dal profondo della loro esperienza evangelizzatrice quanto l'Eucaristia sia « tutto » nel cammino e nella testimonianza del Popolo di Dio dell'immenso Continente che canta all'Eucaristia, « luce e vita » e incarna nella vita povera ed eroica di ogni giorno la bellezza della propria fede e l'eroicità della propria testimonianza.

Da Guadalajara, dopo la celebrazione dell'Anno dell'Eucaristia,

l'attenzione del mondo ecclesiale, si sposta ora verso la città di Québec, in Canada, prossima meta del 49° Congresso Eucaristico Internazionale. Resta « en las Americas » il Congresso Eucaristico: si sposta soltanto da un Paese all'altro, per dare « luce e vita » ad altri popoli chiamati da Giovanni Paolo II ad essere « testimoni » di questo divino mistero che è il nostro « tutto », e lega passato, presente e futuro.

La «Statio Orbis» sull'altare del mondo

« Statio Orbis »: « Altare del mondo ». Dalla Basilica di San Pietro allo stadio Jalisco di Guadalajara, un ponte eucaristico univa il mondo. Giovanni Paolo II nel « cuore dell'Urbe e dell'Orbe », apriva l'Anno dell'Eucaristia, mentre il suo Legato, Card. Jozef Tomko, concludeva il 48° Congresso Eucaristico Internazionale. Insieme, le due Assemblee eucaristiche proiettavano « l'Eucaristia, Luce e Vita » sul nuovo Millennio.

Primo Congresso Eucaristico Internazionale del XXI secolo, dopo la celebrazione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 e dopo l'Anno del Rosario che impegnava tutta la Chiesa a contemplare il Volto di Cristo con gli occhi di Maria.

Con la celebrazione dell'Anno dell'Eucaristia, Cristo, « cuore del mondo », si presenta come « Pane di vita » per entrare nel cuore di ogni uomo.

Roma e Guadalajara: ecco i due punti di partenza di questo cammino eucaristico mondiale. Erano le 11.58 di Guadalajara (ore 18.58 di Roma) quando Giovanni Paolo II appariva sugli schermi giganti dello stadio. Alti erano i momenti di adorazione, di ascolto della Parola, di gioia, di condivisione. Poi, il discorso di Giovanni Paolo II, durante il quale annunciava a tutta la Chiesa che sarà la città di Quebéc nel 2008 ad essere la sede del 49 Congresso Eucaristico Internazionale.

L'altare eretto al centro dello stadio Jalisco di Guadalajara per la « Statio Orbis » e l'altare della Basilica di San Pietro erano gli altari sim-

bolo di tutte le Mense eucaristiche del mondo. La Vittima immolata era Lui, il Cristo Crocifisso e Risorto che dona la vita per il mondo.

Irradiava profumo eucaristico la città di Guadalajara per una intera settimana onorando Cristo Eucaristia, con le grandi celebrazioni nell'auditorium dell'« Expo-Guadalajara »; con la processione della Vergine di Zapopan dalla « Explanada del Istituto Cultural Cabañan » alla Cattedrale e dalla Cattedrale al suo santuario; e con la processione eucaristica partita dall'« Arcos de la Minerva » alla « Plaza del Templo expiatorio ». « O divina Eucaristia, Ostia santa, Ostia d'amor » — cantavano in coro per le strade della città —. « Cantiamo all'Amor. Gloria a Cristo Gesù, cielo e terra benedicano il Signor. Onore e gloria a te, Re della gloria, onore e gloria a te, re dell'amor » — cantavano adulti e bambini delle scuole. Insieme riproponevano un canto noto in tutti i Paesi latinoamericani: l'inno ufficiale del Congresso Eucaristico Internazionale di Barcellona celebrato nel 1952.

Oltre sessantamila erano i pellegrini che sin dalle primi luci dell'alba attendevano l'apertura dei cancelli dello stadio più grande della città. Semplici fedeli giunti da tutte le parrocchie di Guadalajara e dalle 74 diocesi del Paese; sacerdoti, religiosi, religiose, giovani e ragazzi che sabato 9 avevano ricevuto la Prima Comunione nelle loro parrocchie proprio dalle mani dei Cardinali e dei Vescovi che ora pregavano per loro sull'« Altare del mondo ». Tante le bandiere bianche della Federazione Internazionale degli Adoratori del Santissimo Sacramento, che in Messico raggiungono la cifra di quattro milioni e in Spagna superano i settantamila fedeli. Tanti i giovani, che per tutta la notte di sabato avevano partecipato alla Veglia svoltasi nella « Plaza de las Americas » di Zapopan.

Attorno alla base dei quattro settori dello stadio, su un lenzuolo bianco lungo centinaia di metri, mani devote avevano riprodotto il logo del Congresso: un pane segnato dalla Croce da dove, come da una sorgente di acqua viva, scaturisce la fiammella trinitaria bianca, gialla e rossa. Pane da spezzare e da condividere; pane che riporta a Dio. Dall'alto dell'altare sormontato da un telone bianco pendeva il Crocifisso ligneo portato dalla chiesa di san Crisostomo, una parrocchia della città nata meno di 30 anni fa.

« Cantad al Señor, aleluya, cantad al Señor, aleluya » — cantava il coro in apertura di concelebrazione — mentre la processione procedeva verso l'altare, posto al centro del prato verde. Oltre 400 tra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi. Oltre 3.000 i presbiteri con il camice e la stola bianca ricamata donata a tutti i presbiteri a ricordo del Congresso. In posti riservati i 1.200 alunni del Seminario di Guadalajara che si preparano al sacerdozio. In posti riservati era la Delegazione Pontificia composta da Mons. Leopoldo González González, dell'Arcidiocesi di Guadalajara, membro del Consiglio direttivo dell'Università « Valle de Atemajac » di Zapopan (Jalisco); da Mons. Luis Miguel Muñoz Cárdaba, Segretario della Nunziatura Apostolica in Messico; dal Rev.do Padre Víctor Antonio García, Rettore della chiesa di san Filippo in Città del Messico; dal Dott. Cav. Jesús Carlos Camarena Martínez, dell'Arcidiocesi di Guadalajara. Con la Delegazione Pontificia erano anche Mons. Paolo Borgia, Segretario della Nunziatura Apostolica in Messico, e Padre Ferdinand Pratzner, Segretario del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.

La Concelebrazione Eucaristica era allietata dal canto di 5 cori composti da 230 voci: la Scuola di Musica Sacra, il coro Regina Pacis, il coro del Municipio di Zapopan, il coro dei ragazzi della cattedrale e della chiesa di san Luigi Gonzaga; e dal suono dell'Orchestra Filarmonica dello Stato di Jalisco.

Risuonava al termine della solenne Concelebrazione Eucaristica l'Inno del Congresso. « Gloria a Ti Santa y Bendíta, Sacramento, Misterio de amor; Luz y Vida del nuevo milenio, esperanza y camino hacia Dios ».

Dopo l'annuncio del Papa, prima di baciare l'altare, il Cardinale Tomko, Legato Pontificio, scambiava con il Card. Ouellet un fraterno gesto di pace. Era una consegna, quella del Cardinale Legato Pontificio. Insieme con l'Arcivescovo Ouellet, da Québec era giunta per l'occasione una delegazione composta da cento fedeli.

Dal Messico al Canada, il Congresso ora riparte con la celebrazione dell'Anno Eucaristico in tutta la Chiesa sparsa nel mondo.

La voce dell'Europa

Era il Cardinale Joachim Meisner, Arcivescovo di Colonia, a presiedere la solenne Concelebrazione Eucaristica nel giorno in cui toccava all'Europa portare la sua storia cristiana al Congresso, a invitare tutti i giovani messicani, dell'America del Nord e del Sud, a raggiungere la città di Colonia per celebrare con il Santo Padre la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà nella città del Reno, dal 16 al 21 agosto del 2005.

Erano soprattutto i giovani che partecipano numerosi al Congresso a ringraziare il Cardinale tedesco per il caloroso invito che troverà cuori generosi e coraggiosi pronti a rendere ragione della speranza che portano nei cuori.

« L'Eucaristia, esigenza di condivisione » era il tema della Giornata congressuale di venerdì 15, segnata anche da gesti penitenziali ed eucaristici carichi di significato. All'omelia il Cardinale Meisner commentava la frase eucaristica: « Gesù prese il pane e lo donò… ». Con parole alte e convincenti il Cardinale ricordava: « come Gesù ha preso il pane così ha preso il suo corpo di uomo dalla Vergine Maria. Tutti gli uomini sono presenti nel suo corpo. Queste verità della nostra fede — continuava — ci portano a farci carico degli altri perché tutti sono amati e accolti da Dio. Il cristiano non appartiene a se stesso, ma a Dio. L'Ostia santa è una Persona: Cristo Gesù che vive in me ». Il Cardinale esortava tutti i partecipanti a questo 48° Congresso Eucaristico Internazionale ad essere dono e pane per gli altri. « Con Dio stiamo sempre in buone mani — rilevava — perché dalla sue mani riceviamo il pane; con le sue mani spezziamo e diamo il pane ». « Nella notte in cui veniva tradito Gesù compiva il più grande gesto d'amore — sottolineava ancora il Cardinale Arcivescovo di Colonia —. Dio non viene mai meno all'amore. Ci sostiene con le sue mani. Nelle sue mani c'è il nostro " habitat ". Le mani di Dio ci sostengono ». Nel commentare la frase: « spezzò il pane » il Porporato tedesco diceva ancora: « L'amore vuole donarsi, l'amore deve essere distribuito, l'amore deve essere condiviso » e ricordava l'episodio pasquale dei discepoli di

Emmaus che " lo riconobbero nello spezzare il pane ". Il Cardinale Meisner ricordava con forza cosa vuol dire per il cristiano di oggi spezzare il pane: vuole dire dare la vita per gli affamati del mondo; vuol dire condividere con gli altri questo dono; vuol dire aprire gli occhi ai fratelli oppressi ed emarginati. Il pane spezzato è vita per il bene dei fratelli ».

« Chi tocca il pane spezzato deve donare la vita » — sosteneva con forza —. « Pensa ciò che fai — diceva ancora — e imita Cristo vivo che è il nostro pane spezzato ». Dopo essersi soffermato su l'Eucaristia come dono e come beatitudine, il Cardinale Meisner ribadiva un concetto chiave della teologia eucaristica: « La Chiesa di Cristo è la Chiesa del dono e della condivisione ». « Vescovi, sacerdoti e fedeli laici ogni giorno — esortava — devono essere " disposti a donarsi "». Al riguardo ricordava un episodio accaduto durante la dittatura nazista quando un sacerdote trovava per strada un Crocifisso senza mani, abbandonato per terra. Il sacerdote prese quel legno santo e benedetto lo portò nella sua chiesa, lo espose alla venerazione pubblica dei fedeli e ai piedi del Crocifisso pose questa scritta, per quanti sostavano in preghiera: « Tu devi essere le mani che mancano a questo Crocifisso ». Un invito e un monito che vale anche per noi cristiani di oggi: essere le mani di Cristo per ogni uomo.

Toccava al Cardinale Carlos Amigo Vallejo, Arcivescovo di Siviglia, tenere la catechesi pubblica sul tema del giorno: « L'Eucaristia, esigenza di condivisione ». L'Eucaristia, lezione di amore, era il primo punto dell'alta meditazione dettata dal Cardinale spagnolo che diceva tra gli applausi: « Tutto si fa nuovo attorno all'Eucaristia: nuovo convito, nuovo sacrificio, nuova evangelizzazione, nuova civiltà, nuova giustizia, nuova terra, nuovi cieli. L'Eucaristia ci unisce più dell'amore fraterno ». Secondo punto: « L'Eucaristia è comunione dei beni » diceva, ma rilevava subito « nella nostra società non v'è posto per i deboli e per i poveri ». Terzo punto: esigenza sociale dell'Eucaristia. Chi si accosta all'Eucaristia non può essere indifferente di fronte alle esigenze dei poveri. E ricordava in proposito una frase di san Vincenzo de' Paoli che diceva: « Mettiti ai piedi dei poveri. Chi serve i poveri e

i malati serve Cristo ». Quarto punto: la Chiesa vuole avvicinare l'umanità intera all'Eucaristia, perché l'Eucaristia è scuola di amore, di diaconia, di solidarietà, di rinnovamento della missione. Quinto punto: l'Eucaristia porta i cristiani nel mondo, nel cuore della società per l'avvento della civiltà dell'amore e della pace. Sesto punto: nell'Eucaristia nessuno è escluso, tutti sono invitati; nell'Eucaristia non c'è spazio per l'indifferenza. Nel ricordare il beato Papa Giovanni XXIII che diceva: « Il possibile è sempre obbligatorio per il cristiano », il Cardinale invitava tutti i congressisti ad avere le mani ed il cuore ricco di misericordia e di rendere possibile l'impossibile con scelte di amore per Cristo. Toccante era la riflessione sul rapporto poveri e Vangelo e sui « diritti » di quanti partecipano alla Mensa dell'Eucaristia. « un diritto — ricordava — dare la vita per il bene degli altri; è un diritto condividere la fede e il pane; è un diritto offrirsi per servire. La carità non si discute, si pratica, ed è l'Eucaristia che rafforza la carità ». « Non si risolvono i problemi del mondo eliminando Dio dall'orizzonte dell'uomo », sottolineava ancora il Cardinale Arcivescovo di Siviglia. E concludeva esortando tutti i partecipanti soprattutto giovani a diventare segno, sacramento, luce di Cristo.

La voce dell'Asia

L'Asia dai mille volti e dai mille colori si è presentata al Congresso con la sua anima cristiana antica e nuova. A proporla, con toni semplici ed eloquenti erano il Cardinale Ricardo J. Vidal, filippino, Arcivescovo di Cebu; la coppia cristiana Catherine Ji-Joung Ryu e Thomas Hong-Soon Han, coreani; Mons. Diosdado A. Talamayan, filippino, Arcivescovo di Tuguegarao, e il vietnamita Mons. Pierre Trân inh Tu, Vescovo di Phú Cuong.

Partiva dalla testimonianza sacerdotale di Giovanni Paolo II il Cardinale Vidal nel proporre il tema della giornata. Nel variegato scenario del mondo l'Eucaristia — diceva — si riveste sempre di un carattere cosmico. L'Eucaristia è l'altare del mondo, l'unione del cielo

e della terra, la ricapitolazione di tutta la storia della salvezza. Il discorso del Cardinale si faceva racconto vivo, esperienza vissuta, partecipata, trasmessa da cuore a cuore. Raccontava il Cardinale quando, all'indomani della storica visita del Papa nelle Filippine e della Santa Messa celebrata nel 1995 davanti agli oltre cinque milioni di giovani, un suo novello sacerdote, meravigliato e commosso, confidava al suo Pastore: « Anche il mio altare in una delle sperdute isole di Cebu è altare del mondo ». Questi i punti nodali sottolineati dal Cardinale: l'Eucaristia ci unisce a Cristo luce e vita; l'Eucaristia edifica la Chiesa; l'Eucaristia ci fa sentire tutti fratelli in Cristo. Ma — si chiedeva subito, citando san Cirillo — qual è la dimensione offertoriale di questa unione? La risposta era la seguente: Dio si offre e Dio viene offerto. Nelle cattedrali gotiche dell'Europa, nelle favelas dell'America Latina, nei villaggi africani e nelle bidonville, vi è sempre l'« altare del mondo » dove la Chiesa edifica l'Eucaristia e l'Eucaristia edifica la Chiesa. Ed in proposito il Porporato raccontava commosso, tra gli applausi, la storia di un sacerdote cinese che oggi lavora nell'Arcidiocesi di Manila. Dopo l'ordinazione diaconale il suo Vescovo veniva portato in prigione. Il giovane diacono riusciva a raggiungere le Filippine per continuare gli studi. Ritornato in Cina per le vacanze chiedeva di andare a visitare il suo Vescovo prigioniero. La prima domanda che il suo Vescovo gli rivolgeva era la seguente: « Allora, sei pronto per essere ordinato? ». La risposta era: « sì ». Il Vescovo lo ordinava presbitero in prigione e le stesse guardie del carcere si trasformavano in suoi testimoni! L'Eucaristia — continuava — è la radice del nostro amore ed è espressione del compimento dell'amore. Nell'Eucaristia si riconosce la nuova comunità messianica. Il « Mandatum novum » — rilevava — è per quelli che sono rimasti fedeli a Gesù, è il segno del discepolato. La Chiesa — avvertiva subito — non è un gruppo chiuso che fa questa esperienza all'interno della sua casa, ma guarda oltre. Al riguardo il Porporato filippino proponeva l'esperienza martiriale del Cardinale vietnamita Van Thuân, il quale nel carcere celebrava con poche gocce di acqua e di vino l'Eucaristia ed offriva ai compagni delle altre celle l'Ostia consacrata perché diventasse anche per gli altri prigionieri « Altare del

mondo ». Il « Mandatum novum » di Gesù — spiegava ancora — è esperienza della carità ed è una consegna che coinvolge tutti. La celebrazione dell'Eucaristia — diceva ancora il Cardinale Vidal — non è uno strumento diplomatico, non è uno stratagemma politico, non è una riunione di gente simpatica; è un « mistero » che scandalizza molta gente. Non dobbiamo annacquare il mistero — raccomandava —. Sia nella comunione visibile che in quella invisibile devono prevalere purezza e candore, buoni sentimenti e pensieri di pace e di riconciliazione. Tra gli applausi dell'assemblea il Cardinale filippino raccomandava di non « condividere l'Eucaristia » con persone che non sono in comunione con la Chiesa, perché definire i limiti della nostra comunione è anche una norma che i Pastori raccomandano di osservare scrupolosamente. Certo — sottolineava — Dio è unità, e la fraternità è elemento essenziale della nostra testimonianza, da promuovere nella carità, nell'umiltà e nella verità. Altri racconti commoventi scandivano una lezione di vita che volava alto. Da questi il Cardinale filippino traeva un insegnamento: tutto, nella vita del cristiano, è un atto di eroismo. Gesù nell'Eucaristia ci ha dato l'esempio lavando i piedi. Nella primavera dello spirito che vive oggi la Chiesa — rilevava ancora il Cardinale Vidal — l'Eucaristia, anche per opera di alcuni movimenti ecclesiali, è ritornata ad essere « centro » di vita spirituale e apostolica. Al riguardo il Cardinale ricordava la crescita delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa registrata in questi anni nelle Filippine e raccomandava di non separare l'Eucaristia dalla vita cristiana e dalla testimonianza cristiana da dare nel mondo del lavoro e nei riguardi dei più poveri. Il Cardinale concludeva citando la beata Madre Teresa di Calcutta. « Gesù è il nudo da vestire, l'affamato da sfamare, il solitario da amare… ». Gesù chiede a tutte le comunità del mondo di essere irradiatrici dell'Eucaristia.

La Giornata dedicata all'Asia si concludeva con la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale giapponese Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sulla « Explanada frente a Los Arcos de la Minerva », dove era stato allestito l'altare. Dopo la Santa Messa si

snodava per le vie della città la processione eucaristica sino alla chiesa cattedrale. Migliaia e migliaia i fedeli che accompagnavano il cammino eucaristico. Un pellegrinaggio di 5 chilometri nel cuore della città per dare onore e gloria a Gesù Eucaristia, « cuore del mondo ».

All'incontro con gli adoratori partecipava il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il quale riassumeva le linee del documento *Mane nobiscum Domine* presentato qualche giorno prima nella Sala Stampa della Santa Sede. Al dibattito aperto e guidato dal Cardinale Tomko, portavano il loro contributo alcuni Presuli provenienti dalle Filippine, El Salvador, Costa Rica, Italia, Cile, Cuba, Brasile, Polonia, Messico, Ghana.

La voce dell'Africa

La voce dell'Africa si faceva sentire nel corso della Sessione plenaria del Congresso Eucaristico Internazionale dedicata al tema « Eucaristia, mistero di comunione e di missione ».

Sono stati i Cardinali Francis Arinze, nigeriano, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e Peter Kodwo Appiah Turkson, Arcivescovo di Cape Coast (Ghana), ad aprire i lavori della giornata di mercoledì 13. Il primo ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica nel grande auditorium della sede centrale « Expo-Guadalajara » e il secondo ha tenuto la prima « Catechesi pubblica ». Quella della delegazione proveniente dal Mali è stata la terza voce che si univa alla preghiera dei tanti fratelli africani che si ritrovano ogni giorno attorno all'Eucaristia, per trovare la forza di cambiare il volto disumano del mondo e di non far perdere la speranza in un avvenire di riconciliazione e di pace per tutto il Continente africano.

« Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno ». Sullo sfondo dell'altare campeggiava la frase biblica presa dal capitolo 6 del Vangelo di Giovanni.

Accanto alla Croce, il logo del Congresso con la scritta: « L'Eucaristia, Luce e Vita del Terzo Millennio ». Tanti erano i simboli eucaristici riproposti su cartoni colorati appesi al muro: il sacrificio di Isacco sul monte; l'Agnello senza macchia immolato per dare all'uomo la vita; il miracolo dei pani e dei pesci; i discepoli di Emmaus che riconobbero Gesù nello spezzare il pane. Significativa l'immagine della Vergine di Guadalupe.

All'omelia il Cardinale Arinze sviluppava il tema della giornata: « L'Eucaristia, mistero di comunione e di missione », legando teologia e liturgia, testimonianza e prassi pastorale. Nell'Eucaristia — rilevava — è racchiuso tutto il mistero di Gesù Cristo. L'Eucaristia ci prepara alla missione. Dalla meravigliosa unione con Cristo scaturisce l'esigenza di vivere per lui. Gli apostoli — diceva — prima increduli hanno poi aperto il cuore a questo divino mistero e sono stati trasformati. Ricevere il Corpo di Cristo — continuava — è infatti partecipare al Corpo di Cristo. Anche se siamo in molti diventiamo un solo pane eucaristico. Ai futuri discepoli il Signore raccomandava di essere « uno » con Lui. La Chiesa — rilevava ancora il Porporato nigeriano — prega per questa unione in Cristo. Sin dal I secolo — come si legge nella Didaché — la Chiesa prega per la sua unità. Il Concilio di Trento parla dell'Eucaristia come « sacramento ricevuto come alimento spirituale ». Il Concilio Vaticano II, parla dell'Eucaristia come Sacramento che promuove la pietà, l'unità e la carità.

L'Eucaristia — rilevava ancora il Cardinale Prefetto — ci unisce a Cristo, ai fratelli e ci invia alla missione. Cristo è il modello della nostra missione. Egli è stato mandato nel mondo per redimere il mondo e per portare frutti di grazia e di salvezza. La missione — affermava ancora il Cardinale Arinze — offre la possibilità di avvicinarsi ad ogni essere umano, perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. La Chiesa lavora nel mondo perché l'unico Salvatore sia conosciuto ed amato. Nel sottolineare il rapporto Liturgia ed Eucaristia il Cardinale Arinze ricordava, citando il Concilio, che la Liturgia è la sorgente ed il culmine di tutta la vita della Chiesa e il culmine di ogni azione liturgica è la celebrazione della Santa Messa che è glorificazio-

ne di Dio. L'Eucaristia dona alla Chiesa il potere spirituale per portare a compimento la missione nel mondo. Il Cardinale Arinze citava i martiri del XX secolo, che hanno dato la vita per Cristo cibandosi di Eucaristia; citava i missionari del Vangelo che in ogni parte del mondo, si consacrano e si sacrificano per l'avvento del Regno. Sacerdoti, coppie di sposi, fedeli laici, giovani « sentinelle del mattino » — esortava — l'Eucaristia è luce, è verità, è via, è vita. L'Eucaristia ci insegna come lavare i piedi agli altri, come superare le divisioni, come ritrovare l'armonia sociale. A Maria « Donna Eucaristica » il Porporato chiedeva una grazia per tutti: « vivere il mistero della comunione e della missione ».

« L'Eucaristia mistero di comunione » e « fonte della vita della Chiesa » erano i due temi esposti dal Cardinale ghanese con capacità e competenza. Il punto chiave di tutto l'intervento del Cardinale Arcivescovo di Cape Coast era il seguente: nel mistero della figliolanza di Gesù scopriamo sempre di più il mistero dell'Eucaristia. Gesù si è fatto uno di noi, condividendo sempre la stessa vita con il Padre. Noi — rilevava — dobbiamo identificarci con la logica di Cristo che è comunione di vita nella Trinità beata. Gesù e il Padre e noi con Gesù: questo è il divino mistero. Nell'Eucaristia Dio si fa uomo per trasformare l'uomo in divino. L'Eucaristia — rilevava con forza il Porporato ghanese — è il compimento della missione di Gesù sulla terra. Nell'Eucaristia Gesù rivela Dio come origine e Dio come fine ultimo. Nell'Eucaristia ci mettiamo in relazione con Gesù per scoprire il mistero della sua filiazione. Citava l'episodio di Zaccheo, il Cardinale Turkson, come colui che ha scoperto la filiazione e ha condiviso la filiazione. Nella comunione Gesù si fa fratello, amico, ci offre la lezione del perdono e dell'umiltà. Dai concetti alti, il Cardinale passava alla vita di ogni giorno quando esortava ad eliminare ogni guerra che c'è all'interno di noi stessi, per lavorare per l'unità che ardentemente auspichiamo. Alla mancanza di armonia che registriamo intorno a noi — esortava — dobbiamo rispondere con la comunione in noi stessi, la natura e l'ambiente in cui viviamo. All'uomo alienato ed oppresso la Bibbia risponde con l'uomo che trova l'ar-

monia nel creato e Gesù indica nel mistero dell'Eucaristia la riscoperta dell'unità perduta. Dramma dell'aids, poveri, urgenza della pace, dialogo tra le religioni possono trovare una risposta seria e robusta solo se riscopriamo il senso della filiazione di Gesù e il senso della nostra filiazione in rapporto con il Padre.

Temi robusti e proposte serie, il mondo teologico e culturale dell'Africa proponeva all'assemblea attraverso due voci autorevoli che trovavano plauso e riscontro. La Chiesa dell'Africa di domani dava a Guadalajara un saggio della sua crescita e della sua maturità.

La voce dell'America

Era questo il tema che trattava l'Arcivescovo messicano di Yucatán. Il Presule partiva dai documenti di Rio de Janeiro (1955), di Medellín (1968), di Puebla (1979) e di Santo Domingo (1992) per giungere al magistero di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia. Attraverso questo *excursus* individuava le luci scaturite dai vari documenti e le ombre che spesso offuscano il cammino della comunità cristiana. Tra le luci che illuminano le Chiese del « Continente della Speranza » Mons. Berlie Belaunzarán proponeva « gli eloquenti esempi degli immigrati latinoamericani testimoni dell'Eucaristia » e l'« adorazione notturna ». Solo in Messico sono 4 milioni coloro che una volta al mese per tutta la notte vegliano accanto a Gesù sacramentato e pregano per l'avvento di una società più giusta e più solidale.

Alla testimonianza messicana si univa quella dell'America del Nord, presentata dal Cardinale Bernard Law, Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Bisogna uscire anche dalla « crisi eucaristica » — rilevava il Cardinale — che da anni tormenta Usa e Canada — e riprendere una nuova esperienza che scaturisce dall'amore per l'altare, per i simboli e per quanto concerne il culto e la devozione. In attesa di un nuovo giorno, quindi, per continuare a sperare in un mondo in ginocchio davanti all'altare.

La fonte dell'evangelizzazione e della missione

Questa è una «Giornata memorabile». Più volte il Card. Marc Ouellet, Arcivescovo di Québec, ripeteva questa frase fra gli applausi e l'entusiasmo dell'assemblea. La «Giornata memorabile» alla quale il Porporato canadese si riferiva era il 16 ottobre del 1978, giorno della elezione di Giovanni Paolo II alla Cattedra di Pietro.

Legava, il Card. Ouellet, quella data a al 48° Congresso Eucaristico Internazionale per inviare a Giovanni Paolo II, supremo Pastore della Chiesa universale, l'affetto e l'augurio di tutta la Chiesa. Questi 26 anni di Pontificato — sottolineava — sono stati «anni di un luminoso ministero». Il Papa «ci ha portati a bere alla fonte dell'acqua viva. Tanti auguri, Santo Padre». Poco prima, dalla Cattedra dell'altare eretto per le solenni Concelebrazioni Eucaristiche nell'auditorium «Expo Guadalajara», il Cardinale Ouellet leggeva in lingua spagnola un particolare messaggio inviato al Santo Padre da tutti i 17.000 partecipanti ai lavori. Il testo era firmato dal Card. Tomko, Legato Pontificio, e dal Card. Sandoval Íñiguez, Arcivescovo di Guadalajara e Presidente del Congresso. «Juan Pablo II te quiere todo el mundo» — gridavano i giovani —. «Juan Pablo, amigo, México está contigo» — rispondevano altri gruppi di giovani e di suore.

«L'Eucaristia — diceva all'omelia il Card. Ouellet — è fonte di evangelizzazione in quanto la alimenta, la purifica, la invia alla missione». Dopo aver ricordato il Concilio Vaticano II e i testi di Giovanni Paolo II al riguardo, il Cardinale ritornava sul tema, per ribadire come l'Eucaristia, mistero di fede, racchiude tutti i tesori spirituali della Chiesa: Annuncio del Regno; Vangelo delle Beatitudini; Vangelo della misericordia; il Comandamento nuovo. L'Eucaristia — continuava — è anche la sintesi di tutta l'evangelizzazione, perché essa parte dall'amore trinitario e ritorna al Padre dopo essere passata attraverso il cuore eucaristico di Gesù. L'Eucaristia — spiegava ancora il Cardinale canadese — «è una raggiera senza frontiere, una fiamma che arde sempre e ci invita alla conversione. In questo nuovo Millennio, come più volte ci ha richiamato il Papa — diceva inoltre — tutti

siamo invitati a dare un nuovo impulso all'evangelizzazione. Uniti a Maria, la prima missionaria della Chiesa primitiva, vogliamo irradiare nel mondo di oggi la luce trinitaria del Vivente. Insieme con i milioni di poveri del mondo, che hanno fame di pane e di Eucaristia, vogliamo anche noi promuovere l'unità della Chiesa con un cuore eucaristico e con una vita eucaristica ».

Era il Cardinale Francis Eugene George, Arcivescovo di Chicago, a proseguire il tema della giornata con la Catechesi pubblica. Tre i punti nodali presentati dal Cardinale statunitense: l'Eucaristia, fonte e meta dell'evangelizzazione, fortifica la nostra reale unità in Cristo; l'Eucaristia domanda a tutti un « sacrificio personale »; attorno all'Eucaristia si crea l'unità del mondo. L'Eucaristia — ricordava il Cardinale George — trasforma il mondo e fa estendere visibilmente e universalmente il Corpo di Cristo. L'Eucaristia ha un carattere cosmico. Restituisce infatti al Creatore tutta la creazione. La missione di Cristo è oggi affidata alla Chiesa. Ogni volta che si celebra l'Eucaristia è la Chiesa che viene fortificata. Con l'Eucaristia — rilevava il Cardinale Arcivescovo di Chicago — entra nella storia un impulso della comunicazione divina. Il mondo diventa più unito quando l'Eucaristia viene celebrata. Lungo i secoli — ricordava il Porporato — la Chiesa ha dovuto superare molti ostacoli che gli uomini hanno posto e continuano a porre nel corso del suo cammino. Agli ostacoli si aggiungono anche le divisioni tra gli uomini che rallentano il processo dell'evangelizzazione. La Chiesa — diceva con forza — non è nemica della libertà umana. La religione non è la fonte dei conflitti sociali esistenti nel mondo. Oggi — sottolineava — abbiamo davanti a noi sfide più grandi della prima era cristiana. Non vi è più il desiderio di condividere il bisogno di Dio. Le parole « donarsi », « sacrificarsi », « offrirsi » acquistano altri significati. Altre scuole di pensiero, come la New Age, affascinano il mondo dei giovani. La Chiesa continua a ricordarci che l'Eucaristia domanda il nostro « sacrificio personale » che si unisce a quello di Cristo vittima immolata per la vita del mondo. Infine, il Cardinale invitava tutti a lavorare per l'unità visibile del mondo, perché il mondo intero viene offerto nell'Eucaristia. Lo

Spirito — concludeva — precede sempre la Chiesa nella missione. Cifre alla mano, il Porporato ricordava come dopo 2000 anni solo il 30% dell'umanità crede in Dio. Dall'Eucaristia alla missione quindi, perché — ribadiva — si tratta di due realtà inseparabili. Nel primo Millennio è stata evangelizzata l'Europa — ricordava il Cardinale George citando Giovanni Paolo II —. Nel secondo Millennio sono state evangelizzate l'America e l'Africa. Ora, nel terzo Millennio è la volta dell'Asia. Dobbiamo partire dalla fonte per raggiungere la meta dell'evangelizzazione — concludeva — con la forza dell'Eucaristia ed il carisma dei testimoni.

Era il Cardinal Tomko, Legato Pontificio, a raccogliere le «Conclusioni» del Congresso, dopo aver ascoltato la lettura da parte dei gruppi linguistici francese, italiano, inglese e portoghese.

Erano 17.000 i delegati che seguivano i lavori del Congresso: 4.000 provenivano dall'Arcidiocesi di Guadalajara; 4.000 dalle altre 73 Diocesi del Messico; gli altri 9.000 dall'Asia (14 Paesi), dall'Africa (16 Paesi); dall'Oceania (1 Paese, l'Australia); dall'Europa (22 Paesi); dall'America (24 Paesi).

Gianfranco Grieco, OFMConv.
Inviato speciale dell'Osservatore Romano
al 48° Congresso Eucaristico di Guadalajara

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO» ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226 € 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in præcedenti editione defuerat vel dubia quædam historiæ ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845 **€ 75,00**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



463-464 MAR.-APR. 2005 - 03-04

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 463-464 Vol. 41 (2005) - Num. 3-4

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

In honorem Benedicti XVI ..... **
In memoriam Ioannis Pauli II ..... **

« Editoriale » 105-107
« Editoriale » 108-111

BENEDICTUS PP. XVI

Allocutiones: Primum Nuntium post Concelebrationem Eucharisticam cum Cardinalibus electoribus in Missa pro Ecclesia in « Cappella Sistina » (112-118); Santa Messa Imposizione del Pallio e consegna dell'Anello del Pescatore per l'Inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma (119-126)

IOANNES PAULUS PP. II

Letter of the Holy Father to Priests for Holy Thursday 2005 127-133

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

L'Adunanza « Plenaria » della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti 135

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II 137-139
Versioni del Messaggio: tedesca: (140-142); francese: (143-145); spagnola: (146-148); portoghese: (149-151); inglese: (152-154)

Prolusione dell'Em.mo Cardinale Francis Arinze Prefetto 155-156

Relazione dell'Ecc.mo Mons. Domenico Sorrentino Arcivescovo Segretario .. 157-195

Relazione sui lavori di Mons. Mario Marini Sottosegretario 196-203

In nostra familia: Nomina di Membri e Consultori del Dicastero 204-208

« EDITORIALE »

TU ES PETRUS

BENEDETTO XVI è il nuovo Pastore che Cristo ha voluto donare alla sua Chiesa. Rendiamo grazie al Signore, in sintonia con il gaudio dell'intero popolo di Dio.

Martedì 19 aprile, quando la fumata bianca ha dato al mondo la lieta notizia, dalla loggia della nostra Congregazione, dove immediatamente gli Officiali si sono raccolti guardando alla Basilica, si poteva godere uno spettacolo di Chiesa davvero toccante. In poche diecine di minuti una fiumana di gente si è riversata in Piazza San Pietro. L'*Habemus Papam* scandito dal cardinal Medina Estévez ha suscitato la prima grande ovazione. In questa esultanza si poteva toccare con mano il « sensus fidei » e il « sensus ecclesiae » del popolo di Dio. Emergeva, nelle grida di gioia, una duplice professione di fede: quella di Pietro, e quella per Pietro. La prima, nell'adesione alla confessione « petrina » di Cesarea di Filippo: « Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente ». La seconda, nell'adesione alle parole di Cristo: « Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa ».

L'ovazione è stata ugualmente potente, convinta, gioiosa, quando è stato pronunciato il nome dell'eletto: Sua Eminenza il Cardinal Joseph Ratzinger. Di tale scelta, anche la nostra Congregazione ha intensamente gioito.

Il Cardinal Ratzinger era volto ben noto a tutti. Ma con noi ha avuto un rapporto speciale sia come distinto Membro della Congregazione, sia come referente per tanti aspetti del nostro lavoro che esigono una specifica collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Specialmente al livello dei Superiori della Congregazione, le occasioni di incontro con il Cardinal Ratzinger hanno dato tante volte non solo la misura della sua competenza e del suo servizio alla verità, ma anche lo spessore della sua umanità. Il suo tratto amabile, umile, cordiale, si è immediatamente manifestato anche nelle prime sue espressioni da Papa.

È noto quanto gli interessi teologici del Cardinal Ratzinger

toccassero anche l'ambito della liturgia, a cui ha dedicato studi appassionati e stimolanti. Nel suo ruolo di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede si è reso, tra l'altro, benemerito per aver promosso, nel Catechismo della Chiesa Cattolica, una luminosa trattazione dei temi liturgico-sacramentali e sulla preghiera in genere. La sensibilità liturgica si è poi rivelata fin dai primi discorsi di Papa Benedetto XVI. Nel primo Messaggio al termine della Concelebrazione eucaristica con i Cardinali elettori in Cappella Sistina (20 aprile 2005) ha fatto riferimento all' Anno dell'Eucaristia in corso, vedendo in questa provvidenziale coincidenza l'indicazione di « un elemento che deve caratterizzare il ministero » al quale è stato chiamato. Ha evocato, con le parole del Predecessore, il Concilio Ecumenico Vaticano II come « bussola » del cammino ecclesiale. Nella stupenda omelia dell'inizio del Pontificato si è fatto maestro nella comprensione dei simboli liturgici, illustrando l'imposizione del pallio e la consegna dell'anello del pescatore, espressioni del suo ministero.

SANTITÀ! Le giunga, anche dalle pagine della nostra rivista, l'espressione della nostra pronta obbedienza, della nostra cordiale collaborazione, del nostro affetto orante.

La gioia per il nuovo Pontefice non ci fa dimenticare GIOVANNI PAOLO II, che con la sua morte ha scritto un'ultima, indimenticabile pagina del suo lungo ministero, all'insegna di un magistero di sofferenza e di testimonianza vissuta. Abbiamo partecipato al grande sentimento di filiale « pietas » che ha attirato in Piazza San Pietro fiumane di pellegrini, che si sono sottoposti a sacrifici inauditi per dare il loro senso di compagnia al Papa morente e per salutarne poi le spoglie mortali.

Non basterebbero certo le concise parole di un editoriale per esprimere tutti i nostri sentimenti. Sappiamo che la grande figura di Giovanni Paolo II ci accompagnerà. Il suo Magistero rimarrà un grande tesoro a cui attingere. In particolare qui vorremmo ricordare, quasi come una consegna specifica che egli ha fatto a noi negli ultimi giorni della sua vita terrena, il Messaggio che ha inviato alla Plenaria della nostra Congregazione. Riprendendo la linea della *Sacrosanctum Concilium* nel contesto delle attuali urgenze ecclesiali, egli ci ha incoraggiati a promuovere un'autentica « *ars celebrandi* » e a preoccuparci della for-

mazione liturgica. In questo numero pubblichiamo anche la sua ultima lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo. A partire dalle parole della consacrazione, sono sviluppate le linee di una spiritualità sacerdotale caratterizzata da quella che il Papa chiama « forma eucaristica ».

Grazie, Santo Padre Giovanni Paolo II, per tutto ciò che sei stato per noi!

La morte di Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI danno il tono a questo fascicolo. Gran parte dei suoi contenuti resta tuttavia incentrata sull'Assemblea Plenaria della Congregazione che si è tenuta dal 1 al 4 marzo. Com'è noto, la Plenaria rappresenta il momento più alto della vita del Dicastero. È qui che vengono affrontati i temi maggiori e, subordinatamente all'approvazione del Santo Padre, vengono assunte le decisioni più importanti.

L'Assemblea di quest'anno ha avuto un volto in gran parte rinnovato, dal momento che solo il 22 gennaio erano stati nominati ben 18 Membri nuovi. L'incremento numerico si unisce anche alla più ampia rappresentatività geografica. La Plenaria è stata, prima ancora di un incontro di lavoro, un momento di Chiesa, scandito dalla preghiera, segnato da un'atmosfera di grande cordialità. Per il ricovero del Santo Padre al Policlinico Gemelli è saltata la prevista Udienza, sostituita dal Messaggio che, firmato in questo momento di dolore, ci rimane ancora più caro.

La ricchezza di quanto si è discusso in Plenaria si potrà, almeno in parte, desumere dal materiale che qui pubblichiamo. In particolare emerge l'indicazione dei Padri di portare il massimo impegno sul versante positivo della promozione e della formazione, come anche della collaborazione con le Chiese particolari nell'importante e delicato compito della *recognitio*. Gli orientamenti sono ricchi e chiari. A noi il compito di farcene diligenti e operosi interpreti.

✠ Francis Card. Arinze
Prefetto

✠ Domenico Sorrentino
Segretario

TU ES PETRUS

Benedikt XVI, ist der neue Hirte, den Christus Seiner Kirche schenken wollte. Danken wir Gott in gemeinsamer Freude mit dem ganzen Volk Gottes.

Als am Dienstag, den 19. April, der weiße Rauch der Welt die freudige Nachricht ankündigte, konnte man von der Loggia unserer Kongregation aus, wo sich sofort alle Mitarbeiter versammelten, um auf den Petersdom zu blicken, ein wahrlich ergreifendes Schauspiel der Kirche erleben. In wenigen Minuten füllte eine Menschenmasse den Petersplatz. Die erste große Ovation löste das *Habemus Papam* von Kardinal Medina Estévez aus. In diesem Jubel konnte man den »Sensus fidei« und den »Sensus ecclesiae« des Volkes Gottes mit der Hand berühren. In diesen Freudenrufen erklang ein zweifaches Glaubensbekenntnis: jenes des Petrus und jenes an Petrus. Das erste als Zustimmung an das »petrinische« Bekenntnis von Cäsarea Filippi: »Du bist Christus, der Sohn des lebendigen Gottes«. Das zweite Bekenntnis als Zustimmung an die Worte Christi: »Du bist Petrus, und auf diesem Felsen werde ich meine Kirche bauen«.

Der Jubel war ebenso stark, überzeugend und freudvoll, als dann der Name des Gewählten verkündet wurde: Seine Eminenz Kardinal Joseph Ratzinger. Über diese Wahl hat sich auch unsere Kongregation gefreut.

Kardinal Ratzinger ist ein allen bekannter Mann. Mit uns hatte er aber eine besondere Beziehung, sei es als Mitglied der Kongregation, sei es als Referent für viele Bereiche unserer Arbeit, die eine intensive Zusammenarbeit mit der Glaubenskongregation erfordern.

Besonders für die Vorgesetzten in der Kongregation gab es Möglichkeit zu mehreren Treffen mit Kardinal Ratzinger, die nicht nur im Zeichen seiner Kompetenz und seinem Dienst an der Wahrheit standen, sondern auch seine Menschlichkeit hervorhoben. Sein liebenswürdiger, demütiger und herzlicher Charakter hat sich auch in seinen ersten Worten als Papst ausgedrückt.

Die theologischen Interessen von Kardinal Ratzinger betreffen bekanntlicherweise auch vielfach den Bereich der Liturgie, den er leidenschaftliche und anregende Studien widmete. In seiner Rolle als Präfekt der Glaubenskongregation hat er sich, unter anderem, im Katechismus der Katholischen Kirche durch die Förderung liturgisch-sakramentaler Themen sowie des Gebets im Allgemeinen große Verdienste erworben. Diese liturgische Sensibilität hat sich bereits in den ersten Reden als Papst Benedikt XVI. gezeigt. In seiner ersten Botschaft am Ende der Eucharistiefeier mit den Kardinälen in der Sixtinischen Kapelle (20. April 2005) nahm er auf das laufende Jahr der Eucharistie Bezug, und sah in diesem Ereignis einen Hinweis der Vorsehung, d.h. »ein Element, das seinen Dienst charakterisieren« müsse, zu dem er gerufen wurde. Er hat mit den Worten seines Vorgängers das Zweite Vatikanische Konzil als den »Kompass« des kirchlichen Weges bezeichnet. In der wunderbaren Predigt am Beginn seines Pontifikats hat er sein meisterhaftes Verständnis der liturgischen Symbole bewiesen, indem er die Auferlegung des Palliums und das Anstecken des Fischerrings als Ausdruck seines Dienstes veranschaulichte.

HEILIGKEIT! Zu Euch dringe, auch auf den Seiten dieser Zeitschrift, der Ausdruck unseres unbedingten Gehorsams, unserer herzlichen Mitarbeit und unserer Zuneigung.

Die Freude über den neuen Pontifex lässt uns Johannes Paul II. nicht vergessen, der mit seinem Tod eine letzte, unvergessliche Seite seines langen Dienstes schrieb und damit eine Lehre von Leiden und gelebtem Zeugnis abgab. Wir haben mit großer Anteilnahme an den Gefühlen der Pilger teilgenommen, die den Petersplatz überströmten, die unsägliche Strapazen auf sich nahmen, um ihre Solidarität für den sterbenden Papst auszudrücken und um sich dann von seinen sterblichen Überresten zu verabschieden.

Die Worte eines knappen Editorials reichen natürlich nicht aus, um all unseren Gefühlen Ausdruck zu verleihen. Wir können sicher sein, dass die große Gestalt von Johannes Paul II. uns begleiten wird. Sein Lehramt bleibt ein großer Schatz, aus dem wir schöpfen kön-

nen. Wir wollen hier besonders an jene besondere Botschaft erinnern, die er unserer Kongregation in den letzten Tagen seines Lebens zukommen ließ. In Anlehnung an *Sacrosanctum Concilium*, dem Teil über die aktuellen Dringlichkeiten in der Kirche, hat er uns aufgefordert, eine authentische »Ars celebrandi« zu fördern und uns besonders der liturgischen Ausbildung zu widmen. In dieser Ausgabe veröffentlichen wir auch seinen letzten Brief an die Priester für den Gründonnerstag. Mit den Worten der Konsekration beginnt jene priesterliche Spiritualität die vom Papst als »eucharistische Weise« bezeichnet wird.

Danke, Heiliger Vater Johannes Paul II., für alles was du für uns gewesen bist!

Der Tod Johannes Pauls II. und die Wahl von Benedikt XVI. geben dieser Zeitschrift den Grundton. Ein großer Teil ist dennoch der Vollversammlung der Kongregation vom 1. bis zum 4. März gewidmet.

Bekanntlicherweise bildet eine Vollversammlung einen der wichtigsten Momente im Leben eines Dikasteriums. Hier werden die großen Themen behandelt und die wichtigsten Entscheidungen getroffen, die der Approbation des Heiligen Vaters bedürfen. Die diesjährige Versammlung hatte einen neuen Aspekt, da erst am 22. Januar 18 neue Mitglieder ernannt wurden. Der numerische Zuwachs entspricht zugleich einer größeren geographischen Verteilung der Mitglieder. Die Vollversammlung war nicht nur ein Arbeitstreffen, sondern vor allem auch ein Moment der im Gebet versammelten Kirche. Es war eine Treffen, welches sich durch eine Atmosphäre der Herzlichkeit auszeichnete. Aufgrund des Aufenthalts des Heiligen Vaters in der Gemelli Klinik wurde die vorgesehene Audienz abgesagt und durch die Botschaft ersetzt, die, gezeichnet von Leiden, uns somit noch teurer ist.

Der inhaltliche Reichtum, der in der Versammlung diskutiert wurde, kann zumindest teilweise aus der hier vorliegenden Veröffentlichung entnommen werden. Besonders tritt der Hinweis der Plenarmitglieder hervor, der den größtmöglichen Einsatz bei der

Ausbildung und zur Förderung der Liturgie fordert, wie auch die Zusammenarbeit mit den Lokalkirchen bezüglich der delikaten und wichtigen Frage bezüglich der Erteilung der *Recognitio* betont. Die Hinweise sind reichhaltig und klar. Uns kommt die Aufgabe zu, diese klug und sorgfältig zu interpretieren.

✠ Francis Kard. Arinze
Präfekt

✠ Domenico Sorrentino
Erzbischof Sekretär

Allocutiones

Venerabiles Fratres Nostri,
dilectissimi Fratres ac Sorores in Christo,
vos universi homines bonae voluntatis!

1. Gratia copiosa et pax vobis! (cfr *1 Pt* 1, 2). Duo animum Nostrum discordes sensus hoc tempore una simul subeunt. Nam ex una parte humano turbamento perfundimur et impares Nos sentimus officio hesterno die Nobis commisso, Successoribus scilicet Petri Apostoli hac in Romana Sede, coram universali Ecclesia. Ex altera autem parte magnopere animum gratum esse Deo patefaciendum animadvertimus, qui – sicut in sacra liturgia canimus – gregem suum non deserit sed eundem per temporum vices ducit, iis agentibus quos ipse Filii sui vicarios elegit constituitque pastores (cf. Praefatio I de Apostolis).

Dilectissimi, intimus animi grati sensus propter divinae misericordiae donum in corde Nostro praeter omnia antistat. Et id arbitramur gratiam esse peculiarem, quam Decessor Noster, recolendae memoriae, Ioannes Paulus Secundus Nobis tribuit. Eius videmur firmam persentire manum, quae Nostram perstringit; subridentes Nobis videmur eius oculos contueri eiusque verba audire, Nobis peculiari hoc momento destinata: « Noli timere! ».

Summi Pontificis Ioannis Pauli Secundi obitus, et subsequentes dies, pro Ecclesia mundoque insigne fuerunt gratiae tempus. Magnus dolor ob eius excessum et vacui sensus in omnibus relictus Christi resuscitati opera extenuantur, quae per concordem fidei, amoris et spiritalis solidarietatis effusionem, exsequiarum sollemnium attingentis fastigium, diuturno hoc tempore est patefacta.

* Primum Nuntium Summi Pontificis Benedicti XVI post Concelebrationem Eucharisticam cum Cardinalibus electoribus in Missa pro Ecclesia in « Cappella Sistina » die XX mensis Aprilis, anno Domini MMV (*L'Osservatore Romano,* 21 aprile 2005).

Id quidem dicere possumus: Ioannis Pauli Secundi funus experientia fuit revera unica ubi quodammodo potentiae Dei percepta est per ipsius Ecclesiam quae cunctos populos magnam familiam efficere vult, per coniungentem virtutem Veritatis atque Amoris (cf. *Lumen Gentium*, 1). Mortis hora, suo Magistro Dominoque figuratus, Ioannes Paulus Secundus suum diuturnum frugiferumque Pontificatum extulit, in fide christianum populum confirmans, eundem circum se congregans atque efficiens ut universa hominum familia coniunctiorem se esse sentiret.

Nonne hac testificatione Nos sustentari sentimus? Nonne incitamentum, quod ex eventu hoc manat, animadvertimus?

2. Omnem Nostram praeveniens exspectationem, Providentia divina per Venerabilium Patrum Cardinalium suffragia Nos, ut huic magno Pontifici succederemus, vocavit. Hoc tempore mentem Nostram ad id convertimus quod abhinc duo milia annorum in partibus accidit Caesareae Philippi. Petri verba audire videmur: «*Tu es Christus, Filius Dei vivi*» itemque Domini sollemnem confirmationem: «*Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam … Tibi dabo claves regni caelorum*» (*Mt* 16, 15-19).

Tu es Christus! Tu es Petrus! Eandem evangelicam scaenam rursus experiri videmur; Nos Petri Successores, trepidantes Galilaeae piscatoris trepidantia verba iteramus atque intima quadam animi affectione roborantem divini Magistri promissionem rursus audimus. Si permagnum est muneris onus, quod debilibus umeris Nostris imponitur, procul dubio immensa est divina potentia qua inniti possumus: «*Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*» (*Mt* 16, 18). Romae Episcopum Nos eligens, suum Vicarium Nos voluit Dominus, « petram » Nos voluit, in qua securi omnes sistere possint. Eum nimirum rogamus ut Nostrarum virium egestati subveniat, ut animosi simus et fideles eius gregis Pastores, usque Spiritui inspiranti obsequentes.

Hoc peculiare ministerium sumus ingressuri, ministerium scilicet ‘petrinum’, universali Ecclesiae destinatum, humiliter Dei Providen-

tiae manibus Nos permittentes. Ante omnia Christo Nostram totam fidentemque adhaesionem renovamus: «*In Te, Domine, speravi; non confundar in aeternum*!».

Ex vobis, Venerabiles Cardinales Fratres, grato animo ob Nobis significatam fiduciam quaerimus ut Nos precatione necnon constanti, actuosa prudentique cooperatione sustentetis. Ab omnibus quoque in Episcopatu Fratribus flagitamus ut precatione et consilio Nobis adsint, ut *Servus servorum Dei* vere simus. Quemadmodum Petrus ceterique Apostoli Domini voluntate unum efformarunt Collegium apostolicum, eodem quidem modo Petri Successor et Episcopi, Apostolorum successores, – id Concilium firmiter confirmavit (cf. *Lumen gentium*, 22) –, inter se arte coniuncti esse debent. Collegialis haec communio, licet diversa sint munera officiaque Romani Pontificis et Episcoporum, Ecclesiae et unitati in fide omnium credentium inservit, unde maximam partem pendet in huius temporis mundo evangelizationis operae efficacitas. Hanc eandem semitam, in qua Venerabiles Decessores Nostri ambularunt, calcare quoque Nos volumus, universo mundo praesentiae vivae Christi de proclamatione tantummodo solliciti.

3. Nostros ante oculos Ioannis Pauli Secundi Pontificis potissimum obversatur testimonium. Animosiorem, liberiorem iuniorem-que Ecclesiam relinquit, Ecclesiam scilicet quandam quae, ad eiusdem doctrinam et exemplum, tranquille praeteritum tempus contuetur quaeque futurum aevum haud timet. Per Magnum Iubilaeum ea in novum est ingressa millennium gerens manibus suis Evangelium directum ad hodiernum orbem per iteratam lectionem magna cum auctoritate Concilii Vaticani Secundi. Iustissima quidem de causa Pontifex Ioannes Paulus Secundus Ecclesiae in Concilio illo demonstravit indicem seu ut dicitur quasi « nauticam pyxidem », qua in vasto mari tertii millennii dirigeretur (cf. Litt. Ap. *Novo millennio ineunte*, 57-58). In suo spiritali quoque Testamento scripsit: « Persuasum mihi habeo advenientes homines diutius etiam quaedam sumpturos ex divitiis illis quas hoc Concilium saeculi vicesimi nobis est elargitum » (17.III.200).

Nos quoque propterea munus ingredientes quod est proprium Successoris Petri, firmam certamque voluntatem declarare volumus Concilii Vaticani Secundi continuandi exsecutionem, Praegredientibus Decessoribus Nostris, atque in fideli perpetuitate duorum milium annorum Ecclesiae traditionis. Hoc ipso anno conciliaris congressionis conclusae recoletur memoria anniversaria quadragesima (die octavo mensis Decembris anno millesimo nongentesimo sexagesimo quinto). Annorum decursu Concilii Documenta hodierni temporis haud amiserunt vim; immo eorum doctrina pro novis Ecclesiae praesentisque societatis globalizatae, ut aiunt, postulationibus admodum evadit apta.

4. Quadam cum significatione Noster Pontificatus incohatur, dum peculiarem Annum Eucharistiae dicatum vivit Ecclesia. Nonne provida in haec temporum convenientia indicium quoddam est percipiendum, quod ministerium notare debet cui sumus vocati? Eucharistia, vitae christianae cor ac Ecclesiae evangelizantis fons, necessario permanentem mediamque partem constituit et fontem petrini ministerii, Nobis commissi.

Eucharistia continenter Christum resuscitatum efficit praesentem, qui nobis pergit se tradere, nos vocans sui Corporis Sanguinisque ad mensam communicandam. Ex eius plena communione aliud quiddam Ecclesiae vitae oritur, communio videlicet in primis inter omnes Christifideles, nuntiandi Evangeliique testificandi munus, in omnes, potissimum in pauperes parvulosque, caritatis ardor.

Hoc anno idcirco singulari modo celebranda erit Sollemnitas *Corporis Domini*. Praeterea media pars Eucharistiae erit mense Augusto in Die Mundiali Iuventutis Coloniae et mense Octobri in Coetu Ordinario Synodi Episcoporum quae versabitur in argumento: « *Eucharistia: fons et culmen vitae et missionis Ecclesiae* ». Ab omnibus propterea rogamus ut proximis mensibus amorem pietatemque erga Iesum in Eucharistia multiplicent ac fortiter et luculenter fidem suam declarent in realem Domini praesentiam, imprimis per sollemnitatem et rectitudinem celebrationum.

Id peculiarem in modum a Sacerdotibus postulamus, quibus nunc magnus Nostri animi affectus dirigitur. Sacerdotium quippe ministeriale in Cenaculo una cum Eucharistia enatum est, quemadmodum saepenumero confirmavit Decessor Noster Ioannes Paulus Secundus, veneratae memoriae. « Sacerdotalis exsistentia peculiari titulo « eucharistiam formam » habere debet »: sic in novissima Epistula in Feria V in Cena Domini scripsit (n. 1). Ad id propositum multum confert ante omnia celebratio quotidie devota sacrificii eucharistici, quod est veluti centrum vitae ac missionis cuiusque sacerdotis.

5. Nutriti atque sustentati Eucharistia ipsa catholici necessario se impelli sentiunt ad plenam illam unitatem quam in Cenaculo Christus tam vehementer exoptavit. Petri itaque Successor se debere novit recipere hoc supremum Magistri Divini desiderium in se et quidem peculiari modo. Etenim officium illi est concreditum confirmandi fratres (cf. *Lc* 22, 32).

Plena propterea conscientia ineunte ministerio suo intra Ecclesiam Romanam quam Petrus suo irrigavit sanguine, hodiernus ipsius Successor accipit tamquam primarium quoddam munus ut laboribus nihil parcens det operam restituendae plenae visibilique unitati omnium Christi discipulorum. Haec est eius voluntas, hoc ipsius etiam obstringens officium. Sibi enim conscius est, ut hoc obtineatur, non sufficere bonorum sensuum declarationes. Solida opera postulantur quae animos penetrent atque conscientias excitent, unumquemque ad illam interiorem conversionem permoventia quae est fundamentum omnium progresuum in oecumenismi via.

Pernecessarius est dialogus theologicus pariterque poscitur investigatio causarum historicarum in quibusdam consiliis iam pridem captis. Magis tamen urget illa « memoriae purgatio » totiens a Ioanne Paulo Secundo commemorata, quae sola homines disponere potest ad plenam Christi veritatem. Coram eo, Supremo videlicet Iudice omnium viventium, quisque nostrum sistere debet conscius se aliquando rationem reddere ei debere omnium quae fecerit et omiserit de permagno bono plenae et visibilis unitatis omnium eius discipulorum.

Hic Petri Successor illa interrogatione patitur se etiam in prima persona interpellari paratusque est ad ea omnia efficienda quae potuerit ut principalem oecumenismi causam promoveat. Decessorum suorum vestigiis ingressus plane provehere in animo habet omne inceptum quod opportunum videri possit ad consortium et consensum adiuvandum cum diversarum Ecclesiarum et Communitatum ecclesialium legatis. Ad eos immo vero etiam hac data opportunitate fervidissimam suam mittit in Christo unico Domino universorum salutationem.

6. Hoc temporis momento repetimus nostra memoria inestinguibilem experientiam quam omnes habuimus in morte et exsequiis Pontificis complorati Ioannis Pauli Secundi. Circa exuvias mortales eius in nuda terra repositas Capita Nationum conglobata sunt, homines cuiusvis socialis ordinis ac praesertim iuvenes in memorabili affectus et admirationis amplexu. Fidens ad illum respexit orbis totus. Multis quidem visa est haec intenta communicatio, propagata usque ad orbis fines per communicationis socialis instrumenta veluti chorus ad Pontificem directus et auxilium expetens pro hominibus nostri temporis qui dubiis timoribusque conturbati sua interrogant de aetate ventura.

Ecclesia horum dierum in se conscientiam renovare debet sui officii hominibus iterandi vocem eius qui dixit: «*Ego sum lux mundi; qui sequitur me, non ambulabit in tenebris, sed habebit lucem vitae*» (*Io* 8, 12). Suum ideo ministerium suscipiens Pontifex novus probe intellegit opus suum esse ut refulgere sinat coram viris ac mulieribus hodiernis Christi lucem: non suam, verum Christi ipsius lucem.

Haec omnia cogitantes appellamus omnes, etiam illos qui alias sequuntur religiones vel qui solummodo responsionem conquirunt interrogationi fundamentali de exsistentia humana necdum eam invenerunt. Simpliciter atque amanter omnes alloquimur ut iis confirmemus Ecclesiam velle cum illis dialogum apertum sincerumque componere dum verum quaeritur hominis ac societatis bonum.

A Deo flagitamus unitatem ac pacem hominum familiae et declaramus catholicos omnes paratos esse ad operam adiutricem suam

conferendam in verum progressum socialem qui dignitatem omnis hominis revereatur.

Viribus Nostris non parcemus neque studiis ut magnae spei dialogum prosequamur a Nostris Venerabilibus Decessoribus incohatum cum diversis culturis ut ex mutua comprehensione condiciones melioris venturi temporis omnibus oriantur.

Nominatim cogitamus adulescentes. Ad eos qui fuerunt interlocutores praecipui Pontificis Ioannis Pauli Secundi extenditur peramanter amplexio Nostra, cum exspectamus, si placuerit Deo, dum eos Coloniae conveniamus proximo nempe Mundiali Iuventutis Die. Vobiscum – carissimi adulescentes – qui estis futura aetas et Ecclesiae totiusque mundi spes, pergemus colloqui et exspectationes vestras exaudire unde possimus adiuvare vos ad altius usque Christum viventem cognoscendum qui sempiternus est Iuvenis.

7. *Mane nobiscum, Domine*! Invocatio haec, quae argumentum principale efficit Epistulae Apostolicae Ioannis Pauli Secundi pro Eucharistiae Anno, est etiam precatio quae sua sponte Nostro surget ex animo, dum comparamus Nos ad ministerium illud incipiendum in quod Christus Nos advocavit. Ei Nos, sicut Petrus, quoque fidelitatem Nostram sine ulla condicione promissam renovamus. Ei uni servire cogitamus Nosque totos eius Ecclesiae ministerio devovere.

Ut haec suffulciatur promissio maternam deprecationem Mariae Sanctissimae invocamus, cuius in manibus tum praesens tum futurum tempus Personae Nostrae atque Ecclesiae reponimus. Intercedant deprecatione pariter sua sancti Apostoli Petrus et Paulus, ceterique caelites universi.

His cum affectibus vobis, Venerabiles Cardinales Fratres, singulis qui huius ritus sunt participes nec non omnibus qui per televisionem et radiophonium sequuntur, amantem Nostram Benedictionem impertimur.

SANTA MESSA, IMPOSIZIONE DEL PALLIO E CONSEGNA DELL'ANELLO DEL PESCATORE PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO DEL VESCOVO DI ROMA*

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
distinte Autorità e Membri del Corpo diplomatico,
carissimi Fratelli e Sorelle!

Per ben tre volte, in questi giorni così intensi, il canto delle litanie dei santi ci ha accompagnato: durante i funerali del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II; in occasione dell'ingresso dei Cardinali in Conclave, ed anche oggi, quando le abbiamo nuovamente cantate con l'invocazione: *Tu illum adiuva* – sostieni il nuovo successore di San Pietro. Ogni volta in un modo del tutto particolare ho sentito questo canto orante come una grande consolazione. Quanto ci siamo sentiti abbandonati dopo la dipartita di Giovanni Paolo II! Il Papa che per ben 26 anni è stato nostro pastore e guida nel cammino attraverso questo tempo. Egli varcava la soglia verso l'altra vita – entrando nel mistero di Dio. Ma non compiva questo passo da solo. Chi crede non è mai solo – non lo è nella vita e neanche nella morte. In quel momento noi abbiamo potuto invocare i santi di tutti i secoli – i suoi amici, i suoi fratelli nella fede, sapendo che sarebbero stati il corteo vivente che lo avrebbe accompagnato nell'aldilà, fino alla gloria di Dio. Noi sapevamo che il suo arrivo era atteso. Ora sappiamo che egli è fra i suoi ed è veramente a casa sua. Di nuovo, siamo stati consolati compiendo il solenne ingresso in conclave, per eleggere colui che il Signore aveva scelto. Come potevamo riconoscere il suo nome?

* Omelia del 24 aprile 2005 sul Sagrato di Piazza San Pietro in Vaticano, in occasione dell'inizio del Pontificato del Sommo Pontefice Benedetto XVI (cf. *L'Osservatore Romano,* 25 aprile 2005).

Come potevano 115 Vescovi, provenienti da tutte le culture ed i paesi, trovare colui al quale il Signore desiderava conferire la missione di legare e sciogliere? Ancora una volta, noi lo sapevamo: sapevamo che non siamo soli, che siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Ed ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana.

Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo? Voi tutti, cari amici, avete appena invocato l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini. In tal modo, anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano. Infatti alla comunità dei santi non appartengono solo le grandi figure che ci hanno preceduto e di cui conosciamo i nomi. Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a se medesimo. Sì, la Chiesa è viva – questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni. Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva – essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. Nel dolore, presente sul volto del Santo Padre nei giorni di Pasqua, abbiamo contemplato il mistero della passione di Cristo ed insieme toccato le sue ferite. Ma in tutti questi giorni abbiamo anche potuto, in un senso profondo, toccare il Risorto. Ci è stato dato di sperimentare la gioia che egli ha promesso, dopo un breve tempo di oscurità, come frutto della sua resurrezione.

La Chiesa è viva – così saluto con grande gioia e gratitudine voi tutti, che siete qui radunati, venerati Confratelli Cardinali e Vescovi, carissimi sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti. Saluto voi, religiosi e religiose, testimoni della trasfigurante presenza di Dio. Saluto voi, fedeli laici, immersi nel grande spazio della costruzione del Regno di Dio che si espande nel mondo, in ogni espressione della vita. Il discorso si fa pieno di affetto anche nel saluto che rivolgo a tutti coloro che, rinati nel sacramento del Battesimo, non sono ancora in piena comunione con noi; ed a voi fratelli del popolo ebraico, cui siamo legati da un grande patrimonio spirituale comune, che affonda le sue radici nelle irrevocabili promesse di Dio. Il mio pensiero, infine – quasi come un'onda che si espande – va a tutti gli uomini del nostro tempo, credenti e non credenti.

Cari amici! In questo momento non ho bisogno di presentare un programma di governo. Qualche tratto di ciò che io considero mio compito, ho già potuto esporlo nel mio messaggio di mercoledì 20 aprile; non mancheranno altre occasioni per farlo. Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia. Invece di esporre un programma io vorrei semplicemente cercare di commentare i due segni con cui viene rappresentata liturgicamente l'assunzione del Ministero Petrino; entrambi questi segni, del resto, rispecchiano anche esattamente ciò che viene proclamato nelle letture di oggi.

Il primo segno è il Pallio, tessuto in pura lana, che mi viene posto sulle spalle. Questo antichissimo segno, che i Vescovi di Roma portano fin dal IV secolo, può essere considerato come un'immagine del giogo di Cristo, che il Vescovo di questa città, il Servo dei Servi di Dio, prende sulle sue spalle. Il giogo di Dio è la volontà di Dio, che noi accogliamo. E questa volontà non è per noi un peso esteriore, che ci opprime e ci toglie la libertà. Conoscere ciò che Dio vuole, conoscere qual è la via della vita – questa era la gioia di Israele, era il suo

grande privilegio. Questa è anche la nostra gioia: la volontà di Dio non ci aliena, ci purifica – magari in modo anche doloroso – e così ci conduce a noi stessi. In tal modo, non serviamo soltanto Lui ma la salvezza di tutto il mondo, di tutta la storia. In realtà il simbolismo del Pallio è ancora più concreto: la lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita. La parabola della pecorella smarrita, che il pastore cerca nel deserto, era per i Padri della Chiesa un'immagine del mistero di Cristo e della Chiesa. L'umanità – noi tutti – è la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l'umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce. La carica sulle sue spalle, porta la nostra umanità, porta noi stessi – Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore. Il Pallio dice innanzitutto che tutti noi siamo portati da Cristo. Ma allo stesso tempo ci invita a portarci l'un l'altro. Così il Pallio diventa il simbolo della missione del pastore, di cui parlano la seconda lettura ed il Vangelo. La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione. La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. Il simbolo dell'agnello ha ancora un altro aspetto. Nell'Antico Oriente era usanza che i re designassero se stessi come pastori

del loro popolo. Questa era un'immagine del loro potere, un'immagine cinica: i popoli erano per loro come pecore, delle quali il pastore poteva disporre a suo piacimento. Mentre il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi. Proprio così Egli si rivela come il vero pastore: « Io sono il buon pastore… Io offro la mia vita per le pecore », dice Gesù di se stesso (*Gv* 10, 14s). Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.

Una delle caratteristiche fondamentali del pastore deve essere quella di amare gli uomini che gli sono stati affidati, così come ama Cristo, al cui servizio si trova. « Pasci le mie pecore », dice Cristo a Pietro, ed a me, in questo momento. Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza, che egli ci dona nel Santissimo Sacramento. Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri.

Il secondo segno, con cui viene rappresentato nella liturgia odierna l'insediamento nel Ministero Petrino, è la consegna dell'anello del pescatore. La chiamata di Pietro ad essere pastore, che abbiamo udito

nel Vangelo, fa seguito alla narrazione di una pesca abbondante: dopo una notte, nella quale avevano gettato le reti senza successo, i discepoli vedono sulla riva il Signore Risorto. Egli comanda loro di tornare a pescare ancora una volta ed ecco che la rete diviene così piena che essi non riescono a tirarla su; 153 grossi pesci: « E sebbene fossero così tanti, la rete non si strappò » (*Gv* 21, 11). Questo racconto, al termine del cammino terreno di Gesù con i suoi discepoli, corrisponde ad un racconto dell'inizio: anche allora i discepoli non avevano pescato nulla durante tutta la notte; anche allora Gesù aveva invitato Simone ad andare al largo ancora una volta. E Simone, che ancora non era chiamato Pietro, diede la mirabile risposta: Maestro, sulla tua parola getterò le reti! Ed ecco il conferimento della missione: « Non temere! D'ora in poi sarai pescatore di uomini » (*Lc* 5, 1-11). Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo – a Dio, a Cristo, alla vera vita. I Padri hanno dedicato un commento molto particolare anche a questo singolare compito. Essi dicono così: per il pesce, creato per l'acqua, è mortale essere tirato fuori dal mare. Esso viene sottratto al suo elemento vitale per servire di nutrimento all'uomo. Ma nella missione del pescatore di uomini avviene il contrario. Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. E' proprio così – nella missione di pescatore di uomini, al seguito di Cristo, occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. E' proprio così: noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e

comunicare agli altri l'amicizia con lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo.

Vorrei qui rilevare ancora una cosa: sia nell'immagine del pastore che in quella del pescatore emerge in modo molto esplicito la chiamata all'unità. « Ho ancora altre pecore, che non sono di questo ovile; anch'esse io devo condurre ed ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge e un solo pastore » (*Gv* 10, 16), dice Gesù al termine del discorso del buon pastore. E il racconto dei 153 grossi pesci termina con la gioiosa constatazione: « sebbene fossero così tanti, la rete non si strappò » (*Gv* 21, 11). Ahimè, amato Signore, essa ora si è strappata! vorremmo dire addolorati. Ma no – non dobbiamo essere tristi! Rallegriamoci per la tua promessa, che non delude, e facciamo tutto il possibile per percorrere la via verso l'unità, che tu hai promesso. Facciamo memoria di essa nella preghiera al Signore, come mendicanti: sì, Signore, ricordati di quanto hai promesso. Fa' che siamo un solo pastore ed un solo gregge! Non permettere che la tua rete si strappi ed aiutaci ad essere servitori dell'unità!

In questo momento il mio ricordo ritorna al 22 ottobre 1978, quando Papa Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero qui sulla Piazza di San Pietro. Ancora, e continuamente, mi risuonano nelle orecchie le sue parole di allora: « Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo! » Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede. Sì, egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società giusta. Il Papa parlava inoltre a tutti gli uomini, soprattutto ai giovani. Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura – se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse

paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita. Amen.

LETTER OF THE HOLY FATHER TO PRIESTS FOR HOLY THURSDAY 2005*

Dear Priests!

1. In this Year of the Eucharist, I particularly welcome our annual spiritual encounter for Holy Thursday, the day when Christ's love was manifested "to the end" (cf. *Jn* 13:1), the day of the Eucharist, the day of our priesthood.

My thoughts turn to you, dear priests, as I spend this time recuperating in hospital, a patient alongside other patients, uniting in the Eucharist my own sufferings with those of Christ. In this spirit I want to reflect with you on some aspects of our priestly spirituality.

I will take as my inspiration the words of Eucharistic consecration, which we say every day *in persona Christi* in order to make present on our altars the sacrifice made once and for all on Calvary. These words provide us with illuminating insights for priestly spirituality: if the whole Church draws life from the Eucharist, all the more then must the life of a priest be "shaped" by the Eucharist. So for us, the words of institution must be more than a formula of consecration: they must be a "formula of life".

A life of profound "gratitude"

2. *"Tibi gratias agens benedixit"*. At every Mass we remember and relive the first sentiment expressed by Jesus as he broke the bread: that of *thanksgiving*. Gratitude is the disposition which lies at the root of the very word "Eucharist". This expression of thanksgiving

contains the whole Biblical spirituality of praise for the *mirabilia Dei*. God loves us, he goes before us in his Providence, he accompanies us with his continuous saving acts.

In the Eucharist Jesus thanks the Father with us and for us. How could this thanksgiving of Jesus fail to shape the life of a priest? He knows that he must cultivate *a constant sense of gratitude* for the many gifts he has received in the course of his life: in particular, for the gift of faith, which it is his task to proclaim, and for the gift of the priesthood, which consecrates him totally to the service of the Kingdom of God. We have our crosses to bear – and we are certainly not the only ones! – but the gifts we have received are so great that we cannot fail to sing from the depths of our hearts our own *Magnificat*.

A life that is "given"

3. *"Accipite et manducate. Accipite et bibite".* Christ's self-giving, which has its origin in the Trinitarian life of the God who is Love, reaches its culmination in the sacrifice of the Cross, sacramentally anticipated in the Last Supper. It is impossible to repeat the words of consecration without *feeling oneself caught up in this spiritual movement*. In a certain sense, when he says the words: « take and eat », the priest must learn to apply them also to himself, and to speak them with truth and generosity. If he is able to offer himself as a gift, placing himself at the disposal of the community and at the service of anyone in need, his life takes on its true meaning.

This is exactly what Jesus expected of his apostles, as the Evangelist John emphasizes in his account of the washing of the feet. It is also what the People of God expect of a priest. If we think about it more fully, the priest's promise of *obedience,* which he made on the day of Ordination and is asked to renew at the Chrism Mass, is illuminated by this relationship with the Eucharist. Obeying out of love, sacrificing even a certain legitimate freedom when the authoritative

discernment of the Bishop so requires, the priest lives out in his own flesh that "take and eat" with which Christ, in the Last Supper, gave himself to the Church.

A life that is «saved» in order to save

4. *"Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur".* The body and the blood of Christ are given for the salvation of man, of the *whole* man and of *all* men. This salvation is *integral* and at the same time *universal*, because no one, unless he freely chooses, is excluded from the saving power of Christ's blood: *"qui pro vobis et pro multis effundetur".* It is a sacrifice offered for "many'", as the Biblical text says (*Mk* 14:24; *Mt* 26:28; cf. *Is* 53:11-12); this typical Semitic expression refers to the multitude who are saved by Christ, the one Redeemer, yet at the same time it implies *the totality of human beings* to whom salvation is offered: the Lord's blood is "*shed for you and for all",* as some translations legitimately make explicit. Christ's flesh is truly given "for the life of the world" (*Jn* 6:51; cf. *1 Jn* 2:2).

Repeating Christ's venerable words in the recollected silence of the liturgical assembly, we priests become *privileged heralds* of this mystery of salvation. Yet unless we sense that we ourselves are saved, how can we be convincing heralds? We are the first to be touched inwardly by the grace which raises us from our frailty and makes us cry "Abba, Father" with the confidence of God's children (cf. *Gal* 4:6; *Rom* 8:15). This in turn commits us to advance along the path of perfection. *Holiness*, in fact, is the full expression of *salvation*. Only if our lives manifest the fact that we are saved do we become credible heralds of salvation. Moreover, a constant awareness of Christ's will to offer salvation *to all* cannot fail to inspire us with fresh *missionary fervour*, spurring each of us on to become "all things to all men, in order to save at least some of them" (*1 Cor* 9:22).

A life that "remembers"

5. *"Hoc facite in meam commemorationem".* These words of Jesus have been preserved for us not only by Luke (22:19) but also by Paul (*1 Cor* 11:24). We should keep in mind that they were spoken in the context of the Paschal meal, which for the Jews was indeed a "memorial" (in Hebrew, *zikkarôn*). On that occasion the Israelites relived the Exodus first and foremost, but also the other important events of their history: the call of Abraham, the sacrifice of Isaac, the Covenant of Sinai, the many acts of God in defence of his people. For Christians too, the Eucharist is a "memorial", but of a unique kind: it not only commemorates, but sacramentally makes present the death and resurrection of the Lord.

Jesus said: "Do this in memory *of me*". The Eucharist does not simply commemorate a fact; it commemorates Him! Through his daily repetition *in persona Christi* of the words of the «memorial», the priest is invited to develop a "spirituality of remembrance". At a time when rapid social and cultural changes are weakening the sense of tradition and leading the younger generation especially to risk losing touch with their roots, the priest is called to be, within the community entrusted to him, the *man who faithfully remembers* the entire mystery of Christ: prefigured in the Old Testament, fulfilled in the New, and understood ever more deeply, under the guidance of the Spirit, as Jesus explicitly promised: "He will teach you all things and *bring to your remembrance* all that I have said to you" (*Jn* 14:26).

A "consecrated" life

6. *"Mysterium fidei!"* Every time he proclaims these words after consecrating the bread and wine, the priest expresses his *ever-renewed amazement* at the extraordinary miracle worked at his hands. It is a miracle which only the eyes of faith can perceive. The natural elements do not lose their external characteristics, since the "species" remain

those of bread and wine; but their "substance", through the power of Christ's word and the action of the Holy Spirit, is changed into the substance of the body and blood of Christ. On the altar, then, Christ crucified and risen is "truly, really and substantially" present in the fullness of his humanity and divinity. What an *eminently sacred reality*! That is why the Church treats this mystery with such great reverence, and takes such care to ensure the observance of the liturgical norms intended to safeguard the sanctity of so great a sacrament.

We priests are the *celebrants*, but also the *guardians* of this most sacred mystery. It is our relationship to the Eucharist that most clearly challenges us to lead a "sacred" life. This must shine forth from our whole way of being, but above all from the way we celebrate. Let us sit at the school of the saints! The Year of the Eucharist invites us to rediscover those saints who were vigorous proponents of Eucharistic devotion (cf. *Mane Nobiscum Domine*, 31). Many beatified and canonized priests have given exemplary testimony in this regard, enkindling fervour among the faithful present at their celebrations of Mass. Many of them were known for their prolonged Eucharistic adoration. To place ourselves before Jesus in the Eucharist, to take advantage of our "moments of solitude" and to fill them with this Presence, is to enliven our consecration by our personal relationship with Christ, from whom our life derives its joy and its meaning.

A life centred on Christ

7. *"Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias"*. Every time we celebrate the Eucharist, the remembrance of Christ in his Paschal Mystery leads to the desire for a full and definitive encounter with Him. We live in *expectation of his coming!* In priestly spirituality, this expectation must be lived out *through pastoral charity*, which impels us to live in the midst of God's People, so as to direct their path and to nourish their hope. This task requires from the priest an interior attitude similar to that of the

Apostle Paul: *"Forgetting what lies behind and straining forward to what lies ahead, I press on towards the goal"* (*Phil* 3:13-14). The priest is someone who, despite the passing of years, continues to radiate youthfulness, spreading it almost "contagiously" among those he meets along the way. His secret lies in his "passion" for Christ. As Saint Paul said: *"For me, to live is Christ"* (*Phil* 1:21).

Particularly in the context of the new evangelization, the people have a right to turn to priests in the hope of "seeing" Christ in them (cf. *Jn* 12:21). The young feel the need for this especially; Christ continues to call them, to make them his friends and to challenge some to give themselves completely for the sake of the Kingdom. Vocations will certainly not be lacking if our manner of life is truly priestly, if we become more holy, more joyful, more impassioned in the exercise of our ministry. A priest "won" by Christ (cf. *Phil* 3:12) more easily "wins" others, so that they too decide to set out on the same adventure.

A "Eucharistic" life at the school of Mary

8. The relationship between the Blessed Virgin Mary and the Eucharist is a very close one, as I pointed out in the Encyclical *Ecclesia de Eucharistia* (cf. Nos. 53-58). In its own sober liturgical language, every Eucharistic Prayer brings this out. Thus in the Roman Canon we say: "In union with the whole Church we honour Mary, the ever-virgin Mother of Jesus Christ our Lord and God". In the other Eucharistic Prayers, honour leads to petition, as for example in Prayer II: "Make us worthy to share eternal life with Mary, the virgin Mother of God".

In recent years, I have warmly recommended the contemplation of the face of Christ, especially in my Letters *Novo Millennio Ineunte* (cf. Nos. 23ff.) and in *Rosarium Virginis Mariae* (cf. Nos. 9ff.), and I have pointed to Mary as our great teacher. In the Encyclical on the Eucharist I then spoke of her as the "Woman of the Eucharist" (cf. No. 53). Who more than Mary can help us taste the greatness of the Eucharistic mystery? She more than anyone can teach us how to celebrate the sacred

mysteries with due fervour and to commune with her Son, hidden in the Eucharist. I pray to her, then, for all of you, and I entrust to her especially the elderly, the sick, and those in difficulty. This Easter, in the Year of the Eucharist, I gladly repeat to each of you the gentle and consoling words of Jesus: "Behold your Mother" (*Jn* 19:27).

With these sentiments, I send you my heartfelt blessing, and I wish you the profound joy of Easter.

From Gemelli Hospital in Rome, on 13 March, the Fifth Sunday of Lent, in the year 2005, the twenty-seventh of my Pontificate.

JOHN PAUL II

LA « PLENARIA » DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

1-4 marzo 2005

Roma

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

Praebetur hic textus italicus nuntii die 3 martii 2005 a Summo Pontifice Ioanne Paulo Pp. II Eminentissimis et Excellentissimis Membris Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum missi, occasione data Congregationis «Plenariae» eiusdem Dicasterii, a die 1 usque ad diem 4 habitae (cf. *L'Osservatore Romano,* 4 marzo 2005).

Sequuntur versiones in linguam gallicam, hispanicam, lusitanam, anglicam et germanicam, quae ex editionibus hebdomadalibus diarii *L'Osservatore Romano* iisdem linguis exarati excerptae sunt.

Al Signor Cardinale Francis Arinze
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti

1. Sono lieto di farLe giungere, venerato Fratello, il mio cordiale saluto, che estendo anche ai Signori Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Sacerdoti, riuniti per la Plenaria di codesta Congregazione. So che in essa si stanno affrontando temi di grande interesse, che ben s'inquadrano anche nell'impegno di questo speciale Anno dell'Eucaristia.

A tutti esprimo la mia affettuosa vicinanza. Alcuni dei partecipanti alla Plenaria offrono da anni la loro collaborazione alla vita del Dicastero, mentre altri sono stati appena investiti di questa responsabilità. È bello constatare come, con le recenti nomine, la Congregazione non soltanto veda accresciuto il numero dei membri, ma anche risulti più rappresentativa della Chiesa diffusa in tutti i Continenti.

A ciascuno rivolgo il mio grazie. In particolare, esprimo la mia riconoscenza a Lei, Signor Cardinale, per le parole di affetto e l'assicurazione di una speciale preghiera che mi ha fatto pervenire a nome di tutti, come anche per la dedizione generosa con cui guida il Dicastero.

2. Nella presente sessione si è innanzitutto rivolto un attento sguardo al lavoro compiuto negli ultimi anni dalla Congregazione, in sintonia con il disegno pastorale che ho indicato a tutto il Popolo di Dio, invitandolo a specializzarsi sempre più nell'« arte della preghiera » (cf. *Novo millennio ineunte*, 35). Sono in particolare riconoscente alla Congregazione per aver assecondato prontamente le indicazioni dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e della Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, preparando prima l'Istruzione « *Redemptionis Sacramentum* » e poi i «*Suggerimenti e proposte*» per l'Anno dell'Eucaristia. Auspico che, anche in virtù di questi documenti, la comunità cristiana cresca nell'amore per il Santissimo Sacramento e sia aiutata a celebrare sempre più degnamente il Sacrificio eucaristico, in conformità con le norme liturgiche e soprattutto con un'autentica partecipazione interiore.

3. In questa prospettiva, riveste grande significato, nell'ordine del giorno della Plenaria, il tema dell'*ars celebrandi*, che va considerato alla luce della visione teologica della liturgia, quale emerge dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. La liturgia è azione che Cristo stesso compie, come sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, coinvolgendo l'intero suo Corpo mistico (cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Soprattutto nella Celebrazione eucaristica, viva ripresentazione del Mistero pasquale, Cristo è presente e la sua azione è partecipata e condivisa nei modi appropriati alla nostra umanità, bisognosa di parole, di segni, di riti. L'efficacia di tale azione è frutto dell'opera dello Spirito Santo, ma esige anche la risposta umana. L*'ars celebrandi* esprime appunto la capacità dei ministri ordinati e dell'intera assemblea, raccolta per la celebrazione, di attuare e vivere il senso di ciascun atto liturgico. È un'arte che fa tutt'uno con l'impegno della contemplazione e della coerenza cristiana. Attraverso i riti e le preghiere, occorre lasciarsi raggiungere e pervadere intimamente dal Mistero.

4. Opportunamente è stata riservata una specifica attenzione all'omelia, presentata dal Concilio come parte integrante dell'azione liturgi-

ca, a servizio della parola di Dio (cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 52). Essa ha una fisionomia diversa dalla catechesi ordinaria, ed impegna colui che la pronunzia a una duplice responsabilità: nei confronti della Parola e verso l'Assemblea. L'omelia deve favorire l'incontro, il più possibile intimo e proficuo, tra Dio che parla e la comunità che ascolta. È importante che essa non manchi specialmente nell'Eucaristia domenicale. Nel contesto della nuova evangelizzazione, l'omelia costituisce una preziosa, e per tanti unica, opportunità formativa.

5. Altro tema posto all'attenzione della Plenaria è quello della formazione liturgica, componente fondamentale della preparazione dei futuri presbiteri e dei diaconi, dei ministri istituiti e dei religiosi, ma anche dimensione permanente della catechesi per tutti i fedeli. È urgente che nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali si assicurino adeguati percorsi formativi, perché la liturgia sia meglio conosciuta nella ricchezza del suo linguaggio e venga vissuta in pienezza. Nella misura in cui lo si farà, si sperimenteranno benefici influssi sulla vita personale e comunitaria.

6. Incoraggio, pertanto, il vostro Dicastero a perseverare, in cordiale e fiduciosa collaborazione con le Conferenze episcopali e i singoli Vescovi, nell'impegno per la promozione della liturgia. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha prodotto grandi frutti, ma occorre passare « dal rinnovamento all'approfondimento » (Lett. ap. *Spiritus et Sponsa*, 6), perché la liturgia possa segnare sempre più la vita dei singoli e delle comunità, diventando fonte di santità, di comunione e di slancio missionario.

È grande il compito che viene affidato al Dicastero che Ella, Signor Cardinale, presiede. L'azione dello Spirito Santo e la materna assistenza di Maria rendano fecondo ogni vostro sforzo. Io vi accompagno con la mia preghiera, mentre di cuore benedico tutti voi e quanti collaborano alle molteplici attività del Dicastero.

Dal Policlinico Gemelli, 3 marzo 2005.

Germanice

An den Hochwürdigsten Herrn Kardinal Francis Arinze
Präfekt der Kongregation für den Gottesdienst
und die Sakramentenordnung

1. Mit Freude übermittle ich Ihnen, verehrter Bruder, meinen herzlichen Gruß, den ich auch auf die Herren Kardinäle, Erzbischöfe, Bischöfe und Priester ausweite, die zur Vollversammlung dieser Kongregation zusammengetreten sind. Ich weiß, daß dabei Themen von großem Interesse behandelt werden, die nicht zuletzt mit den Initiativen dieses besonderen Jahres der Eucharistie in engem Zusammenhang stehen.

Allen möchte ich meine zuneigungsvolle Nähe bekunden. Einige Teilnehmer der Vollversammlung lassen seit Jahren ihre Mitarbeit dem Leben des Dikasteriums zugute kommen, während anderen diese Verantwortung erst seit kurzer Zeit übertragen ist. Mit Freude stelle ich fest, daß die Kongregation durch die jüngsten Ernennungen nicht nur die Zahl ihrer Mitglieder erhöht sieht, sondern daß nun auch die auf allen Kontinenten verbreitete Kirche besser repräsentiert ist.

Jedem einzelnen gilt meine Dankbarkeit. In besonderer Weise aber danke ich Ihnen, Herr Kardinal, für die herzlichen Worte und die Zusicherung Ihres besonderen Gebetsgedenkens, die Sie mir im Namen aller übermittelt haben, wie auch für die hochherzige Hingabe, mit der Sie das Dikasterium leiten.

2. Bei der derzeitigen Sitzung richtet Ihr Eure Aufmerksamkeit vor allem auf die in den vergangenen Jahren von der Kongregation geleistete Arbeit, die sich am Pastoralplan ausrichtet, den ich dem gesamten Volk Gottes unterbreitet habe. In diesem Zusammenhang habe ich dazu aufgefordert, sich mehr und mehr in der « Kunst des Gebets « auszuzeichnen (vgl. *Novo millennio ineunte*, 32). Besonders danke ich der Kongregation für die bereitwillige Unterstützung der Richtlinien der Enzyklika *Ecclesia de Eucharistia* und des Apostoli-

schen Schreibens *Mane nobiscum Domine* durch die Ausarbeitung der Instruktion *Redemptionis Sacramentum* sowie der *Empfehlungen und Vorschläge* für das Jahr der Eucharistie. Ich hoffe, daß auch durch diese Dokumente die christliche Gemeinschaft in der Liebe zum Allerheiligsten Sakrament wachse und ihr geholfen werde, das eucharistische Opfer in immer würdigerer Weise, gemäß den liturgischen Normen und vor allem mit wahrer innerer Teilnahme zu feiern.

3. Von großer Bedeutung auf der Tagesordnung der Vollversammlung ist in diesem Zusammenhang das Thema der «*ars celebrandi*», das aus der theologischen Sicht der Liturgie betrachtet werden muß, wie sie in der Konzilskonstitution Sacrosanctum Concilium zum Ausdruck kommt. Die Liturgie ist eine Handlung, die Christus selbst als der ewige Hohepriester des Neuen Bundes unter Teilhabe seines ganzen mystischen Leibes vollzieht (vgl. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Vor allem in der Eucharistiefeier, der lebendigen Vergegenwärtigung des österlichen Geheimnisses, ist Christus gegenwärtig und sein Handeln wird auf angemessene Weise unserer menschlichen Natur, die Worte, Zeichen und Riten braucht, mitgeteilt und kommt ihr zugute. Die Wirksamkeit dieser Handlung ist Werk des Heiligen Geistes, es ist dazu aber auch die Antwort des Menschen notwendig. Die «*ars celebrandi*» bringt vor allem die Fähigkeit der geweihten Diener und der gesamten zur Meßfeier versammelten Gemeinschaft zum Ausdruck, den Sinn jeder liturgischen Handlung zu verwirklichen und zu leben. Diese Kunst umfaßt auch die Verpflichtung zur Kontemplation und zu einem konsequenten christlichen Leben. Durch die Riten und das Gebet müssen wir uns vom Geheimnis erfassen und zutiefst durchdringen lassen.

4. Besondere Aufmerksamkeit wird ganz zu Recht der Homilie gewidmet, die vom Konzil als Teil der Liturgie selbst im Dienst am Wort Gottes bezeichnet wurde (vgl. *Sacrosanctum Concilium*, 52). Sie hat eine andere Physiognomie als die ordentliche Katechese und überträgt dem, der predigt, eine zweifache Verantwortung: dem Wort und der Versammlung gegenüber. Die Homilie muß möglichst tief

und fruchtbringend die Begegnung zwischen Gott, der spricht, und der Gemeinschaft, die zuhört, fördern. Vor allem in der sonntäglichen Eucharistiefeier darf sie nicht fehlen. Im Kontext der Neuevangelisierung ist die Homilie eine wertvolle und für manche die einzige Gelegenheit zur geistlichen Bildung.

5. Ein weiteres Thema, das der Aufmerksamkeit der Vollversammlung unterbreitet wurde, ist die liturgische Ausbildung als grundlegender Bestandteil der Vorbereitung der künftigen Priester und Diakone, der rechtmäßig beauftragten Diener und Ordensleute, aber auch als ständige Dimension der Katechese für alle Gläubigen. In den Pfarrgemeinden, den kirchlichen Vereinigungen und Bewegungen müssen dringend angemessene Ausbildungswege angeboten werden, damit die Liturgie in ihrer reichen Ausdruckskraft besser bekannt und in Fülle gelebt werde. Je intensiver dies verwirklicht werden kann, um so deutlicher spürbar wird der positive Einfluß auf das persönliche und gemeinschaftliche Leben.

6. Daher bestärke ich Euer Dikasterium, sich auch weiterhin in herzlicher und vertrauensvoller Zusammenarbeit mit den Bischofskonferenzen und den einzelnen Bischöfen für die Förderung der Liturgie einzusetzen. Die Liturgiereform des II. Vatikanischen Konzils hat große Früchte hervorgebracht, aber «von der Erneuerung muß zur Vertiefung» übergegangen werden (vgl. *Spiritus et Sponsa*, 6), damit die Liturgie das Leben der einzelnen Menschen wie auch der Gemeinschaften mehr und mehr prägt und zur Quelle der Heiligkeit, der Gemeinschaft und des missionarischen Eifers werden kann.

Eine große Aufgabe ist also dem Dikasterium anvertraut, dem Sie, Herr Kardinal, vorstehen. Das Wirken des Heiligen Geistes und der mütterliche Beistand Marias möge all Eure Bemühungen fruchtbar werden lassen. Meinerseits begleite ich Euch mit meinem Gebet, während ich Euch und alle, die an den zahlreichen Aktivitäten des Dikasteriums mitwirken, von Herzen segne.

Gallice

A Monsieur le Cardinal Francis Arinze
Préfet de la Congrégation
Pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements

1. Vénéré Frère, je suis heureux de vous faire parvenir un salut cordial, que j'étends également aux Cardinaux, aux Archevêques, aux Evêques et aux prêtres réunis pour l'Assemblée plénière de cette Congrégation. Je sais qu'au cours de celle-ci, vous abordez des thèmes d'un très grand intérêt, qui s'insèrent également bien dans le cadre de l'engagement de cette Année spéciale de l'Eucharistie.

J'exprime à tous ma proximité pleine d'affection. Certains des participants à cette Assemblée plénière offrent depuis des années leur collaboration à la vie du dicastère, alors que d'autres viennent à peine d'être chargés de cette responsabilité. Il est beau de constater que, avec les récentes nominations, la Congrégation voit non seulement l'accroissement du nombre de ses membres, mais également que celle-ci est devenue plus représentative de l'Eglise présente sur tous les continents.

J'adresse mes remerciements à chacun de vous. Je vous exprime en particulier ma reconnaissance, Monsieur le Cardinal, pour les paroles affectueuses et l'assurance d'une prière spéciale que vous m'avez faites parvenir au nom de tous, ainsi que pour le dévouement généreux avec lequel vous guidez le dicastère.

2. Au cours de la session actuelle, un regard attentif a tout d'abord été porté sur le travail qui a été accompli au cours des dernières années par la Congrégation, en harmonie avec le dessein pastoral que j'ai indiqué à tout le Peuple de Dieu, l'invitant à se spécialiser toujours plus dans l'«art de la prière» (cf. *Novo millennio ineunte*, n. 35). Je suis en particulier reconnaissant à la Congrégation d'avoir donné une suite rapide aux indications de l'Encyclique *Eccle-*

sia de Eucharistia et de la Lettre apostolique *Mane nobiscum Domine*, en préparant tout d'abord l'Instruction *Redemptionis Sacramentum* et, ensuite, les *Suggestions et propositions* pour l'Année de l'Eucharistie. Je souhaite que, également en vertu de ces documents, la communauté chrétienne grandisse dans l'amour pour le Très Saint Sacrement et soit aidée à célébrer toujours plus dignement le Sacrifice eucharistique, conformément aux normes liturgiques et, en particulier, à une authentique participation intérieure.

3. Dans cette perspective, le thème de l'ars celebrandi, qui doit être analysé à la lumière de la vision théologique de la liturgie, telle qu'elle apparaît dans la Constitution conciliaire *Sacrosanctum Concilium*, revêt une profonde signification dans l'ordre du jour de l'Assemblée plénière. La liturgie est une action que le Christ lui-même accomplit, en tant que Prêtre suprême et éternel de la Nouvelle Alliance, en faisant participer son Corps mystique tout entier (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7). C'est en particulier dans la célébration eucharistique, représentation vivante du Mystère pascal, que le Christ est présent et que son action est communiquée et partagée selon les modalités adaptées à notre humanité, qui a besoin de paroles, de signes et de rites. L'efficacité de cette action est le fruit de l'oeuvre de l'Esprit Saint, mais elle exige également une réponse humaine. L'ars celebrandi exprime précisément la capacité des ministres ordonnés et de toute l'assemblée, réunie pour la célébration, de rendre actuel et de vivre le sens de chaque acte liturgique. C'est un art qui ne fait qu'un avec l'engagement de la contemplation et de la cohérence chrétienne. A travers les rites et les prières, il faut se laisser atteindre et envahir intimement par le Mystère.

4. On a réservé de façon opportune une attention spécifique à l'homélie, présentée par le Concile comme une partie intégrante de l'action liturgique, au service de la parole de Dieu (cf. Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 52). Celle-ci possède un caractère différent de la catéchèse ordinaire, et elle engage celui qui la prononce à une

double responsabilité: à l'égard de la Parole et envers l'Assemblée. L'homélie doit favoriser la rencontre, le plus possible intime et fructueuse, entre Dieu qui parle et la communauté qui écoute. Il est important que celle-ci ne manque pas, en particulier au cours de l'Eucharistie dominicale. Dans le contexte de la nouvelle évangélisation, l'homélie constitue une précieuse opportunité de formation, qui pour beaucoup est unique.

5. Un autre thème soumis à l'attention de l'Assemblée plénière est celui de la formation liturgique, composante fondamentale de la préparation des futurs prêtres et des diacres, des ministres institués et des religieux, mais également dimension permanente de la catéchèse pour tous les fidèles. Il est urgent que dans les communautés paroissiales, dans les associations et dans les mouvements ecclésiaux, l'on garantisse des itinéraires de formation appropriés, afin que la liturgie soit mieux connue dans la richesse de son langage et soit vécue en plénitude. Dans la mesure où cela sera accompli, on pourra constater des influences bénéfiques sur la vie personnelle et communautaire.

6. J'encourage donc votre dicastère à persévérer, dans une collaboration cordiale et confiante avec les Conférences épiscopales et chaque Evêque, dans l'engagement pour la promotion de la liturgie. La réforme liturgique du Concile Vatican II a porté des fruits abondants, mais il faut passer « du renouveau à l'approfondissement » (Lettre apost. *Spiritus et Sponsa*, n. 6), afin que la liturgie puisse marquer toujours plus la vie des individus et des communautés, en devenant source de sainteté, de communion et d'élan missionnaire.

Monsieur le Cardinal, la tâche qui est confiée au dicastère que vous présidez est grande. Que l'action de l'Esprit Saint et l'assistance maternelle de Marie rendent chacun de vos efforts féconds. Je vous accompagne de ma prière, alors que je vous bénis de tout coeur, ainsi que ceux qui collaborent aux multiples activités du dicastère.

Hispanice

Al señor cardenal FRANCIS ARINZE
Prefecto de la Congregación
para el culto divino y la disciplina de los sacramentos

1. Me complace hacerle llegar, venerado hermano, un cordial saludo, extensivo a los señores cardenales, arzobispos, obispos y sacerdotes, reunidos para la asamblea plenaria de esa Congregación. Soy consciente de que en la reunión se están afrontando temas de gran interés, que encuadran perfectamente también con la tarea de este especial Año de la Eucaristía.

Expreso a todos mi afectuosa cercanía. Algunos de los participantes en la asamblea plenaria colaboran desde hace años en la vida del dicasterio, mientras otros han sido llamados recientemente a esta responsabilidad. Es hermoso constatar que, con los recientes nombramientos, la Congregación no sólo ve acrecentarse el número de sus miembros, sino que también resulta más representativa de la Iglesia, extendida por todos los continentes.

A cada uno le expreso mi gratitud. De forma particular, deseo manifestar mi reconocimiento a usted, señor cardenal, por las palabras de afecto y la seguridad de una oración especial, que me ha hecho llegar en nombre de todos, así como por su generosa dedicación en la dirección del dicasterio.

2. En la presente sesión, sobre todo, se ha dirigido una especial atención al trabajo realizado en los últimos años por la Congregación, en sintonía con las directrices pastorales que he indicado a todo el pueblo de Dios, invitándolo a dedicarse cada vez más al « arte de la oración » (cf. *Novo millennio ineunte*, 35). Agradezco especialmente a la Congregación que haya secundado con rapidez las indicaciones de la encíclica *Ecclesia de Eucharistia* y de la carta apostólica *Mane nobiscum Domine*, preparando primero la Instrucción *Redemptionis Sacra-*

mentum y, después, *Sugerencias y propuestas* para el Año de la Eucaristía. Deseo que, también gracias a estos documentos, la comunidad cristiana crezca en el amor al Santísimo Sacramento y se le ayude a celebrar cada vez más dignamente el sacrificio eucarístico, en conformidad con las normas litúrgicas y, sobre todo, con una auténtica participación interior.

3. Desde esta perspectiva, reviste gran importancia el tema del ars celebrandi, que está en el orden del día de la asamblea plenaria, sobre el que se reflexiona a la luz de la visión teológica de la liturgia, tal como aparece en la constitución conciliar *Sacrosanctum Concilium*. La liturgia es acción que Cristo mismo realiza, como sumo y eterno Sacerdote de la Nueva Alianza, implicando a todo su Cuerpo místico (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Sobre todo en la celebración eucarística, representación viva del misterio pascual, Cristo está presente y se participa y comparte su acción en la manera apropiada a nuestra humanidad, necesitada de palabras, signos y ritos. La eficacia de tal acción es fruto de la obra del Espíritu Santo, pero exige, también, la respuesta humana. El ars celebrandi expresa, en efecto, la capacidad de los ministros ordenados y de toda la asamblea, reunida para la celebración, de realizar y vivir el sentido de cada acto litúrgico. Es un arte que debe unirse al compromiso de contemplación y de coherencia cristiana. Por medio de los ritos y las oraciones, es preciso dejarse alcanzar y penetrar íntimamente por el misterio.

4. Acertadamente, se ha dado una atención especial a la homilía, presentada por el Concilio como parte integrante de la acción litúrgica, al servicio de la palabra de Dios (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 52). La homilía tiene una fisonomía diversa de la catequesis normal, y compromete al que la pronuncia a una doble responsabilidad: con respecto a la Palabra y ante la asamblea. La homilía debe favorecer el encuentro, lo más íntimo y provechoso posible, entre Dios que habla y la comunidad que escucha. Es importante que no falte especialmente en la eucaristía dominical. En el contexto de la nueva evangeliza-

ción, la homilía constituye una valiosa oportunidad de formación, para muchos única.

5. Otro tema propuesto a la atención de la plenaria es el de la formación litúrgica, componente fundamental de la preparación de los futuros presbíteros y de los diáconos, de los ministros instituidos y de los religiosos; pero también una dimensión permanente de la catequesis para todos los fieles. Es urgente que en las comunidades parroquiales, en las asociaciones y en los movimientos eclesiales se aseguren itinerarios de formación adecuados para que la liturgia se conozca mejor en la riqueza de su lenguaje y se viva plenamente. En la medida en que se realice esto, se experimentarán efectos benéficos en la vida personal y comunitaria.

6. Por tanto, animo a vuestro dicasterio a perseverar, en cordial y confiada colaboración con las Conferencias episcopales y con cada uno de los obispos, en la tarea de promoción de la liturgia. La reforma litúrgica del concilio Vaticano II ha producido grandes frutos, pero conviene pasar « de la renovación a la profundización » (carta apostólica *Spiritus et Sponsa*, 6), para que la liturgia pueda incidir, cada vez más, en la vida de los individuos y de las comunidades, convirtiéndose en fuente de santidad, de comunión y de impulso misionero.

Es notable la tarea que se confía al dicasterio que usted, señor cardenal, preside. La acción del Espíritu Santo y la asistencia materna de María hagan fecundo cada uno de vuestros esfuerzos. Yo os acompaño con mi oración, mientras de corazón os bendigo a todos vosotros y a cuantos colaboran en las múltiples actividades del dicasterio.

Lusitanice

Ao Senhor Cardeal Francis Arinze
Prefeito da Congregação para o Culto Divino
e a Disciplina dos Sacramentos

1. Venerado Irmão. É com muito prazer que o saúdo e estendo a minha saudação aos Senhores Cardeais, Arcebispos, Bispos e Sacerdotes, reunidos em Assembleia Plenária dessa Congregação. Nela tratareis de temas de grande interesse, que oportunamente se integram também no compromisso deste especial Ano da Eucaristia.

A todos me sinto afectuosamente unido. Alguns dos membros da Assembleia Plenária há já vários anos vêm dando a sua colaboração à vida da Congregação; outros acabam de receber essa responsabilidade. Apraz-me constatar que, com as recentes nomeações, a Congregação não só vê aumentado o número dos seus membros, mas também se sente mais representativa da Igreja, espalhada por todos os Continentes.

Dirijo o meu agradecimento a todos, mas de modo particular a Vossa Eminência, Senhor Cardeal, pelas palavras de carinho e pela promessa de uma oração especial que me transmitiu da parte de todos, bem como pela dedicação generosa com que orienta o Dicastério.

2. A presente Assembleia Plenária começou por fazer uma análise atenta do trabalho empreendido nestes últimos anos pela Congregação, na linha do plano pastoral que indiquei a todo o Povo de Deus, convidando-o a especializar-se cada vez mais na « arte da oração » (cf. *Novo millennio ineunte*, 35). Agradeço vivamente a Congregação por ter prontamente posto em prática as indicações da Carta Encíclica *Ecclesia de Eucharistia* e da Carta Apostólica *Mane nobiscum Domine*, elaborando, antes, a Instrução *Redemptionis sacramentum* e, depois, as *Sugestões e propostas* para o Ano da Eucaristia. Faço votos que, também

graças a esses documentos, a comunidade cristã possa crescer no amor pelo Santíssimo Sacramento e ser ajudada a celebrar cada vez com mais dignidade o Sacrifício eucarístico, no respeito das normas litúrgicas e sobretudo com uma autêntica participação interior.

3. Nessa perspectiva, é profundamente significativo o facto de haver inserido na ordem do dia da Plenária o tema da *ars celebrandi*, que deve ser considerado à luz da visão teológica da liturgia, como bem evidencia a Constituição conciliar *Sacrosanctum concilium*. A liturgia é acção realizada pelo próprio Cristo, qual sumo e eterno Sacerdote da Nova Aliança, empenhando todo o seu Corpo místico (cf. Constituição *Sacrosanctum concilium*, 7). É sobretudo na Celebração eucarística, representação viva do Mistério pascal, que Cristo está presente, sendo a sua acção participada e compartilhada nas formas próprias da nossa humanidade, que precisa de palavras, sinais e ritos. A eficácia dessa acção é fruto da obra do Espírito Santo, mas exige também a resposta humana. A *ars celebrandi* exprime precisamente a capacidade dos ministros ordenados e de toda a assembleia, reunida para a celebração, de realizar e viver o sentido de cada um dos actos litúrgicos. Trata-se de uma arte que forma uma unidade com o compromisso da contemplação e da coerência cristã. Através dos ritos e das orações, há que deixar-se atingir pelo Mistério e impregnar-se intimamente dele.

4. Justamente foi dada uma atenção particular à homilia, que o Concílio apresenta como parte integrande da acção litúrgica, ao serviço da palavra de Deus (cf. *Sacrosanctum concilium*, 52). A homilia tem uma fisionomia diferente da catequese ordinária e empenha quem a pronuncia numa dupla responsabilidade: em relação à Palavra e em relação à Assembleia. Deverá favorecer o encontro, o mais íntimo e profícuo possível, entre Deus que fala e a comunidade que escuta. É importante que nunca venha a faltar, sobretudo na Eucaristia dominical. No contexto da nova evangelização, a homilia constitui uma oportunidade formativa preciosa e, para muitos, única.

5. Outro tema posto à consideração da Assembleia Plenária é a formação litúrgica, uma componente fundamental da preparação dos futuros presbíteros e diáconos, dos ministros e dos religiosos, mas, ao mesmo tempo, uma dimensão permanente da catequese para todos os fiéis. É urgente que nas comunidades paroquiais, nas associações e movimentos eclesiais, se ofereçam adequados itinerários formativos, para que a liturgia seja mais bem conhecida na riqueza da sua linguagem e vivida plenamente. Na medida em que se o fizer, ver-se-ão os seus benéficos efeitos na vida das pessoas e das comunidades.

6. Encorajo, por conseguinte, a vossa Congregação a perseverar, em cordial e confiante colaboração com as Conferências Episcopais e com os Bispos individualmente, no compromisso de promover a liturgia. A reforma litúrgica do Concílio Vaticano II deu grandes frutos, mas é necessário passar « da renovação ao aprofundamento » (Carta Apostólica *Spiritus et sponsa*, 6), para que a liturgia possa marcar cada vez mais a vida dos indivíduos e das comunidades, tornando-se fonte de santidade, de comunhão e de impulso missionário.

É grande a tarefa confiada à Congregação que Vossa Eminência preside. A acção do Espírito Santo e a assistência maternal de Maria fecundem todos os vossos esforços. Acompanho-vos com a minha oração e abençoo-vos de coração, a todos vós e a quantos colaboram nas múltiplas actividades da Congregação.

Anglice

To Cardinal Francis Arinze
Prefect of the Congregation for Divine Worship
and the Discipline of the Sacraments

1. Venerable Brother, I am pleased to send you my cordial greeting, which I also extend to the Cardinals, Archbishops, Bishops and Priests who have gathered for this Congregation's Plenary Assembly. I know that at your meeting you are addressing topics of great interest that also fit well into the context of this special Year of the Eucharist.

I express my affectionate greeting to you all. Some of those who are taking part in the Plenary Assembly have been collaborating with the Dicastery for years, whereas others have only recently been invested with this responsibility. It is wonderful to note not only that the recent appointments have increased the number of members, but also that they have made the Congregation more representative of the Church which has spread on all the continents.

I address my thanks to each one. In particular, I express my gratitude to you, Your Eminence, for your words of affection and the assurance of a special prayer that you sent me on everyone's behalf as well as for the generous dedication with which you direct this Dicastery.

2. At this session you have attentively reviewed the Congregation's work in recent years in accordance with the pastoral plan that I proposed to all the People of God, asking them to become more and more expert in the "art of prayer" (cf. *Novo Millennio Ineunte*, n. 32). I am particularly grateful to the Congregation for promptly complying with the instructions in the Encyclical *Ecclesia de Eucharistia* and the Apostolic Letter *Mane Nobiscum Domine*, paving the way for the Instruction *Redemptionis Sacramentum* first, and subsequently, for the Suggestions and Proposals for the Year of the

Eucharist. I hope that these Documents will increase love for the Blessed Sacrament among the members of the Christian community and help them to celebrate the Eucharistic Sacrifice ever more worthily, in conformity with the liturgical norms and especially with authentic inner participation.

3. In this perspective the topic, *ars celebrandi*, on the agenda of the Plenary Assembly, is of great importance. It should be examined in light of the theological vision of the liturgy as described in the Conciliar Constitution *Sacrosanctum Concilium*. The Liturgy is an exercise of the priestly office of Christ himself as eternal High Priest of the New Covenant and involves the whole of his mystical Body (cf. Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Christ is especially present in the celebration of the Eucharist, a living representation of the Paschal Mystery. We participate and share in his action in ways in keeping with our human nature, which needs words, signs and rites.

The effectiveness of this action is a fruit of the work of the Holy Spirit but also requires a human response. The *ars celebrandi* [art of celebrating] precisely expresses the capacity of ordained ministers and of the entire assembly, gathered together for the celebration, to bring about and live the meaning of each liturgical action. This « art » is of a piece with the commitment to contemplation and Christian consistency. Through rites and prayers, we must let the Mystery reach and permeate us.

4. Special attention has been paid in particular to the homily, which the Council presented as an integral part of the Liturgy itself at the service of the Word of God (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 52). It is different in character from ordinary catechesis. Those who preach it have a twofold responsibility: to the Word and to the Assembly. The homily must encourage an encounter as intimate and fruitful as possible between God who speaks and the community members who listen. It is especially important that they do not miss the Sunday Eucharist. In the context of the new evangelization, the homily is a precious, and for many a unique, opportunity for formation.

5. Another aspect the Plenary Meeting focused on was that of liturgical formation, a fundamental component in the training of future priests and deacons and of instituted ministers and Religious, as well as a permanent dimension of catechesis for all the faithful. Adequate training programmes in parish communities, associations and ecclesial movements are urgently needed, so that the Liturgy may become better known in the richness of its language and be lived to the full. To the extent that they can do this, communities will feel the beneficial influence of the Liturgy on both their personal and community life.

6. I encourage your Dicastery, therefore, to persevere, in cordial and trusting collaboration with the Bishops' Conferences and individual Bishops, with the commitment to promoting the Liturgy. The liturgical reform of the Second Vatican Council has borne abundant fruit, but it is necessary to move on "from renewal to deepening" (Apostolic Letter *Spiritus et Sponsa*, n. 6), so that the Liturgy may increasingly mark the lives of individuals and communities, becoming a source of holiness, communion and missionary dynamism.

The Dicastery of which you are President, Your Eminence, is entrusted with an important task. May the action of the Holy Spirit and the motherly help of Mary make your every effort fruitful. I accompany you with my prayers, as I warmly bless all of you and those who collaborate in the numerous activities of the Dicastery.

PROLUSIONE
DELL'EM.MO CARDINALE FRANCIS ARINZE PREFETTO

A SERVIZIO DELLA VITA LITURGICA DELLA CHIESA

Ringraziamo e adoriamo il Signore Dio che ci ha concesso di riunirci in questa Assemblea Plenaria.

Ognuno ha fatto un sacrificio nel venire qui, sia coloro che hanno attraversato i mari sia coloro che risiedono a Roma. Il Signore custodisca sia i Membri che già da tempo fanno parte di questa Congregazione sia coloro che sono stati nominati nello scorso gennaio e che sono venuti qui con un preavviso piuttosto breve.

Alcuni Membri ci hanno scritto, comunicando che, a causa di impegni pastorali già programmati, non possono essere fisicamente presenti a tale Assemblea.

In questi quattro giorni di lavoro abbiamo cinque punti essenziali da esaminare.

1. Il primo è l'*Ars celebrandi.* Oltre all'osservanza delle norme liturgiche è importante che le celebrazioni siano segnate dalla fede, devozione, disciplina e da un degno modo che alimenta la fede.

2. L'omelia è un altro argomento di particolare importanza. Molte omelie sono veramente basate su testi liturgici, fondate su una solida teologia e in grado di nutrire spiritualmente il popolo di Dio? Le omelie durano troppo a lungo e annoiano il popolo?

3. Altro argomento rilevante è quello della formazione liturgica: si dà ad essa adeguata attenzione nei seminari e nelle case di formazione religiosa? Esiste in corso un programma di formazione liturgica per ciascuno: chierici, persone consacrate e fedeli laici?

4. Sia la *Sacrosanctum Concilium* (n. 36) sia il Codice di Diritto Canonico (can. 838 § 2-3) prescrivono che le traduzioni dai testi originali latini nelle lingue locali, dopo la necessaria approvazione della Conferenza Episcopale Nazionale, devono essere inviate a questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per

la *recognitio*. L'esperienza del modo in cui questa procedura viene condotta pone alcune questioni e sfide che i nostri collaboratori gradirebbero sottoporre alla riflessione e alla considerazione dei Padri Membri di questo Dicastero.

Accanto a questi argomenti, se il tempo lo consente, alla fine ci sarebbero alcune brevi comunicazioni su altre questioni.

Come si può vedere, Venerabili Padri, c'è abbastanza materiale per tenerci occupati a lungo. La linea da adottare in futuro nella risoluzione di tali problemi dipenderà dall'indirizzo che questa Assemblea vorrà offrire.

Per la natura dei temi da esaminare è chiaro che la Sacra Liturgia riguarda la vita di preghiera della Chiesa. Il suo principale e più sublime atto, il sacrificio eucaristico, è descritto dal Concilio Vaticano II come « fonte e culmine dell'intera vita cristiana » (*LG* 11).

Lo Spirito Santo ci guidi con la sua luce e ci rafforzi con la sua grazia nel nostro impegno a rispondere alla chiamata del Signore.

RELAZIONE DELL'ECC.MO MONS. DOMENICO SORRENTINO ARCIVESCOVO SEGRETARIO

Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri,

sono onorato di poter esprimere a tutti voi i miei sentimenti di venerazione, facendo mie le espressioni di gioia e di comunione appena pronunciate dal Cardinal Prefetto.

Il mio compito è introdurre i lavori con una sorta di sguardo panoramico sulla Congregazione, relazionando sui vari aspetti della sua vita a partire dall'ultima Plenaria, tenuta dal 26 al 29 settembre 2001. Si tratta di un arco di tempo che ha visto, tra l'altro, l'avvicendamento del Prefetto (nominato il 1° ottobre 2002) e del Segretario (nominato il 2 agosto 2003).

I Parte

LA CONGREGAZIONE

Persone e aspetti organizzativi

1.1. *Le persone*

Partendo dalle persone a diverso titolo coinvolte nella Congregazione, il primo sguardo non può che andare a voi stessi, che ne costituite i Membri. Il *coetus* da voi formato, costitutivo della Congregazione stessa, registra novità così recenti, che lo stesso Annuario Pontificio non ne porta ancora traccia.

Scorrendo la lista dei membri (cf. Allegato n. 1), si rileva che alcuni Padri che hanno preso parte alla precedente Plenaria, in diversi casi rimanendo in carica fino a poco più di un mese fa, sono giunti alla conclusione del loro mandato. Vada a ciascuno di essi il riconoscimento più vivo della Congregazione per il contributo offerto in

questi anni. In particolare vanno ringraziati l'Em.mo Cardinal Jorge Arturo Medina Estévez, che ha retto la Congregazione dal 26 giugno 1996 al 1 ottobre 2002 e il mio Ecc.mo predecessore, l'Arcivescovo Francesco Pio Tamburrino, O.S.B., che è stato in carica dall'aprile 1999 fino al 2 agosto 2003. Gran parte delle cose sulle quali oggi la Congregazione è impegnata sono giunte a noi col segno della loro competente e generosa dedizione.

D'altra parte, ci sono i nuovi Membri. Attraverso di essi il Santo Padre ha voluto assicurare alla Congregazione una partecipazione che è non solo numericamente più ampia, ma anche geograficamente ancor più rappresentativa. Diciamo di cuore il nostro grazie al Santo Padre e porgiamo gli auguri più cordiali ai nuovi arrivati.

Passando al personale di cui la Congregazione dispone per il suo lavoro quotidiano, rispetto all'ultima Plenaria, oltre al Prefetto e al Segretario, vi si troveranno le seguenti novità. Innanzitutto, con il ritiro di Mons. Vincenzo Ferrara, Sottosegretario incaricato per l'ambito delle competenze relative all'Ufficio sacerdotale, il Dicastero è tornato ad avere un unico Sottosegretario nella persona di Mons. Mario Marini, nominato nell'ottobre del 1997. Ci sono poi diversi officiali di recente assunzione: uno francese, l'altro spagnolo, il terzo della Repubblica democratica del Congo. L'intero organico del Dicastero è di 35 persone, comprese le Ordinanze (3).

Nella lista dei Consultori apparsa sull'Annuario Pontificio non ci sono variazioni, tranne l'assenza di Mons. Bernard de Lanversin tra i Consultori della sezione Disciplina dei Sacramenti, recentemente scomparso. È però da dire che siamo in attesa di nuove nomine da parte del Santo Padre. Inoltre, proprio qualche giorno fa è morto il p. Ignazio Maria Adàn Calabuig, O.S.M. È doveroso accompagnare i due defunti con sentimenti di gratitudine e con la nostra preghiera, ricordando allo stesso modo altri benemeriti che in questo triennio sono passati alla casa del Padre, e cioè S.E. Mons. Lajos Kada, già Segretario; S.E. Mons. Mariano Magrassi O.S.B. già Membro; Mons. Alessio Luis, già Sottosegretario; Monsignor Pierre Jounel, il p. Pierre-Marie Gy, O.P., don Vincenzo Raffa, F.D.P., Dom Burkhard

Neunheuser, O.S.B., già consultori, e don Achille Maria Triacca, collaboratore.

Poche variazioni si registrano nella lista dei Commissari designati per le funzioni previste dagli Uffici III e IV. Anche in questo settore ci sono alcuni defunti da ricordare e suffragare, mentre altri vanno ringraziati per aver concluso il loro incarico. A quelli inseriti da poco, il nostro augurio di buon lavoro.

1.2. *Organizzazione e funzioni*

a) Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, ecco alcune cose che sembrano di rilievo:

– Nell'ambito della sezione liturgica, nel dicembre 2002 il secondo Ufficio è stato affidato a Monsignor Francesco Borgia Tran van Kha, dopo che, dall'ottobre 1998, entrambi gli Uffici erano stati affidati al P. Anthony Ward, S.M., che ora resta a capo del I Ufficio. Gli ambiti operativi dei due Uffici sono stati determinati dal Cardinal Prefetto il 3 febbraio 2003.

– Si è curato lo stile partecipativo della Congregazione, attraverso i Congressi e i « Congressetti », i primi con il coinvolgimento degli Officiali, i secondi riservati ai Superiori della Congregazione e per lo più ai soli Capi-Ufficio interessati.

– Quanto ai Consultori, oltre alla valorizzazione personale dell'uno o dell'altro a seconda delle circostanze, si sono fatte due consultazioni con la partecipazione congiunta di alcuni Consultori della sezione liturgica residenti in Europa. Significativo è stato il contributo di tale iniziativa per la riflessione della Congregazione su alcune delle tematiche che sono state poi proposte ai Membri come possibili temi e successivamente, col loro consenso, posti all'ordine del giorno della presente Plenaria.

– È stata poi con soddisfazione ripresa la vecchia prassi dell'incontro annuale con i Padri Commissari addetti al Settore degli Uffici III e IV.

1.3. *L'ambiente di lavoro*

– L'8 gennaio scorso è stata inaugurata nei locali della Congregazione la Cappella dell'Adorazione «*Mane nobiscum Domine*». Pur nelle piccole dimensioni disponibili, con tale iniziativa si è voluto sottolineare la radicazione spirituale del lavoro della Congregazione, a fondamento e sostegno di un servizio che ha senso solo se è svolto in compagnia e in adorazione del Signore Risorto, con noi sempre presente nella Santa Eucaristia. Dalle linee essenziali, la Cappella fa risplendere, nel tabernacolo coperto di mosaico, l'Eucaristia come *mysterium lucis*, mentre due opere del P. Ivan Rupnik mettono sotto lo sguardo Maria « donna eucaristica » e l'icona di Emmaus scelta dal Santo Padre come punto di riferimento dell'Anno dell'Eucaristia.

– Il Dicastero è stato in questi mesi interessato dai lavori previsti dall'Amministrazione per tutte le Congregazioni. In particolare si è in attesa dell'installazione di una rete informatica interna. Il lavoro di inserimento avrà i suoi tempi, ma si conta su di esso anche per un maggiore coordinamento dei lavori e una più precisa informazione sulla loro ubicazione durante le diverse fasi dell'iter di disbrigo.

– Purtroppo rimane la difficoltà della mancanza di spazi adeguati nella sede della Congregazione soprattutto per la Biblioteca, l'Archivio, l'accoglienza. Sarebbero necessarie ulteriori risorse per aggiornare gli strumenti operativi di cui dispongono gli Officiali. Resta anche *in votis* una maggiore attenzione alla Biblioteca, che dovrebbe essere ampliata e organizzata in modo più adeguato.

II Parte

LA « LINEA » DELLA CONGREGAZIONE

2.1. *La « linea » ideale e le opzioni operative*

Intendo per « linea » della Congregazione il suo concreto orientamento nelle strategie e nello stile operativo quotidiano.

A prima vista, tale discorso potrebbe apparire superfluo, dal momento che chiare sono le competenze a noi assegnate dalla Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, e obbligate sono le scelte di carattere ideale e programmatico, legate allo stretto rapporto tra *lex orandi* e *lex credendi*, nonché al servizio pastorale proprio del *munus petrinum*.

Non si può tuttavia dimenticare che, anche nell'ambito della promozione del Culto divino, per la presenza di elementi di loro natura opinabili e riformabili, accanto a quelli inderogabili esigiti dal dogma e dalla «*communio*», sono possibili accenti diversi di sensibilità, e la Congregazione si ritrova spesso interpellata da tendenze diverse e contrastanti. Talvolta si tratta di tendenze legittime, altre volte di pretese o sollecitazioni inaccettabili. Pertanto è necessario che la Congregazione verifichi costantemente i suoi punti di riferimento, che, sul fondamento comune della «*regula fidei*», concretamente sono dati dalle indicazioni offerte direttamente dal Santo Padre e dalle decisioni assunte in seno alla responsabilità collegiale dei Membri della Congregazione.

2.2. *Indicazioni del Santo Padre*

L'arco di tempo che stiamo considerando ha registrato un intenso intervento magisteriale di Giovanni Paolo II, che ha spesso toccato ambiti di interesse della Congregazione, come si può facilmente riscontrare, a partire dalla *Novo Millennio ineunte*: si pensi alla Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, all'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, alle esortazioni apostoliche post sinodali *Ecclesia in Oceania, Ecclesia in Europa*, *Pastores Gregis*, fino alla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*. Di pertinenza diretta - al punto che il Santo Padre ne affidò la diffusione e promozione alla Congregazione stessa – è la Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* (4 dicembre 2003) nel XL anniversario della *Sacrosanctum Concilium*, di poco preceduta dal *Chirografo* sulla musica sacra (23 novembre 2003). In questo ampio scenario magisteriale, sono inscritte chiare indicazioni programmatiche che la nostra Congregazione è impegnata ad attuare. Mi limito ad alcune sottolineature.

a) Il riferimento alla *Sacrosanctum Concilium*

Nel solco di tanti precedenti interventi, il Santo Padre continua a richiamare il Concilio Vaticano II come « sicura bussola per orientarci nel cammino » (*Novo millennio ineunte*, 57). All'interno di questo richiamo, si ritrova anche l'accento all'importanza della *Sacrosanctum Concilium* e alla validità della riforma liturgica da essa ispirata. Al tempo stesso, al Santo Padre non sfugge che l'attuazione della riforma liturgica ha registrato, tra tante luci, anche delle ombre, che, pur nella coscienza della perfettibilità di tutte le cose umane, non vanno addebitate alla riforma, ma piuttosto ad inadempienze o leggerezze rispetto alla normativa da essa elaborata. In questi ultimi tempi qualche voce critica ha suggerito il sospetto che la Congregazione non si muovesse in piena linea con gli orientamenti conciliari. È sospetto da smentire con forza.

b) Promozione e vigilanza

Dalla presenza di « luci ed ombre » è derivato anche l'impulso dato dal Santo Padre alla Congregazione perché essa svolga efficacemente la sua funzione. La recente Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, frutto dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ha rappresentato una più forte accentuazione sul versante della vigilanza. Non va tuttavia dimenticato che la consegna primaria del Santo Padre rimane sul versante della promozione, secondo la felice formula di *Spiritus et Sponsa*: « dal rinnovamento all'approfondimento ».[1] In effetti, mentre doverosamente si cerca di contrastare gli abusi e proprio per farlo efficacemente, è auspicabile un più forte impegno promozionale della

[1] Nel discorso ai Padri della Plenaria del 1996, Giovanni Paolo II diceva: « Scopo di quanto è stato fatto per la vita liturgica, sia prima del Concilio Vaticano II che nel periodo dei lavori conciliari e poi della riforma liturgica che ne è scaturita come autorevole applicazione, era di facilitare l'assimilazione dello « spirito della liturgia » e, partendo da questo, la comprensione delle azioni liturgiche nel loro giusto ed essenziale valore » (*Notitiae* 1996, pp. 378-379).

Congregazione perché il rinnovamento voluto dal Concilio sia approfondito da molteplici punti di vista, in particolare quelli di un'autentica formazione liturgica e di un recupero dell'ispirazione contemplativa, che deve sempre pervadere l'*actio* liturgica. Specie su quest'ultima dimensione il Magistero di Giovanni Paolo II negli ultimi anni è stato incalzante, in vista di una Chiesa che si distingua soprattutto nell'*arte della preghiera* (NMI 35). In questo senso andava la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, con la quale la Congregazione si è trovata in piena linea, dato che nel *Direttorio su liturgia e pietà popolare* aveva appena riproposto una concezione cristologico-contemplativa del Rosario, nei termini ormai acquisiti, specie dalla *Marialis Cultus* in poi.[2] Forse l'Anno del Rosario e l'impostazione della Lettera Apostolica sul Rosario[3] avrebbero potuto costituire un'occasione per altri peculiari suggerimenti pastorali. A un simile impegno la Congregazione si è trovata più pronta per l'Anno dell'Eucaristia, essendo stata espressamente invitata dal Santo Padre a fornire alla comunità cristiana specifici « suggerimenti e proposte ».

c) Ars celebrandi e contesto liturgico

Altre indicazioni magisteriali di pertinenza della nostra Congregazione nel magistero di Giovanni Paolo si riferiscono all'ambito dei modi e dei contesti della vita liturgica, nella direzione di una autentica *ars celebrandi*, nonché della dignità e del decoro dei contesti celebrativi. Quanto Giovanni Paolo II ha detto nel cap. V di *Ecclesia de Eucharistia* anche a

[2] Cf. DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA, nn. 197-202.

[3] Impostazione in parte innovativa non soltanto nell'introduzione dei nuovi misteri della luce, ma anche nell'approfondimento del Rosario nella luce più direttamente « cristologica » collegata alla prospettiva della *Novo millennio ineunte*. Di qui la conseguenza che il Papa tira nella *Mane nobiscum Domine*: « Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria » (MND18; cf. i nostri *Suggerimenti e proposte*, 16).

proposito dell'arte sacra, e quanto ha ribadito nel *Chirografo* sulla musica sacra, rappresentano un quadro di indicazioni pertinenti e urgenti dalle quali la Congregazione si sente sollecitata a un impegno più deciso.

d) Liturgia e contesto culturale-pastorale

Non si possono infine dimenticare una serie di indicazioni che pongono la vita liturgica nell'orizzonte dei vari contesti culturali e pastorali. Mi limito ad evocare ciò che l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* ribadisce sulla situazione di nuova evangelizzazione del Continente europeo, con un richiamo alla liturgia nel contesto della società secolarizzata. Un analogo discorso era stato fatto, in riferimento alle specifiche situazioni religiose e culturali, dalle Esortazioni Apostoliche seguite ai precedenti Sinodi continentali. Anche in questo non si può dire che la Congregazione si sia trovata priva di sensibilità. Se infatti si vedono i temi affrontati in precedenti Plenarie almeno da un quindicennio a questa parte, i Padri della nostra Congregazione si sono ritrovati in diverse occasioni a misurarsi con queste nuove sfide. Basti pensare che nella Plenaria del 1991 ci fu una messa a fuoco degli atteggiamenti contemporanei di fronte alla morte,[4] e si dava notizia di un documento in via di preparazione su « I giovani e la liturgia »,[5] di cui si sarebbe parlato anche nella Plenaria del 1996. Il progetto naufragò.[6] Simili temi costituiscono tuttavia una sfida al la-

[4] Il Card. Carlo Maria Martini tenne alla Plenaria una comunicazione sul tema: « Gli atteggiamenti contemporanei di fronte alla morte nelle riflessioni del VII Simposio dei Vescovi Europei », Roma 12-17 ottobre 1989: cf. *Notitiae* 294-295, 1991, pp. 68-75.

[5] *Notitiae* 1991, cit., p. 51.

[6] *Notitiae* cf. RELAZIONE DEL SEGRETARIO, di Mons. Agnelo Geraldo Majella, p. 442-443. Si informava che l'apposito « coetus » aveva terminato il proprio lavoro proponendo un documento, ma che questo aveva fatto problema in quanto sembrava andare in direzione dell'estensione ai giovani di principi e prassi del *Directorium pro Missis cum pueris* e di quelli dell'Istruzione *Actio pastoralis* (1968) per le Messe per gruppi particolari. La Congregazione era intenzionata a « riprendere le parti valide del testo per servirsene come base di un nuovo lavoro » (p. 443). Anche i Membri della Plenaria avallarono questo indirizzo. Del documento non si è poi fatto più nulla.

voro di promozione della liturgia che la Congregazione è chiamata a svolgere nei diversi Continenti.

2.3. Adempimenti delle Plenarie precedenti e progetti ancora in corso

Se questa è la «linea» della Congregazione al suo livello più alto, in concreto il passo della Congregazione è dato dal cammino che essa compie con i suoi Membri, che si esprimono soprattutto in occasione delle Plenarie. Ecco un quadro di adempimenti assolti e di progetti e pratiche ancora in corso.

2.3.1. *Libri liturgici*

– ***Missale Romanum*** *editio typica tertia* (decreto 20 aprile 2000). E' una realizzazione che ha impegnato i Padri nelle Plenarie del 1991, del 1996 e del 2001. La stampa del ***Missale*** si è conclusa intorno alla Pasqua del 2002. Successivamente, con decreti del 26 giugno e del 28 settembre 2002, per volontà del Santo Padre, si è provveduto all'aggiunta dei testi per le celebrazioni di San Pio da Pietrelcina, Nostra Signora di Guadalupe e San Juan Diego Cuahtlatoatzin.

– ***De Exorcismis et Supplicationibus quibusdam***, *editio typica emendata* 2004. Sua Eccellenza Monsignor Tamburrino riferì alla Plenaria del 2001 sulla pubblicazione avvenuta nel 1999, nel contesto del *Rituale Romanum*, dell'*editio typica*, in seguito ad un'apposita Ordinaria del Dicastero, tenutasi il 20 gennaio 1998. L'esaurimento della prima edizione offrì alla Congregazione l'occasione di una ristampa, che è stata fatta con alcune correzioni di carattere tecnico-tipografico, nella forma di una *editio typica emendata*.

– ***Martyrologium Romanum***, *editio typica altera* 2004. È la pubblicazione più recente, che accoglie i nuovi Santi e Beati. Oltre ad alcune correzioni e miglioramenti testuali, vi si trova anche un arricchimento dei *praenotanda*. Le variazioni sono state pubblicate sul pri-

mo numero di *Notitiae* 2005. La Congregazione auspica che, con la traduzione del Martirologio nelle varie lingue moderne, questo libro possa dischiudere tutta la sua potenzialità liturgica, ed ecclesiale.

2.3.2. *Documenti*

– ***Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*** (decreto del 17 dicembre 2001). In adempimento a quanto valutato e deciso dall'ultima Plenaria, il volume è stato pubblicato in lingua italiana nella primavera del 2002. La traduzione nelle principali lingue e la pubblicazione nei vari territori è stata lasciata dal Dicastero alle Conferenze dei Vescovi.

– ***Istruzione « Redemptionis Sacramentum»*** (25 marzo 2004). Com'è noto, l'Istruzione è stata chiesta dal Santo Padre nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* n. 52. L'elaborazione, fatta in collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, è stata particolarmente laboriosa (una dozzina di redazioni). Nel giugno del 2003 ci fu una Ordinaria congiunta. Nella fase finale è intervenuta sul testo in modo consistente la stessa Segreteria di Stato. Sono note le problematiche che hanno circondato questa pubblicazione: da una parte gli auspici e le attese, dall'altra le paure di un documento restrittivo e poco « conciliare », dovute anche a fughe di notizie che davano in pasto al pubblico bozze premature del testo in una traduzione poco esatta. L'impatto del Documento sulla vita ecclesiale varia a seconda delle persone, diocesi o regioni. La Congregazione è positivamente colpita da un gran numero di lettere di ringraziamento che sono venute, e ancora continuano ad arrivare. D'altra parte, ci sono alcune lettere critiche, né mancano interventi critici su riviste specializzate o di divulgazione. Riguardano questo o quell'articolo dell'Istruzione, o il tono generale, o il pericolo che esso possa favorire un clima delatorio. Stando anche a ciò che i Vescovi in genere ci confermano nelle loro visite, l'effetto complessivo è positivo. La Congregazione da parte sua si preoccupa di gestire con prudenza e grande rispetto dei Vescovi le denun-

ce su eventuali abusi liturgici, limitandosi, in prima istanza, a chiedere loro ulteriori informazioni e valutazioni.

– ***Suggerimenti e proposte per l'Anno dell'Eucaristia*** (15 ottobre 2004): in risposta alla richiesta del Santo Padre, esplicitata anche nella Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine* n. 29, la Congregazione, sentito il parere di alcuni Dicasteri interessati e di alcuni Consultori, ha pubblicato tempestivamente, nelle principali lingue, il documento *Suggerimenti e proposte*, nel quale, senza pretesa di esaustività e con stile essenziale, si offrono riflessioni ed orientamenti pratici per vivere questo Anno dell'Eucaristia.

2.3.3. *Progetti e ipotesi*

Da precedenti Plenarie ereditiamo diversi progetti rimasti a livello di elaborazione più o meno avanzata, con materiale che talvolta si deve considerare ormai superato, ma forse in parte può trovare nuove forme di valorizzazione.

– ***Ordo exsequiarum.*** Il mio predecessore parlò nella Plenaria del 2001 del progetto di una revisione dell'*editio typica*, ma il progetto non ha fatto da allora progressi. Tenendo anche conto di un interesse manifestato, a diverso titolo, da parte di alcune Conferenze dei Vescovi, in questi ultimi mesi si è potuto rimettervi mano e si spera di portarlo avanti in tempi ragionevoli.

– **Supplemento alla *Liturgia Horarum*.** Rispetto a quanto fu relazionato nell'ultima Plenaria, non c'è ancora alcuna novità. Occorre dire che c'è un materiale di base sufficiente per procedere a una ulteriore messa a punto, e la Congregazione si ripropone di farla contando sulle competenze necessarie e coinvolgimenti anche esterni. Si deve d'altra parte osservare che la stessa *editio typica altera* della *Liturgia Horarum* necessita di un aggiornamento a motivo dei nuovi inserimenti di Santi nel Calendario Romano Generale come pure della maggiore disponibilità di orazioni in onore della Beata Vergine Maria indicate dal *Missale Romanum*; in alcuni casi, le notizie biografiche

dei Santi meriterebbero di essere riespresse alla luce degli elogi indicati nell'odierno *Martyrologium Romanum*

– ***Lectionarium.*** È ancora in attesa l'*editio altera* del Lezionario in lingua latina con l'adozione della *Nova Vulgata* e l'aggiornamento di esso secondo le indicazioni dell'*Ordo Lectionum Missae* del 1981.[7]

– **Evangeliarium.** Rimane un progetto in cantiere, tenendo conto delle possibilità e delle priorità della Congregazione. Un utile precedente è il volume pregiato pubblicato in occasione del Giubileo: edizione speciale che potrebbe costituire la base per il progetto in questione.

– ***Ordo cantus Officii editio altera.*** Il mio predecessore informava la Plenaria nel 2001 che, da parte dei Benedettini di Solesmes si era giunti alla fase conclusiva di un paziente lavoro per la pubblicazione di una seconda edizione tipica dell'*Ordo* pubblicato in forma provvisoria nel 1983.[8] Ma il progetto non è ancora arrivato alla conclusione. La Congregazione ha potuto invece approvare il *Liber antiphonalis* monastico, anch'esso frutto del lavoro compiuto dai monaci dell'abbazia di Solesmes.

– ***Ordo consecrationis viduarum.*** È un tema sul quale di tanto in tanto la Congregazione viene interpellata.[9] A tal riguardo si sono intrapresi alcuni lavori preliminari soprattutto al fine di dare opportuni consigli ai Vescovi interessati.

– ***De supplicationibus.*** Sotto questa possibile denominazione, si dovrebbero raccogliere testi corrispondenti a ciò che, nel *Rituale Romanum* preconciliare, si trovava nei titoli X e XI, ossia indicazioni e formule per certe suppliche litaniche e certe processioni. Il progetto necessiterebbe di un ripensamento anche alla luce di situazioni non contemplate negli odierni libri liturgici, come ad esempio violazioni

[7] Cf. Relazione Plenaria 2001, *Notitiae* 2001 p. 440.

[8] *Notitiae* 2001, p. 440.

[9] Ne parlò l'allora Segretario Mons. Tamburrino alla Plenaria del 2001, ricollegandosi con quanto riferito da Sua Ecc.za Mons. Agnelo nel 1996.

di un tabernacolo, di un cimitero o di un luogo sacro, casi che, pur raramente, vengono notificati al Dicastero.

– ***Liber precum.*** Può essere utile ricordare che, in occasione della redazione del *Direttorio* sulla pietà popolare, si avanzava anche l'idea di un *Liber precum*, che raccogliesse le formule di preghiera più note e utili per gli esercizi di pietà e la devozione personale. Ma data la diversità delle situazioni, si considerava tuttavia la convenienza che fossero piuttosto le Conferenze dei Vescovi a provvedere. Si deve considerare un discorso chiuso, per quanto riguarda l'iniziativa della Congregazione?

– ***Institutio generalis ritualis romani.*** È un progetto di cui si trova il segno già nella Plenaria del 1991, quando i Padri ebbero tra le mani una *Institutio generalis ritualis Romani*, che giudicarono « ben fatta, utile », auspicandone una « sollecita pubblicazione ».[10] Ma non si giunse a conclusione, perché nel frattempo il Catechismo della Chiesa cattolica aveva toccato temi analoghi, e occorreva dunque tener conto di questa nuova circostanza.[11] Nella Plenaria del 2001 Sua Eccellenza Mons. Tamburrino ricordò che il progetto era « connesso alla proposta di pubblicare in un unico volume il *Rituale Romanum* », concludendo: « L'argomento non è chiuso e il Dicastero lo riprenderà in esame ».[12] Gli impegni che hanno gravato sulla Congregazione in questi anni non hanno consentito tale esame.

[10] Dal Verbale pubblicato in *Notitiae* 1991, cit., p. 84.
[11] Cf. Relazione del Segretario Mons. Agnelo alla Plenaria del 1996, *Notitiae*, p. 430.
[12] *Notitiae* 2001, p. 242.

III Parte
INCONTRI E DIALOGHI CON CONFERENZE EPISCOPALI

3.1. *Informazioni dalle Conferenze Episcopali*

Relazionando alla Plenaria del 1991, il mio predecessore, l'attuale Em.mo Cardinale Agnelo, a proposito del ruolo della Congregazione, diceva: « Non è nostro compito solo reprimere degli abusi. Vogliamo proporre esempi, indicare soluzioni già pastoralmente collaudate in modo che coloro che si trovassero in situazioni simili potranno trovare non un'arida legge da applicare, ma una presenza pastorale orientata al servizio ».[13] La Congregazione è in effetti un osservatorio di prim'ordine sulla realtà liturgica mondiale. Se i Vescovi offrissero in modo più conoscibile anche le loro testimonianze positive, attraverso la nostra rivista o almeno nello scambio di idee che avviene nelle Visite *ad limina*, ciò potrebbe costituire una fonte di orientamento. In quest'ottica, il 28 febbraio 2003 la Congregazione inviava una lettera ai Presidenti delle Commissioni episcopali di Liturgia per informare circa alcune attività della Congregazione durante l'ultimo periodo, e nello stesso tempo per chiedere informazioni circa le attività delle Commissioni. Su 172 lettere inviate, si sono avute circa 40 risposte, in parte pubblicate su *Notitiae*.

3.2. *Visite ad limina*

Una delle attività più stimolanti e proficue della Congregazione è l'incontro con i Vescovi in visita *ad limina*. Esso consente, sia attraverso l'esame della documentazione pervenuta, sia nel dialogo diretto, di avere una conoscenza della situazione della liturgia nelle varie chiese particolari, di far circolare informazioni utili, come anche di dare indicazioni e risposte a dubbi, o di impegnarsi a darne successivamente, dopo più matura riflessione.

[13] *Notitiae* 1991, p. 59.

In questo arco di tempo tra la precedente Plenaria e l'attuale sono venute in visita le seguenti Conferenze:

– durante l'ultimo trimestre del 2001: Myanmar, Malaysia-Singapore-Brunei e Costa Rica;

– 2002: Viêt Nam, Taiwan, Argentina (3 gruppi), Bolivia, Nigeria, Antille, Ecuador, Venezuela, Perù e Brasile (10 gruppi);

– 2003: Brasile (2 gruppi), Gambia-Liberia-Sierra Leone, Bielorussia, Africa del Nord (Algeria, Libia, Marocco e Sahara Occidentale), Romania, Scozia, Indonesia, Burkina Faso-Niger, Uganda, Inghilterra-Galles, Belgio, India (7 gruppi), Filippine (3 gruppi) e Francia (3 gruppi).

3.3. *Incontri con Presidenze di Conferenze e Commissioni liturgiche nazionali*

Per facilitare la collaborazione reciproca con il vantaggio del contatto personale, la Congregazione è lieta quando può trattare, su problemi specifici o su prospettive generali, con le Presidenze delle Conferenze Episcopali o con i responsabili delle Commissioni nazionali per la liturgia. Nell'ultimo arco di tempo ci sono stati incontri significativi. Il più consistente è senz'altro da considerare il Convegno organizzato con i Presidenti delle Conferenze Episcopali anglofone il 23 ottobre 2003. Fu l'occasione per un proficuo scambio di informazioni e opinioni sulla questione delle traduzioni. Abbiamo poi avuto visite di Presidenze dei vescovi di Canada, Francia, Inghilterra-Galles, Kenya, USA, e visite, a volta ripetute, di Commissioni liturgiche: Francia, Inghilterra-Galles, Italia, Paesi Bassi.

3.4. *Partecipazione a incontri di interesse liturgico*

Il Prefetto e il Segretario ricevono frequenti inviti a partecipare, presenziando o anche relazionando, ad incontri, convegni, momenti formativi, in cui si trattano problematiche di interesse liturgico. Na-

turalmente si accettano solo gli inviti compatibili con gli impegni della Congregazione. In genere sono momenti che si rivelano di grande utilità anche per il clima di cordialità che essi promuovono tra la Congregazione e le realtà che, nelle Chiese locali, si occupano della promozione della liturgia. Molte volte la presenza della Congregazione agli inviti avviene tramite la rappresentanza affidata a qualche Officiale in qualità di osservatore.

IV Parte

ATTIVITÀ ORDINARIA DEGLI UFFICI LITURGICI

4.1. *Recognitio delle Traduzioni*

Secondo gli ambiti territoriali rispettivamente assegnati, i due Uffici della sezione liturgica hanno dedicato gran parte delle proprie energie alla *recognitio* delle traduzioni dei libri liturgici e all'approvazione degli eventuali adattamenti. In appendice (cf. Allegato n. 2) si dà un quadro delle traduzioni approvate dal 2001 ad oggi.

Com'è noto, la materia è ora regolata dall'Istruzione *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001), di cui il mio predecessore informava la Plenaria del 2001.[14]

Essendo in gioco tante lingue e tante diverse realtà ecclesiali, è facile immaginare la mole di lavoro che grava sulla Congregazione per questa specifica incombenza. Certamente l'Istruzione ha favorito un impegno attento dei Vescovi, perché le traduzioni siano effettuate nella maniera più degna, cercando il giusto punto di incontro tra la fedeltà necessaria al testo tipico latino e il genio di ciascuna lingua nonché la sua utilizzazione specificamente liturgica. Da alcuni settori specie del mondo accademico si sono levate delle perplessità su qualche opzione dell'Istruzione stessa. Il problema più serio che la Con-

[14] *Notitiae* 2001, pp. 412-413.

gregazione si trova ad affrontare è quello dei tempi. Alcune Conferenze mostrano insofferenza per i tempi piuttosto lunghi che il processo di *recognitio* inevitabilmente esige, anche se fatto con il massimo impegno. In realtà il quadro generale delle approvazioni di traduzioni date dalla Congregazione in questo arco di tempo è notevole, ma il di più resta da fare.

Commissioni miste

Sul versante della *recognitio* delle traduzioni si pone anche il lavoro per l'istituzione delle Commissioni Miste (internazionali).

In questo periodo, attraverso consultazioni con i Vescovi interessati, si è effettuata la riforma delle due Commissioni Miste per le traduzioni liturgiche in lingua inglese e tedesca. La prima (ICEL) era stata istituita su nuova base nel 2003, la seconda (*Ecclesia celebrans*) è stata eretta nel 2004. Dal Dicastero sono stati approvati gli Statuti di entrambe. La riforma dell'analoga Commissione per la lingua francese è ancora in corso. Il Dicastero è anche intervenuto per incoraggiare iniziative miranti alla riattivazione della Commissione congiunta tra i Paesi Bassi e il Belgio per la lingua neerlandese-fiamminga.

Tali iniziative attuano in qualche modo quanto auspicato dalla Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* sia circa il completamento dell'opera di traduzione in maniera stabile dei libri liturgici sia riguardo alla rivalutazione e rilancio delle varie Commissioni stabilite in materia liturgica nelle diocesi, presso le Conferenze nazionali, e in area internazionale (cf. VQA 20). Più specificamente esse rispondono alle indicazioni dell'Istruzione *Liturgiam authenticam* (nn. 92-103), e alle preoccupazioni ribadite anche nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (n. 25).

L'attività in questo settore esige un notevole impegno della Congregazione. La speranza del Dicastero è che la collaborazione più attiva richiesta ai Vescovi nella fase costitutiva delle Commissioni Miste e in quella dei primi lavori porti ad esiti più soddisfacenti nel lavoro delle traduzioni, ed anche a rapporti ancor più intensi e cordiali della Congregazione con Vescovi ed esperti nelle varie parti del mondo.

– *Comitato Vox Clara*

Il 19 luglio 2001, in conformità con l'Istruzione *Liturgiam authenticam* n. 105, la Congregazione ha eretto il Comitato *Vox clara*, di cui sono membri attualmente dodici Vescovi residenziali anglofoni provenienti dai vari continenti, di cui quattro Cardinali, tutti membri della Congregazione. Il Dicastero ha anche nominato un gruppo ristretto di esperti, come consiglieri in aiuto ai Vescovi. Il Comitato ha mostrato la sua grande utilità come strumento di consultazione nella questione complessa delle traduzioni liturgiche in lingua inglese. In occasione del primo incontro del Comitato, il 22 aprile 2002, il Santo Padre si è degnato di onorare l'iniziativa con un messaggio speciale. Il Comitato si è riunito in media due volte all'anno, seguendo da vicino i progressi nell'elaborazione di una nuova traduzione del *Missale Romanum* e comunicando al Dicastero consigli di cui esso ha fatto largo uso. È un servizio per il quale il Dicastero nutre grande riconoscenza.

4.2. *Calendari e propri*

Anche questo ambito è consistente. La materia abbraccia sia i testi in lingua latina che le traduzioni nelle varie lingue, presentati dall'autorità competente alla Santa Sede. Per dare un'idea, nel periodo che stiamo considerando sono stati approvati 19 calendari nazionali, 95 calendari diocesani, 104 calendari di famiglie religiose, moltissimi testi liturgici propri di Santi (circa 790). È un lavoro che chiede notevole impegno in Congregazione, anche perché non raramente le proposte e i testi che pervengono non sono caratterizzati da rigore e qualità. I problemi crescono quando non c'è un testo tipico latino, come può capitare in Calendari diocesani o di congregazioni religiose, oppure quando occorre tradurre in altre lingue, in cui non esistano testi liturgici confermati.

4.3. *Vigilanza sull'adempimento delle norme liturgiche*

Il ruolo di vigilanza che spetta alla Congregazione in materia liturgica è stato recentemente ribadito dall'Istruzione *Redemptionis Sacramen-*

tum, nella quale il diritto dei fedeli ad avere il servizio di una liturgia conforme alle norme è stato declinato anche sul versante della conseguenza che ne deriva ad ottenere effettivamente l'impegno di vigilanza e l'intervento correttivo dei Pastori locali e della Santa Sede, quando è necessario. Si è già detto della circospezione e delicatezza con la quale la Congregazione si rivolge ai Vescovi in questa materia. Non si può tuttavia nascondere che, nonostante tutte le precauzioni, tra i Vescovi interpellati non mancano quelli che manifestano sorpresa e dolore per i nostri interventi, dato che in alcuni casi le denunce appaiono infondate, esagerate o addirittura orchestrate. D'altra parte, in alcuni casi le notizie corrispondono alla verità delle cose, e dunque l'intervento della Santa Sede appare fondato e doveroso. Il problema è un giusto equilibrio tra i diversi fattori in gioco, e comunque sempre in un'ottica di verità e carità.

4.4. *Indulti e concessioni*

Tra le attività ordinarie degli Uffici liturgici c'è quella di concedere facoltà e indulti particolari. Si tratta soprattutto di istituzione o abolizione di giorni di precetto, di dedicazione di nuove chiese a Dio in onore di Beati, di facoltà per la quadrinazione delle Messe la domenica e la trinazione nei giorni feriali, di celebrazioni peculiari in occasione di una canonizzazione o beatificazione. Frequenti sono anche le concessioni del titolo di Basilica minore.

4.5. *Musica ed Arte sacra*

Nel Chirografo sulla musica sacra del 22 novembre 2004 il Papa ci chiamava direttamente in causa con queste parole: « Alla luce dell'esperienza maturata in questi anni, per meglio assicurare l'adempimento dell'importante compito di regolamentare e promuovere la sacra liturgia, chiedo alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di intensificare l'attenzione, secondo le sue finalità istituzionali, al settore della musica sacra, avvalendosi delle competenze delle diverse Commissioni ed istituzioni specializzate in

questo campo, come anche dell'apporto del Pontificio Istituto di Musica Sacra» (Chirografo *Mosso dal vivo desiderio*, 13). Occorre riconoscere che, in tema di musica sacra, come di arte sacra, l'attenzione della Congregazione non è al livello delle esigenze e delle attese. Recentemente è stato costituito un gruppo di lavoro, direttamente operante nel II Ufficio, ma in collaborazione con il I Ufficio, per fare il punto e studiare adeguate proposte di intervento.

4.6. *Un'esperienza promettente: i Convegni del 4 dicembre*

La felice riuscita del Convegno tenuto il 4 dicembre 2003 in occasione del XL della *Sacrosanctum Concilium* ha dato l'idea di ripetere ogni anno, in questa circostanza, un convegno di approfondimento su l'uno o l'altro tema di interesse liturgico. Anche quello svoltosi lo scorso 4 dicembre per la presentazione della seconda edizione tipica del *Martyrologium* ha avuto un esito e una partecipazione incoraggianti.

4.7. *Pubblicazioni curate dalla sezione liturgica*

– Il volume *Spiritus et Sponsa*, contenente in varie lingue la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II in occasione del XL della *Sacrosanctum Concilium* e gli Atti della giornata di studio organizzata dalla Congregazione il 4 dicembre 2003.

– Atti del menzionato Convegno sul *Martyrologium* (di prossima pubblicazione).

– *Notitiae*. Nel quarantesimo della Rivista, si sta approntando un volume di indici generali.

4.8. *Questioni e ambiti «problematici»*

– Il Calendario Generale Romano

Dopo gli inserimenti di nuove memorie facoltative, rese note con la pubblicazione dell'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*, sono state aggiunte altre celebrazioni: San Pio da Pietrelcina, San Juan

Diego e la Beata Vergine Maria di Guadalupe. Altre richieste sono giunte nel frattempo al Dicastero. L'Autorità superiore ha chiesto alla Congregazione di studiare i casi presentati. Un gruppo di lavoro ha studiato il problema sotto vari aspetti, preparando un progetto di norme, passate anche alla revisione dei Consultori, inviate alla Segreteria di Stato. Si rimane in attesa di disposizioni in merito.

– Norme per il sacramento della Penitenza

Com'è noto, il Motu Proprio *Misericordia Dei* (2001) al n. 6 stabilisce che nuove norme siano stabilite dalle Conferenze Episcopali, approvate dalla Congregazione, per regolare la disciplina del sacramento della Penitenza in genere e l'assoluzione collettiva in particolare. Con un certo numero di Conferenze le trattative sono in corso, per le altre siamo in attesa.

– Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero

In seguito alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino nel 1987 la Congregazione ha pubblicato un *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote*. Il Dicastero continua a ricevere segnalazioni circa le problematiche legate a tale prassi e nota che non poche Conferenze Episcopali continuano a cercare soluzioni adeguate alle condizioni pastorali. Alla prassi è stato fatto un cenno anche nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (nn. 162-167) tenendo conto anche di quanto affermato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (n. 30). Quanto si dice a tal proposito nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (nn. 162-163) circa le misure da prendere per assicurare la celebrazione domenicale della Santa Messa esprime la crescente e diffusa preoccupazione nella Chiesa per la diminuzione della frequenza alla partecipazione nell'Eucaristia.

4.9. *Considerazioni prospettiche sulla sezione liturgica*

Come si vede, se il quadro degli impegni svolti è notevole, non meno vasto e impegnativo è il lavoro che resta da fare. E la prospettiva diventa ancor più esigente se si pensa ad iniziative di sollecitazione e sostegno dell'impegno per la liturgia in aree in cui ciò, per diversi motivi, risulta più faticoso. Importante è definire gli indirizzi operativi tenendo conto delle possibilità e determinando le priorità. Un aspetto da non trascurare è il fatto che, a fronte dell'accresciuta mole di lavoro, soprattutto sul versante della *recognitio*, il personale della Congregazione non è cresciuto di numero. Si comprende pertanto come, nonostante la competenza e la dedizione con cui il lavoro viene svolto, è difficile che i tempi per la concessione della *recognitio* si possano ulteriormente contrarre. L'esigenza di un incremento numerico del personale va forse posto anche all'Autorità superiore. Da parte sua, è ovvio che la Congregazione farà del suo meglio, verificando, alla luce dell'esperienza, organizzazione e metodo di lavoro, al fine di valorizzare sempre meglio gli Officiali, al tempo stesso coinvolgendo in modo ancor più efficace consultori e collaboratori esterni.

V Parte

ATTIVITÀ DEGLI UFFICI III E IV

5.1. Gli Uffici III e IV, con altre competenze, hanno i loro ambiti prevalenti l'uno nelle dispense dagli obblighi derivanti dallo stato clericale, e l'altro, nel procedimento per ottenere la grazia di scioglimento del «*matrimonium ratum et non consummatum*». Anche l'attività di questi due Uffici è quantitativamente notevole. Ne daremo qui un quadro complessivo, per ciascuno dei due Uffici (cf. Allegato n.3). Ma occorre innanzitutto dire, per entrambi, che l'anno scorso essi hanno avuto un'occasione di collaborazione nella pubblicazione di un volume che raccoglie il materiale storico-giuridico su cui poggia la loro attività: *Collectanea documentorum ad causas pro dispensatione*

super « rato et non consummato » et a lege sacri coelibatus obtinenda, inde a Codice Iuris Canonici anni 1917, LEV 2004. È un volume concepito per essere uno strumento di studio per i cultori della materia e un sussidio, di carattere normativo e pratico, per coloro che si dedicano a trattare i casi in questione.

5.2. III Ufficio (Sacerdotale)

Il Santo Padre, con lettera dell'8 febbraio 1989, a firma del Segretario di Stato Card. Casaroli, ferme restando le competenze dei Dicasteri quali stabilite dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, conferiva al nostro Dicastero la competenza ad esaminare i casi di dispensa dagli obblighi assunti con la sacra Ordinazione del diaconato e del presbiterato di chierici secolari e religiosi, tanto latini quanto orientali. Il trasferimento di competenza era annunciato per il 1° marzo 1989 e, dal tenore della lettera, sembrava essere un fatto provvisorio, fino a nuove disposizioni. Di fatto, da allora, non vi sono state disposizioni ulteriori in materia e questo Dicastero ha continuato nell'esame dei casi ad esso deferiti, con competenza esclusiva per i casi presentati dopo il 1 marzo 1989, rimanendo integra la competenza del Dicastero per la Dottrina della Fede quanto ai casi presentati precedentemente a quella data.

Questo trasferimento di competenza però finiva per gravare ulteriormente i compiti del I Ufficio del Dicastero. Perciò, in occasione della redazione del *Regolamento interno*, avvenuta nel 1994, si provvedeva a smembrare le competenze del I Ufficio istituendo il III Ufficio e conferendo ad esso tutta la materia riguardante l'Ordine Sacro.

Da allora, coniugando le competenze assegnate dalla Costituzione *Pastor Bonus* e le norme del Regolamento interno (art. 11), i compiti del Terzo Ufficio sono così configurati:

a) verifica dei *requisiti per l'accesso all'Ordine sacro* nei casi particolari che i Vescovi deferiscono alla Santa Sede;

b) concessione di *indulti, facoltà e dispense da impedimenti ed irregolarità* per quanto riguarda la *valida e lecita celebrazione del sacramento* dell'Ordine;

c) concessione di *indulti, facoltà e dispense da impedimenti ed irregolarità* per quanto riguarda il *valido e lecito esercizio del sacro ministero*;

d) esame e trattazione dei *casi di nullità della sacra Ordinazione* diaconale, presbiterale ed episcopale (PB, art. 68);

e) esame e trattazione delle *cause di dispensa dagli obblighi* del presbiterato e del diaconato.

Un'altra competenza dell'Ufficio è quella relativa alla possibilità di emanare un decreto di dimissione *ex officio in poenam* relativamente a diaconi o presbiteri resisi colpevoli di comportamento gravemente delittuoso e che rinunciano ad esprimere liberamente una domanda di dispensa. Tale possibilità è stata tuttavia progressivamente ridotta, fondamentalmente per due motivi:

a) anzitutto perché si ritiene che una procedura al di fuori di un processo penale canonico non assicuri un efficace esercizio del diritto alla difesa da parte dell'accusato: quasi tutti i Dicasteri a suo tempo consultati, espressero le proprie riserve in merito alla procedura *ex officio*;

b) inoltre, perché con il Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela*, il caso di abuso sessuale di minori è stato sottratto alla competenza del Nostro Dicastero, che pertanto può esaminare ora solo le accuse di concubinato pubblico da parte di chierici e l'abuso perpetrato a danno di persone di maggiore età (cf. can. 1395).

I casi di nullità di Ordinazione sono abbastanza rari, anche se non sono mancati negli ultimi anni. Solitamente la Congregazione esamina – avvalendosi del parere di un proprio Consultore/Commissario – il fondamento della causa (*fumus*) e solo se essa appare fondata, istituisce un processo che, se svolto dal Dicastero stesso, avveniva, fino al 2001, applicando le Norme risalenti al 1931. Nel 2001 il Dicastero ha innovato le Norme in materia. Esse sono state pubblicate negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Circa le cause di dispensa dal celibato con perdita dello stato clericale, la procedura che si osserva nel Dicastero è così organizzata:

a) per i ***diaconi***, il Prefetto ha ricevuto dal Santo Padre la facoltà ordinaria di concedere la dispensa invocata, dopo aver udito il parere dell'Ufficio;

b) per i ***presbiteri***, si è continuata la prassi della Congregazione secondo il seguente schema:

– primo esame da parte dell'Ufficio;

– studio da parte di una Commissione di tre Commissari deputati, che esprimono il loro parere con voto scritto;

– eventuale Foglio di Udienza da parte dell'Ufficio;

– invio dello stesso al Santo Padre.

È da notare che i casi di ***presbiteri minori di 40 anni*** sono trattati in Commissioni Speciali (istituite nel 1996 con lettera della Segreteria di Stato n. 386.201 del 16 gennaio) in due gradi di giudizio, superati favorevolmente i quali, vengono portati all'attenzione del Santo Padre. I casi di coloro che non rispondono ai requisiti per un'attenzione e dispensa immediata, vengono riposti in archivio nell'attesa del compimento dell'età. Il Dicastero ha il potere di presentare al Santo Padre solamente i casi di presbiteri subquarantenni che presentano delle fattispecie considerate « eccezionali », secondo i criteri espressi da una lettera della Segreteria di Stato, datata 17 ottobre 1996.

Ecco un quadro statistico delle dispense concesse per le varie categorie, iniziando dal 1997 per facilitare un confronto di più vasto raggio.

	Dispense per sacerdoti maggiori di 40 anni	Dispense per sacerdoti minori di 40 anni	Diaconi transeunti permanenti	in periculo mortis/ urgenti/ex officio
1997	587	75	84/11	28
1998	484	32	117/52	23/25
1999	482	79	104/13	14/33/4
2000	416	5	102	
2001	500	39	76	
2002	500	19	75/7	7/24
2003	510	15	74	19/1
2004 (fino ad ottobre)	451 (di cui 308 diocesani e 202 religiosi)	27	66	6

È da notare che in questo arco di anni vi sono state anche alcune ***cause di nullità della sacra Ordinazione***: 3 nel 1997; 1 nel 1998.

5.3. IV Ufficio (matrimoniale)

5.3.1. *Cause per lo scioglimento di matrimoni rati e non consumati*

È innanzitutto utile dare uno sguardo alle statistiche: dal 2001 ad oggi si sono trattate più di 1550 cause per lo scioglimento di matrimoni rati e non consumati, e precisamente: 361 nel 2001, 362 nel 2002, 344 nel 2003, 450 nel 2004. Nel 95 % dei casi il Santo Padre ha concesso la dispensa.

Sarebbe interessante uno studio accurato per leggere questi dati nella loro articolazione interna (aree di provenienza, età delle persone, cause impeditive della non consumazione, tempo della convivenza) allo scopo di entrare nella comprensione del fenomeno. Di certo, insieme con i dati emergenti anche dalle cause di nullità, uno studio del materiale accumulatosi negli ultimi trent'anni, potrebbe aiutare a me-

glio capire aspetti significativi delle realtà personali, psicologiche, sociologiche, ambientali, che influiscono sul matrimonio e, per quanto ci compete, sui momenti di patologia del suo divenire, nelle diverse regioni del mondo e nei diversi periodi. Un lavoro di questo tipo fu fatto per gli anni che vanno dal 1961 al 1970. Fu un'indagine faticosa ma illuminante.[15] Sarebbe certamente utile continuare questo lavoro interpretativo per l'arco di anni dal 1970 ai nostri giorni. La Congregazione oggi non è in grado di fare un lavoro del genere, ma si potrebbe pianificarlo procurando le necessarie collaborazioni.

5.3.2. *Problematica dell'*« humano modo »

L'ultima Plenaria aveva riproposto la problematica circa l'inciso *humano modo* nell'ambito della definizione del matrimonio rato e non consumato (cfr. can.1061), tenendo presente che i criteri interpretativi ed applicabili erano quelli della Plenaria del 1986.

È forse utile ripercorrere brevemente i passaggi più significativi.

Secondo una conclusione di quella Plenaria, poi approvata dal Santo Padre, l'inciso « *humano modo* » va inteso nel senso che l'atto consumativo deve essere un atto umano da entrambe le parti, ma è sufficiente che sia virtualmente volontario, anche se posto con timore, purché non richiesto violentemente (violenza fisica); « *cetera elementa psycologica, quae actum humanum faciliorem vel magis appetibilem reddunt, non attenduntur* ».[16]

In seguito ad erronee interpretazioni di alcuni Tribunali diocesani ed a qualche isolato orientamento dottrinale (quali ad esempio la copula condomata, il *coitus interruptus*, la *inseminatio artificialis* come rientranti nella mancanza di *humano modo*) la tematica suddetta fu riproposta nell'ultima Plenaria del 2001, in ordine ad eventuale conferma o modifica interpretativa.

[15] Cf. I. Ragni, *Indagine statistica sulle cause di inconsumazione di matrimonio* in Quaderni dello Studio Rotale, 1989, 3, 107-127.

[16] *Litt. Circ.* 20 dicembre 1986, in *Collectanea*, cit., n. 50, p. 120.

Dopo alcuni illuminanti interventi del relatore S.Ecc.za Mons. Raffaello Funghini e dell'Em.mo Cardinal Mario Francesco Pompedda, poiché la tematica sembrava essere di grande respiro ed impegno, su proposta dell'Em.mo Prefetto del tempo, Cardinale Jorge A. Medina Estévez, veniva deciso all'unanimità di non farne oggetto immediato di discussione. Si ritenne invece di raccomandare al Santo Padre l'istituzione di una commissione di studio, formata dai Dicasteri più interessati: la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Rota Romana, il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, la stessa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Conclusi i lavori della commissione, con pareri non del tutto coincidenti quanto alla inclusione del *metus gravis* giuridicamente qualificato in ordine alla mancanza di *humano modo*, il Segretario di Stato Cardinale Angelo Sodano, in data 17 febbraio 2003 comunicava che, non essendo le conclusioni presentabili al Santo Padre, si lasciava a questa Congregazione di decidere sull'opportunità di un nuovo esame in una successiva Plenaria, o di continuare a fare affidamento sulla prudente prassi della Congregazione stessa, in ordine alla soluzione dei casi concreti ad essa sottoposti. La Congregazione si sta di fatto regolando secondo quest'ultima indicazione, anche se in questi quattro anni non è stato esaminato alcun caso che realmente potesse rientrare nella problematica dell' *humano modo*.

5.3.3. *Problematica dei* testes qualificati

A norma del can. 1112 è possibile che siano delegati fedeli laici come *testes* qualificati per la celebrazione di matrimoni, là dove vi é penuria di ministri ordinati. Le richieste provengono per lo più dall'America Latina, Brasile soprattutto. Tenendo presente la situazione di queste regioni, nel 1997 la Congregazione ha riordinato la materia, eliminando il rinnovo quinquennale delle facoltà, rilasciandole a tempo indeterminato *donec aliter provideatur*. In questo modo si é inteso provvedere ai numerosi casi nei quali, spirato il rescritto di grazia e non presentata in tempo debito la richiesta di proroga, si esponevano

a pericolo di nullità i matrimoni celebrati con assistenza di delegati privi della necessaria licenza, con la conseguente necessità di dover far ricorso all'istituto della *sanatio in radice*.

Negli ultimi anni, anche da alcuni paesi europei sono giunte richieste, a volte pressanti, per poter usufruire di detta facoltà. La Congregazione non ha ritenuto che si potesse aderire a tali richieste. Un eventuale cambiamento di indirizzo non sarebbe certo possibile senza un approfondimento molto serio della situazione e delle conseguenze che da una tale scelta deriverebbero.

* * *

Concludendo, spero, Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri, di aver dato un quadro abbastanza completo del cammino della Congregazione dall'ultima Plenaria ad oggi. Non mi resta che ringraziare della cortesia con cui avete seguito e aprire la discussione, augurando buon lavoro per gli impegni che dovremo insieme affrontare in questi giorni.

ALLEGATO 1

MEMBRI
CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali:

1. Francis **Arinze,** Prefetto
2. Joseph **Ratzinger**
   Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede
3. Godfried **Danneels**
   Arcivescovo di Mechelen-Brussel (Belgio)
4. Joachim **Meisner**
   Arcivescovo di Köln (Germania)
5. Miguel **Obando Bravo**
   Arcivescovo di Managua (Nicaragua)
6. Paul **Poupard**
   Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura
7. Bernard Francis **Law**
   Arciprete della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore
8. Eduardo **Martínez Somalo**
   Prefetto emerito della Congregazione per la Vita Consacrata
9. Christian Wiyghan **Tumi**
   Arcivescovo di Douala (Camerun)
10. Salvatore **De Giorgi**
    Arcivescovo di Palermo (Italia)
11. Aloysius Matthew **Ambrozic**
    Arcivescovo di Toronto (Canada)
12. Norberto **Rivera Carrera**
    Arcivescovo di México City (Messico)
13. Francis Eugene **George**
    Arcivescovo di Chicago (U.S.A.)

14. Ivan **Dias**
Arcivescovo di Bombay (India)
15. Juan Luis **Cipriani Thorne**
Arcivescovo di Lima (Perù)
16. Claudio **Hummes**
Arcivescovo di São Paulo (Brasile)
17. Jorge Mario **Bergoglio**
Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina)
18. Cormac **Murphy-O'Connor**
Arcivescovo di Westminster (Inghilterra)
19. Angelo **Scola**
Patriarca di Venezia (Italia)
20. Justin Francis **Rigali**
Arcivescovo di Philadelphia (U.S.A.)
21. Tarcisio **Bertone**
Arcivescovo di Genova (Italia)
22. Peter Kodwo Appiah **Turkson**
Arcivescovo di Cape Coast (Ghana)
23. George **Pell**
Arcivescovo di Sydney (Australia)
24. Josip **Bozanic**
Arcivescovo di Zagreb (Croazia)
25. Jean-Baptiste **Pham Minh Man**
Arcivescovo di Thanh-Pho Ho-Chi-Minh (Viet Nam)
26. Philippe **Barbarin**
Arcivescovo di Lyon (Francia)
27. Péter **Erdö**
Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria)
28. Marc **Ouellet**
Arcivescovo di Québec (Canada)
29. Dario **Castrillón Hoyos**
Prefetto della Congregazione per il Clero
30. Zenon **Grocholewski**
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

31. José **Saraiva Martins**
    Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi
32. Mario Francesco **Pompedda**
    Prefetto emerito della Segnatura Apostolica
33. Julián **Herranz**
    Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi

Ecc.mi e Rev.mi Monsignori:

1. Domenico **Sorrentino**,
   Arcivescovo, Prelato Emerito di Pompei, Segretario
2. Paulino **Lukudu Loro**
   Arcivescovo di Juba (Sudan)
3. Michel Marie Bernard **Calvet** S.M.
   Arcivescovo di Nouméa (Nuova Caledonia – Oceania)
4. Agustin **García-Gasco Vicente**
   Arcivescovo di Valencia (Spagna)
5. Antonio **Moreno Casamitjana**
   Arcivescovo di Concepción (Cile)
6. Jean-Marie Untaani **Compaoré**
   Arcivescovo di Ouagadougou (Burkina Faso)
7. Luigi **De Magistris**
   Arcivescovo tit. di Nova, Pro-Penitenziere Maggiore emerito
8. Franc **Rodé**
   Arcivescovo - Prefetto della Congregazione per la Vita Consacrata
9. Alois **Kothgasser**
   Arcivescovo di Salzburg (Austria)
10. Buti Joseph **Tlhagale** O.M.I.
    Arcivescovo di Johannesburg (Sud Africa)
11. Thomas **Menamparampil** S.D.B.
    Vescovo di Guwahati (India)
12. Tarcisius **Ngalalekumtwa**
    Vescovo di Iringa (Tanzania)

13. Mario **Oliveri**
Vescovo di Albenga-Imperia (Italia)
14. Terence John **Brain**
Vescovo di Salford (Inghilterra)
15. Kevin Michael **Manning**
Vescovo di Parramatta (Australia)
16. Wacław **Swierzawski**
Vescovo emerito di Sandomierz (Polonia)
17. Philip **Boyce**
Vescovo di Raphoe (Irlanda)
18. Joseph **Zen Ze-kiun** S.D.B.
Vescovo di Hong Kong (Cina)
19. Antoni **Dziemianko**
Vescovo ausiliare di Minsk-Mohilev (Bielorussia)
20. Robert **Le Gall** O.S.B.
Vescovo di Mende (Francia)

Allegato 2

APPROVAZIONE DI TRADUZIONI

2001
Giapponese: *Preghiere eucaristiche*
Italiano: *De Exorcismis*
Lituano: *Ordo professionis religiosae*
Mongolo: *Ordo Missae*
Ucraino dei Latini: *Ordo Baptismi parvulorum*
Ungherese: *Lezionario III (Santi)*

2002
Boemo: *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*
Croato - Croazia: *Ordo exsequiarum*
Indonesiano: *Ordo Missae*

Inglese - USA: *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*
Kiswahili - Tanzania: *De Ordinatione*
Marathi (India): *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum*
Sinhala (Sri Lanka): *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum*
Ucraino: *Ordo Confirmationis*
Wallis (Polinesia): *Ordo Missae*

2003
Albanese - Albania: *Preghiere eucaristiche*
Bielorusso: *Messale Romano*
Castigliano - Argentina: *De Exorcismis*
Castigliano - Argentina: *De Institutione Lectorum et acolythorum*
Castigliano - Argentina: *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*
Castigliano - Argentina: *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum*
Castigliano - Argentina: *Ordo benedictionis abbatis*
Castigliano - Argentina: *Ordo Confirmationis*
Castigliano - Argentina: *Ordo coronandi imaginem Beatae Mariae Virginis*
Castigliano - Argentina: *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*
Castigliano - Argentina: *Ordo professionis religiosae*
Castigliano - Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay: *Lezionario III (Santi)*
Castigliano - Messico: *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*
Castigliano - Messico: *Ordo celebrandi Matrimonium*
Cokwe - Angola: *Ordo Missae*
Croato - Eisenstadt (Austria): *Lezionario (domenicale e festivo)*
Croato - Eisenstadt (Austria): *Lezionario (tempo pasquale, settimane I-XVII)*
Francese: *Ordo celebrandi Matrimonium*

Greco - Grecia: *Ordo Baptismi parvulorum*
Greco - Grecia: *Ordo celebrandi Matrimonium*
Greco – Grecia: *Ordo Confirmationis*
Greco - Grecia: *Ordo exsequiarum*
Greco - Grecia: *Ordo Missae*
Inglese - USA: *Institutio Generalis Missalis Romani*
Kiswahili - Tanzania: *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*
Konkani - India: *De Ordinatione diaconorum*
Mpoo - Camerun: *Ordo Missae*
Neerlandese - Paesi Bassi: *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*
Polacco: *Institutio Generalis Missalis Romani*
Slovacco: *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*
Ucraino: *Ordo Baptismi parvulorum*
Ungherese: *Lezionario III (Santi)*
Ungherese: *Lezionario IV (Messe varie necessità, votive)*

2004
Bielorusso: *Ordo Baptismi parvulorum*
Boemo: *Ordo consecrationis virginum*
Castigliano - Colombia: *Ordo celebrandi Matrimonium*
Castigliano - Messico: *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*
Castigliano - Messico: *Ordo celebrandi Matrimonium*
Castigliano - Perù: *Lezionario I*
Castigliano - Spagna: *Institutio Generalis Missalis Romani*
Catalano - Spagna: *Ordo exsequiarum*
Italiano: *Institutio Generalis Missalis Romani*
Italiano: *Ordo celebrandi Matrimonium*
Kiswahili - Tanzania: *Ordo Unctionis infirmorum*
Lituano: *Ordo exsequiarum*
Neerlandese - Paesi Bassi: *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*
Neerlandese - Paesi Bassi: *Institutio Generalis Missalis Romani*
Portoghese - Brasile: *De Exorcismis*

Portoghese - Brasile: *Institutio Generalis Missalis Romani*
Romeno: *De Benedictionibus*
Romeno: *Lezionario I*
Romeno: *Liturgia Horarum I*
Romeno: *Ordo exsequiarum*
Sloveno: *Evangeliario*

2005 (fino al 1 marzo)
Catalano - Spagna: *De Exorcismis*
Catalano - Spagna: *Institutio Generalis Missalis Romani*

Si tratta di 71 libri in 30 lingue.

Allegato 3

DISPENSE SACERDOTALI E DIACONALI

(Per consentire una comparazione più vasta, si parte dal 1997)

1997

Dispense sacerdotali oltre 40 anni	587
minori 40 anni	75
In periculo mortis	28
Totale sacerdoti	690
Dispense diaconi transeunti	84
permanenti	11
Totale diaconi	95
Dichiarazione di nullità - trattate	3

1998

Dispense sacerdotali oltre 40	484
minori 40 anni	32
In periculo mortis	23
Urgenti	25
Totale sacerdoti	564
Dispense diaconi transeunti	117
permanenti	52
Totale diaconi	169
Dichiarazione di nullità – trattate	1
Riammissione	1 (neg.)

1999

Dispense sacerdotali oltre 40	482
minori 40 anni	79
In periculo mortis	14
Urgenti	33
Ex Officio	4
Totale sacerdoti	612
Diaconi transeunti	104
permanenti	13
Totale diaconi	117

2000

Dispense sacerdotali oltre 40	416
minori 40 anni	5
In periculo mortis	19
Urgenti	3
Totale sacerdoti	443
Dispense diaconi	102

2001

Dispense sacerdotali oltre 40	500
minori 40 anni	39
Totale sacerdoti	539
Dispense diaconi	76

2002

Dispense sacerdotali oltre 40	500
minori 40 anni	19
In periculo mortis	7
Urgenti	24
Totale sacerdoti	550
Dispense diaconi transeunti	75
permanenti	7
Totale diaconi	82

2003	
Dispense sacerdotali oltre 40	510
Diocesani 308 – Religiosi 202	
minori 40 anni	15
In periculo mortis	19
Dispensa ex-officio	1
Totale dispense sacerd. 2003	545
Dispense diaconi	74
2004	
Dispense sacerdotali oltre 40	451
minori 40 anni 27	
In periculo mortis	6
Totale fino a ottobre	484
Dispense diaconi fino a ottobre	66

LA PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Nei giorni 1-4 marzo 2005 si è svolta la Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nella Sala Bologna del Palazzo Apostolico. Secondo il Regolamento Generale della Curia Romana, la Sessione Plenaria di un Dicastero è quella riunione straordinaria che ogni Dicastero celebra, nella quale vengono trattate le questioni di maggiore importanza, che abbiano natura di principio generale, o altre che il Cardinale Prefetto ritenga necessario.

A tale Plenaria hanno partecipato 32 Cardinali e 19 Arcivescovi e Vescovi, quali Membri del Dicastero. Come prevede il Regolamento, la Sessione ha avuto inizio con la Relazione dell'Eccellentissimo Arcivescovo Segretario che ha fornito ai Padri un ampio panorama del lavoro svolto dalla Congregazione a partire dall'ultima Plenaria, tenuta dal 26 al 29 settembre del 2001. Gli Em.mi ed Ecc.mi Padri hanno avuto modo di avere davanti un prospetto globale di quanto il Dicastero compie in ordine alla regolamentazione e promozione della sacra liturgia e alla tutela della disciplina dei Sacramenti.

I temi principali attorno ai quali si è svolta la Plenaria sono stati essenzialmente quattro, trattati da quattro Cardinali, come Ponenti dei rispettivi argomenti:

1. *Ars celebrandi* (Ponente: il Sig. Card. JORGE MARIO BERGOGLIO, *Arcivescovo di Buenos Aires*).

2. *Formazione, spiritualità e pastorale liturgica* (Ponente: il Sig. Card. PHILIPPE BARBARIN, *Arcivescovo di Lione*).

3. *Omelia* (Ponente: il Sig. Card. IVAN DIAS, *Arcivescovo di Bombay*).

4. *Il senso, il metodo e l'estensione della « recognitio »* (Ponente: il Sig. Card. GEORGE PELL, *Arcivescovo di Sydney*).

In linea generale le relazioni hanno approfondito i singoli temi attraverso un approccio che, sebbene diverso per stile e metodologia, è risultato particolarmente fruttuoso per lo scambio di pareri tra i Padri.

Ars celebrandi

La riflessione dei Padri è stata introdotta dall'intervento di Sua Em.za il Card. Jorge Mario Bergoglio, il quale ha inteso richiamare alcuni aspetti meritevoli di considerazione intorno all'argomento della celebrazione liturgica.

Nonostante gli sforzi positivi messi in atto in questi anni per favorire una celebrazione liturgica degna e partecipata, resta l'impressione che la prassi sia carente della dimensione che sostiene l'agire rituale, ossia il senso dello « stupore contemplativo » nei confronti del Mistero salvifico elargitoci per grazia attraverso i santi segni.

Il recupero del senso del celebrare chiama in causa anzitutto il sacerdote, il suo ministero specifico, la sua spiritualità, il suo modo di stare alla presenza di Dio, di pregare e di animare la preghiera altrui. La consapevolezza del mandato ricevuto con l'ordinazione (*agnosce quod agis, imitare quod tractas*) deve sostenere quanto il sacerdote dice e fa nella celebrazione; il suo esempio diviene trainante per la preghiera del popolo di Dio. Il sacerdote non può isolarsi dalla presenza del popolo né, d'altro lato, può presentarsi come uno « showman » che investe energie per una animazione superficiale che non penetra l'animo.

Considerando l'eventualità di un documento al riguardo, l'Em.mo Ponente ha messo a fuoco le linee su cui far leva affinché l'educazione all'agire celebrativo ne favorisca davvero la qualità e il frutto. Non dovrebbe ripetere documenti già esistenti, ma porsi in complementarietà con essi, in modo da aiutare a far percepire le connessioni e le dinamiche insite nell'azione liturgica.

Si potrebbe pensare ad un testo breve, che tocchi argomenti essenziali, limitato alla celebrazione dell'Eucaristia, redatto con un'ottica ben definita e con uno stile semplice ed avvincente. Privilegiare

l'attenzione sul sacerdote, che agisce *in persona Christi*, non significa naturalmente escludere la considerazione del popolo in preghiera e di quanti svolgono un ruolo particolare nella celebrazione ecclesiale. Mettere a fuoco l'Eucaristia significa volgere l'attenzione al cuore della preghiera della Chiesa, sapendo che il miglioramento della celebrazione eucaristica avrà una naturale ricaduta positiva su tutte le celebrazioni liturgiche.

Gli interventi dei Padri hanno manifestato sintonia con l'esposizione del Card. Bergoglio, sottolineando, da varie angolature, l'importanza da riservare, sia da parte dei sacerdoti che dei fedeli, alla degna e fruttuosa celebrazione dei santi misteri. Lo scambio di pareri ha evidenziato alcuni punti da tener presenti nell'eventuale elaborazione di un documento specifico sull'*ars celebrandi*.

È stata richiamata la dinamica che vincola la liturgia della Parola alla liturgia eucaristica; il primato della Parola di Dio che suscita e anima la preghiera della Chiesa; la partecipazione interiore ed esteriore, in modo che la voce degli oranti concordi con il cuore. L'*ars celebrandi* deve favorire l'inserimento e il coinvolgimento nella grande realtà del Mistero salvifico, non dimenticando mai che è l'azione di Dio a sostenere la preghiera liturgica della Chiesa e, conseguentemente, deve aiutare a superare il rischio che il celebrante presenti se stesso e le proprie capacità di produrre parole e gesti.

È stato osservato come mentre i fedeli desiderano una buona celebrazione siano invece spesso i sacerdoti a creare problemi: è fondamentale pertanto il ruolo e la responsabilità del Vescovo, il suo esempio di celebrante, specialmente nella chiesa cattedrale, e la vigilanza necessaria in materia liturgico-celebrativa. Anche la formazione dei seminaristi riveste un peso notevole.

Pur riconoscendo l'importanza da attribuire a un documento sull'*ars celebrandi* da parte del Dicastero, i Padri hanno espresso il parere di non considerarlo opportuno al presente, sia per non aumentare il numero di documenti emanati dalla Santa Sede senza lasciare il tempo sufficiente di recepirli, sia per attendere anche i risultati che saranno offerti dal prossimo Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia.

Circa il *contesto* di un eventuale documento, infatti, l'argomento va considerato tenendo conto dei recenti documenti già noti, quali l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia,* la Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, evitando una pura ripetizione di quanto già espresso in essi.

Circa l'*oggetto*, il parere è che sia limitato all'Eucaristia, mettendo in risalto la partecipazione interiore ed esteriore alla celebrazione eucaristica, da parte del sacerdote come dei fedeli laici, il senso dello « stupore » davanti al Mistero di Dio che si rivela e opera ora-qui-per noi, il silenzio ricettivo e la reazione orante che procede da cuori in ascolto e disponibili alla mozione dello Spirito Santo. Nella *lex orandi* trova declinazione la *lex credendi* della Chiesa, in vista di conformare a Cristo l'esistenza dei credenti.

L'*indole* del documento non dovrebbe essere giuridico-disciplinare ma piuttosto meditativa ed esplicativa, volta a ricordare la valenza teologico-liturgica dell'agire rituale, le disposizioni interiori declinate con le modalità esteriori, il senso spirituale di indicazioni e rubriche; è stata suggerita e condivisa la prospettiva di orientarsi verso un genere letterario « sui generis ».

Il *titolo* dovrebbe cogliere l'oggetto dell'argomento trattato, facendo intuire che l'*ars celebrandi* non va confusa con la « artisticità » di atti con valenza meramente antropologica. Il termine *ars* va nel senso con cui S. Gregorio Magno parla del governo pastorale come « arte delle arti » o Giovanni Paolo II parla dell'« arte della preghiera » (*Novo millennio ineunte*).

La Plenaria ha deciso comunque di non pubblicare per il momento alcun documento. Per valorizzare la ricchezza dei contributi offerti dai Padri basterà per ora la presente relazione, tenendo conto del fatto che il Sinodo di ottobre 2005 avrà come tema l'Eucaristia.

Formazione, spiritualità e pastorale liturgica

Riguardo al tema della formazione liturgica il Cardinale Barbarin ha evidenziato il rapporto esistente tra il celebrante-Cristo e la Sua Parola, e come la liturgia stessa ha il suo fondamento nella Parola.

Dai diversi interventi è emersa una comune esigenza di impegno sul tema della formazione liturgica, che richiede per sua natura una collaborazione interdicasteriale, al fine di progettare un programma destinato, in modo particolare, ai seminari e istituti di formazione, sia per religiosi sia per laici. Tale formazione aiuterebbe ad evitare abusi in campo liturgico e a sottolineare l'aspetto ecclesiale della Liturgia come fonte di comunione, da cui nasce poi la missione.

La strategia da seguire in questo ambito dovrebbe essere quella di incentivare la formazione liturgica a livello di continenti e regioni, attraverso buoni formatori in campo liturgico, cercando di integrare sul piano degli studi teologici l'aspetto liturgico con quello sacramentale e di affrontare l'esigenza dell'inculturazione mediante incontri settoriali nelle grandi aree culturali, senza trascurare la cura dell'arte sacra.

Sul piano operativo, la discussione ha poi orientato l'Assemblea a prospettare alcune iniziative in chiave pastorale: invitare le Commissioni di Liturgia per riflettere sulla problematica rilevata; attivare la collaborazione con altri Dicasteri per le materie di competenza; sollecitare le facoltà universitarie per la formazione liturgica; inviare una lettera ai seminari per lo stesso scopo; chiedere maggiore spazio per la Liturgia negli incontri di formazione organizzati per i nuovi vescovi; organizzare corsi per i formatori; sollecitare la formazione liturgica dei religiosi e dei laici tramite le Conferenze Episcopali; organizzare un corso formativo per cerimonieri.

A conclusione della Plenaria si sono fissati i seguenti punti operativi per la Congregazione: promuovere una migliore integrazione della teologia liturgica con la teologia sacramentaria; sul tema della formazione operare in collaborazione con le Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per il Clero; incentivare iniziative per la formazione liturgica in Africa e Asia con incontri dei vescovi e professori di liturgia a livello continentale; favorire l'istituzione di corsi di formazione liturgica per formatori di seminaristi e Vescovi di nuova nomina; organizzare incontri sulla formazione a livello di Commissioni per la Liturgia nelle Conferenze Episcopali; pensare a corsi per maestri delle Cerimonie.

Omelia

Riguardo al tema dell'omelia, Sua Em.za il Card. Dias ha messo in rilievo l'attualità del tema e l'urgenza di approfondirne il valore, quale momento privilegiato nel quale viene favorita l'intelligenza e l'efficacia della Parola rivelata e luogo nel quale Cristo stesso si rende presente a coloro che sono radunati nel suo nome.

Si è voluto sottolineare il principio dell'unione inscindibile nella Santa Messa della liturgia della Parola e della liturgia eucaristica, ambedue presiedute dal sacerdote che agisce *in persona Christi*, nella consapevolezza che l'omelia diventa una continuazione della missione del Signore e un importante strumento dello Spirito Santo per la santificazione del popolo di Dio.

In tal senso è stato ribadito che l'omileta deve essere anzitutto un uomo di preghiera, una persona che annunzia più con la sua vita che con le parole. Egli dovrebbe conoscere, prima di preparare l'omelia, l'assemblea che avrà di fronte perché il messaggio che si vuole comunicare possa arrivare con più facilità al cuore di chi ascolta.

La particolare importanza che l'omelia ha nell'ambito della evangelizzazione, richiede che essa sia ben preparata e mai improvvisata, che parta dai testi biblici e che sia cristocentrica. È necessario che nei seminari, nell'ambito della preparazione e formazione culturale dei futuri sacerdoti, sia inserito un corso di omiletica. D'altra parte l'omelia non deve essere un trattato di teologia, né una meticolosa esegesi di un testo biblico, ma una esposizione viva del messaggio cristiano che, partendo dal testo sacro, raggiunga la vita di ognuno, infiammi il cuore dei fedeli e li inciti a tradurre la loro fede in concreti gesti di amore e compassione, che possano promuovere la vita cristiana.

Dal punto di vista delle indicazioni operative, la discussione dei Padri ha suggerito che, se si elabora un testo sull'omelia, questo dovrebbe essere inserito nell'eventuale documento sull'*ars celebrandi*.

Il senso, il metodo e l'estensione della « recognitio »

Per ciò che concerne il tema della *recognitio*, Sua Em.za il Card. Pell ha messo in evidenza l'importanza dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, quale documento provvidenziale della Santa Sede riguardo al problema della traduzione dei testi liturgici tipici nelle lingue moderne, nei confronti del quale sarà necessario non compiere alcun passo indietro.

Rimane confermata la linea che la Santa Sede ha voluto prendere in tale materia, esigendo nelle traduzioni una maggiore fedeltà al testo latino in maniera tale che le traduzioni abbiano una corrispondenza al testo tipico e non si distanzino per forma e contenuto.

Circa le modalità con le quali la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ottempera alla concessione della *recognitio*, diversi Padri hanno sottolineato la necessità di ridurre per quanto possibile i ritardi, attraverso l'aumento del numero dei Consultori, mediante la richiesta di un'aggiunta di personale nell'organico del Dicastero, e con l'utilizzo di moderni mezzi più adatti allo scopo dell'ufficio.

È emersa, inoltre, la necessità che la Congregazione possa dare un riscontro tempestivo a coloro che attendono la *recognitio*, mediante una lettera interlocutoria, così come utile si è rivelata l'idea di avere dei dialoghi informali tra Officiali della Congregazione e qualche rappresentante dei Vescovi prima della votazione finale da parte dei Vescovi di una nazione.

Conclusione

La Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha visto riuniti per la prima volta i nuovi Membri del Dicastero, recentemente nominati dal Santo Padre. La partecipazione dei nuovi Membri ha dato alla Plenaria una rappresentatività internazionale più marcata.

Lo svolgimento della Plenaria ha messo in evidenza l'indole colle-

giale del Dicastero, consentendo alla la Congregazione di avvalersi della ricchezza proveniente dalla competenza teologica ed esperienza pastorale dei Padri, quale incentivo a continuare con sollecitudine l'impegno a favore della causa liturgica.

Mons. Mario MARINI
Sotto-Segretario

In nostra familia

NOMINA DI MEMBRI DEL DICASTERO

Il giorno 22 gennaio 2005 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato «ad quinquennium» *Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:*

Em.mo Sig. Card. Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Genova.

Em.mo Sig. Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo.

Em.mo Sig. Card. Péter Erdö, Arcivescovo di Esztergom-Budapest.

Em.mo Sig. Card. Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Em.mo Sig. Card. Julián Herranz, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Em.mo Sig. Card. George Pell, Arcivescovo di Sydney.

Em.mo Sig. Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia.

Em.mo Sig. Card. Christian Wiyghan Tumi, Arcivescovo di Douala.

Em.mo Sig. Card. Peter Kodwo Appiah Turkson, Arcivescovo di Cape Coast.

S.E.R. Mons. Michel Marie Bernard Calvet S.M., Arcivescovo di Nouméa.

S.E.R. Mons. Jean-Marie Untaani Compaoré, Arcivescovo di Ouagadougou.

S.E.R. Mons. Paulino Lukudu Loro, Arcivescovo di Juba.

S.E.R. Mons. Buti Joseph Tlhagale O.M.I., Arcivescovo di Johannesburg.

S.E.R. Mons. Antoni Dziemianko, Vescovo ausiliare di Minsk-Mohilev.

S.E.R. Mons. Robert Le Gall O.S.B., Vescovo di Mende.

S.E.R. Mons. Thomas Menamparampil S.D.B., Arcivescovo di Guwahati.

S.E.R. Mons. Tarcisius Ngalalekumtwa, Vescovo di Iringa.

S.E.R. Mons. Joseph Zen Ze-kiun S.D.B., Vescovo di Hong Kong.

Il giorno 22 gennaio 2005 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato « ad quinquennium » *Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:*

Em.mo Sig. Card. Aloysius Matthew Ambrozic, Arcivescovo di Toronto.

Em.mo Sig. Card. Godfried Danneels, Arcivescovo di Mechelen-Brussel.

Em.mo Sig. Card. Francis Eugene George, Arcivescovo di Chicago.

Em.mo Sig. Card. Bernard Francis Law, Arciprete della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore.

Em.mo Sig. Card. Joachim Meisner, Arcivescovo di Köln.

Em.mo Sig. Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Em.mo Sig. Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Em.mo Sig. Card. Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo di Città del Messico.

S.E.R. Mons. Alois Kothgasser, Arcivescovo di Salzburg.

S.E.R. Mons. Agustin García-Gasco Vicente, Arcivescovo di Valencia.

S.E.R. Mons. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

S.E.R. Mons. Terence John Brain, Vescovo di Salford.

S.E.R. Mons. Kevin Michael Manning, Vescovo di Parramatta.

S.E.R. Mons. Philip Boyce, Vescovo di Raphoe.

S.E.R. Mons. Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia.

Il giorno 22 gennaio 2005 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato «ad octogesimum annum» *Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:*

Em.mo Sig. Card. Edoardo Martínez Somalo, Prefetto emerito della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Em.mo Sig. Card. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua.

S.E.R. Mons. Wacław Swierzawski, Vescovo emerito di Sandomierz.

NOMINA DI CONSULTORI DEL DICASTERO

Il giorno 12 marzo 2005 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato « ad quinquennium » *Consultori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:*

Per la Sezione Culto Divino:

Rev.do Sac. Martin Bahati, della Diocesi di Nyunda (Ruanda).

Rev.do P. Jeremy Driscoll, O.S.B., dell'Abbazia *Mount Angel* di St Benedict in Oregon (Stati Uniti d'America).

Rev.mo P. Ab. Philippe Dupont, O.S.B., Abate di Solesmes (Francia).

Rev.do Mons. Peter Elliot, dell'Arcidiocesi di Melbourne (Australia).

Rev.do P. Juan Javier Flores Arcas, O.S.B., dell'Abbazia di *Santo Domingo* di Silos (Spagna).

Rev.do Sac. Joannes Hermans, della Diocesi di Roermond (Paesi Bassi).

Rev.do Sac. Juvenal Ilunga Muya, della Diocesi di Kolwezi (Repubblica Democratica del Congo).

Rev.do Sac. Tamsanqa Nicholas Konrad Lamla, della Diocesi di Umtata (Sud Africa).

Rev.do Sac. Lawrence Madubuko, dell'Arcidiocesi di Onitsha (Nigeria).

Rev.do Sac. Patrick McGoldrick, della Diocesi di Derry (Irlanda).

Rev.do P. Masaharu Joannes V. Nagumo, O.F.M., Tokyo (Giappone).

Rev.do Sac. Louis-André Naud, dell'Arcidiocesi di Québec (Canada).

Per la Sezione Disciplina dei Sacramenti, i Reverendi:

Rev.do P. Gianfranco Ghirlanda, S.I. (Roma).
Rev.do Mons. Gerard McKay (Roma).
Rev.do P. Luigi Sabbarese, C.S. (Roma).

Il Sommo Pontefice ha confermato «ad quinquennium» *i Consultori della medesima Congregazione:*

Per la Sezione Culto Divino:

P. Alberto Aranda Cervantes, M.Sp.S.; P. Matías Augé, C.M.F.; Mons. Stanislaw Czerwik; Sac. Antonio Donghi; Sac. Jean Evenou; P. Giuseppe Ferraro, S.I.; P. Robert Godding, S.I.; Mons. James Patrick Moroney; Sac. Marco Navoni; Sac. Gabriel Ramis; P. Pedro Ignacio Rovalo Azcué, S.I.

Per la Sezione Disciplina dei Sacramenti:

P. Manuel Arroba Conde, C.M.F.; Mons. Carlos José Errázuriz Mackenna; P. Ubano Navarrete, S.I.; P. Giuseppe Sirna, O.F.M.Conv.

Sua Santità ha ringraziato i Reverendi:

Rev.do Sac. Paul De Clerck; P. Ab. Ildebrando Scicolone, O.S.B.; Mons. Enzo Lodi; P. Daniel Saulnier, O.S.B.; Sac. Albert Tran-Phuc-Nhan; Mons. Mario Giannecchini; Mons. Igino Ragni.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO» ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226 € 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in præcedenti editione defuerat vel dubia quædam historiæ ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845 € 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



465-466 MAG.-GIU. 2005 - 05-06

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 465-466 Vol. 41 (2005) - Num. 5-6

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

« Editoriale » 209-211

« Editorial» 212-214

Benedictus PP. XVI

Allocutiones: Santa Messa e Processione eucaristica nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (215-217); Visita Pastorale a Bari per la Conclusione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (218-223)

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

La Decorazione musiva di P. Ivan Rupnik, S.I., per la Cappella *Mane Nobiscum Domine* della Congregazione: L'idea progettuale 224-224

Studia

The Holy Eucharist Unites Heaven and Earth (✠ *F. Card. Arinze*) 225-234

Le Dimanche, défi pastoral (✠ *R. Le Gall, O.S.B.*) 235-255

El Domingo Fundamento y Núcleo de Todo el Año Litúrgico (*J.J. Flores Arcas, O.S.B.*) 256-274

Sunday Eucharist as the Heart of "The Lord's Day": *Dies Domini* Revisited (*K.W. Irwin*) 275-284

In Memoriam

Pierre-Marie Gy, O.P. (1922-2004) (*M. Lessi-Ariosto, S.I.*) 285-286

Ignacio M. Calabuig Adán, OSM (1931-2005) (*Silvano M. Maggiani, OSM*) 287-288

« EDITORIALE »

« DIES DOMINI » TRA LITURGIA E PASTORALE

Inaugurando l'Anno dell'Eucaristia, con la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, Giovanni Paolo II scriveva: « *In particolare auspico che in questo anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la Domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa* » (n. 23). In un altro passaggio della Lettera si diceva convinto che questo Anno dell'Eucaristia avrebbe ottenuto già un notevole risultato, se fosse stato occasione per «*ravvivare in tutte le comunità cristiane la celebrazione della Messa domenicale*» (n. 29).

È certamente un segno dello Spirito che il discorso sulla domenica stia tornando con forza al centro dell'attenzione pastorale, sia al livello di Chiesa universale (basti pensare alla Lettera Apostolica *Dies Domini*, ripresa anche dalla *Novo Millennio ineunte* n. 36 e dalla *Mane nobiscum Domine* n. 23) sia a livello di Chiese locali (ricorderemo, ad esempio, che è stato il tema del recente Congresso eucaristico della Chiesa italiana, celebrato a Bari).

In effetti, sul «*dies domini*» si gioca una sfida decisiva della coscienza cristiana. Il giorno del Signore, «*considerato globalmente nei suoi significati e nelle sue implicazioni, è come una sintesi della vita cristiana e una condizione per viverla bene*» (*Dies Domini* 81).

Nell'orizzonte dell'Anno dell'Eucaristia, questo numero di *Notitiae* è in gran parte dedicato a questo tema.

Un primo approfondimento riguarda l'affermazione della *Sacrosanctum Concilium* n. 106, secondo cui la domenica è « fondamento e nucleo » dell'anno liturgico.

Fundamentum et nucleus: due termini forti, che si spiegano se si considera che il mistero cristiano, celebrato «*per ritus et preces*» nella liturgia, ha il suo centro e vertice nel Mistero Pasquale. Mistero del Golgotha e insieme mistero del giorno radioso di Pasqua. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede (cf. *1 Cor* 15, 17). Dopo

l'effusione dello Spirito a Pentecoste, l'annuncio cristiano esordì con il kerigma della risurrezione, rileggendo alla luce della Pasqua il senso della morte redentrice di Cristo. Nei racconti evangelici la Pasqua illumina l'intera vita di Cristo, il suo Mistero di Verbo fatto carne nel grembo della Vergine, la storia della salvezza che ha in lui il suo culmine. Anche la liturgia cristiana si sviluppa a partire dalla Pasqua. È per questo che la domenica, giorno della risurrezione, Pasqua della settimana, è « fondamento » e « nucleo » dell'anno liturgico. Da questa affermazione seguono le norme che hanno presieduto alla riforma dell'anno liturgico (cf. *SC* 107), nell'equilibrio che si è voluto assicurare, e che va attentamente salvaguardato, tra l'attenzione primaria rivolta ai « misteri della salvezza » e quella portata alla commemorazione della Beata Vergine Maria e dei santi. Certo, anche nella memoria dei santi la Chiesa vede risplendere il mistero pasquale di Cristo (cf. *SC* 104). Ma proprio perché ciò resti sempre evidente, è necessario che la domenica, celebrazione settimanale di questo mistero, sia sentita e vissuta come « festa primordiale » (*SC* 106).

Un secondo aspetto, suggerito anche dall'Anno dell'Eucaristia, è la riscoperta dell'Eucaristia domenicale come cuore della domenica. Nella *Dies Domini* (1998) Giovanni Paolo II faceva a tal proposito considerazioni illuminanti. L'eucaristia domenicale — osservava — « non ha, in sé, uno statuto diverso da quella celebrata in ogni altro giorno » (*DD* 34). Ma la caratterizzano due accenti che sono vitali per l'esperienza cristiana. Il primo è appunto il collegamento con il giorno della risurrezione. Se la domenica è il « giorno del Signore risorto », l'Eucaristia, nella quale il Risorto è presente in modo specialissimo, ne è certamente il « punto focale ». L'altro accento deriva dal fatto che, nel giorno del Signore, tutta la comunità cristiana è convocata. La domenica si configura così come « *dies Ecclesiae* », e l'Eucaristia manifesta in modo particolare il suo rapporto con la Chiesa: *Ecclesia de Eucharistia vivit*! A questi due accenti si accompagna, per naturale conseguenza, quello della missionarietà: « dalla Messa alla missione » (*DD* 45). Come è suggerito dal racconto dei due discepoli di Emmaus, proiettati nella testimonianza dopo il loro incontro con Cristo

nella Parola e nella « frazione del Pane » (cf *Lc* 24, 33-35), un « test » significativo di una eucaristia domenicale veramente partecipata è lo slancio evangelizzatore che ne scaturisce per la comunità cristiana.

Una terza linea di riflessione mette a fuoco la domenica come « sfida pastorale », nell'attuale contesto di una comunità cristiana che, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, fa i conti con processi sociologici e culturali che mettono a dura prova la coerenza dei credenti. La cultura del « week end » ha bisogno di essere « evangelizzata ». Occorre che i cristiani recuperino non solo il senso del « precetto », ma il « bisogno » della Messa domenicale, come ha sottolineato anche Benedetto XVI nell'omelia della Messa a conclusione del Congresso eucaristico di Bari, nel solco della testimonianza dei martiri di Abitene: «*sine dominico non possumus*». A questa presa di coscienza molto contribuisce una celebrazione eucaristica ben fatta, tale da costituire anche un momento privilegiato di educazione della fede. Urge pertanto l'impegno dei Pastori perché le norme liturgiche siano studiate, comprese e osservate. Nella *Mane nobiscum Domine* n. 17 Giovanni Paolo II dava un suggerimento pastorale molto opportuno: « Un impegno concreto di questo *Anno dell'Eucaristia* potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*». L'Anno dell'Eucaristia, entro qualche mese, si chiuderà, ma l'indicazione non perde il suo valore. E con essa ci auguriamo restino oggetto di attenzione tanti altri spunti operativi che la nostra Congregazione ha offerto nei «*Suggerimenti e Proposte*» elaborati per questo Anno di grazia.

✠ Francis Card. Arinze
Prefetto

✠ Domenico Sorrentino
Arcivescovo Segretario

« DIES DOMINI » ENTRE LITURGIE ET PASTORALE

Dans la Lettre Apostolique *Mane nobiscum*, qui inaugurait l'Année de l'Eucharistie, Jean-Paul II écrivait: « *En cette année, je souhaite tout particulièrement qu'on s'engage de manière spéciale pour redécouvrir et vivre pleinement le Dimanche comme Jour du Seigneur et jour de l'Église* » (n. 23). Dans un autre passage de la Lettre, il se déclarait convaincu que cette Année de l'Eucharistie obtiendrait déjà un résultat considérable, si elle était l'occasion de « *raviver dans toutes les communautés chrétiennes la célébration de la Messe du dimanche* » (n. 29).

C'est certainement un signe de l'Esprit Saint que la Messe dominicale revienne en ce moment avec force au centre de l'attention pastorale, autant au niveau de l'Église universelle (il suffit de penser à la Lettre Apostolique *Dies Dominis*, qui est reprise par *Novo Millennio ineunte* n. 36 et par *Mane nobiscum Domine* n. 23) qu'au niveau des Églises locales; rappelons, par exemple, qu'elle fut le sujet du récent Congrès eucharistique de l'Église italienne, célébré à Bari.

En effet, le « *dies Domini* » constitue un défi décisif pour la conscience chrétienne. Le jour du Seigneur, « considéré dans toute sa signification et avec toutes ses implications, est en quelque sorte une synthèse de la vie chrétienne et une condition pour bien la vivre » (*Dies Domini* 81).

Dans le cadre de l'Année de l'Eucharistie, ce numéro de *Notitiae* est donc en grande partie dédié à ce sujet.

Un premier approfondissement concerne l'affirmation de *Sacrosanctum Concilium* n. 106, selon laquelle le dimanche est « le fondement et le noyau » de toute l'année liturgique.

Fundamentum et nucleus: deux termes forts, qui s'expliquent si l'on considère que le mystère chrétien, célébré par des « *ritus et preces* » dans la liturgie, a son centre et son sommet dans le Mystère pascal. Mystère du Golgotha et, en même temps, mystère du jour radieux de Pâques. Si le Christ n'était pas ressuscité, vaine alors serait notre foi, (cf. *1 Cor* 15,

17). Après l'effusion de l'Esprit à la Pentecôte, l'annonce de la Bonne Nouvelle chrétienne commença avec le kérygme de la résurrection, c'est-à-dire la lecture, à la lumière de Pâques, du sens de la mort rédemptrice du Christ. Dans les récits évangéliques, l'événement pascal éclaire la vie entière du Christ, son Mystère de Verbe fait chair dans le sein de la Vierge Marie, l'histoire du salut qui, en lui, atteint son sommet. Aussi, la liturgie chrétienne se développe-t-elle à partir de Pâques. Le dimanche, jour de la résurrection, devient ainsi la « Pâques de la semaine », et donc le « fondement » et le « noyau » de l'année liturgique. Cette affirmation est à l'origine des règles qui ont présidé à la réforme de l'année liturgique (cf. *SC* 107), avec le souci d'assurer l'équilibre, qu'on doit s'efforcer de sauvegarder, entre l'attention primordiale envers les « mystères » du salut et la commémoration de la Bienheureuse Vierge Marie et des saints. Il est certain que l'Église voit aussi resplendir le mystère pascal du Christ dans la mémoire des saints (cf. *SC* 104). Toutefois, il est toujours nécessaire que le dimanche, célébration hebdomadaire de ce mystère, soit considéré et vécu comme la " fête primordiale " (*SC* 106).

Un second aspect, qui est aussi suggéré au cours de l'Année de l'Eucharistie, concerne la redécouverte de l'Eucharistie dominicale comme cœur du dimanche. Dans *Dies Domini* (1998), Jean Paul II faisait part à ce sujet de réflexions tout à fait éclairantes. L'Eucharistie du dimanche — faisait-il observer — « n'a pas, en soi, un statut différent de celle qui est célébrée n'importe quel autre jour » (*DD* 34). Toutefois, elle met en évidence deux accents qu'ils sont vitaux pour l'expérience chrétienne. Le premier est justement le lien avec le jour de la résurrection. Si le dimanche est le « jour du Seigneur ressuscité », l'Eucharistie, qui le rend présent d'une manière spéciale, en est certainement le « point central ». L'autre accent dérive du fait que, le jour du Seigneur, toute la communauté chrétienne est convoquée à participer à l'Eucharistie. Le dimanche se présente alors comme le « *dies Ecclesiae* », et l'Eucharistie manifeste d'une manière particulière son rapport avec l'Église: *Ecclesia de Eucharistia vivit*! À ces deux accents, s'ajoute, comme une conséquence naturelle, celui du caractère missionnaire de l'Église: « de la Messe à la mission » (*DD* 45). Comme le

récit des deux disciples d'Emmaüs le suggère, à partir de leur témoignage au sujet de leur rencontre avec le Christ dans la Parole et dans la « fraction du Pain » (cf. *Lc* 24, 33-35), le « test » significatif d'une véritable participation à une Eucharistie du dimanche, c'est l'élan évangélisateur qui en jaillit pour la communauté chrétienne.

Un troisième élément de réflexion considère le dimanche comme « un défi pastoral », dans le contexte actuel d'une communauté chrétienne qui, dans les pays d'ancienne évangélisation, est confrontée à des oppositions de nature sociologique et culturelle mettant à rude épreuve la cohérence des croyants. La culture du « week-end » a besoin d'être « évangélisée ». Il faut que les chrétiens retrouvent non seulement le sens du « précepte », mais aussi le « besoin » de la Messe du dimanche, comme Benoît XVI l'a aussi souligné dans l'homélie de la Messe, célébrée à l'occasion de la conclusion du Congrès eucharistique de Bari, dans le sillage du témoignage des martyrs d'Abitène: «*sine dominico non possumus*». Il est important de prendre conscience de la nécessité d'une célébration eucharistique bien préparée et célébrée, car celle-ci constitue un moment privilégié d'éducation de la foi. Il faut donc encourager les pasteurs dans leur engagement à étudier, comprendre et observer les règles liturgiques. Dans *Mane nobiscum Domine* n. 17 Jean Paul II faisait une suggestion pastorale très opportune: « Au cours de cette *Année de l'Eucharistie*, dans chaque communauté paroissiale, un engagement concret pourrait consister à étudier de manière approfondie la *Présentation Générale du Missel Romain* ». Même si l'Année de l'Eucharistie s'achève dans quelques mois, cette indication ne perd pas pour autant sa valeur. Et avec elle, nous souhaitons que fasse l'objet de l'attention, qu'ils méritent, de nombreux autres points que notre Congrégation a présentés dans les «*Suggestions et Propositions*» des textes pour cette Année de grâce.

✠ Francis Card. ARINZE
Préfet

✠ Dominique SORRENTINO
Archevêque Segretario

Allocutiones

SANTA MESSA E PROCESSIONE EUCARISTICA NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Nella festa del *Corpus Domini*, la Chiesa rivive il mistero del Giovedì Santo alla luce della Risurrezione. Anche il Giovedì Santo conosce una sua processione eucaristica, con cui la Chiesa ripete l'esodo di Gesù dal Cenacolo al monte degli Ulivi. In Israele, si celebrava la notte di Pasqua in casa, nell'intimità della famiglia; si faceva così memoria della prima Pasqua, in Egitto — della notte in cui il sangue dell'agnello pasquale, asperso sull'architrave e sugli stipiti delle case, proteggeva contro lo sterminatore. Gesù, in quella notte, esce e si consegna nelle mani del traditore, dello sterminatore e, proprio così, vince la notte, vince le tenebre del male. Solo così, il dono dell'Eucaristia, istituita nel Cenacolo, trova il suo compimento: Gesù dà realmente il suo corpo ed il suo sangue. Attraversando la soglia della morte, diventa Pane vivo, vera manna, nutrimento inesauribile per tutti i secoli. La carne diventa pane di vita.

Nella processione del Giovedì Santo, la Chiesa accompagna Gesù al monte degli Ulivi: è vivo desiderio della Chiesa orante vigilare con Gesù, non lasciarlo solo nella notte del mondo, nella notte del tradimento, nella notte dell'indifferenza di tanti. Nella festa del *Corpus Domini*, riprendiamo questa processione, ma nella gioia della Risurrezione. Il Signore è risorto e ci precede. Nei racconti della Risurrezione vi è un tratto comune ed essenziale; gli angeli dicono: il Signore « vi precede in Galilea; là lo vedrete » (*Mt* 28, 7). Considerando ciò più da vicino, possiamo dire che questo « precedere » di Gesù implica una duplice direzione. La prima è — come abbiamo sentito — la Galilea. In Israele, la Galilea era conside-

* Omelia del 26 maggio 2005 tenuta, nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, sul Sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano (cf. *L'Osservatore Romano,* 28 maggio 2005).

rata come la porta verso il mondo dei pagani. Ed in realtà proprio in Galilea, sul monte, i discepoli vedono Gesù, il Signore, che dice loro: « Andate… e ammaestrate tutte le nazioni » (*Mt* 28, 19). L'altra direzione del precedere, da parte del Risorto, appare nel Vangelo di San Giovanni, dalle parole di Gesù a Maddalena: « Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre… » (*Gv* 20, 17). Gesù ci precede presso il Padre, sale all'altezza di Dio e ci invita a seguirlo. Queste due direzioni del cammino del Risorto non si contraddicono, ma indicano insieme la via della sequela di Cristo. La vera meta del nostro cammino è la comunione con Dio — Dio stesso è la casa dalle molte dimore (cf. *Gv* 14, 2 s.). Ma possiamo salire a questa dimora soltanto andando « verso la Galilea » — andando sulle strade del mondo, portando il Vangelo a tutte le nazioni, portando il dono del suo amore agli uomini di tutti i tempi. Perciò il cammino degli apostoli si è esteso fino ai « confini della terra » (cf. *Atti* 1, 6 s.); così San Pietro e San Paolo sono andati fino a Roma, città che era allora il centro del mondo conosciuto, vera « *caput mundi* ».

La processione del Giovedì Santo accompagna Gesù nella sua solitudine, verso la « *via crucis* ». La processione del *Corpus Domini*, invece, risponde in modo simbolico al mandato del Risorto: vi precedo in Galilea. Andate fino ai confini del mondo, portate il Vangelo al mondo. Certo, l'Eucaristia, per la fede, è un mistero di intimità. Il Signore ha istituito il Sacramento nel Cenacolo, circondato dalla sua nuova famiglia, dai dodici apostoli, prefigurazione ed anticipazione della Chiesa di tutti i tempi. Perciò, nella liturgia della Chiesa antica, la distribuzione della santa comunione era introdotta dalle parole: *Sancta sanctis* — il dono santo è destinato a coloro che sono resi santi. In questo modo, si rispondeva all'ammonimento rivolto da San Paolo ai Corinzi: « Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice… » (*1 Cor* 11, 28). Tuttavia, da questa intimità, che è dono personalissimo del Signore, la forza del sacramento dell'Eucaristia va oltre le mura delle nostre Chiese. In questo Sacramento, il Signore è sempre in cammino verso il mondo. Questo aspetto universale della presenza eucaristica appare nella processione della nostra festa. Noi portiamo Cristo, presente nella figura del pane, sulle strade della nostra città. Noi affidiamo queste

strade, queste case — la nostra vita quotidiana — alla sua bontà. Le nostre strade siano strade di Gesù! Le nostre case siano case per lui e con lui! La nostra vita di ogni giorno sia penetrata dalla sua presenza. Con questo gesto, mettiamo sotto i suoi occhi le sofferenze degli ammalati, la solitudine di giovani e anziani, le tentazioni, le paure — tutta la nostra vita. La processione vuole essere una grande e pubblica benedizione per questa nostra città: Cristo è, in persona, la benedizione divina per il mondo — il raggio della sua benedizione si estenda su tutti noi!

Nella processione del *Corpus Domini*, accompagniamo il Risorto nel suo cammino verso il mondo intero — come abbiamo detto. E, proprio facendo questo, rispondiamo anche al suo mandato: « Prendete e mangiate… Bevetene tutti » (*Mt* 26, 26 s.). Non si può « mangiare » il Risorto, presente nella figura del pane, come un semplice pezzo di pane. Mangiare questo pane è comunicare, è entrare nella comunione con la persona del Signore vivo. Questa comunione, questo atto del « mangiare », è realmente un incontro tra due persone, è un lasciarsi penetrare dalla vita di Colui che è il Signore, di Colui che è il mio Creatore e Redentore. Scopo di questa comunione è l'assimilazione della mia vita alla sua, la mia trasformazione e conformazione a Colui che è Amore vivo. Perciò questa comunione implica l'adorazione, implica la volontà di seguire Cristo, di seguire Colui che ci precede. Adorazione e processione fanno perciò parte di un unico gesto di comunione; rispondono al suo mandato: « Prendete e mangiate ».

La nostra processione finisce davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore, nell'incontro con la Madonna, chiamata dal caro Papa Giovanni Paolo II « Donna eucaristica ». Davvero Maria, la Madre del Signore, ci insegna che cosa sia entrare in comunione con Cristo: Maria ha offerto la propria carne, il proprio sangue a Gesù ed è divenuta tenda viva del Verbo, lasciandosi penetrare nel corpo e nello spirito dalla sua presenza. Preghiamo Lei, nostra santa Madre, perché ci aiuti ad aprire, sempre più, tutto il nostro essere alla presenza di Cristo; perché ci aiuti a seguirlo fedelmente, giorno per giorno, sulle strade della nostra vita. *Amen*!

VISITA PASTORALE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A BARI PER LA CONCLUSIONE DEL XXIV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE*

« *Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda, Sion, il tuo Dio* » (*Sal. resp.*). L'invito del Salmista, che riecheggia anche nella Sequenza, esprime molto bene il senso di questa Celebrazione eucaristica: ci siamo raccolti per lodare e benedire il Signore. È questa la ragione che ha spinto la Chiesa italiana a ritrovarsi qui, a Bari, per il Congresso Eucaristico Nazionale. Anch'io ho voluto unirmi oggi a tutti voi per celebrare con particolare rilievo la Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, e così rendere omaggio a Cristo nel Sacramento del suo amore, e rafforzare al tempo stesso i vincoli di comunione che mi legano alla Chiesa che è in Italia e ai suoi Pastori. A questo importante appuntamento ecclesiale avrebbe voluto essere presente anche il mio venerato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II. Sentiamo che Egli è vicino a noi e con noi glorifica il Cristo, buon Pastore, che egli può ormai contemplare direttamente.

Saluto con affetto tutti voi che partecipate a questa solenne liturgia: il Cardinale Camillo Ruini e gli altri Cardinali presenti, l'Arcivescovo di Bari, Monsignor Francesco Cacucci, i Vescovi della Puglia e quelli convenuti numerosi da ogni parte d'Italia; i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici; in particolare quanti in vari modi hanno cooperato all'organizzazione del Congresso. Saluto altresì le Autorità, che con la loro gradita presenza evidenziano anche come i Congressi Eucaristici facciano parte della storia e della cultura del popolo italiano.

* Omelia del 29 maggio 2005 tenuta, durante la Visita Pastorale a Bari per la Conclusione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (cf. *L'Osservatore Romano,* 30-31 maggio 2005).

Questo Congresso Eucaristico, che oggi giunge alla sua conclusione, ha inteso ripresentare la domenica come « Pasqua settimanale », espressione dell'identità della comunità cristiana e centro della sua vita e della sua missione. Il tema scelto — «*Senza la domenica non possiamo vivere*» — ci riporta all'anno 304, quando l'imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l'Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee. Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottavio Felice, celebravano l'Eucaristia sfidando i divieti imperiali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino. Significativa, tra le altre, la risposta che Emerito diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine dell'imperatore. Egli disse: « *Sine dominico non possumus* »: senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere. Ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Dopo atroci torture, i 49 martiri di Abitene furono uccisi. Confermarono così, con l'effusione del sangue, la loro fede. Morirono, ma vinsero: noi ora li ricordiamo nella gloria del Cristo risorto.

È un'esperienza, quella dei martiri di Abitene, sulla quale dobbiamo riflettere anche noi, cristiani del ventunesimo secolo. Neppure per noi è facile vivere da cristiani. Da un punto di vista spirituale, il mondo in cui ci troviamo, segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall'indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello « *grande e spaventoso* » (*Dt* 8, 15) di cui ci ha parlato la prima lettura, tratta dal Libro del Deuteronomio. Al popolo ebreo in difficoltà Dio venne in aiuto col dono della manna, per fargli capire che « *l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore* » (*Dt* 8, 3). Nel Vangelo di oggi Gesù ci ha spiegato a quale pane Dio, mediante il dono della manna, voleva preparare il popolo della Nuova Alleanza. Alludendo all'Eucaristia ha detto: « *Questo è il Pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e mori-*

rono. Chi mangia di questo Pane vivrà in eterno» (*Gv* 6, 58). Il Figlio di Dio, essendosi fatto carne, poteva diventare Pane, ed essere così nutrimento del suo popolo in cammino verso la terra promessa del Cielo.

Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio. La Domenica, Giorno del Signore, è l'occasione propizia per attingere forza da Lui, che è il Signore della vita. Il precetto festivo non è quindi semplicemente un dovere imposto dall'esterno. Partecipare alla Celebrazione domenicale e cibarsi del Pane eucaristico è un bisogno per il cristiano, il quale può così trovare l'energia necessaria per il cammino da percorrere. Un cammino, peraltro, non arbitrario: la strada che Dio indica mediante la sua Legge va nella direzione iscritta nell'essenza stessa dell'uomo. Seguirla significa per l'uomo realizzare se stesso; smarrirla equivale a smarrire se stesso.

Il Signore non ci lascia soli in questo cammino. Egli è con noi; anzi, Egli desidera condividere la nostra sorte fino ad immedesimarsi con noi. Nel colloquio che ci ha riferito poc'anzi il Vangelo Egli dice: « *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* » (*Gv* 6, 56). Come non gioire di una simile promessa? Abbiamo sentito però che, a quel primo annuncio, la gente, invece di gioire, cominciò a discutere e a protestare: « *Come può costui darci la sua carne da mangiare?* » (*Gv* 6, 52). Per la verità, quell'atteggiamento s'è ripetuto tante altre volte nel corso della storia. Si direbbe che, in fondo, la gente non voglia avere Dio così vicino, così alla mano, così partecipe delle sue vicende. La gente lo vuole grande e, in definitiva, piuttosto lontano da sé. Si sollevano allora questioni che vogliono dimostrare, alla fine, che una simile vicinanza è impossibile. Ma restano in tutta la loro icastica chiarezza le parole che Cristo pronunciò proprio in quella circostanza: « *In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita* » (*Gv* 6, 53). Di fronte al mormorio di protesta, Gesù avrebbe potuto ripiegare su parole rassicuranti: « Amici, avrebbe potuto dire, non preoccupatevi! Ho parlato di carne, ma si tratta soltanto di un simbolo. Ciò che intendo è solo una profonda comunione di

sentimenti ». Ma Gesù non ha fatto ricorso a simili addolcimenti. Ha mantenuto ferma la propria affermazione, anche di fronte alla defezione di molti suoi discepoli (cf. *Gv* 6, 66). Anzi, Egli si è dimostrato disposto ad accettare persino la defezione degli stessi suoi apostoli, pur di non mutare in nulla la concretezza del suo discorso: « *Forse anche voi volete andarvene?* » (*Gv* 6, 67), ha domandato. Grazie a Dio Pietro ha dato una risposta che anche noi, oggi, con piena consapevolezza facciamo nostra: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna* » (*Gv* 6, 68).

Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua non è una presenza statica. E' una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. Lo aveva ben compreso Agostino, che, provenendo da una formazione platonica, aveva stentato molto ad accettare la dimensione « incarnata » del cristianesimo. In particolare, egli reagiva di fronte alla prospettiva del « pasto eucaristico », che gli sembrava indegno di Dio: nei pasti comuni, infatti, l'uomo risulta il più forte, in quanto è lui ad assimilare il cibo, facendone un elemento della propria realtà corporea. Solo in un secondo tempo Agostino capì che nell'Eucaristia le cose andavano nel senso esattamente opposto: il centro è Cristo che ci attira a sé, ci fa uscire da noi stessi per fare di noi una cosa sola con lui (cf. *Confess.*, VII, 10, 16). In questo modo Egli ci inserisce anche nella comunità dei fratelli.

Qui tocchiamo un'ulteriore dimensione dell'Eucaristia, che vorrei ancora raccogliere prima di concludere. Il Cristo che incontriamo nel Sacramento è lo stesso qui a Bari come a Roma, qui in Europa come in America, in Africa, in Asia, in Oceania. È l'unico e medesimo Cristo che è presente nel Pane eucaristico di ogni luogo della terra. Questo significa che noi possiamo incontrarlo solo insieme con tutti gli altri. Possiamo riceverlo solo nell'unità. Non è forse questo che ci ha detto l'apostolo Paolo nella lettura ascoltata poc'anzi? Scrivendo ai Corinzi egli afferma: « *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* » (*1 Cor* 10, 17). La conseguenza è chiara: non possiamo comunicare con il Signore, se non comunichiamo tra noi. Se vogliamo presentarci

a Lui, dobbiamo anche muoverci per andare gli uni incontro agli altri. Per questo bisogna imparare la grande lezione del perdono: non lasciar lavorare nell'animo il tarlo del risentimento, ma aprire il cuore alla magnanimità dell'ascolto dell'altro, della comprensione nei suoi confronti, dell'eventuale accettazione delle sue scuse, della generosa offerta delle proprie.

L'Eucaristia — ripetiamolo — è sacramento dell'unità. Ma purtroppo i cristiani sono divisi, proprio nel sacramento dell'unità. Tanto più dobbiamo, sostenuti dall'Eucaristia, sentirci stimolati a tendere con tutte le forze a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo. Proprio qui, a Bari, città che custodisce le ossa di San Nicola, terra di incontro e di dialogo con i fratelli cristiani dell'Oriente, vorrei ribadire la mia volontà di assumere come impegno fondamentale quello di lavorare con tutte le energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Sono cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo (cf. *Messaggio alla Chiesa universale*, Cappella Sistina, 20 aprile 2005: *L'Osservatore Romano* 21 aprile 2005, p. 8). Chiedo a voi tutti di prendere con decisione la strada di quell'ecumenismo spirituale, che nella preghiera apre le porte allo Spirito Santo, che solo può creare l'unità.

Cari amici venuti a Bari da varie parti d'Italia per celebrare questo Congresso eucaristico, noi dobbiamo riscoprire la gioia della domenica cristiana. Dobbiamo riscoprire con fierezza il privilegio di poter partecipare all'Eucaristia, che è il sacramento del mondo rinnovato. La risurrezione di Cristo avvenne il primo giorno della settimana, che per gli ebrei era il giorno della creazione del mondo. Proprio per questo la domenica era considerata dalla primitiva comunità cristiana come il giorno in cui ha avuto inizio il mondo nuovo, quello in cui, con la vittoria di Cristo sulla morte, è iniziata la nuova creazione. Raccogliendosi intorno alla mensa eucaristica, la comunità veniva modellandosi come nuovo popolo di Dio. Sant'Ignazio di Antiochia

qualificava i cristiani come « coloro che sono giunti alla nuova speranza », e li presentava come persone « viventi secondo la domenica » (« *iuxta dominicam viventes* »). In tale prospettiva il Vescovo antiocheno si domandava: « Come potremmo vivere senza di Lui, che anche i profeti hanno atteso? » (*Ep. ad Magnesios,* 9, 1-2).

« Come potremmo vivere senza di Lui? ». Sentiamo echeggiare in queste parole di Sant'Ignazio l'affermazione dei martiri di Abitene: « *Sine dominico non possumus* ». Proprio di qui sgorga la nostra preghiera: che anche i cristiani di oggi ritrovino la consapevolezza della decisiva importanza della Celebrazione domenicale e sappiano trarre dalla partecipazione all'Eucaristia lo slancio necessario per un nuovo impegno nell'annuncio al mondo di Cristo « *nostra pace* » (*Ef* 2, 14). Amen!

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LA DECORAZIONE MUSIVA DI P. IVAN RUPNIK, S.I., PER LA CAPPELLA *MANE NOBISCUM DOMINE* DELLA CONGREGAZIONE

L'IDEA PROGETTUALE

Essendo una Cappella prevalentemente di preghiera e adorazione e non tanto di celebrazione, si è pensato a un'immagine della Madonna in atteggiamento di *Deesis* che unisce l'orante e Colei che indica il Signore. In qualche modo la *Deesis* riassume tutto il senso della vita umana che Maria, Madre di Dio, compie in pienezza. Essere radicalmente orientati a Dio, tanto da diventare il gesto che lo indica presente nel mondo.

La figura della Madre di Dio è di grandezza naturale in modo che chi entra nella Cappella semplicemente si trova in comunione con Lei rendendosi simile anche nel suo atteggiamento.

In memoria della lettera apostolica di Giovanni Paolo II « *Mane nobiscum Domine* », all'ingresso della Cappella è collocata la scena dei discepoli di Emmaus. Trattandosi di una Cappella all'interno di spazi di lavoro, si è ritenuto importante sfruttare anche lo spazio esterno alla Cappella stessa per richiamare l'attenzione di chi passa sul fatto che lì si tratta di uno spazio che si distingue da tutti gli altri, come il sacro si stacca dal quotidiano.

Per questo come idea, si è scelto il cammino dei discepoli con il Signore verso Emmaus proprio nel momento in cui « egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino » (*Lc* 24, 28-29).

P. Ivan Rupnik, S.I.

THE HOLY EUCHARIST UNITES HEAVEN AND EARTH*

1. Event of Grace

The mystery of the Holy Eucharist has brought us together. Our faith in sacramental celebration of the sacrifice which our beloved Saviour Jesus Christ offered of himself and then enabled the Church to continue till the end of time is manifesting itself in many ways in these two days of grace. We all thank the Council of Major Superiors of Women Religious in the United States of America for the excellent arrangements they have made for this Eucharistic Congress.

In these two days of our faith celebration and manifestation we celebrate the Eucharistic sacrifice; we are fed with the Body and Blood of Christ, and we have ample opportunity to adore Jesus in the Blessed Sacrament. Moreover, we have read and listened to Sacred Scripture, picked up books on the Holy Eucharist, and reflected, contemplated and prayed. We have praised God in the Liturgy of the Hours. After the concluding Mass this evening, we are going to honour our Eucharistic Lord in solemn procession.

Reflecting on the theme of this Eucharistic Congress, "Heaven unites with Earth" we see the Holy Eucharist as the mystery of faith in which Christ is the High Priest. This sacrifice and sacrament brings creation together and offers it to God. The Apocalypse, or the Book of Revelation, as it is also known, presents a striking imagery of the heavenly liturgy and helps us appreciate how the Eucharistic celebration, as it were, looks heavenward. At the same time, the

* Address at Eucharistic Congress in the Basilica of the Immaculate Conception in Washington, D.C., on 25th September, 2004.

Eucharist commits us to do our part to make this world a better place in which to live. Indeed, the Eucharist unites heaven and earth and calls for our active faith response. These will now form the points for our reflection.

2. The Holy Eucharist: Mystery of Faith

The Holy Eucharist is a great mystery of our faith. Around it are centred many of the mysteries of redemption.

After original sin, God did not abandon humanity in its sad state. He promised a Saviour. In the fullness of time the Eternal Father who is rich in mercy sent his Only-begotten Son. For love of us and for our salvation the Son of God took on human nature. He did the work of our salvation by his entire life, but especially by the paschal mystery of his suffering, death and resurrection.

The night before he freely gave his life for us in the sacrifice of the Cross, Jesus at the Last Supper gave to the Church the wonderful sacrifice and sacrament of the Holy Eucharist. He turned bread and wine into his Body and Blood. He gave the Apostles power to do the same: "Do this in remembrance of me" (*Lk* 22:19). And he gave them his Body to eat and his Blood to drink. Thus, the Council of Trent (1545-1563) teaches us, Jesus wanted "to leave to his beloved spouse the Church a visible sacrifice (as the nature of man demands) by which the bloody sacrifice which he was to accomplish once for all on the cross would be re-presented, its memory perpetuated until the end of the world, and its salutary power be applied to the forgiveness of the sins we daily commit" (Council of Trent, DS 1740; cf. also *1 Cor* 11:23; *Heb* 7:24, 27; *Catechism of the Catholic Church*, 1366; *Eccl. de Euch.*, 11, 12).

As sacrament, the Holy Eucharist is the body and blood, together with the soul and divinity, of our Lord Jesus Christ and, therefore, the whole Christ who is truly, really and substantially present (cf. Council of Trent: DS 1651). We receive him in Holy Communion.

The Eucharistic celebration, this ritual sacramental celebration of the paschal mystery of Christ, also called the sacrifice of the Mass, is the supreme act of the public worship of the Church. It is "the fount and apex of the whole Christian life" (*Lumen Gentium*, 10). It is an action that involves the whole Church on earth, in heaven and in purgatory. And it has Jesus Christ as its Chief Priest and Victim. Indeed, it is he who through the Eucharistic mystery links earth to heaven, as the rest of this paper will strive to show.

3. Jesus Christ our High Priest

If the Eucharist unites heaven and earth, it is mainly thanks to Jesus Christ. "The word became flesh, he lived among us" (*Jn* 1:14). In the incarnation, heaven comes down to earth. As the Church sings in the first Christmas preface, "In the wonder of the incarnation your eternal Word has brought to the eyes of faith a new and radiant vision of your glory. In him we see our God made visible and so are caught up in love of the God we cannot see" (*Roman Missal*).

On earth as the Incarnate Word, Jesus Christ lifts earth to heaven by himself being the victim and the priest in his redemptive sacrifice. He was already symbolized by the paschal lamb in the exodus (cf. *Exod* 12:21-23). John the Baptist pointed him out: "Look, there is the lamb of God that takes away the sin of the world" (*Jn* 1:29). Jesus himself was later to declare that he was freely giving his life for us: "The Father loves me, because I lay down my life in order to take it up again. No one takes it from me" (*Jn* 10:17). The Apocalypse pays Christ tribute: "Worthy is the Lamb that was sacrificed to receive power, riches, wisdom, strength, honour, glory and blessing" (*Rev* 5:12).

In the Eucharistic sacrifice, Christ offers to his beloved bride, the Church, the possibility to be associated with him in offering to the Eternal Father a perfect sacrifice of adoration for the sins of humanity and eloquent petition in the name of Christ. Since he has taken our nature, Jesus associates us with himself in this august mystery. In

himself he summarizes, recapitulates and in a sense takes with him all humanity in this supreme act of worship.

In the Eucharist as sacrament, Jesus gives up a pledge of eternal life, a ticket for heaven. We have his own guarantee: "This is the bread which comes down from heaven, so that a person may eat it and not die. I am the living bread which has come down from heaven. Anyone who eats this bread will live for ever, and the bread that I shall give is my flesh for the life of the world" (*Jn* 6:50-51).

4. Cosmic Dimension of the Holy Eucharist

One dimension of the Holy Eucharist that should not escape our attention is that Jesus associates with himself not only all humanity but also all creation, and offers all to his Eternal Father in the unity of the Holy Spirit.

The Son of God became man "to gather together into one the scattered children of God" (*Jn* 11:52). By the paschal mystery of his passion, death and resurrection he redeemed humanity.

But the work of redemption goes beyond human beings in its effects and involves all creation. Original sin had turned many created things against man. And man was not always honouring God with them, as he should. The whole creation has been awaiting its own redemption, "groaning in labour pains", as St Paul puts it (*Rm* 8:22). "The whole creation is waiting with eagerness for the children of God to be revealed" (*Rm* 8:19).

Pope John Paul II testifies that as he in his ministry as priest, Bishop and Pope has celebrated the Holy Eucharist in chapels, parish churches, basilicas, lakeshores, seacoasts, public squares and stadia, he has experienced the Eucharist as always in some way celebrated on the altar of the world. The Eucharist embraces and permeates all creation. "The Son of God became man in order to restore all creation, in one supreme act of praise, to the One who made it from nothing. He, the Eternal High Priest who by the blood of his Cross entered

the eternal sanctuary, thus gives back to the Creator and Father all creation redeemed" (*Eccl. de Euch.*, 8).

St Paul already told the Colossians that the Incarnate Word is the first-born of all creation and that "God wanted all fullness to be found in him, and through him to reconcile all things to him, everything in heaven and everything on earth, by making peace through his death on the cross" (*Col* 1:15, 19-20).

And the second Christmas preface says of Christ: "He has come to lift up all things to himself, to restore unity to creation, and to lead mankind from exile into your (the Father's) heavenly kingdom" (*Roman Missal*).

Christ entrusts the celebration of this Eucharistic sacrifice, with its cosmic dimension, to his Church. At Mass therefore humanity, associating with it all creation, offers the supreme act of adoration, praise and thanksgiving, through Christ, with Christ and in Christ to the Eternal Father in the unity of the Holy Spirit.

5. Apocalyptic Imagery of the Heavenly Liturgy

The Book of Revelation speaks in prophetic and apocalyptic language with the Jerusalem temple worship as background. But it also speaks of the Church beginning to spread in the world and presents Jesus Christ as the Gospel Lamb, the King of the universe, the High Priest, the Lord of history and the immaculate Victim on his throne.

In the Apocalypse, divine worship is praise of heaven begun on earth. The cult images are powerful and clearly liturgical. Examples are adoration of the immolated Lamb on his throne, hymns and canticles, acclamations of the crowds of the elect dressed in white, descent of the Church of heaven on earth, the Jerusalem of which the Lord Jesus is the temple. And the people are a priestly and royal one. The visions recall many cult elements: seven candle-sticks, the long white robe of the Son of Man, the white dress of the old men and of the Saints, the altar, the Amen and the exultant Alleluia.

At the same time the Book of Revelation also describes the exas-

peration of the fight between hell and the faithful of Christ, between the Woman with her children and the Beast, the false prophet who would do all in his power to seduce the inhabitants of the world.

The Eucharist is linked with this heavenly liturgy and, if well celebrated and lived one earth, will inaugurate the reign of God and dismiss the Devil and his angels.

6. The Celebrants of the Heavenly Liturgy

The Catechism of the Catholic Church speaks of "the celebrants of the heavenly liturgy".

Christ crucified and risen is the Lamb "standing as though it had been slain". He is the one high priest of the true sanctuary. The river of the water of life from the throne of God and of the Lamb is a symbol of the Holy Spirit.

"Recapitulated in Christ", these are the participants in the service of the praise of God, in the heavenly liturgy: the heavenly powers, all creation (the four living beings), the servants of the Old and New Covenants (the twenty-four elders), the new People of God (the 144,000), especially the martyrs slain for the word of God, and the all-holy Mother of God (the Woman), the Bride of the Lamb, and finally a great multitude which no one could number, from every nation, from all tribes, and peoples and tongues (cf. *CCC*, 1137, 1138; Rev. passim).

"What you have come to is Mount Zion and the city of the living God, the heavenly Jerusalem where the millions of angels have gathered for the festival, with the whole Church of first-born sons, enrolled as citizens of heaven" (*Heb* 12:22-23).

Let us now look further into how the Holy Eucharist celebrated here on earth shows its awareness of its link with the heavenly liturgy.

7. In Union with the Heavenly Host

The Church in celebrating the Eucharistic sacrifice is very aware of doing so in union with the heavenly host. One Eucharist Prayer

after another confesses: "In union with the whole Church we honour Mary, the ever-virgin Mother of Jesus Christ our Lord and God" (*Roman Missal* Euch. Prayer I). Then the following are named: St Joseph, the Apostles, the Martyrs, the confessors, the virgins and all the Saints. "May their merits and prayers", the Church prays, "gain us your constant help and protection" (*ibid.*). The Eastern Rite Anaphoras, or Eucharistic prayers, do the same.

The Angels are given special mention in the preface. Here are examples. "And so with all choirs of angels in heaven we proclaim your glory and join in their unending hymn of praise" (Advent I). "In our unending joy we echo on earth the song of the angels in heaven as they praise your glory for ever" (II Sunday of Lent). "With thankful praise, in company with the angels, we glorify the wonders of your power" (III Sunday of Lent). These references to the angels are only natural, as the cry "Holy, Holy, Holy" that we make our own immediately afterwards is attributed by Scripture to them (cf. *Is* 6:2; *Rev* 4:8).

The Church suffering in purgatory is not forgotten. The Eucharistic sacrifice is also offered for the faithful departed who "have died in Christ but are not yet wholly purified" (Council of Trent: DS 1743), so that they may be able to enter into the light and peace of Christ (cf. *CCC*, 1371).

It follows therefore that at the Mass "our union with the Church in heaven is put into effect in the noblest manner when with common rejoicing we celebrate together the praise of the divine Majesty" (*Lumen Gentium*, 50). "In the earthly liturgy, by way of foretaste, we share in that heavenly liturgy which is celebrated in the holy city of Jerusalem toward which we journey as pilgrims" (*Sacrosanctum Concilium*, 8; cf. also *1 Cor* 15:28; *CCC* 1090, 1326).

8. Eschatological Dimension of the Holy Eucharist

The Holy Eucharist brings us to tend towards the life to come. "When you eat this bread, then, and drink this cup, you are pro-

claiming the Lord's death until he comes", St Paul tells the Corinthians (*1 Cor* 11:26). Christ promised his Apostles his own joy so that their joy may be complete (cf. *Jn* 15:11). The Eucharist is a foretaste of this joy. It is a confident waiting "in joyful hope for the coming of our Saviour, Jesus Christ" (Roman Missal: Embolism after the Lords' Prayer).

When we receive Jesus in Holy Communion one of the results is that we get a pledge of eternal life, of our bodily resurrection, since Jesus promised that those who so receive him in this sacrament have eternal life and he will raise them up at the last day (cf. *Jn* 6:54). Therefore St Ignatius of Antioch called Holy Communion "a medicine of immortality, an antidote of death" (*Ad Ephesios*, 20: PG 5, 661; quoted in *Eccl. de Euch.*, 18; cf. also *Sacrosanctum Concilium*, 47).

When, therefore, the priest says to us before the Preface: "Lift up your hearts", let us also think of the future life, of heaven, where the Eucharist is bringing us. Pope John Paul II has put it beautifully: "The Eucharist is really a glimpse of heaven appearing on earth. It is a glorious ray of the heavenly Jerusalem which pierces the clouds of our history and lights up our journey" (*Eccl. de Euch.*, 19). "Come, Lord Jesus" (*Rev* 22:20). "The Spirit and the Bride say, 'Come!' Let everyone who listens answer, 'Come'" (*Rev* 22:17).

9. Eucharist and Commitment to this World

The fact that the Eucharist brings us to long for, to strain or tend towards the world to come, must not be interpreted to imply a diminishing of interest in the improvement of this present world on earth. Quite the contrary.

At the end of Mass the deacon or priest says to us: "Ite, Missa est". "Go, our celebration is ended. You are now sent to go and live what we have prayed, and sung and heard. Go to serve God and your neighbour".

The Second Vatican Council is clear on this commitment to

improve the earth: "The expectation of a new earth must not weaken but rather stimulate our concern for cultivating this one. For here grows the body of a new human family, a body which even now is able to give some kind of foreshadowing of the new age. Earthly progress must be carefully distinguished from the growth of Christ's kingdom. Nevertheless, to the extent that the former can contribute to the better ordering of human society, it is of vital concern to the kingdom of God" (*Gaudium et Spes*, 39).

Therefore the Holy Eucharist commits us to undertake initiatives to promote development, justice and peace. Solidarity and cooperation should replace competition and domination. Oppression, repression or exploitation of individuals or of the poorer minorities or countries should be eliminated. The Christian who is exiting from the Eucharistic celebration should examine his or her conscience on what can or should be done for the poor, the sick, the handicapped and the needy in general.

Christ washed the feet of his Apostles to teach them that the Holy Eucharist sends us to actively love our neighbour (cf. *Jn* 13). St Paul tells the Corinthians that their participation in the Holy Eucharist is defective if they are indifferent towards the poor (cf. *1 Cor* 11:17-22, 27-34). The recent Instruction of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments stresses this dimension of our participation in the Eucharistic celebration: "The offerings that Christ's faithful are accustomed to present for the Liturgy of the Eucharist in Holy Mass are not necessarily limited to bread and wine for the eucharistic celebration, but may also include gifts given by the faithful in the form of money or other things for the sake of charity toward the poor. Moreover, external gifts must always be a visible expression of that true gift that God expects from us: a contrite heart, the love of God and neighbour by which we are conformed to the sacrifice of Christ, who offered himself for us" (*Redemptionis Sacramentum*, 70).

There is no doubt that the Holy Eucharist commits us to strive to make this world a better place in which to live (cf. *Eccl. de Euch.*, 20).

10. Our Response

As we seek to conclude these reflections, we adore and thank our Lord Jesus Christ who has given us the honour and the possibility of being associated with him in the offering of the Eucharistic sacrifice.

We pray him to teach us to offer ourselves at Mass through him and with him, to make of us an everlasting gift to God the Father (cf. *Roman Missal*: Euch. Prayer III). Then the Eucharistic sacrifice becomes for each of us the centre of our day and our week, which will all be like an offertory procession. The Eucharist teaches the Church to offer herself. As St Augustine says: "The Church continues to reproduce this sacrifice in the sacrament of the altar so well-known to believers wherein it is evident to them that in what she offers she herself is offered" (*De Civ. Dei*, 10, 6: PL 41, 283; *CCC*, 1372).

The Holy Eucharist calls on us human beings to be the voice of creation in offering it all to God. The family, work, science and culture, politics and government, the mass media and recreation, plus sun, moon, trees, rivers and all created things, should all be offered to God. All creation, redeemed by Christ, should be symbolically offered to God in the Eucharistic sacrifice.

We celebrate the Mass in union with the Blessed Virgin Mary, the Angels and the Saints. We pray for the souls suffering in purgatory. We look heavenwards to the time when all those redeemed by Christ will be together to sing for eternity the praises of the Father, the Son and the Holy Spirit.

Today we pray for the abundant blessings of the Eucharistic Jesus on the Council of Major Superiors of Women Religious and all the members of their religious institutes or congregations. By their consecrated lives they are without words witnessing to Christ and proclaiming "that the kingdom of God and its over mastering necessities are superior to all earthly considerations" (*Lumen Gentium*, 44). May the Holy Eucharist be the centre of their lives, their hopes, their joys.

To Jesus Christ in the Holy Eucharist be honour and glory now and for ever.

Francis Card. Arinze

LE DIMANCHE, DÉFI PASTORAL

Par un ensemble de circonstances, démographiques, culturelles, parfois politiques ou idéologiques, le monde contemporain est fortement marqué par la coexistence, plus ou moins pacifique, des diverses religions. Voici plus de quarante années, le Concile Vatican II avait insisté sur la liberté de conscience; pendant tout son Pontificat, le pape Jean-Paul II est constamment revenu sur le respect de ce droit lié au mystère de la personne humaine; dans ses documents des dix dernières années, il a tenu — le plus souvent avant la conclusion — à souligner l'importance vitale du dialogue inter-religieux, notamment pour le service de la paix dans le monde, dans la continuation des rencontres d'Assise.

Dans notre monde sécularisé, les religions reprennent du sens, mais aussi de la visibilité. Chaque fin de semaine fait se suivre les jours sacrés de trois grandes d'entre elles: le vendredi pour les Musulmans, le samedi ou sabbat pour les Juifs, le dimanche pour les Chrétiens. Dans bien des pays au long des siècles, une telle succession a été vécue paisiblement, même si des crises ou des conflits se reproduisaient de temps en temps. Le respect de tous ces jours s'impose assurément, comme le dialogue authentique, lequel suppose que l'on reste ce que l'on est et que l'on garde ses convictions:[1] le vendredi, le sabbat et le dimanche ne sont pas interchangeables; ils ont chacun une signification, comme des pratiques, différentes.

Pour les chrétiens, le dialogue est une façon de témoigner de leur foi, de rendre raison d'elle,[2] d'expliquer par exemple la place du dimanche dans la semaine: il est par excellence « le Jour du Seigneur », ce que signifie son nom (*dominicus dies*), premier jour de la Création et jour de la Rédemption achevée par la Résurrection du Seigneur. Si la confession de foi primitive, relevée par les *Actes des Apôtres* — le kéryg-

[1] Cf. Congrégation pour la Doctrine de la Foi, Instruction *Dominus Iesus*.
[2] Cf. *1 P* 3, 15.

me — se résume en ces trois mots: « Jésus est Seigneur »,[3] la sanctification du dimanche est un acte de foi pratique dans cette Seigneurie de Jésus, qui est allé jusqu'au bout de l'amour, obéissant jusqu'à la mort de la Croix et exalté par son Père, comme le chante l'hymne de la lettre de saint Paul aux Philippiens: « Pour que toute langue proclame de Jésus Christ qu'il est Seigneur à la gloire de Dieu le Père » (2, 11).

La réflexion qui est proposée dans ces pages visera d'abord à réunir quelques données sociologiques sur le dimanche dans notre société occidentale — plus précisément française, puisque l'auteur de ces lignes a la responsabilité d'un diocèse en France —, puis à rappeler l'enseignement récent du Magistère sur le Jour du Seigneur. Il nous restera à présenter quelques manières susceptibles de relever ce défi: comment, dans un monde sécularisé qui redécouvre l'importance de la religion, donner sa place au Jour spécifiquement consacré au Fils que Dieu a ressuscité des morts?[4]

1. Comment nos contemporains vivent-ils le dimanche?

En fait, on parle assez peu du dimanche dans notre société occidentale; on dit plutôt: « Qu'est-ce que vous allez faire ou qu'avez-vous fait pendant votre week-end »? Cet anglicisme a mis depuis longtemps la semaine dans la perspective du repos que l'on attend. Le mode de vie qui est le nôtre, avec le rythme qu'il impose et le stress qu'il génère, rend de plus en plus nécessaire cette coupure hebdomaire à laquelle tous aspirent. La page qui ouvre la Bible va dans ce sens, puisque les six jours de la Création s'achèvent par le repos du Créateur, le sabbat. Pour nous, le repos est de deux jours; il tend même à trois, car, avec les 35 heures de travail pour la semaine, le week-end commence dès l'après-midi du vendredi, ce qui a pour incidence, en France, de voir les écoles fonctionner aussi le mercredi, avec les incidences que cela comporte pour le catéchisme.

[3] Cf. *Ac* 2, 36
[4] Cf. *Ac* 17, 31; *Rm* 1, 4.

« Aux disciples du Christ, en tout cas, écrit le pape Jean-Paul II dans sa Lettre Apostolique *Dies Domini*, il est demandé de ne pas confondre la célébration du dimanche, qui doit être une vraie sanctification du jour du Seigneur, avec la ' fin de semaine ', comprise essentiellement comme un temps de simple repos ou d'évasion ».[5]

Il faut reconnaître que le stress nerveux généré par les impératifs de l'économie mondiale — surtout pour les cadres – ainsi que par les conditions de travail, appelle une détente en proportion. Pendant leurs week-end, les gens veulent retrouver un horaire « cool », du sommeil, la vie au vert et au grand air, ce qui ne les incitent guère à participer à une messe qui, soit coupe l'après-midi ou la soirée du samedi, soit empêche la grasse matinée du dimanche matin: ce qui explique en partie la liberté que les chrétiens de 25-50 ans prennent par rapport à la pratique dominicale.

Les jeunes adolescents sortent avec des « copains » ou « copines » de leur âge le soir et une partie de la nuit de samedi à dimanche; ils ne sont guère en état de se rendre disponibles le lendemain pour la messe, si tant est qu'elle les attire.

En milieu de grand urbanisme, près de la moitié des couples sont divorcés: il s'ensuit que les enfants ou les jeunes issus de ces familles sont ballottés de l'un à l'autre de ces foyers « recomposés », comme on les appelle. Cela occasionne des déplacements qui ne sont guère favorables à l'insertion stable dans une communauté paroissiale.

Les adolescents vivent volontiers en groupes ou en bandes; pour qu'ils adhèrent à quelque activité, il est nécessaire qu'un minimum de jeunes de leur âge y soient présents. On le voit, par exemple, pour la préparation à la confirmation. Ils acceptent volontiers de s'engager pour aller passer quelques jours à Taizé, aux journées internationales de Taizé, à des pèlerinages à Lourdes, quand ils y vont ensemble: dans ces conditions, ils s'y avèrent généreux.

[5] JEAN PAUL II, Lettre apostolique *Dies Domini,* n. 4; cf. n. 64-68; la Lettre est datée du 31 mai 1998.

Malgré diverses attaques conjoncturelles ou idéologiques contre la famille, les jeunes affirment, dans une proportion étonnante, l'apprécier. Cela ne veut pas dire qu'ils choisissent de passer en famille leurs loisirs ou leurs week-end en totalité, car ils ont besoin de vivre avec leurs camarades et leurs ami(e)s, mais leur famille reste le cadre privilégié de leur existence; c'est leur référence principale, comme ils l'expriment souvent dans leur lettre à l'Évêque au moment de la confirmation, par exemple en ces termes: « Ce qui compte le plus pour moi est mon frère, écrit un jeune, toute ma famille et mes copains. Dans ma vie, plein de petites choses m'enthousiasment, comme de retrouver de la famille, un bon copain, de jouer avec mon frère; un bon repas familial m'enthousiasme aussi ».[6]

> « À entendre les jeunes, aussi divers qu'ils puissent être la famille tient incontestablement la première place pour la plupart d'entre eux, même quand leur famille peut être qualifiée par des observateurs d' ' éclatée ' ou de ' fragilisée '. Toute première place » ![7]
>
> « Pédagogie de la confiance! Confiance partagée dans une certaine réciprocité: la confiance donnée à sa famille tout comme la confiance donnée par sa famille est source de solidité pour plus d'un, tout comme cette confiance donnée et reçue est chemin d'une plus juste estime de soi. Plusieurs d'entre eux disent explicitement, et d'autres plus pudiquement, qu'ils ont ou qu'ils trouvent aujourd'hui, dans leur histoire familiale, les outils dont ils ont besoin pour oser penser l'avenir, même quand celui-ci continue à les inquiéter ».[8]

[6] Mai 2005.

[7] Guy Lescanne, *15-25 ans. « On ne sait plus qui croire »*, Cerf, Paris 2004, p. 51. « L'abbé Guy Lescanne est prêtre du diocèse de Nancy. Sociologue et théologien, il est aussi homme de terrain. Il est aujourd'hui supérieur de séminaire et de la propédeutique lorraine » (page 4 de couverture). « Question de la Sofres à des 15-24 ans: ' Quels sont les trois éléments qui comptent le plus pour vous actuellement '? La famille arrive largement en tête, plébiscitée par 52% d'entre eux, nettement devant le métier (38%), les amis (37%), l'amour (32%), le sport (19%), la culture (18%), la musique (17%), la santé (16%) et l'argent (13%) » (*Ibid.*, p. 49).

[8] G. Lescanne, *15-25 ans,* p. 54. Selon d'autres observateurs, liés au Management Institute de Paris (Cabinet WE, A. Pierens et P. d'Huy) et intervenus à Lyon lors d'une rencontre d'évêques en mars 2005, la grégarité est caractéristique des 15-24 ans; ce qui

Cet attachement des jeunes à leur famille fait comprendre les problèmes qu'ils connaissent quand elle s'effrite, se déchire, pour se refaire avec les écartèlements que cela cause, y compris dans la pratique religieuse des familles recomposées en divers lieux pas forcément voisins.

Des activités multiples sont proposées pendant les week-end pour tous les âges dans notre société, ce qui est excellent (sports, tourisme, formation ludique, scoutisme, randonnée, danse, associations diverses), mais cette variété même ne facilite guère, outre les facteurs déjà mentionnés de dispersion, le regroupement régulier d'une communauté paroissiale pour célébrer le Jour du Seigneur. Parmi toutes les propositions faites, il est clair que pour les jeunes et même pour les autres, celles de l'Église — pour « aller à l'église »! —, n'est pas la plus attirante ou alléchante. Il en va pourtant de notre identité de chrétiens, frères et sœurs de Celui qui est ressuscité « le troisième jour », « le premier jour de la semaine ».

2. L'insistance de deux Papes sur le dimanche

Pour nos contemporains, le dimanche est la fin du week-end, le terme de la semaine, qui voit déjà pointer le lundi matin, où il faudra reprendre le travail, scolaire ou professionnel. C'est — nous l'avons dit — la perspective du premier chapitre de la *Genèse*, où les six jours de la Création (*Hexamèron*) aboutissent au repos du Créateur, lui qui nous invite, par l'observance du sabbat auquel les Juifs sont très attachés, à le partager: « Entrer dans le repos de Dieu », c'est ce que nous propose chaque jour le psaume « invitatoire », le premier que l'on prie le matin.[9]

Il en va autrement pour les chrétiens, pour qui la référence hebdomadaire est « le premier jour de la semaine » (*Jn* 20, 1; *Mc* 16, 9;

prime pour cette jeunesse c'est 1) un job, 2) une famille, 3) l'amour; leur confident est bien plus la mère que le père.

[9] *Ps* 94; cf. *He* 3, 7 – 4, 11; *Ps* 61.

Lc 24, 1), qui vient « après le jour du sabbat » (*Mt* 28, 1); on passe du repos après la création au renouveau de la Résurrection; de la fin de tout « l'ouvrage » de Dieu à son aurore, le jour de la lumière, prémices des œuvres de Dieu, jour du soleil (*sunday* en anglais ou *sontag* en allemand), premier jour, qui est aussi le huitième, l' « octave », symbole d'une plénitude qui va au-delà du chiffre 7 lui-même, considéré comme parfait. Le Concile Vatican II a demandé que l'on revalorise le dimanche, précisément comme huitième jour: « En vertu d'une tradition apostolique dont l'origine remonte jusqu'au jour même de la résurrection du Christ, l'Église célèbre le mystère pascal chaque huitième jour, qui est nommé à juste titre jour du Seigneur ou jour dominical ».[10]

Dans sa Lettre apostolique *Dies Domini*, déjà citée, « sur la sanctification du dimanche » le pape Jean-Paul II montre que ce jour nous place d'emblée « au cœur du mystère chrétien ».

> « C'est la Pâque de la semaine, jour où l'on célèbre la victoire du Christ sur le péché et sur la mort, l'accomplissement de la première création en sa personne et le début de la ' création nouvelle ' (cf. *2 Co* 5, 17). C'est le jour où l'on évoque le premier jour du monde dans l'adoration et la reconnaissance, et c'est en même temps, dans l'espérance qui fait agir, la préfiguration du « dernier jour », où le Christ viendra dans la gloire (cf. *Ac* 1, 11; *1 Th* 4, 13-17) et qui verra la réalisation de « l'univers nouveau » (cf. *Ap* 21, 5) ».[11]

Cette Lettre, en tous points remarquable, analyse avec profondeur les divers aspects du dimanche: les quelques chapitres les distinguent pour les intégrer à une pleine intelligence de ce « jour du Seigneur ». Le pape commence par le « premier jour » de la création et par la première semaine — laquelle est le seul rythme du temps qui n'est pas lié à un cycle naturel —, pour noter avec finesse le passage du sabbat au dimanche:

[10] Concile Vatican II, Constitution sur la sainte Liturgie, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

[11] Jean Paul II, *Dies Domini,* n. 1.

> « Ce que Dieu a opéré dans la création et ce qu'il a fait pour son peuple dans l'Exode a trouvé son accomplissement dans la mort et la résurrection du Christ, même si son expression définitive n'aura lieu que dans la *parousie* par la venue du Christ en gloire. En lui se réalise pleinement le sens 'spirituel' du sabbat, ainsi que le souligne saint Grégoire le Grand: 'Nous considérons que la personne de notre Rédempteur, notre Seigneur Jésus Christ, est le vrai sabbat' ».[12]

Le cœur de la Lettre se trouve dans le deuxième chapitre, qui traite du « Jour du Christ: le Jour du Seigneur ressuscité et du don de l'Esprit », puisque la Résurrection et la Pentecôte se sont passées le premier jour de la semaine. Le dimanche est la « Pâque hebdomadaire »,[13] qui unifie les symbolismes des chiffres 1, 3, 7 et 8, selon ce texte de saint Augustin: « Le Seigneur a imprimé son sceau à son jour, qui est le troisième après la Passion. Mais, dans le cycle hebdomadaire, il est le huitième après le septième, c'est-à-dire après le sabbat, et le premier de la semaine ».[14]

Ce « Jour de l'Église », « l'assemblée eucharistique est le cœur du dimanche »:[15] la communauté se rassemble pour nourrir et restaurer son unité; elle reçoit la paix de son Seigneur, tout en attendant de lui, dans l'espérance, la pleine réalisation de l'Alliance nouvelle et éternelle, à travers son pèlerinage que jalonnent les ressourcements dominicaux. Les deux tables de la Parole et du Corps du Christ[16] conduisent à la mission au cœur des tâches de la vie ordinaire.[17] Comment, concrètement, présenter et vivre le « précepte dominical », qui est une nécessité vitale pour la vie chrétienne plus qu'une obligation, un besoin plus qu'une contrainte?

Jour du Seigneur, Jour du Christ, Jour de l'Église, le dimanche est aussi « Jour de l'homme », comme le Sabbat est fait pour l'homme

[12] *Ibidem,* n. 18.
[13] *Ibidem,* n. 19.
[14] *Ibidem,* n. 23: S. AUGUSTIN, *Disc. VIII dans l'octave de Pâques*, 4, 23 (*PL* 46, 841).
[15] *Ibidem,* Titre du chap. 3.
[16] Cf. n. 39-42.
[17] Cf. n. 45.

et non inversement,[18] « Jour de joie, de repos et de solidarité », où, précisément, peut être reprise la riche signification du sabbat dans l'Ancien Testament, où il se trouve lié à la création, au repos, à la liberté et même à la libération pour la nature et pour les personnes.[19] C'est un jour exigeant, où le partage vérifie l'authenticité de la communion eucharistique, pour que se propage « une onde de charité ».[20]

Enfin, le dimanche est « le Jour des jours, fête primordiale révélant le sens du temps »,[21] montrant que le Christ est l'Alpha et l'Oméga, le centre et la clé de l'histoire du salut. Ce rythme hebdomadaire, uni aux rythmes diurne et annuel, nous fait entrer dans « la plénitude des temps », à laquelle nous participons déjà dans la foi et l'expérience des mystères.[22]

Il faut revenir à ce document de fond, d'une grande richesse de pensée, illustrée par des références nombreuses et précises, tant dans l'Écriture que dans les Pères. Dans une autre Lettre apostolique de grande portée, *Novo millenio ineunte* sur « le début du nouveau millénaire », datée du 6 janvier 2001, le Saint-Père revient sur l'Eucharistie dominicale,[23] comme moyen privilégié de « repartir du Christ » chaque semaine, pour vivre la sainteté de la vie chrétienne ordinaire.[24]

> « Je voudrais donc insister, écrit Jean-Paul II, à la suite de la Lettre *Dies Domini*, pour que la participation à l'Eucharistie soit vraiment, pour tout baptisé, le cœur du dimanche. Il y a là un engagement auquel on ne peut renoncer et qu'il faut vivre, non seulement pour obéir à un précepte, mais parce que c'est une nécessité pour une vie chrétienne vraiment consciente et cohérente. Nous entrons dans un millénaire qui s'annonce comme caractérisé par un profond mélange de cultures et de religions, même dans les pays de christianisation ancienne. Dans beaucoup de régions, les chrétiens sont, ou sont en train de

[18] Cf. n. 63.
[19] N. 59-63.
[20] N. 72.
[21] Titre du dernier chapitre, le 5e.
[22] Cf. n. 74-78.
[23] N. 35-36.
[24] Cf. n. 30-31.

> devenir, un ‘ petit troupeau ’ (*Lc* 12, 32). Cela les met face au défi de témoigner plus fortement des aspects spécifiques de leur identité, et bien souvent dans des conditions de solitude et de difficultés ».[25]

Dans sa dernière Lettre apostolique pour l'Année de l'Eucharistie, datée du 7 octobre 2004, qui est comme le testament de tout son magistère, le pape Jean-Paul II présente de façon simple et lumineuse toute la perspective de ses enseignements depuis les années préparatoires au grand Jubilé de l'An 2000. On y retrouve en particulier l'équilibre entre les deux tables de la Parole et du Corps du Christ, comme aussi le lien entre la célébration et l'engagement envers les petits.[26] Un paragraphe revient explicitement sur le sens du dimanche:

> « En cette année, je souhaite tout particulièrement qu'on s'engage de manière spéciale pour redécouvrir et vivre pleinement le dimanche comme jour du Seigneur et de l'Église. Je serais heureux si l'on méditait à nouveau ce que j'ai écrit dans la Lettre apostolique *Dies Domini*. En effet, ‘ c'est justement lors de la messe dominicale que les chrétiens revivent avec une intensité particulière l'expérience faite par les apôtres réunis le soir de Pâques, lorsque le Ressuscité se manifesta devant eux (cf. *Jn* 20, 19). Dans ce petit noyau de disciples, prémices de l'Église, se trouvait présent d'une certaine façon le peuple de Dieu de tous les temps '.[27] Durant cette année de grâce, les prêtres dans leur engagement pastoral, auront une attention encore plus grande pour la messe dominicale, en tant que célébration au cours de laquelle la communauté paroissiale se retrouve d'un seul cœur, y voyant aussi la participation habituelle des divers groupes, mouvements, associations qui y sont présents ».[28]

Le Ressuscité, c'est le titre d'un livre du Cardinal Joseph Ratzinger,[29] mais c'était d'abord le titre de la retraite prêchée au Vatican en présence de Jean-Paul II au début du Carême 1983: il s'agit,

[25] N. 36.
[26] Cf. n. 12, 27-28.
[27] N. 33.
[28] N. 23.
[29] Joseph RATZINGER, *Le Ressuscité,* Desclée de Brouwer, Paris 1986.

comme le précise l'auteur, d'un recueil de textes rédigés antérieurement. Le titre illustre bien l'intérêt du Cardinal pour la Résurrection: ce qu'il en dit dans ce livre, en insistant sur le *Oui* inconditionnel de Dieu à la création et sur le contenu libérateur de la révélation pascale,[30] est traité plus à fond dans un autre ouvrage, intitulé *Un chant nouveau pour le Seigneur*,[31] où tout un chapitre est consacré à « la résurrection, fondement de la liturgie chrétienne »;[32] y est traitée « la signification du dimanche pour la prière et la vie des chrétiens ».

À considérer attentivement ces réflexions, on s'aperçoit qu'elles sont fort proches de celles que développe le pape Jean-Paul II dans *Dies Domini*. Se référant à l'épisode des chrétiens de l'an 304, martyrs du dimanche sous Dioclétien, il cite la formule d'Emeritus: *quoniam sine dominico non possumus*, pour la traduire au plus près: « parce que nous ne pouvons pas [rester] sans le jour du Seigneur, sans le mystère du Seigneur », ou bien: « Sans le jour du Seigneur, nous ne pouvons pas être »;[33] le chrétien ne peut pas vivre ni grandir sans être « aux affaires du Seigneur » pour reprendre l'expression de saint Luc au moment où Jésus, retrouvé dans le Temple, dit à ses parents: « Ne saviez-vous pas que je dois être aux affaires de mon Père » (*Lc* 2, 49). Le Cardinal commente — ce qui nous met au cœur du dimanche comme défi pastoral —:

> « Au vu de ces témoignages qui nous viennent de l'aube de l'histoire de l'Église, la ' lassitude dominicale ' des chrétiens occidentaux pourrait donner lieu à des considérations nostalgiques. Certes, la crise du dimanche n'est pas d'aujourd'hui. Elle se profile à l'horizon dès l'instant où l'on ne sent plus la *nécessité intérieure* du dimanche — « sans le dimanche nous ne pouvons pas être » —, mais où l'obligation du dimanche n'est plus perçue que comme *nécessité extérieure*, commandement positif de l'Église qui nous est imposé, et qui, dès

[30] *Ibidem,* p. 131.

[31] Joseph RATZINGER, *Un chant nouveau pour le Seigneur*, Desclée-Mame, Paris 1995.

[32] Pp. 85-107.

[33] P. 86.

> lors, comme toutes les obligations qui nous viennent de l'extérieur, se rapetisse de plus en plus, jusqu'à ne laisser subsister que la contrainte d'assister une demi-heure à un rituel qui nous devient de plus en plus étranger ».[34]

Il faut donc retrouver le besoin « des choses du Seigneur » au-delà de tous les dérivatifs, ou de ce que Pascal appelle « le divertissement »:

> « À mon sens, continue le Cardinal, le véritable moteur de l'agitation de nos industries de loisirs, de la fuite de la vie quotidienne et de la recherche du tout-autre, même s'il est le plus souvent incompris et méconnu, est la nostalgie de ce que les martyrs appelaient *dominicus*, c'est-à-dire la soif de rencontrer ce qui fait éclore en nous la vie, la quête de ce que les chrétiens ont reçu et reçoivent le dimanche ».[35]

L'auteur approfondit ensuite le symbolisme du « troisième jour », en lien avec le Jour de l'Assemblée à l'Horeb:

> « Dans les récits de la conclusion de l'alliance au Sinaï, dans l'Ancien Testament, le troisième jour est à chaque fois le jour de la théophanie, c'est-à-dire le jour où Dieu se montre et s'exprime.[36] Cette indication temporelle, le troisième jour, désigne ainsi la résurrection de Jésus comme l'événement définitif de l'alliance, comme la véritable entrée de Dieu dans l'histoire, qui se laisse ici toucher au sein de notre monde ».[37] Par ailleurs, en lien avec la première page des Écritures, « la résurrection signifie que Dieu, par-delà les ratés du péché, se montre plus fort que lui et dit: 'C'est bon'. Dieu dit son *Oui* définitif à la création, en la recevant de lui et en la transmuant ainsi, par-delà toute précarité, dans la permanence ».[38]

« La matière est en jeu ici, le premier jour, que les chrétiens appellent aussi le huitième: le rétablissement de tout. L'Ancien et le Nouveau Testament sont inséparables, dans l'explication précisément du

[34] P. 87.
[35] P. 88.
[36] Cf. *Ex* 19, 10-11.16.
[37] *Op. cit.*, p. 89.
[38] P. 91.

dimanche ».[39] Pour ce qui est de la distinction, puis du lien entre sabbat et dimanche, le Cardinal note trois aspects: 1) « Le sabbat appelle tout d'abord à la vénération et à la reconnaissance à l'égard du Dieu créateur et de sa création ».[40] 2) « Le sabbat est le jour de la liberté de Dieu et le jour de la participation de l'homme à cette liberté de Dieu ».[41] 3) Cela fonde l'aspect eschatologique du sabbat: « Le culte signifie ici libération de l'homme par participation à la liberté de Dieu, et donc libération de la création elle-même par entrée dans la liberté des enfants de Dieu ».[42]

Si l'on compare ces notations théologiques avec celles de *Dies Domini*, il sera clair que Jean-Paul II et le Cardinal Ratzinger, devenu son successeur, sont parfaitement sur la même ligne de pensée quant au dimanche, ce qui se confirme par les premières déclarations de Benoît XVI. Le nouveau pape, non seulement note que son pontificat commence au cœur de l'Année de l'Eucharistie, mais il reprend l'essentiel de la Lettre apostolique *Mane nobiscum Domine* en ces mots:

> « L'Eucharistie rend constamment présent le Christ ressuscité, qui continue à se donner à nous, nous appelant à participer à la Table de son Corps et de son Sang. De la pleine communion avec lui jaillissent tous les autres éléments de la vie de l'Église, et en tout premier lieu la communion entre les fidèles, la tâche d'annonce et de témoignage de l'Évangile, l'ardeur de la charité envers les pauvres, spécialement envers les pauvres et les petits ».[43]

En l'homélie de la messe inaugurale de son pontificat, Benoît XVI évoque, comme dans le passage ci-dessus, le *Ressuscité*.[44] Il le fait à nouveau dans celle de la messe de la Fête-Dieu, célébrée le 26 mai sur le parvis de la Basilique-cathédrale de Saint-Jean-de-Latran:

[39] Pp. 91-92.
[40] P. 97.
[41] P. 97.
[42] P. 99.
[43] Message à l'issue de la messe à la chapelle Sixtine, le mercredi 29 avril, au lendemain de son élection, *La Documentation catholique*, n. 2337, 5 juin 2005, n. 4, p. 539.
[44] Le dimanche 24 avril 2005; cf. *DC* au n. cité, p. 546.

« Dans la procession du *Corpus Christi*, nous accompagnons le Ressuscité sur son chemin vers le monde ».

C'est particulièrement lors de la messe de clôture du congrès eucharistique italien à Bari, le dimanche 29 mai 2005, sur le thème « Sans le dimanche, nous ne pouvons pas vivre » que le pape a repris les thèmes relevés ci-dessus; il est clair qu'ils lui tiennent à cœur:

> « La Résurrection du Christ est advenue le premier jour de la semaine, qui est pour les Juifs le jour de la création du monde. C'est justement pour cela que le dimanche était considéré comme le jour où a commencé le jour nouveau, celui dans lequel, par la victoire du Christ sur la mort, a commencé la création nouvelle. […] Ce congrès eucharistique qui se conclut aujourd'hui entendait représenter le dimanche comme la « Pâque hebdomadaire », expression de l'identité de la communauté chrétienne et centre de sa vie et de sa mission. Le thème choisi « Sans le dimanche, nous ne pouvons pas vivre », nous ramène à l'année 304, lorsque l'empereur Dioclétien interdit aux chrétiens, sous peine de mort, de posséder les Écritures, de se réunir le dimanche pour célébrer l'Eucharistie et de construire des lieux pour leurs assemblées. À Abitène, petite localité de la Tunisie actuelle, 49 chrétiens furent surpris un dimanche tandis que, réunis dans la maison d'Octave Félix, ils célébraient l'Eucharistie en défiant les interdits impériaux. Arrêtés, ils furent conduits à Carthage, pour être interrogés par le proconsul Anulinus. Entre autres, la réponse qu'Emeritus a donnée au proconsul qui lui demandait pourquoi ils avaient transgressé l'ordre de l'empereur, était significative. Il dit: *Sine dominico non possumus*: sans nous réunir en assemblée le dimanche, nous ne pouvons pas vivre; nous manquerions de force pour affronter les difficultés quotidiennes et pour ne pas succomber. Après des tortures atroces, les 49 martyrs furent tués. Ils confirmèrent ainsi leur foi par l'effusion du sang. Ils moururent, mais en vainqueurs; maintenant, nous faisons mémoire d'eux dans la gloire du Christ ressuscité ».

La continuité de la pensée entre les deux papes, entre le Cardinal Ratzinger et Benoît XVI, si l'on peut dire, est évidente; elle nous permet, sous leur conduite, de voir comment relever les défis pastoraux concrets que pose aujourd'hui le dimanche.

3. Comment honorer concrètement le Jour du Seigneur?

Précepte, obligation, devoir dominical? Ces mots n'ont guère de portée sur les générations actuelles pour les inciter à participer activement au Jour du Seigneur. Dans l'homélie qui vient d'être citée, Benoît XVI explique:

> « Nous avons besoin de ce pain pour affronter les fatigues et les lassitudes du voyage. Le dimanche, Jour du Seigneur, est l'occasion propice pour puiser la force en lui, qui est le Seigneur de la vie. Le précepte de la fête n'est donc pas simplement un devoir imposé de l'extérieur. Participer à la célébration dominicale et se nourrir du pain eucharistique est un besoin pour le chrétien qui peut ainsi trouver l'énergie nécessaire pour le chemin à parcourir ».

Dans la situation où les pasteurs ont à conduire les communautés dont ils ont la responsabilité, quelles sont les manières de répondre au besoin de vivre les mystères du Seigneur — c'est le sens contenu dans le simple mot *dominicus* utilisé par Emeritus — qu'elles doivent redécouvrir?

– Le type même de toute célébration ecclésiale et dominicale — celui à partir duquel il convient de comprendre le sens de toutes les autres — est *la messe stationnale* de l'évêque diocésain, selon la définition qu'en donne le *Caeremoniale Episcoporum*:

> « La principale manifestation de l'Église locale a lieu lorsque l'Évêque, en tant que grand prêtre de son troupeau, célèbre l'Eucharistie, notamment dans son église cathédrale entouré de son presbytérium et des ministres, avec la participation active de tout le peuple saint de Dieu. Cette messe, appelée stationnale, manifeste à la fois l'unité de l'Église locale et la diversité des ministères autour de l'évêque et de la sainte Eucharistie ».[45]

En effet, toute messe est célébrée en communion avec l'Évêque local, lequel est lui-même en communion avec l'Évêque de Rome,

[45] *Cæremoniale Episcoporum,* Libreria Editrice Vaticana, 1984, n. 119.

qui « préside à la charité »; c'est pourquoi l'un et l'autre sont mentionnés explicitement par leurs prénoms dans les prières eucharistiques.

Le mot de « station » est à comprendre en lien avec les divers lieux de Rome où les papes célébraient selon les jours et les circonstances, spécialement pendant le Carême; il est intéressant, car il montre que le rassemblement de l'Église locale autour de son pasteur est une étape dans le pèlerinage qu'est toute notre vie. De telles « synaxes » dominicales, pleinement significatives, nourrissent et fortifient la vitalité d'un diocèse, en unissant les trois composantes du Jour du Seigneur: l'assemblée, le dimanche, l'Eucharistie.

La messe stationnale ne peut avoir lieu qu'à certaines occasions dans l'année. Par contre, *de dimanche en dimanche* l'évêque parcourt habituellement son diocèse, qu'il s'agisse de la visite pastorale proprement dite ou simplement de la visite du pasteur. Ce jour-là, la messe dominicale dans la paroisse ou les paroisses regroupées revêt une signification ecclésiale particulière. C'est la joie de l'évêque de voir rassemblés autour de lui les pasteurs locaux et les fidèles de leurs communautés. Comme l'écrivait le pape Jean-Paul II dans son Exhortation apostolique post-synodale *Pastores gregis*: « Le dimanche, qui est aussi Jour de l'Église, la présence de l'Évêque présidant l'Eucharistie dans sa cathédrale ou dans les églises du diocèse peut être un signe exemplaire de fidélité au mystère de la Résurrection et un motif d'espérance pour le peuple de Dieu dans son pèlerinage, de dimanche en dimanche, jusqu'au huitième jour sans déclin de la Pâque éternelle ».[46]

Les prêtres et leurs communautés dans chaque paroisse célèbrent l'Eucharistie en communion avec leur évêque, permettant aux fidèles de vivre l'Eucharistie comme source et sommet de toute leur semaine. L'idéal est bien sûr que chaque paroisse puisse honorer le dimanche par le sacrifice et la communion eucharistique, mais cela s'avère difficile dans plusieurs continents, car le nombre de prêtres a diminué au cours des 25 dernières années révèle le récent *Annuaire statistique de*

[46] JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique post-synodale *Pastores gregis* du 16 octobre 2003, n. 36.

l'Église 2003; on doit cependant remarquer que dans le même temps, le nombre des séminaristes a doublé, surtout en Asie et en Afrique, ce qui nourrit notre espérance. En France, on a dû procéder à des regroupements de paroisses, vu la diminution du nombre de prêtres et aussi des séminaristes. Les pasteurs et les fidèles doivent faire face à une double exigence: celle de la participation dominicale à l'Eucharistie et celle de la sanctification du Jour du Seigneur dans chaque communauté; *regroupement et enracinement* peuvent rarement être honorés à la fois l'un et l'autre. Les prêtres et les communautés — ces dernières plus difficilement — prennent nécessairement l'habitude d'une certaine mobilité, pour vivre des assemblées plus significatives; alternent ainsi les messes au centre ou dans le cercle de la communauté de paroisses, suivant les jours ou les dimanches.

Il reste important de prévoir d'une façon ou d'une autre des rassemblements réguliers dans les petites paroisses ou communautés, non seulement pour le chemin de la croix ou le mois de Marie, mais pour *honorer localement le Jour du Seigneur*. Peut-être faut-il proposer la célébration de la Liturgie des heures (Laudes ou Vêpres), une adoration eucharistique ou le Rosaire. Les assemblées dominicales en l'absence de prêtre (A.D.A.P.)[47] sans être abandonnées ont nettement diminué en France, et les évêques demandent avec plus d'insistance de ne pas y distribuer systématiquement la Communion, pour éviter qu'elles deviennent des ersatz de la messe, dont certains pourraient se satisfaire: l'Eucharistie, c'est d'abord le sacrifice eucharistique du Corps et du Sang du Christ offerts au Père par le ministère ordonné du prêtre qui s'associe la communauté ecclésiale et lui donne d'exercer ainsi son sacerdoce royal lié au baptême et à la confirmation.

Une pleine célébration du Jour du Seigneur et de l'Église articule les trois éléments complémentaires *du dimanche, de l'assemblée et de l'Eucharistie*, qu'il n'est malheureusement plus possible de réunir partout. Parfois on peut avoir l'assemblée et l'Eucharistie: c'est le cas des messes en semaine dans l'église paroissiale ou dans des maisons de re-

[47] Cf. JEAN-PAUL II, *Dies Domini*, n. 53; *Pastores gregis*, n. 37.

traite, mais ce n'est pas le dimanche. Dans d'autres cas, on a une assemblée le dimanche, mais sans Eucharistie: quand on a une célébration dominicale en l'absence du prêtre ou une Heure liturgique ou une adoration eucharistique. Enfin, on peut avoir l'Eucharistie dominicale, mais sans assemblée, cas plus rare, mais non imaginaire, de prêtres qui célèbrent seuls leur messe, à condition que ce soit pour des raisons légitimes (maladie ou impossibilité pratique de dire la messe autrement ce jour-là).[48] Une large réflexion sur ces trois éléments a été faite en France lors du Colloque de Francheville de 2001 organisé par le Centre nationale de pastorale liturgique.[49] Il convient de privilégier, par les moyens appropriés, leur simultanéïté.

Dans certaines paroisses ou paroisses regroupées, on voit se mettre en place une *catéchèse* avant ou après la messe, surtout dans les endroits où il s'avère difficile de la prévoir le mercredi. Le pape Jean-Paul II écrit dans ce sens:

> « Si la participation à l'Eucharistie est le cœur du dimanche, il serait cependant réducteur de ramener à cela seul le devoir de le ' sanctifier '. […] Par exemple, parents et enfants se retrouvant dans le calme, peuvent en profiter, non seulement pour s'ouvrir à l'écoute mutuelle, mais aussi pour vivre ensemble des moments de formation et de plus grand recueillement. Pourquoi ne pas prévoir, même dans la vie laïque lorsque c'est possible, des temps consacrés à la prière, comme en particulier la célébration solennelle des vêpres, ainsi qu'éventuellement des rencontres de catéhèse qui, la veille du dimanche ou dans l'après-midi de ce jour, préparent et complètent dans l'âme des chrétiens le don même de l'Eucharistie »?[50]

S'il est naturel de prévoir des messes pour des assemblées diversifiées au cours de la semaine (enfants, jeunes dans les écoles ou

[48] Cf. *Code de droit canonique*, 1983, c. 904 et 906.

[49] Les Actes sont rassemblés dans le n. 229 de *La Maison-Dieu* intitulé: *Eucharistie, assemblée, dimanche* (éd. du Cerf, 1er trimestre 2002). Nous avons approfondi ce thème dans la session pour les responsables diocésains de la liturgie en France, à nouveau à Francheville près de Lyon, les 20-22 avril 2005.

[50] *Dies Domini*, n. 52.

dans leurs aumôneries, personnes âgées, malades dans les hôpitaux, etc.), la messe dominicale doit pouvoir rassembler le peuple de Dieu dans sa diversité. C'est l'enseignement de *Dies Domini*: « Aux messes dominicales de la paroisse, en tant que 'communauté eucharistique', il est normal que se retrouvent les groupes, mouvements, les associations, et encore les petites communautés religieuses qui y résident. Cela leur permet de faire l'expérience de ce qu'ils ont de plus profondément commun, au-delà des particularités des voies spirituelles qui les caractérisent légitimement, dans l'obéissance au discernement de l'autorité ecclésiale. C'est pourquoi le dimanche, jour de l'assemblée, les messes de petits groupes ne sont pas à encourager ».[51]

Au moins dans les grandes villes, *les messes du dimanche soir* sont assez fréquentées, surtout par les familles et par les jeunes,[52] retour de week-end: cette opportunité pastorale est à saisir.

En France, *les jeunes* ne sont pas nombreux dans nos célébrations dominicales. Sollicités par de multiples activités, comme nous le disions plus haut, celle de la messe a beaucoup de mal à les retenir: ils s'y ennuient, à moins qu'on leur propose une participation qui leur convienne. « À l'église, m'écrivait récemment une jeune confirmande, je me sens à l'aise et j'aime bien participer à l'anima-

[51] N. 36.

[52] Cf. une intéressante analyse sociologique de Céline BÉRAUD intitulée « La participation des laïcs à la vie ecclésiale. Approche comparée avec les modalités d'engagement en milieu associatif profane », dans *La Maison-Dieu*, n. 241, 1er trimestre 2005, pp. 7-27. « Aujourd'hui, l'authenticité de l'engagement personnel prime sur l'accomplissement de devoirs cultuels périodiques. Le refus de la contrainte institutionnelle conduit les catholiques les plus intégrés, notamment les plus jeunes, à se définir comme des 'convertis de l'intérieur' selon un processus de réaffiliation volontaire. […] Dès lors, on peut affirmer que le christianisme contemporain a certes moins de fidèles qu'il n'en avait un siècle plus tôt, mais que ces derniers sont plus volontaires, plus pratiquants et plus instruits. C'est à la même conclusion qu'aboutissait un jeune prêtre rencontré au cours du travail de terrain. Il reconnaissait que l'Église a perdu 'en quantité de personnes contactées', mais il se disait par contre 'à chaque fois ébahi par la qualité des contacts, motif permanent d'action de grâce'» (pp. 15-16).

tion de la messe, parce que c'est moins ennuyant »! Grâce à des séjours à Taizé, des jeunes sont initiés à une prière communautaire faite de chants méditatifs et de silences: ils y prennent goût, à tel point qu'ils ne se retrouvent pas dans les assemblées dominicales, où ils plaignent de ne pas trouver de temps d'intériorisation. Ces groupes de prière sont une excellente préparation à entrer dans la prière liturgique. À l'occasion de leur confirmation ou au sein de mouvements divers (Action catholique, scoutisme, engagement au service des pauvres, etc.), on leur propose une formation liturgique et on les invite à entrer dans des équipes de liturgie dans leurs paroisses: la réponse est parfois étonnante. Les pèlerinages à Lourdes contribuent fortement à leur donner le sens de la messe et de ses rites. Les servants d'autel bénéficient par leurs fonctions d'une formation liturgique privilégiée; les jeunes demoiselles peuvent se voir confier des services appropriés à leurs qualités d'accueil et d'attention.

La célébration de la messe dominicale engage *la participation de chacun et de tous* selon ce qu'il est.

> « Dans l'assemblée réunie pour célébrer la liturgie, surtout lorsque l'évêque préside, chacun a le droit et le devoir de participer de façon diverse selon la diversité des ordres et des fonctions. C'est pourquoi tous, ministres ou fidèles, en s'acquittant de leur fonction, feront seulement et totalement ce qui leur revient. De cette façon, l'Église se manifeste, dans la diversité de ses ordres et de ses ministères, comme un corps dont chaque membre contribue à l'unité ».[53]

Parfois, on entend les gens se plaindre de la longueur des cérémonies; il arrive aussi que les ministres aient ce complexe paralysant. Si une célébration soigne l'équilibre des parties et la juste répartition des rôles dans la suite harmonieuse des chants, des lectures, des symboles et des rites, où chacun participe selon ce qu'il est, la messe dominicale sera une joie et une fête pour tous autour du Seigneur ressuscité.

[53] *Cæremoniale Episcoporum*, n. 19.

Conclusion

> « Pour le chrétien, le dimanche constitue la véritable mesure du temps, la mesure de sa vie. Il n'est pas fixé par une convention arbitraire, susceptible d'être échangée contre une autre. Il renferme en une synthèse unique la mémoire de l'histoire, le souvenir de la Création et la théologie de l'espérance. Avec la prière en direction de l'est, il constitue un élément fondamental du christianisme, à tel point qu'Ignace d'Antioche a pu dire: 'Nous ne vivons plus selon le sabbat, nous sommes du dimanche'.[54] Ainsi, semaine après semaine, le *dies domini*, le 'jour du Seigneur', célèbre la résurrection du Christ, sans pour autant rendre superflu le mémorial de la Passion de Jésus ».[55]

Plus que la semaine primordiale de la Création — qui n'est pas un rythme naturel comme le jour, l'année ou le mois —, le dimanche inscrit dans le temps une mesure proprement liée au Christ Seigneur, ressuscité le troisième jour, qui est le premier de la semaine et aussi le huitième. Ainsi la rythmique hebdomadaire, avec le dimanche comme début de la semaine — conformément à la pratique liturgique — est-elle spécifiquement chrétienne, puisqu'elle célèbre à la fois la Création et la Résurrection.

> « Le dimanche étant la Pâque hebdomadaire, où est rappelé et rendu présent le jour où le Christ est ressuscité d'entre les morts, c'est aussi le jour qui révèle le sens du temps. Il n'y a pas de relation avec les cycles cosmiques, selon lesquels la religion naturelle et la culture humaine tendent à rythmer le temps, cédant éventuellement au mythe de l'éternel retour. Le dimanche chrétien est bien autre chose! Jaillissant de la Résurrection, il traverse le temps de l'homme, les mois, les années, les siècles, comme une flèche qui les pénètre en les tournant vers le but de la seconde venue du Christ. Le dimanche préfigure le jour final, celui de la *Parousie*, déjà anticipé en quelque sorte par la gloire du Christ dans l'événement de la Résurrection ».[56]

[54] S. Ignace d'antioche, *Lettre aux Magnésiens*, 9, 3. Cela pose d'ailleurs la question de la reprise de rites juifs, le sabbat, par des communautés nouvelles catholiques.

[55] Cardinal Joseph Ratzinger, *L'esprit de la liturgie*, Ad Solem, Genève 2001, p. 83.

[56] Jean-Paul II, *Dies Domini*, n. 75.

En parfaite communion de pensée et de perspective, les deux papes Jean-Paul II et Benoît XVI, au cœur de l'Année de l'Eucharistie, veulent faire de la sanctification du dimanche le pivot de la pastorale de sainteté, qui est celle du troisième millénaire.[57] Il nous faudra trouver, dans la ligne de la Tradition chrétienne et de sa liturgie, de nouvelles manières de vivre le dimanche — nous avons signalé quelques pistes —, pour qu'il rayonne de la lumière du Christ ressuscité et nous fasse les témoins joyeux de sa Bonne Nouvelle, comme savent le faire nos frères et sœurs d'Afrique ou d'Amérique, par exemple, en prenant le temps de fêter l'Agneau immolé, Vainqueur de la mort.

> « Nous ne pouvons vivre sans 'dominique' » (*sine dominico*), témoignaient les martyrs d'Abitène. Nous devons tous devenir des Dominique, puisque comme baptisés, nous appartenons au Seigneur: « Tout est à vous, écrit l'Apôtre aux Corinthiens; mais vous êtes au Christ, et le Christ est à Dieu » (*1 Co* 3, 22-23). Exalté comme *Seigneur* après sa mort sur la Croix (*Ph* 2, 8.11), Dieu le Père a tout soumis sous ses pieds. « Et lorsque toutes choses lui auront été soumises, alors le Fils lui-même se soumettra à Celui qui lui a tout soumis, afin que Dieu soit tout en tous » (*1 Co* 15, 28).

✠ Robert Le Gall, O.S.B.

[57] Jean-Paul II, *Novo millenio ineunte*, n. 30.

EL DOMINGO FUNDAMENTO Y NÚCLEO DE TODO EL AÑO LITÚRGICO

La Costitución sobre la Sagrada Liturgia, del Concilio Vaticano II, afronta el argumento del domingo, casi como premisa a sus disposiciones para la renovación del Año Litúrgico, con estas palabras:

> La Iglesia, por una tradición apostólica, que trae su origen del mismo día de la Resurrección de Cristo, celebra el misterio pascual cada ocho días, en el día que es llamado con razón «día del Señor» o domingo. En este día los fieles deben reunirse a fin de que, escuchando la palabra de Dios y participando en la Eucaristía, recuerden la Pasión, la Resurrección y la gloria del Señor Jesús y den gracias a Dios, que los «hizo renacer a la viva esperanza por la Resurrección de Jesucristo de entre los muertos» (*1 Pe* 1, 3). Por esto el domingo es la fiesta primordial, que debe presentarse e inculcarse a la piedad de los fieles, de modo que sea también día de alegría y de liberación del trabajo. No se le antepongan otras solemnidades, a no ser que sean de veras de suma importancia, puesto que el domingo es el fundamento y el núcleo de todo el año litúrgico.[1]

El año litúrgico inicia cronológicamente con el primer domingo de adviento. Cada vez que se celebra se encarna en el tiempo el año de gracia que ha inaugurado Jesús con su vida, su pasión, muerte y resurrección y que tendrá su pleno cumplimiento cuando toda la humanidad haya entrado en las bodas eternas del amor fiel del Señor.

El año litúrgico celebra tan sólo un único y gran misterio: la Pascua de Cristo, es decir, su Misterio Pascual. Dios, para salvar al hombre ha actuado en el tiempo y en la historia. Se eligió un pueblo con el que pactó una alianza por la que El sería su Dios y ellos serían su pueblo. A través de múltiples vicisitudes, este pueblo elegido y consa-

[1] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sur la sagrada Litúrgia *Sacrosanctum Concilium,* nº 106.

grado a Yahvé se convierte en el pueblo de Israel. Su centro será la ciudad de Jerusalén donde está el templo, lugar religioso en el que se rinde culto a Dios.

Este rico entramado de historia salvífica, que comienza con la creación del hombre y encuentra su culmen en la Muerte y Resurrección de Jesucristo, es lo que llamamos Misterio Pascual, supremo y central acontecimiento de la historia de la salvación. La Iglesia continuamente lo rememora en su celebración puesto que es la síntesis y a la vez la clave de toda la historia sagrada. Dicho Misterio Pascual de Nuestro Señor Jesucristo es el retorno continuo y constante que ocurre en la liturgia porque cada día, cada sacramento, cada acción, cada tiempo litúrgico, cada hora del oficio divino, es Pascua de Cristo, es decir, memorial de su Misterio de salvación.

No hay duda: la Pascua es el centro del año litúrgico porque es recuerdo vivo del misterio central de la salvación: la muerte y resurrección del Señor. Lo dijo con palabras precisas Pablo VI:

> Mysterii Paschalis celebrationem potissimum habere in religioso christianorum cultu momentum, eandem per Dierum, hebdomadam totiusque anni explicari cursum, dilucide sacrosancto Concilio Vaticano II docemur. Ex quo sequitur, opus esse, ut idem paschale Christi mysterium in instaurationem anni liturgici, cuius normae ab ipsa Sancta Sínodo traditae sunt, in clariore luce ponatur, sive ad ordinationem Proprii, quod vocant de Tempore ac de Sanctus, sive ad Calendario Romani recognitionem quod attinet.[2]

Existe un tiempo en el año litúrgico donde este Misterio Pascual se revive y se actualiza de un modo concreto, casi cronológicamente. Nunca se repite, porque es único, pero se actualiza casi minuto a minuto. Este tiempo es el llamado Triduo Pascual, el « triduo del crucificado, sepultado y resucitado », los días santos que van desde la tarde-noche del Jueves Santo, pasando por el Viernes y Sábado Santo,

[2] PAULUS VI, *Litterae apostolicae Motu proprio datae quibus Normae universales de Anno liturgico et novum Calendarium romanum generale approbantur*, in *Acta Apostolicae Sedis* 61 (1969) 222-226, aqui p. 7.

hasta el gran Domingo de la Resurrección. En estos días, el sacrificio de Cristo se articula a través de la multiplicidad del misterio pascual de su gloriosa pasión, de su santa resurrección del lugar de los muertos y de su admirable ascensión a los cielos. Este misterio se representa, se hace presente, en una palabra, se hace actual, en la celebración litúrgica tanto en la Eucaristía como en la Liturgia de las Horas.

Después de la obertura triunfal del domingo de Ramos, la Pascua del Señor atraviesa la cena memorial del Señor del Jueves Santo, la celebración de la Pasión el Viernes, el silencio de la vigilante espera junto al sepulcro del Sábado hasta llegar al gozo del encuentro con el Resucitado en el banquete pascual. El centro del triduo pascual se encuentra en la Vigilia Pascual, que no hay que situar en el Sábado Santo, sino en el domingo de Resurrección, cumbre del año litúrgico. Es precisamente la noche santa de Pascua, en la cual la Iglesia celebra la resurrección de su Señor que en la gloria del Padre, da el Espíritu y hace a la humanidad partícipe del jubileo eterno del amor salvífico de Dios (*Lc* 4, 19; *Is* 61, 1-3), el momento en el que, en cuanto fuente, inicia el año litúrgico.

Todo el período pascual, que culmina en Pentecostés, está dedicado a la celebración de este sublime misterio, gracias al cual la Iglesia se constituye en esposa del Señor, partícipe de su amor y de su Espíritu, de su revelación y de su salvación.

También la cuaresma pertenece a este período en cuanto que los bautizados, convirtiéndose al Señor, acogen en sí mismos el don de un corazón nuevo y de un espíritu nuevos y celebran a Cristo « nuestra Pascua » (*1ª Cor* 5, 7), no con el fermento del egoísmo, sino con la novedad propia de quien está incesantemente regenerado por el Espíritu, transfigurado por el icono del Señor resucitado y hecho adorador del Padre en espíritu y verdad.

Los bautizados viven en la gloria salvífica de la Pascua porque forman el pueblo al cual el Padre se complace en revelar los misterios del Reino: revela al Hijo y en él se revela a sí mismo y su designio de salvación en el fuego del Espíritu Santo (cf. *Mt* 11, 25-27; 13, 16-17; *Lc* 10, 21-22.23-24). La Iglesia, pueblo de la resurrección, es por eso mismo el pueblo de la revelación.

Significativamente el Año litúrgico se inicia con un período que podríamos llamar epifánico. En él la Iglesia vive una dimensión particular de la Pascua: la espera del Señor que viene (Adviento) para revelar al Padre y hacer a la humanidad partícipe de su Pascua (Navidad-Epifanía). La espera del Señor, en cuanto conversión, constituye una característica fundamental de la fe que el Evangelio transmite. Mediante ella, la asamblea, como las vírgenes sabias se prepara para acoger al Esposo a la hora que llegue (*Mt* 25, 10) y se dispone a estar atenta a la voz del amado (*Cant* 2, 8-10), que viene para dar el beso de su Palabra y de su Espíritu e introducir a su esposa en las delicias del amor del Padre.

Puesto que el Señor es « aquél que viene », la existencia cristiana es un camino pascual en el cual la espera del Señor y la luz de la revelación en el Espíritu se van realizando hasta que cuando llegue la hora esperada y deseada del pleno cumplimiento de la resurrección y de la revelación. Entonces « seremos semejantes a el y lo veremos como El es « (*1 Jn* 3, 2).

En este camino el discípulo recibe fuerzas del Espíritu para poner en práctica las obras de su Señor (*Jn* 14, 2); obras de amor y de misericordia con las cuales se da testimonio de estar ya resucitado con Cristo y vivir en el Padre (*Jn* 14, 1; *Col* 3, 1-2). Aparece aquí la función especial de los domingos del tiempo ordinario que constituyen el tiempo en el que la Iglesia vive la Pascua prolongando, en el hombre y en la historia, la obra con la que Jesús nos ha amado de un modo más admirable y se ha dado a sí mismo por nosotros, haciéndose obediente hasta la muerte para darnos a todos la vida.

Misterio de Cristo y misterio del culto cristiano[3]

Con esta perspectiva cada período del año litúrgico irradia sobre la tierra el misterio glorioso de la resurrección, reverbera la luz

[3] Sobre el tema: Juan Javier Flores, *Introducción a la teología litúrgica*, Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona, 2003 (= *Biblioteca litúrgica* 20) pp. 309-310.

de la noche santísima de la Pascua. En el esplendor de esta noche, que ilumina el tiempo de la eternidad, iniciamos con alegría los caminos de este año de gracia. El Señor resucitado viene a nosotros para revelarnos al Padre. En el misterio del culto cristiano, que no es más que el misterio de Cristo, es fundamental la centralidad de la Pascua. Así lo expresa un monje de Maria-Laach, sucesor de Odo Casel como capellán de la abadía de Herstelle e íntimamente vinculado a él en la concepción teológica del misterio del culto: « El núcleo esencial de la obra salvífica es la Pascua, el paso de Cristo a través de la muerte para llegar a la transfiguración, porque así el modo de existencia terreno-carnal de Jesús fue transformado en el celeste— pneumático del Kyrios glorificado. Esta Pascua se verificó históricamente sólo una vez, es decir, en esa manifestación exterior acaecida hace ya mucho tiempo, pero esa acción única de Cristo, con motivo de su carácter de kairós, supera la esfera temporal y los límites del tiempo, de modo que en su verdadero y propio acaecer está objetivamente presente y es accesible a todos los tiempos ».[4]

De este modo, siempre en la línea caseliana, es decir, en clave de teología litúrgica, el elemento decisivo, en el ámbito del culto, es la presencia de las acciones salvíficas del Señor. Así se subraya el carácter histórico de la obra de la redención hasta afirmar que esa misma obra histórica se hace presente *hic et nunc* en el misterio del culto. Naturalmente, no se trata de una repetición de un mismo hecho histórico, que sería —desde el punto de vista metafísico— imposible. Nos hallamos, en cambio, en un ámbito místico-sacramental, dentro del cual se deben comprender todas esas intuiciones caselianas. El acontecimiento « Cristo » se hace presente ante nosotros, hombres del siglo XXI, que estamos lejos en el tiempo y en el espa-

[4] Viktor WARNACH, *Il Mistero di Cristo: una sintesi alla luce della teologia dei misteri*, Edizioni Paoline, Roma 1982 (= *Prospettive teologiche* 3), pp. 138-139. Traducción de *Mysterium des Kreuzes,* Paderborn 1954, por B. Neunheuser y Th. Schneider, quienes aprovecharon algunos artículos aparecidos en *Das christliche Festmysterium,* pp. 42-222.

cio respecto del acontecimiento originario y fundador del camino de la Iglesia y de la misma reflexión teológica que ha caracterizado la experiencia del hombre de todos los tiempos. A pesar de ello, nos hacemos contemporáneos de los misterios que celebramos. Las mismas acciones de Cristo se hacen objetivamente presentes en su realidad suprahistórica en cualquier tiempo y cualquier lugar. Se trata, por tanto, de la realidad divina acogida y vivida en las realidades humano-temporales. Afirma Casel en uno de sus sermones pascuales: «El Señor no se contentó con realizar una vez para siempre la obra de la redención; quiere que a través de los siglos sea inmediatamente accesible a todo creyente. Por ello insertó en los misterios de la Iglesia su obra salvífica, de modo que sea eficazmente operante hasta el fin del mundo, para que todo creyente la reviva en sí y obtenga el fruto de la redención».[5]

Únicamente el culto cristiano nos ofrece la posibilidad de superar el tiempo presente para entrar en el *hodie* de Dios. De ahí se advierte la importancia que Casel y, con él, toda la *schola lacensis*, dio a la celebración de la redención y a la teología litúrgica. De este modo, el culto nos permite tener un contacto sacramental con todo lo que Cristo realizó, vivió y nos ofreció. El velo de lo simbólico se rompe para la fe, a través de la cual los cristianos, celebrando la acción litúrgica, son finalmente liberados de sus propios vínculos espacio-temporales, hasta encontrarse sacramentalmente con el hecho salvífico que se hace presente en el símbolo cultual. Por tanto, en el culto no se hace presente sólo la muerte del Señor, sino también y sobre todo, la obra de la redención. La misma celebración litúrgica hace presente este acontecimiento que se afirma en el núcleo mismo del cristianismo, es decir, la acción redentora de Cristo por su encarnación, muerte y resurrección.

[5] Odo CASEL, *Gegenwart des Christus-Mysteriums: Ausgewählte Texte zum Kirchenjahr*, Matthias-Grünewald Verlag, Mainz 1986. O. CASEL, *Presenza del mistero di Cristo: scelta di testi per l'anno liturgico*; in collegamento con l'Abt-Herwegen-Institut dell'Abbazia Maria-Laach, a cura e con Introduzione di Arno Schilson, Queriniana, Brescia 1995 (= *Meditazioni* 115), pp. 110-111.

El Domingo como Pascua Semanal

El Papa Juan Pablo II hizo en su Carta apostólica Dies Domini una reflexión extraordinaria sobre el domingo. Se divide en los siguientes artículos: Capítulo I: Dies Domini, teología del domingo; capítulo II: Dies Christi, cristología del domingo; capítulo III: Dies Ecclesiæ, eclesiología del domingo; capítulo IV: Dies Hominis, antropología del domingo y el capítulo V: Dies Dierum, escatología del domingo. La reflexión del Papa llega en un momento en el que los peligros del domingo están acusando una falta de coherencia con las subsiguientes repercusiones en la vida misma de los cristianos. Los peligros también pueden venir de la misma sociedad civil que no respeta los valores cristianos, como dice acertadamente el Santo Padre Juan Pablo II. Conviene citar todo el número 64 de dicho documento: «Durante algunos siglos los cristianos han vivido el domingo sólo como día del culto, sin poder relacionarlo con el significado específico del descanso sabático. Solamente en el siglo IV, la ley civil del Imperio Romano reconoció el ritmo semanal, disponiendo que en el 'día del sol' los jueces, las poblaciones de las ciudades y las corporaciones de los diferentes oficios dejaran de trabajar (107). Los cristianos se alegraron de ver superados así los obstáculos que hasta entonces habían hecho heroica a veces la observancia del día del Señor. Ellos podían dedicarse ya a la oración en común sin impedimentos (108). Sería, pues, un error ver en la legislación respetuosa del ritmo semanal una simple circunstancia histórica sin valor para la Iglesia y que ella podría abandonar. Los Concilios han mantenido, incluso después de la caída del Imperio, las disposiciones relativas al descanso festivo. En los Países donde los cristianos son un número reducido y donde los días festivos del calendario no se corresponden con el domingo, éste es siempre el día del Señor, el día en el que los fieles se reúnen para la asamblea eucarística. Esto, sin embargo, cuesta sacrificios no pequeños. Para los cristianos no es normal que el domingo, día de fiesta y de alegría, no sea también el día de descanso, y es ciertamente difícil para ellos 'santificar' el domingo, no disponiendo de tiempo libre suficiente».

El domingo y el año litúrgico

Por todo ello se comprende por tanto que el año litúrgico no sea sólo una consideración histórica de la vida de Jesús, ni un programa de meditación, sino el punto focal y temporal del misterio de Cristo que irradia a todos los tiempos no limitándose tan sólo a la celebración litúrgica. Es anuncio sacramental de Cristo, que el Oriente ve como sacramento, misterio que se sitúa en nuestra vida cotidiana como causa de nuestra salvación.

El año litúrgico no es una idea, sino una persona: Jesucristo y su misterio operante en el tiempo, por eso no celebra ideas sino acontecimientos salvificos que son memorial, presencia y profecía. Por ello no es otra cosa que la extensión de la Pascua de Cristo a todos los días del año, a todas las fiestas y solemnidades, a todos los tiempos que no pueden sino celebrar a Jesucristo, muerto y resucitado para nuestra salvación.

Así lo expresa *Sacrosanctum Concilium* en los números 102-106. El culto cristiano, el año litúrgico, es el realizarse eterno de este único misterio de Cristo, que da sentido y unidad a todos los demás misterios de la Iglesia. La Iglesia durante el año litúrgico parece que celebra diversos misterios, más la diversidad de las fiestas no es tal que pueda llegar a destruir la unidad profunda del misterio cristiano.

Todo en este ciclo anual converge en la Pascua, celebración del Misterio Pascual de Jesucristo que es en verdad todo el misterio de Cristo. La Navidad, Epifanía, Bautismo, Ascensión y Pentecostés celebran y hacen presente la muerte y la resurrección de Cristo destacando aspectos y matices que lo enriquecen pero que no lo ocultan.

El Concilio Vaticano II nos ha enseñado que la celebración del misterio pascual tiene la máxima importancia en el culto cristiano y que se explicita a lo largo de los días, las semanas y el curso de todo el año. De aquí se desprende la necesidad de otorgar la máxima importancia al misterio pascual de Cristo en la reforma del año litúrgico, según las normas dadas por el Concilio, tanto en lo que respecta a la

ordenación del Propio del tiempo y de los Santos, como a la revisión del Calendario Romano.[6]

Hay que volver a insistir hasta la saciedad en que la Pascua es la fiesta principal, primigenia, fundante de todo el año litúrgico. Del mismo modo que la semana tiene su punto de partida y su momento culminante en el domingo, caracterizado siempre por su índole pascual, así el centro culminante de todo el año litúrgico esplende en el santo Triduo Pascual de la Pasión y Resurrección del Señor, que se prepara en el tiempo de cuaresma y que se prolonga en la alegría de los cincuenta días sucesivos.[7]

En una primera fase de la historia de la liturgia no existía más fiesta que la Pascua que se rememoraba cada semana en la Eucaristía dominical. Después en un momento difícil de determinar, la Iglesia sintió la necesidad de celebrarla con mayor énfasis una vez al año. En la segunda mitad del siglo II toda la Iglesia celebraba ya la Pascua anual. Así podemos decir que hasta el siglo IV la Pascua fue la única fiesta del año, la fiesta por antonomasia. En ella se celebraba y se hacía presente, lo mismo que en la Eucaristía, la totalidad del misterio de Cristo: misterio de muerte y de resurrección. Tanto la Eucaristía dominical como la Eucaristía pascual se convertían así en el memorial del misterio de Cristo. Todo lo que nosotros celebramos hoy a lo largo del año era entonces celebrado como en síntesis unitaria e indisociable en una única fiesta que es la Pascua.

Así, en los tres primeros siglos de la vida de la Iglesia prevaleció el criterio místico de la concentración sobre el criterio cronológico de la distribución que entró en los siglos siguientes. La Iglesia primitiva no celebraba los misterios de Cristo, sino el misterio de Cristo, es decir, la Pascua como evento que reasume y sintetiza todos los demás aspectos de la vida de Cristo. Los primeros autores cristianos identificaban el misterio pascual con el misterio de Cristo, síntesis que no encon-

[6] Pablo VI, Carta Apostólica *Mysterii Paschalis*.

[7] Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, *Carta sobre las fiestas pascuales,* nº 2.

tramos en los escritos neotestamentarios caracterizados por ser relatos cronológicos del misterio. A partir del siglo IV detectamos una tendencia a fraccionar el misterio de Cristo. Desde ese momento comienzan a aparecer y a tomar cuerpo nuevos ciclos litúrgicos y nuevas fiestas. En torno a la Pascua se irá formando un período de preparación y otro de prolongación de la misma. La semana santa se consolida de manera progresiva e irreversible. Junto al ciclo pascual se forma casi simultáneamente un ciclo natalicio y a finales del siglo IV quedó diseñada la estructura del año litúrgico tal como ha llegado hasta nosotros.

La primera fiesta que surge es la de Navidad y su extensión oriental de la Epifanía. En el siglo VI se añadirá el Adviento. Las múltiples misas de santos del Sacramentario Veronense indica que ya en Roma al menos en el siglo V se celebraban los santos mártires de la iglesia romana e incluso en la misma Roma nació por esa época la primera fiesta mariana de Santa María,[8] Madre de Dios.

Una tradición ininterrumpida: El Domingo, Fiesta Primordial de los Cristianos

La Iglesia, desde la tradición apostólica que tiene su origen en el mismo día de la resurrección de Cristo, celebra el misterio pascual cada ocho días, en el día que se llama con razón « día del Señor » o domingo. Así pues en este día los fieles debe reunirse para, escuchando la palabra de Dios y participando en la Eucaristía, recordar la pasión, resurrección y gloria del Señor Jesús. Por consiguiente, el domingo es la fiesta primordial que debe representarse e inculcarse a la piedad de los fieles, de modo que sea también un día de alegría y de liberación del trabajo.[9]

Los orígenes del domingo cristiano se remontan a la institución bí-

[8] J. J. Flores Arcas, « La celebrazione della Madre di Dio e la Giornata della Pace », Edizioni Monfortane, Roma 2001, pp. 21-35.

[9] *Sacrosanctum Concilium,* 106.

blica del sábado. El relato de la creación (*Gn* 1, 2-4) nos dice que Dios santificó ese día de descanso (*Gn* 2, 3) haciendo de él un sacramento de alianza. Esta santificación de un tiempo y no de un lugar o un objeto (lo que constituye una novedad inédita en la hª de la cultura), representa su más alta dignificación pues el sábado es simultáneamente consumación de la primera creación (*Gn* 2, 2-3), profecía de la nueva creación (*Is* 66, 22-23) y memorial perpetuo de la liberación (*Dt* 5, 12-15).

En la tradición cristiana el domingo sustituye al sábado judío sin haber abrogado el sentido que el descanso sabático tenía en la tradición judía, sino plenificándolo. La fiesta por antonomasia es ahora el domingo porque es el día en que Cristo ha resucitado (*dies dominica*, día del Señor).

El domingo es el día de la resurrección, la Pascua semanal, el memorial semanal de la resurrección del Señor. También el hecho de que el Resucitado se apareciera a los suyos en domingo, el día mismo de la resurrección, y que no se mencione ningún otro día como fecha de apariciones del Señor, no es ajeno al origen de la costumbre apostólica de reunirse cada ocho días, en domingo, memoria del resucitado. El domingo cristiano quedó definitivamente marcado por aquella experiencia singular que vivieron los primeros discípulos de Jesús. Las narraciones que nos han conservado su recuerdo son como una catequesis de lo que debe ser el domingo de los cristianos. El domingo es también el día de la Eucaristía. La conexión entre el domingo y la Eucaristía es indisoluble. La dificultad de armonizar los datos bíblicos y apostólicos, así como las primeras tradiciones patrísticas no puede llevarnos a hipótesis alejadas de la realidad.[10]

[10] Algunos autores que tratan el tema: Willi Rordorf, *Der Sonntag. Geschichte des Ruhe-und Gottesdiensttages im ältesten Christentum*, Zwingli-Verlag, Zürich 1962, pp. 193 ss.; Karel Calewaert, « *La Synaxe eucharistique à Jérusalem, berceau du dimanche*», in *Ephemerides Theologicae Lovaniensis* 15 (1938) 39-43; Corrado Mosna, *Storia della domenica dalle origini fino agli inizi del V secolo: problema delle origini e sviluppo. Culto e riposo. Aspetti pastorali e liturgici,* Pontificia Università Gregoriana, Roma 1969 (= *Analecta Gregoriana*, n. 170), pp. 385.

En este sentido el número 106 de la constitución conciliar presenta una extraordinaria síntesis de lo que es el domingo desde diversos puntos de vista, pero sobre todo, este número pretende volver a dar al domingo su originalidad y presentarlo como el quicio de todo el año litúrgico. En él se distinguen dos elementos que son esenciales: su conexión con la resurrección de Cristo y con el bautismo. Analizaremos los dos aspectos.

Domingo y Resurrección

Lo mismo el domingo que la resurrección tiene por objeto a Cristo y llegan a su máxima realización en el domingo de los domingos, el santo día de pascua en el cual se celebra la resurrección del Señor.

Decir que el domingo es el día de la resurrección es decir que el domingo es pascua y por tanto afirmar la dimensión pascual de cada domingo, lo que equivale a situarlo en su ámbito más concreto y genuino, el misterio pascual.

Domingo y Bautismo

Las fuentes litúrgicas son precisas al afirmar la relación intrínseca entre el sacramento del bautismo y la celebración pascual; más aún, no sólo con el bautismo, sino también el conjunto de los tres sacramentos de la iniciación cristiana que se daban unitariamente en la noche de pascua.

Hablar del bautismo, de confirmación o de primea eucaristía es hablar de pascua y por ello relacionarlos con el domingo. Por ser la fiesta del cristiano, es el día que ha hecho el Señor. Todos los elementos de la liturgia eucarística y de la liturgia de las horas lo demuestran. Es el día sacramental y los nuevos rituales emanados de la reforma litúrgica señalan que es también el día de la Eucaristía, del Bautismo, de la confirmación, de las ordenaciones, de la dedicación de altares e iglesias, de la consagración de vírgenes, de la profesión religiosa, etc.

Es el día de la recitación del Credo que acredita nuestra fe y nuestra pertenencia a la iglesia de Jesucristo. El domingo es el día de la asamblea celebrativa. La Iglesia se reúne para celebrar el misterio de Cristo, en los sacramentos, en la oración comunitaria del Pueblo de Dios.

El domingo es el día de la Iglesia. Esta asamblea, convocada por el Resucitado y reunida en su Espíritu, es la principal manifestación de la Iglesia, un elemento esencial al domingo y a la misma comunidad cristiana. El domingo es el día de la caridad, de la misión, de la alegría, la fiesta primordial de los cristianos.[11]

Los domingos de Pascua

La cincuentena pascual es la gran fiesta de Pascua prolongada a lo largo de cincuenta días. Este período de tiempo se caracteriza por un clima peculiar de alegría. En este tiempo nos hay signos penitenciales ni ayuno. Ya decía Tertuliano: « Nosotros consideramos que el domingo no está permitido ayunar ni orar de rodillas. Del mismo privilegio gozamos el día de Pascua y durante el período de Pentecostés »:

> *Eucharistiae sacramentum, et in tempore uictus et omnibus mandatum a Domino, etiam antelucanis coetibus nec de aliorum manu quam praesidentium sumimus. Oblationes pro defunctis, pro natalicis, annua die facimus. Die dominico ieiunium nefas ducimus, uel de*

[11] Ver la Instrucción de la Conferencia Episcopal Española, *Sentido evangelizador del domingo y de las fiestas,* especialmente los números 18-22 o la *Carta sobre las fiestas pascuales,* nº 38 donde leemos que « la Iglesia celebra cada año los grandes misterios de la redención de los hombres desde la misa vespertina del Jueves Santo ' en la Cena del Señor ' hasta las Vísperas del domingo de Resurrección. Este período de tiempo se denomina justamente el ' triduo del crucificado, sepultado y resucitado '; se llama también ' Triduo Pascual ' porque con su celebración se hace presente y se realiza el misterio de la Pascua, es decir, el tránsito del Señor de este mundo al Padre. En esta celebración del misterio, por medio de los signos litúrgicos y sacramentales, la Iglesia se une en íntima comunión con Cristo, su Esposo ».

geniculis adorare. Eadem immunitate a die Paschae in Pentecosten usque audemus. Calicis aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxie patimur.[12]

La cincuentena pascual es vivida como un domingo prolongado. Son muchos los aspectos que celebran a lo largo de estos cincuenta días de forma unitaria e indisociable. La Iglesia primitiva ha seguido en eso el criterio de la interpretación del evangelio de san Juan quien en su evangelio no reparte estos acontecimientos de forma cronológica sino que los aúna y los contempla unitariamente. La celebración de la Pascua se continúa durante el tiempo pascual. Los cincuenta días que van del domingo de la Resurrección al domingo de Pentecostés se celebran con alegría, como un solo día festivo, más aún, como « un gran domingo ».

La Ascensión del Señor y Pentecostés concluyen el tiempo pascual. En un principio la Ascensión era la conclusión de la Pascua según los testimonios del siglo IV, más adelante y más por motivos de defender la divinidad del Espíritu Santo que por lógica litúrgica se impuso la solemnidad de Pentecostés como conclusión festiva del gran domingo de la cincuentena pascual. El Catecismo dirá: el domingo, día del Señor, es el día principal de la celebración de la Eucaristía (n. 1193).

Los domingos del tiempo ordinario: el ritmo sosegado del año litúrgico

El tiempo ordinario está formado actualmente por 33 o 34 semanas que se sitúan después de la fiesta del Bautismo del Señor y siguen a la solemnidad de Pentecostés. No son semanas completas pues a algunas les falta el domingo o algunos días como en los días que siguen al miércoles de ceniza.

No tiene como objeto la celebración particular de un misterio preciso de la vida de Cristo, sino la totalidad del misterio visto más en su conjunto que en algún misterio particular. No se trata de un

[12] Tertulliano, *De corona*, III, 3, CCL. II, ed. Kroymann, Turnholti 1954, 1043.

tiempo débil con respecto a los demás tiempos fuertes, puesto que cuenta con los domingos que son la celebración semanal de la Pascua que está en el origen mismo del año litúrgico. De por sí no tiene nada este tiempo que lo haga inferior a los demás.[13] En la actual liturgia de este tiempo no se han previsto formularios específicos para los días feriales, pero en cambio-aquí está la gran novedad-se han preparado un doble leccionario que enriquece notablemente la celebración diaria.

Las grandes pautas de la espiritualidad del tiempo ordinario están marcadas por el triple leccionario dominical según los distintos ciclos A, B y C.

Cada domingo del tiempo ordinario desarrolla una parte del programa que viene marcado por el correspondiente evangelio sinóptico. No hay un tema fijo por lo que se trata de un ritmo sosegado, tranquilo, dentro de un programa que lo establece el mismo ritmo interno del evangelio correspondiente al año en curso. Estos domingos no son domingos menores, al contrario, como cada domingo goza de toda la teoría que hemos señalado previamente pero no se celebra un misterio concreto de la vida de Cristo o no tienen como en cuaresma un programa catecumenal concreto o como en adviento no están marcados por la espera escatológica. Tienen en sí toda la fuerza teológica del domingo pero sin un motivo concreto, se desarrollan y giran en torno a la liturgia de la Palabra y a la eucología correspondiente.

Es bueno recordar en este año de la Eucaristía[14] lo que dice acerca del domingo alguno de los más recientes documentos emanados de la misma congregación del Culto Divino: «El domingo es «la

[13] *Praeter tempora propriam indolem habentia, triginta tres vel triginta quattuor supersunt hebdomadae per anni circulum, in quibus non celebratur peculiaris mysterii Christi aspectus: sed potius ipsum mysterium Christi in sua plenitudine recolitur, praesertim vero diebus dominici. Huiusmodi periodus, tempus «per annum» nuncupatur,* cf. *Normae Universales de Anno Liturgico et de Calendario* 43.

[14] Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, *Sugerencia y propuestas*, nº 8.

fiesta primordial », « el fundamento y el núcleo de todo el año litúrgico ».[15] « Considerando globalmente sus significados y sus implicaciones, es como una síntesis de la vida cristiana y una condición para vivirlo bien ».[16] Es en efecto el día de Cristo Resucitado, y por tanto trae consigo la memoria de lo que es el fundamento mismo de la fe cristiana (cf. *1 Cor* 15, 14-19). « Aunque el domingo es el día de la resurrección, no es sólo el recuerdo de un acontecimiento pasado, sino que es celebración de la presencia viva del Resucitado en medio de los suyos. Para que esta presencia sea anunciada y vivida de manera adecuada no basta que los discípulos de Cristo oren individualmente y recuerden en su interior, en lo recóndito de su corazón, la muerte y resurrección de Cristo. [...] Por eso es importante que se reúnan, para expresar así plenamente la identidad misma de la Iglesia, la *ekklesía*, asamblea convocada por el Señor resucitado ».[17] La celebración eucarística es, de hecho, el corazón del domingo. El nexo entre la manifestación del Resucitado y la Eucaristía está especialmente puesto en evidencia en la narración de los discípulos de Emaús (cf. *Lc* 24, 13-35), guiados por Cristo mismo para entrar íntimamente en su misterio a través de la escucha de la Palabra y la comunión del « Pan partido ».[18] Los gestos realizados por Jesús: « Él tomó el pan, lo bendijo, lo partió y se lo dio » (*Lc* 24, 30), son los mismos que Él efectuó en la Última Cena y que incesantemente realiza, por medio del sacerdote, en nuestras eucaristías. El carácter propio de la Misa dominical y la importancia que ésta reviste para la vida cristiana exigen que se prepare con especial cuidado, de modo que se experimente como una *epifanía de la Iglesia*[19] y se distinga

[15] Const. sobre la sagrada Litúrgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 106

[16] Juan Pablo II, Carta ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 81: *Acta Apostolicae Sedis* 90 (1998) 763.

[17] *Dies Domini,* 31

[18] Cf. Juan Pablo II, Carta ap. *Mane nobiscum Domine*, Vaticano, 2004.

[19] Cf. *Dies Domini,* 34-36; Juan Pablo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 abril 2003), 41: *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003) 460-461; Juan Pablo II, Carta ap. *Novo millennio ineunte* (6 enero 2001), 36: *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 291-292.

como celebración alegre y melodiosa, activa y participada.[20] Y se concluye con el deseo claro y preciso de « reavivar en todas las comunidades la celebración de la Eucaristía dominical debería ser la primera tarea de este Año especial. Si al menos se logra esto, junto con el incremento de la adoración eucarística fuera de la Misa, el Año de la Eucaristía habrá conseguido ya un importante fruto ».[21]

Los peligros « actuales » del domingo

Una sana pastoral debería tender hoy a cuidar con esmero que el domingo no quedara oscurecido ni tampoco perdiera esa identidad pascual tan precisa que le es propia. Si en otro tiempo ocurrió que el domingo llegó a perder totalmente su identidad, siendo incluso irreconocible a causa de la profusión de fiestas de los santos o a causa de las devociones individuales, hoy podría también, en cierto modo, ocurrir una cosa semejante. En este sentido, un primer peligro que amenaza la centralidad pascual del domingo es el que proviene precisamente de la religiosidad popular. El día del Señor resucitado queda hoy oscurecido, casi entenebrecido, a causa de la constante superposición de fiestas de sabor popular que, por razones pastorales, prefieren no tener en cuenta la pascua semanal, centro de nuestra fe. A este respecto, quisiera detenerme en un número de la carta apostólica *Dies Domini*, concretamente el número 80 que señala: « Una consideración pastoral específica se ha de tener ante las frecuentes situaciones en las que tradiciones populares y culturales típicas de un ambiente corren el riesgo de invadir la celebración de los domingos y de otras fiestas litúrgicas, mezclando con el espíritu de la auténtica fe cristiana elementos que son ajenos o que podrían desfigurarla. En estos casos conviene clarificarlo, con la catequesis y oportunas intervenciones pastorales, rechazando todo lo que es inconciliable con el Evangelio de Cristo. Sin embargo es necesario recordar que a menudo estas tra-

[20] Cf. *Dies Domini*, 50-51.
[21] Cf. *Mane nobiscum Domine,* 23 y 29.

diciones —y esto es válido análogamente para las nuevas propuestas culturales de la sociedad civil— tienen valores que se adecuan sin dificultad a las exigencias de la fe. Es deber de los Pastores actuar con discernimiento para salvar los valores presentes en la cultura de un determinado contexto social y sobre todo en la religiosidad popular, de modo que la celebración litúrgica, principalmente la de los domingos y fiestas, no sea perjudicada, sino que más bien sea potenciada» (130).

Otro peligro que desvirtúa el encuentro semanal con el resucitado, mediador único de nuestra salvación, puede proceder, incluso, de la misma acción pastoral de las distintas conferencias episcopales que organizan, con la mejor de las intenciones, pero sin la suficiente atención al misterio, un año litúrgico complementario y paralelo cuyo principal cometido sería tan sólo recordar una jornada instituida con un fin pastoral específico para la cual se ofrecen incluso materiales bíblicos, homiléticos, catequéticos y eucológicos que no tienen en cuenta en absoluto el domingo que se celebra, más aún, que lo anula imponiendo sus propios esquemas celebrativos y rituales. Esto supone sin duda un desafío serio contra la centralidad del domingo, puesto que el domingo no sólo es memoria del resucitado, sino además confesión creyente de lo único esencial en nuestra fe, es decir, la Pascua de Cristo. *El Directorio sobre la piedad popular y la liturgia*, de la Congregación del Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, ha dado indicaciones precisas en el capítulo 4º de la segunda parte titulado precisamente «Año litúrgico y piedad popular». En él leemos que:

> el «día del Señor», en cuanto «fiesta primordial» y «el fundamento y el núcleo de todo el año litúrgico», no se puede subordinar a las manifestaciones de la piedad popular. No es cuestión, por lo tanto, de insistir en aquellos ejercicios de piedad para cuya realización se elige el domingo como punto de referencia temporal. […] Sin embargo es necesario recordar que a menudo estas tradiciones —y esto es válido análogamente para las nuevas propuestas culturales de la sociedad civil— tienen valores que se adecuan sin dificultad a las exigencias de la fe. Es deber de los Pastores actuar con discernimiento para salvar los

> valores presentes en la cultura de un determinado contexto social y sobre todo en la religiosidad popular, de modo que la celebración litúrgica, principalmente la de los domingos y fiestas, no sea perjudicada, sino que más bien sea potenciada.[22]

La liturgia, expresión orante de nuestra fe, no debe ni puede prescindir de la centralidad del misterio pascual a favor de una atención pastoral que, por otra parte, debería girar tan sólo en torno al único mediador de nuestra salvación, Cristo, el Señor resucitado. Si lo que expresamos en la liturgia semanal es expresión de nuestra fe, conviene entonces volver a la celebración del único Misterio de redención y no quedarnos en aspectos pastorales que, por muy importantes que sean, no constituyen el núcleo de nuestra fe. Se deberían encontrar otros ritmos, otros tiempos, otros modos de integrar esas necesidades pastorales en el anuncio semanal de la resurrección del Señor. Si este anuncio no se mantiene inalterado en nuestra celebración, terminaremos, por costumbre o dejadez, anunciando algo distinto —quizá más acorde con nuestros tiempos— pero muy alejado de la tumba vacía, testimonio perenne de la resurrección.

Juan Javier Flores Arcas, OSB

[22] Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, *Directorio sobre la piedad popular y la litúrgia. Principios y orientaciones,* Ciudad del Vaticano, 2002, n. 95.

SUNDAY EUCHARIST AS THE HEART OF "THE LORD'S DAY": *DIES DOMINI* REVISITED

The purpose of this article is to examine the intrinsic relationship between the celebration of Sunday Eucharist and the theology of Sunday itself as the Lord's Day. Recourse throughout will be made to Pope John Paul's Apostolic Letter *Dies Domini*[1] published on Pentecost Sunday, 1998 rich as it is in explicating what this day is and implies from the Church's biblical, liturgical and theological tradition.

This letter is divided into five chapters: chapter one entitled *Dies Domini* deals with " the Celebration of the Creator's work,» chapter two entitled *Dies Christi* deals with « the Day of the Risen Lord and the gift of the Holy Spirit ", chapter three entitled *Dies Ecclesiae* deals with " the Eucharistic Assembly: Heart of Sunday ", chapter four entitled *Dies Hominis* deals with " Sunday: Day of Joy, Rest and Solidarity " and chapter five entitled *Dies Dierum* deals with " Sunday: the Primordial Feast, Revealing the Meaning of Time ". The particular focus in this article will be chapter three, *Dies Ecclesiae*. (But as will become apparent a number of themes touched on in this chapter are more fully developed in other parts of the letter.) In effect if Sunday Eucharist is the heart of the Lord's Day, chapter four of *Dies Domini* on *Dies Ecclesiae* is the heart of this letter. As is asserted in Sunday preface X for Sundays in Ordinary Time in the Italian *Messale,* Sunday is a special feast day when God assembles the Church as his family to hear the word and share communion from the one broken bread in order to make memory of the Lord's Resurrection until that eternal Lord's day when the whole human family will enter into eternal repose.[2]

[1] *Dies Domini, AAS* 90 (1998) 731-746.

[2] *Messale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 344: È vera-

Reference will also be made to other contemporary church documents and canon law, for two principal reasons. The first is to explore how what these documents say about the Sunday Eucharist being the heart of the Lord's Day can help to uncover the uniqueness of the Sunday Eucharist. The second is to glean what contemporary cultural and ecclesial phenomena are addressed by these documents and the way they are dealt with. In effect the method to be employed here reflects that of *Dies Domini* (and other contemporary Church documents) in drawing on the Church's traditional sources of teaching and legislation as these help to address particular contemporary practices that require theological insight and catechesis.

1. *Communio*

While it is certainly true that " in itself, the Sunday Eucharist is no different from the Eucharist celebrated on other days " (n. 34) the Holy Father repeatedly refers to classical biblical and liturgical sources to emphasize significant aspects of the theology of *Sunday* Eucharist *per se*. Christians « relive with particular intensity the experience of the Apostles on the evening of Easter when the Risen Lord appeared to them when they were gathered together (*Jn* 20:19) " and the gift of his peace noted especially a week later (on Sunday) when he said " peace be with you ". He notes that the event when the disciples on the road to Emmaus eventually recognized the Risen Lord (*Lk* 24:13-35) occurred on Sunday. He applies these insights to the ecclesiology of the Sunday Eucharist when he states (again in n. 34) that " by its very nature the Eucharist is most powerfully expressed when the diocesan community gathers in prayer with its Pastor ".

mente giusto benedirti e ringraziarti, Padre santo, sorgente della verità e della vita, perché in questo giorno di festa ci hai convocato nella tua casa. Oggi la tua famiglia, riunita nell'ascolto della parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo.

In his recent encyclical *Ecclesia de Eucharistia* ("On the Eucharist in its Relationship to the Church") the Holy Father summarizes a central insight from *Dies Domini* when he asserts in n. 41:

The Eucharist's particular effectiveness in promoting communion is one of the reasons for the importance of Sunday Mass. I have already dwelt on this and on the other reasons which make Sunday Mass fundamental for the life of the Church and of individual believers in my Apostolic Letter on the sanctification of Sunday *Dies Domini*. There I recalled that the faithful have the obligation to attend Mass, unless they are seriously impeded, and that Pastors have the corresponding duty to see that it is practical and possible for all to fulfill this precept. More recently, in my Apostolic Letter *Novo Millennio Ineunte*, in setting forth the pastoral path which the Church must take at the beginning of the third millennium, I drew particular attention to the Sunday Eucharist, emphasizing its effectiveness for building communion. 'It is…the privileged place where communion is ceaselessly proclaimed and nurtured. Precisely through sharing in the Eucharist, *the Lord's Day* also becomes *the Day of the Church*, when she can effectively exercise her role as the sacrament of unity'.

These assertions are at the heart of the pontiff's theology of the Eucharist. The very title of the encyclical « On the Eucharist in its Relationship to the Church » speaks to this, as does the title for the Eleventh Synod on the Eucharist: "The Eucharist: Summit and Source of the Mission of the Church" (Oct. 2-29, 2005). *Dies Domini* goes into great depth when it discusses this, specifically by emphasizing "the Eucharistic assembly" (nn. 32-33) at "Sunday Eucharist" (n. 34) on the « day of the Church » (nn. 35-36) which assembly is always "a pilgrim people" (n. 37). His repeated use of St Cyprian's phrase that the Church is the *sacramentum unitatis* "the sacrament of unity" summarizes this key insight. At the same time he uses it to explain (in n. 36) that "the Church [is] a people gathered 'by' and 'in' the unity of the Father, of the Son, and of the Holy Spirit". Theologically what is

underscored is that the Church is not a gathering of its own making; it is an assembly drawn together by God, to worship God, to grow in holiness and grace and to be sent forth to witness in the world to what has been celebrated. The petition in the Third Eucharistic prayer *votis huius familiae, quam tibi astare voluisti* (" hear the prayers of the family you have gathered here before you ")[3] is a most helpful reminder of this foundation for all liturgy.

The discussion of « the diocesan community » (n. 34) as « the paradigm for other Eucharistic celebrations » underscores how every Eucharist celebrated anywhere in a diocese is always related to the whole diocese and the Church universal. The caution about not encouraging " small group Masses " on Sunday (n. 36) is yet another way of expressing the value of appreciating Sunday Eucharist as celebrated by, with and for the whole local assembly. In effect Sunday Eucharist is both similar to the Eucharist celebrated on other days; but it should be appreciated as a unique and qualitatively distinct kind of celebration.

2. *Rest, recreation, leisure*

It is not surprising that in *Dies Domini* Pope John Paul II would write compellingly of the anthropological and social context for Sunday Eucharist by emphasizing (in Chapter Four) how Sunday, " The Day of Humanity,» should be a day of leisure and rest (nn. 55-67). His seminal insights on human labor and work in his encyclical *Laborem excercens* and *Sollicitudo rei socialis* should serve as background for appreciating the concern he has for those whose work is oppressive, especially the exploitation of those in (even) « economically more developed societies… " (n. 66).

He notes that prior to the fourth century Sunday was a day for worship and that only after the civil law of the Roman Empire

[3] *Sacramentary for Mass approved for use in the dioceses of the United States of America,* 1985, p. 554.

changed could Sunday become a day of leisure as well (n. 64). Making a clear distinction between Sabbath proscriptions and a theology of Sunday as the Lord's Day has been a legitimate concern of several contemporary authors.[4] At the same time placing an over emphasis on worship on Sunday to the neglect of encouraging rest, leisure and contemplation on the *magnalia Dei* (see n. 67) can lead to a diminishment of the "re-creative" and "re-creating" nature of this day. In addition to the pope's profound anthropological insights one can also detect his passion for Jewish – Catholic dialogue and relations which can form a basis for a reappropriation of the value of and customs related to making the Sabbath a day of rest. This is certainly important in some industrialized countries where Sunday has become a day of commerce alongside the other days of the week. It is also poignantly reflected in the way such cultures (dare to) presume that one can now work for inordinate amounts of time by means of the Internet and computer access.

Among the cultural presumptions in the way time is structured (especially in more industrialized societies) is the phenomenon of the «weekend» as opposed to Sunday as the pivotal day for non-work related activities. Another cultural factor that can add to the diminishment of appreciating Sunday as the Church's central feast day is the way some contemporary cultures have changed the way they commemorate civil events, anniversaries or holidays. Certainly the shift from a determined, fixed day to commemorate civic holidays on a Monday in order to extend the weekend is a case in point (e.g. in the United States of America Columbus Day was October 11th, now it is the second Monday in October. Similarly the anniversary of the births of presidents Abraham Lincoln on February 12th and George Washington on February 22nd are now combined and celebrated on the third Monday in February.) Such cultural changes can easily miti-

[4] Among others see, Willy RORDORF, *Der Sonntag: Geschichte des Ruhe- und Gottesdiensttages im ältesten Christentum,* Verlag Zwingli, Zürich 1962 (= *Abhandlungen zur Theologie des Alten und Neuen Testaments,* 47).

gate the notion of stability and repetition upon which both cultural and religious observances are based.

The Holy Father's use of insights from Abraham Heschel's *The Sabbath: Its Meaning for Modern Man* is helpful in this regard. In addition to the reference to Heschel that the Holy Father makes,[5] we can also point to a summary assertion in this same section of Heschel's book where he states that " the meaning of the Sabbath is to celebrate time rather than space. Six days a week we live under the tyranny of things of space; on the Sabbath we try to become attuned to *holiness in time*. It is a day on which we are called upon to share in what is eternal in time, to turn from the results of creation to the mystery of creation; from the world of creation to the creation of the world ".[6]

In a very real sense the celebration of Eucharist on Sunday should be coupled with an appreciation of Sunday as reflecting a qualitatively different notion of time. For Christians Sunday, especially through the celebration of the Sunday Eucharist, should be the day that puts the other days of the week into proper perspective, theologically, anthropologically and spiritually.

3. *Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*

While the Holy Father repeatedly insists on the central value of celebrating and participating fully in the Sunday Eucharist (*Dies Domini,* n. 51) at the same time it is simply the case that in many areas in the Church (both in history and today) there are places where the lack of priests make it impossible for the faithful to participate in Sunday Mass. This has led to the contemporary phenomenon called *Sunday Celebrations in the Absence of a Priest.* It is to be noted that in the revising of the Code of Canon Law the second part of canon 1248 was added relatively late in the process of editing and

[5] See, *Dies Domini* n. 16, fn. 13 where he cites A.J. Heschel, *The Sabbath: Its Meaning for Modern Man,* Farrar, Strauss and Giroux, New York, 1951, pp. 3-24.

[6] *Ibidem*, p. 10.

finalizing the Code, recommending that in the absence of a sacred minister (*si deficiente ministro sacro…*) the faithful take part in a liturgy of the word celebrated in the parish church, or that families or groups of families come together for appropriate prayer. What is not stated in the Code, but which is stated in *Christi Ecclesia* (published in 1988), the *Directory for Sunday Celebrations in the Absence of a Priest* (n. 20) is that « among the forms of celebration found in liturgical tradition when Mass is not possible, a celebration of the word of God is particularly recommended, and also its completion, when possible, by eucharistic communion ".

Clearly both the Code and the *Directory* want to uphold the Church's association of Sunday with the celebration of the Eucharist. That this is not always possible is reiterated in other contemporary documents. For example in *Ecclesia de Eucharistia* the Pope addresses this same issue at greater length with some passion when he states (in n. 32) « how distressing and irregular is the situation of a Christian community…that does not have a priest to lead it.» He then specifies that the Eucharist " requires the presence of a priest who alone is qualified to offer the Eucharist *in persona Christi*. When a community lacks a priest, attempts are rightly made somehow to remedy the situation so that it can continue its Sunday celebrations…" But then he speaks about the " sacramental incompleteness of these celebrations ". While adjustments to these situations need to be made the Holy Father is clear to emphasize how the celebration of the Eucharist is at the heart of Sunday and that a liturgy of the word, even with the reception of communion, is sacramentally " incomplete ". Nowhere does it state that the celebration of the Eucharist on a weekday can substitute for the celebration of Eucharist on Sunday.

4. *Feast Days on Sunday*

Canons 1246-1248 in the 1983 *Code of Canon Law* deal with " Feast Days ". These canons assert that the chief of feasts is Sunday and that Eucharist is central to the theology of this day. The canons

underscore the liturgical priority which Sunday should receive and state clearly the obligation to participate in the Eucharist on Sunday. From a liturgical and theological perspective it is notable that ca. 1247 uses *Missam participandi* (" are bound to participate in the Mass ") as opposed to the phrasing of the 1917 Code " to hear Holy Mass ". This obligation is reiterated in *Dies Domini* (n. 47, fn. 82) and cited as " grave ". Comments on the kind of liturgical participation to be presumed by the faithful is spelled out carefully and fully in *Dies Domini* n. 51.[7] This entire section of *Dies Domini* (nn. 46-51) offers a helpful summary of important theological insights about the meaning of Sunday Eucharist and the privilege of participating in it.

What is of particular interest regarding contemporary phenomena associated with holy days is the way canon 1246 deals with the possibility of abolishing the obligation of participating at Mass on these days or transferring them to a Sunday. Among the matters at issue here concerns how to respect the theology of Sunday as articulated in *Sacrosanctum Concilium* (n. 106), *Dies Domini* and other such documents which assert how Sunday is the day when the Church celebrates the paschal mystery through its participation in the Eucharist while then determining whether a " feast day " should be celebrated on a Sunday. For example the transferal of the Epiphany from January 6th to a Sunday can lessen the length of the season from Christmas through Epiphany and the Eucharist on " Epiphany Sunday " could tend to be less explicitly paschal because of the use of the readings and prayers proper to Epiphany. On the other hand the transferal of the Ascension to a Sunday (while admittedly jarring in terms of the chronology of this occurring " forty days " after Easter taken from *Acts* 1:3) could be less awkward theologically simply because of the intrinsic relationship within the paschal mystery of Resurrection, Ascension and Second Coming. Interestingly, one of the particular features of the Roman Canon has

[7] The references in the footnotes 93-94 accompanying n. 51 are particularly instructive, especially to *Lumen gentium*, nn. 10-11.

been the way the Ascension has been explicitly cited *sed et in caelos gloriosae ascensionis* ("and his ascension into glory").[8]

5. *From 'missa' to 'missio'*

What is found in a number of the Pope's other writings is explicitly found in *Dies Domini* (especially n. 45) where he asserts that the Eucharist returns us to daily life to evangelize and bear witness in our daily lives to what the Eucharist means and implies. He refers to how the disciples at Emmaus returned to share their meeting with others (*Lk* 24:30-32) and that as a consequence of participating in the Eucharistic sacrifice one necessarily has to make their whole life «a spiritual sacrifice pleasing to God"(*Rom* 12:1). This important complement to Eucharistic participation could also be an appropriate critique to those cultures where the presumption about spirituality is the self and where a consumerist mentality about the Mass can make this unique communal experience of salvation something that seems to be of benefit for individuals only. Communal self-transcendence is the logical expression and consequence of celebrating the Sunday Eucharist. He draws on the structure of the liturgy of the Eucharist and insists that the final blessing and dismissal need to be better valued and appreciated.

Among the recommended practices which he notes (n. 69) are "works of charity, of mercy and apostolic outreach…" He cites the Pauline challenge that the Sunday gathering should also be a moment of fraternal sharing with the very poor (*1 Cor* 16:2). He calls for a *culture of sharing"*[9] to be lived not only among the members of the community itself but also in society as a whole. Here he refers to Justin's *First Apology*, n. 67, which same chapter refers to the gathering for Eucharist on Sunday.

This challenge is made even more intense when the Pope quotes (in n. 71) St John Chrysostom's *Homilies on the Gospel of Matthew* "do

[8] *Sacramentary for Mass,* p. 546.

[9] Italics in the original text.

you wish to honor the body of Christ? Do not ignore him when he is naked". "He who said 'This is my body' is the same One who said 'You saw me hungry and you gave me no food…'". Eucharistic participation on Sunday must necessarily become "practical solidarity" "through the generous gifts from the rich to the very poor". It is most notable that in this apostolic letter which offers a rich theology of what it means to assemble on the Lord's Day (especially in chapter three, *Dies Ecclesiae*) there would also be important challenges about what the Eucharist implies in terms of moving "from Mass to mission" (n. 45).

6. *Conclusion*

As is well known, during the fourth century persecution of Diocletian while celebrating the Sunday Eucharist, forty-nine of Christians in Abythinia were rounded up and taken before civil magistrates. These Christians proudly went to their death rather than to renounce the faith or to diminish in any way their commitment to the Eucharist. They asserted that "we are unable to live without the celebration of [the Eucharist on] the Lord's day".[10] This traditional assertion has characterized how the Church in every age has appreciated Sunday Eucharist. This is part of the background to the words in the prayer to bless water at the beginning of Sunday Mass in the present Missal:

quaesumus, hanc aquam benedicere,
qua volumus hac die tua, Domine, communiri

Among the purposes which the reflections in *Dies Domini* can serve is to help the church in our age make this "day of days" our own in terms of celebrating the Eucharist and living what this Sunday celebration in its uniqueness implies.

Kevin W. IRWIN

[10] See, among others, Matias Augé, *La domenica, festa primordiale dei cristiani,* San Paolo, Milano, 1995, p. 6.

IN MEMORIAM

PIERRE-MARIE GY, O.P.
(1922-2004)

Sfogliando gli Indici delle Riviste *La Maison Dieu* e *Revue des sciences philosophiques et théologiques* le prime contribuzioni firmate dal p. Gy risalgono al 1950. Era stato ordinato presbitero nel 1948 e dava corsi di liturgia a Le Saulchoir nello spirito dell'Enciclica *Mediator Dei*, di Pio XII. Quei due scritti: uno su i *Projets de réforme du bréviaire* e l'altro un *Bulletin de liturgie* (continuato annualmente fino al 2002), delineano la presenza e l'azione del p. Gy, come liturgista e come cultore della storia, nella vita della Chiesa negli anni che corrono dal 1947 all'ultimo anno della sua attività. Uno storico che guarda al passato con l'occhio vigile prima verso una riforma desiderata e poi verso la preparazione e attuazione della riforma voluta dalla Chiesa. Nel 1960 venne chiamato a far parte come Consultore della Pontificia Commissione preparatoria del Concilio Vaticano II nelle due sottocommissioni: *De Missa* e *De institutione liturgica*. Mentre i Padri conciliari discutevano lo Schema, il p. Gy con conferenze e conversazioni li aiutò a studiarlo. Nel febbraio 1964 venne nominato tra i Relatori di gruppi di lavoro del *Consilium ad exsequendam Constitutionem lìturgicam* (in particolare si è occupato della revisione dell'*Ordo Missae*, dei Rituali della Confermazione, dell'Unzione dei malati, del Matrimonio, della Consacrazione delle Vergini, della Professione religiosa, della Consacrazione del Crisma e benedizione degli Oli, del Rito dei Funerali, e della preparazione delle Preghiere eucaristiche da aggiungere al Canone Romano). Dal settembre 1969 come Consultore della Congregazione per il Culto Divino, la sua presenza nel seguire la revisione di vari *Ordines* è stata costante, e riprese anche dopo il 1975, nei vari organismi che furono preposti alla vita liturgica. Nel 1984, in occasione del Convegno delle Commissioni di Liturgia gli fu affidato il compito di presentare la relazione su *La funzione dei laici nella Liturgia*.

Dal 1956 al 1964 è stato direttore aggiunto, con Dom Bernard Botte, dell'Istituto superiore di Liturgia presso l'Institut catholique de Paris, e quindi direttore dal 1964 al 1983, continuando in seguito il proprio

insegnamento fino al 1993 e dirigendo nei propri lavori di ricerca e studio molti studenti. Nello stesso tempo collaborava attivamente al Centre national de Pastorale Liturgique di Francia, teneva i contatti tra il Centro di Parigi è quello di Trier, per un triennio presidente della Societas Liturgica, e collaboratore con le Settimane Saint Serge di Parigi. Come naturale venne anche chiamato ad occuparsi della liturgia domenicana in seno alla Commissione speciale per la Liturgia istituita nell'Ordine per elaborare il nuovo *Proprium Ordinis Praedicatorum* (Liturgia delle Ore, Messale, *Ordo Professionis*).

P. Gy era nato a Parigi nell'ottobre del 1922. Dop aver terminato il suo baccalaureato, nel 1940, si preparò, con un approfondimento del latino e della storia per il concorso all'École des Chartes e superato questo, un anno dopo, entrò nell'*Ordo Praedicatorum*. Ha passato la sua vita nello studio, nello scrivere, nell'insegnamento e la formazione, e in ristretta ma feconda attività pastorale. Alla fine del 2003, in seguito ad una caduta e ad un ematoma cerebrale, dopo un anno di ospedalizzazione e di forzata inattività è morto il 20 dicembre 2004. Nel 2003, poco prima di ammalarsi era stato negli Stati Uniti per una serie di conferenze sulla ricezione della riforma liturgica, dove riassunse, in forma più elaborata e riflessa, quanto aveva in modo più semplice esposto in una intervista per *Célébrer*. La sua attività di studioso non si limitò alla Liturgia. La sua formazione storica lo portò ad acquisire una notevole competenza negli studi sul medioevo religioso, ma anche sulla tradizione dei testi di san Tommaso, del quale stava curando per l'edizione Leonina l'Ufficio per la festa del *Corpus Domini*.

Le sue note e articoli pubblicati su *Notitiae* non sono molti. La maggior parte dei suoi articoli sulla Liturgia è apparsa sulla Rivista *La Maison Dieu*.

Come scrittore di storia della Liturgia ha però sempre guardato all'attualità, convinto come era che la Liturgia non si sarebbe potuta conoscere se non dall'interno, celebrando, partecipando attivamente e consciamente ai riti e preghiere frutto di meditazione e preghiere di tante generazioni che ci hanno preceduto nella fede.

Mario Lessi-Ariosto S.I.

IGNACIO M. CALABUIG ADÁN, OSM
(1931-2005)

La vita del p. Calabuig è stata lineare nella sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, costante e tenace il suo itinerario di teologo della liturgia e della liturgia mariana, costante il suo contribuire con lavoro indefesso alla bontà-beltà dell'unico culto a Cristo Signore. Egli nacque a Denia, Alicante (Spagna), nella diocesi di Valencia, il 4 marzo 1931. Nel 1948, al termine degli studi scientifico-letterari a Valencia ha conseguito il « Bachillerato » e si è iscritto, per un biennio, alla Facoltà di Filosofia e Lettere nella Università della stessa città.

Entrato nell'Ordine dei Servi di Maria, nel 1951 ha emesso la professione temporanea a Saluzzo (Italia). Dal 1951 al 1957 ha frequentato gli studi teologici nella Facoltà Teologica « Marianum », conseguendo la Licenza in Teologia e dopo un biennio (1957-1959) di corsi di specializzazione in Patrologia presso la Facoltà di Teologia all'Università di Friburgo (Svizzera) e un altro biennio (1963-1964) di corsi di specializzazione in Liturgia presso il Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo in Urbe, conseguì la Laurea con la dissertazione: *Los Formularios V-VIII de la Sección XL del Sacramentario Leoniano.* Nel frattempo emise la professione solenne nel 1954 e fu ordinato presbitero il 9 aprile 1955.

Il suo servizio di qualificato professore e studioso è stato assai apprezzato fino alla morte nella Pontificia Facoltà Teologica « Marianum » e alla Facoltà di Sacra Liturgia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Urbe. Dal 1978 è stato direttore della rivista *Marianum* e, per quattro trienni (1990-2002), Preside della Facoltà « Marianum ». La stessa Facoltà decideva, nel novembre 2004, di assegnare al p. Calabuig il « Premio René Laurentin – Pro Ancilla Domini » per i suoi meriti accademici nel campo della mariologia liturgica.

La sua spiccata sensibilità liturgica si distinse manifestamente nell'Ordine dei Servi. Egli guidò e animò la riforma liturgica del suo Ordine come Presidente della *Commissione Liturgica Internazionale OSM* (CLIOS) dal 1965 al 1995. Incise liturgicamente nel rinnovato testo costituzionale dell'Ordine (1968) e sotto la sua presidenza della

CLIOS vennero promulgati i principali libri liturgici OSM e furono rinnovati qualitativamente alcuni pii esercizi e ne furono creati altri, modelli della pratica liturgica servitana che hanno avuto un'ottima accoglienza sia dentro che fuori dell'Ordine.

La sua competenza e la capacità di elaborare testi eucologici e rituali con singolare stile liturgico classico e creatività è stata messa fruttuosamente a servizio della Riforma liturgica del Vaticano II. Egli fu chiamato da Paolo VI a far parte, prima del *Consilium ad exsequændam Constitutionem de Sacra Liturgia* nel 1966, quindi dal 1970 fu più volte nominato Consultore della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Dal 1988 è stato anche apprezzato e stimato Consultore dell'Ufficio delle celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Di queste presenze ecclesiali si è fatto interprete, all'indomani della sua morte avvenuta nel Vespro del *dies Domini* del 6 febbraio 2005, Sua Eccellenza Monsignor Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, durante la *valedictio* al termine della celebrazione eucaristica esequiale. Per la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è da menzionare la sua attiva partecipazione a *coetus* di studio e di redazione di libri liturgici, quali i rituali della professione religiosa, consacrazione delle vergini, consacrazione e benedizione degli oli, dedicazione della chiesa e dell'altare, incoronazione di un'immagine della beata Vergine Maria. Ha prestato la sua preziosa opera alla composizione della *Collectio missarum de beata Maria Virgine* e al *Direttorio su pietà popolare e liturgia*.

P. Calabuig ha svolto nella Chiesa e per la Chiesa numerosissimi servizi nascosti per mezzo dei quali ha molto seminato, in un austero nascondimento. A causa di questo intenso lavoro nascosto, unito alla estrema cura della parola e di un coltivato perfezionismo, la sua bibliografia, pur numerosa di titoli, non è amplissima.

Tuttavia, la passione per l'unico culto cristiano e la cura per la sua nobile semplicità, fanno del p. Ignazio M. Calabuig un protagonista della storia della liturgia cattolica di Rito romano della seconda metà del secolo ventesimo.

Silvano M. Maggiani, OSM

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO» ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226 € 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibūsque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in præcedenti editione defuerat vel dubia quædam historiæ ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845 € 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



467-468 IUL.-AUG. 2005 - 07-08

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 467-468 Vol. 41 (2005) - Num. 7-8

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano –* c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

« Editoriale » 289-291

Benedictus PP. XVI

Acta: Beatificationes 292

Allocutiones: Viaggio Apostolico a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù: Solo dai Santi, solo da Dio viene la vera Rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo (293-298); Only from the Saints, only from God does true revolution come: the definitive way to change the world (299-304); L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita (305-311); The Eucharist must become the centre of our lives (312-318)

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Summarium Decretorum 319-329

Studia

Musica per la Liturgia. Situazione e prospettive (✠ *D. Sorrentino*) 330-348

La musica liturgica oggi in Italia: situazione attuale e prospettive future (*A. Parisi*) 349-358

Application du Concile quelle musique pour la Liturgie? L'espérience du Sénégal: entre inculturation et modernité (*O. M. Sarr, O.S.B.*) 359-374

Bibliographica

La Musica Sacra nella Rivista *Notitiae* 375-392

« EDITORIALE »

MUSICA PER LA LITURGIA

La tradizione liturgica ebraico-cristiana ha da sempre una espressione caratteristica nel canto e, più in generale, nella musica. Basti ricordare che il Salterio si conclude come un immenso coro, in cui tutti sono invitati a lodare Dio con ricchezza di voci e di strumenti: « Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra; lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti » (*Sal* 150, 3-5).

A nessuno sfugge quanto il canto e la musica siano importanti perché la celebrazione acquisti quella intensità, solennità e bellezza che convengono al culto divino. Quando melodia ed armonia si pongono a servizio dei testi e dei riti, con autenticità di arte e profondità di contenuti, la preghiera è certamente aiutata a diventare più coinvolgente. È rimasta celebre, a tal proposito, l'esperienza di Sant'Agostino, nel noto passaggio delle *Confessioni* in cui confida la sua commozione fino alle lacrime al canto degli inni, cantici e salmi sotto la guida di Ambrogio nella Chiesa di Milano: « Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi *inni e cantici*, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa » (Conf. 9, 6.14).

Il presente numero di *Notitiae* vuole attirare in modo speciale l'attenzione su questo ambito, anticipando una trattazione più sistematica, che sarà fatta nel Convegno organizzato per il prossimo 5 dicembre, sul tema *« Musica sacra: una sfida liturgica e pastorale »*.

Più volte in questi decenni la Congregazione ha offerto orientamenti, perché la musica e il canto rispondano sempre meglio alla loro funzione nel contesto propriamente liturgico. In particolare va ricordata, in stretta connessione con la *Sacrosanctum Concilium*, l'*Instructio de Musica in sacra Liturgia* del 5 marzo 1967. Indicazioni furono date attraverso i *« praenotanda »* del « Graduale Simplex » (3 settembre 1967; seconda edizione tipica 22 novembre 1974) e dell'*Ordo cantus* Missae (decreto del 24 giugno 1972). Il libretto *Iubilate Deo* (1974; ed. altera 1986) fu una proposta di « rilancio » del gregoriano almeno

nella forma minima delle melodie più comuni. Non va dimenticato il *Documento sui concerti nelle Chiese* del 5 dicembre 1987. Altre indicazioni furono date dal Dicastero su problemi concreti attraverso risposte a quesiti e dubbi. Per esemplificare, ricorderemo una incisiva « risposta » in cui si chiariva che durante la celebrazione eucaristica il canto deve attingere i testi a quelli della stessa liturgia, secondo il principio « cantare *la* Messa, e non solo cantare *durante* la Messa » (*Notitiae* V [1969] 406). Non senza echi nell'opinione pubblica furono poi le indicazioni offerte sulla musica nel contesto della liturgia nuziale (cf. *Notitiae* VII [1971] 110-111; *Notitiae* VIII [1972] 25-29).

Negli oltre quarant'anni che ci separano dal Concilio Vaticano II, il tema della musica nella liturgia si è sviluppato in molteplici percorsi di studio e di prassi pastorale. Singoli esperti, associazioni, convegni, hanno approfondito la problematica. Non c'era da aspettarsi una facile unanimità, in un campo in cui, al di là dei principi chiari formulati dal Magistero, giocano inevitabilmente tante diverse sensibilità. È tuttavia una sfida da raccogliere sempre nuovamente quella di uno sforzo « corale » per delineare percorsi che siano accettabili e condivisi.

D'altra parte, la prassi liturgica delle comunità si è andata sviluppando in condizioni differenziate, a seconda dei contesti ecclesiali e culturali. La responsabilità immediata di orientarla, con un vigile e illuminato discernimento, appartiene ai singoli Vescovi. Alle Conferenze Episcopali spetta anche promuovere repertori pienamente conformi all'indole della liturgia celebrata nei vari contesti linguistici, territoriali, culturali. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inteso sottolineare tale compito, quando, al n. 108 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam* del 28 marzo 2001, ha chiesto che, entro un quinquennio da questa data, le Conferenze Episcopali delle singole nazioni trasmettano al Dicastero stesso per la *« recognitio »* il loro « directorium seu repertorium textuum cantui liturgico destinatorum ».

In occasione del centenario del Motu Proprio « Tra le sollecitudini » di S. Pio X, il compianto Pontefice Giovanni Paolo II promulgò

il Chirografo sulla musica sacra « Mosso dal vivo desiderio » (22 novembre 2003), in cui faceva autorevolmente il punto sulla questione di cui ci occupiamo. Scriveva fra l'altro: « Alla luce dell'esperienza maturata in questi anni, per meglio assicurare l'adempimento dell'importante compito di regolamentare e promuovere la sacra Liturgia, chiedo alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di intensificare l'attenzione, secondo le sue finalità istituzionali, al settore della musica sacra liturgica, avvalendosi delle competenze delle diverse Commissioni ed Istituzioni specializzate in questo campo, come anche dell'apporto del Pontificio Istituto di Musica Sacra ». Di tale mandato intendiamo farci carico, nella fiducia di trovare ampia disponibilità di collaborazione in quanti posseggono, in materia, competenza e autorevolezza, e che volentieri interpelleremo, a partire dal menzionato Convegno del prossimo dicembre.

✠ Francis Card. ARINZE
Prefetto

✠ Domenico SORRENTINO
Arcivescovo Segretario

Acta

BEATIFICATIONES

Die 14 maii 2005, Romae

Beata Ascensio a Corde Iesu (Florentina) Nicol Goñi, virgo

Beata Maria Anna (Barbara) Cope, virgo

Die 19 iunii 2005, Varsaviae

Beatus Ladislaus Findysz, presbyter

Beatus Bronislaus Markiewicz, presbyter

Beatus Ignatius Kłopotowski, presbyter

Allocutiones

VIAGGIO APOSTOLICO A COLONIA IN OCCASIONE DELLA XX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

SOLO DAI SANTI, SOLO DA DIO VIENE LA VERA RIVOLUZIONE, IL CAMBIAMENTO DECISIVO DEL MONDO*

Cari giovani!

Nel nostro pellegrinaggio con i misteriosi Magi dell'Oriente siamo giunti a quel momento che san Matteo nel suo Vangelo ci descrive così: « Entrati nella casa (sulla quale la stella si era fermata), videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono » (*Mt* 2, 11). Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. Si erano appunto fermati a Gerusalemme per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro

* Discorso del 20 agosto 2005 tenuto, durante la Veglia di preghiera con i Giovani nella Spianata di Marienfeld (cf. *L'Osservatore Romano,* 22-23 agosto 2005).

intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone «che hanno fame e sete della giustizia» (*Mt* 5, 6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio – si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa.

Anche se gli altri uomini, quelli rimasti a casa, li ritenevano forse utopisti e sognatori – essi invece erano persone con i piedi sulla terra, e sapevano che per cambiare il mondo bisogna disporre del potere. Per questo non potevano cercare il bambino della promessa se non nel palazzo del Re. Ora però s'inchinano davanti a un bimbo di povera gente, e ben presto vengono a sapere che Erode – quel Re dal quale si erano recati – con il suo potere intendeva insidiarlo, così che alla famiglia non sarebbe restata che la fuga e l'esilio. Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore. Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti a questo bambino e lo riconobbero come il Re promesso. Ma questi gesti gioiosi essi dovevano ancora raggiungerli interiormente.

Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cf. *Mt* 26, 53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è di-

verso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio.

Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua. Era questo il significato del loro gesto di ossequio, della loro adorazione. Di essa facevano parte anche i regali – oro, incenso e mirra – doni che si offrivano a un Re ritenuto divino. L'adorazione ha un contenuto e comporta anche un dono. Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano senz'altro la traccia giusta. Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. E in questo avevano ragione. Ora però imparano che ciò non può essere realizzato semplicemente per mezzo di comandi e dall'alto di un trono. Ora imparano che devono donare se stessi – un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: Questo a che cosa mi serve? Dovranno invece domandare: Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi. Andando via da Gerusalemme, devono rimanere sulle orme del vero Re, al seguito di Gesù.

Cari amici, ci domandiamo che cosa tutto questo significhi per noi. Poiché quello che abbiamo appena detto sulla natura diversa di Dio, che deve orientare la nostra vita, suona bello, ma resta piuttosto sfumato e vago. Per questo Dio ci ha donato degli esempi. I Magi provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei santi – noti o sconosciuti – mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora. Nelle loro vite, come in un grande li-

bro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora. Il mio venerato predecessore Papa Giovanni Paolo II, che è con noi in questo momento, ha beatificato e canonizzato una grande schiera di persone di epoche lontane e vicine. In queste figure ha voluto dimostrarci come si fa ad essere cristiani; come si fa a svolgere la propria vita in modo giusto – a vivere secondo il modo di Dio. I beati e i santi sono stati persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi, perché sono state raggiunte dalla luce di Cristo. Essi ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane. Nelle vicende della storia sono stati essi i veri riformatori che tante volte l'hanno risollevata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare; essi l'hanno sempre nuovamente illuminata quanto era necessario per dare la possibilità di accettare – magari nel dolore – la parola pronunciata da Dio al termine dell'opera della creazione: «È cosa buona». Basta pensare a figure come San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa d'Avila, Sant'Ignazio di Loyola, San Carlo Borromeo, ai fondatori degli Ordini religiosi dell'Ottocento che hanno animato e orientato il movimento sociale, o ai santi del nostro tempo – Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Madre Teresa, Padre Pio. Contemplando queste figure impariamo che cosa significa «adorare», e che cosa vuol dire vivere secondo la misura del bambino di Betlemme, secondo la misura di Gesù Cristo e di Dio stesso.

I santi, abbiamo detto, sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo. E abbiamo visto che, con ciò, sempre un punto di vista umano e parziale veniva preso come misura assoluta d'orientamento. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo si chiama totalitarismo. Non libera l'uo-

mo, ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza. Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

Cari amici! Permettetemi di aggiungere soltanto due brevi pensieri. Sono molti coloro che parlano di Dio; nel nome di Dio si predica anche l'odio e si esercita la violenza. Perciò è importante scoprire il vero volto di Dio. I Magi dell'Oriente l'hanno trovato, quando si sono prostrati davanti al bambino di Betlemme. « Chi ha visto me ha visto il Padre », diceva Gesù a Filippo (*Gv* 14, 9). In Gesù Cristo, che per noi ha permesso che si trafiggesse il suo cuore, in Lui è comparso il vero volto di Dio. Lo seguiremo insieme con la grande schiera di coloro che ci hanno preceduto. Allora cammineremo sulla via giusta.

Questo significa che non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma che crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi. Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti beati e santi ci ha mostrato il volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta ad entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale

Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia che vediamo qui; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo. Lo sperimentiamo proprio qui a Colonia quanto sia bello appartenere ad una famiglia vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra. In questa grande comitiva di pellegrini camminiamo insieme con Cristo, camminiamo con la stella che illumina la storia.

« Entrati nella casa, videro il bambino e Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono » (*Mt* 2, 11). Cari amici, questa non è una storia lontana, avvenuta tanto tempo fa. Questa è presenza. Qui nell'Ostia sacra Egli è davanti a noi e in mezzo a noi. Come allora, si vela misteriosamente in un santo silenzio e, come allora, proprio così svela il vero volto di Dio. Egli per noi si è fatto chicco di grano che cade in terra e muore e porta frutto fino alla fine del mondo (cf. *Gv* 12, 24). Egli è presente come allora in Betlemme. Ci invita a quel pellegrinaggio interiore che si chiama adorazione. Mettiamoci ora in cammino per questo pellegrinaggio e chiediamo a Lui di guidarci. Amen.

ONLY FROM THE SAINTS, ONLY FROM GOD DOES TRUE REVOLUTION COME, THE DEFINITIVE WAY TO CHANGE THE WORLD*

Dear young friends,

In our pilgrimage with the mysterious Magi from the East, we have arrived at the moment which St Matthew describes in his Gospel with these words: "Going into the house (over which the star had halted), they saw the child with Mary his mother, and they fell down and worshipped him" (*Mt* 2:11). Outwardly, their journey was now over. They had reached their goal.

But at this point a new journey began for them, an inner pilgrimage which changed their whole lives. Their mental picture of the infant King they were expecting to find must have been very different. They had stopped at Jerusalem specifically in order to ask the King who lived there for news of the promised King who had been born. They knew that the world was in disorder, and for that reason their hearts were troubled.

They were sure that God existed and that he was a just and gentle God. And perhaps they also knew of the great prophecies of Israel foretelling a King who would be intimately united with God, a King who would restore order to the world, acting for God and in his Name.

It was in order to seek this King that they had set off on their journey: deep within themselves they felt prompted to go in search of the true justice that can only come from God, and they wanted to serve this King, to fall prostrate at his feet and so play their part in the renewal of the world. They were among those "who hunger and thirst for justice" (*Mt* 5:6). This hunger and thirst had spurred them on in

* Discourse given at Marienfeld on 20 August 2005 during the Vigil Prayer with the Youth (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 August 2005).

their pilgrimage – they had become pilgrims in search of the justice that they expected from God, intending to devote themselves to its service. Even if those who had stayed at home may have considered them Utopian dreamers, they were actually people with their feet on the ground, and they knew that in order to change the world it is necessary to have power. Hence, they were hardly likely to seek the promised child anywhere but in the King's palace. Yet now they were bowing down before the child of poor people, and they soon came to realize that Herod, the King they had consulted, intended to use his power to lay a trap for him, forcing the family to flee into exile.

The new King, to whom they now paid homage, was quite unlike what they were expecting. In this way they had to learn that God is not as we usually imagine him to be. This was where their inner journey began. It started at the very moment when they knelt down before this child and recognized him as the promised King. But they still had to assimilate these joyful gestures internally.

They had to change their ideas about power, about God and about man, and in so doing, they also had to change themselves. Now they were able to see that God's power is not like that of the powerful of this world. God's ways are not as we imagine them or as we might wish them to be.

God does not enter into competition with earthly powers in this world. He does not marshal his divisions alongside other divisions. God did not send 12 legions of angels to assist Jesus in the Garden of Olives (cf. *Mt* 26:53). He contrasts the noisy and ostentatious power of this world with the defenceless power of love, which succumbs to death on the Cross and dies ever anew throughout history; yet it is this same love which constitutes the new divine intervention that opposes injustice and ushers in the Kingdom of God.

God is different – this is what they now come to realize. And it means that they themselves must now become different, they must learn God's ways.

They had come to place themselves at the service of this King, to model their own kingship on his. That was the meaning of their act

of homage, their adoration. Included in this were their gifts – gold, frankincense and myrrh – gifts offered to a King held to be divine. Adoration has a content and it involves giving. Through this act of adoration, these men from the East wished to recognize the child as their King and to place their own power and potential at his disposal, and in this they were certainly on the right path.

By serving and following him, they wanted, together with him, to serve the cause of good and the cause of justice in the world. In this they were right.

Now, though, they have to learn that this cannot be achieved simply through issuing commands from a throne on high. Now they have to learn to give themselves – no lesser gift would be sufficient for this King. Now they have to learn that their lives must be conformed to this divine way of exercising power, to God's own way of being.

They must become men of truth, of justice, of goodness, of forgiveness, of mercy. They will no longer ask: how can this serve me? Instead, they will have to ask: How can I serve God's presence in the world? They must learn to lose their life and in this way to find it. Having left Jerusalem behind, they must not deviate from the path marked out by the true King, as they follow Jesus.

Dear friends, what does all this mean for us?

What we have just been saying about the nature of God being different, and about the way our lives must be shaped accordingly, sounds very fine, but remains rather vague and unfocused. That is why God has given us examples. The Magi from the East are just the first in a long procession of men and women who have constantly tried to gaze upon God's star in their lives, going in search of the God who has drawn close to us and shows us the way.

It is the great multitude of the saints – both known and unknown – in whose lives the Lord has opened up the Gospel before us and turned over the pages; he has done this throughout history and he still does so today. In their lives, as if in a great picture-book, the riches of the Gospel are revealed. They are the shining path which God himself has traced throughout history and is still tracing today.

My venerable Predecessor Pope John Paul II, who is with us at this moment, beatified and canonized a great many people from both the distant and the recent past. Through these individuals he wanted to show us how to be Christian: how to live life as it should be lived – according to God's way. The saints and the blesseds did not doggedly seek their own happiness, but simply wanted to give themselves, because the light of Christ had shone upon them.

They show us the way to attain happiness, they show us how to be truly human. Through all the ups and downs of history, they were the true reformers who constantly rescued it from plunging into the valley of darkness; it was they who constantly shed upon it the light that was needed to make sense – even in the midst of suffering – of God's words spoken at the end of the work of creation: "It is very good".

One need only think of such figures as St Benedict, St Francis of Assisi, St Teresa of Avila, St Ignatius of Loyola, St Charles Borromeo, the founders of 19-century religious orders who inspired and guided the social movement, or the saints of our own day – Maximilian Kolbe, Edith Stein, Mother Teresa, Padre Pio. In contemplating these figures we learn what it means "to adore" and what it means to live according to the measure of the Child of Bethlehem, by the measure of Jesus Christ and of God himself.

The saints, as we said, are the true reformers. Now I want to express this in an even more radical way: only from the saints, only from God does true revolution come, the definitive way to change the world.

In the last century we experienced revolutions with a common programme – expecting nothing more from God, they assumed total responsibility for the cause of the world in order to change it. And this, as we saw, meant that a human and partial point of view was always taken as an absolute guiding principle. Absolutizing what is not absolute but relative is called totalitarianism. It does not liberate man, but takes away his dignity and enslaves him.

It is not ideologies that save the world, but only a return to the

living God, our Creator, the guarantor of our freedom, the guarantor of what is really good and true. True revolution consists in simply turning to God who is the measure of what is right and who at the same time is everlasting love. And what could ever save us apart from love?

Dear friends! Allow me to add just two brief thoughts.

There are many who speak of God; some even preach hatred and perpetrate violence in God's Name. So it is important to discover the true face of God. The Magi from the East found it when they knelt down before the Child of Bethlehem. "Anyone who has seen me has seen the Father", said Jesus to Philip (*Jn* 14:9). In Jesus Christ, who allowed his heart to be pierced for us, the true face of God is seen. We will follow him together with the great multitude of those who went before us. Then we will be travelling along the right path.

This means that we are not constructing a private God, we are not constructing a private Jesus, but that we believe and worship the Jesus who is manifested to us by the Sacred Scriptures and who reveals himself to be alive in the great procession of the faithful called the Church, always alongside us and always before us.

There is much that could be criticized in the Church. We know this and the Lord himself told us so: it is a net with good fish and bad fish, a field with wheat and darnel.

Pope John Paul II, as well as revealing the true face of the Church in the many saints that he canonized, also asked pardon for the wrong that was done in the course of history through the words and deeds of members of the Church. In this way he showed us our own true image and urged us to take our place, with all our faults and weaknesses, in the procession of the saints that began with the Magi from the East.

It is actually consoling to realize that there is darnel in the Church. In this way, despite all our defects, we can still hope to be counted among the disciples of Jesus, who came to call sinners.

The Church is like a human family, but at the same time it is also

the great family of God, through which he establishes an overarching communion and unity that embraces every continent, culture and nation. So we are glad to belong to this great family that we see here; we are glad to have brothers and friends all over the world.

Here in Cologne we discover the joy of belonging to a family as vast as the world, including Heaven and earth, the past, the present, the future and every part of the earth. In this great band of pilgrims we walk side by side with Christ, we walk with the star that enlightens our history.

"Going into the house, they saw the child with Mary his mother, and they fell down and worshipped him" (*Mt* 2:11). Dear friends, this is not a distant story that took place long ago. It is with us now. Here in the Sacred Host he is present before us and in our midst. As at that time, so now he is mysteriously veiled in a sacred silence; as at that time, it is here that the true face of God is revealed. For us he became a grain of wheat that falls on the ground and dies and bears fruit until the end of the world (cf. *Jn* 12:24).

He is present now as he was then in Bethlehem. He invites us to that inner pilgrimage which is called adoration. Let us set off on this pilgrimage of the spirit and let us ask him to be our guide. Amen.

L'EUCARISTIA DEVE DIVENTARE IL CENTRO DELLA NOSTRA VITA*

Parole del Santo Padre all'inizio della Celebrazione

Caro Cardinale Meisner,
cari giovani!

Vorrei ringraziarti cordialmente, caro Confratello nell'Episcopato, per queste tue parole commoventi che ci introducono tanto opportunamente in questa celebrazione liturgica. Avrei voluto percorrere col papamobile tutto il territorio in lungo e in largo per essere possibilmente vicino a ciascuno singolarmente. Per le difficoltà dei sentieri non era possibile, ma saluto ciascuno con tutto il cuore. Il Signore vede e ama ogni singola persona. Tutti noi formiamo insieme la Chiesa vivente e ringraziamo il Signore per questa ora in cui Egli ci dona il mistero della sua presenza e la possibilità di essere in comunione con Lui.

Sappiamo tutti di essere imperfetti, di non poter essere per Lui una casa appropriata. Per questo cominciamo la Santa Messa raccogliendoci e pregando il Signore di rimuovere da noi tutto ciò che ci separa da Lui e separa noi gli uni dagli altri. Ci faccia così il dono di celebrare degnamente i Santi Misteri.

* Omelia del 21 agosto 2005 tenuta, durante la Santa Messa nella Spianata di Marienfeld a conclusione della XX Giornata Mondiale della Gioventù (cf. *L'Osservatore Romano,* 22-23 agosto 2005).

* * *

Cari giovani!

Davanti all'Ostia sacra, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cf. *Gv* 6, 35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione. Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione. Con la Celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'« ora » di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua « ora » diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: « Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue ». E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale – la crocifissione –, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cf. *1 Cor* 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare vera-

mente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. Io trovo un'allusione molto bella a questo nuovo passo che l'Ultima Cena ci ha donato nella differente accezione che la parola « adorazione » ha in greco e in latino. La parola greca suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buo-

ni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. Il farla completamente nostra sarà possibile soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è ad-oratio – contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

Torniamo ancora all'Ultima Cena. La novità che lì si verificò, stava nella nuova profondità dell'antica preghiera di benedizione d'Israele, che da allora diventa la parola della trasformazione e dona a noi la partecipazione all'« ora » di Cristo. Gesù non ci ha dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua « ora ». Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione – una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza, e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera per sua intima natura tendeva. Questa preghiera – chiamata dalla Chiesa « preghiera eucaristica » – pone in essere l'Eucaristia. Essa è parola di potere, che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge in questo processo di trasformazione. Per questo chiamiamo questo avvenimento Eucaristia, che è la traduzione della parola ebraica beracha – ringraziamento, lode, benedizione, e così trasformazione a partire dal Signore: presenza della sua « ora ». L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini: è Dio che ha vinto, perché Egli è l'Amore. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora e lo diventerà, se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazioni che il Signore ha di mira. L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismo o brama di potere, se la Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore.

D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto « fine-settimana » libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vien fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita! Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c'è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del « fai da te » alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi

stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cf. *Gv* 16, 13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale Catechismo, che è stato anche elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi.

Ovviamente, i libri da soli non bastano. Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli.

Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo » dice san Paolo (*1 Cor* 10, 17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicende-

vole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.

Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostratelo agli uomini, dimostratelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.

Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio! Amen.

THE EUCHARIST MUST BECOME THE CENTRE OF OUR LIVES*

Prior to Mass, the Pope said the following:

Dear Cardinal Meisner,
Dear Young People,

I would like to thank you, dear Confrère in the Episcopate, for the touching words you have addressed to me which introduced us so appropriately into the Eucharistic celebration.

I would have liked to tour the hill in the Popemobile and to be closer to each one of you, individually. Unfortunately, this has proved impossible, but I greet each one of you from the bottom of my heart. The Lord sees and loves each individual person and we are all the living Church for one another, and let us thank God for this moment in which he is giving us the gift of the mystery of his presence and the possibility of being in communion with him.

We all know that we are imperfect, that we are unable to be a fitting house for him. Let us therefore begin Holy Mass by meditating and praying to him, so that he will take from us what divides us from him and what separates us from each other and enable us to become familiar with the holy mysteries.

* Homily given on 21 August 2005 during the Holy Mass celebrated at Marienfeld in connection with the conclusion of the World Youth Day (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 August 2005).

* * *

Dear Young Friends,

Yesterday evening we came together in the presence of the Sacred Host, in which Jesus becomes for us the bread that sustains and feeds us (cf. *Jn* 6:35), and there we began our inner journey of adoration. In the Eucharist, adoration must become union.

At the celebration of the Eucharist, we find ourselves in the "hour" of Jesus, to use the language of John's Gospel. Through the Eucharist this "hour" of Jesus becomes our own hour, his presence in our midst. Together with the disciples he celebrated the Passover of Israel, the memorial of God's liberating action that led Israel from slavery to freedom. Jesus follows the rites of Israel. He recites over the bread the prayer of praise and blessing.

But then something new happens. He thanks God not only for the great works of the past; he thanks him for his own exaltation, soon to be accomplished through the Cross and Resurrection, and he speaks to the disciples in words that sum up the whole of the Law and the Prophets: "This is my Body, given in sacrifice for you. This cup is the New Covenant in my Blood". He then distributes the bread and the cup, and instructs them to repeat his words and actions of that moment over and over again in his memory.

What is happening? How can Jesus distribute his Body and his Blood?

By making the bread into his Body and the wine into his Blood, he anticipates his death, he accepts it in his heart, and he transforms it into an action of love. What on the outside is simply brutal violence – the Crucifixion – from within becomes an act of total self-giving love. This is the substantial transformation which was accomplished at the Last Supper and was destined to set in motion a series of transformations leading ultimately to the transformation of the world when God will be all in all (cf. *1 Cor* 15:28).

In their hearts, people always and everywhere have somehow

expected a change, a transformation of the world. Here now is the central act of transformation that alone can truly renew the world: violence is transformed into love, and death into life.

Since this act transmutes death into love, death as such is already conquered from within, the Resurrection is already present in it. Death is, so to speak, mortally wounded, so that it can no longer have the last word.

To use an image well known to us today, this is like inducing nuclear fission in the very heart of being – the victory of love over hatred, the victory of love over death. Only this intimate explosion of good conquering evil can then trigger off the series of transformations that little by little will change the world.

All other changes remain superficial and cannot save. For this reason we speak of redemption: what had to happen at the most intimate level has indeed happened, and we can enter into its dynamic. Jesus can distribute his Body, because he truly gives himself.

This first fundamental transformation of violence into love, of death into life, brings other changes in its wake. Bread and wine become his Body and Blood.

But it must not stop there; on the contrary, the process of transformation must now gather momentum. The Body and Blood of Christ are given to us so that we ourselves will be transformed in our turn. We are to become the Body of Christ, his own Flesh and Blood.

We all eat the one bread, and this means that we ourselves become one. In this way, adoration, as we said earlier, becomes union. God no longer simply stands before us as the One who is totally Other. He is within us, and we are in him. His dynamic enters into us and then seeks to spread outwards to others until it fills the world, so that his love can truly become the dominant measure of the world.

I like to illustrate this new step urged upon us by the Last Supper by drawing out the different nuances of the word "adoration" in Greek and in Latin. The Greek word is *proskynesis*. It refers to the gesture of submission, the recognition of God as our true measure,

supplying the norm that we choose to follow. It means that freedom is not simply about enjoying life in total autonomy, but rather about living by the measure of truth and goodness, so that we ourselves can become true and good. This gesture is necessary even if initially our yearning for freedom makes us inclined to resist it.

We can only fully accept it when we take the second step that the Last Supper proposes to us. The Latin word for adoration is *ad-oratio* – mouth to mouth contact, a kiss, an embrace, and hence, ultimately love. Submission becomes union, because he to whom we submit is Love. In this way submission acquires a meaning, because it does not impose anything on us from the outside, but liberates us deep within.

Let us return once more to the Last Supper. The new element to emerge here was the deeper meaning given to Israel's ancient prayer of blessing, which from that point on became the word of transformation, enabling us to participate in the "hour" of Christ. Jesus did not instruct us to repeat the Passover meal, which in any event, given that it is an anniversary, is not repeatable at will. He instructed us to enter into his "hour".

We enter into it through the sacred power of the words of consecration – a transformation brought about through the prayer of praise which places us in continuity with Israel and the whole of salvation history, and at the same time ushers in the new, to which the older prayer at its deepest level was pointing.

The new prayer – which the Church calls the "Eucharistic Prayer" – brings the Eucharist into being. It is the word of power which transforms the gifts of the earth in an entirely new way into God's gift of himself, and it draws us into this process of transformation. That is why we call this action "Eucharist", which is a translation of the Hebrew word *beracha* – thanksgiving, praise, blessing, and a transformation worked by the Lord: the presence of his "hour". Jesus' hour is the hour in which love triumphs. In other words: it is God who has triumphed, because he is Love.

Jesus' hour seeks to become our own hour and will indeed become so if we allow ourselves, through the celebration of the Eu-

charist, to be drawn into that process of transformation that the Lord intends to bring about. The Eucharist must become the centre of our lives.

If the Church tells us that the Eucharist is an essential part of Sunday, this is no mere positivism or thirst for power. On Easter morning, first the women and then the disciples had the grace of seeing the Lord. From that moment on, they knew that the first day of the week, Sunday, would be his day, the day of Christ the Lord. The day when creation began became the day when creation was renewed. Creation and redemption belong together. That is why Sunday is so important.

It is good that today, in many cultures, Sunday is a free day, and is often combined with Saturday so as to constitute a "week-end" of free time. Yet this free time is empty if God is not present.

Dear friends! Sometimes, our initial impression is that having to include time for Mass on a Sunday is rather inconvenient. But if you make the effort, you will realize that this is what gives a proper focus to your free time.

Do not be deterred from taking part in Sunday Mass, and help others to discover it too. This is because the Eucharist releases the joy that we need so much, and we must learn to grasp it ever more deeply, we must learn to love it.

Let us pledge ourselves to do this – it is worth the effort! Let us discover the intimate riches of the Church's liturgy and its true greatness: it is not we who are celebrating for ourselves, but it is the living God himself who is preparing a banquet for us.

Through your love for the Eucharist you will also rediscover the Sacrament of Reconciliation, in which the merciful goodness of God always allows us to make a fresh start in our lives.

Anyone who has discovered Christ must lead others to him. A great joy cannot be kept to oneself. It has to be passed on.

In vast areas of the world today there is a strange forgetfulness of God. It seems as if everything would be just the same even without him.

But at the same time there is a feeling of frustration, a sense of dissatisfaction with everyone and everything.

People tend to exclaim: "This cannot be what life is about!". Indeed not. And so, together with forgetfulness of God there is a kind of new explosion of religion. I have no wish to discredit all the manifestations of this phenomenon. There may be sincere joy in the discovery. But to tell the truth, religion often becomes almost a consumer product. People choose what they like, and some are even able to make a profit from it.

But religion sought on a "do-it-yourself" basis cannot ultimately help us. It may be comfortable, but at times of crisis we are left to ourselves.

Help people to discover the true star which points out the way to us: Jesus Christ! Let us seek to know him better and better, so as to be able to guide others to him with conviction.

This is why love for Sacred Scripture is so important, and in consequence, it is important to know the faith of the Church which opens up for us the meaning of Scripture. It is the Holy Spirit who guides the Church as her faith grows, causing her to enter ever more deeply into the truth (cf. *Jn* 16:13).

Beloved Pope John Paul II gave us a wonderful work in which the faith of centuries is explained synthetically: the *Catechism of the Catholic Church*. I myself recently presented the *Compendium* of the *Catechism,* also prepared at the request of the late Holy Father. These are two fundamental texts which I recommend to all of you.

Obviously books alone are not enough. Form communities based on faith!

In recent decades, movements and communities have come to birth in which the power of the Gospel is keenly felt. Seek communion in faith, like fellow travellers who continue together to follow the path of the great pilgrimage that the Magi from the East first pointed out to us. The spontaneity of new communities is important, but it is also important to preserve communion with the Pope and with the Bishops. It is they who guarantee that we are not seeking

private paths, but instead are living as God's great family, founded by the Lord through the Twelve Apostles.

Once again, I must return to the Eucharist. "Because there is one bread, we, though many, are one body", says St Paul (*1 Cor* 10:17). By this he meant: since we receive the same Lord and he gathers us together and draws us into himself, we ourselves are one.

This must be evident in our lives. It must be seen in our capacity to forgive. It must be seen in our sensitivity to the needs of others. It must be seen in our willingness to share. It must be seen in our commitment to our neighbours, both those close at hand and those physically far away, whom we nevertheless consider to be close.

Today, there are many forms of voluntary assistance, models of mutual service, of which our society has urgent need. We must not, for example, abandon the elderly to their solitude, we must not pass by when we meet people who are suffering. If we think and live according to our communion with Christ, then our eyes will be opened. Then we will no longer be content to scrape a living just for ourselves, but we will see where and how we are needed.

Living and acting thus, we will soon realize that it is much better to be useful and at the disposal of others than to be concerned only with the comforts that are offered to us.

I know that you as young people have great aspirations, that you want to pledge yourselves to build a better world. Let others see this, let the world see it, since this is exactly the witness that the world expects from the disciples of Jesus Christ; in this way, and through your love above all, the world will be able to discover the star that we follow as believers.

Let us go forward with Christ and let us live our lives as true worshippers of God! Amen.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum[1]

I. Approbatio textuum

2. *Dioeceses*

Viana do Castelo, Portogallo: Textus *latinus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (13 iun. 2005, Prot. 96/05/L).

4. *Instituta*

Adoratrici del Sangue di Cristo: Textus *latinus* Proprii Missarum (4 feb. 2005, Prot. 1078/04/L).

Ancelle dei Poveri – Oblate di San Benedetto: Textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Franciscae Romanae, *virginis* (21 ian. 2005, Prot. 49/05/L).

Compagnia di Gesù: Variationes in textum *latinum* Missae in honorem Sancti Iosephi Mariae Rubio, *presbyteri* (16 maii 2005, Prot. 1175/03/L).

Congregazione di San Michele Arcangelo: Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Bronislai Markiewicz, *presbyteri* et *fundatoris* (15 iun. 2005, Prot. 517/05/L).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2005.

Istituto Gesù, Maria e Giuseppe: Textus *latinus* Orationis Colectae atque *lusitanus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Ritae Amatae a Iesu, *fundatricis* (22 mar. 2005, Prot. 1730/04/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: Textus *latinus* Proprii Missarum (26 apr. 2005, Prot. 405/05/L).

II. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa del Nord: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (30 maii 2005, Prot. 319/00/L).

Belgio: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (15 iun. 2005, Prot. 316/00/L);

textus *gallicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (15 iun. 2005, Prot. 897/04/L).

Francia: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (8 ian. 2005, Prot. 315/00/L);

textus *gallicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (21 feb. 2005, Prot. 2532/03/L).

Grecia: Textus *graecus* Missalis Romani (23 feb. 2005, Prot. 1961/04/L);

textus *graecus* Ordinis Unctionis Infirmorum eorumque pastorals curae atque formulae sacramentalis eiusdem Unctionis (12 ian. 2005, Prot. 1962/04/L).

India: Textus *tamil* Ordins Baptismi parvulorum eiusque formulae sacramentalis (5 ian. 2005, Prot. 802/04/L);

textus *tamil* Ordinis Paenitentiae eiusque formulae sacramentalis (10 feb. 2005, Prot. 805/04/L);

textus *tamil* Ordinis Confirmationis eiusque formulae sacramentalis (28 ian. 2005, Prot. 806/04/L).

Irlanda: Textus *anglicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (26 ian. 2005, Prot. 1284/03/L).

Italia: Textus *italicus* partis Lectionarii pro dominicis et festis annis A, B et C Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae et Paschalis (26 apr. 2005, Prot. 1042/03/L).

Lituania: Textus *lituanus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De sacra Communione et de Cultu mysterii eucharistici extra Missam » (8 feb. 2005, Prot. 1634/04/L.

Lussemburgo: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (2 mar. 2005, Prot. 318/00/L);

textus *gallicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (10 iun. 2005, Prot. 870/05/L).

Polonia: Textus *polonus* Liturgiae Horarum pro Temporibus Adventus et Nativitatis (12 mar. 2005, Prot. 1599/04/L);

textus *polonus* Lectionarii cui titulus est « Lekcjonarz Oaz Rekolekcyjnych Ruchu *Światło-Życie*" (13 maii 2005, Prot. 50/05/L).

Romania: Textus *romanus* Ordinis Paenitentiae (2 feb. 2005, Prot. 1506/04/L).

Slovachia: Textus *slovachus* Ordinis consecrationis virginum (18 feb. 2005, Prot. 1594/04/L).

Slovenia: Textus *slovenus* Ordinis celebrandi Matrimonium (17 iun. 2005, Prot. 2462/03/L).

Spagna: Textus *hispanicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (10 feb. 2005, Prot. 1937/04/L);

textus *catalaunicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (8 mar. 2005; Prot. 1939/04/L);

textus *catalaunicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (9 maii 2005, Prot. 1940/04/L);

textus *catalaunicus* variationum in Missali Romano introductarum (8 mar. 2005; Prot. 1942/04/L).

Ungheria: Textus *hungaricus* Ordinis celebrandi Matrimonium (3 maii 2005, Prot. 19/05/L).

Vietnam: textus *vietnamiensis* Ordinis Missae cum formula sacramentali (10 maii 2005, Prot. 2228/03/L).

2. *Dioeceses*

Eisenstadt, Austria: Textus *croatus* Regionis Castellanae Lectionarii pro Tempore « per Annum »: hebd. XVIII-XXXIV (12 ian. 2005, Prot. 2171/04/L).

Trivento, Italia: Textus *italicus* Proprii Missarum (10 iun. 2005, Prot. 828/03/L).

Valencia, Spagna: Textus *hispanicus* Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Iosephi Aparicio Sanz, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (21 feb. 2005, Prot. 219/05/L).

Viana do Castelo, Portogallo: Textus *lusitanus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (13 iun. 2005, Prot. 96/05/L).

Wien, Austria: Textus *anglicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli de Austria (11 maii 2005, Prot. 260/05/L).

4. *Instituta*

Adoratrici del Sangue di Cristo: Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (4 feb. 2005, Prot. 1078/04/L).

Cisterciensi: Textus *lusitanus* Proprii Ritualis (15 ian. 2005, Prot. 1910/04/L).

Compagnia di Gesù: Variationes in textum *hispanicum* et *italicum* Missae in honorem Sancti Iosephi Mariae Rubio, *presbyteri* (16 maii 2005, Prot. 1175/03/L).

Congregazione di San Michele Arcangelo: Textus *anglicus*, *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus*, *italicus* et *polonus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Bronislai Markiewicz, *presbyteri* et *fundatoris* (15 iun. 2005, Prot. 517/05/L).

Frati Minori: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

Frati Minori Cappuccini: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

Frati Minori Conventuali: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli: Textus *slovachus* Proprii Missarum (29 apr. 2005, Prot. 966/02/L).

Istituto Gesù, Maria e Giuseppe: Textus *hispanicus* et *lusitanus* Orationis Colectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Hora-

rum in honorem Beatae Ritae Amatae a Iesu, *fundatricis* (22 mar. 2005, Prot. 1730/04/L).

Lazzaristi – Congregazione della Missione: Textus *slovachus* Proprii Missarum (29 apr. 2005, Prot. 966/02/L).

Mercedarie della Carità: Textus *hispanicus* Ritualis proprii (7 mar. 2005, Prot. 1292/04/L).

Misioneras de la Santísima Virgen de los Dolores: Textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae proprii (3 iun. 2005, Prot. 1725/04/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (26 apr. 2005, Prot. 405/05/L).

Suore del Santissimo Sacramento: Textus *anglicus*, *hispanicus*, *italicus* et *lusitanus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Vigne, *presbyteri* et *fundatoris* (10 feb. 2005, Prot. 1870/04/L).

Suore v. d. *od Anio_ów*: Textus *polonus* Missae et Liturgiae Horarum de Angelis Custodibus (16 mar. 2005, Prot. 1784/04/L).

Terz'Ordine Regolare: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Germania: *19 aprilis*, Beati Marcelli Callo, *martyris*, memoria ad libitum (21 maii. 2005, Prot. 522/04/L).

Grecia: Calendarium proprium (9 mar. 2005, Prot. 85/05/L).

Polonia: Conceditur ut celebratio Sancti Iosephi Sebastiani Pelczar, *episcopi*, gradu memoriae peragatur (25 feb. 2005, Prot. 68/05/L);

12 octobris, Beati Ioannis Beyzym, *presbyteri*, memoria ad libitum (28 feb. 2005, Prot. 213/05/L);

Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Vincentii Pallotti et Beati Ioannis Beyzym, *presbyterorum* conceduntur (1 mar. 2005, Prot. 211/05/L).

Stati Uniti – Provincia di New Orleans: *5 octobris*, Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri*, memoria ad libitum (10 mar. 2005, Prot. 370/05/L).

2. *Dioeceses*

Benevento, Italia: *14 novembris*, Beati Ioannis de Tupharia, *eremitae*, memoria ad libitum (3 maii 2005, Prot. 599/02/L).

Kraków, Polonia: Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Alberti Chmielowki, *religiosi* et *fundatoris*, Beatae Bernardinae Jabłonska, *virginis* et *confundatricis*, necnon pro Christo Patiente « Ecce Homo » conceduntur (4 maii 2005, Prot. 63/05/L);

Missae votivae in honorem Sancti Alberti Chmielowki, *religiosi* et *fundatoris*, Beatae Bernardinae Jabłonska, *virginis* et *confundatricis*, necnon pro Christo Patiente « Ecce Homo », in sacellis Congregationis Fratrum Albertinorum conceduntur (6 maii 2005, Prot. 65/05/L).

's-Hertogenbosch, Paesi Bassi: *7 iulii*, Beatae Mariae Virginis sub titulo « Maria dulcis Mater Buscoducensis » memoria, festum autem in ecclesia cathedrali et toto oppido Buscoducensi (15 mar. 2005, Prot. 2025/03/L).

Sulmona-Valva, Italia: Conceditur ut sollemnitas dedicationis ecclesiae cathedralis a die 29 ad diem 28 septembris transferri possit (25 apr. 2005, Prot. 2104/04/L).

Tarragona, Spagna: Conceditur ut celebrationes *In conversione S. Pauli, apostoli*, et *In nativitate Beatae Mariae Virginis* atque Sanctorum martyrum Fructuosi, *episcopi*, et Augurii et Eulogii, *diaconorum*, in civitate Tarraconensi gradu sollemnitatis peragantur (4 maii 2005, Prot. 315/05/L).

Trivento, Italia: Calendarium proprium (10 iun. 2005; Prot. 1115/03/L).

Viana do Castelo, Portogallo: Calendarium proprium (13 iun. 2005; Prot. 84/05/L).

3. *Ordinariatus Castrenses*

Gran Bretagna: Conceditur ut celebratio Dominae Nostrae Stellae Maris postrema feria quinta mensis septembris in Calendarium proprium inseri valeat (2 feb. 2005, Prot. 2229/03/L)

4. *Instituta*

Albertine – Suore Ancelle dei Poveri: Celebratio Missarum votivarum in honorem Sancti Alberti Chmielowki, *religiosi* et *fundatoris*, Beatae Bernardinae Jabłonska, *virginis* et *confundatricis*, necnon pro Christo Patiente « Ecce Homo », in propriis sacellis conceditur (26 apr. 2005, Prot. 238/05/L).

Benedettine – Monasteri di Sora-Aquino-Pontecorvo in Italia e di Iaşi in Romania: Conceditur ut celebratio Beatae Mariae Virginis, Matris Unitatis, feria secunda post Pentecosten in dictis monasteriis gradu festi peragi valeat (6 iun. 2005, Prot. 459/05/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: Calendarium proprium (30 iun. 2005, Prot. 917/05/L).

Fratri Minori – Provincia Napoletana: Variationes in Calendarium proprium conceduntur (22 apr. 2005, Prot. 637/04/L).

Fratri Minori Cappuccini – Provincia di Boemia e Moravia: Calendarium proprium (31 maii 2005, Prot. 637/05/L).

Mercedarie della Carità: *9 iulii*, Domini nostri Iesu Christi Redemptoris festum (10 feb. 2005, Prot. 75/05/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: *12 maii*, Beatae Mariae Virginis, Matris Misericordiarum, memoria ad libitum (23 feb. 2005, Prot. 287/05/L).

Suore del Santissimo Sacramento: Calendarium proprium (10 feb. 2005, Prot. 1430/04/L).

Salesiani: Calendarium proprium (30 iun. 2005, Prot. 1542/03/L).

Suore v. d. « od Aniołów »: *2 octobris*, Sanctorum Angelorum Custodum sollemnitas (15 mar. 2005, Prot. 1783/04/L).

Volontarie di Don Bosco: Calendarium proprium (30 iun. 2005, Prot. 916/05/L).

5. *Alia*

Comunità di San Martino: Calendarium proprium (26 maii 2005, Prot. 871/05/L).

Sovrano Ordine Militare di Malta: *30 augusti*, Beati Ildefonsi Alfredi Schuster, *episcopi*, memoria ad libitum

11 octobris, Beati Ioannis XXIII, *papae*, memoria ad libitum;

21 octobris, Beati Caroli de Austria, memoria ad libitum;

23 octobris, Beati Gulielmi Apor, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum (22 apr. 2005, Prot. 462/05/L).

IV. Patronorum confirmatio

Sanctus Sebastianus, ***martyr***: Patronus Ordinariatus Castrensis Slovachiae constituitur (14 feb. 2005 Prot. 1876/04/L).

Beata Maria Anna Blondin, ***virgo***: Patrona novae communitatis paroecialis constitutae, Saint-Jérôme, Canada constituitur (30 mar. 2005, Prot. 1535/04/L).

Sanctus Gregorius Secundus, ***episcopus***: Patronus studiorum artis vetustorum monumentorum tuendi, Agrigento, Italia constituitur (7 maii 2005, Prot. 318/05/L).

Beatus Titus Brandsama, ***presbyter*** **et** ***martyr***: Patronus paroeciae Sancti Ioseph in loco v.d. *Oss*, 's-Hertogenbosch, constituitur (13 maii 2005, Prot. 461/05/L).

Sanctus Isidorus Hispalensis, ***episcopus*** **et** ***Ecclesiae doctor***: Patronus addictorum v.d. *Especialistas de sistema de computación de datos*, Ordinariato Militare di Argentina constituitur (13 maii 2005, Prot. 777/05/L).

Sanctus Martinus Turonensis, ***episcopus***: Patronus communitatis Sancti Martini, constituitur (26 maii 2005, Prot. 1102/04/L).

V. Incoronationes Immaginum

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. ***Nuestra Señora de los Desamparados***: Gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali v. d. *Our Lady of the Abandoned* pie colitur, Antipolo, Filippine (22 apr. 2005, Prot. 1630/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. ***Nossa Senhora Imaculada Rainha do Sertão***: Gratiosa imago quae in sanctuario sub eodem titulo pie colitur, Quixadá, Brasil (28 apr. 2005, Prot. 601/05/L).

VI. Tituli Basilicae Minoris

Ecclesia Corpori et Sanguini Domini dicata, in civitate v. d. *Kazimierz*, Kraków, Polonia (24 ian. 2005, Prot. 1497/04/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Santi Michaelis Archangeli dicata, in vico Lunae Lacu, Linz, Austria (2 feb. 2005, Prot. 2038/00/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Beatae MariaeVirginis dicata, in civitate v. d. *Licheń Stary*, Włocławek, Polonia (25 feb. 2005, Prot. 1776/04/L).

VIII. Decreta varia

Malaysia, Singapore e Brunei: Conceditur ut ritus benedicendi et imponendi cineres necnon obligatio ieiunii et abstinentiae feriae quartae Cinerum ab hac feria ad sextam vel ad sabbatum sequentem transferri possint (21 ian. 2005, Prot. 45/05/L).

Guayaquil, Ecuador: Conceditur ut nova ecclesia paroecialis in civitate Guayaquilensi exstruenda Deo in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, dicari possit (29 ian. 2005, Prot. 51/05/L).

MUSICA PER LA LITURGIA

Situazione e prospettive

Nel Chirografo del 22 novembre 2003, in occasione del centenario del Motu Proprio di San Pio X « Tra le sollecitudini », Giovanni Paolo II chiedeva alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti *« di intensificare l'attenzione, secondo le sue finalità istituzionali, al settore della musica sacra liturgica, avvalendosi delle competenze delle diverse Commissioni ed Istituzioni specializzate in questo campo »*.[1] Da tale rinnovata attribuzione di responsabilità la Congregazione si sente fortemente interpellata.

Per « intensificare l'attenzione » occorre innanzitutto tener conto della situazione esistente e disegnare poi opportuni indirizzi operativi. Le presenti riflessioni vogliono essere un contributo in questo senso, mettendo insieme alcuni dati, necessariamente parziali, e delineando percorsi di approfondimento dei criteri per camminare verso un futuro migliore della musica liturgica.

1. Il Cammino del Magistero

Sinite Nos, etiam invitis vobis, rem vestram tueri: Permetteteci, anche contro la vostra volontà, di difendere la vostra causa.

Questo appello di Paolo VI si leva poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, nella Lettera Apostolica *Sacrificium laudis* del 15 agosto 1966.[2] Ai religiosi tenuti al Coro, che avevano fatto richie-

[1] Chirografo *« Mosso dal vivo desiderio »* (22 nov. 2003), n. 13. Lo si può trovare, tradotto in diverse lingue, in Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Spiritus et Sponsa*. Atti della Giornata commemorativa del XL della *« Sacrosanctum Concilium »* – Roma, 4 dicembre 2003, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 111-197.

[2] Cf. *Enchiridion Vaticanum* (= EV) 2, nn. 914-919; *Notitiae* 2 (1966) 252-255.

sta di celebrare l'Ufficio nelle lingue nazionali, Paolo VI chiede di conservare il latino. Significativa la motivazione apportata dal Papa:

> La Chiesa che per ragioni di indole pastorale, cioè per il bene del popolo che non sa il latino, ha introdotto le lingue nazionali nella sacra liturgia, vi dà mandato di custodire la tradizionale dignità, la bellezza, la gravità dell'Ufficio corale sia nella lingua come nel canto.[3]

Dietro questo mandato c'è una visione di Chiesa, di chiara ispirazione « conciliare », all'insegna di una sana articolazione di momenti e ruoli complementari, sia in funzione dell'espressione del mistero inesauribile che la Chiesa adora e celebra, e rispetto al quale nessuna forma storica è adeguata, sia in funzione della varietà di situazioni, di carismi e di ministeri, che devono interagire nell'orizzonte della comunione.

Questo singolare episodio dell'immediato post-Concilio rende già visibili i tratti di una tensione, che l'epoca successiva avrebbe sempre più registrato, anche in tema di musica sacra, tra tendenze conservative e innovative. Una tensione nella quale la ricezione della *Sacrosanctum Concilium*, anche nel suo capitolo sulla Musica Sacra, si troverà costantemente dibattuta, sulla base dello stesso dettato della Costituzione conciliare. In essa infatti, da una parte si trovano espressi dei principi che spingono verso il rinnovamento, dall'altra si esige che nulla vada disperso del patrimonio della tradizione. Questa doppia preoccupazione si presta di sua natura ad una diversità di accenti interpretativi, a seconda che ci si soffermi sull'uno o l'altro aspetto. Del resto, sarebbe del tutto infondato – e il discorso vale per l'intero Concilio! - concepire questa Costituzione come una « rottura » rispetto ad una situazione precedente. Proprio il centenario di « Tra le sollecitudini » ci ha ricordato che, anche per quanto riguarda la musica, la *Sacrosanctum concilium* è in gran parte tributaria degli orientamenti delineati da san Pio X e dai Papi successivi. Nel 1958, cinque anni prima del Concilio, l'*Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia* aveva preparato il clima della costituzione conciliare. È in piena continuità con il Magistero precedente l'in-

[3] EV 2, n. 919.

dicazione conciliare quando esige una musica a servizio della parola di Dio e del mistero celebrato, capace di sostenere la partecipazione attiva dei fedeli, superando ogni tentazione di un'arte fine a se stessa. Il principio che la *Sacrosanctum Concilium* adotta, mutuandolo da *« Tra le sollecitudini »*, è quello del « compito ministeriale » della musica sacra (*munus Musicae sacrae ministeriale in dominico servitio*)[4] finalizzata, come la liturgia stessa, alla gloria di Dio e alla santificazione degli uomini.

In vista di questa finalità, il Concilio conferma il ruolo del Gregoriano, come canto proprio della liturgia romana:

> La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale.[5]

Al tempo stesso, la Costituzione apre la strada ad altri generi di musica sacra, specialmente quella polifonica, « purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica ».[6] Esprime apprezzamento per il « canto popolare religioso ».[7] Dichiara apertura alle tradizioni musicali dei paesi di missione.[8] Per quanto riguarda gli strumenti, è noto l'orientamento articolato del Concilio che, da una parte, tesse l'elogio dell'organo, dall'altra, ammette altri strumenti, *« purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli »*.[9] Il capitolo finisce con il mandato del Concilio ai compositori, perché accolgano la sfida della creatività componendo *« melodie che abbiano le caratteristiche della vera musica sacra »*, siano adatte a *Scholae cantorum*, maggiori e minori, come alla partecipazione popolare, con testi non solo orto-

[4] *Sacrosanctum Concilium*, n. 112.

[5] *Sacrosanctum Concilium*, n. 112.

[6] Il riferimento è al n. 30 della Costituzione: «*Ad actuosam participationem promovendam, populi acclamationes, responsiones, salmodia, antiphonae, cantica necnon actiones seu gestus et corporis habitus foveantur. Sacrum silentium suo tempore servetur* ».

[7] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 118.

[8] Cf. *Sacrosanctum Concilium,* n. 119.

[9] *Sacrosanctum Concilium*, n. 120.

dossi, ma attinti primariamente dalla Scrittura e dalle fonti liturgiche.[10]

Fin qui il testo conciliare. Vi si ammira il grande equilibrio. Più che « compromesso » tra tendenze, è sintesi autorevole, in cui vengono rispettate e salvaguardate diverse anime di verità.

Su questa base « complessa », si poteva prevedere che il dopo-Concilio avrebbe conosciuto fluttuazioni interpretative.

La *Sacrosanctum Concilium*, com'è noto, fu seguita da documenti che ne guidarono la attuazione. Primo tra essi, l'istruzione *Inter oecumenici* del 26 settembre 1964.[11] Poi venne il testo destinato ad avere una funzione chiave per il rinnovamento liturgico-musicale, l'istruzione *Musicam Sacram* del 5 marzo 1967.[12] Un documento illuminante fin dalla definizione che dà di musica sacra:

> *Illa dicitur musica sacra quae, ad cultum divinum celebrandum creata, sanctitate et bonitate formarum praedita est.*[13]

La musica sacra si caratterizza dunque per il fatto che è creata per la sacra liturgia. Non basta tuttavia la finalità, come pura intenzione dell'autore: occorre l'elemento oggettivo che la distingua, e cioè la « santità », e la « bontà delle forme ». Con la prima parola, si mette in risalto la corrispondenza al carattere della liturgia come « azione sacra ». L'altra parola fa appello all'autenticità musicale: deve trattarsi di vera arte. Nessuna buona e pia intenzione può rendere degna della liturgia una musica che non abbia un suo tono di qualità. In questo senso, Giovanni Paolo II ha sottolineato la necessità di purificare il culto « da musiche e testi sciatti poco consoni alla grandezza dell'atto che si celebra ».[14]

[10] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 121.

[11] Cf. EV 2, nn. 211–309: *AAS* 56 (1964) 877-900.

[12] Cf. EV 2, nn. 967-1035: *AAS* 59 (1967) 300-320.

[13] *Ivi*, n. 4a. Cf. S. Pio X, Motu Proprio *Tra le sollecitudini*, n. 2.

[14] Udienza generale del 26 febbraio 2003: *L'Osservatore Romano*, 27 febbraio 2003, p. 4. Cf. Chirografo « Mosso dal vivo desiderio "» n. 3.

Subito dopo la definizione, l'Istruzione *Musicam Sacram* faceva un elenco di musiche sacre:

> *Sub nomine musicae sacrae hic veniunt:cantus gregorianus, polyphonia sacra antiqua et moderna in suis diversis generibus, musica sacra pro organo et aliis admissis instrumentis, et cantus popularis sacer seu liturgicus et religiosus.*[15]

Come si vede, l'orizzonte è vasto. C'è una apertura ai diversi generi della polifonia moderna, come anche ad altri strumenti oltre l'organo. Si procede con larghezza, senza nessuna esclusione formale (il che non significa che tutto è ammesso a priori e indiscriminatamente).

Su questa base articolata e flessibile, comincia la lunga avventura del rinnovamento della musica sacra nel dopo-Concilio. Il Magistero la orienta e la segue con interventi di diverso tipo.

Quando, ad esempio, si guarda al patrimonio del canto gregoriano, che il clima post-conciliare tende ad emarginare, si delineano interventi del Magistero miranti a ristabilire l'equilibrio. Abbiamo appena visto l'appello di Paolo VI agli ambienti monastici. In tono propositivo, e direi suadente, verrà la presentazione, il 14 aprile 1974, di un prezioso opuscolo: *Jubilate Deo*, in cui sono raccolti i canti gregoriani più facili da promuovere presso i fedeli.[16]

Quale fu la « receptio » di questi appelli? Si può supporre che gli ambienti monastici siano rimasti, in genere, un baluardo del gregoriano. Ma nel popolo cristiano? Se può essere un indice, è significativo del declino del gregoriano, per così dire, di « popolo », un dato della situazione italiana emergente da una inchiesta fatta nel 1980 dalla Congregazione per il Culto Divino: 2 vescovi dicono che il gregoriano viene cantato « frequentemente », 6 che c'è richiesta di cantare di più in gregoriano, 26 vescovi italiani riferiscono che il canto gregoriano viene cantato « occasionalmente », per gli altri vescovi (174) il problema non esiste.

Mentre sostiene il gregoriano, la Santa Sede si preoccupa in que-

[15] Cf. EV 2, n. 4b.

[16] Nel 1986 è apparsa una *editio altera*.

sti decenni di come salvaguardare tesori di musica polifonica che, nel nuovo contesto delineato dalla riforma liturgica, non sono più eseguibili durante le celebrazioni. Tante *scholae* rischiano di essere mortificate. Si va alla ricerca di una soluzione che assicuri loro uno spazio proprio, ma ben coordinato con quello del celebrante, dei ministri, dell'assemblea. Si cerca la via perché le restrizioni poste alle *« scholae »* dai criteri della liturgia rinnovata non finiscano per condurre all'« archiviazione » di un grande patrimonio e all'impoverimento dell'arte musicale di area religiosa ed ecclesiale.

In questo contesto, giunse a proposito, nel 1985, l'Anno Europeo della Musica. Giovanni Paolo II ne trasse spunto, con una Lettera indirizzata al Maestro Bartolucci,[17] per esaltare il valore che la Chiesa riconosce alla musica. Il 29 settembre 1985, in una intensa omelia tenuta per la Messa delle *Scholae Cantorum*, il Papa si sofferma a illustrare il rapporto tra « sacralità e arte » nella musica sacra:

> La Musica sia veramente *sacra*, abbia cioè una predisposizione adeguata alla sua finalità religiosa; sia *veramente artistica*, capace cioè di muovere e trasformare i sentimenti dell'uomo in canto di adorazione e di implorazione alla Trinità Santissima.[18]

È interessante qui che il concetto di arte sia legato alla capacità della musica di « muovere e trasformare i sentimenti », ma al tempo stesso il riferimento al mondo dei sentimenti è immediatamente declinato alla luce della finalità propria dell'arte sacra: non si tratta di « emozionare » genericamente, ma di suscitare sentimenti di adorazione e implorazione rivolti alla Trinità.

Quanto poi alla promozione delle *scholae*, la Lettera Circolare della Congregazione per il Culto Divino sui Concerti nelle Chiese (5 novembre 1987)[19] prospetta una valorizzazione dell'impegno artistico-corale al di là del momento strettamente liturgico. Prendendo

[17] Cf. *Insegnamenti*, VIII, 2, 209-212.
[18] *Insegnamenti*, VIII, 2, 798.
[19] Cf. *Notitiae* 24 (1988) 33-39.

di mira abusi relativi all'utilizzazione di edifici sacri per concerti di musica religiosa ed anche non religiosa, il Dicastero dà una serie di disposizioni, che permettono di chiarire anche il valore della musica sacra e religiosa difficilmente eseguibile durante la liturgia. In sostanza le *scholae* sono invitate a coltivare questo patrimonio, ma senza la pretesa di riattivarlo a tutti i costi durante le celebrazioni. A tale scopo i concerti nelle Chiese vengono indicati come momenti adatti a fruire di queste ricchezze tradizionali. Diverso il caso di musiche non propriamente né sacre né religiose, perle quali le chiese non sono certo gli ambienti appropriati.

Accanto a questi interventi, che riguardano l'aspetto tradizionale del canto salvaguardato dal Concilio, certamente sono ancora più importanti gli interventi di riforma vera e propria, nei quali la Santa Sede, compiendo il lavoro di revisione dei testi per i vari riti, si preoccupa anche della loro valorizzazione canora, offrendo indicazioni per i testi tipici, e dando la *recognitio* per forme di canto nelle diverse lingue. Significativo, ad esempio, che nel Messale vengano indicati anche i moduli del canto per i testi della Messa.

Tra gli interventi orientativi della Congregazione per il Culto Divino va ricordato il testo dei « Praenotanda » dell'*Ordo Cantus Officii* del 1983.[20] Importanti indicazioni saranno date nel 1994 dall'Istruzione *Varietates legitimae* sui problemi dell'inculturazione, specialmente a proposito della danza.[21]

[20] *Ordo Cantus Officii*, Typis Polyglottis Vaticanis 1983; *Notitiae* 19 (1983) 357-528.

[21] Il n. 40 è dedicato a musica e canto: si riprendono i principi della *Sacrosanctum Concilium*. Il n. 42 tratta di forme gestuali che sono in qualche modo collegate al discorso su musica e canto: « *manuum percussio seu plausus, fluctuationes rhythmicae seu motus modulati, aut choreae motus* ». Queste forme espressive possono avere spazio, per quei popoli, nell'azione liturgica, « *dummodo semper sint manifestatio germanae et communis orationis, quae exprimat adorationem, laudem, oblationem vel supplicationem, non autem merum fiant spectatulum* ».

2. Lo scenario attuativo

2.1. *Parrocchie e Seminari*

Non v'è dubbio che la riforma liturgica sia passata nel popolo di Dio innanzitutto attraverso il cammino di rinnovamento compiuto nelle parrocchie. È attraverso di esse che il popolo di Dio ha trovato la concreta possibilità di rendersi conto delle nuove istanze liturgiche, e con esse, anche delle novità in campo musicale. Una storia di questo cammino è forse prematura. Essa è la storia di tante persone impegnate a diverso titolo nella comunità cristiana, ma in modo particolare la storia dei singoli parroci, dei Vescovi e degli Uffici liturgici a livello diocesano e nazionale. Un ruolo speciale lo hanno avuto ovviamente i seminari, ma le situazioni tanto diverse rendono difficile una valutazione e un bilancio.

Facendo un'ipotesi di lettura « a fiuto », direi che, mentre sul versante dell'accoglienza dei nuovi testi e dei nuovi riti, c'è stato un aggiornamento abbastanza rapido, nella misura in cui il nuovo Messale e gli altri riti andavano in vigore, per quanto riguarda il servizio liturgico-musicale, i parroci, e conseguentemente i fedeli, in questi decenni hanno dovuto fare abbastanza da sé. Per lo più i nuovi canti si sono diffusi per « contagio », e raramente come risultato di una vera e propria strategia formativa e promozionale organizzata, a livello di organismi diocesani e nazionali. Ciò non vuol dire che questa strategia non sia stata tentata, e in alcune nazioni con qualche risultato confortante. Chi frequenta l'area di lingua tedesca conosce l'esperienza positiva del *Gotteslob*, che raccoglie insieme preghiere e canti sia per la liturgia che per altri momenti di preghiera. Un lodevole tentativo di orientamento nazionale è stato fatto in Italia fin dal 1976, quando il *Bollettino Ceciliano* n. 12 pubblicò un elenco di 44 canti, desunti da vari repertori regionali, compilato e distribuito dalla Consulta dell'Ufficio liturgico della CEI: prima tappa verso un repertorio nazionale. Tre anni dopo sarà pubblicato un elenco di 97 canti quale repertorio-base a carattere nazionale, con una Nota su « Il canto nelle celebrazioni liturgiche e il repertorio-base a carattere nazionale ». Nel

2000 il repertorio è arrivato a 322 canti.[22] Tra le iniziative lodevoli della Conferenza Episcopale Italiana va anche annoverata l'istituzione dei Corsi di perfezionamento liturgico musicale (CO.PER.LI.M.) avviati nel 1994. Iniziativa apprezzabile, se si ricorda che, specialmente negli anni '70, il fervore del rinnovamento conciliare, accanto a tante cose lodevoli, registrò anche casi di canto e musica poco adatti alla liturgia, che suscitarono discussioni e prese di posizione dell'autorità ecclesiale.[23]

Un discorso particolareggiato andrebbe fatto sulle iniziative di repertori di canti o di proposte specifiche di canti per la Liturgia delle Ore che sono state promosse da particolari Associazioni e Case editrici.

2.2. *Il « mondo » dei movimenti ecclesiali*

Il post-Concilio ha conosciuto la grande primavera dei movimenti ecclesiali. Tra le altre cose che caratterizzano la loro vita, c'è anche una certa esuberanza canora. L'intensità spirituale con cui, ad esempio, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Neo-catecumenali, Comunione e Liberazione, hanno vissuto il loro momento espansivo, si è espressa anche attraverso una letteratura musicale, che ha dato un volto ai movimenti, rimbalzando, in qualche modo, anche nel mondo delle parrocchie. Parte di questa letteratura canora è stata valorizzata, talora con buon discernimento, altre volte meno appropriatamente, in ambito liturgico. È certamente un fenomeno che esprime una vitalità spirituale. Al tempo stesso occorre essere consapevoli di alcuni rischi, che si superano nella misura in cui i movimenti sono ben integrati nelle comunità parrocchiale e diocesana. Il canto liturgico deve avere una sua naturale nota di « universalità », e non può rinviare in maniera troppo vistosa all'uno o all'altro gruppo, con uno stile gestuale e canoro che esprime troppo marcatamente accenti peculiari di spiritualità e particolari moduli associativi. Si possono così

[22] *Enchiridi*on *CEI*, 2, 3334-3352.

[23] Si può vedere su questo la nota preparata dalla COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA « *Indicazioni e Norme per la Messa dei giovani* » (24 febbraio 1970): *Enchiridion CEI,* 2, 2991-3013.

dare dei canti, che sono ottimi come canti religiosi, significativi per momenti extra-liturgici, ma non adatti alla liturgia, o anche casi di espressioni canore che stanno al loro posto nel caso di messe legittimamente consentite per gruppi particolari, ma che non possono essere imposte a comunità a dimensione totale, come quella parrocchiale. E' vero comunque che da un incontro maturo e oculato con la vitalità propria dei movimenti ecclesiali, anche sotto il profilo della creatività canora, la partecipazione liturgica può ricevere linfa vitale.

2.3. *Gli « specialisti »*

Nell'applicazione del dettato conciliare anche a livello di musica sacra, era naturale che emergessero differenze tra gli « addetti » ai lavori. In effetti, il mondo degli specialisti si presenta con una grande varietà, nazionale e internazionale, di istituzioni, associazioni, tendenze. Si pensi, per fare delle esemplificazioni, agli Istituti di Musica Sacra, a partire da quello Pontificio, espressamente menzionato nell'ultimo Chirografo, o a quello ambrosiano. Si pensi alle Associazioni, come « Santa Cecilia », « Universa Laus », i « Pueri Cantores ». Bisogna aggiungere le riviste, sia quelle generali di liturgia, che quelle specialistiche di musica sacra e liturgica. Tanti Convegni e documenti. Si pensi al documento *Musica-Liturgia-Cultura* elaborato nel 1980 da « Universa Laus »:[24] un testo che offrì stimoli e fece discutere. L'impegno dell'Associazione Santa Cecilia è ben noto. Non è questa la sede per distribuire benemerenze né è possibile entrare nei dettagli. È semmai il caso di rilevare che, in questa materia, talvolta gli animi, le sensibilità, le rispettive tradizioni, tendono ad accendersi fino a determinare – supponendo le migliori intenzioni – polarizzazioni forse non necessarie, certamente non benefiche. Bisogna al tempo stesso riconoscere che, dietro le diverse posizioni, spesso non ci sono solo

[24] Cf. Ivan Card. Dias, *Dal « motu proprio » di San Pio X alla « Sacrosanctum Concilium »*, in *Spiritus et Sponsa*, cit., 339-354. La menzione a p. 349. Il Documento citato fu pubblicato in *Rivista Liturgica* 68 (1988) 12-27, accompagnato, nel medesimo fascicolo n. 1, da articoli di E. Costa, F. Rainoldi e G. Stefani.

questioni di sensibilità e di gusto, ma problematiche di fondo, che investono la teologia liturgica.

2.4. *Il mondo della « inculturazione »*

Uno scenario che, per un minimo di completezza, merita di essere almeno evocato è quello che riguarda i territori detti, con espressione classica, di « missione », per i quali il Concilio ha riconosciuto che possano valorizzare, anche in tema di musica sacra, le culture e tradizioni musicali proprie. In realtà la storia dell'inculturazione, per quei Paesi, non comincia col Vaticano II. Ma è vero che il Vaticano II ha dato una grande spinta in questo senso, e questa sta cominciando a portare il suoi frutti, dei quali non riusciamo a vedere che le primizie.[25]

3. Prospettive

3.1. *Musica per la liturgia*

Un primo criterio di discernimento riguarda il rapporto della dimensione musicale con l'azione liturgica, sulla base del principio che la musica per la liturgia svolge un « compito ministeriale nel servizio

[25] Per offrire qualche esemplificazione, mi limito a riproporre quanto il Card. Dias, Arcivescovo di Bombay, ha affermato nel corso del Convegno promosso dalla Congregazione il 4 dicembre 2003, in occasione del XL della *Sacrosanctum* Concilium: « La mia esperienza in varie rappresentanze pontificie in Africa ed Asia mi ha fatto constatare come in molti Paesi, sotto la direzione dei vescovi e delle conferenze episcopali, sia stata ben realizzata l'inculturazione della musica sacra nella liturgia. Tra l'altro, ho apprezzato i canti liturgici popolari che i fedeli cantano con gioia durante la santa Messa, gli inni e le graziose danze con cui accompagnano la consegna dei doni all'offertorio, il " maha aarti " (grande omaggio alla Santissima Trinità) che si fa in India con fiori, fuoco ed incenso, mentre i sacerdoti cantano la solenne dossologia al termine della prece eucaristica, i tamburi parlanti del popolo ashanti in Ghana al momento della consacrazione per annunziare con fierezza l'arrivo del Re dei Re, Cristo Signore: Ivan Card. Dias, *Dal « motu proprio » di San Pio X alla « Sacrosanctum Concilium »*, 347-348.

divino» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 112). Bisogna riconoscere che l'espressione tradizionale di musica sacra ha subito un'evoluzione semantica che non la rende più perspicua e univoca. Il Papa lo sottolinea nel menzionato Chirografo:

> La stessa categoria di «Musica sacra» oggi ha subito un allargamento di significato tale da includere repertori i quali non possono entrare nella celebrazione senza violare lo spirito e le norme della Liturgia stessa.[26]

Ci possono essere, e ci sono di fatto, musiche che hanno una grande ispirazione religiosa, magari applicate anche ai testi della liturgia: possono essere un aiuto alla meditazione di quei testi, ma non lo sono altrettanto per l'azione liturgica in cui i testi sono inseriti. Ancora più ciò vale per musiche che vengono applicate a testi di carattere più vagamente religioso, privo di riferimento puntuale al rito che si celebra.

È perciò importante che, alla base di una composizione di musica per la liturgia, ci sia una coscienza piena del senso della liturgia e delle sue forme. Il principio fondamentale, che la *Sacrosanctum Concilium* ha sottolineato, è che la liturgia, prima di essere il nostro culto rivolto a Dio, è l'azione sacerdotale di Cristo stesso, che associa a sé la Chiesa. La liturgia si radica nella vita stessa della Trinità, nell'amore fontale del Padre che si dona generando un Figlio che a lui si abbandona nell'amore reciproco dello Spirito. Questo movimento trinitario è alla base dell'azione sacerdotale del Verbo incarnato, che continua ad essere il luogo del compiacimento del Padre anche nella sua umanità, e al tempo stesso continua a «offrirsi» al Padre, unendo a sé l'intera umanità da lui assunta e redenta. La liturgia è in questa mediazione di Cristo, che nello Spirito ci addita il Padre e ci conduce al Padre. In tale movimento discendente e ascendente egli associa la Chiesa.

Che cosa ne deriva, per la musica liturgica? Che essa deve interpretare questo duplice movimento. Movimento non generico, perché in ogni momento dell'azione liturgica è un particolare aspetto di questo incontro che emerge. Di qui la necessità di specifici requisiti:

[26] Chirografo, n. 4.

> « La piena aderenza ai testi che presenta, la consonanza con il tempo e il momento liturgico a cui è destinata, l'adeguata corrispondenza ai gesti che il rito propone ».[27]

Solo a questa condizione si può parlare di una musica veramente liturgica, ossia « per la liturgia » e « degna » della liturgia.

3.2. *Una musica « eco » del Mistero*

Con questa espressione intendo riferirmi a quel carattere della musica liturgica che, nella tradizione magisteriale, dal Motu proprio *« Tra le sollecitudini »* al Concilio Vaticano II, fa leva sull'aggettivo « sacra ». Entra qui in gioco la polarità « sacro-profano ». Una polarità che può avere tante diverse accezioni, a seconda dei livelli in cui si pone. Se infatti per sacro, o santo – assumiamo qui le due parole in modo interscambiabile –, si intende ciò che si riferisce al Dio « tre volte » santo, dobbiamo riconoscere che, a parte il peccato, che per definizione è rifiuto di Dio, tutto il resto non può esistere se non in quanto appartenente a Dio. In certo senso, dunque, c'è una santità e una sacralità diffusa, propria di tutte le cose in quanto create da Dio e appartenenti a lui.

Tuttavia questo uso « largo » della parola non può giungere a svuotarne il senso più intenso e specifico, chiamato in causa dalla liturgia. In realtà, proprio dalla definizione del sacro e del santo a partire da Dio, mentre si coglie un possibile senso universale di questa parola, si coglie anche il fondamento di una sua articolazione interna: il sacro è soggetto a un « più » e un « meno », a seconda che una realtà della creazione sia più o meno assunta e valorizzata da Dio all'interno della sua azione nel mondo. La liturgia, per sua natura, esprime la sacralità in forma eminente, è il « sacro » per eccellenza. Definita come *« opus Trinitatis »* e azione sacerdotale di Cristo, essa fa riferimento diretto al mistero di Dio nel mondo.

[27] Chirografo, n. 5.

Sul tema del « sacro » si è innescata una discussione in cui si confrontano diversi modi di concepire il rapporto con Dio e la vita liturgica stessa. C'è chi guarda alla santità enfatizzandone la dimensione di assoluta trascendenza fino a preferire una liturgia in cui la partecipazione attiva, anche sul piano della gestualità, finisce per essere poco importante. Occorre replicare che non è lecito farci un'immagine della trascendenza diversa da quella che Dio stesso ci ha dato, e cioè come trascendenza che non disdegna di calarsi sul terreno della nostra storia, e non soltanto come principio di creazione, ma anche come azione salvifica, fino al vertice dell'incarnazione. La liturgia è il luogo in cui emerge questa immagine totale, specificamente cristiana, della sacralità di Dio. È il luogo in cui Gesù di Nazaret continua a camminare sui passi della nostra umanità, portando insieme la sua infinita trascendenza e la sua vicinanza di Redentore e Buon Pastore. La musica liturgica deve saper interpretare il mistero della santità secondo queste due polarità intimamente connesse, integrandole sempre, perché l'azione liturgica conservi il suo senso pieno. Se l'una o l'altra di queste polarità è accentuata in modo unilaterale, potremo avere una musica religiosa e sacra anche bella, ma non adatta alla liturgia.

Un elemento poi della dimensione di sacralità da non dimenticare, è quello che riguarda l'artista compositore. L'arte, ogni vera arte, ha sempre bisogno di una certa spiritualità, ma quella sacra e liturgica la esige in modo particolare. La tradizione orientale dell'iconografia ci dice che un'icona può esprimere tanto meglio il mistero, quanto più chi lo dipinge è un uomo pieno dello Spirito di Dio. Il principio vale, analogamente, anche per la musica sacra.

3.3. *Musica di comunione*

Un aspetto della liturgia posto in rilievo dalla *Sacrosanctum Concilium* è connesso ad una prospettiva che ha caratterizzato l'insegnamento del Vaticano II, specie nella *Lumen Gentium*, ossia l'ecclesiologia di comunione. In forza di questa prospettiva, la liturgia non è concepibile come una realtà privata: è sempre realtà della Chiesa,

esprime l'essere « comunionale » della Chiesa. La comunione è innanzitutto il mistero della partecipazione alla vita trinitaria, un fatto dunque profondo, che non può limitarsi ad atti esteriori. Ma per la natura insieme sensibile e spirituale che caratterizza l'uomo – e dunque anche la Chiesa e la liturgia –, è importante che la comunione sia espressa anche visibilmente. Di qui gli aspetti della riforma liturgica, che hanno portato a incrementare elementi e dimensioni che danno l'immagine di una comunità, nella quale ciascuno, al suo livello, svolge il suo compito, e tutti si pongono nel segno dell'unità e del servizio reciproco: nell'orizzonte della comunione si sviluppano sia la partecipazione, che fa emergere i singoli doni e *« munus »*, sia la *diakonia*, che pone tutti al servizio del mistero e al servizio gli uni degli altri.

Questi concetti hanno le loro conseguenze anche sulla musica liturgica. Se essa si pone al servizio del mistero, seguendone l'espressione dei testi e dei riti, si pone anche a servizio della comunità, facendo in modo che essa si esprima nei modi propri dell'unità, della partecipazione, del servizio.

È in forza di questi principi che il Concilio Vaticano II chiede una musica liturgica che aiuti il *canto dell'assemblea*, secondo le diverse mansioni che la caratterizzano. Il *canto del celebrante*, innanzitutto, deve far emergere il suo presiedere *« in persona Christi »*. Attenzione poi va data al canto del diacono, del salmista, e al canto in cui tutta l'assemblea è coinvolta. Possono esserci momenti interpretati da singoli cantori o dal coro, purché il tutto si componga dentro le coordinate di una organica partecipazione. È esclusa ogni spettacolarità. È escluso ogni elitarismo ed esoterismo artistico che impedirebbe all'assemblea una partecipazione consapevole. La *schola* può, e direi deve, avere uno spazio con una qualità artistica ovviamente superiore a quella di un'assemblea non altrettanto coltivata: la sfida è unire i due livelli, farli interloquire, sicché la partecipazione dell'assemblea possa esprimersi con una ricchezza da cui nessuno sia escluso, con l'elevatezza di momenti canori che, pur non eseguibili da tutti, sono però comprensibili e fruibili da tutti.

Dentro questa ottica della comunione si pongono non solo proble-

mi di orientamento della composizione e dell'esecuzione musicale, ma anche – direi – una strategia della comunione universale, che chiama in causa l'autorità ecclesiale per un suo discernimento della produzione della musica liturgica. È noto che l'istruzione *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001) al n. 108 chiede che le Conferenze Episcopali presentino un repertorio dei testi per la *recognitio*. Nella stessa logica già Paolo VI aveva chiesto che, pur nel contesto della legittima diversificazione delle lingue, non mancassero dei momenti comuni, nei quali si possa esprimere l'universalità anche attraverso l'unità linguistica. Il Gregoriano, sotto questo profilo, è un patrimonio che resta disponibile, e almeno in alcune melodie più semplici, deve entrare in un ordinario programma di formazione liturgica del popolo di Dio.

3.4. *Musica di evangelizzazione*

Con la prospettiva dell'evangelizzazione siamo ad un'altra sfida da cui la musica liturgica è interpellata. Prima ancora lo è la liturgia *tout court*, che si ritrova in un contesto inedito anche nei paesi di antica tradizione cristiana, per il distacco sempre più vistoso della società dal Vangelo. La liturgia non può procedere ignara di questo contesto. Se oggi abbiamo la liturgia delle nostre chiese e delle nostre basiliche, è perché c'è stata una fase storica in cui il cristianesimo, vinta l'ostilità sociale, si è affermato anche sotto il profilo culturale. Oggi torniamo ad essere una minoranza. L'annuncio del Vangelo è la condizione della stessa liturgia. E d'altra parte, la liturgia dà il suo contributo all'evangelizzazione, nella misura in cui è capace di esprimere il mistero cristiano in modo che le parole, le forme, i gesti, la musica, in qualche modo « parlino » e siano convincenti. Certo, la liturgia è un momento diverso dalla catechesi. Ma c'è una catechesi intrinseca alle parole e ai gesti della liturgia. I compositori non possono non essere sensibili anche a questo aspetto.

Occorre riconoscere che qui emergono non pochi problemi, quando si va a calare il principio nella pratica. L'evangelizzazione esige il mettersi in qualche modo nei panni dell'interlocutore, nella sua « lingua », che significa mentalità, cultura, atteggiamenti, tempi di maturazione. Quanto

la liturgia può esporsi a questo adattamento, senza rischiare di perdere la sua specificità? Occorre allora dire che una cosa è il contributo che la liturgia dà all'evangelizzazione, attraverso il suo carattere proprio di espressione, *« per ritus et preces »*, della *lex credendi*, altro sarebbe far diventare lo spazio della celebrazione una sorta di « primo annuncio », con adattamenti che sarebbero lodevoli in altro contesto, non in quello liturgico. È per tale confusione di livelli, con la migliore intenzione di tener conto della condizione giovanile, che nei decenni scorsi si è talvolta ceduto a forme di musica che difficilmente si potevano ritenere adatte all'espressione piena del mistero « celebrato ». Magari sarebbero state utili e fruttuose in altri momenti di animazione cristiana e catechesi. Occorre tenere ben distinti i momenti, anche se ci sono zone di confine, in cui è difficile tracciare un « limite » preciso.

3.5. *Musica inculturata*

Il Concilio aprì la via alla liturgia inculturata, pensando soprattutto ai paesi di missione, alle loro tradizioni culturali e musicali. Su questa base, abbiamo visto in questi anni tante forme nuove, che hanno trovato soprattutto nella figura della « danza » la forma più innovativa rispetto al modulo classico della liturgia in occidente e in oriente. Il processo è in corso, e passa necessariamente attraverso la maturazione delle Chiese particolari. Ma i problemi possono sorgere anche nei paesi dell'antica tradizione rituale, tenendo conto che abbiamo sempre di più sotto i nostri occhi un intreccio di culture. Come porsi davanti a questa realtà in movimento? Difficile, ma necessario, l'equilibrio che lascia spazio all'emergenza del nuovo, ma in un processo di correttezza ecclesiale e di verifica permanente, che spetta al Magistero della Chiesa discernere e guidare.

3.6. *Musica tra* nova et vetera

La tensione che si è verificata negli anni del dopo-Concilio ha spesso visto contrapporsi tradizionalisti e novatori, con motivazioni

che spesso non erano attinte alle esigenze della liturgia, ma a scelte culturali, o ecclesiali di fondo. È ora di superare polemiche che hanno turbato negli scorsi decenni l'ambiente ecclesiale e soffocato sul nascere il dialogo, tra persone che pur si pongono sinceramente a servizio di un unico ideale.

In realtà, anche nella musica, esiste un problema di continuità, di salvaguardia della tradizione e di suoi aspetti ancora validi, senza che questo debba significare sospetto e rigetto sistematico di tutto ciò che si realizza di nuovo. Va da sé che il « nuovo » ha sempre un lato sorprendente, e non può vantare l'opera di selezione che solo il tempo può compiere. Molte cose che abbiamo ereditate dalla tradizione, anche nel Gregoriano, sono semplicemente quelle, tra le tante, che hanno superato la soglia del discernimento ecclesiale. Perché questo principio di sperimentazione e discernimento non dovrebbe essere applicato all'odierna fase della storia della Chiesa e della liturgia? Tradizione e rinnovamento non si oppongono, costituiscono un unico processo vitale.

3.7. *Una musica che sia « musica »*

Tutte le cose che abbiamo detto valgono per la musica, ma a condizione che essa sia vera musica. Il fatto che si tratti di musica liturgica, non le dà un'altra essenza, ma piuttosto una specifica connotazione all'interno dell'unica essenza. È importante che anche la musica per la liturgia abbia i connotati di un'autentica produzione artistica.

Su questo principio il Magistero insiste, e credo sia facile essere tutti d'accordo. Il problema sorge, in concreto, quando si deve giudicare un'espressione musicale in rapporto ai canoni artistici. Qui si apre il mondo dei soggettivismi più disparati, che a volte sono tanto più paralizzanti, perché legati ad atteggiamenti che dogmatizzano quale principio e criterio di arte universale ciò che è invece una possibilità tra tante.

Non è facile muoversi su questo terreno. Non si può nemmeno cedere, per la difficoltà di risolvere il problema, ad un atteggiamento

relativistico. Credo che in questa materia valga molto la classica prudenza ecclesiale, che sa mettere insieme la competenza propria degli addetti ai lavori, con il senso pastorale e, direi, il buon senso comune. Su questo, certamente, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con la responsabilità di orientamento, di promozione e di discernimento che le compete, potrebbe trovare grande utilità nella collaborazione cordiale di tanti esperti di musica liturgica, mettendo insieme le ricchezze delle diverse anime. È una sfida. Direi di più: un « progetto » in cui dobbiamo credere.

✠ Domenico SORRENTINO

LA MUSICA LITURGICA OGGI IN ITALIA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE

Vorrei subito dire con onestà, la mia difficoltà nell'affrontare questo tema. La situazione italiana si presenta agli addetti ai lavori, variegata, frastagliata, contraddittoria. Pur in presenza di studi, articoli, convegni, pubblicazioni, la materia appare sfuggente e difficilmente inquadrabile. Si possono tentare delle considerazioni e delle analisi ormai accettate dalla maggior parte degli operatori,[1] ma la prassi e l'esperienza canora delle nostre comunità risultano estremamente varie e cangianti. Esistono esperienze celebrative diverse, comportamenti sedimentati, scelte troppo personali, mancanza di riflessione dei singoli pastori, visione frammentaria e marginale dei vari problemi legati al canto sacro.

Nell'ultimo decennio è stata riscontrata da più parti, una certa stanchezza in questo settore, sia per quanto riguarda la produzione di nuovi canti, sia per una pastorale poco attenta al problema.

Ma nonostante tale situazione di fondo diffusa, un po' ovunque si colgono però segnali positivi di speranza e di novità. Sfogliando le varie riviste,[2] ci s'imbatte nella pubblicità di vari corsi estivi su questi temi musicali. Alcune Diocesi organizzano campi scuola per preparare gli operatori liturgici e musicali; alcune Associazioni[3] e Congregazioni religiose organizzano corsi estivi sul tema del canto liturgico.

Appare anche positivo il coinvolgimento di alcune riviste liturgiche[4] che ospitano nei vari numeri mensili alcuni articoli sul canto e la musica liturgica. Ciò sta ad indicare un dialogo che diventa sempre più fruttuoso e automatico, di sinergia fra i due settori una volta con-

[1] Si può confrontare un'analisi precisa e documentata di Paolo RIMOLDI in Annale de *Il Regno, Chiesa in Italia*, 2002, pp. 71-84.

[2] Cfr. *La Vita in Cristo e nella Chiesa*; *Jesus*, *Vita Pastorale*.

[3] Vanno ricordate almeno due Associazioni fra le più attive nel settore: Universa Laus e Aisc.

[4] Cito gli articoli quasi mensili di Aurelio PORFIRI su *Liturgia* del CAL; gli articoli di Gianfranco GOMIERO su *Rivista di Pastorale Liturgica*; articoli di autori vari in *Vita Pastorale*; articoli pubblicati in *La Vita in Cristo e nella Chiesa.*

trapposti o che si ignoravano a vicenda: parlo dei liturgisti da una parte e dei musicisti dall'altra.

Vorrei evidenziare alcune iniziative a carattere nazionale che vanno lette come un segnale forte di un percorso nuovo e di semi pronti a germogliare.

Fin dal 1994 l'Ufficio Liturgico Nazionale (ULN)[5] della CEI, ha dato vita ad un Corso di perfezionamento liturgico musicale (CO.PER.LI.M)[6] finalizzato alla preparazione liturgica e musicale dei futuri responsabili diocesani degli Uffici di Musica Sacra o responsabili di Scuole e Istituti diocesani di musica per la liturgia. Praticamente tale corso mira con una santa ambizione, a preparare i futuri operatori musicali delle nostre Diocesi. Infatti, in dieci anni di attività, tale corso è stato frequentato da circa 200 musicisti, tutti diplomati presso i Conservatori di musica di Stato; al termine di tre sessioni (luglio, gennaio, luglio) 64 alunni hanno conseguito il Diploma sostenendo un colloquio finale e una tesi di musicologia liturgica. Una buona metà di tali diplomati, già svolgono il proprio servizio nelle loro Diocesi di provenienza. Per qualificare sempre più tale Corso, dal 2005 esso è stato inserito tra i diplomi di specializzazione del Centro Interdisciplinare Lateranense (CIL). In concreto in questi dieci anni, il Coperlim ha rappresentato il luogo dove hanno insegnato docenti fra i più preparati nelle varie discipline ed è diventato una cassa di risonanza di idee, fucina di proposte e progetti vari; ha veicolato un autentico e forte pensiero ecclesiale sulla musica liturgica.

Un'altra iniziativa qualificante portata a termine dall'ULN è rappresentata dal *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia.*[7] Tale docu-

[5] All'interno dell'ULN vi lavora un consulente per la musica liturgica, aiutato da una Consulta musicale nazionale, formata da vari esperti.

[6] Si può consultare nel sito www.chiesacattolica.it, la pagina dell'ULN e il *link* del Coperlim dove vengono riportate tutte le informazioni utili al riguardo.

[7] Pubblicato il 6 gennaio 2000 dalla Commissione episcopale per la liturgia. Vi hanno lavorato per circa 5 anni, vari esperti del settore. Edito come elenco da varie editrici religiose presenti in Italia. È stato fotocopiato anche il libro degli spartiti, ma solo per uso limitato, inviato alle Diocesi. In questi anni si sta cercando di pubblicarlo e di immetterlo sul mercato nazionale.

mento rappresenta un passo educativo importante: potrà diventare una base comune a tutte le diocesi e le comunità di vario tipo. Il suo valore incontestabile è dato dall'autorevolezza della Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI che lo ha firmato: il canto liturgico non è un dominio libero o una proprietà senza alcun controllo, dei singoli operatori pastorali, ma è materia che importa alla Chiesa, perché fa parte integrante del celebrare cristiano. Specialmente nella Premessa sono elencati i vari criteri di scelta e si trovano varie indicazioni circa l'utilizzo e la pertinenza rituale dei singoli canti. Naturalmente il Repertorio è un mezzo, uno strumento e da solo non può cambiare mentalità sedimentate; potrà sempre essere aggiornato e modificato, ma a nessuno sfuggirà l'importanza dell'operazione fatta. È un documento importante, perché esiste.

Anche nel campo formativo delle singole diocesi, l'ULN ha preparato uno *Statuto*[8] per le *Scuole e gli Istituti Diocesani di musica sacra*. Si è voluto dare un indirizzo comune a tali scuole presenti in una quarantina di Diocesi. È ferma la convinzione che per preparare operatori seri e all'altezza del ministero loro affidato, occorre una formazione seria e prolungata nel tempo. I corsi estivi e altri incontri sono di supporto e collaterali, ma non potranno mai sostituire un percorso scolastico ben organizzato e pedagogicamente strutturato. Al riguardo va detta una parola chiara: tali scuole e istituti devono far riferimento all'Ufficio Liturgico Diocesano e non ad un prete che ha il *pallino* della musica sacra; perciò essi vanno inseriti in un contesto pastorale diocesano con l'istituzione da parte del vescovo. Inoltre deve essere ben chiara la finalità di tali scuole: non preparano privatamente agli esami da sostenere presso i Conservatori di musica e il percorso formativo deve riguardare la formazione completa (liturgica, pastorale, musicale) e non solo strumentale degli operatori liturgici.

Un altro intervento significativo che guarda al futuro è stato preparato dall'ULN.

In questi ultimi due anni è stato elaborato un progetto di *Organo*

[8] Lo si può trovare sempre sul sito dell'ULN della CEI, nel link musica sacra.

per la liturgia[9] ed è stato presentato al Ministero della Pubblica Istruzione (AFAM). Praticamente è un Corso di studi di I livello che darà una formazione di tipo universitario a chi vorrà intraprendere tale percorso di perfezionamento. Attualmente il Ministero ha approvato solo l'attivazione sperimentale di un corso di specializzazione annuale (60 crediti) presso il Conservatorio di Bari e di Vicenza. Tali Corsi si svolgono in collaborazione con i due Uffici Liturgici Diocesani e con il supporto degli Istituti Superiori di Scienze religiose per quanto riguarda l'insegnamento delle materie teologiche. Il corso mira a preparare musicisti specializzati che un domani potranno svolgere il proprio ministero nelle cattedrali e nelle basiliche maggiori, assumendo il ruolo di maestro di cappella in quella chiesa. È un progetto ambizioso, ancora in via sperimentale, ma potrà dare frutti succosi per l'avvenire. Siamo convinti che la chiesa non deve avere paura delle competenze e delle professionalità specialmente in questo settore importante della sua vita ecclesiale.

Un'ultima iniziativa in ordine di tempo, in ambito nazionale, è stata preparata dall'Ufficio di Pastorale Giovanile e dall'ULN della CEI. Si tratta di un *campo scuola estivo per giovani animatori musicali* delle nostre parrocchie. Da più parti si denuncia la poca conoscenza in ambito giovanile dell'aspetto liturgico dei canti e d'altra parte si è convinti che la maggior parte dell'animazione musicale delle celebrazioni è affidata ai giovani. Perciò l'esigenza di formare al canto liturgico i giovani. È in cantiere anche un gruppo di studio che dovrà elaborare alcuni principi ed un eventuale repertorio più attento alle esigenze giovanili e dei ragazzi.

Questi progetti vari indicano il cammino ufficiale che il settore musica dell'ULN sta portando avanti con l'aiuto di vari competenti ed esperti. Ma altrove, nelle Diocesi, nelle parrocchie, cosa succede?

Una considerazione va fatta sulla *produzione di nuovi canti* e quindi sulle case editrici che editano tali canti. È sotto gli occhi di tutti la scomparsa quasi totale di una editoria musicale in questo am-

[9] Il Progetto nei minimi dettagli si trova sul sito dell'ULN della CEI.

bito. Sono soltanto tre gli editori che con una certa regolarità pubblicano canti liturgici.[10] Le cause sono molteplici e ben note, dalle fotocopie alle duplicazioni di CD e quant'altro la tecnica moderna mette a disposizione di tutti. Ma altre cause vanno ricercate nella mancanza di progetti seri e mirati, nella paura di aprire la produzione ad altri musicisti validi e preparati ma ancora poco conosciuti; si ha poco coraggio nel rischiare con progetti musicali alternativi ed è concesso poco spazio a sperimentare nuovi linguaggi musicali meno scontati e tradizionali.

Ma tale situazione può essere letta anche in senso positivo. Si può notare anche una certa sedimentazione di un repertorio conosciuto e praticato da molte parrocchie e comunità varie.[11] L'usa e getta di molti canti, forse, sta conoscendo uno stop positivo a favore di altri canti che hanno più durata e si consumano con più lentezza; canti che sotto l'aspetto testuale e musicale hanno un buon impianto di partenza.

Anche un accenno va fatto circa l'esecuzione dei canti all'interno di una celebrazione. Bisogna notare con soddisfazione la presenza, in tante celebrazioni di carattere diocesano con larga partecipazione di fedeli, di un *coro diocesano*[12] che anima le celebrazioni. E tale presenza in molti casi, non è solo occasionale ed episodica, ma diventa un percorso formativo lungo tutto l'anno liturgico. Sono giovani e meno giovani che con serietà svolgono un vero servizio ecclesiale e tramite loro si diffonde in tutta la Diocesi, un vero stile di animazione e vengono anche veicolati vari canti che poi entrano nel repertorio particolare delle singole parrocchie.

Un'altra osservazione va evidenziata, circa l'uso degli *strumenti* nelle varie celebrazioni.

[10] Faccio riferimento alla Carrara di Bergamo, alle Paoline di Roma, alla ElleDiCi di Torino. Altre poche editrici o editori pubblicano solo saltuariamente alcuni canti liturgici.

[11] Ho individuato circa 50 canti che sono diffusi ed eseguiti in tutta l'Italia. Canti dalle forme più varie e con testi di ottima fattura letteraria e ritualmente ben situati.

[12] Sono diverse decine le Diocesi che hanno la presenza di un coro diocesano e mi risulta che alcuni cori si sono strutturati in Associazione di fatto con un proprio Statuto e propri rappresentanti e responsabili.

Penso di poter dire con abbastanza aderenza alle varie situazioni, che è scomparsa o almeno attenuata la scomunica o la battaglia verso alcuni strumenti diversi dall'organo da utilizzare durante una Messa domenicale. Sempre più si è attenti al modo corretto di suonare e di utilizzare tali strumenti nelle varie situazioni, cercando di rispettare il rito, le persone e i luoghi dove si celebra.[13]

Un rilievo particolare, a mo' di esempio, è utile segnalare circa l'uso dei canti e degli strumenti durante la celebrazione del sacramento del *Matrimonio*. Va detto che i tanti problemi legati alla preparazione e alla celebrazione del sacramento, sono enormi e di difficile soluzione; coinvolgono la pastorale e la prassi celebrativa. Quindi risulta a volte incomprensibile tutto il peso che si vuol addossare all'aspetto musicale, quasi che un rifiuto o l'approvazione di un canto dovesse d'incanto determinare il rito stesso. Le preoccupazioni dei pastori devono riguardare la formazione e il cammino di fede della coppia e soltanto dopo porre attenzione allo svolgimento del rito, perché possa diventare espressione di una fede celebrata con convinzione. Ciò premesso è bene però non lasciare il campo libero alla spontaneità o al virtuosismo di musicisti « mestieranti ». In qualche Diocesi stanno sorgendo complessi strumentali che intervengono durante tali celebrazioni, ma soltanto preoccupati dell'aspetto musicale e avulsi da un contesto più ampio di regia celebrativa. Sono aspetti che a macchia di leopardo si stanno divulgando, creando giustamente apprensione in alcuni pastori, attenti al contesto e ai contenuti che vengono veicolati. Il rischio è di trasformare il sacramento in un palcoscenico dove ascoltare buona musica.

Un'altra realtà positiva evidenziata in questi ultimi anni, è rappresentata dalla presenza di cori[14] in tante cattedrali, parrocchie e comu-

[13] Ho sempre sostenuto che gli strumenti sono appunto…strumenti, mezzi e non il fine di un intervento musicale. Si può suonare benissimo una chitarra e malissimo un organo e viceversa. Come sempre alla base non ci dovrebbe essere la sacralizzazione di un oggetto o la sua difesa ideale, ma l'attenzione sarà rivolta all'operatore ed alla sua seria preparazione.

[14] Invito a leggere un articolo di Eugenio ARENA dal titolo *Musica corale e canto nella Chiesa ricchezza di fraternità e di speranza*, apparso sull'*Osservatore Romano* di venerdì 12 agosto 2005, pag. 6.

nità. Sono molti significativi alcuni dati pubblicati recentemente, in cui si afferma che circa 2300 cori fanno parte di un'Associazione nazionale,[15] per un totale di circa 125.000 cantori. E sono senz'altro cifre elaborate per difetto a cui vanno aggiunti parecchi altri cantori non iscritti a tale associazione. Denota il dato significativo di un'attività musicale che viene svolta all'interno di tante parrocchie con finalità non soltanto liturgiche, ma per molti cori tale impegno diventa anche un'attività concertistica e per alcuni di loro una realtà artistica di ottimo livello.

Mi preme evidenziare un pericolo e un rischio in agguato: non so quantificare numericamente il fenomeno, ma a volte si assiste in giro alla presenza di alcuni cori che confondono la liturgia come un momento di esibizione, cori che sono preoccupati di difendere il *thesaurus musicae* separato dall'*hodie* celebrativo, cori che impongono una loro visione personale e nostalgica del repertorio. Niente a che vedere con un'intelligente ripresa e riutilizzo di brani del passato che ben si inseriscono nei nuovi riti della chiesa.

Ancora un altro aspetto positivo che deve far riflettere. Consultando le pagine *internet* dell'AIOC (Associazione italiana degli organisti di chiesa), si nota con soddisfazione la segnalazione dei tantissimi concerti organizzati da valenti organisti, giovani e meno giovani nei vari festival, rassegne, concerti sparsi per ogni località piccola o grande della nostra Italia. E sono concerti organizzati nelle chiese, penso con l'adesione e la presenza dei vari sacerdoti responsabili. Centinaia di concerti e di conseguenza centinaia di organisti che almeno in parte, svolgono anche il loro servizio liturgico o che potrebbero in avvenire essere indirizzati a tale ministero.[16]

Ma, qual è la situazione nelle singole parrocchie, cosa succede veramente, cosa si canta in Italia, come sono animate le celebrazioni domenicali?

[15] Si tratta della Feniarco (Federazione nazionale italiana delle associazioni regionali corali).

[16] Non è questo il luogo per addentrarmi in altre considerazioni e valutazioni che riguardano le strategie praticate dall'Aioc.

Ho rilevato all'inizio di questo mio discorso la difficoltà di indicare dei parametri esatti di valutazione in una situazione frammentata e in continuo divenire. Penso di poter affermare in generale che là dove è presente un animatore musicale preparato, affidabile e consapevole del ruolo che svolge, si assiste a celebrazioni dignitose che rivelano una regia liturgica attenta ai singoli riti e alle persone impegnate. Se consideriamo in questi 40 anni di riforma i vari corsi di aggiornamento e di approfondimento realizzati in giro per l'Italia, sempre frequentati da giovani desiderosi di imparare, allora bisogna concludere che veramente la riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha percorso un buon tratto di strada. Se teniamo conto della preoccupazione mostrata da molti sacerdoti nell'individuare delle vocazioni alla ministerialità liturgica, allora bisogna ancora affermare che la situazione non è del tutto negativa come qualcuno si attarda a diffondere, ma essa si evolve in positivo, grazie a questi interventi che privilegiano la formazione. L'attenzione mostrata al canto liturgico, potrebbe rappresentare la spia di una pastorale che si fa carico di programmare i vari settori della vita di una comunità. Viene voglia di affermare che se va bene la celebrazione eucaristica domenicale tutto il resto della pastorale è a posto. E viceversa.

E concludo con proposte operative per il futuro.

Investire forze ed energie nella *formazione* dei responsabili musicali delle nostre assemblee. Il livello della preparazione degli animatori musicali deve innalzarsi sempre di più; va bandita dalle nostre chiese l'incompetenza, la superficialità, il pressappochismo. Bisogna investire energie e soldi in questo settore della formazione musicale per la liturgia. È l'unica strada che darà frutti duraturi, già li stiamo raccogliendo. Tale preparazione la si conquista frequentando le scuole diocesane e istituti diocesani di musica sacra, insieme ad altre iniziative varie: corsi estivi, giornate di studio, seminari di lavoro, fascicoli, libri, riviste e pubblicazioni varie.

Occorre che nel piano pastorale diocesano annuale, siano previsti corsi per la formazione dei musicisti di chiesa. In ogni parrocchia dovrebbe essere presente l'incaricato del canto, insieme a quello della *caritas* e della catechesi. Il lavoro potrebbe spaventare e scoraggiare, ma

le grandi vette si conquistano passo dopo passo, con sacrificio e coraggio. Ciò che ci sospinge a camminare è l'esempio offerto da alcune assemblee, da alcune realtà diocesane che hanno capito e attuato la riforma in maniera splendida. Perciò è possibile che ciò capiti anche ad altre comunità.

Penso che i problemi da discutere e risolvere per il futuro non dovranno più riguardare la contrapposizione tra coro e assemblea, tra organo e altri strumenti, tra polifonia e canzoni, tra latino e italiano,[17] ma bisogna ripartire dalla preghiera delle nostre assemblee, perché il canto viene dopo. Bisogna ripartire dalla visione di chiesa che abbiamo, perché la musica segue tale convinzione; occorre imparare a celebrare, riscoprendo l'arte e la bellezza del celebrare, dopo avremo anche la nuova arte musicale.

Perciò, nessuna nostalgia sentimentale per il passato o rimpianto per le *cipolle d'Egitto*, ma considerare la storia passata, vera maestra di vita, nel senso di far tesoro delle loro acquisizioni e soluzioni, ma guardare avanti per continuare questo fiume ininterrotto della musica dei cristiani.

Penso che non sarà più possibile, in un mondo pluralista e multiculturale imporre un unico linguaggio, un unico stile, un'unica lingua, un unico *gregoriano*. Perché scandalizzarsi se anche all'interno delle varie assemblee liturgiche vengono realizzati molteplici gesti sonori, stili diversi, progetti operativi aperti al mistero, aderenti al rito, attenti alle persone, celebrazioni rese *belle* dalla musica.[18]

Ancora un'altra preoccupazione: nei nostri interventi e nei nostri giudizi dobbiamo partire dal *gesto sonoro* e non da un singolo canto presente nella celebrazione. Gesto sonoro che comprende parole e musica, accompagnamento strumentale ed esecuzione, solisti ed as-

[17] Sarà bene tener presente *il Chirografo* del papa GIOVANNI PAOLO II per il Centenario del Motu proprio *« Tra le sollecitudini »* sulla musica sacra, 22 novembre 2003. Le annotazioni precise circa il vero utilizzo del gregoriano, della polifonia in riferimento ai riti riformati.

[18] Suggerisco la lettura del prezioso capitolo *Le nozze dell'Agnello*, pp. 76ss. di Joseph GELINEAU, tratto dal libro *Le assemblee liturgiche,* ElleDiCi, 2000.

semblea ed inoltre quel misto di « imponderabile e di indicibile » che *succede* in ogni celebrazione.[19]

Quale conclusione? Bisogna sempre ripartire dai principi fondamentali, ancora una volta richiamati con precisione dal Chirografo[20] di papa Giovanni Paolo II: il compito ministeriale della musica sacra (n. 2), la funzione ecclesiale e l'importanza della musica sacra come parte integrante della solenne Liturgia (n. 1). Questi enunciati devono essere il punto di partenza di ogni discussione, di ogni azione pastorale, di ogni intervento musicale.

Infine rivolgo un invito ai musicisti, organisti, compositori, direttori: riprendete il dialogo e mettete la vostra arte a servizio della celebrazione, delle assemblee, del mistero. Aiutateci ad alzare gli occhi al cielo perché possiamo incontrare Cristo Signore. Insieme, pastori liturgisti e musicisti dobbiamo poter affermare: « Sono felice di cantare le preghiere della Chiesa. Amo questi canti, sono il mio cibo, perché mi elevano verso Colui che io celebro con i miei fratelli e sorelle in assemblea ».[21]

Antonio PARISI

[19] Rimando ancora al capitolo 9 *Canto e Musica* del citato libro di J. GELINEAU.

[20] *Chirografo* del papa GIOVANNI PAOLO II per il Centenario del Motu proprio *« Tra le sollecitudini »* sulla musica sacra, 2 novembre 2003.

[21] J. GELINEAU, p. 67.

APPLICATION DU CONCILE QUELLE MUSIQUE POUR LA LITURGIE? L'EXPÉRIENCE DU SÉNÉGAL: ENTRE INCULTURATION ET MODERNITÉ

Introduction

En Afrique, évoquer Vatican II et la musique liturgique, c'est réveiller les cœurs et les consciences d'un bon nombre de fidèles sur ce grand événement ecclésial. Ces grandes initiatives en matière de musique liturgique,[1] entre autres, ont marqué plusieurs Églises locales. Au Sénégal, cette œuvre fut entreprise très tôt.

Après plus de quarante ans, qu'est-ce qui a été réalisé, où en sommes-nous et que reste-t-il à faire ?

Notre propos est de tenter de recadrer, dans un contexte donné, une musique religieuse de plus en plus conforme à l'esprit du Concile. Pour y arriver, nous retracerons, d'abord, l'évolution de l'application des principes de musique liturgique énoncés par Vatican II. Malgré ses succès réels certaines lacunes sont apparues. D'où le rappel, ensuite, des critères essentiels de la musique liturgique. De là, nous devrions souligner l'enjeu capital de l'inculturation de la musique traditionnelle.

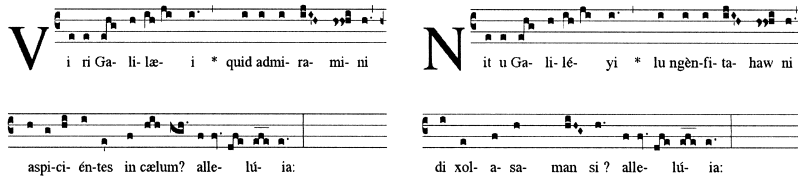
I. Évolution de la musique liturgique au Sénégal: 1963-2005

Avant le Concile Vatican II,[2] l'adaptation musicale de la liturgie était inexistante. A part le chant grégorien, on utilisait des chants populaires

[1] Entendons par-là, la musique et le chant sacrés, religieux consacrés à l'action liturgique.

[2] Cette rétrospective est inspirée du rapport du Père Dominique Catta, au synode de l'Archidiocèse de Dakar, 27 avril 1992 et de son beau livre *De Solesmes à Keur Moussa*, Éditions Solesmes, 2004 qui relate l'histoire de l'adaptation liturgique entreprise à Keur Moussa.

chrétiens.[3] Ces pièces n'étaient qu'une reproduction, en langues locales, des cantiques populaires français ou latins. L'abbaye de Keur Moussa a suivi dans ses premières tentatives « d'inculturation » ce procédé mais à partir du chant grégorien. En voici un exemple:



Adaptation en wolof (à droite) du début de l'introït de l'Ascension

Cependant, comme l'affirme fort justement le chanoine Jeanneteau, « créer un répertoire en langue maternelle en se fondant sur la modalité grégorienne, comporte au départ une erreur d'aiguillage, une simplification abusive ».[4] C'est pourquoi, pour Mgr Thiandoum, et comme le recommande Vatican II, il fallait partir des trésors culturels du terroir et respecter la spécificité du grégorien.[5] Un tel soutien va donner une nette impulsion à l'effort d'adaptation caractérisé par trois grandes périodes, introduites par une phase expérimentale.

a) *Phase expérimentale: à partir de 1965*

> Puisque, dans certaines régions, surtout en pays de mission, on trouve des peuples possédant *une tradition musicale propre qui tient une grande place dans leur vie religieuse et sociale*, on accordera à cette *musique* l'estime qui lui est due et la place convenable, aussi bien en formant leur sens religieux qu'en adaptant *le culte à leur génie* dans l'esprit des articles 39 et 40 (*SC* 119).

[3] Ces chants ont été répertoriés dans deux recueils: *Tiabi Aldiana* pour le wolof; *A kim a tedu* pour le sérère. Le wolof, le sérère, le diola, le créol-portugais, le mandjack, et le mancagne sont les langues nationales les plus usitées (les quatre premières surtout) en matière de chant liturgique.

[4] Jean JEANNETEAU, « Les Valeurs actuelles du Chant Grégorien », in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, pp. 167-168.

[5] D. CATTA, *De Solesmes à Keur Moussa*, pp. 16-17.
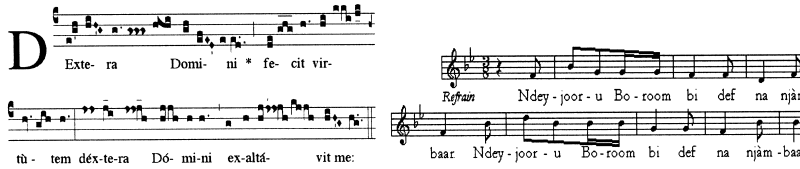
Pour répondre à cette invitation du Concile, une petite équipe de musiciens[6] a voulu susciter des chants liturgiques dans un style nouveau. Chacun apportait le fruit de son expérience et profitait de ceux des autres.

Leurs premières œuvres – une vingtaine – furent publiées en 1965 dans un recueil nommé *Woy'Yalla.*[7] Les textes traduisaient le missel romain ou les psaumes chantés à la Messe. Ce travail initial fut soumis et complété par une commission de musique liturgique composée de plusieurs chefs de chœurs et des spécialistes des langues locales. Il s'agissait, pendant plusieurs années et d'une façon régulière, d'étudier et de choisir les nouveaux chants, wolof en grande partie, sous l'angle des textes liturgiques et de la musique.

Quelle est la particularité de ces chants ? Globalement, ils ont gardé une attache particulière avec le grégorien, non sous l'angle des lignes mélodiques, mais dans l'esprit et l'expression musicale d'un thème. En effet, malgré leurs sensibilités différentes, tous ces compositeurs avaient une référence musicale au chant grégorien et à la musique classique, si bien que leurs œuvres en étaient imprégnées. Autrement dit, en mettant en musique un texte wolof correspondant au graduel ou à l'introït, le musicien se referait plus au moins consciemment à la pièce grégorienne correspondante. En voici un exemple: *Ndeyjor u Borombi* traduction de l'offertoire *Dextera Domini* du jeudi saint. Ici nous n'avons aucun parallélisme entre les notes et le rythme, mais tous deux expriment l'exaltation, la victoire du Seigneur sur la mort.

[6] Missionnaires et Prêtres autochtones: Père Pouget, ssp (†), Abbé Mendy, Abbé Alphonse Dione (†), Père Thalmann, msc, plus tard Père Pierre Sagna, ssp à Ziguinchor pour le diola (futur évêque de Saint-Louis), Abbé Léon Diouf (pour le Sérère), Père Alexandre Ndiaye ssp (†), spécialiste du Wolof.

[7] *Chants du Seigneur:* on y trouve des pièces encore connues et chantées comme *Fu cofel* (Ubi caritas et amor) *Bare nanu muur* (béatitudes), *nawlen Yalla* (adaptation du *Ps* 150).



En parallèle les offertoires Dextera Domini et,
en wolof, Ndeyjor u Borom bi

Cette œuvre si bien commencée, n'allait pas s'arrêter en si bon chemin. Elle s'ouvrira sur une grande étape que nous allons préciser maintenant.

b) *Période de mûrissement: vers une originalité africaine*

A partir des années 1970, nous assistons au plein essor de ce mouvement liturgique, tâtonnant au départ mais vite activé par des séminaristes, de jeunes prêtres, des religieux et des laïcs[8] qui ont pris goût à cette œuvre ecclésiale. Leurs compositions enrichissent le répertoire déjà existant et apportent un cachet plus local. On y trouve moins cette référence au répertoire grégorien, mais une réelle originalité africaine caractérisée par une bonne maîtrise du rythme, un phrasé plus articulé dans les mélodies.[9]

Cette belle percée n'allait pas durer longtemps, beaucoup ont cru devoir plonger dans cette vague de composition. Ce fut le début d'une crise toujours actuelle.

[8] Retenons les noms des abbés Henri Sène (†), Raphaël Wade, Pierre Diène (†), Jacques Seck, Raymond, prêtre français « fidei donum »; du missionnaire Père Pichonaz msc, de la sœur Saint Paulin (†), de Julien Jouga (†), Pierre Lopy, Simon Sylva.

[9] Quelques chants biens connus: *Guddi ga mu, Suma xol nam fes nak bannex,* les premières messes wolofs, les premiers chants de Julien Jouga et de Pierre Lopy notamment son grand kyrie Sérère *O Yal oxe yirmi in, O Yal oxe* de l'abbé Jean-Marie Ndour, *Daali Mariama* de l'abbé Jean Touré, *O ndimle in na Maria; Doole es* de Rémi Jegaan Dioh; à Keur Moussa, certaines compositions réussies du P. Dominique Catta et de Jean Ciss. Plus récentes, les pièces de Mgr Pierre Sagna *Indye ni manmang, Wasanam o yal oxe* de Benoît Sarr, etc.

c) *Vers une créativité hasardeuse et incontrôlée*

Parallèlement à la production de nouveaux chants de très grande qualité textuelle et musicale, de nouvelles pièces variées et d'inégales valeurs ont émergé vers les années 1980. Elles ont été souvent suscitées par des circonstances particulières: ordination, mariage, profession religieuse, etc. Pour une large part, elles n'ont eu qu'un éclat éphémère pour plusieurs raisons: le texte utilisé ou composé pour l'occasion ne pouvait être chanté qu'à cet événement; la mélodie était insignifiante en dépit de la polyphonie; enfin, le goût de la nouveauté entraîne la production de nouvelles pièces à chaque fête et relègue, au second plan ou à l'oubli, les œuvres antérieures, furent-elles très réussies. Bref « tout laïc, se sentant inspiré, peut créer un chant nouveau à l'occasion d'une fête, le propose à sa chorale[10] et le fait exécuter sans aucune approbation ou critique préalable par des gens compétents ou par des responsables pastoraux ».

De fait, le souhait légitime, de promouvoir un esprit de créativité a versé dans l'excès. Cette prolifération, plus ou moins anarchique et peu disciplinée, relève en grande partie de l'absence progressive d'une commission nationale et diocésaine active, vigilante et compétente surtout auprès des chorales paroissiales (cf. *SC,* n. 114). Celles-ci s'engagent généreusement dans les animations liturgiques grâce à un nombre impressionnant de jeunes, passionnés de chant. Certains compositeurs et différents membres des chorales, ayant une formation musicale limitée, sont directement influencés par une culture moderne marquée par différents rythmes frénétiques, des guitares électriques, des batteries et sonorisation bruyantes.

En définitive, notre bref parcours historique sur l'application du concile en matière de musique liturgique présente deux pôles opposés. D'abord: les débuts marqués par le travail concerté sur les mélodies et les textes par des musiciens, pénétrés de la musique

[10] Ici, la chorale désigne un groupe de chanteurs au service de la liturgie. Actuellement, chaque paroisse a une ou plusieurs chorales souvent mixtes, des chœurs d'enfants, et des chœurs grégoriens regroupant le troisième âge.

traditionnelle, familiers du grégorien et de la musique classique, assistés par des pasteurs. Puis: la production incontrôlée, et souvent sans intérêt réel, ni souci de beauté textuelle et musicale, de chants dits liturgiques, harmonisés systématiquement en une mauvaise polyphonie qui rend incompréhensible la Parole de Dieu ou les textes utilisés.

Pourtant les Pères conciliaires ont souhaité que les « musiciens soient imbus d'esprit chrétien, […] qu'ils composeront les mélodies qui présentent les *marques* de la véritable musique sacrée …».[11] Quelles sont justement ces « notas verae Musicae sacrae »? Autrement dit quelles sont *les qualités requises* de la musique liturgique?

II. Les « marques de la véritable musique sacrée »

> … la musique sacrée sera d'autant plus *sainte* qu'elle sera en connexion plus étroite avec l'action liturgique, en donnant à *la prière une expression plus suave*, en favorisant *l'unanimité* ou en rendant les rites sacrés plus *solennels*. Mais l'Église approuve toutes les formes d'art véritable, si elles sont dotées des *qualités requises*, et elle les admet dans le culte divin (SC 112).

Dans ce paragraphe, le Concile développe les trois critères essentiels de la musique sacrée que le pape saint Pie X avait suggéré, dans son Motu proprio, *Tra le Sollecitudini* (n. 2): la sainteté, l'excellence des formes ou qualité artistique, et l'universalité. Ce n'est pas le lieu de procéder à un commentaire de ces critères, mais qu'ils nous servent plutôt de grille d'analyse de la situation évoquée plus haut.

a) *La sainteté*

La sainteté de la musique est liée à la sainteté du culte. Rien de profane (ayant une connotation anti-sacrée ou païenne) n'avait droit de cité dans l'enceinte sacrée destinée au culte de nos ancêtres. Aussi,

[11] *Sacrosanctum Concilium* 115 et 121.

rien de souillé ne devrait pénétrer[12] dans le temple du vrai Dieu. Cette sainteté de la musique englobe aussi tout ce qui sert au culte: le texte, les genres, les instruments, etc.

1. *Le texte*

Le chant est dit sacré parce qu'il est attaché à des *paroles sacrées* qui l'animent et l'élèvent. Ainsi, le Concile a voulu que les *textes destinés au chant sacré soient conformes à la doctrine catholique, tirés de préférence des Saintes Écritures et des sources liturgiques.*[13] Ces trois exigences suggèrent que la parole est plus qu'un texte, c'est une réalité (nous la préciserons) « vivante et efficace ».[14] Dieu y est présent lorsqu'elle est proclamée (SC 7). Il s'y révèle, parle, agit et se donne pour faire alliance.

Dans la foi de l'Église, le chanteur, quant à lui, prête sa voix à l'Esprit pour qu'il parle en lui et permettent à Dieu de dire une réalité sainte. La parole constitue ainsi le *poids* (au sens biblique du terme: *kâbôd*) de la musique. Celle-ci en est la servante qui « interprète et exprime le sens profond du texte sacré », le canal par lequel Dieu se rend présent à ceux qui l'écoutent, l'accueillent pour les rendre plus proches et bénéficiaires des saints mystères célébrés dans la liturgie. Ainsi, nous y reviendrons, les genres musicaux devront-être conformes à une telle fin.

2. *Les instruments*

A leur niveau, les *instruments* sont aussi au service de la sainteté du chant sacrée. Tout instrument contraire à la nature, à la sainteté et

[12] *Ap* 21, 27; cf. *Ex* 3, 5.
[13] Cf. *Sacrosanctum Concilium* 24; 121.
[14] *Is* 55, 11 *He* 4, 12.

à la dignité de la liturgie n'y a guère sa place. Évidemment, la sainteté n'est pas dans le matériau mais dans l'usage qu'on en fait. Or, l'Africain a le rythme dans le sang. C'est une grande richesse, mais aussi une source de déviance. Sa capacité à s'adapter à n'importe quel rythme peut lui jouer des tours lorsqu'il s'agit d'interpréter ou d'accompagner une musique religieuse. Il peut provoquer un mouvement passionné, enflammé comme il peut aider à l'intériorité, au recueillement par une modulation douce, entrecoupée de silence pour faire passer le message du texte.

Dans ce sens, Pie XII,[15] donnait quelques principes toujours valables concernant l'usage de ces instruments: ils doivent convenir à l'usage sacré, que le « son des instruments résonne de telle façon et avec une telle gravité, comme une sorte de chasteté religieuse, qu'on évite tout éclat de musique profane, et que la piété des fidèles soit favorisée ».[16] Tout musicien d'église, conscient de la dignité de son rôle, doit connaître son instrument et les lois de la musique sacrée. Les instruments de musique accompagnent. Ils sont secondaires par rapport au chant. « Serviteurs du chant et de la prière comme le chant prié est serviteur de la liturgie », les instruments doivent aider à prier; ils ne sont jamais nécessaires, pas plus que la polyphonie. Néanmoins, ils aident à la justesse, à l'unité des voix, et au respect du rythme. De ce fait, « l'Église ne rejette pas les musiciens, loin de là; elle les accueille maternellement, leur demandant de l'aider à louer Dieu, dans le langage musical de leur temps et de leur pays, dans la dignité, la sainteté et la beauté, et l'humilité du serviteur fidèle, qui leur donnera leur plus haute grandeur ».[17]

Abordons à présent la question relative à l'excellence des formes.

[15] Cf. *Instruction sur la musique sacrée*, du 3 septembre 1958, *Documentation catholique* (1958), n. 1290, col. 1425, § 68.

[16] *Ibidem*, 68. Cf. *Sacrosanctum Concilium* 120.

[17] René Reboud, « Les instruments de musique et le culte chrétien » in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, pp. 202-203.

b) *La qualité artistique*

Dans ce volet, conformément aux limites de notre exposé, trois aspects seront successivement observés: la composition, la chorale et la polyphonie. Mais qu'entendons-nous par « qualité artistique »?

Le concile « approuve toutes les formes d'art véritables, si elles sont dotées des qualités requises, et elle les admet dans le culte divin » (SC 112). Sous un regard plus pastoral, Pie X, précisait que cet art véritable consistait à avoir *sur l'esprit des auditeurs une influence heureuse.*[18] De même, Jean Paul II souhaitait que « la musique, insérée par l'Église dans la célébration de ses mystères, soit *vraiment sacrée,* c'est-à-dire vraiment conforme à sa haute finalité religieuse; qu'elle soit *véritablement artistique,* capable d'émouvoir et de transformer les sentiments de l'homme en un chant d'adoration et d'imploration à la très Sainte Trinité ».[19] Saint Augustin en témoigne:

> Combien j'ai pleuré à entendre vos hymnes, vos cantiques, les suaves accents dont retentissait votre Église! Quelle émotion j'en recueillais! Ils coulaient dans mon oreille, distillant la vérité dans mon cœur. Un grand élan de piété me soulevait, et les larmes ruisselaient sur ma joue, mais elles me faisaient du bien (S. Augustin, *Confessions*, 9, 6, 14).

Pour atteindre une telle fin, il ne suffit pas que les compositeurs soient non seulement de véritables artistes mais surtout des hommes de foi et de prière.

1. *La composition*

Dans la tradition africaine, l'annonce d'une bonne nouvelle, l'anniversaire d'un événement heureux provoque un chant[20] (souvent mêlé à une danse). La musique extériorise, en l'amplifiant, quelque

[18] Pie X, *Tra le Sollecitudini,* n. 2.

[19] Cf. Jean Paul II, « la valeur inestimable de la musique d'église », *Documentation catholique* (1985) n. 1906, 17 novembre 1985, n. 5 p. 1059.

[20] On ne peut s'empêcher de penser ici au « Magnificat » d'Anne et de la Vierge Marie, sans oublier le « Cantique de Moïse » *Ex* 15, 1-21.

chose qui est d'abord vécu au-dedans, à l'intérieur. Par conséquent, il nous semble que la meilleure composition serait celle qui jaillit de l'intériorisation d'un mystère, d'une rencontre pour en donner le sens.[21] Mais, comment donner sens au mystère sans expérience mystique, sans se laisser imprégner par le mystère ?

Empruntons un épisode biblique. Comme Moïse, le véritable compositeur fait l'expérience profonde *de la Tente de la rencontre*.[22] Un *rendez-vous* intime qui nécessite de sortir de soi, du camp, de la cité, de ses distractions.[23] Celui qui *a établi sa Tente parmi nous*, la Parole, le Verbe divin saura susciter, dans le silence de son cœur, le chant qui lui plaît et destiné à son peuple. Mieux que nous, le psalmiste affirme: *en ma bouche il mit un chant nouveau, louange à notre Dieu* (*Ps* 40, 4).

Or, « chanter, c'est prier deux fois ». Mais étant donné que *nous ne savons pas prier comme il faut* (*Rm* 8, 26), l'assistance du saint Esprit est indispensable pour arriver à prier et à faire prier les fidèles. Car le chant sacré est une « expression de la prière et qui fournit un élément à la prière »,[24] *la forme élémentaire où naît la parole sacrée*.[25] D'ailleurs, la liturgie est avant tout *l'œuvre de Dieu* (l'*opus Dei*), c'est-à-dire l'*action première de Dieu sur nous et avec nous*[26] car *sans* Lui *nous ne pouvons rien faire*. De ce fait, pour mettre en musique la Parole de Dieu, il faut d'abord l'avoir « priée », méditée et demander à l'Esprit Saint de diffuser dans le cœur une musique où la Parole de Dieu chante. Écoutons l'oraison de la fête de St Ephrem de Nisibe († 373), diacre et docteur de l'Église, surnommé à juste titre « la harpe du Saint-Esprit »:

[21] Cf. Jean Paul II, Chirographe sur « la musique sacrée au service de la liturgie …», §12, *DC* n° 2306, pp. 60-61.

[22] *Ex* 33, 7-11; 3, 18; 5,3.

[23] « La liturgie est et veut toujours être un Exode intérieur », Card. Joseph Ratzinger, « Liturgie et musique d'Église», in *Communio,* XIII-1, 1988, p. 72.

[24] Jean Jeanneteau, « Les Valeurs actuelles du Chant Grégorien », in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, p. 166.

[25] Louis Bouyer, *Le rite et l'homme*, Cerf, Paris 1962 p. 142.

[26] Joseph Ratzinger, « Liturgie et musique d'Église», in *Communio,* XIII-1 (1988), 67.

« Dieu que nulle parole ne peut dire, répands en nos cœurs le souffle d'en haut qui inspirait au diacre Ephrem de dire la beauté de tes mystères et de passer sa vie à te servir ».

De plus, il est fort souhaitable que le compositeur saisisse la structure du texte, sa syntaxe, ses accents, son sens théologique. Toutes ces dispositions ne le dispensent pas, non plus, de connaître, autant que l'instrumentaliste, les lois de la musique sacrée.[27] Celles-ci éclairent aussi le rôle de la chorale et l'usage de la polyphonie.

2. *La chorale et la polyphonie*

La chorale est tout simplement membre de l'assemblée, non une chorale de concert qui s'oppose à un public. Son service primordial consiste à assurer « la juste exécution des parties qui lui sont propres, selon les divers genres de chant, et d'aider la participation active des fidèles dans le chant ».[28] Elle peut chanter certaines parties de la liturgie, soit en alternance avec le peuple, soit seule les parties difficiles pour le peuple ou pendant le chant durant lequel les fidèles opèrent une action: le chant d'entrée, l'offertoire et la communion.[29]

Ceci dit, l'esthétique musicale, que la chorale emploie, est au service de ces principes pastoraux. L'art ne doit pas étouffer la liturgie, ni être étouffé par la liturgie. L'Église s'attache aux *valeurs intérieures* de la musique liturgique.[30] Aussi, elle accepte, en dehors du chant grégorien, d'autres genres de musique sacrée, surtout la polyphonie, pourvu qu'ils s'accordent avec l'esprit de l'action liturgique. Aussi l'art de la polyphonie doit aider *au sens immédiat des actions* liturgiques, à la compréhension de la parole, à la *participation active*
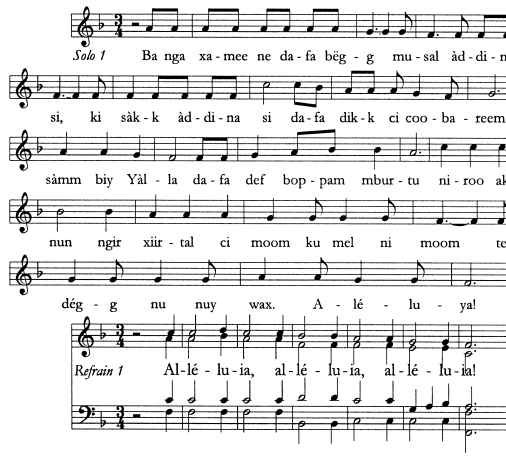
[27] Cf. *Sacrosanctum Concilium* 121.

[28] Cf. *Musicam sacram*, n. 19.

[29] Cf. Erhard QUACK, « Le rôle de la chorale et l'emploi de la polyphonie » in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, p. 212.

[30] *Sacrosanctum Concilium* 112; 116.

des fidèles. A ce sujet, voici la première partie d'une œuvre récente, l'hymne acathyste adaptée par M. Simon Sylva,[31] qui traduit nettement l'équilibre et la simplicité que revêt toute composition à l'unisson ou en polyphonie:



Voulant sauver le monde, le Créateur de l'univers est venu de son propre gré. Divin pasteur, il se fit Agneau semblable à nous pour appeler à lui son semblable, et nous entendre chanter: Alléluia.

Cette pièce à une structure tripartite qui épouse le sens des paroles, c'est-à-dire l'économie du salut:

de *Banga* (La) jusqu'au deuxième *aduna si* (Do supérieur):	Annonce du Salut
de *Ki sàkk* (Fa)	*mburtu* (La): Incarnation
de *Niroo* (Do supérieur)	*Alleluya* (Fa): Rédemption (Agneau) et louange.

[31] Cf. CD KM 09, plage 18.

Les paroles, communes à l'Orient et à l'Occident, ne sont ni altérées, ni absorbées, mais proclamées. Chaque syllabe contient sa juste mesure. Dès les deux premières mesures, le ton est donné, il est solennel. Il invite à l'attention, au recueillement grâce au récitatif des deux premières mesures sur la même note (La). A la manière d'un cinquième mode grégorien, la ligne mélodique est bâtie sur les notes principales Fa-La-Do; le Sol et le Si bémol assurent les liaisons. L'alternance de ces trois notes traduit la triple phase de l'économie du salut. Ceci permet au refrain (alléluia) d'éclater par une polyphonie simple et qui ne casse guère la courbe mélodique.

Une telle *excellence des formes* nous introduit déjà à la troisième qualité de la musique sacrée.

c) *L'universalité*

Si la pièce que venons de présenter ne déconcerte, ni ne trouble une personne d'une autre nation; si, par ses formes, elle semble appartenir à un peuple particulier, mais garde les caractères généraux de la musique sacrée, alors cette hymne rentre dans la conception que saint Pie X[32] avait de l'universalité de la musique sacrée et que le Concile a réaffirmée.[33] Une musique sacrée propre à une culture, *donnant à la prière une expression suave,* et faisant l'unanimité: voilà les caractéristiques d'une musique liturgique inculturée. Quelle en est la principale implication ?

Promouvoir une musique liturgique: expression d'un langage intérieur

> L'harmonie des signes (chant, musique, paroles et actions) est ici d'autant plus expressive et féconde qu'elle s'exprime dans la *richesse culturelle* propre au peuple de Dieu qui célèbre (cf. *SC* 119*; CEC* 1158).
>
> En Afrique, la musique traditionnelle, comme la danse, est liée

[32] Cf. Motu proprio de Pie X sur la musique sacrée du 22 novembre 1903, in *Actes de Pie X,* tome 1, Bayard, Paris 1929, p. 50.

[33] Cf. *Sacrosanctum Concilium* 37; 112; *Ad Gentes* 22.

au milieu de vie. Elle exprime, à travers un langage intérieur, la vie quotidienne, la culture d'un peuple et se diversifie selon les régions.[34] De même, elle exprime *la musique intérieure du Cosmos et fait entrevoir le chœur des Anges.*[35] L'intériorité est donc l'une de ses spécificités. Même avec une forte voix et un rythme soutenu, un mouvement intérieur, car vital, s'en dégage. Cette musique résiste à l'usure des temps, garde toujours une jeunesse, une fraîcheur et une *grâce populaire et traditionnelle*. « C'est l'expression élémentaire des paramètres fondamentaux de la musique – mélodie, rythme, harmonie, timbre et forme – que les peuples d'Afrique ont laissé s'épanouir dans une spontanéité très vivante, et qui se trouve en chacun de nous à l'état latent et comme en "virtualité"trop souvent inexplorée».[36]

Discernée, évangélisée et introduite dans la liturgie,[37] une telle musique extériorise l'expérience de la foi, naît d'une bonne nouvelle écoutée et vécue: l'Évangile. Celle-là personne ne peut la rejeter, elle transcende l'espace, fait rentrer dans le silence, prélude à une adoration *en esprit et en vérité*. Celle-là, seule, « d'une voix originale, limpide et franche, peut s'élever, harmonieuse, dans le chœur des autres voix de l'Église universelle ».[38] Car elle met en valeur l'universalité de l'Église, une universalité, « qui n'est pas uniformité mais communion des différences compatibles avec l'Évangile ».[39]

Or, les grandes réalisations – abordées plus haut – en matière de

[34] En forêt équatoriale, la musique exprime la pluie, le vol des insectes, et d'autres phénomènes liés au cadre physique; dans la savane, les mélodies accompagnent le travail des champs, le pilage du mil, les réjouissances des récoltes, les diverses étapes de la vie; en zone désertique, la musique est influencée par le climat, le paysage des grandes dunes, etc.

[35] Cf. Joseph RATZINGER, *L'Esprit de la liturgie*, ad Solem, Genève 2001, pp. 123-124.

[36] Cf. D. CATTA, *De Solesmes à Keur Moussa,* pp. 53ss.

[37] Cf. *GS* 58,4; *LG* 17; 13,2; *AG* 22; 9,2.

[38] Cf. PAUL VI, « Symposium des évêques d'Afrique » Kampala 31 juillet 1969, in *Documentation Catholique* 66 (1969), pp. 763-765.

[39] JEAN PAUL II, Exhortation Apostolique post-synodale, « Ecclesia in Africa », 1er Oct. 1995, *Documentation Catholique* (1955), n. 1223, § 20, pp. 821-822.

musique liturgique étaient intimement liées à ce trésor.[40] Il importe, plus que jamais, de « ressaisir sans cesse cette richesse culturelle pour la vivre dans le temps présent comme un élan vital et non comme un acquis sclérosant, afin que la liturgie soit une mémoire pénétrant plus le présent »[41] et inculture l'Évangile. Jean Paul II l'explique davantage en ces termes:

> La mise en oeuvre des orientations du Concile Vatican II concernant le renouveau de la musique sacrée et du chant liturgique – en particulier dans les chœurs, les chapelles musicales et les *Scholæ Cantorum* – rend aujourd'hui nécessaire une solide formation des pasteurs et des fidèles sur le plan culturel, spirituel, liturgique et musical. Elle appelle aussi une réflexion approfondie pour définir les critères de constitution et de diffusion d'un répertoire de qualité, permettant à l'expression musicale de servir de manière appropriée sa fin ultime qui est "la gloire de Dieu et la sanctification des fidèles" (cf. *SC* 112).[42]

Conclusion

Nous voilà au terme de notre exposé. L'évolution de l'adaptation de la musique liturgique au Sénégal selon les dispositions de Vatican II, nous a fait apprécier la méthode, le génie et la qualité artistique et musicale des premiers essais. Malheureusement, une vague de créativité venant des groupes d'animations liturgiques, non formés et trop imbus des mélodies véhiculées par les médias, y a opéré une coupure qui dure jusqu'à nos jours. Pour y remédier, nous avons tenté de cibler les défaillances et proposer des remèdes en puisant dans la tradition de l'Église. Il nous est ensuite apparu que la promotion d'une liturgie véritablement inculturée, imprégnée de grandes valeurs tradi-

[40] C'est le cas des chorales de J. Jouga, et Pierre Lopy et d'autres encore, sans oublier l'œuvre des moines de Keur Moussa. Mais leurs influences restent très limitées dans l'ensemble du pays.

[41] Samuel ROUVILLOIS, *Corps et Sagesse,* Fayard, Paris 1995, p. 11.

[42] JEAN PAUL II, « Discours au Congrès international de Musique Sacrée », in *Documentation Catholique* (2001), n. 2243, 4 mars 2001, n. 5, p. 204.

tionnelles, ouvertes à l'universel, pourraient répondre à l'invitation du Concile, relu par le magistère.

C'est un trésor, souvent caché, à redécouvrir en permanence par le renouvellement intérieur des cœurs et des consciences (cf. *Rm* 12, 2), par l'amour d'une musique d'Église, (et non d'église), par le désir de *vouloir faire ce que veut faire l'Église.* Et que veut-elle ? C*élébrer l'œuvre salvifique de son divin Époux* (*SC* 102).

Olivier Marie Sarr O.S.B.

LA MUSICA SACRA NELLA RIVISTA *NOTITIAE*

In occasione della giornata di formazione liturgica che da tre anni il Dicastero promuove in concomitanza con l'anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* – e che quest'anno tratterà della Musica Sacra, si offre un quadro di quanto la rivista *Notitiae* ha pubblicato sulla materia.

Si tratta di un anticipo della prossima pubblicazione del secondo volume di *Indices generales*, corrispondenti agli anni 1965-2004: quaranta annate. Il primo è stato pubblicato nel 1976, comprendendo i primi undici anni della pubblicazione.

Questo secondo indice generale segue lo schema degli indici annuali, che vengono divisi per sezioni in base al soggetto primario del diverso materiale pubblicato: Santo Padre (documenti, allocuzioni, canonizzazioni e beatificazioni); Santa Sede (suoi diversi organismi); Congregazione e Dicasteri che la precedettero (documenti, risposte ai dubbi, testi liturgici, attività della Congregazione, suoi eventi e decreti); attività o cronaca liturgica nel mondo (organismi liturgici internazionali, nazioni e diocesi, famiglie religiose); *Notitiae* (studi e commentari, editoriali, brevi citazioni, bibliografia, foto e disegni di copertina). All'interno di ogni sezione, si segue talvolta l'ordine tematico e altre volte quello cronologico.

Summorum Pontificum

Documenta

Ioannis Pauli PP. II

Epistola ad Em.mum Card. Iosephum Höfner, Archiep. Coloniensem, de Musica sacra et Liturgia, occasione data VII Conventus Musicae Sacrae (25 maii 1980): XVI (1980) 363.

Epistola ad Rev.mum D.num Dominicum Bartolucci, Magistrum ac Moderatorem Chori Xystini, Comitatus Sanctae Sedis pro Anno Musicae Europaeo Praesidem (6 aug. 1985): XXI (1985) 710.

Epistola ad Rev.mum D.num Dominicum Bartolucci, « Maestro Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia », occasione data IV Centenarii mortis Ioannis P. a Palestrina (2 feb. 1994): XXX (1994) 173.

Chirografo per il centenario del Motu Proprio *Tra le sollecitudini* sulla musica sacra (22 nov. 2003): XXXIX (2003) 561.

Allocutiones

Pauli PP. VI

Sollemniorem reddunt « Pueri cantores! cultum liturgicum (18 apr. 1966): II (1966) 155.

La musica al servizio della Liturgia (22 nov. 1966): II (1966) 377.

Thesaurus musicae sacrae servandus et augendus (5 apr. 1967): III (1967) 134.

« Gesù vi chiama a cantare » (9 iul. 1967): III (1967) 305.

« Tota vita vestra canticum laudis sit » (30 mar. 1967): III (1967) 310.

Nuove strade sono aperte per il futuro della musica sacra (22 apr. 1968): IV (1968) 142.

Musica sacra ancilla Liturgiae (18 sep. 1968): IV (1968) 269.

« Troppe bocche rimangono chiuse senza scioglersi nel canto » (14 apr. 1969): V (1969) 135.

Prezioso apporto delle Cappelle musicali alla Liturgia rinnovata (6 apr. 1970): VI (1970) 154.

Dignità di preghiera nelle musiche destinate alla Liturgia (15 apr. 1971): VII (1971) 241.

Favorire il canto del popolo nella partecipazione ai sacri Misteri (*OR* 18 iun. 1972): VIII (1972) 248.

Il canto comunitario come servizio di carità (24 sep. 1972): VIII (1972) 307.

« Speriamo una primavera di canti popolari » (15 apr. 1971): IX (1973) 141.

De thesauro musicae et cantus sacri servando et simul provehendo (12 oct. 1973): X (1974) 3.

La partecipazione del popolo al canto (10 feb. 1975): XI (1975) 66.

Cantare con la voce e con il cuore (25 sep. 1977): XIII (1977) 475.

Il canto popolare (23 nov. 1977): XIII (1977) 558.

Ioannis Pauli PP. II

Il canto sacro, parte necessaria e integrale della Liturgia (21 sep. 1980): XVI (1980) 541.

Die Kirche braucht die Kunst (19 nov.1980): XVI (1980) 595.

Die Bedeutung der Orgelmusik (11 apr. 1981): XVII (1981) 241.

Il canto è Liturgia (18 apr. 1981): XVII (1981) 242.

Música: una forma de oración (4 aug. 1985): XXI (1985) 373.

Liturgia e musica (21 nov. 1985): XXI (1985) 630.

La musica esprime la verità del mistero (29 sep. 1985): XXI (1985) 713.

La Musica, parte essenziale della Liturgia (23 dec. 1988): XXV (1989) 262.

Sanctae Sedis

Secretaria Status

Ad periodicum « Musica Sacra »: II (1966) 65.

Ad Rev.dum D.num I. Gelineau, sj, de *Universa Laus* (25 oct. 1966): III (1967) 80.

Ad Conventus internationales Musicae sacrae:

V (Chicago-Milwaukee, USA, 21-28 aug. 1966): II (1966) 292;

VI (Salzburg, Oesterreich, 26 aug. – 2 sep. 1974): X (1974) 344.

Ad XII Conventum internationalem *Pueri Cantores* (Guadalajara, México, 27 dec. 1969 – 1 ian. 1970): VI (1970) 309.

Ad Conventus nationales de Musica sacra in Italia:

XX (Genova, 26-30 sep. 1973): IX (1973) 301;

XXI (Vicenza, 26-29 sep. 1974): X (1974) 345;

XXII (Napoli, 22-26 sep. 1976): XII (1976) 407;

XXIV (Monreale, 3-7 nov. 1982, 30 oct. 1982): XIX (1983) 47.

Ad Conventum internationalem Cantorum (28 sep. 1985): XXI (1985) 717.

Congregationis

(et Dicasteriorum eam praecedentium)

Documenta et commentaria

Doverosa precisazione (circa « Universa Laus » et Consociationem Internationalem Musicae Sacrae): II (1966) 249.

Musicam sacram, Instructio de Musica in sacra Liturgia (5 mar. 1967): III (1967) 87.

Commentaria:

Présentation (*L. Agustoni*): III (1967) 81.

15º Anniversario dell'Istruzione « Musicam Sacram » (*P. Moreau, sj*): XVIII (1982) 427.

Radio Vaticana (17 iun. 1982): *ibid.* 827.

Graduale Simplex in usum minorum ecclesiarum. Decretum (3 sep. 1967), Praenotanda et commentarium (*L. Agustoni*): III (1967) 311.

De translatione Gradualis Simplicis in linguas vernaculas (23 ian. 1968): IV (1968) 10.

De editione typica altera Gradualis simplicis. Praesentatio, Decretum (22 nov. 1974) et Praenotanda: XI (1975) 290.

Instructio tertia ad Constitutionem de Sacra Liturgia recte exsequendam (5 sep. 1970).

Commentarium: « La Musica sacra nella *Instructio tertia* »: *ibid.* 294.

Normae circa textus « ad interim » adhibendos in celebratione, praesertim in cantu, Officii Divini et Missae (11 nov. 1971): VII (1971) 379.

Ordo cantus Missae. Decretum (24 iun. 1972), Praenotanda et commentarium (*J. Claire, osb*): VIII (1972) 215.

Alia commentaria:

Les sources des chants réintroduits dans l'" Ordo cantus Missae " *(P. Ludwig, osb*): X (1974) 92.

Zehn Jahre « Ordo Cantus Missae ». Ein Erfahrungsbericht (*O. Lang, osb*): XVIII (1982) 196.

À propos de l'« Ordo Cantus Missae » (*E. Cardine, osb*): *ibid.* 811.

« Iubilate Deo » (volumen canticorum). Praesentatio et epistola qua volumen ad Episcopos mittitur (14 apr. 1974): X (1974) 122.

Animadversio de usu « Iubilate Deo »: X (1974) 411.

Commentarium (*GP*): XI (1975) 47.

Editio altera. Decretum (22 nov. 1986) cum commentario (*GP*): XXIII (1987) 1029.

De formulis, melodiis musicis ditandis, in editionibus vulgaribus Missalis Romani: XI (1975) 129.

Ordo Cantus Officii. Decretum (25 mar. 1983), Praenotanda et Textus: XIX (1983) 357.

Commentaria:

Introductio (cum Decreto): *ibid.* 244.

Liber Hymnarius (*H. de Broc, osb*): *ibid.* 661.

« Te decet hymnus », L'Innario della « Liturgia Horarum » (*A. Lentini, osb*): XX (1984) 491.

« Inni Cristiani » (Recensio operis *A. Comini*): XX (1984) 579.

« Te decet hymnus », L'Innario della Liturgia delle Ore (*A. Lentini, osb*): XX (1984) 491.

De concentibus in ecclesiis [versio anglica, gallica, germanica, hispanica et italica] (5 dec. 1987): XXIV (1988) 3; XXXV (1999) 479 [versio italica et anglica].

« Passio Domini Nostri Iesu Christi », editio typica. Présentation, Decretum (8 feb. 1989) et Praenotanda: XXV (1989) 856.

Dubia

Utrum celebrans « Te igitur » inchoare possit cum a schola tantum musica polyphonica « Sanctus » canitur: I (1965) 252; II (1966) 120.

Utrum celebrans exspectare debeat finem cantus « Agnus Dei » an prosequi possit cum oratione « Domine, Iesu Christe »: I (1965) 141.

Utrum liceat Missam lingua vernacula cantare: II (1966) 240.

Utrum melodiae pro cantu Ordinarii Missae lingua vernacula a Coetu Episcoporum approbari debeant: II (1966) 339.

Utrum formulae dimissionis quae cantu sunt proferendae, de quibus in n. 29c Instructionis de Musica Sacra in sacra Liturgia, includant etiam benedictionem sacerdotis: III (1967) 300.

Utrum, in communitatibus monasticis, organaedus sacerdos qui Missam concelebrare cupit, pro liturgia verbi ad organum stare possit: V (1969) 405.

Cantare la Messa e non cantare durante la Messa: V (1969) 406.

Quid intelligendum sit sub nomine « peculiaris celebratio sollemnior » in qua Gloria cantari debet: VI (1970) 263.

Sul « militarismo » di alcuni canti: VII (1971) 298.

Musica sacra nella liturgia nuziale: VII (1971) 110; VIII (1972) 25.

Concerti nelle chiese e sacralità del luogo di culto: VIII (1972) 182.

De cantu in fine Missae: VIII (1972) 303.

Utrum opportunum sit, post homiliam, paululum in silentio meditari et organum leviter edi, dum hoc silentium servatur: IX (1973) 192.

Liturgie et chant grégorien: L'emploi du latin, l'usage du chant grégorien: IX (1973) 302.

Animadversio de Hymnorum usu: X (1974) 411.

Se il « Pater Noster » possa essere cantato da un solista o dalla sola « schola cantorum »: XI (1975) 23.

Utrum cantus « Shalom » substituire possit cantum « Agnus Dei »: XI (1975) 205.

De silentio organi in Prece eucharistica proferenda: XIII (1977) 94.

De usu v.d. « dischi » vel « musicassette » ad cantum in celebratione liturgica supplendum, comitandum vel sustentandum: XIII (1977) 94.

Quoties dicendum aut canendem sit « Agnus Dei » ex iis quae in Ordine Missae innuuntur: XIV (1978) 306.

Actuositas

Coetus de Libris Cantus: III (1967) 427.

Em.mus Card. P. A. Mayer, osb, in Conventu internationali Cantorum. Allocutio inaugurationis (Romae, 26 sep. 1985): XXI (1985) 714.

Em.mus Card. E. Martínez Somalo in III adunatione Conferentiae Associationum musicae sacrae Europae. Allocutio inaugurationis (Romae, 11 sep. 1990): XXVI (1990) 489.

Em.mus Card. F. Arinze in XXVII conventu nationali de Musica sacra ab Associatione Italica Sanctae Caeciliae promoto. Allocutio « Dal Motu Proprio di San Pio X alla *Sacrosanctum Concilium*. Le costanti della Musica liturgica » (22 nov. 2003): XXXIX (2003) 615.

Exc.mus D.nus. D. Sorrentino in conventu Consociationis Italicae Sanctae Caeciliae (Assisi, 1-4 mar. 2004): XL (2004) 67.

Litterae Em.morum Card. A. Larraona et I. Lercaro ad II Conventum « Universa laus ». Nuntium (Pamplona, España, 28 aug. - 3 sep. 1967): III (1967) 350.

Litterae Em.mi Card. B. Gut ad Conventum Commissionum episcopalium de re musicali et liturgica Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis (20-22 nov. 1968): IV (1968) 388.

Litterae Exc.mi D.ni A. Mayer, Pro-Praefecti, ad VIII Conventum Internationalem Musicae Sacrae (31 mar. 1985): XXI (1985) 459.

ACTUOSITAS IN ORBE

AB INSTITUTIONIBUS INTERNATIONALIBUS EXPLETA

IAG (*lingua germanica*)

« Gotteslob ». Liber precum et cantuum (*R. Kaczynski*): X (1974) 293.

DELC (*CELAM*)

Festival de la canción religiosa (Asunción, 1974): X (1974) 279.

Consociatio internationalis Musicae Sacrae (CIMS)

Conspectus historicus: II (1966) 198.

Statuta: XVI (1980) 528.

Conventus internationales:

1us (Roma, Italia, 1950): XXXII (1996) 275.

2us (Wien, Oesterreich, 1954): *ibid.*

3us (Paris, France, 1957): *ibid.*

4us (Köln, Deutschland, 1961): *ibid.*

5us (Chicago-Milwaukee, U.S.A., 21-22 aug. 1966): II (1966) 292.

6us (Salzburg, Oesterreich, 26 aug.- 2 sept. 1974): X (1974) 344.

7us (Bonn-Köln, Deutschland, 20-26 iun. 1980), « De musicae sacrae aptatione in Africa tum centrali tum orientali »: XVI (1980) 363, 535.

8us (Roma, Italia, 16-22 nov. 1985), « De cantu gregoriano »: XXI (1985) 459.

Hebdomadae internationales studiorum de cantu sacro:

Conspectus historicus: II (1966) 198.

1ª (Crésuz, France, 1962): *ibid*. 198.

2ª (Essen, Deutchland, 1963): *ibid*. 198.

3ª (Taizé, France, 1964): *ibid*. 198.

4ª (Fribourg, Suisse, 22-28 aug. 1965): I (1965) 144, 318; II (1966) 198.

5ª (Lugano, Svizzera, 20-22 apr. 1966), « Chants processionnaux de la Messe »: II (1966) 198, 249.

Primus decennius Consociationis (Romae, 11-14 oct. 1973). Alloc. Summi Pontificis: X (1974) 3.

Conventus Consociationum Europae:

1us (Strasbourg, France, 1988): XXVI (1990) 489;

2us (Luxemburg, 1989): *ibid*.

3us (Vaticano, 11 sept. 1990): *ibid*. 498 [Allocutio Em.mi Card. E. Martínez Somalo, Praefecti Congregationis], 509 [Relatio conventus].

Universa Laus

Conspectus historicus: X (1974) 412.

Conventus:

1us (Fribourg, Suisse, 1965): X (1974) 412.

2us (Pamplona, España, 28 aug.- 3 sep. 1967), " La función musical de los diferentes actores de la celebración ": II (1966) 374; III (1967) 349.

3us (Torino, Italia, 1969): X (1974) 412.

4us (Essen, Deutschland, 1971): *ibid*.

5us (Strasbourg, France, 2-6 sep. 1974): *ibid*.

Innsbruck, Oesterreich, 26-30 aug.1991, « acclamation/proclamation »: XXVII (1991) 649.

Epistola Exc.mi D.ni A. Dell'Acqua, Secretariae Status Substituti, ad Rev.dum P. Iosephum Gelineau, sj, de « Universa Laus » (25 oct. 1966): III (1967) 80.

Pueri Cantores (Foederatio internationalis)

Conventus annuales:

Loreto (Italia), 13-18 apr. 1966: II (1966) 197; Allocutio Summi Pontificis (18 apr.): *ibid.* 155.

Treviso (Italia), 26-29 iun. 1968: IV (1968) 328.

Conventus internationales:

11us (Roma, Italia, 5-9 iul. 1967): II (1966) 341; Allocutio Summi Pontificis (9 iul.): III (1967) 305.

12us (Guadalajara, México, 27 dec. 1969 - 1 ian. 1970). Epistola Em.mi Card. Secretarii Status: VI (1970) 309.

Rassegne Internazionali delle Cappelle Musicali (Loreto, Italia)

6a (13-17 apr. 1966): II (1966) 197.

8a (17-21 apr. 1968). Allocutio Summi Pontificis (22 apr.): IV (1968) 142.

9a (apr. 1969). Allocutio Summi Pontificis (14 apr.): V (1969) 135.

10a (apr. 1970). Allocutio Summi Pontificis (6 apr.): VI (1970) 154.

Diversa

Raduno di musicisti di lingua tedesca (Chur, Schweiz, luglio 1967): III (1967) 341.

Concentus symphonicus a RAI datus in Basilica Sancti Petri (23 maii 1970): VI (1970) 274.

Encuentro Internacional de Compositores (Montserrat, España, 3-9 sep. 1968): IV (1968) 208; V (1969) 121.

Quattromila [membri di " Scholae Cantorum "] a San Pietro (24 sep. 1972): VIII (1972) 335.

Congresso internazionale dei Cantori (Roma, 26-29 sep. 1985): XXI (1985) 708, 713 [ex homilia Summi Pontificis].

IN NATIONIBUS ET IN DIOECESIBUS EXPLETA

Antille

Arcis Gallicae (Fort-de-France, Martinique)

La musique rythmée, la danse, le créole (questions posées par l'évêque): XI (1975) 55.

Argentina

1º Festival del Canto Popular Religioso (1-3 oct. 1971): *ibid.*

Belgique

Conventus « Tijdschrift voor Liturgie »: Blankenberge (3-5 nov. 1992), « Prier et chanter, chacun dans sa propre langue »: XXVIII (1992) 755.

Colombia

Cantoral nacional: VIII (1972) 334.

England and Walles

Summer School of Liturgy and Sacred Music (Liverpool, 31 iul. - 7 aug. 1967): III (1967) 166.

Eritrea

Asmara

Adattamento della musica etiopica alla Liturgia: VI (1970) 335.

España

Comisión nacional de Liturgia.

Conventus de re musicali (3-5 ian. 1966): II (1966) 120.

Compositores seglares españoles dialogan sobre música sagrada con el Secretariado Nacional de Liturgia: II (1966) 295.

« El Canto de la Liturgia de las Horas » (Un « Liber Usualis Officii » en castellano): XII (1976) 397.

Documenta varia:

Los conciertos en las iglesias (22 sep. 1983): XIX (1983) 727.

Los cantos del Ordinario de la Misa (Nota, 14 sep. 1987): XXIV (1988) 153.

Jornadas Nacionales de Pastoral litúrgica (Madrid):

11-13 oct. 1985, « Juventud y Música en la Liturgia »: XXI (1985) 699.

Encuentros de delegados diocesanos de Liturgia (Madrid):

26-27 ian. 1998, « Situación actual de la Pastoral del Canto y del Rito Hispano-Mozárabe en España »: XXXIV (1998) 108.

Jornadas sobre la Música en los Seminarios (Madrid, 20-22 maii 1968): IV (1968) 331.

Reunión de compositores, musicólogos responsables de canto (Valle de los Caídos, 22-24 ian. 1973): IX (1973) 148.

France

Commissio nationalis de re liturgica:

Libri liturgici, documenta et studia:

Melodiae pro cantu praefationis et « Pater Noster »: II (1966) 272.

Musique et célébration: XI (1975) 20

Institut de Musique liturgique de Paris: IV (1968) 327.

La formation des organistes liturgiques: XI (1975) 28.

Une exposition sur le chant grégorien dans le patrimoine culturel de la France (*P.M. Gy, op*): XVII (1981) 103.

India

Bombay

« Church Music Service » (Ed. a Commissione de Musica Sacra): II (1966) 373.

Italia

Commissio nationalis de Liturgia:

Iniziative varie:

Convegno su Musica e Canto nella Liturgia (Roma, 4-6 iun. 1967): III (1967) 223.

Corso di perfezionamento liturgico-musicale, promosso dall'Ufficio Liturgico Nazionale: XXXI (1995) 52.

Consociatio Italica Sanctae Caeciliae:

Conventus nationales:

Roma (sept. 1968). Alloc. Summi Pontificis (18 sep.): IV (1968) 269.

In honorem magistri L. Perosi (Romae, 21-24 sept. 1972). Homilia Summi Pontificis (24 sep.): VIII (1972) 307.

Roma (13-15 aprilis 1971): VII (1971) 241 [Alloc. Summi Pontificis]; IX (1973) 141.

20º (Genova, 26-30 sep. 1973). Epistola Card. Secretarii Status: IX (1973) 301;

21º (Vicenza, 26-29 set. 1974), « Musica sacra in opere evangelizationis » (Ex Epistola Card. Secretarii Status): X (1974) 345.

22º (Napoli, 22-26 sep. 1976), « Musica sacra e vita parrocchiale »: XII (1976) 406.

24º (Monreale, 3-7- nov. 1982), « Canti e cantori nella liturgia eucaristica »: XIX (1983) 46, 47 [Epistola Card. Secretarii Status].

25º (Roma, 13-15 mar. 1990): XXVI (1990) 215.

26º (Bologna, 16-20 sep. 1992), « La partecipazione all'Eucaristia mediante la musica sacra »: XXVIII (1992) 736.

27° (Roma, nov. 2003). Allocutio Em.mi Card. F. Arinze, Praefecti Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum: « Dal Motu Proprio di San Pio X alla *Sacrosanctum Concilium*: le costanti della Musica liturgica »: XXXIX (2003) 615.

Missa in Basilica Vaticana cum sociis Associationis (Ex homilia Summi Pontificis, 25 sep. 1977): XIII (1977) 475.

Centenario di fondazione: XVI (1980) 587; alloc. Summi Pontificis (21 sep. 1980): *ibid*. 541.

Conventus de formatione liturgica et musicali (Assisi, Italia, 1-4 mar. 2004): XL (2004) 67.

Actuositas varia:

7º Congresso dei Piccoli Cantori (Taranto, 24-29 iun. 1971), « La centralità del Mistero Pasquale »: VII (1971) 416.

La musica sacra popolare in Italia dopo il Concilio (*A. Carota*): IX (1973) 80.

Sussidi per il canto liturgico in Italia: XI (1975) 126.

Foggia-Bovino

Convegni di Musica Sacra:

22 nov. 1990 »: XXVIII (1992) 759.

23 nov. 1991: *ibid*.

28 nov. 1992, « Cantiamo la nostra fede »: *ibid*.

Milano

Utilità e valore delle « Scholae Cantorum » (Ex allocutione *Card. I. Colombo*, 9 nov. 1969): VI (1970) 48.

République Dém. Du Congo

Kinshasa

Normae circa usum instrumentorum Musicae traditionalis africanae in Liturgia: III (1967) 119.

Schweiz

Novus Liber cantuum et Precum pro dioecesibus linguae germanicae: II (1966) 341.

Incontro di musicisti sull'Istruzione " Musicam Sacram " (27 iul. 1967): III (1967) 341.

United States of America

Commissio nationalis de Liturgia (BCL - Bishops' Committee on the Liturgy)

Libri liturgici, documenta et studia:

Proposal for Music Education: IV (1968) 40.

Music in Catholic Worship: VIII (1972) 334.

Church Music Forum (Kansas City, 29 nov.-1 Dec 1966): III (1967) 75.

New York

New York School of Liturgical Music: XVI (1980) 540.

NOTITIAE

Studia et Commentaria

A proposito di una precedente nota sulla Musica sacra nella Liturgia nuziale (*SB*): VIII (1972) 25.

Nuovi orientamenti della musica liturgica (*P. Damilano*): VIII (1972) 187.

Music and the New Rites (*K. Donaghy*): VIII (1972) 299.

Musica e… fantasia (*AB*): X (1974) 302.

De formulis melodiis musicis ditandis in editionibus vulgaribus Missalis Romani (Edit. *Notitiae*): XI (1975) 129.

Cantate al Signore un canto nuovo (*AB*): XI (1975) 161.

Le chant sacré aujourd'hui (*AD*): XII (1976) 40, 66.

Des précisations importantes [Textus liturgici et cantus]: XII (1976) 123.

Il canto nel rinnovamento liturgico: il pensiero di Paolo VI (*P. Vergari*): XIV (1978) 625.

Il Motu Proprio « Fra le sollecitudini » sulla musica sacra (*Verar*): XIX (1983) 840.

Linee teologico-liturgiche sulla musica sacra dal Concilio Vaticano II ad oggi (*R. Fratallone, sdb*): XXIII (1987) 1156.

Musique sacrée, musique d'église, musique liturgique: changement de mentalité (*C. Duchesneau*): XXIII (1987) 1189.

Paul VI und die Kirchenmusik (*C. Perl*): XXIV (1988) 633.

Musica e Liturgia (Edit. *Notitiae*): XXX (1994) 587.

Canto-Musica e Celebrazione. Riflessioni teologico-liturgiche per l'approfondimento della loro relazione (*A. M. Triacca, sdb*): XXX (1994) 633.

Editorialia

1966 (II)

Doverosa precisazione [de " Universa Laus " et de Consociatione Intern. Musicae Sacrae]: p. 249.

1975 (XI)

De formulis melodiis musicis ditandis in editionibus vulgaribus Missalis Romani: p. 129.

1994 (XXX)

Musica e Liturgia: p. 587.

Breves citationes

L'arte musicale e la Liturgia (*L. Perosi*): V (1969) 60.

Iubilate Deo (*S. Ambrosius*): X (1974) 122.

Une bonne méthode de chant (*S. Augustinus*): XIX (1983) 247.

Music and Inculturation (*Congr. de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*): XXXII (1996) 276.

Ex S. Augustino, *Epist. 161: « De origine Animae hominis »*, 1,2; PL XXXIII, 725: XXXIX (2003) 146.

Bibliographica - Recensiones

AA.VV. *El Canto de la Liturgia de las Horas*, col. Subsidia Litúrgica, n. 29, Ed. Secretariado Nacional de Liturgia, Madrid 1976: XII (1976) 397.

CARDINE, E., *Première Année de Chant grégorien*, Istituto Pontificio di Musica Sacra, Roma 1975: XII (1976) 71.

JASCHINSKI, E., *Musica sacra oder Musik im Gottesdienst? Die Entstehung der Aussagen über die Kirchenmusik i ter Liturgiekonstitution « Sacrosanctum Concilium » (1963) und bis zur Instruktion « Musicam sacram » (1967)*, Studien zur Pastoralliturgie, Band 8, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1990, [*A. M. Triacca, sdb*]: XXVI (1990) 611.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO» ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226 € 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in præcedenti editione defuerat vel dubia quædam historiæ ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845 € 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



469-470 SEPT.-OCT. 2005 - 09-10

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 469-470 Vol. 41 (2005) - Num. 9-10

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

« Editoriale » 393-395

BENEDICTUS PP. XVI

Allocutiones: L'Eucaristia centro propulsore dell'intera azione evangelizzatrice della Chiesa (396-397)

SYNODUS EPISCOPORUM: XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS SYNODI EPISCOPORUM

Cappella papale per l'apertura della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 401-405

SYNODUS EPISCOPORUM

Relatio post disceptationem 406-435
Elenco finale delle proposizioni 436-469

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Litterae Congregationis 470-471

In nostra familia: Quarantesimo di Ordinazione Episcopale di Sua Eminenza il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione 472-477

Nomina di Consultori del Dicastero 478

ALIA DICASTERIA

Congregatio pro Doctrina Fidei: Nota circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi 479-483

STUDIA

L'Enciclica di Paolo VI «Mysterium Fidei» nel 40° della Pubblicazione (*G. Ferraro,* S.I.) 484-519

« EDITORIALE »

IL SINODO SULL'EUCARISTIA E L'*ARS CELEBRANDI*

Lo speciale Anno dell'Eucaristia indetto da Giovanni Paolo II, di venerata memoria, si è chiuso con la straordinaria esperienza di comunione rappresentata dal Sinodo dei Vescovi, centrato sul tema « L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa ». Il tema è stato illustrato e dibattuto in molteplici aspetti, teologici, liturgici e pastorali. Le conclusioni, raccolte nelle *« propositiones »*, sono state offerte dai Padri sinodali al Santo Padre, e spetterà a lui valorizzarle nel modo che crederà opportuno.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti esprime la sua gioia e il rendimento di grazie al Signore per la ricchezza dei contributi sinodali, molti dei quali, giorno per giorno, sono stati sinteticamente resi noti anche all'opinione pubblica.

In attesa delle direttive del Santo Padre, dal dibattito sinodale ci sembra di poter cogliere alcune indicazioni, che ci chiamano in causa più da vicino. Senza sottovalutare l'importanza di altri aspetti, ci sentiamo interpellati soprattutto dall'invito ad approfondire il tema dell'*ars celebrandi.*

Su tale punto, nella *Relatio post-disceptationem* n. 34, il Relatore generale, Cardinal Angelo Scola, così si esprimeva: « Non pochi Padri hanno ricordato con gratitudine il benefico influsso che la riforma liturgica, attuata a partire dal Concilio Vaticano II, ha avuto per la vita della Chiesa. È stata in particolare richiamata la ricchezza del Messale Romano. Qualcuno non ha mancato di rilevare fraintendimenti ed abusi. Si sono verificati nel passato ma sono presenti ancor oggi, anche se in forma ridotta. Tuttavia, simili episodi non possono oscurare la bontà della riforma; piuttosto urgono ad una maggior attenzione nei confronti dell'*ars celebrandi* da cui dipende l'*actuosa participatio* ».

Le considerazioni dei Padri sinodali ci trovano sensibili. Ricordiamo a tal proposito che l'*ars celebrandi* ha costituito uno dei principali

temi dell'Assemblea Plenaria della Congregazione svoltasi nel marzo scorso (cf. *Notitiae,* marzo-aprile 2005, pp. 196-199). In quella occasione, sulla base della relazione del Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, si sottolineò l'interesse e l'attualità del tema. Soprattutto fu ben chiarito che l'espressione *« ars celebrandi »* non evoca soltanto l'osservanza delle « norme » stabilite dai libri liturgici approvati, ma implica anche, e primariamente, una « coscienza » liturgica e una « spiritualità » liturgica. È in gioco la percezione della liturgia nel suo senso teologicamente più qualificato, ossia come azione che Cristo stesso compie, associando la Chiesa all'esercizio del suo « ufficio sacerdotale » (cf. *Sacrosanctum Concilium* 7); azione salvifica, in cui sono impegnate le tre Persone divine *(« opus Trinitatis »),* e che insieme coinvolge la comunità cristiana, nella diversità dei ruoli e delle vocazioni; azione che pertanto esige una partecipazione « consapevole, attiva, fruttuosa », secondo il dettato del Concilio Vaticano II: «*Sacris pastoribus advigilandum est ut in actione liturgica non solum observentur leges ad validam et licitam celebrationem, sed ut fideles scienter, actuose et fructuose tandem participent* » (Sacrosanctum Concilium, 11).

L'*ars celebrandi* è un tema che riguarda tutta la comunità cristiana. È evidente tuttavia che tocca in modo speciale il sacerdote, chiamato ad agire, nella celebrazione liturgica, *« in persona Christi »*. Questa posizione singolare lo impegna ad un modo di " vivere " l'atto liturgico, che non sia solo formalmente irreprensibile, ma risplenda quale autentica testimonianza di vita. Proprio la forza della testimonianza renderà efficace il suo impegno di educatore della comunità cristiana anche a livello di prassi liturgica.

Numerosi aspetti sono implicati nell'*ars celebrandi.* Essi meritano di essere messi a fuoco in maniera organica, soprattutto ai fini della formazione liturgica. Per stare ancora alla sintesi fatta dal citato Relatore, « ripetutamente è stato rilevato in aula che l'*ars celebrandi* dipende in grande misura dalla maturità della fede eucaristica di chi partecipa alla celebrazione, soprattutto di chi la presiede. L'*ars celebrandi* quindi implica una forte spiritualità eucaristica ed un'adeguata formazione teologico-liturgica » *(Relatio post disceptationem,* 43).

Che cosa fare, in funzione della spiritualità e della formazione? Evidentemente molto dipende dall'impegno di catechesi e pastorale liturgica che si realizza nelle singole comunità ecclesiali. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti formula l'auspicio che in tutte le Chiese particolari si approfondisca ancor più l'impegno in tale direzione.

Per quanto ci riguarda più direttamente, la Plenaria sconsigliò, almeno in questo periodo di attesa del Sinodo, che si mettesse mano a un documento, e ciò anche tenendo conto del fatto che, in questi anni, numerosi interventi della Santa Sede hanno toccato il tema, soprattutto in prospettiva eucaristica, dall'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* alla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine,* dall'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* ai *Suggerimenti e proposte* dati dalla nostra Congregazione per l'Anno dell'Eucaristia.

A Sinodo concluso, s'impone una valutazione dell'orientamento assunto dalla Plenaria, che tenga conto anche dell'insistenza dell'assemblea sinodale su questo tema. Il Dicastero se ne farà volentieri carico nella sua programmazione.

✠ Francis Cardinal Arinze
Prefetto

✠ Domenico Sorrentino
Arcivescovo Segretario

Allocutiones

L'EUCARISTIA CENTRO PROPULSORE DELL'INTERA AZIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA*

Cari fratelli e sorelle!

Si è da poco conclusa, nella Basilica di San Pietro, la Celebrazione eucaristica con cui abbiamo inaugurato l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. I Padri sinodali, provenienti da ogni parte del mondo, con esperti e altri delegati vivranno nelle prossime tre settimane, insieme con il Successore di Pietro, un tempo privilegiato di preghiera, riflettendo sul tema *«Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa»*. Perché questo tema? Non è forse un argomento scontato, pienamente acquisito? In realtà, la dottrina cattolica sull'Eucaristia, definita autorevolmente dal Concilio di Trento, domanda di essere recepita, vissuta e trasmessa dalla Comunità ecclesiale in modo sempre nuovo e adeguato ai tempi. L'Eucaristia potrebbe essere considerata anche come una «lente» attraverso la quale verificare continuamente il volto e il cammino della Chiesa, che Cristo ha fondato perché ogni uomo possa conoscere l'amore di Dio e trovare in esso pienezza di vita. Per questo l'amato Papa Giovanni Paolo II ha voluto dedicare all'Eucaristia un intero anno, che si chiuderà proprio con la fine dell'Assemblea sinodale il 23 ottobre prossimo, domenica in cui si celebrerà la Giornata Missionaria Mondiale.

Tale coincidenza ci aiuta a contemplare il mistero eucaristico

* Discorso tenuto durante l'Angelus in Piazza San Pietro, domenica 2 ottobre 2005, a conclusione della celebrazione eucaristica per l'Apertura della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (cf. *L'Osservatore Romano,* 3 ottobre 2005).

nella prospettiva missionaria. L'Eucaristia, in effetti, è il centro propulsore dell'intera azione evangelizzatrice della Chiesa, un po' come il cuore lo è nel corpo umano. Le comunità cristiane senza la celebrazione eucaristica, in cui si alimentano alla duplice mensa della Parola e del Corpo di Cristo, perderebbero la loro autentica natura: solo in quanto « eucaristiche » esse possono trasmettere agli uomini Cristo, e non solamente idee o valori pur nobili e importanti. L'Eucaristia ha plasmato insigni apostoli missionari, in ogni stato di vita: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici; santi di vita attiva e contemplativa. Pensiamo, da una parte, a san Francesco Saverio, che l'amore di Cristo spinse fino all'estremo Oriente per annunciare il Vangelo; dall'altra, a santa Teresa di Lisieux, giovane carmelitana, di cui abbiamo fatto memoria proprio ieri. Essa visse nella clausura il suo ardente spirito apostolico, meritando di essere proclamata insieme con san Francesco Saverio patrona dell'attività missionaria della Chiesa.

Invochiamo la loro protezione sui lavori sinodali come pure quella degli Angeli custodi, che oggi ricordiamo. Preghiamo con fiducia soprattutto la Beata Vergine Maria, che il prossimo 7 ottobre venereremo con il titolo di Madonna del Rosario. Il mese di ottobre è dedicato al santo Rosario, singolare preghiera contemplativa con la quale, guidati dalla celeste Madre del Signore, fissiamo lo sguardo sul volto del Redentore, per essere conformati al suo mistero di gioia, di luce, di dolore e di gloria. Questa antica preghiera sta conoscendo una provvidenziale rifioritura, grazie anche all'esempio e all'insegnamento dell'amato Papa Giovanni Paolo II. Vi invito a rileggere la sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* e a metterne in pratica le indicazioni a livello personale, familiare e comunitario. A Maria affidiamo i lavori del Sinodo: sia Lei a condurre la Chiesa intera ad una consapevolezza sempre più chiara della propria missione a servizio del Redentore realmente presente nel sacramento dell'Eucaristia.

SYNODUS EPISCOPORUM

XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS SYNODI EPISCOPORUM

2-23 Octobris 2005

E Civitate Vaticana

Eucharistia: fons de culmen vitae et missionis Ecclesiae

CAPPELLA PAPALE PER L'APERTURA DELLA XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI*

La lettura tratta dal profeta Isaia e il Vangelo di questo giorno mettono davanti ai nostri occhi una delle grandi immagini della Sacra Scrittura: l'immagine della vite. Il pane rappresenta nella Sacra Scrittura tutto quello di cui l'uomo ha bisogno per la sua vita quotidiana. L'acqua dà alla terra la fertilità: è il dono fondamentale, che rende possibile la vita. Il vino invece esprime la squisitezza della creazione, ci dona la festa nella quale oltrepassiamo i limiti del quotidiano: il vino «allieta il cuore». Così il vino e con esso la vite sono diventati immagine anche del dono dell'amore, nel quale possiamo fare qualche esperienza del sapore del Divino. E così la lettura del profeta, che abbiamo appena ascoltato, comincia come cantico d'amore: Dio si è creato una vigna — un'immagine, questa, della sua storia d'amore con l'umanità, del suo amore per Israele, che Egli si è scelto. Il primo pensiero delle letture di oggi è quindi questo: all'uomo, creato a sua immagine Dio ha infuso la capacità di amare e quindi la capacità di amare anche Lui stesso, il suo Creatore. Con il cantico d'amore del profeta Isaia Dio vuole parlare al cuore del suo popolo — e anche a ciascuno di noi. «Ti ho creato a mia immagine e somiglianza», dice a noi. «Io stesso sono l'amore, e tu sei la mia immagine nella misura in cui in te brilla lo splendore dell'amore, nella misura in cui mi rispondi con amore». Dio ci aspetta. Egli vuole essere amato da noi: un simile appello non dovrebbe forse toccare il nostro cuore? Proprio in quest'ora in cui celebriamo l'Eucaristia, in cui inauguriamo il Sinodo

* Omelia del 2 ottobre 2005 tenuta, in occasione della celebrazione eucaristica per l'Apertura della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nella Patriarcale Basilica Vaticana (cf. *L'Osservatore Romano,* 3 ottobre 2005).

sull'Eucaristia, Egli ci viene incontro, viene incontro a me. Troverà una risposta? O accade con noi come con la vigna, di cui Dio dice in Isaia: «Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica»? La nostra vita cristiana spesso non è forse molto più aceto che vino? Autocommiserazione, conflitto, indifferenza?

Con ciò siamo arrivati automaticamente al secondo pensiero fondamentale delle letture odierne. Esse parlano innanzitutto della bontà della creazione di Dio e della grandezza dell'elezione con cui Egli ci cerca e ci ama. Ma poi parlano anche della storia svoltasi successivamente — del fallimento dell'uomo. Dio aveva piantato viti sceltissime e tuttavia era maturata uva selvatica. In che cosa consiste questa uva selvatica? L'uva buona che Dio si aspettava — dice il profeta — sarebbe consistita nella giustizia e nella rettitudine. L'uva selvatica sono invece la violenza, lo spargimento di sangue e l'oppressione, che fanno gemere la gente sotto il giogo dell'ingiustizia. Nel Vangelo l'immagine cambia: la vite produce uva buona, ma gli affittuari la trattengono per sé.

Non sono disposti a consegnarla al proprietario. Bastonano e uccidono i messaggeri di lui e uccidono il suo Figlio. La loro motivazione è semplice: vogliono farsi essi stessi proprietari; si impossessano di ciò che non appartiene a loro. Nell'Antico Testamento in primo piano c'è l'accusa per la violazione della giustizia sociale, per il disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo. Sullo sfondo appare però che, con il disprezzo della Torah, del diritto donato da Dio, è Dio stesso che viene disprezzato; si vuole soltanto godere del proprio potere. Questo aspetto è messo in risalto pienamente nella parabola di Gesù: gli affittuari non vogliono avere un padrone — e questi affittuari costituiscono uno specchio anche per noi. Noi uomini, ai quali la creazione, per così dire, è affidata in gestione, la usurpiamo. Vogliamo esserne i padroni in prima persona e da soli. Vogliamo possedere il mondo e la nostra stessa vita in modo illimitato. Dio ci è d'intralcio. O si fa di Lui una semplice frase devota o Egli viene negato del tutto, bandito dalla vita pubblica, così da perdere ogni significato. La tolleranza, che ammette per così dire Dio come opinione privata, ma gli rifiuta il

dominio pubblico, la realtà del mondo e della nostra vita, non è tolleranza ma ipocrisia. Laddove però l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, non può esistere la giustizia. Là può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi. Certo, si può cacciare il Figlio fuori della vigna e ucciderlo, per gustare egoisticamente da soli i frutti della terra. Ma allora la vigna ben presto si trasforma in un terreno incolto calpestato dai cinghiali, come ci dice il Salmo responsoriale (cf. *Sal* 79, 14).

Così giungiamo al terzo elemento delle letture odierne. Il Signore, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, annuncia alla vigna infedele il giudizio. Il giudizio che Isaia prevedeva si è realizzato nelle grandi guerre ed esili ad opera degli Assiri e dei Babilonesi. Il giudizio annunciato dal Signore Gesù si riferisce soprattutto alla distruzione di Gerusalemme nell'anno 70. Ma la minaccia di giudizio riguarda anche noi, la Chiesa in Europa, l'Europa e l'Occidente in generale. Con questo Vangelo il Signore grida anche nelle nostre orecchie le parole che nell'Apocalisse rivolse alla Chiesa di Efeso: « Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto » (2, 5). Anche a noi può essere tolta la luce, e facciamo bene se lasciamo risuonare questo monito in tutta la sua serietà nella nostra anima, gridando allo stesso tempo al Signore: « Aiutaci a convertirci! Dona a tutti noi la grazia di un vero rinnovamento! Non permettere che la tua luce in mezzo a noi si spenga! Rafforza tu la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore, perché possiamo portare frutti buoni! ».

A questo punto però sorge in noi la domanda: « Ma non c'è nessuna promessa, nessuna parola di conforto nella lettura e nella pagina evangelica di oggi? È la minaccia l'ultima parola? » No! La promessa c'è, ed è essa l'ultima, l'essenziale parola. La sentiamo nel versetto dell'Alleluia, tratto dal Vangelo di Giovanni: « Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto » (*Gv* 15, 5). Con queste parole del Signore, Giovanni ci illustra l'ultimo, il vero esito della storia della vigna di Dio. Dio non fallisce. Alla fine Egli vince, vince l'amore. Una velata allusione a questo si trova già nella parabola

della vigna proposta dal Vangelo di oggi e nelle sue parole conclusive. Anche lì la morte del Figlio non è la fine della storia, anche se non viene direttamente raccontata. Ma Gesù esprime questa morte mediante una nuova immagine presa dal Salmo: « La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo ... » (*Mt* 21, 42; *Sl* 117, 22). Dalla morte del Figlio scaturisce la vita, si forma un nuovo edificio, una nuova vigna. Egli, che a Cana cambiò l'acqua in vino, ha trasformato il suo sangue nel vino del vero amore e così trasforma il vino nel suo sangue. Nel cenacolo ha anticipato la sua morte e l'ha trasformata nel dono di se stesso, in un atto d'amore radicale. Il suo sangue è dono, è amore, e per questo è il vero vino che il Creatore aspettava. In questo modo Cristo stesso è diventato la vite, e questa vite porta sempre buon frutto: la presenza del suo amore per noi, che è indistruttibile.

Così, queste parabole sfociano alla fine nel mistero dell'Eucaristia, nella quale il Signore ci dona il pane della vita e il vino del suo amore e ci invita alla festa dell'amore eterno. Noi celebriamo l'Eucaristia nella consapevolezza che il suo prezzo fu la morte del Figlio — il sacrificio della sua vita, che in essa resta presente. Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, noi annunciamo la morte del Signore finché Egli venga, dice san Paolo (cf. *1 Cor* 11, 26). Ma sappiamo anche che da questa morte scaturisce la vita, perché Gesù l'ha trasformata in un gesto oblativo, in un atto di amore, mutandola così nel profondo: l'amore ha vinto la morte. Nella santa Eucaristia Egli dalla croce ci attira tutti a sé (*Gv* 12, 32) e ci fa diventare tralci della vite che è Egli stesso. Se rimaniamo uniti a Lui, allora porteremo frutto anche noi, allora anche da noi non verrà più l'aceto dell'autosufficienza, della scontentezza di Dio e della sua creazione, ma il vino buono della gioia in Dio e dell'amore verso il prossimo. Preghiamo il Signore di donarci la sua grazia, perché nelle tre settimane del Sinodo che stiamo iniziando non soltanto diciamo cose belle sull'Eucaristia, ma soprattutto viviamo della sua forza. Invochiamo questo dono per mezzo di Maria, cari Padri sinodali, che saluto con tanto affet-

to, insieme alle diverse Comunità dalle quali provenite e che qui rappresentate, perché docili all'azione dello Spirito Santo possiamo aiutare il mondo a diventare in Cristo e con Cristo la vite feconda di Dio. Amen.

RELATIO POST DISCEPTATIONEM*

Pater Beatissime,
Venerabiles fratres in episcopatu,
fratres sororesque in Christo

INTRODUCTIO

1. Benedictus XVI, in meditatione qua opus incepit I Congregationis Generalis in hoc XI Coetu Generali Ordinario Synodi Episcoporum, quam Ioanni Paulo II, Servo Dei, de Eucharistia fonte et culmine vitae et missionis Ecclesiae esse placitum est, nos vehementer hortatus est, ut mandatum divi Pauli nostrum faceremus, qui praecepit: «" Idem sapite ": sentiamo dietro la parola latina, la parola " sapor ", " sapore ": abbiate lo stesso sapore per le cose [...] con tutte le differenze che non solo sono legittime ma anche necessarie, ma abbiate " eundem saporem " [...] Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo, entrare nella " phronesis ", nel " phronein ", nel pensare di Cristo. Quindi possiamo avere la fede della Chiesa insieme, perché con questa fede entriamo nei pensieri, nei sentimenti del Signore. Pensare insieme con Cristo ».

Variae diversaeque sententiae in interventionibus a fere 230 Patribus apertae, una cum 150 cogitationibus, suggestionibus, percontationibus ultro citroque positis in disputatione libera vespertina atque relationibus ab Auditoribus, a Delegatis Fraternis luculenter habitis, cumque relationibus et communicationibus in XL anniversario Synodi celebrando praebitis iam primam quandam responsionem praebent supremo Ecclesiae pastori adhortanti. Praeterea responsionem istam vel amplius corroboravit et affectus collegialis

* SYNODUS EPISCOPORUM, XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS, *Eucharistia: Fons et Culmen vitae et Missionis Ecclesiae, Relatio post Disceptationem,* E Civitate Vaticana, 2005.

qui in dies fit in nobis manifestior et virtus testimonialis quae tametsi in omnibus interventionibus adest, tamen in certis quibusdam pro diversis continentibus vim induit peculiarem. Neque illud est silentio praetereundum, unumquemque nostrum de rebus variis, etiam ancipitibus maxime et incertis, quae ad disceptationem pertinerent, animo simplici apertoque dixisse. Reciprocatio rerum: a disceptatione ad circulos minores

2. Ita quasi ad reciprocationem laborum et transitionem pervenimus, quam Relatio post disceptationem comitari debet. Natura sua valde differt Relatio post disceptationem a Relatione ante disceptationem habita. Ipsam autem non frustra in mentem revocabimus. Si ad litteram et ad spiritum redimus articuli 33 in Vademecum Synodi de Relatione ante disceptationem et ad articulos 34 et 59 de Relatione post disceptationem, dilucide apparet, in priore illa Relatorem ab Instrumento laboris quidem pendere, servato tamen spatio satis amplo ut suam sententiam aperiat; in Relatione post disceptationem autem, si bene rem perpendas, auctoris munus non Relator, sed Coetus ipse explere videatur. A Relatore illud tantummodo postulatur, ut fideli brevique dictione rationem reddat rerum, quae a disceptatione sint progressae. Secretario Speciali praestantissime cooperante, 32 peritis operam iungentibus — quibus omnibus liceat mihi gratias agere — tribus circulis oportune constitutis, omnis habita relatio, iis quoque inclusis, quae hodie post meridiem sunt habendae, semel audita et lecta quantum fieri potuit in hanc Relationem est inserta. Conati sumus vestra ipsorum verba adhibere adeo, ut prima redactio revera textus fuerit collaticius sententiarum a Vobis quinque sermonibus prolatarum. Copia autem et magnitudine rerum, de quibus dictum est, atque animo diverso uniuscuiusque vestrum inducor, ut pro hac Relatione nomen summae evitem. Praestat enim dicere, hanc esse collectionem interventionum effectam per compendium, cuius ipse, cui Secretarius Specialis assensus est, auctor sum. Ut natura fert, nonnisi indicem praebere potui elementorum, opinationum, quaestionum, quin singula perpenderem vel saltem collustrarem. Quod

non modo temporis spatium angustum, verum etiam natura mere ancillaris huius relationis postulavit. Animadversiones vel etiam nonnullius momenti fieri potest ut me fugerint, cuius rei veniam peto. Ceterum, ut par est, in circulis minoribus denuo proponi poterunt. Idem fieri poterit pro plurimis illis suasionibus practicis, quae emerserunt in liberis disputationibus, quarum nullam mentionem habebo, cum in regestis sint a Secretaria Generali inscriptae.

Nunc enim, postquam Coetus formam aedificii incohavit, fabri relatoris est ut ceteros fabros comitetur eorumque labores ordine simul colligat, in consummatione operis facienda. Circuli minores, Propositionibus elaboratis, splendore aedificium ornabunt. Ita, sicut Synodi natura requirit, architecto opus consummatum offerre poterimus, qui eius perpendat concinnitatem et firmitatem innixus consilio Divini Mandatoris atque deliberet, utrum aedificium populo sancto Dei patere debeat et possit.

More solito, in extrema Relatione invenietis indicem quaestionum, quae, si vultis, labores in circulis minoribus adiuvare valebunt. Eas nunc non legam, sed ipsi inspicere indicem poteritis vel etiam, ubi id oportunum Moderatoribus et Relatoribus circulorum videatur, in perficiendis laboribus communibus.

Relationis partes

3. Res bipertivi. Post introductionem, cuius terminum in paragrapho quarta — Discidia vincamus! — constitui, sequitur Pars Prior, De populo Dei ad fidem Eucharisticam educando in quinque partes distributa, quae sunt: 1. Novitas cultus christiani; 2. Eucharistica fides; 3. Eucharistia et sacramenta; 4. Eucharistia et populus sacerdotalis; 5. De Eucharistia et missione. Pars Altera vero De actione eucharistica est et in quattuor capita est dispertita: 1. In sulco liturgicae reformationis; 2. De structura liturgicae celebrationis; 3. Ars celebrandi; 4. Actuosa participatio. Sequitur demum brevis conclusio. Discidia vincamus!

4. Ut compendiose et ordinate res nostrae disceptationis exponamus, praestat exordiri ab elemento manifesto. Plerumque ab interventionibus Patrum progressum est propositum commune: esse discidia doctrinae et rei pastoralis, theologiae et liturgiae omnino vincenda. Quod ab ipsa natura Eucharistiae provenit, quae est actio liturgica (ritus). Mystagogia enim iter est faciendum tamen non a theologia in liturgiam, sed conversa ratione a liturgia apte celebrata ad intellectum mysteriorum. Nulla est doctrina a vita quasi abstracta et separata neque vero de certa christiani exsistentia cogitari potest, lege credendi omissa. Itaque nostro in colloquio partes doctrinae radicem fidei esse vidimus. Nam semper et a principio intellectus fidei arte actioni liturgicae Ecclesiae est conexus.

Pars Prior
De Populo Dei ad fidem Eucharisticam educando

I. Novitas cultus christiani

Eucharistiam nostro in mundo celebrare

5. Nonnullae interventiones in luce collocaverunt, quas difficultates populus christianorum subeat, nostra aetate, in credendo et in celebrando mysterio Eucharistiae. In partibus Orientis et Occidentis, in regionibus ad septemtriones et ad meridiem positis, in universo mundo, Ecclesiae particulares, suo quaeque colore, vivunt submersae animi cultu quodam saeculo favente (seu saecularizatione; neque raro de habitu contra culturam agitur), qui saepe contemplationem, gratuitatem, condivisionem detrectat. Sensus mysterii et sacri qui in Eucharistia proprie inest ad periculum adducitur, ne obscuretur. Disceptatio indicavit mundum a violentis et iniquis percussum adeo, ut difficulter agnoscatur, omnes homines filios esse Patris, qui in Spiritu Sancto nobis Filium Suum dat, Panem vivum.

Idem vero mundus, tametsi saepe saeculi menti favet, tamen

vehementer sitit pulchritudinem et veritatem. Magnas quaestiones de ultimo vitae mortisque sensu, de dolore laetitiaque necessario sibi proponit et non desiit habilem se praebere in agnoscendo bono, ubicumque sibi occurrerit. Ut vehementer nos commonefecit Afer quidam confrater noster, nostra aetate homines, pleni ut sunt contradictionibus et quaestionibus, possunt tamen, quod fervide exspectant, nuntium christianum accipere. Maxime in hoc mundo Ecclesia vocatur, ut sacramentum sit, signum et instrumentum intimae cum Deo unionis et unitatis humani generis.

De evangelizatione et fidelium educatione

6. Ex considerationibus superius relatis, potenter apparuit grave illud munus quod pastoribus in evangelizatione et in nova evangelizatione videtur esse imputandum. Ecclesia, quae suapte natura est maxime educatrix, pervidet nostra aetae urgentiam immensam in opere nuntiandi et catechizandi sitam esse, ut populus christianus Eucharisticum mysterium credere, celebrare, vivere plene possit. Catechizandi sollicitudo circa Eucharistiam potenter emersit ex omnibus fere rebus disputatis. Ceterum interventiones saepius animadverterunt, ab Eucharistia, quatenus suapte natura plenitudo sit initiationis christianae, plenam ad fidem educationem postulari. Patres confirmaverunt, hanc formationem et christocentricam esse debere et ad omnia elementa essentialia doctrinae catholicae de Eucharistia deque ipsius digna celebratione pertinere decere, ut fideles habiles fiant, qui de sua vita oblationem Deo acceptam efficiant (logikē latreia: *Rm* 12, 1). Hoc uno innixi fundamento discidium celebrationis et vitae superare valebimus in hominibus credentibus.

Novum illud eucharisticum

7. Iesus, in instituenda Eucharistia, rem radicitus effecit novam: nam in Semet ipso novum et aeternum Testamentum perfecit. In cena enim rituali Hebraeorum, quae in memoriali colligit liberationem

ab Aegyptiis antiquitus actam eiusque momentum recolit impraesentiarum et promissionem futuram, Iesus Sui donum plenum velut gemmam illigare voluit. Verus ille Agnus Immolatus se in sacrificium dedit semel et in perpetuum in mysterio paschali ideoque hominem perpetuo liberare valet. Dominus Iesus ita elementa essentialia tradidit cultus novi (intra fines eulogiae et eucharistiae: panis et vini; verborumque quae panem vinumque in Corpus et Sanguinem transformant) Ecclesiae sponsae Suae, ut, Spiritu Sancto duce, posset per aevum ea liturgica forma convestire accommodata ad huiusmodi mysterium exprimendum et celebrandum.

Donum eucharisticum

8. Novum illud in Eucharistia a Domino Nostro instituta positum flagitat, ut acceptetur et custodiatur ab Ecclesia velut donum pernecessarium et imprimis pretiosum. Optimo quidem iure in aula audivimus, Ecclesiam nullum sibi adrogare ius in donum sibi a Domino in Eucharistia commissum. Unus est ipsius habitus erga hoc mysterium fidei magnum, ut adoret, ut laudet, ut oboediat. Se ab Eucharistia effingi conformarique pati, ut confirmatum est, idem est atque formari experientia gratiae in contemplatione mirabilium Dei. Hac in parte nonnulli Patres in mentem revocaverunt necessitatem observandi normas liturgicas, quibus humilis Ecclesiae oboedientia exprimitur, quae tamen deficit in abusionibus.

Debito tenemur praeterea commemorandi multiplicem disputationem in aula habitam de necessitudine naturae Eucharistiae velut doni et iuris christifidelium ut ex spiritualibus Ecclesiae bonis, praesertim ex verbo Dei et sacramentis, adiumenta a sacris pastoribus accipiant. Et hoc secumfert onus, quod pastoribus incumbit, ut quam maxime sine intermissione diebus dominicis celebrent in plurimis communitatibus ecclesialibus per orbem distributis. Convenit ceterum ut statim animadvertamus, omnes Patres trepide solliciteque sacerdotum paucitatem in omnibus continentibus in luce collocasse. Hoc in prospectu ab quibusdam viri probati commemorati sunt. Ipsi

de necessitate in posterum non ulterius procrastinanda dixerunt ut sacerdotes melius per singulas regiones distribuantur, ratione nempe habita varietatis et sermonum et animi cultuum. Non defuit, qui postulaverit opes spirituales et materiales impendi in actione pastorali vocationali nova ratione agenda quod ad res et ad methodos pertinet et in formatione candidatorum si forte ad sacerdotium.

Nonnulli Patres Orientales de sacerdotio uxorato dixerunt, quod ipsorum Ecclesiis proprie inhaeret et omnibus nostrum elementa obtulerunt ad ulterius perpendendam electionem ab Ecclesia latina effectam, quae sacerdotium ordinatum cum caelibatu conexum voluit. Hac in parte aliqui Patres in mentem revocaverunt rationes christologicas, ecclesiologicas, eschatologicas caelibatus, quas explanatas legimus in Sacerdotalis coelibatus congruenter doctrinae Concilii Vaticani II et confirmaverunt hypothesin de viris probatis non esse iter faciendum. II. Fides in Eucharistiam

Necessitas educandi homines credentes, ut fidem eucharisticam habeant plenam, amplum prospectum patefecit circa elementa essentialia in magno mysterio contenta. Summa capita delineare conabimur.

Mysterium paschale, mysterium Trinitatis

9. Eucharistia est memoriale integri eventus paschalis. Hoc in sensu oportet Ecclesia constanter populum Dei admoneat, Eucharistiam, cum repraesentet mortem Christi Eiusque resurrectionem, exprimere ratione suprema amorem Christi erga Patrem et amorem Patris erga Filium. In eucharistico mysterio dilucide apparet Persona et missio Spiritus Sancti quae aliquando a fidelibus minus apte consideratur. Ita patet, quod sit momentum epiclesis, cui Pater aliquis, praesertim intentus ad traditionem orientalem, vehementer institit.

Sacrificium sacramentale

10. Instanter Patres efflagitaverunt, ut altius perpenderetur et traderetur veritas de amplitudine sacrificali eucharistici mysterii, quae

eminenter manifestat illam Iesu pro-exsistentiam, quae est oblatio Suae vitae a Iesu Patri pro hominibus litata. Siquidem sacrificium Iesu est culmen revelationis vitae Trinitatis, ergo Eucharistia fit via princeps in ostensionem amoris, quo Deus totum hominum amavit genus. Amplitudo sacrificalis doctrinae eucharisticae non potest levioris momenti reputari. Id genus difficultates in sensu sacrificii intellegendo positae impellunt ad sensum eius altius pervestigandum.

De praesentia reali et adoratione

11. In sacris speciebus Iesus Christus realiter et substantialiter praesens adest. Oportunum esse visum est, ut theologia et catechesis de praesentia reali altius pervestigetur, quae in luce collocet proprium illud, quod praesentiae eucharisticae inhaeret et illustret, quid ipsa qualitative differat ab aliis, insignibus quidem, modis praesentiae Domini Resurgentis in Ecclesia et in mundo. Quae altior pervestigatio confoveri poterit a theologia consecrationis undique et in omnibus partibus evoluta (in parte trinitaria, pneumatologica, ecclesiologica, eschatologica).

Convenit hic, ut commemoremus, de praesentia reali deque eius accomodata intellectione, plurimos fuisse interventus et testimonia ad adorationem eucharisticam pertinentia. Praesertim illud necesse visum est, ut necessitudo perciperetur inter celebrationem et adorationem sita: nam habitus adorandi nota praecipua esse debet ipsius participationis in celebratione eucharistica. Consectarium est nostrae fidei in mysterium celebratum, ut etiam extra Missam Iesum Christum adoremus in Eucharistia praesentem, reparationis quoque causa. Ut eiusmodi habitum foveamus et in celebratione et extra celebrationem nonnulli Patres quaestionem significaverunt de collocatione tabernaculi in Ecclesia. Aliquis vero Pater illustravit non congruenter fieri, ut sedes praesidis ante tabernaculum collocetur. Alii demum institerunt ponderi Congressuum Eucharisticorum diversis in gradibus. De convivio et comunione.

12. Sacrificium eucharisticum inscriptum est in convivio, sed convivium est omnino intellegendum tantummodo ex oblatione,

quam Iesus Suae vitae pro Suis in cruce litat. Nulla est sacrificii et convivii oppositio. Eucharistia, ita plene intellecta, velut cena et convivium, revelat naturam escae panisque viatici, qua pollet.

Communio sancta apex est et culmen eucharistici convivii: in ipsa enim fideles participes fiunt veri Corporis verique Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi et plenius efficiuntur membra Corporis Eius, quod est Ecclesia. Natura convivii Eucharistiam demonstrat esse mysterium capax, quod relationes generet novas: fidelis enim, cum ingreditur Christi communionem, novam cum ceteris hominibus relationem instaurat.

In celebrationibus eucharisticis non desunt, proh dolor!, fideles qui ad Communionem accedant, destituti debita praeparatione et conscientia. Nonnullae interventiones hac in parte necessitatem expresserunt, ut catechesis habeatur, quae ligamina obiectiva ostendat quibus iter fidei et conversionis eucharisticae communioni astringitur. Sunt Patres qui saepius postulaverint renovatam attentionem in modis impendendam et in normis, quae distributionem Sanctae Communionis regunt.

De Eucharistia et Ecclesia

13. Res Eucharistiae unitas est Ecclesiae. Hanc adfirmationem, quam traditio theologica caram habuit, commemoraverunt in aula ad illustrandum momentum eucharisticae ecclesiologiae evolvendae ut fundamentum praebeat et radicem ecclesiologiae communionis. Ipsa enim prospectum accommodatum offerre potest, ut quaestiones nonnullae maximi momenti subeantur. In primis sunt quaestiones conexae cum indole collegiali et synodali et generatim cum principio repraesentantiae in Ecclesia.

Ecclesiologia eucharistica illustrare valet etiam aliquas quaestiones, quae nostra praesertim aetate maxime iter oecumenicum afficiunt. Una cum adhortatione ad usum terminorum severiorem confirmata est consuetudo de fidele non catholico, peculiaribus in adiunctis obiectivis et subiectivis, ad communionem eucharisticam

admittendo. In mentem sunt revocata verba Decreti Unitatis redintegratio 8, criteria Directorii Oecumenici 129, et indicationes spe plenae quas Ioannes Paulus II in Encyclicis *Ut unum sint* 46 et in *Ecclesia de Eucharistia* 44, 45, 46 dedit. Patres duo, ritui orientali addicti, quaestionem indagaverunt, num oporteat, certis quibusdam in casibus et contextibus, una cum ministris Ecclesiarum orthodoxarum celebrare. Nam, ut Delegatus Fraternus unus affirmavit, tota vita, verbum et structura Ecclesiae, essentialiter eucharistica est.

De Eucharistia et vita christiana

14. Fecunda Eucharistiae participatio, quae suprema est confirmatio methodi quam Deus elegit ut hominibus occurrat, vitam fidelis transformat eiusdemque in exsistentia "formam eucharisticam" imprimit. In hoc praecipue stat spiritualitas eucharistica, cuius mentionem aliquae interventiones fecerunt. Sensus enim totius christianae vitae, ut Sancti ostendunt, unio cum Christo est, qui Se Patri offert, ut homines vitam habeant. Discipulus Iesu in hoc mundo collocatur idcirco praesertim, ut "formam eucharisticam" vivat, ut proximum beneficiis afficiat, ut fructus salutares edat, ut sal fiat et lumen et mundi fermentum.

III. Eucharistia et sacramenta

Spatium magni momenti in disceptatione nexus habuit inter Eucharistiam et septumplicem sacramentorum coronam intercedens. Consideremus igitur summatim praecipua elementa inde progressa.

Eucharistia et initiatio christiana

15. Nonnullae interventiones ut totum christianum initiationis iter altius perscrutemur suaserunt. Namincorporati per baptisma Christo in Ecclesia, fideles advocantur, ut plene vivant vitam suam

velut membrorum Corporis Christi per partecipationem consciam, actuosam et fecundam Eucharistiae. Quidam Patres peropportunum putaverunt formis favere catechesis post-baptismalis, quibus fideles ad vitam fidei maturam ducantur. Quidam Orientalis Pater pondus revocavit notionis theologicae quae proponit ut tria sacramenta initiationis christianae simul eodemque tempore conferantur.

Eucharistia et Paenitentia

16. Instanter Patres memoriam nexus revocaverunt inter Eucharistiam et Paenitentiam intercedentis. Catechesis enim et praedicationis est fideles adiuvare ut necessitatem comprehendant regulariter Poenitentiae Sacramentum adhibendi. Qua quidem re reciperatur nexus inter Eucharistiam et vitam spiritualem intercedens, quod iter est conversionis et transfigurationis personae in Christo. Ad hunc finem, necessitas revocata est, ut sacerdotes ad haec procliviores sint. Praeterea quidam Patres petiverunt respectum omnium normarum quae ad Paenitentiae sacramentum pertinent.

Eucharistia et Matrimonium

17. Multi Patres educationis necessitatem ad intimum nexum inter Eucharistiam et Matrimonium in luce posuerunt. Aliqua interventio hanc rem explicuit in prospectu ecclesiologiae sponsalis.

Nonnulli Patres mentionem fecerunt conviventium maritali more, baptizatorum matrimonio solo civili iunctorum, illorum qui divortium fecerunt et iterum matrimonium contraxerunt quique sese posuerunt in condicione dolorosa, ut non possint communionem eucharisticam accipere. Illustratum est momentum intentae pastoralis excipientis communionis erga eos omnes sub lumine nonnullarum enuntiationum, quas Magisterium de hac re dedit. Patres duo postulaverunt ut itinera misericordiae explorentur. Peculiari vero modo Pater aliquis Episcopos hortatus est ad dimensionem pastoralem potenter promovendam tribunalium ecclesiasticorum, functionibus et

proceduris si forte simplicioribus effectis, et ad ea instituenda ubi non exstent. Plures Patres illustraverunt vim spiritualis Communionis his in casibus adhibendae, quamquam non defuerunt, qui eam solutionem mere simulatam reputaverint esse.

Eucharistia et Ordo

18. Quidam Pater locutus est sua in interventione de nexu inter Eucharistiam et Ordinem sacerdotalem intercedente seque ad doctrinam rettulit Magisterii, quod Eucharistiam veluti praecipuam rationem Sacerdotii ministerialis definit. Argumentum pluries in interventionibus tempore liberae disceptationis progressum est. Aliqui Patres se rettulerunt ad doctrinam de agendo "in persona Christi" et ad nexum inter sacerdotium ordinatum et sacerdotium Populi Dei intrinsecus intercedentem.

Infirmorum Unctio et Viaticum

19. Argumentum significatum est potius indirecte cum agebatur de Eucharistiae pondere pro aegrotis. Multi fideles aliquem recuperant nexum cum christiana communitate dum in condicione vivunt morbi vel doloris. Ceterum, praecipuus Eucharistiae locus suapte natura relationem communitatis ecclesialis illuminat cum cunctis hominibus et mulieribus provinciae salutis et sanitatis incumbentibus; aegrotantibus, familiaribus et operatoribus publicae salutis. Quidam Pater necessitatem in luce collocavit accommodandi navitatem pastoralem hac in regione, cum eam nunc temporis undique carentem reputaret.

Ut quidam animadvertit, prospectus eschatologicus Communionis eucharisticae in Sancto Viatico significanter apparet. Fidelis qui Viaticum, immortalitatis medelam, accipit, velut eodem temporis puncto et mortem et vitae plenitudinem experitur et pignus recipit carnis resurrectionis. Commemoratum est denique, quanti theologice sit Missa suffragii pro defunctis celebranda.

IV. Eucharistia et populus sacerdotalis

Dies Domini

20. Populus christianus — sicut quidam dixerunt — visibiliter agnoscitur, quoties Die Dominica in Sancta Missa congregatur. Communitas ecclesialis celebrans Eucharistiam sacramentaliter victoriam Christi super malum et mortem participat. In actu communis congregationis, fideles se iterum deprehendunt membra Ecclesiae esse. Id quidem faciunt dum verbum Dei audiunt, dum memoriale participant redemptionis a Christo donatae, dum in orbem se mitti sinunt, ut testes fiant mysterii celebrati.

Hanc ob rem multae Patrum interventiones necessitatem commendaverunt recuperandi altum Diei Dominicae pondus, praesertim in societatibus saeculo faventibus, ubi ipsum haud raro vehementer extenuatum pervidemus. Oportet fideles adiuventur ut recognoscant, se sine Dominico non posse. Hac in parte Pater unus quaestionem tetigit, in quibusdam Nationibus delicatam, de opere Die Dominico expleto. Dominico namque die Ecclesiae vita distinguitur, eodemque indoles christiana exprimitur. Dies Dominicus, plus quam praeceptum, signum est iucundi occursus fratrum in Christo. Ipse vero plurimum et in animi cultu et in hominis formatione potest. Educat etiam ad veram quietem.

Quaedam interventio hortata est, ne singularis indoles Diei Dominici diebus celebrationis variorum eventuum obscuraretur.

Episcopus et presbyteri

21. Responsalitas Episcopi erga vitam liturgicam in dioecesi et, singulari modo, erga celebrationem Eucharistiae, pluries in synodali aula est illustrata, etiam in eius relatione cum ecclesia cathedrali. Praesertim tamen Patres in luce collocaverunt nexum sacramentalem inter presbyteros et eorum Episcopum. Uno ore gratias persolverunt sacerdotibus qui suam vitam pastorali dicant ministerio. Abusus et vi-

tia obscurare non possunt, neque longe, zelum quo maxima pars sacerdotum propriam vivit vocationem propriamque missionem. Quaedam interventiones demonstraverunt responsalitatem Episcopi erga Seminarii tirones et eorum idoneam formationem quae velut cor et apicem considerare debet Eucharistiam.

Aliquorum sententia oportet plus spatii detur, a Seminarii tempore, aptae formationi liturgicae sacerdotum eiusque fundamento theologico explanato.

Diaconi permanentes et ministri extraordinarii Communionis

22. Maior institutio liturgica etiam pro diaconis permantentibus et ministris extraordinaris Communionis est quaesita. Oportet illi altiore usque modo ad explendum pretiosum ministerium praeparentur.

Praesertim in celebrationibus dominicalibus in exspectatione sacerdotis eorum ministerium magno adiumento missioni Ecclesiae videtur esse. Illi enim poterunt, per educationem fidelium ad verbum Dei audiendum, ad laudem orationemque, amorem pro Eucharistia inculcare. Quidam Pater in luce collocavit quanti sit, his in contextibus, sincerae supplicationi favere, ut Dominus suae det Ecclesiae plurimas vocationes sacerdotales.

Quod pertinet ad istos conventus, quaedam interventiones demonstraverunt periculum: fideles enim possunt eos cum celebratione eucharistica confundere. Postremum igitur Patres suaserunt conatus ad inveniendas aptas formulas, quae eiusmodi periculum expellant. Aliquis Pater rogavit: quo usque haec communitates manere debeant in exspectatione?Alius quaesivit ut iusta urgentia Eucharistiae Dominicalis cum cognitione coniungeretur valoris liturgiarum Verbi et similium celebrationum liturgicarum.

Paroecia et parvae communitates

23. Munus paroeciae veluti domus et scholae precandi quod ad celebrationem eucharisticam pertinet in luce pluries positum est. Ea

constituit spatium fundamentale pro populo Dei. Eodem tempore aliqui Patres de necessitate locuti sunt sustinendi ortum parvularum communitatum etiam intra paroecias, ut permittatur altius etiam initiationis christianae iter, quod vividius illuminet nexum inter celebrationem eucharisticam et vitam christianam intercedentem. Intra similes communitates vitales — quidam Pater suasit — facilius est omnes circumstantias vitae cotidianae obire, praesertim in quibus locis industria sectarum est singulariter pugnax, adeo, ut numerus catholicorum celeriter imminuatur. Debilis vero cum Ecclesia nexus, qui christianos separet, fertile fit solum, ubi sectae floreant adeptis in dies novis. Tamen duo vel tres Patres dubiis haeserunt circa multiplicationem celebrationum eucharisticarum pro parvis coetibus, praesertim intra eandem communitatem paroecialem: nam in periculo potest esse communio ecclesialis.

Familia

24. Aliquae interventiones clare pondus demonstraverunt decretorium familiae pro educatione ad Eucharistiam attingenda. Iam dictum est de nexu inter Eucharistiam et Matrimonium christianum. Civilitas amoris nititur praesertim familiis christianis consciis propriae vocationis propriaeque missionis ecclesialis. Familia, vivarium vocationum, cum nexum intimum vivat per paroeciam cum Ecclesia particulari, aptius potest momentum ostendere Eucharistiae in vita cottidiana. Occasio omnino singularis ad propositum stat in celebrationibus primae Communionis. Quidam Pater exoptavit, ut Prima Communio ab omni communitate celebretur veluti singularis oportunitas formationis christianae pro tota familia et non veluti occasio saecularis cui, interdum, nimia pompa et ostentatio adiungitur. Eademque praeterea potest occasionem offerre ut fideles discant Sanctae Missae dominicalis pondus veluti signi communis pro cuncta familia.

Vita consecrata

25. Eucharistia vitam consecratam "facit". Patris alicuius sententia ipsa, veluti signum peculiare Ecclesiae Sponsae quae accipit et reddit fecundum donum sui Sponsi, speciali modo concurrit ad novam inventionem prospectus sponsalis ministerii eucharistici. Eucharistia spatium est praecipuum ubi viri et mulieres consecrati Christum sequi in luce consiliorum evangelicorum discunt. Hic vim inveniunt ut ex sua ipsorum vita nuntium efficiant propheticum.

Iuvenes

26. Non pauci Patres quaesiverunt quomodo iuvenes vivant ac percipiant mysterium eucharisticum. Unde prospectus valde varius emersit. Praesertim per Dies Mundanos Iuventutis traditio ponderis Eucharistiae novis generationibus facta est pro pastoribus quaestio maximi momenti et curae. Interventiones quaedam in luce posuerunt novas generationes, saepius magnis culturalibus immutationibus adlectas, magna cum difficultate pondus Eucharistiae apte percipere. In nonnullis Nationibus participatio iuvenum in Missa dominica post expletam initiationem christianam praeceps ruit. Ut interventio quaedam adnotavit, mens animique cultus aetate nostra praevalentes praecipue arduam reddunt perceptionem illius mutationis substantialis, quae in consecratione panis et vini evenit. Ex his quoque rebus instans egreditur provocatio ad educationem et catechesim, eo magis quod, etsi tam deserta sit participatio dominica, conspici tamen potest econtra experientia alicuius renascentis adorationis eucharisticae etiam inter iuvenes, qui enim quandoque asserunt se a Christo adtrahi allicique. Hac in parte, multi Patres attentionem revocaverunt ad pretiosam actionem motuum et novarum aggregationum ecclesialium pro institutione christiana in Eucharistia et in Sacramentis innixa.

V. Eucharistia et missio

Eucharistia fons missionis

27. Ut vere missionalis sit, oportet etiam Ecclesia quam maxime eucharistica fiat. Eucharistia enim fons est vitalis missionis. Nam Verbum Dei audientes, mortem ac resurrectionem Domini celebrantes et Eidem in communione sacramentali cohaerentes, ad personalem ac simul communitarium conventum cum Christo adducimur, cuius veri discipuli efficimur. Ita Eucharistia actioni missionali in universum prodest, ac peculiari modo missioni ad gentes opitulatur. In Eucharistia enim missio unum idemque fit atque nuntius Christi pernecessarius eademque impedit quominus necessaria hominis promotio, quae evangelizationi naturaliter admiscetur, ad meram sociologiam reducatur.

Eucharistia et martyrium

28. Missio Ecclesiae exorditur a testimonio personali et communitario populi christiani Eucharistia saginati. In multis locis orbis terrarum participatio Eucharistiae potuit, et adhuc potest, quaerere, ut suam quisque vitam tradat. Nonnulli Patres, enim, qui e Nationibus convenerunt ubi vita in fide etiamnunc minas patitur ob defectum libertatis religiosae, significaverunt ipsam regularem participationem celebrationi eucharisticae magnam vim testimonii habere. Eucharistia, ex ipsa oblationis Suipsius virtute quam Christus Patri reddit, omnia sacrificia christifidelium et omnes passiones hominum mulierumque bonae voluntatis simul comprehenduntur. In Ea revera, ex dono Spiritus, conspicitur ea quae desunt passionum Christi adimpleri. Plures fuerunt, qui nexum illustraverint inter Eucharistiam et martyrium; Pater autem unus subiecit, hoc vinculum corroborari non modo cum nomina martyrum enuntiantur in Canone Romano, verum etiam ipsorum reliquis in altari insertis. Celebratio memorialis Sanguinis Christi pro amore effusi plene perficit vim sanguinis a martyribus irrorati.

Eucharistia et dialogus inter religiones

29. Propter loci mobilitatem, quae praesertim ex immanibus fluxibus migrantium oritur, et ob illam inter culturas societatum diversarum necessitudinem, in quibus Ecclesia vivit et operatur, nonnulli Patres significaverunt, aliquando velut casu et fortuito sectatores religionum diversarum, ingenti quoque numero, interesse eucharisticae celebrationi. Patres, qui de hac re disseruerunt, necessitatem, ut eos intente comitemur, illustraverunt quin tamen sacramenti naturam et eucharistici coetus omittamus. Praesertim, Pater quidam magno opere hortatus est, ut ipsis explanetur, cur sanctam Communionem accipere impediantur, eodemque tempore memoria renovetur longi temporis intervalli quod ipsi catechumeni dum se praeparent in exspectatione observare debeant.

Eucharistia et cultura

30. Per vitam fidelium eucharistico dono reformatam Eucharistia uti semen novae culturae agit, quod hominum vitam moresque in amore ponit vero. Hic novus cultus civilis hominis et communitatum vitam aedificat ratione anthropologica, cosmologica, sociali. Revera Eucharistia — sicut nonnulli Patres adverterunt — fons est culturae, qui ubi considerate excolatur, christifidelibus significat, quid hominum opinionibus nostri temporis anxiis respondeant; Eucharistia se demum habilem demonstrat in desiderio mystico percipiendo, quod tametsi nostra in cultura adest, tamen saepius in idololatriam confuse illabitur. Ut Delegatus Fraternus unus commemoravit, cultura animi quae ab Incarnatione enascitur virtutem et pretium civilium cultuum varietatis agnoscit uno tamen eodemque tempore eiusmodi culturas provocat.

Ratio anthropologica

31. Nonnulli Patres rationem anthropologicam directe vel indirecte contigerunt, quae in dono eucharistico subest. Unus ex Auditoribus de

necessitate anthropologiae eucharisticae dixit. Exordium deinde Constitutionis Gaudium et Spes, ad nostram quoque aetatem accommodatum, evocatum est. Necessitates morales individui et communitatis in Eucharistia suum proprium contextum inveniunt, nam in Ea iusta cum Deo relatio, cum fratribus et cum universo mundo instauratur. Eucharistia namque omnia quae homo agit "christificare", ut ita dicamus, valet. Iesus enim eucharisticus homini hominem revelat, eidemque veram sui indolem aperit, eius libertatem extollit et, gratia adiuvante, eum creaturam novam reddit. In oblatione eucharistica panis et vini, fructuum terrae et laboris manuum hominum, offeruntur etiam Deo omnes divitiae et miseriae humanitatis. Sic labor hominum sanctificatur, in oratione, qua Christum eucharisticum exoramus, ut eum ad consilium Patris conformet. Ratio cosmologica.

32. Patres de Eucharistiae ratione cosmologica pauca dixerunt. Non defuit tamen qui petierit, ut, inspirante grata et adorante contemplatione doni eucharistici, repetatur pondus creationis utpote quae domus sit eademque opibus plena. Pater quidam, commonens Eucharistiam fontem esse lucis quae totum universum permeat, animum advertit in omnium rerum rationem sacramentalem. In Ea — inquit — omnis eventus vim habet signi, per quod Deus semetipsum communicat et nos provocat. "Forma eucharistica" exsistentiae fovere potest in hoc ambitu authenticam conversionem (gr.: metánoia), cum ad anhelitum harmonice cum mundo creato vivendi responsum det et instituat ad orbem terrarum excolendum, ne tamquam merum vas consideretur, quo abutamur.

Ratio socialis

33. Multi Patres vero in luce posuerunt rationem socialem Eucharistiae, quem fontem eximium iustitiae, mutuae fraternitatis, pacis, reconciliationis et condonationis extulerunt. Hac enim sociali ratione omissa, quae quidem revera in actione eucharistica intrinsecus subest, celebrationes nostrae periculum adeunt, ne mera specie contineantur. Praesertim dictum est de officio eorum,

qui Eucharistiae participant — quod nullo modo ultro differri potest –, sustinendi condiciones summae inopiae et immanis miseriae multorum populorum partis meridionalis orbis, in specie puerorum et mulierum. Authentica et mutua communicatio bonorum et indefessum opus reconciliationis oportet permittat omnes christifideles agere, ut pacem et fraternitatem saepius infractas componant. Mysterium eucharisticum, si authentice excolatur, velut communio in dilectione Iesu in turbas, intimam habet capacitatem suscitandi fideles ad inceptum sociale efficax, pro omnibus hominibus, praesertim pro egenis, pro reiectis, pro migrantibus, pro carcere detentis.

Ad hoc adnotari decet tres Patres quaestionem illustravisse necessariae adhaerentiae optionum politicarum participationi Communionis sacramentalis, gravem memorantes responsalitatem, praesertim legislatorum et gubernantium, quod ad provectum pertinet societatis iustae, fraternae et reverentia vitae ac familiae repletae.

Pars II
Actio eucharistica

I. In sulco liturgicae reformationis

Reformatio liturgica

34. Non pauci Patres grate recordati sunt beneficum influxum in vita Ecclesiae illius liturgicae instaurationis a Concilio Oecumenico Vaticano II patratae. In primis thesaurus Missalis Romani ditissimus in mentem revocatus est. Sunt qui silentio non praeterierint errores arbitrarios et abusus, qui et antea perpetrati sunt, et etiamdum vigent, licet infrequentius. Qui eventus, tamen, virtutem instaurationis offuscare nequeunt, sed potius ad maiorem vigilantiam in arte celebrandi premunt, unde omnis actuosa participatio pendet. Celebratio eucharistica et sensus mysterii.

35. Multi Patres synodales ordientes a celebratione eucharistica, quae est actio Dei, suaserunt, ut mysterii pondus reciperemus iuxta eius differentes significationes: mysterii scilicet trinitarii, mysterii paschalis, mysterii sacramentalis, mysterii sponsalis et, universim, mysterii amoris. Sermo quoque fuit de unitate prospectus salvifici mysterii eucharistici. Oportet ergo fideles adiuventur, ut illud mysterium utpote fontem sensus pro homine hodierni temporis vivant. Quod exigit ut servetur origo eius divina, quae postulat authenticam quandam artem celebrandi.

Mystagogia

36. Praesertim in innumeris monitis ad catechesim liturgicam locum eximium invenit argumentum mystagogiae. Quae permittit, ut fides provocationem mundi saeculo faventis acceptet, qui mysterium negat idemque irrationabile appellat. Modo vivendi christifidelium renovato, mystagogia Eucharistiam exsistentiae cor et quasi centrum efficit. Pro Patribus, qui momentum eius asseruerunt, mystagogia permittit, ut liturgia vivatur tamquam totum quoddam unitarium et articulatum gestuum, actionum, verborum, processionum, quod spatiis, rebus et supellectile propria utitur: hoc modo mystagogia fit via princeps ad initiandum fidelem mysterio, quod celebratur, et tam genuinam comprehensionem experientiae celebrationis operatur, ut ex actione liturgica profundior emanet sensus actionis salvificae Dei. Actio liturgica enim, si omnes prospectus sui servet, in seipsa iam continet facultatem initiandi mysteriis Christi, ostendens eorundem influxum in vita cottidiana.

De pulchritudine, arte, architectura

37. Ars et architectura sacra non sunt elementa secundaria actionis liturgicae. In disceptatione synodali non defuerunt adhortationes, ut ecclesiarum structores colant et efferant peculiaritatem loci cultus christiani, cuius praesentia in territorio oportet pulchritudinem ipsius

mysterii eucharistici collaudet, quod ibidem celebratur. In liturgia structura dynamica spatii sacri transmittit traditionem, quae est pignus per saecula continuitatis et authenticitatis ipsius fidei Apostolorum: pulchritudo et decus spatii sacri sicut et omnis rei quae ad Eucharistiam spectat aliquo modo participant pulchritudinem Dei ipsius, Ecclesiae et obventus cum Dilecto ibidem praesenti. Ratio spatialis et decus loci liturgici, enim, advehunt traditionem ecclesialem et eius ostendunt continuitatem atque authenticitatem.

Ut Pater quidam admonuit, vera pulchritudo — non vero eius superficialis reductio ad aestheticam — animos placat, mitigat, mollit: pulchritudo enim liturgiae non est cultus imaginis, sed quod permittit ut transeatur ex " per se " ad " maior sui ", ut ita dicamus.

II. Structura celebrationis liturgicae

Non defuerunt in aula synodali qui adhortati sunt ad observantiam structurae celebrationis ritus eucharistici. Quae, insuper, est via obiectiva ad abusus vitandos.

De liturgia Verbi

38. Propria nativa indoles et pulchritudo liturgiae Verbi in eucharistica celebratione pendet ex hoc quod semper est memoriale illius eventus unde oritur ipsa communitas quae celebrat. Pater quidam synodalis adnotavit liturgiam Verbi officio obstringi fidelitatis erga liturgicum Kalendarium, quod attinet ad ordinem lectionum praesertim in celebratione eucharistica diei Dominicae. Quod quidem supponit idoneam cognitionem lectionarii dominicalis et festivi; exigit etiam aptam sollicitudinem ut Verbum Dei proclametur qua decet ratione. Ad haec obtinenda profecto utile erit favere coetibus biblicis, qui lectionibus dominicalibus explicandis adlaborent. Nonnulli etiam Patres sub aspectu generaliore adverterunt incrementum coetuum auditionis Verbi Dei, qui variis formis lectionis divinae attendunt, esse

pro nostris ecclesiis optimam oportunitatem. Aliqui demum commendaverunt ut fidelibus suggeratur usus parvi missalis pro meditatione personali vel communitaria, in ipsa familia.

Homilia

39. Plures Patres synodales sensum suum aperuerunt circa momentum homiliae, quatenus necessario pertinet ad liturgiam Verbi. Homilia nimirum semper apparari debet a ministris celebrationis ratione rei momento proportionata, et fideles qui Verbum Dei audiunt introducere debet in propriam celebrati mysterii rationem. Homiliae vero ieiunae fideles arcent depelluntque. Nonnulli Patres adnotaverunt tali methodo notam mystagogicam homiliae inhaerentem efferri. Plures insuper Patres commendaverunt ut homilia conficiatur vi adaequatae cognitionis Sacrae Scripturae. Insuper duo Patres opportunitatem affirmaverunt ut homiliae etiam notam thematicam quam dicunt vel doctrinalem praeseferant, nexu quidem instituto inter Lectionarium, Catechismum Catholicae Ecclesiae huiusque Compendium, et ad hoc votum produnt ut in singulis nationibus oportuna subsidia apparentur pro clero. Necesse enim est ne catechesis locum homiliae occupet.

De donorum praesentatione

40. Nonnulli Patres animum intenderunt in quosdam usus circa dona praesentanda, qui diiudicandi sunt diligenti cum aequilibrio. Saepe enim fit ut numerus donorum iustam excedat rationem, cum is sit finis, ut significentur clarius peculiares aspectus vel eventus cuidam concretae communitati speciali modo notabiles. Ad hoc aliqui Patres affirmaverunt huiusmodi praxim aptam esse procurandae liturgicae inculturationi, quam dicunt, fovendae mysterii celebrati rationis indoli respondenti; alii vero monuerunt ne excessiva multitudo signorum centralem dignitatem donorum panis et vini obscuret.

Preces eucharisticae

41. Memoratum est in aula liturgicum thesaurum Ecclesiae sive in Oriente sive in Occidente peculiaribus formis exprimi in variis eucharisticis precibus. De qua re nonnullae speciales quaestiones factae sunt: nimirum circa necessitatem ut versiones in linguas vernaculas ad amussim textibus originalibus respondeant; circa oportunitatem ditandi textus iam probatos aptis incrementis; circa necessitatem ut epiclesis pro merito efferatur et clarius commonstretur ipsius epicleseos necessitudo cum verbis institutionis; circa novas acclamationes forte ab adstantibus fidelibus promendas. Gratiarum actio et fidelium dimissio

42. Duae interventiones hortatae sunt, ne gratiarum actio deiciatur, qua quidem ipsa Eucharistiae nominis etymologia exprimitur. Quo clarius appareat nota gratiarum actionis unde missio oritur, nonnulli Patres expedire censuerunt ut benedictiones sollemnes in Missali inclusae saepius adhibeantur . Pater autem unus suggessit ut indoles missionalis formulae ite missa est apertius explicetur.

III. Ars celebrandi

De fide et celebratione

43. Saepius Patres animadverterunt artem celebrandi magna ex parte dependere ex maturitate fidei eucharisticae eorum qui celebrationem participant praesertim vero ministri qui praesidet. Ars celebrandi videlicet exigit vividum spiritum eucharisticum et aptam praeparationem theologicam et liturgicam. Minime enim sufficeret observantia, certo certius omnino debita, rubricarum liturgicarum.

Institutio liturgica

44. Instanter et instantius plures in aula synodali asseruerunt omnino necessarium esse ut inde a tirocinio seminaristico sacerdotes

efformentur solida institutione theologica et liturgica. Huiusmodi institutio est debita etiam quod attinet ad alios qui servitio liturgico fungi debent, ut sunt diaconi, acolythi, lectores, ministrantes... Sed universim oportuna liturgica institutio offerri debet toti fidelium populo per ordinariam educationem catechisticam.

Silentium, locutio et cantus

45. Saepius affirmatum est magni momenti esse in liturgia silentium. Etenim iure notatum est nimiam partem tributam locutioni periculum secum ferre ne celebratio theatricam formam induat neve synaxis eucharistica in merum naturalem conventum decidat. Nonnulli Patres iure animadverterunt quasdam formas musicales in celebrationibus liturgicis adhiberi quae genuinae indoli liturgicae minime cohaereant.

Signa, gestus et symbola

46. Nonnulli Patres synodales fortiter affirmaverunt omnino necesse esse ut inter momentum verticale, quod dicunt, et horizontale in gestibus et canticis Missae aequilibris relatio servetur, quae nimirum relatio attendere debet necessariam indolem sacralem etiam gestus corporis. Qua de re nonnulli Patres sese non minime perplexos sentire asseruerunt circa duas specificas condiciones: numerosiores concelebrationes et sanctam communionem ad manum porrectam. Singulus quidam Pater quaesivit an non expediat revisio quarundam normarum spectantium ad concelebrationes ad quas frequentior populus concurrit.

Instanter nonnulli Patres affirmaverunt necesse esse ut pro merito valor symbolorum liturgicorum efferatur, ut dignitas artistica cantus observetur utque debitum decus spatii sacri et vestium liturgicarum in tuto ponatur.

Thema etiam propositum est usus chorearum (vulgo: danze) in liturgia: circa hoc saltem nunc deficiunt criteria sufficienter clara. Qui-

dam sumentes pro principio momentum creativum liturgiae et attenti efficacitati qua huiusmodi gestus gaudere possunt quoad inculturationem, quam dicunt, iudicant haec auxilio esse posse plenius recipiendo sensui mysterii. Attamen alii locuti sunt de non paucis periculis quae in hac materia oportet considerari.

IV. Actuosa participatio

Fidelium participatio

47. Instaurationi liturgicae valde profuit participatio fidelium, ad quem finem adhibitae linguae vernaculae magno fuerunt emolumento. Attamen Patres asseruerunt vigilantiam esse adhibendam ut huiusmodi participatio non exhauriatur externis elementis, sed praeeunte Suo exemplo Beatissima Virgine Maria „muliere eucharistica" fiat re vera actio liturgica, videlicet ita sese disponere ut ope Eucharistiae ipsi plene incorporentur communioni ecclesiali. Fideles plene participant liturgicis celebrationibus si tota vita idem fit atque Deum in se recipere, Verbum audire, Spiritui dociles sese praestare, si videlicet vita est adoratio et gratiarum actio, renovatio in se novi foederis, cum tota exsistentia fit oblatio, communio, sacrificium, impetratio et expiatio, donum sui ipsius gratuitum pro fratribus in Deo. Uno verbo, quando participatione eucharistica vita fidelium logikē latreia. genuine fit.

Inculturatio liturgica

48. Cuique particulari Ecclesiae ratio propria vivendi Eucharisiam separari non potest a propria cultura et a propria historia. Etenim Eucharistia datur a Domino Ecclesiae quae semper vivit in certo quodam populo. Profecto haec est intima ratio inculturationis liturgicae a pluribus Patribus illustrata. Pulcherrimum et vivum testimonium huius historicae veritatis sunt ritus et traditiones Ecclesiarum

Orientalium. Versio textuum liturgicorum, acceptio gestuum et expressionum quae oriuntur ex culturis in quibus vivit Ecclesia aliique aspectus cum themate coniuncti suggerere valent nova elementa, hoc tamen cauto ne tangatur mysterium fidei. Thema nempe inculturationis iuxta sententiam plurimorum Patrum postulat ut altior fiat perpensio. Quibus in rebus, id praesertim exigitur, ut adaequata criteria definiantur ad discernendas iustas condiciones et methodos ad exsequendum. Nonnulli Patres censent debitum momentum hac in re tribuendum esse Conferentiis Episcoporum. In hac provincia nonnulli postulant plenam fidelitatem rubricis.

De coetibus dominicalibus sacerdotem exspectantibus

49. Plena participatio obiective impeditur pluribus fidelibus communitatum in quibus non quot diebus dominicis Eucharistia celebrari potest. Praeter quaestionem deficientis numeri sacerdotum plures Patres in aula petierunt ut clare enuntietur natura et structura coetuum dominicalium sacerdotem exspectantium, praesertim quod attinet ad distributionem sacrae Communionis. Horum conventuum pretium agnoscentes nonnulli quaesiverunt qua ratione populus christianus illuminari debeat ne tales conventus cum authentica eucharistica celebratione confundantur. Transmissio televisifica Eucharistiae

50. Non latuit momentum quod obtinet transmissio televisifica Eucharistiae velut instrumentum ad Evangelium nuntiandum accommodatum, prout experimento clarissime constitit in obitu Servi Dei Ioannis Pauli II. Praeter alia eiusmodi transmissio valde adiuvat vitam christianam tot infirmorum et aetate provectorum. Ad hunc finem commendata est peculiaris cura in celebrationibus ita ut ampla diffusio habeatur artis celebrandi. Sed memoratum est necessarium esse ut fideles moneantur in condicionibus ordinariis transmissionem televisificam non sufficere satisfaciendo praecepto Eucharistiae diebus Dominicis personaliter adsistendi.

Conclusio

51. Quemadmodum duo discipuli de Emmaus etiam nos, Beatissime Pater, Fratres in Episcopatu, Auditores, Adiutores et Adsistentes, Domino resurgente cognito in fractione panis vires sumpsimus et confecimus notabilem itineris partem. Eius praesentiae admissi ad sacerdotalem munus perficiendum, nunc partem maxime difficilem aggredimur nostri laboris. Pulchritudinem mirantes euchristicae formae melius semper illam nostram facere cupimus per distinctam perpensionem omnium aspectuum quos continet mirabilis gratia profluens ex corpore tradito et ex sanguine effuso Christi. Id praestare volumus ut populo sancto Dei peregrinanti in historia facultas detur, ut testimonium Iesu Christi, qui mortuus est et resurrexit praebeat omnibus nostris fratribus hominibus nempe cuiuscumque aetatis, gentis, coetus et religionis. Mortem Eius anuntiamus et Resurrectionem confitemur donec Ipse veniat. Fructus secundae partis nostri itineris erunt propositiones quas Petri successori subiciemus, qui discretione Sui charismatis propria discernat. Nunc quoque hoc munere fungemur ore libero et sincero. Etenim officium nostrum adimplere volumus plena cum humilitate. Scimus enim Eucharistiam quatenus est donum intrinsecus esse conexam cum officio testimunum reddendi, quod, prout oportune nobis in memoriam revocatum est, exigere potest etiam martyrium. Sed martyrein est ipsummet donum quod vicissim exigit humilitatem. Nobis hoc commemorat pulchra versio in linguam italicam praefationis martyrum: " (Pater qui) perficis in fragilitate virtutem et vires infirmas ad testimonium roboras ", Padre che riveli nei deboli la Tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio ».

Quaestiones Circulis minoribus proponendae

1. Quomodo educemus populum christianum in fidem eucharisticam peculiari ratione habita nuntii, praedicationis, catechesis, testimonii praebendi praesertim in cunctorum hominum cultu civili, quem globalizationis nomine significant, et in mente saeculo favente? Quomodo offeramus praesentationem plenam et absolutam omnium

Eucharistiae dimensionum (mysterii paschalis et trinitarii, sacrificii, praesentiae realis, memorialis novi testamenti, convivii et communionis, doni Spiritus Sancti, eschatologiae, elementi in cultu christiano radicitus novi, eius quae logikē latreia appellatur)?

2. Quomodo opitulemur populo christiano, ut percipiat nexum quo intrinsecus Eucharistia omnium dierum vitae conectitur, mysterium celebratum oblationi suae vitae adiungitur in ordine tam personali quam sociali, professio fidei moribus publicis astringitur (in dimensione anthropologica)?

3. Quomodo respondeamus urgenti debito offerendi donum eucharisticum regulariter omnibus fidelibus, etiam in regionibus missionalibus ubi rari sunt sacerdotes? Quae structura vel qui modus proponatur coetibus dominicalibus presbyterum exspectantibus?

4. Quomodo opitulemur populo christiano, ut promoveat adorationem eucharisticam, quae nascitur a celebratione liturgica, ad quam nempe revertitur?

5. Quomodo Eucharistia et ecclesiologia quae inde progreditur evadere possunt principium et forma, ut magnae ecclesialis vitae virtutes ad effectum adducantur (ratio synodalis, principium repraesentantiae, oecumenismus et dialogus inter religiones...)?

6. Quomodo reciperemus plenitudinem initiationis christianae (baptismi, conformationis et Eucharistiae) pro pueris, pro adulescentibus, pro adultis?Quomodo illustremus praesertim nexum inter Eucharistiam et Reconciliationem intercedentem?Quomodo fidelibus opem feramus, ut vivant iter conversionis, quod Eucharistia postulat?

7. Quomodo rem pastoralem excipientem pro iis omnibus, quicumque vivunt in condicione, quae impediat accessum ad reconciliationem sacramentalem et ad Eucharistiam (de conviventibus maritali more, de post divortium iterum uxoratis, de baptizatis solo matrimonio civili coniunctis...)?

8. Quomo doceamus populum fidelium, celebrationem Eucharistiae die dominico esse omnium rerum cor et culmen? Quibus viis aptius formemus theologice-liturgice (ars celebrandi) presbyteros, diaconos, agentes varia ministeria?

9. Quibus rationibus aptius ordinemus multiplices celebrationes eucharisticas in parvis communitatibus intra fines eiusdem communitatis paroecialis (de Missis cum pueris, cum adulescentibus, cum coetibus peculiaribus...)?

10. Celebratio eucharistica quomodo potest vivi ab aegrotis et a senibus? Praesertim, quomodo Eucharistiae participes faciamus eos, qui mente laborant et quibus rationibus innixi possumus ipsis sanctam Communionem impertiri?

11. Quomodo celebrationibus nostris fideles impelli possint, ut missionarii fiant in omnibus vitae adiunctis testimonium praebentes? Quomodo doceamus fideles omnes nexum inter Eucharistiam et missionem ad gentes intercedentem?

12. Quomodo celebrationibus nostris doceamus fideles imputabilitatem socialem sibi incumbentem maxime in provincia iustitiae, auxilii solidalis, condivisionis, pacis reconciliationis et condonationis?

13. Quid subiciamus, ut doceamus populum christianum partem cosmologicam Eucharistiae inhaerentem?

14. Quomodo doceamus populum christianum participationem plenam, consciam, actuosam et fecundam in sancta Eucharistia? Quomodo nova quadam educatione in regionibus novae evangelizationis populo christiano sensum tradamus mysterii celebrati? Qui locus est mystagogiae reservandus?

15. Quas rationes indolis tam generalis quam particularis suggeramus de arte et architectura in munere celebrandi pulchritudinem liturgiae adhibendis?

16. Censetisne oportunum esse, ut aliquid peculiare in ritu romano immutetur (ite missa est, pax...)?

17. Quibus normis sit regenda recta inculturatio liturgica unius eucharistici mysterii, ut actuosa participatio foveatur fidelium in diversis adiunctis culturalibus viventium?

ELENCO FINALE DELLE PROPOSIZIONI

L'Elenco Finale delle Proposizioni dell'Undecima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il cui testo ufficiale è in latino, oggetto di voto personale da parte dei Padri Sinodali, è destinato al Sommo Pontefice, al quale sarà debitamente consegnato. Tale testo per sua natura è riservato e non sarà pubblicato per rispettare il carattere consultivo dell'assise sinodale. Questo testo infatti ha carattere propositivo.

Per benevola decisione il Santo Padre Benedetto XVI concede in questa occasione che una versione in lingua italiana, provvisoria, ufficiosa e non ufficiale, a cura della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, venga pubblicata nel Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede.

Al riguardo si precisa ancora che le Proposizioni sono un momento del lungo processo del Sinodo aperto all'eventuale promulgazione di un documento pontificio. Esso non esaurisce la ricchezza degli apporti dei *Lineamenta*, dell'*Instrumentum laboris*, della *Disceptatio* in aula, iniziata con la *Relatio ante Disceptationem* e terminata nella *Relatio post Disceptationem* e nel Messaggio (*Nuntius*). Il lavoro dei Circoli Minori ha consentito l'elaborazione del consenso sinodale, in un clima di intensa comunione episcopale *cum Petro e sub Petro* attraverso l'ascolto reciproco, anche nella immediatezza della discussione spontanea.

Elenco Finale delle Proposizioni

Introduzione. Proposizione 1

Documenti che si presentano al Sommo Pontefice

Si vuole presentare alla considerazione del Sommo Pontefice — oltre ai documenti su Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa relativi a questo sinodo, ovverosia i *Lineamenta*,

l'*Instrumentum laboris*, le Relazioni *ante e post disceptationem* e i testi degli interventi, sia quelli presentati in aula sia quelli in *scriptis*, le Relazioni dei Circoli Minori e le loro discussioni — soprattutto alcune proposte specifiche, che i Padri hanno ritenuto di particolare rilievo.

I Padri Sinodali chiedono umilmente al Santo Padre che valuti l'opportunità di offrire un documento sul sublime mistero dell'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa.

Proposizione 2. *La riforma liturgica del Vaticano II*

L'Assemblea Sinodale ha ricordato con gratitudine il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa. Essa ha messo in evidenza la bellezza dell'azione eucaristica che splende nel rito liturgico. Abusi si sono verificati nel passato, non mancano neppure oggi anche se sono alquanto diminuiti. Tuttavia simili episodi non possono oscurare la bontà e la validità della riforma, che contiene ancora ricchezze non pienamente esplorate; piuttosto urgono ad una maggior attenzione nei confronti dell'*ars celebrandi* da cui viene pienamente favorita l'*actuosa participatio.*

Prima parte

Il popolo di Dio educato alla fede nell'Eucaristia

La fede nell'Eucaristia

Proposizione 3. *Il novum del mistero pasquale*

Istituendo l'Eucaristia Gesù ha dato vita a una novità radicale: ha compiuto in Se stesso la nuova ed eterna alleanza. Nel contesto della cena rituale ebraica, che concentra nel memoriale l'evento passato della liberazione dall'Egitto, la sua rilevanza presente e la promessa

futura, Gesù inserisce il dono totale di Sé. Il vero Agnello immolato si è sacrificato una volta per tutte nel mistero pasquale ed è in grado di liberare per sempre l'uomo dal peccato e dalle tenebre della morte.

Il Signore stesso ci ha offerto gli elementi essenziali del « culto nuovo ». La Chiesa, in quanto sposa e guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a celebrare il convito eucaristico giorno dopo giorno « in memoria di Lui ». Inscrive il sacrificio redentore del suo Sposo nella storia e lo rende presente sacramentalmente in tutte le culture. Questo « grande mistero » è celebrato nelle forme liturgiche che la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, sviluppa così nel tempo e nello spazio.

Nella celebrazione dell'Eucaristia Gesù, sostanzialmente presente, ci introduce tramite il Suo Spirito nella pasqua: passiamo dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia. La celebrazione dell'Eucaristia rafforza in noi questo dinamismo pasquale e consolida la nostra identità. Con Cristo possiamo vincere l'odio con l'amore, la violenza con la pace, la superbia con l'umiltà, l'egoismo con la generosità, la discordia con la riconciliazione, la disperazione con la speranza. Uniti a Gesù Cristo morto e risorto possiamo ogni giorno portare la Sua croce e seguirlo, in vista della risurrezione della carne, sull'esempio dei martiri antichi e dei nostri giorni.

L'Eucaristia come mistero pasquale è pegno della gloria futura e da Essa già nasce la trasformazione escatologica del mondo. Celebrando l'Eucaristia anticipiamo questa gioia nella grande comunione dei santi.

PROPOSIZIONE 4. *Il dono eucaristico*

L'Eucaristia è un dono che scaturisce dall'amore del Padre, dall'obbedienza filiale di Gesù spinta fino al sacrificio della croce reso presente per noi nel sacramento, dalla potenza dello Spirito Santo che, chiamato sui doni dalla preghiera della Chiesa, li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Gesù.

In essa si svela pienamente il mistero dell'amore di Dio per l'u-

manità e si compie il Suo disegno di salvezza nel segno di una gratuità assoluta, che risponde soltanto alle Sue promesse, compiute oltre ogni misura.

La Chiesa accoglie, adora, celebra questo dono in trepida e fedele obbedienza, senza arrogarsi alcun potere di disponibilità, se non quelli che Gesù le ha affidato perché il rito sacramentale si eserciti nella storia.

Sotto la croce la Vergine Santissima aderisce pienamente al dono sacrificale del Salvatore. Per la sua immacolata concezione e pienezza di grazia Maria inaugura la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Redentore.

I fedeli «hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della Parola di Dio e dei sacramenti» (*LG* 37; cf. *CIC* can. 213; *CCEO* can. 16), quando il diritto non lo proibisca.

A tale diritto corrisponde il dovere dei pastori di fare ogni sforzo perché l'accesso all'Eucaristia non sia in concreto impedito, mostrando in proposito intelligente sollecitudine e grande generosità. Il Sinodo apprezza e ringrazia i sacerdoti che, anche a costo di sacrifici talvolta pesanti e rischiosi, assicurano alle comunità cristiane questo dono di vita e le educano a celebrarlo in verità e pienezza.

Proposizione 5. *Eucaristia e Chiesa*

La relazione tra l'Eucaristia e la Chiesa è intesa nella grande tradizione cristiana come costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa stessa, al punto che l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il corpo nato dalla Vergine Maria, il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale di Cristo.

Questa unità del corpo si manifesta nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit» (*LG* 23). Il termine «cattolico» esprime l'universalità prove-

niente dall'unità che l'Eucaristia, celebrata in ogni Chiesa, favorisce ed edifica.

Le Chiese particolari nella Chiesa universale hanno così, nell'Eucaristia, il compito di rendere visibile la loro propria unità e la loro diversità. Questo legame di amore fraterno lascia trasparire la comunione trinitaria. I concili e i sinodi esprimono nella storia quest'aspetto fraterno della Chiesa.

Per questa sua dimensione ecclesiale, l'Eucaristia stabilisce un forte legame di unità della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse, che hanno conservato la genuina e integra natura del mistero dell'Eucaristia. Il carattere ecclesiale dell'Eucaristia potrebbe essere anche un punto privilegiato nel dialogo con le comunità nate con la Riforma.

Proposizione 6. *L'adorazione eucaristica*

Il Sinodo dei Vescovi, riconoscendo i molteplici frutti dell'adorazione eucaristica nella vita del popolo di Dio in tante parti del mondo, incoraggia fortemente che questa forma di preghiera — così frequentemente raccomandata dal venerabile servo di Dio Papa Giovanni Paolo II — sia mantenuta e promossa, secondo le tradizioni, tanto della Chiesa latina quanto delle Chiese orientali. Riconosce che questa pratica scaturisce dall'azione eucaristica — che in se stessa è il più grande atto d'adorazione della Chiesa, che abilita i fedeli a partecipare pienamente, consapevolmente, attivamente e fruttuosamente al sacrificio di Cristo secondo il desiderio del Concilio Vaticano II — e ad essa riconduce. Così vissuta l'adorazione eucaristica sostiene i fedeli nel loro amore e servizio cristiano verso gli altri e promuove una maggiore santità personale e delle comunità cristiane. In questo senso il rifiorire dell'adorazione eucaristica, anche tra i giovani, appare oggi una promettente caratteristica di tante comunità. Per questa ragione, al fine di favorire la visita al Santissimo Sacramento, si curi, nei limiti del possibile, che le chiese nelle quali è presente il Santissimo Sacramento restino aperte.

La pastorale accompagni le comunità e i movimenti a conoscere il giusto posto dell'adorazione eucaristica allo scopo di coltivare l'atteggiamento di stupore di fronte al grande dono della presenza reale di Cristo. In questo senso si incoraggia l'adorazione eucaristica anche nell'itinerario di preparazione alla Prima Comunione.

Per promuovere l'adorazione, è conveniente dare un particolare riconoscimento agli istituti di vita consacrata e alle associazioni di fedeli che ad essa si dedicano in modo speciale e in varie forme, aiutandole perché la devozione eucaristica diventi maggiormente biblica, liturgica e missionaria.

Eucaristia e Sacramenti

Proposizione 7. *Eucaristia e sacramento della Riconciliazione*

L'amore all'Eucaristia porta ad apprezzare sempre più il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio rende possibile un nuovo inizio della vita cristiana e mostra l'intrinseco rapporto tra Battesimo, peccato e sacramento della Riconciliazione. La degna ricezione dell'Eucaristia richiede lo stato di grazia.

È compito di grande importanza pastorale che il Vescovo promuova nella diocesi un deciso recupero della pedagogia della conversione che nasce dalla Eucaristia e favorisca per questo la confessione individuale frequente. I sacerdoti, da parte loro, si dedichino generosamente all'amministrazione del sacramento della Penitenza.

Il Sinodo raccomanda vivamente ai Vescovi di non permettere nelle loro diocesi il ricorso alle assoluzioni collettive, se non nelle situazioni oggettivamente eccezionali stabilite dal Motu Proprio Misericordia Dei, del 7 aprile 2002, del Papa Giovanni Paolo II. I Vescovi procurino, inoltre, che in ogni chiesa ci siano luoghi idonei alle confessioni (cf. *CIC* 964 § 2). Si raccomanda che il Vescovo nomini il penitenziere.

In questa prospettiva bisognerebbe anche approfondire le dimen-

sioni della riconciliazione già presenti nella celebrazione eucaristica (cf. *CCC* 1436), in particolare il rito penitenziale, affinché si possano vivere veri momenti di riconciliazione in essa.

Le celebrazioni penitenziali non sacramentali menzionate nel rituale del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione possono risvegliare il senso del peccato e formare uno spirito di penitenza e di comunione nelle comunità cristiane, preparando così i cuori alla celebrazione del sacramento.

Il rinnovamento della spiritualità eucaristica può essere l'occasione per approfondire la comprensione e la pratica delle indulgenze. Questo Sinodo ricorda che i Vescovi e i parroci possono chiedere alla Penitenzeria Apostolica l'indulgenza plenaria per celebrare diverse occasioni e anniversari. Il Sinodo incoraggia una catechesi rinnovata sulle indulgenze.

Proposizione 8. *Eucaristia e Sacramento del Matrimonio*

Nell' Eucaristia si esprime l'amore di Gesù Cristo che ama la Chiesa come sua sposa, fino a dare la Sua vita per essa. L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubile di ogni matrimonio cristiano.

Vogliamo far sentire una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno formato le loro famiglie sul sacramento del matrimonio. Il Sinodo riconosce la singolare missione della donna nella famiglia e nella società e incoraggia i coniugi perché, ben integrati nelle loro parrocchie e talvolta inseriti in piccole comunità, in movimenti e associazioni ecclesiali, percorrano cammini di spiritualità matrimoniale nutrita dall'Eucaristia.

La santificazione della domenica si attua anche nella vita familiare. Per questo la famiglia, come « Chiesa domestica », deve essere considerata un ambito primario da parte della comunità cristiana. È la famiglia ad iniziare i bambini alla fede ecclesiale e alla liturgia, soprattutto alla Santa Messa.

PROPOSIZIONE 9. *Eucaristia e poligamia*

La natura del matrimonio esige che l'uomo sia legato in modo definitivo ad una sola donna e viceversa. In questo orizzonte i poligami che si aprono alla fede cristiana siano aiutati ad integrare il loro progetto umano nella novità e nella radicalità del messaggio di Cristo. In quanto catecumeni, Cristo li raggiunge nella loro specifica situazione e li chiama alle rinunce e alle rotture necessarie alla comunione, che un giorno potranno celebrare mediante vari sacramenti, anzitutto mediante l'Eucaristia.

La Chiesa li accompagnerà nel frattempo con una pastorale piena di dolcezza e di fermezza.

PROPOSIZIONE 10. *Modalità delle Assemblee Domenicali in attesa di Sacerdote*

Nei paesi in cui la penuria di sacerdoti e le grandi distanze rendono praticamente impossibile la partecipazione all'Eucaristia dominicale, è importante che le comunità cristiane si radunino per lodare il Signore e fare memoria del Giorno a Lui dedicato in comunione con il Vescovo, con tutta la Chiesa particolare e con la Chiesa universale. Di grande importanza è anche precisare la natura dell'impegno dei fedeli a partecipare a queste assemblee domenicali.

Si vigili perché la liturgia della Parola organizzata sotto la cura di un diacono o di un responsabile della comunità al quale questo ministero è stato regolarmente affidato dall'autorità competente, si compia secondo un rituale specifico approvato a tale scopo. Per non privare i fedeli troppo a lungo della Comunione eucaristica, i sacerdoti si sforzeranno di visitare frequentemente queste comunità. Tocca agli Ordinari ed alle Conferenze episcopali regolare la possibilità di distribuire la Comunione.

Si dovrà evitare ogni confusione tra celebrazione della Santa Messa e assemblea domenicale in attesa di sacerdote. Per questo non si

dovrà cessare di incoraggiare i fedeli a recarsi, per quanto possibile, laddove la Santa Messa viene celebrata.

Le Conferenze episcopali curino appositi sussidi che spieghino il significato della celebrazione della Parola di Dio con la distribuzione della Comunione, e le norme che la regolano.

PROPOSIZIONE 11. *Scarsità di sacerdoti*

La centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa fa sentire con acuto dolore il problema della grave mancanza di clero in alcune parti del mondo. Molti fedeli sono così privati del Pane di vita. Per venire incontro alla fame eucaristica del popolo di Dio, che spesso per non brevi periodi deve fare a meno della celebrazione eucaristica, è necessario fare ricorso ad iniziative pastorali efficaci.

In questo contesto i Padri Sinodali hanno affermato l'importanza del dono inestimabile del celibato ecclesiastico nella prassi della Chiesa latina. Con riferimento al Magistero, in particolare al Concilio Vaticano II e degli ultimi Pontefici, i Padri hanno chiesto di illustrare adeguatamente ai fedeli le ragioni del rapporto tra il celibato e l'ordinazione sacerdotale, nel pieno rispetto della tradizione delle Chiese orientali. Certuni hanno fatto riferimento ai « viri probati », ma questa ipotesi è stata valutata come una strada da non percorrere.

Inoltre si deve tenere conto che, per offrire il dono eucaristico a tutti i fedeli, hanno un peso decisivo la qualità cristiana della comunità e la sua forza di attrazione. Si tratta in particolare di:

– sollecitare i pastori a promuovere le vocazioni sacerdotali; a scoprirle e a diventarne gli « annunciatori », già a cominciare dai ragazzi, e prestando cura ai « ministranti »;

– non temere di proporre ai giovani la radicalità della sequela di Cristo;

– sensibilizzare le famiglie, che in alcuni casi sono indifferenti se non addirittura contrarie;

– coltivare la preghiera per le vocazioni in tutte le comunità e in ogni ambito ecclesiale;

– curare, da parte dei Vescovi, coinvolgendo anche le famiglie religiose, rispettando il carisma loro proprio, una più equa distribuzione del clero e sollecitare il clero stesso a una grande disponibilità per servire la Chiesa là dove ve ne è bisogno, anche a costo di sacrificio.

PROPOSIZIONE 12. *Pastorale vocazionale*

Come risposta al dovere urgente della Chiesa di offrire il dono dell'Eucaristia in modo abituale a tutti i fedeli, e data la scarsezza di sacerdoti in vari luoghi, volgiamo gli occhi al Signore e Gli chiediamo insistentemente di mandare operai per la Sua messe.

Da parte nostra proponiamo di rafforzare la pastorale vocazionale e la dimensione vocazionale di tutta la pastorale, specialmente di quella giovanile e familiare. Chiediamo perciò di:

– costituire gruppi di chierichetti e procurare loro l'accompagnamento spirituale;

– diffondere l'adorazione eucaristica per le vocazioni, nelle parrocchie, nei collegi e nei movimenti ecclesiali;

– stimolare i parroci e tutti i sacerdoti all'accompagnamento spirituale e alla formazione dei giovani, invitandoli a seguire Cristo nel sacerdozio con la loro testimonianza;

– organizzare, secondo le possibilità, un centro vocazionale o un Seminario minore nelle Chiese particolari.

Vescovi e sacerdoti vogliamo impegnarci in prima persona in questo genere di pastorale, dando esempio di entusiasmo e di pietà.

Catechesi e Mistagogia

Proposizione 13. *La sequenza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*

Lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia non è sufficientemente percepito. È opportuno dunque spiegare che siamo battezzati e cresimati in relazione all'Eucaristia. Si favorisca dunque una migliore integrazione del legame fra i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nella celebrazione di ciascuno di questi sacramenti, qualunque sia l'ordine cronologico o l'età della celebrazione della Confermazione e della Prima Comunione. Un approfondimento teologico e pastorale della Confermazione in questo senso potrebbe essere di grande valore. Tutto questo avrebbe inoltre un valore positivo nel dialogo ecumenico.

L'età giusta per la Confermazione potrebbe essere ripensata. Sarebbe anche da considerare se nella Chiesa latina la sequenza Battesimo, Confermazione, Prima Comunione debba essere osservata solo per gli adulti o non anche per i bambini. La tradizione latina, che si differenzia dalla tradizione orientale per la separazione della celebrazione della Confermazione da quella del Battesimo, ha un proprio diritto e un proprio peso. D'altra parte le differenze tra le due tradizioni non sono di natura dogmatica. Ambedue le tradizioni, di fatto, danno una diversa risposta pratica all'identica situazione del gran numero di battesimi di bambini.

Proposizione 14. *Eucaristia, catechesi e formazione*

L'Eucaristia, mysterium fidei, iscritto nell'alleanza di Dio con il Suo popolo, è la fonte d'ispirazione di ogni proposta di formazione pastorale. Questa deve manifestare l'Eucaristia nella sua relazione intima con tutti gli altri sacramenti, guidando gli uomini e le donne del nostro tempo verso una vita nuova in Cristo.

A questo scopo si dovranno sviluppare itinerari catecumenali ben

inculturati, nei quali troveranno posto la presentazione del contenuto dottrinale, l'introduzione alla vita spirituale e morale e all'impegno sociale.

Tutto il popolo di Dio — Vescovi e parroci secondo la loro specifica responsabilità — deve coinvolgersi in questa formazione permanente promossa in ogni Chiesa particolare, specialmente i fedeli che operano nelle parrocchie e nelle comunità, come i catechisti e gli evangelizzatori.

In modo particolare sarà data ai seminaristi una solida formazione circa i fondamenti teologici, liturgici, pastorali di un'autentica spiritualità eucaristica. Essi devono comprendere al meglio il senso di ogni norma liturgica.

Le parrocchie e le piccole comunità che ne fanno parte devono essere delle scuole di mistagogia eucaristica. In questo contesto, si cercherà la cooperazione delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle aggregazioni che rivalorizzano, secondo i loro propri carismi, la formazione cristiana.

Nel quadro della nuova evangelizzazione riconosciamo il bisogno di sviluppare nuove forme di catechesi adatti alle diverse situazioni e culture. In questo contesto, il Catechismo della Chiesa Cattolica ed i recenti insegnamenti del Magistero dovranno essere dei riferimenti privilegiati.

Proposizione 15. *Famiglia e iniziazione sacramentale*

Bisogna associare la famiglia cristiana all'iniziazione sacramentale dei bambini. Non si deve restringere senza ragione l'accesso dei bambini alla tavola eucaristica. La Prima Comunione, soprattutto, è un passo di grande importanza per una vita impegnata sulle vie della santità, piena di carità, di gioia e di pace. Ogni famiglia, sostenuta dalla parrocchia, dai sacerdoti, dalle persone consacrate, da collaboratori laici e, in modo speciale, dalla scuola cattolica, deve favorire un processo educativo all'Eucaristia.

La Chiesa, famiglia di Dio, cresce e si nutre alla tavola della Parola di Dio e del Corpo e del Sangue di Cristo. La celebrazione dell'Eucaristia deve promuovere sempre di più ad ogni livello la presa di coscienza e la realizzazione di una « Chiesa famiglia » tramite la solidarietà, le relazioni familiari e la comunione tra tutti i membri della comunità.

Proposizione 16. *Catechesi Mistagogica*

La tradizione più antica della Chiesa ricorda che il cammino cristiano, senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, è esperienza che nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica.

Fede e sacramenti sono due aspetti complementari dell'attività santificatrice della Chiesa. Suscitata dall'annuncio della Parola di Dio, la fede è nutrita e cresce nell'incontro di grazia col Signore risorto nei sacramenti. La fede si esprime nel rito e il rito rafforza e fortifica la fede.

Di qui l'esigenza di un itinerario mistagogico da vivere nella comunità e con il suo aiuto e che si fonda su tre elementi essenziali: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici in conformità alla tradizione della Chiesa; la valorizzazione dei segni sacramentali; il significato dei riti in vista dell'impegno cristiano nella vita.

Sarebbe auspicabile sviluppare il metodo mistagogico soprattutto con i ragazzi della Prima Comunione e con i cresimandi.

Proposizione 17. *Compendio sull'Eucaristia*

Gli uffici competenti della Santa Sede e/o le Conferenze Episcopali dovrebbero considerare la progettazione di un Compendio eucaristico o uno strumento di aiuto pastorale che raccolga insieme elementi liturgici, dottrinali, catechistici e devozionali sull' Eucaristia, per aiutare a sviluppare la fede e la pietà eucaristica.

Tale Compendio potrebbe proporre il meglio dell'insegnamento patristico, l'esperienza della Chiesa latina e delle Chiese orientali e preghiere devozionali. Dovrebbe includere una catechesi appropriata sulla natura e sulla struttura delle Preghiere eucaristiche.

Seconda parte

La partecipazione del Popolo di Dio alla celebrazione eucaristica

La struttura della celebrazione eucaristica

Proposizione 18. *La Parola di Dio nella Celebrazione Eucaristica*

Dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita, particolarmente nella santa liturgia. La Parola di Dio, come tutto il mistero eucaristico, non è accessibile se non nella fede. Conviene perciò che le Letture siano proclamate con cura, se possibile da lettori istituiti.

Deve essere dato il giusto peso alla Liturgia della Parola nella celebrazione eucaristica. Esiste un legame intrinseco tra la Parola di Dio e l'Eucaristia. Nell'Eucaristia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale. Ascoltando la Parola di Dio nasce la fede (cf. *Rm* 10, 17).

Per apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia, ci vuole una conoscenza profonda delle Sacre Scritture proclamate. « L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo » (cf. *DV* 25). Il fedele deve essere aiutato ad apprezzare i tesori della Scrittura nel Lezionario, attraverso lo sviluppo dell'apostolato biblico, l'incoraggiamento di gruppi parrocchiali che preparino la Messa domenicale mediante lo studio orante delle letture stesse e pratiche liturgiche come il silenzio o eventuali poche parole d'introduzione che aiutino una miglior comprensione. Inoltre il popolo di Dio deve essere educato attraverso una catechesi fondata sulla Parola di Dio. Amare, leggere, studiare, meditare e pregare la Parola di Dio è un frutto prezioso della pratica della

lectio divina, dei gruppi di studio e di preghiera biblici in famiglia e nelle piccole comunità ecclesiali.

Proprio per l'intrinseco nesso tra la liturgia della Parola e quella eucaristica la Parola di Dio sia venerata e onorata (cf. *DV* 21), in particolare i Vangeli, come segno della presenza del Verbo incarnato nella assemblea dei fedeli (cf. *IL* 46).

La preghiera dei fedeli trovi una espressione che meglio la colleghi alla Parola di Dio, ai bisogni dell'assemblea e, più largamente, a quelli di tutta l'umanità.

Proposizione 19. *L'omelia*

La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per questo si chiede ai ministri ordinati di considerare la celebrazione come loro principale dovere. In particolare debbono preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura.

Che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata nella celebrazione in stretta relazione con la celebrazione sacramentale (cf. *SC* 52) e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa (*DV* 21) e si trasformi in alimento per la preghiera e per l'esistenza quotidiana.

L'omelia conformata agli insegnamenti dei Padri della Chiesa, è una vera mistagogia, ossia una vera iniziazione ai misteri celebrati e vissuti.

È stata inoltre suggerita la possibilità di fare ricorso, partendo dal lezionario triennale, ad omelie 'tematiche' che, lungo l'anno liturgico, possano trattare i grandi temi della fede cristiana: il Credo, il Padre nostro, le parti della Messa, i Dieci Comandamenti e altri argomenti. Queste omelie tematiche corrisponderanno a ciò che è stato autorevolmente riproposto dal Magistero della Chiesa nei quattro 'pilastri' del Catechismo della Chiesa Cattolica e nel recente *Compendium*. Per questo scopo si è anche proposto di elaborare un sussidio pastorale,

basato sul lezionario triennale, che leghi la proclamazione delle Scritture alle dottrine della fede che scaturiscono da esse.

Proposizione 20. *L'offerta del lavoro umano*

Il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, che mettiamo sull'altare come espressione dell'offerta della vita della famiglia umana, significano che tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata nel suo amore ricapitolatore, ed essere presentata al Padre.

Si metta sempre più in evidenza come la dignità del lavoro degli uomini e delle donne di tutto il mondo, attraverso la celebrazione eucaristica è intimamente unita al sacrificio redentore di Cristo Signore.

Proposizione 21. *Acclamazioni nella Preghiera Eucaristica*

Le preghiere eucaristiche potrebbero essere arricchite da acclamazioni, non solamente dopo la consacrazione, ma anche in altri momenti, come è previsto nelle preghiere eucaristiche per le celebrazioni con i fanciulli e come si fa in diversi paesi.

Proposizione 22. *Epiclesi*

Poiché la *lex orandi* esprime la *lex credendi*, è essenziale vivere ed approfondire la fede nell'Eucaristia a partire dalla preghiera con cui la Chiesa da sempre la celebra, cioè la Preghiera eucaristica.

In particolare, la spiritualità eucaristica ne guadagna riconoscendo l'importanza dello Spirito Santo che trasforma le oblate e fa sì che la comunità tutta intera diventi sempre più corpo di Cristo. Il Sinodo auspica che si mostri con maggiore chiarezza il legame dell'*epiclesi* con il racconto dell'istituzione. Diventerebbe così più evidente come

tutta la vita dei fedeli sia, nello Spirito Santo e nel sacrificio di Cristo, una offerta spirituale gradita al Padre.

In questo quadro il Sinodo avverte la necessità che sia meglio precisata la natura della diversa causalità implicata nella formula: « La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa ».

Proposizione 23. *Il segno della pace*

Il saluto di pace nella Santa Messa è un segno espressivo di grande valore e profondità (cf. *Gv* 14, 27). Tuttavia, in certi casi, assume un peso che può divenire problematico, quando si protrae troppo a lungo o addirittura suscita qualche confusione proprio prima di ricevere la Comunione.

Forse sarebbe utile valutare se il segno di pace non vada collocato in un altro momento della celebrazione, anche tenendo conto di consuetudini antiche e venerabili.

Proposizione 24. *Ite missa est*

Per rendere più esplicito il rapporto tra Eucaristia e missione, che appartiene al cuore di questo Sinodo, si preparino nuove formule di congedo (benedizioni solenni, preghiere sul popolo od altro) che sottolineino la missione nel mondo dei fedeli che hanno partecipato all'Eucaristia.

Ars celebrandi

Proposizione 25. *La dignità della celebrazione*

Quanti partecipano all'Eucaristia sono chiamati a vivere la celebrazione con la certezza di essere il popolo di Dio, il sacerdozio regale, la nazione santa (cf. *1 Pt* 2, 4-5.9). In essa ciascuno di loro esprime

la propria vocazione cristiana specifica. Quelli che tra di loro hanno ricevuto un ministero ordinato lo esercitano secondo il loro grado: il Vescovo, i presbiteri e i diaconi. In particolare il ruolo dei diaconi e il servizio dei lettori e degli accoliti meritano una maggiore attenzione. Soprattutto i Vescovi, quali moderatori della vita liturgica, promuovano una degna celebrazione dei sacramenti nella propria diocesi, correggano gli abusi e propongano il culto della chiesa cattedrale come esempio.

Questo Sinodo rinnova il suo apprezzamento per la cura che i presbiteri prestano nel celebrare la liturgia in un modo degno, « attente ac devote », a grande beneficio del popolo di Dio. Essi documentano in tal modo l'importanza della fede, della santità, dello spirito di sacrificio e della preghiera personale per celebrare l'Eucaristia. Si eviti l'eccesso di interventi che può condurre ad una manipolazione della Santa Messa, come per esempio quando si sostituiscono i testi liturgici con testi estranei o quando si dà alla celebrazione una connotazione non liturgica.

Un'autentica azione liturgica esprime la sacralità del mistero eucaristico. Questa dovrebbe trasparire nelle parole e nelle azioni del sacerdote celebrante, mentre egli intercede presso Dio Padre sia con i fedeli sia per loro.

Come tutte le espressioni artistiche anche il canto deve essere intimamente armonizzato con la liturgia, partecipare efficacemente al suo fine, ossia deve esprimere la fede, la preghiera, lo stupore, l'amore verso Gesù presente nell'Eucaristia.

Il valore, l'importanza e la necessità della osservanza delle norme liturgiche siano messi in luce. La celebrazione eucaristica rispetti la sobrietà e la fedeltà al rito voluto dalla Chiesa, con quel senso del sacro che aiuta a vivere l'incontro con Dio e con quelle forme anche sensibili che lo favoriscono (armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro). Sarà importante che i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica facciano conoscere i vigenti libri liturgici (Messale, Lezionario) e la relativa normativa.

Per guidare i fedeli al mistero celebrato è necessaria una catechesi

previa che favorisca la loro attiva partecipazione impregnata di autentica pietà. I ministri aiutino questa piena partecipazione con la proclamazione dei testi, e raccomandando tempi di silenzio, gesti e atteggiamenti appropriati.

PROPOSIZIONE 26. *Inculturazione e Celebrazione*

Per una più efficace partecipazione dei fedeli alla Eucarestia, questo Sinodo auspica la promozione di una maggiore inculturazione nell'ambito della celebrazione eucaristica, tenendo conto delle possibilità di adattamento offerte dalla *Institutio generalis* del Messale romano, dai criteri fissati dalla IV Istruzione della Congregazione per il culto divino per una giusta applicazione delle costituzione conciliare sulla liturgia del 1994, e dalle direttive espresse nelle Esortazioni postsinodali Ecclesia in Africa, Ecclesia in Asia, Ecclesia in Oceania, Ecclesia in America. A questo scopo le Conferenze episcopali assumano piena responsabilità nell'incrementare i tentativi di inculturazione favorendo il giusto equilibrio tra criteri e direttiva già emanate e nuovi adattamenti.

PROPOSIZIONE 27. *L'arte a servizio della celebrazione Eucaristica*

Nella storia della celebrazione della Santa Messa e dell'adorazione eucaristica riveste una funzione di grande importanza l'arte sacra nelle sue varie espressioni a cominciare dall'architettura. Essa infatti trasponе il significato spirituale dei riti della Chiesa in forme comprensibili e concrete, che illuminano la mente, toccano il cuore e formano la volontà. Inoltre, lo studio della storia dell'architettura liturgica e più in generale dell'arte sacra, da parte dei laici, dei seminaristi e soprattutto dei sacerdoti, è in grado di illuminare la riflessione teologica, arricchire la catechesi e ridestare quel gusto per il linguaggio simbolico che facilita la mistagogia sacramentale. Infine, una approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli

può aiutare coloro che sono chiamati a collaborare con gli architetti e gli artisti a pianificare adeguatamente, a servizio della vita eucaristica delle comunità di oggi, tanto gli spazi celebrativi quanto la programmazione iconografica.

Nel caso di conflitti tra aspetto artistico e celebrativo si dia priorità alle necessità liturgiche della celebrazione seconda la riforma approvata dalla Chiesa.

Proposizione 28. *Il tabernacolo e la sua collocazione*

In conformità con l'Introduzione Generale del Messale Romano (cf n. 314), il Sinodo ricorda che il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento deve avere nella chiesa una collocazione nobile, di riguardo, ben visibile, curata sotto il profilo artistico e adatta alla preghiera. Allo scopo si consulti il Vescovo.

Proposizione 29. *Eucaristia e mezzi di comunicazione sociale*

I mezzi di comunicazione, incluso Internet, prestano un buon servizio a coloro che non possono partecipare alla Messa, per esempio per motivi di età o di salute. Possono inoltre raggiungere battezzati che si sono allontanati e persino non credenti. Quando si usano i mezzi di comunicazione è importante celebrare l'Eucaristia in luoghi degni, appropriati e ben preparati. Si ricordi che in condizioni normali per adempiere il precetto è necessaria la presenza fisica alla celebrazione dell'Eucaristia e che non basta seguire il rito attraverso i mezzi di comunicazione. Il linguaggio dell'immagine infatti è rappresentazione e non la realtà in se stessa.

La liturgia deve essere devota e invitare alla preghiera, poiché celebra il mistero pasquale. Si osservino sempre le norme liturgiche della Chiesa, si valorizzino i sacri segni, si faccia attenzione all'espressione artistica dello spazio, degli oggetti e delle vesti liturgiche. Si

faccia in modo che il canto e la musica corrispondano al mistero celebrato e al tempo liturgico.

Actuosa participatio

Proposizione 30. *Dies Domini*

Come frutto dell'anno dell'Eucaristia, il Sinodo raccomanda vivamente di fare sforzi significativi per valorizzare e vivere il Dies Domini per tutta la Chiesa. È necessario riaffermare la centralità della Domenica e della celebrazione della Eucaristia domenicale nelle diverse comunità della diocesi, in particolare nelle parrocchie (cf. *SC* 42). La Domenica è veramente giorno nel quale si celebra con gli altri il Cristo risuscitato, giorno santificato e consacrato al Creatore, giorno di riposo e di disponibilità. La celebrazione eucaristica domenicale è una grazia umanizzante per l'individuo e la famiglia perché nutre l'identità cristiana al contatto con il Risorto. Per questo il dovere di parteciparvi è triplice: verso Dio, verso se stessi e verso la comunità.

Si propone di aiutare i fedeli a considerare come paradigmatica l'esperienza della comunità primitiva e quella delle generazioni dei primi secoli. Ai cristiani sia data l'opportunità, attraverso la catechesi e la predicazione, di meditare sul *dies Christi* come giorno della resurrezione del Signore e, proprio per questo, come festa di liberazione, giorno donato per gustare i beni del Regno di Dio, giorno della gioia per l'incontro con il Vivente presente tra noi.

Noi ci auguriamo dunque che il Giorno del Signore divenga anche il giorno dei cristiani, rispettato dalla società intera con il riposo dal lavoro. Che intorno alla celebrazione eucaristica della domenica siano organizzate manifestazioni proprie della comunità cristiana, quali incontri amicali, formazione della fede per bambini, giovani e adulti, pellegrinaggi, opere di carità e momenti diversi di preghiera.

Anche se il sabato sera appartiene già alla Domenica (Primi Vespri) ed è permesso di compiere il precetto domenicale con la Messa

prefestiva, è necessario rammentare che è il giorno della Domenica in se stesso che merita di essere santificato perché non sia « vuoto di Dio ».

PROPOSIZIONE 31. *La Parola di Dio nella preghiera cristiana*

La celebrazione eucaristica è la celebrazione centrale della Chiesa ma, per la vita spirituale di una comunità, sono di grande importanza anche le celebrazioni della Parola di Dio.

Tali celebrazioni offrono alla comunità la possibilità di approfondire la Parola di Dio. Possono essere anche utilizzate quelle forme di accesso alla Parola di Dio che si sono verificate valide nell'esperienza catechistica e pastorale, come il dialogo, il silenzio o altri elementi creativi come i gesti e la musica.

Inoltre dovrebbero essere raccomandate alle comunità le forme confermate dalla tradizione, della Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. Le introduzioni ai Salmi e le letture dell'Ufficio possono condurre ad una approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta può arricchire la comprensione del mistero eucaristico.

Decisivo sarà che chi guida tali celebrazioni non abbia soltanto una buona formazione teologica, ma a partire dalla propria esperienza spirituale possa anche condurre al cuore della Parola di Dio.

PROPOSIZIONE 32. *La celebrazione Eucaristica nei piccoli gruppi*

A proposito delle Sante Messe celebrate per piccoli gruppi, esse devono favorire una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa all'Eucaristia. Sono stati proposti i seguenti criteri:

– i piccoli gruppi devono servire a unificare la comunità parrocchiale, non a frammentarla;

– devono rispettare le esigenze delle varie categorie di fedeli, così da favorire la partecipazione fruttuosa dell'intera assemblea;

– devono essere guidati da direttive chiare e precise;

– devono tener presente che, nella misura del possibile, bisogna preservare l'unità della famiglia.

PROPOSIZIONE 33. *Il presbitero ed i ministeri liturgici*

Deve essere fatta maggiore chiarezza in riferimento ai compiti del sacerdote e di altri ministeri liturgici.

Il soggetto vero che opera nella liturgia è il Cristo risorto e glorificato nello Spirito Santo. Cristo però include la Chiesa nel suo agire e nella sua dedizione. Il sacerdote è in modo insostituibile colui che presiede l'intera celebrazione eucaristica, dal saluto iniziale alla benedizione finale. Poiché, nella celebrazione eucaristica, egli, in forza della sua ordinazione, rappresenta Gesù Cristo, capo della Chiesa, e nel modo suo proprio anche la Chiesa stessa. Il diacono, educando i fedeli all'ascolto della Parola di Dio, alla lode e alla preghiera, può inculcare l'amore per l'Eucaristia.

La collaborazione dei laici al servizio liturgico e, specialmente, nella celebrazione dell'Eucaristia, c'è sempre stata. Con il Concilio Vaticano II (cf. *AA* 24) e la conseguente riforma liturgica è stata ulteriormente sollecitata (cf. *IGMR* 25.1.2004, nn. 103-107). In questi ministeri si rispecchia la Chiesa come unità nella pluriformità e si esprime anche in maniera rappresentativa una forma propria della «actuosa participatio» dei fedeli. Questi ministeri devono essere introdotti secondo il loro specifico mandato e secondo le reali esigenze della comunità che celebra. Le persone incaricate di questi servizi liturgici laicali devono essere scelte accuratamente, ben preparate e accompagnate con una formazione permanente. La loro nomina deve essere a tempo. Queste persone devono essere conosciute dalla comunità e devono ricevere da essa anche un grato riconoscimento. Norme e ordinamenti liturgici servono ad un chiaro orientamento all'economia della salvezza e alla «communio» e all'unità della Chiesa.

PROPOSIZIONE 34. *Riverenza verso la Santa Eucaristia*

Di fronte all'Ostia consacrata si osservi la pratica della genuflessione o di altri gesti di adorazione secondo le differenti culture. Si raccomanda l'importanza di inginocchiarsi durante i momenti salienti della Preghiera eucaristica, in senso di adorazione e di lode al Signore presente nell'Eucaristia. Si promuova inoltre il ringraziamento dopo alla Comunione, anche con un tempo di silenzio.

PROPOSIZIONE 35. *La recezione della Santa Comunione*

Nella nostra società pluralistica e multiculturale conviene che il significato della Santa Comunione sia spiegato anche a non battezzati o ad altri non appartenenti a Chiese e comunità non cattoliche, che siano presenti alla Santa Messa in occasione, per esempio, di Battesimi, Confermazioni, Prime Comunioni, Matrimoni, Funerali. In molte metropoli e città, soprattutto di arte, visitatori di altre religioni e confessioni, e non credenti sono presenti non di rado all'Eucaristia.

A questi ugualmente deve essere spiegato in maniera delicata ma chiara che la non ammissione alla Santa Comunione non significa una mancanza di stima nei loro confronti. Anche fedeli cattolici che, permanentemente od occasionalmente, non adempiono i necessari requisiti, debbono divenire consapevoli che la celebrazione della Santa Messa, anche senza la partecipazione personale alla Comunione sacramentale, rimane valida e significativa. Nessuno deve temere di suscitare un'impressione negativa con il suo non avvicinarsi alla Comunione. In talune situazioni è raccomandabile una celebrazione della Parola di Dio al posto della Santa Messa. Ai pastori di anime stia a cuore di condurre il maggior numero possibile di uomini a Cristo, il quale chiama tutti a Sé — e non soltanto nella Santa Comunione — affinché essi abbiano la vita eterna.

Proposizione 36. *L'uso del latino nelle celebrazioni liturgiche*

Nella celebrazione dell'Eucaristia durante gli incontri internazionali, oggi sempre più frequenti, per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, si propone:

– di suggerire che la (con)celebrazione della Santa Messa sia in latino (eccetto le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli). Così pure siano recitate in latino le preghiere della tradizione della Chiesa ed eventualmente eseguiti brani del canto gregoriano;

– di raccomandare che i sacerdoti, fin dal Seminario, siano preparati a comprendere e celebrare la Santa Messa in latino, nonché a utilizzare preghiere latine e a saper valorizzare il canto gregoriano;

– di non trascurare la possibilità che gli stessi fedeli siano educati in questo senso.

Proposizione 37. *Le grandi concelebrazioni*

I Padri sinodali riconoscono l'alto valore delle concelebrazioni, specialmente quelle presiedute dal Vescovo con il suo presbiterio, i diaconi e i fedeli. Si chiede, però, agli organismi competenti che studino meglio la prassi della concelebrazione quando il numero dei celebranti è molto elevato.

Parte terza

La missione del popolo di Dio nutrito dall'Eucaristia

Eucaristia e comunità cristiana

Proposizione 38. *Gratitudine per i sacerdoti, i diaconi e gli altri ministri e collaboratori liturgici*

L'Assemblea Sinodale esprime intensa gratitudine, apprezzamento e incoraggiamento ai sacerdoti, in particolare ai prebiteri « fidei do-

num », ministri dell'Eucaristia, che con competenza e generosa dedizione edificano la comunità con l'annuncio della Parola di Dio e del Pane della vita.

Si raccomanda vivamente ai sacerdoti la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli.

Ugualmente il Sinodo ringrazia i diaconi permanenti che collaborano con i presbiteri nell'opera di evangelizzazione mediante la proclamazione della Parola di Dio e della distribuzione della santa Comunione. Sarebbe conveniente promuovere questo ministero secondo le indicazioni conciliari.

Allo stesso modo è importante ringraziare i ministri istituiti, i consacrati e le consacrate, i ministri straordinari della santa Comunione, i catechisti e altri collaboratori, che aiutano a preparare ed a celebrare l'Eucaristia e la distribuiscono con dignità, e specialmente gli animatori che comunicano la Parola di Dio e danno la Comunione nelle celebrazioni comunitarie in attesa del sacerdote.

I Padri sinodali apprezzano molto la testimonianza dei fedeli cristiani che partecipano con frequenza alla celebrazione Eucaristica feriale, soprattutto di quelli che affrontano notevoli difficoltà dovute all'età e alle distanze.

Proposizione 39. *Spiritualità eucaristica e vita quotidiana*

I fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana. La spiritualità eucaristica non è soltanto partecipazione alla Messa e devozione al Santissimo Sacramento. Essa abbraccia la vita intera.

Incoraggiamo soprattutto i fedeli laici a continuare nella loro ricerca di un più alto senso dell'Eucaristia nella loro vita e a sentire fame di Dio. Chiediamo ai teologi laici di esprimere la loro esperienza di vivere l'esistenza quotidiana in uno spirito eucaristico. Incoraggiamo specialmente le famiglie ad essere ispirate e trarre vita dall'Eucaristia. In questo modo esse partecipano alla trasformazione del loro milieu

sociale attraverso la testimonianza della loro vita personale e l'esercizio della loro vocazione battesimale che li destina a portare la Buona Novella ai loro vicini.

In questo quadro risplende la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati che trova nella celebrazione Eucaristica e nell'Adorazione la forza per una sequela radicale di Cristo, obbediente, casto e povero. La vita consacrata ha qui la sorgente della contemplazione, la luce per l'azione apostolica e missionaria, il senso ultimo del proprio impegno con i poveri e gli emarginati e la caparra delle realtà del Regno.

Proposizione 40. *I divorziati risposati e l'Eucaristia*

In continuità con i numerosi pronunciamenti del Magistero della Chiesa e condividendo la sofferta preoccupazione espressa da molti Padri, il Sinodo dei Vescovi ribadisce l'importanza di un atteggiamento e di un'azione pastorale di attenzione e di accoglienza verso i fedeli divorziati e risposati.

Secondo la Tradizione della Chiesa cattolica, essi non possono esser ammessi alla Santa Comunione, trovandosi in condizione di oggettivo contrasto con la Parola del Signore che ha riportato il matrimonio al valore originario dell'indissolubilità (cf. *CCC* 1640), testimoniato dal suo dono sponsale sulla croce e partecipato ai battezzati attraverso la grazia del sacramento. I divorziati risposati tuttavia appartengono alla Chiesa, che li accoglie e li segue con speciale attenzione perché coltivino uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla Santa Messa, pur senza ricevere la Santa Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione Eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli. Se poi non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la

Chiesa li incoraggia a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, trasformandola in un'amicizia leale e solidale; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale, ma si eviti di benedire queste relazioni perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio.

Nello stesso tempo il Sinodo auspica che sia fatto ogni possibile sforzo sia per assicurare il carattere pastorale, la presenza e la corretta e sollecita attività dei tribunali ecclesiastici per le cause di nullità matrimoniale (cf. *Dignitas connubii*), sia per approfondire ulteriormente gli elementi essenziali per la validità del matrimonio, anche tenendo conto dei problemi emergenti dal contesto di profonda trasformazione antropologica del nostro tempo, dal quale gli stessi fedeli rischiano di esser condizionati specialmente in mancanza di una solida formazione cristiana.

Il Sinodo ritiene che, in ogni caso, grande attenzione debba esse assicurata alla formazione dei *nubendi* e alla previa verifica della loro effettiva condivisione delle convinzioni e degli impegni irrinunciabili per la validità del sacramento del matrimonio, e chiede ai Vescovi e ai parroci il coraggio di un serio discernimento per evitare che impulsi emotivi o ragioni superficiali conducano i *nubendi* all'assunzione di una grande responsabilità per se stessi, per la Chiesa e per la società, che non sapranno poi onorare.

Proposizione 41. *Ammissione dei fedeli non cattolici alla Comunione*

Sulla base della comunione di tutti i cristiani, che l'unico Battesimo già rende operante, anche se non ancora in maniera completa, la separazione alla mensa del Signore è sperimentata giustamente come dolorosa. Sia dentro la Chiesa cattolica come da parte dei nostri fratelli e sorelle non cattolici, viene avanzata di conseguenza molto spesso la richiesta urgente della possibilità di Comunione eucaristica tra i cristiani cattolici e gli altri. Si deve chiarire che l'Eucaristia non desi-

gna e opera solo la nostra personale comunione con Gesù Cristo, ma soprattutto la piena *communio* della Chiesa. Perciò chiediamo che i cristiani non cattolici comprendano e rispettino il fatto che per noi, secondo l'intera tradizione biblicamente fondata, la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengono intimamente e quindi la Comunione eucaristica con i cristiani non cattolici non è generalmente possibile. Ancor più è esclusa una concelebrazione ecumenica.

Parimenti dovrebbe essere chiarito che in vista della salvezza personale l'ammissione di cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione dei malati, in determinate situazioni individuali sotto precise condizioni è possibile e perfino raccomandata (*UR* 8, 15; *Direttorio Ecumenico* 129-131; *CIC* 844 § 3 e 4; *CCEO* 671 §4; Lettera enciclica *Ut unum sint* 46; Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* 46). Il Sinodo insiste perché le condizioni espresse nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1398-1401) e nel suo *Compendio* (293), siano osservate.

L'Eucaristia per il mondo

Proposizione 42. *Eucaristia e missione*

I fedeli sono invitati a prendere coscienza che una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria. Di fatto, l'Eucaristia è fonte di missione. Nella Eucaristia diventiamo sempre più discepoli di Cristo, ascoltando la Parola di Dio, la quale ci porta a un incontro comunitario con il Signore mediante la celebrazione del memoriale della sua morte e risurrezione e attraverso la comunione sacramentale con Lui. Questo incontro eucaristico si realizza nello Spirito Santo che ci trasforma e santifica. Risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto si ha ascoltato e vissuto, per condurre anche loro allo stesso incontro con Cristo. In questo modo, il discepolo, inviato dalla Chiesa, si apre ad una missione senza frontiere.

Mentre diciamo grazie a tutti i missionari cristiani operanti nel mondo, richiamiamo la necessità di riconoscere Cristo come l'unico salvatore. Nell'educazione missionaria la centralità dell'affermazione dell'unicità andrà fatta emergere in tutti i modi. Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana implicata nell'evangelizzazione.

I Padri hanno rilevato le gravi difficoltà che investono la missione di quelle comunità cristiane che vivono in condizioni di minoranza o addirittura in contesti privi di libertà religiosa.

Proposizione 43. *Spiritualità eucaristica e santificazione del mondo*

L'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità. Per sviluppare una spiritualità eucaristica profonda è necessario che il popolo cristiano, che rende grazie per mezzo dell'Eucaristia, abbia coscienza di farlo in nome dell'intera creazione aspirando alla santificazione del mondo e lavorando per essa. La vita cristiana trova nella celebrazione eucaristica la propria via: l'offerta di sé, la comunione e la solidarietà sono aspetti della « logiké latreia » (cf. *Rm* 12, 1).

La promozione della partecipazione quotidiana alla celebrazione della Santa Messa si dimostra, nei riti latini, un mezzo efficace di sviluppo di questa spiritualità al cuore della vita familiare, professionale, sociale e politica.

L'offerta quotidiana (insegnata per esempio dall'Apostolato della Preghiera praticato da milioni di cattolici nel mondo intero) può aiutare ciascuno a diventare una « figura eucaristica » sull'esempio di Maria, unendo la propria vita a quella di Cristo che si offre per l'umanità.

Proposizione 44. *Eucaristia e infermi*

Consideriamo di primaria importanza favorire la celebrazione eucaristica per gli infermi, mediante una catechesi adeguata sulla attiva

partecipazione alla passione, morte e risurrezione di Cristo. Uno speciale significato della Eucaristia, in quanto apice della vita cristiana, è legato alla Sua ricezione come Santo Viatico. Siccome schiude all'infermo la pienezza pasquale si raccomanda di intensificarne la pratica.

In particolare si chiede che si assicuri la comunione eucaristica ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono la comunione nella fede della famiglia o della comunità che li accompagna. L'impossibilità di conoscere quale è la sensibilità effettiva propria di certa tipologia di infermi non è una ragione sufficiente per non dare loro tutti i sostegni sacramentali di cui la Chiesa dispone.

È importante che coloro che soffrono per disabilità possano essere riconosciuti come membri della Chiesa a tutti gli effetti e abbiamo in essa il loro giusto posto. È auspicabile inoltre che la funzionalità architettonica delle chiese agevoli la loro partecipazione alle celebrazioni.

Proposizione 45. *Eucaristia e Migranti*

Il Sinodo, ringraziando quanti sono impegnati in questo campo, invita tutti i Vescovi a esercitare la loro cura pastorale verso i migranti. Questi fedeli devono essere accolti come membri dello stesso Corpo di Cristo, a prescindere dalla loro razza, status o condizione, specialmente nelle celebrazione eucaristica. La carità di Cristo urge a che le altre Chiese locali e gli istituti di vita consacrata aiutino generosamente le diocesi che accolgono un grande numero di migranti.

Inoltre, sia concesso ai migranti di rito orientale, per quanto possibile, di essere assistiti dai loro sacerdoti. Affinché le liturgie orientali siano meglio conosciute si stabilisca nei seminari il « Dies orientalis ».

Proposizione 46. *Coerenza eucaristica di politici e legislatori cattolici*

I politici e legislatori cattolici devono sentirsi particolarmente interpellati nella loro coscienza, rettamente formata, sulla grave respon-

sabilità sociale di presentare e sostenere leggi inique. Non c'è coerenza eucaristica quando si promuovono leggi che vanno contro il bene integrale dell'uomo, contro la giustizia e il diritto naturale. Non si può separare l'opzione privata e quella pubblica, mettendosi in contrasto con la legge di Dio e l'insegnamento della Chiesa, e questo deve essere considerato anche di fronte alla realtà eucaristica (cf. *1 Cor* 11, 27-29).

Nell'applicare questo orientamento i Vescovi esercitino le virtù della fortezza e della prudenza tenendo conto delle situazioni locali concrete.

PROPOSIZIONE 47. *Eucaristia ed ecologia*

I cristiani, rafforzati dal sacramento dell'Eucaristia, si impegnino più decisamente a testimoniare la presenza di Dio nel mondo. La Chiesa promuova un cambiamento di mentalità e di cuore, che faciliti un rapporto armonico e responsabile dell'essere umano con il creato.

La contemplazione e la gratitudine per il dono dell'amore di Dio costituito dalla creazione possono rappresentare un mezzo di evangelizzazione per la gente di oggi, le cui preoccupazioni ecologiche possono ricevere un nuovo significato religioso mediante il riconoscimento della chiamata di Dio all'umanità ad esercitare un servizio responsabile verso la Sua opera di Creatore, conformemente alla speranza cristiana.

Questa riflessione può inoltre aiutare i cristiani a collegare la dottrina sulla creazione a quella sulla 'nuova creazione', inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo, che ha dato alla Chiesa il compito di preparare la trasformazione del creato nei 'nuovi cieli e nuova terra'.

PROPOSIZIONE 48. *Dimensione sociale dell'Eucaristia*

Il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che ci interpella. È nell'impegno a trasformare le strutture ingiuste per ristabilire la di-

gnità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione. Questo movimento dinamico si apre alle dimensioni del mondo: mette in questione il processo di globalizzazione che non di rado fa crescere lo scarto tra paesi ricchi e paesi poveri; denuncia quelle potenze politiche ed economiche che dilapidano le ricchezze della terra; richiama le gravi esigenze della giustizia distributiva davanti alle disuguaglianze che gridano verso il cielo; incoraggia i cristiani a impegnarsi e a operare nella vita politica e nell'azione sociale.

Ambiti di particolare preoccupazione sono la pandemia del HIV/AIDS, la droga e l'alcolismo.

Una singolare cura pastorale meritano i carcerati perché possano partecipare all'Eucaristia e ricevere la Santa Comunione.

Chi partecipa all'Eucaristia deve impegnarsi a costruire la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre, e oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale. Condizioni per costruire una vera pace sono la restaurazione della giustizia, la riconciliazione e il perdono.

Per educarsi alla carità e alla giustizia, i fedeli si giovino del Magistero sociale, recentemente riproposto nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa.

Proposizione 49. *Eucaristia e riconciliazione di popoli in conflitto*

L'Eucaristia è sacramento di comunione tra i fratelli che accettano di riconciliarsi in Cristo, il quale ha fatto di ebrei e greci un popolo solo, abbattendo il muro di odio che li separava (cf. *Ef* 2, 14). Nel corso di questo Sinodo varie testimonianze hanno riferito che, grazie alle celebrazioni eucaristiche, popoli in conflitto hanno potuto radunarsi attorno alla Parola di Dio, ascoltare il suo annuncio profetico della riconciliazione tramite il perdono gratuito, ricevere la grazia della conversione che permette la comunione allo stesso pane ed allo stesso calice. Gesù Cristo che si offre nell'Eucaristia rafforza la comu-

nione tra i fratelli e, in particolare, urge coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione attraverso il dialogo e la giustizia. Ciò consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo (cf. *Mt* 5, 23-24).

Conclusione

Proposizione 50. *Verum Corpus natum de Maria Virgine*

La Chiesa vede in Maria, « Donna Eucaristica », soprattutto ai piedi della croce, la propria figura e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica; sull'altare, alla presenza del « verum Corpus natum de Maria Virgine », la Chiesa venera con speciale gratitudine per bocca del sacerdote la Santissima Vergine.

I cristiani raccomandano a Maria, Madre della Chiesa; la loro esistenza ed il loro lavoro. Sforzandosi di avere gli stessi sentimenti di Maria, aiutano tutta la comunità a vivere in offerta viva, gradita al Padre.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LITTERAE CONGREGATIONIS

Quoad ordinationes diaconorum in dioecesi Sancti Christophori de las Casas in Mexico, necnon ad quaestiones cum iisdem coniunctas quod spectat, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum hodierno Episcopo supradictae dioecesis, Excellentissimo Domino Philippo Arizmendi Esquivel, litteras scripsit, quae ob peculiare momentum suum pro opportuna informatione et norma publici iuris fiunt.

En relación con las ordenaciones diaconales celebradas en la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas, México, y con los problemas relativos a las mismas, la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ha escrito una carta al actual Obispo de esa diócesis, S.E.R. Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, la que es publicada ahora.

Prot. 159/00

Ciudad del Vaticano, 26 de octubre de 2005

Excelencia Reverendísima,

en la última Reunión Interdicasterial, celebrada el 1 de octubre pasado, como Ud. ha podido bien observar, se realizó un detallado y serio examen de la petición presentada por Vuestra Excelencia y de la situación actual de la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas y sus incidencias en la vida de la Iglesia Universal. Adjunto una copia del resumen que hice como conclusión de la reunión. Como resultado de la deliberación se ha convenido como sigue:

No se puede ignorar que, aún después de pasados cinco años de la salida de S.E. Mons. Samuel Ruiz de San Cristóbal de Las Casas,

continua a estar latente en la Diócesis la ideología que promueve la implementación del proyecto de una Iglesia Autóctona. En este sentido, la Reunión Interdicasterial se ha pronunciado por una suspensión de eventuales ordenaciones de diáconos permanentes hasta que se haya resuelto el problema ideológico de fondo.

Asimismo, se pide que se fortalezca la pastoral vocacional, con vistas al sacerdocio célibe, como en el resto de la Iglesia en México y demás países de América Latina; y que se interrumpa la formación de más candidatos al diaconado permanente. Constituye, en efecto, una injusticia contra esos fieles cristianos alentar una esperanza sin perspectivas reales; además, el diaconado supone una vocación personal, no una designación comunitaria sino una llamada oficial de la Iglesia; requiere una formación intelectual sólida, orientada por la Sede Apostólica.

Para contribuir a sanear la vida eclesial, desde el inicio se ha pedido, y se continúa a indicar, abrir la Diócesis a otras realidades eclesiales propias de la universalidad de la Iglesia Católica, para ayudarla a salir del aislamiento ideológico mencionado.

Por último, cabe subrayar que, alimentar en los fieles expectativas contrarias al Magisterio y a la Tradición, como en el caso de un diaconado permanente orientado hacia el sacerdocio uxorado, coloca a la Santa Sede en la situación de tener que rechazar las distintas peticiones y presiones y, de este modo, se le hace aparecer como intolerante.

Me valgo de esta ocasión para saludar muy atentamente a V. E. y asegurarle nuestro sincero deseo de prestarle toda la colaboración posible. Quedo de Ud.,

devotísimo en Cristo Jesús,

✠ Francis Card. ARINZE
Prefecto

In nostra familia

QUARANTESIMO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DI SUA EMINENZA IL CARDINALE FRANCIS ARINZE PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE

Il 27 ottobre 2005, in occasione del suo quarantesimo di episcopato, il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione, ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia nella Cappella della Congregazione, con la partecipazione di tutti gli Officiali.

Pubblichiamo l'Omelia tenuta dall'Arcivescovo Segretario, Mons. Domenico Sorrentino.

Canterò senza fine le grazie del Signore
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli

Immaginiamo, Eminenza, che queste parole del Salmo responsoriale abbiano oggi un'eco speciale nel suo cuore, a quarant'anni dal giorno in cui, nella Cattedrale della Santissima Trinità di Onitsha, le furono imposte le mani per la pienezza del sacerdozio.

Questo sentimento di lode desideriamo condividere con lei unendolo alla lode che Cristo stesso eleva nella Santa Eucaristia.

Ci sembra doveroso e lo sentiamo gioioso. È proprio infatti di una famiglia condividere. Noi qui, come piccolo gruppo di persone a servizio della Santa Sede, nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, formiamo, con lei e sotto la sua guida, una famiglia, e intorno all'altare del Signore lo sentiamo con maggiore intensità. La ringraziamo per aver assecondato il nostro desiderio di farle una festa a parte, in intimità.

I nostri sentimenti si nutrono della luce della Parola appena ascoltata.

Ci sono state offerte due grandi prospettive dell'unico mistero che caratterizza il sacerdozio, e in particolare la sua pienezza episcopale

Entrambe le prospettive, nella prima lettura dal Libro di Isaia (61, 1-3) e nella seconda dal Vangelo di Giovanni (21, 15-17), sono centrate su Gesù: è lui al centro, come lo è in tutta la vita cristiana, in ciascuna vocazione, e a maggior ragione nella vita del sacerdote, chiamato ad agire « *in persona Christi* ».

Nella profezia di Isaia, che Gesù farà propria nella sinagoga di Nazaret (cf. *Lc* 4, 16-21), è delineata la figura del Messia come l'uomo ripieno dello Spirito del Signore. Proprio perché segnato dallo Spirito, è anche l'uomo del lieto annunzio, che fascia le piaghe, che proclama la libertà.

Quarant'anni fa, nel cuore di un continente in cui, tra gioie e speranze certo non mancano i segni della sofferenza, lo stesso Spirito che ha unto in pienezza l'umanità di Gesù è stato partecipato anche a lei come « spiritus principalis » – come dice la formula di ordinazione. Un'espressione di difficile traduzione, tratta dal *Sal* 51, 14, il « miserere », dove il contesto originario è quello di un uomo peccatore e fragile invocante misericordia e salvezza per sé, che chiede pertanto la « ruah nedibah », lo spirito pronto, generoso, che la nuova volgata traduce « *spiritu promptissimo* ». Ma i LXX tradussero « *pneuma hegemonikon* », trasformando il senso da « obbedienziale », per così dire, in « egemonico », dal senso cioè del desiderio di obbedire prontamente a Dio alla capacità di guida in nome di Dio. La vulgata rese l'espressione con « *spiritus principalis* », e tale concetto è trasferito nella liturgia di ordinazione per indicare il dono di governo che il Vescovo riceve dallo Spirito a favore del popolo di Dio. In italiano « spiritus principalis » è tradotto: « spirito che regge e guida ». Si delinea così un interessante cammino dal testo biblico alla liturgia. Un cammino che, alla conclusione, suggerisce un collegamento tra due aspetti complementari del dono dello Spirito: quello che il Vescovo riceve per sé, in vista della fortezza e prontezza del suo cuore nel rapporto con Dio, e quello più « funzionale » che riceve per gli altri. I due aspetti non potrebbero essere separati e si implicano a vicenda.

Volendo sintetizzare, Eminenza, quarant'anni fa le è stata data un'effusione speciale dello spirito di Dio, che è forza e sostegno del suo cuore, perché lei possa essere forza e sostegno dei fratelli. « Lo spirito del Signore è su di me – mi ha mandato ad annunciare... ». È lo « *spiritus principalis* » che la rende Padre, mediatore sacramentale in Cristo del rapporto con Dio, e insieme testimone della consolazione e della liberazione che viene da Dio.

Questo « spirito » – di fortezza e di guida - lei lo ha espresso per diciannove anni, spendendosi per la sua terra e la sua gente, come pastore della Chiesa di Onitsha, e poi, accettando di mettersi a servizio della Chiesa universale qui a Roma, lontano dalla sua Nigeria, ma certo continuando in modo nuovo a onorare e servire ancora le sue origini. È significativo che proprio mentre si celebra il suo quarantesimo di episcopato, lei sia impegnato a preparare il Convegno liturgico per le Chiese africane: anche per questa via della promozione della liturgia passa quel compito di annunzio evangelico e di costruzione della Chiesa che le è stato dato con l'effusione dello Spirito nell'ordinazione episcopale.

Il Vangelo ci propone l'intenso dialogo di Gesù con Pietro. Siamo abituati a leggerlo quasi solo nel suo immediato senso relativo al ministero petrino, ma non dobbiamo dimenticare che la logica intima di questo dialogo riguarda il ministero di ogni Vescovo e di ogni sacerdote.

In questo dialogo Gesù affida a Pietro il suo gregge: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Nel discorso sul Buon Pastore in *Gv* 10, 11-12 Gesù aveva sottolineato la differenza tra il mercenario e il Pastore che dà la sua vita per le pecore. Al Vescovo, al sacerdote, Gesù non chiede di essere un mercenario. Chiede piuttosto di rappresentarlo nel suo volto di Buon Pastore, di essere il Suo volto nel popolo di Dio.

Qual è la condizione perché questo avvenga? È l'*agape*, l'amore oblativo, espresso nella preghiera sincera e nella coerenza della vita, l'amore che rende il discepolo un « innamorato » del Maestro: « Mi ami tu »?

È importante, nel dialogo con Pietro, la successione di « interrogativo » e « imperativo »: mi ami Tu? – pasci le mie pecorelle. La

missione pastorale poggia sull'amore per Cristo, è anzi ministero di amore. Sant'Agostino lo sottolinea proprio rileggendo *Gv* 21: « *Sit amoris officium pascere dominicum gregem* » (In *Ioh. Ev. Tract.* 123, 5). A sua volta S. Tommaso d'Aquino, commentando *Gv* 10 argomenta: « *Non si può essere infatti buon pastore se non diventando una cosa sola con Cristo e i suoi membri mediante la carità. La carità è il primo dovere del buon pastore* » (*Commento al Vangelo di Giovanni*, c. 10, lez. 3).

Eminenza, nella cattedrale di Onitsha, il 29 agosto del 1965, attraverso le espressioni rituali della consacrazione episcopale, le veniva rivolta la domanda di Cristo: mi ami tu? Lei ha ripetuto con Pietro: « Signore, tu lo sai che ti amo ». Ha continuato a ribadire questo amore nel suo ministero pastorale in diocesi. Lo ha testimoniato quando è stato posto ad esprimere e promuovere, come Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il rapporto della Chiesa con i fratelli di altre esperienze religiose, sottolineando il rispetto che esse meritano, ma al tempo stesso testimoniando che Cristo, e solo lui, è il Salvatore, la pienezza a cui tutto deve essere ricondotto. Adesso sta testimoniando lo stesso amore per Cristo nel campo fondamentale della liturgia, sorgente e vertice, cuore stesso della vita cristiana.

La ringraziamo perché l'amore per Cristo traspare da tutta la sua persona, dal modo con cui si dedica al lavoro, dalla testimonianza di preghiera che ella ci dà. Se oggi siamo qui, in questa cappella « *Mane nobiscum Domine* », oasi di preghiera dentro la trama inevitabilmente burocratica della vita del Dicastero, lo dobbiamo alla sua sensibilità spirituale, e le siamo grati per l'esempio con cui ci addita qui il luogo in cui Cristo ci chiama e ci tiene compagnia, perché il nostro lavoro non perda mai il suo senso e, direi, il suo « sapore ».

Ringraziamo e lodiamo con lei, supplicando il Signore in modo speciale in questo Sacrificio e convito eucaristico, perché le assicuri tutte le grazie di cui ha bisogno.

La preghiera diventa così sguardo che si apre sul futuro.

Il Santo Padre Benedetto XVI l'ha confermata alla guida del Dicastero. È una fiducia sicuramente ben riposta. Le auguriamo di

svolgere a lungo e con frutto questo importante servizio. Ammiriamo lo stile saggio, operoso e dialogico con cui lo compie. Godiamo anche del modo sorridente, discreto, affabile, che contraddistingue i suoi rapporti con ciascuno di noi.

Questo momento di festa è per noi un bel momento di comunione.

Desideriamo esprimerlo con tutta la sincerità che deve animare i rapporti tra fratelli che sono membra di un unico corpo, e che, al di là delle differenze di sensibilità e talvolta di valutazioni in tutto ciò che è opinabile, sanno sempre però vivere profondamente l'unità che è il grande dono di Gesù attraverso lo Spirito.

Sedici secoli fa, nel 395, Sant'Agostino, vescovo da pochi mesi, riceveva l'espressione di intensi sentimenti di comunione da un altro Padre della Chiesa, San Paolino di Nola. Era un ponte di amicizia lanciato dalla nostra penisola verso il continente africano, rappresentato dal più illustre esponente della prima Chiesa d'Africa. Mi piace leggere le parole del Santo nolano, perché le possiamo far nostre nei confronti di Vostra Eminenza:

«Non c'è da meravigliarsi se noi, pur lontani, siamo presenti l'uno all'altro e senza esserci conosciuti ci conosciamo, poiché siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa. Insomma in tutto ciò che siamo, con tutta la speranza e la fede in cui rimaniamo saldi nel presente, tendendo verso il futuro; tanto nello spirito quanto nel corpo del Signore siamo una cosa sola, per evitare di essere nulla se ci separiamo da quest'Uno» (*Ep* 6, 3)[1].

È un brano di grande densità teologica, ecclesiale ed umana.

Lo facciamo nostro. Lo esprimiamo con questa preghiera comune

[1] «Nec mirum, si et absentes adsumus nobis et ignoti nosmet novimus, cum unius corporis membra simus, unum habeamus caput, una perfundamur gratia, uno pane vivamus, una incedamus via, eadem habitemus domo. Denique in omne quod sumus tota spe ac fide qua stamus in praesenti nitimur in futurum; tam in spiritu quam in corpore Domini unum sumus, ne simus nihil, si ab uno excidamus» (*Paul. nol. ad Aug. ep.* 6, 3).

nel Sacrificio eucaristico, perché siano, i nostri sentimenti, quelli di Cristo stesso. Gradisca che il nostro affetto sia espresso con un piccolo dono simbolico: una casula, che le ricorderà, nella celebrazione della Santa Messa, la nostra amicizia. Mettiamo anche questo piccolo dono nel nostro « offertorio », perché la forza trasformante dell'Eucaristia, che ci farà tra poco sperimentare la presenza di Gesù nella frazione del pane, consolidi anche il nostro affetto reciproco.

Sicuri poi di farle cosa gradita, per questo momento di preghiera ci siamo affrettati a realizzare e ad offrirle il dépliant illustrativo di questa nostra Cappella. Lo abbiamo concepito come un testo meditativo: lo presentiamo alla benedizione del Signore come sussidio di preghiera e di evangelizzazione, nella speranza che aiuti i visitatori della Congregazione, e naturalmente ancor prima noi stessi, a coltivare l'amore alla presenza di Cristo che lo speciale Anno dell'Eucaristia ha risvegliato nei nostri cuori.

Da parte sua, Eminenza, ci ricordi al Signore e ci benedica.

NOMINA DI CONSULTORI DEL DICASTERO

Il giorno 19 settembre 2005 il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato «ad quinquennium» *Consultori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:*

Per la Sezione Culto Divino:

S.E.R. Mons. Aloysius M. Sutrisnaatmaka, Vescovo di Palangkaraya (Indonesia).

Rev.do Mons. Vojtech Nepšinský, della Diocesi di Banská Bystrica (Slovacchia).

Rev.do Sac. Michael Kunzler, Paderborn (Germania).

Rev.do P. José Raimundo Pinto de Melo, S.I. (Brasile).

Rev.do P. Konstantin Morozov, O.F.M.Cap. (Ucraina).

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

NOTA CIRCA IL MINISTRO DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI*

NOTA

Il Codice di Diritto Canonico nel can. 1003 1 (cfr. anche can. 739 1 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*) riprende esattamente la dottrina espressa dal Concilio Tridentino (Sessio XIV, can. 4: DS 1719; cfr anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1516), secondo la quale soltanto i sacerdoti (Vescovi e presbiteri) sono Ministri del Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Questa dottrina è *definitive tenenda*. Né diaconi né laici perciò possono esercitare detto ministero e qualsiasi azione in questo senso costituisce simulazione del sacramento.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'11 febbraio 2005, nella memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

Joseph Card. RATZINGER
Prefetto

Angelo AMATO, S.D.B.
Arcivescovo titolare di Sila
Segretario

LETTERA ACCOMPAGNATORIA

Agli Em.mi ed Ecc.mi
Presidenti delle Conferenze Episcopali,

in questi ultimi anni sono pervenute alla Congregazione per la Dottrina della Fede varie domande circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

* Cfr. *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 2005.

Al riguardo questo Dicastero ritiene opportuno inviare a tutti i Pastori della Chiesa Cattolica l'acclusa *Nota circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi* (cfr. *Allegato 1*).

Per Sua utilità si trasmette anche un appunto sintetico sulla storia della dottrina al riguardo, preparato da un Esperto in materia (cfr. *Allegato 2*).

Nel comunicarLe quanto sopra, profitto della circostanza per porgerLe distinti ossequi e confermarmi

dev.mo
Joseph Card. RATZINGER
Prefetto

COMMENTO

In questi ultimi decenni si sono manifestate delle tendenze teologiche che mettono in dubbio la dottrina della Chiesa secondo cui il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi « est omnis et solus sacerdos ». Il tema viene affrontato in prevalenza dal punto di vista pastorale, specialmente tenendo conto di quelle regioni in cui la scarsità di sacerdoti rende difficile l'amministrazione tempestiva del Sacramento, mentre tale difficoltà potrebbe essere risolta se i diaconi permanenti e anche laici qualificati potessero essere deputati Ministri del Sacramento.

La *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede intende richiamare l'attenzione su queste tendenze, per prevenire il pericolo che ci siano dei tentativi di metterle in pratica, in detrimento della fede e con grave danno spirituale degli infermi che si vogliono aiutare.

La teologia cattolica ha visto nella Lettera di Giacomo (vv. 5, 14-15) il fondamento biblico per il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. L'Autore della lettera dopo aver dato vari consigli riguardanti la vita cristiana, offre anche una norma per gli ammalati: « Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo

averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati». In questo testo, la Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo, ha individuato nel corso dei secoli gli elementi essenziali del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, che il Concilio di Trento (Sess. XIV, capp. 1-3, cann. 1-4: DS 1695-1700, 1716-1719) propone in forma sistematica: a) *soggetto*: il fedele gravemente ammalato; b) *ministro*: «omnis et solus sacerdos»; c) *materia*: l'unzione con l'olio benedetto; d) *forma*: la preghiera del ministro; e) *effetti:* grazia salvifica, perdono dei peccati, sollievo dell'infermo.

Prescindendo ora dagli altri aspetti, interessa qui sottolineare il dato dottrinale relativo al Ministro del Sacramento, al quale esclusivamente si riferisce la *Nota* della Congregazione.

Le parole greche della Lettera di Giacomo (5, 14), che la Vulgata traduce «presbyteros Ecclesiae», in consonanza con la tradizione, non possono riferirsi agli anziani per età della comunità, ma a quella categoria particolare di fedeli che, per l'imposizione delle mani, lo Spirito Santo aveva posto a pascere la Chiesa di Dio.

Il primo documento del Magistero che parla in modo esplicito dell'Unzione degli Infermi è una lettera di Papa Innocenzo I a Decenzio, Vescovo di Gubbio (19 marzo 416). Il Papa, commentando le parole della Lettera di Giacomo, in reazione all'interpretazione, secondo cui solo i presbiteri sarebbero Ministri del Sacramento ad esclusione dei Vescovi, respinge questa limitazione, affermando che Ministri del Sacramento sono i presbiteri, ma anche il Vescovo (cfr. DS 216). La lettera di Papa Innocenzo I, come anche le altre testimonianze del primo millennio (Cesario di Arles, Beda il Venerabile), non forniscono comunque alcuna prova della possibilità di introdurre Ministri non sacerdoti per il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Nel Magistero e nella legislazione posteriori fino al Concilio di Trento si trovano i seguenti dati: Graziano nel suo *Decretum* (circa anno 1140) raccoglie quasi letteralmente la parte dispositiva della summenzionata lettera di Innocenzo I (parte 1, dist. 95, can. 3). Poi nelle Decretali di Gregorio IX viene inserita una Decretale di Ales-

sandro III (1159-1164) nella quale risponde affermativamente alla domanda se il sacerdote può amministrare il Sacramento dell'Unzione degli Infermi stando del tutto solo, senza la presenza di un altro chierico o di un laico (X. 5, 40, 14). Infine il Concilio di Firenze nella Bolla *Exsultate Deo* (22 novembre 1439) afferma come verità del tutto pacifica che "il Ministro di questo Sacramento è il sacerdote" (DS 1325).

L'insegnamento del Concilio di Trento prende posizione in relazione alla contestazione dei Riformatori, secondo i quali l'Unzione degli Infermi non sarebbe un sacramento ma una invenzione umana e i « presbiteri » di cui si parla nella Lettera di Giacomo non sarebbero i sacerdoti ordinati ma gli anziani della comunità. Il Concilio espone ampiamente la dottrina cattolica al riguardo (Sess. XIV, cap. 3: DS 1697-1700) e anatematizza coloro che negano che l'Unzione degli Infermi sia uno dei sette Sacramenti (*ibid.*, can. 1: DS 1716) e che il Ministro di questo Sacramento sia solo il sacerdote (*ibid.*, can. 4: DS 1719).

Dal Concilio di Trento alla codificazione del 1917 ci sono soltanto due interventi del Magistero che riguardano in qualche modo il presente argomento. Si tratta della Costituzione Apostolica *Etsi pastoralis* (26 maggio 1742, cfr. 5, n. 3: DS 2524) e della Enciclica *Ex quo primum* (1 marzo 1756) di Benedetto XIV. Nel primo documento si danno norme in materia liturgica sui rapporti fra i latini e i cattolici orientali giunti nel Sud d'Italia, fuggendo dalle persecuzioni; mentre nel secondo si approva e commenta l'*Eucologio* (Rituale) degli orientali rientrati nella piena comunione con la Sede Apostolica.[1] Quanto al Sacramento dell'Unzione degli Infermi si suppone come verità pacificamente acquisita che il ministro del sacramento sia « omnis et solus sacerdos ».

La dottrina tradizionale, espressa dal Concilio di Trento sul Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, venne codificata nel

[1] Si nota che anche gli Ortodossi ritengono che Ministro dell'Unzione sia solamente il Vescovo o il presbitero.

Codice di Diritto Canonico promulgato nell'anno 1917 (can. 938 1) e ripetuta quasi con le stesse parole nel Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983 (can. 1003 1) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali del 1990 (can. 739 1).

Tutti i Rituali del sacramento dell'Unzione degli Infermi d'altra parte hanno sempre presupposto che il Ministro del Sacramento sia un Vescovo o un sacerdote (cfr. *Ordo Unctionis Infirmorum eorumque pastoralis curae*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, *Praenotanda*, nn. 5. 16-19). Perciò non hanno mai contemplato la possibilità che il ministro sia un diacono oppure un laico.

La dottrina secondo cui il ministro del sacramento dell'Unzione degli Infermi « est omnis et solus sacerdos » gode di tale grado di certezza teologica che deve essere qualificata come dottrina « definitive tenenda ». Il Sacramento è invalido se un diacono o un laico tenta di amministrarlo. Tale azione costituirebbe un delitto di simulazione nell'amministrazione del Sacramento, punibile a norma del can. 1379 CIC (cfr. can. 1443 CCEO).

In conclusione sarà infatti opportuno ricordare che il sacerdote, per il Sacramento che ha ricevuto, rende presente in un modo tutto particolare il Signore Gesù Cristo, Capo della Chiesa.

Nell'amministrazione dei sacramenti egli agisce *in persona Christi Capitis* e *in persona Ecclesiae*. Colui che opera in questo Sacramento è Gesù Cristo, il sacerdote è lo strumento vivo e visibile. Egli rappresenta e rende presente Cristo in modo speciale, per cui questo Sacramento ha una particolare dignità ed efficacia rispetto ad un sacramentale: cosicché, come dice la Parola ispirata circa l'Unzione degli Infermi, « il Signore lo rialzerà » (*Gc* 5, 15). Il sacerdote agisce inoltre *in persona Ecclesiae*. I « presbiteri della Chiesa » raccolgono nella loro preghiera (*Gc* 5, 14) la preghiera di tutta quanta la Chiesa; come dice Tommaso d'Aquino a questo proposito: « oratio illa non fit a sacerdote in persona sua [...], sed fit in persona totius Ecclesiae » (*Summa Theologiae*, Supplementum, q. 31, a. 1, ad 1). Una tale preghiera trova esaudimento.

L'ENCICLICA DI PAOLO VI « MYSTERIUM FIDEI » NEL 40° DELLA PUBBLICAZIONE

Ricorre in questo anno 2005 il quarantesimo anniversario della Enciclica di Papa Paolo VI *Mysterium fidei* su la dottrina e il culto della santissima Eucaristia pubblicata il 3 settembre 1965, nella memoria liturgia di San Pio X, il cui magistero si caratterizza per la sua attenzione all'Eucaristia, in attuazione del programma « Instaurare omnia in Christo ». La importanza dell'Enciclica risulta dall'argomento stesso e dalla specifica trattazione che il Papa ne offre mentre il Concilio ecumenico Vaticano II stava per iniziare il quarto periodo in cui sarebbe avvenuta l'approvazione degli ultimi documenti e la conclusione dell'evento. Il documento, che inizia con un prologo sulla importanza e grandezza del mistero eucaristico, si articola in sette parti che toccano la vasta tematica eucaristica con speciale attenzione a quei punti che erano oggetto delle riflessioni teologiche. La prima parte del documento esprime i motivi della sollecitudine pastorale e della ansietà del Papa per alcune opinioni presenti nell'ambito della ricerca teologica, la seconda illustra l'Eucaristia come mistero della fede la terza è dedicata al sacrificio della Messa, la quarta alla presenza sacramentale di Cristo, la quinta alla transustanziazione, la sesta al culto dovuto al sacramento, la settima è una esortazione a promuovere tale culto.

Seguendo l'impostazione e l'articolazione dell'enciclica, prendiamo in considerazione e poniamo in evidenza l'uso che in essa è fatto dei testi della sacra Scrittura e dei Concilii; proponiamo inoltre alcune osservazioni sul rapporto dell'enciclica con il pensiero di Paolo VI espresso in seguito in alcuni interventi del suo ricco magistero teologico.

L'incipit dell'Enciclica, « Mysterium fidei », che ne costituisce il titolo e il tema contiene una allusione biblica anche se non viene segnalata come tale poiché il ricorrere della stessa espressione in *1 Timoteo* 3 ,9 non riguarda immediatamente l'Eucaristia; scrive il Papa:

> Mysterium fidei ineffable nempe Eucharistiae donum quod a Sponso suo Christo tamquam immensae caritatis pignus accepit, Catholica Ecclesia veluti thesaurum quo nihil pretiosius, sancte iugiter custodivit eique novam solemnissimamque fidei cultus exhibuit in Concilio Vaticano II professionem.[1]

A questo passo si ispira un testo del Concilio Vaticano II che parla del culto della Chiesa verso l'Eucaristia e la parola di Dio, emanato nella ottava sessione il 19 novembre 1965.[2] Questo solenne inizio che forma il titolo del documento viene svolto nella prima parte. Nel prologo il Papa prosegue richiamando la Costituzione sulla sacra Liturgia dell'ultimo Concilio e affermando la centralità della azione eucaristica: « Nam si sacra liturgia principem locum obtinet in vita ecclesiae, eiusdem sacrae liturgiae quasi cor et centrum est mysterium eucharisticum, quippe quod sit fons vitae, quo mundati et roborati non nobis sed Deo vivimus et arctissima inter nos caritate coniungumur ».[3]

Il prologo contiene due riferimenti biblici a commento della dottrina conciliare, nella quale:

> Et sacrificium extollitur quod ad essentiam pertinet Missae quae quotidie celebratur, et sacramentum, cuius qui participes per sacram communionem efficiuntur carnem Christi manducant et sanguinem Christi bibunt, gratiam quae est inchoatio vitae aeternae, accipientes et « pharmacum immortalitatis » iuxta verbum Domini « Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam et ego resuscitabo eum in novissimo die » (*Io* 6, 54).[4]

[1] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 753-774, qui p. 753.

[2] « Divinas Scripturas sicut et ipsum corpus dominicum semper venerata est ecclesia, cum maxime in sacra liturgia non desinat ex mensa tam verbi Dei quam Corporis Christi panem vitae sumere atque fidelibus porrigere »: CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica de divina Revelatione *Dei Verbum*, n. 21. Cf. Giuseppe FERRARO, « Parola di Dio ed Eucaristia nella Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione », in *La Civiltà Cattolica* 138 I (1987) 142-150.

[3] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 753-754.

[4] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 754.

Le parole di Gesù appartengono al suo discorso a Cafarnao; egli proclama che la sua carne e il suo sangue comunicano a chi li riceve una vita che non perisce e che trova il suo compimento definitivo nella risurrezione finale. La carne assunta dal Verbo, il quale era dal principio, era presso Dio, era Dio (*Gv* 1, 1), e si è fatto carne (*Gv* 1, 14) è la carne che Cristo offre come cibo sotto la forma del pane, per la vita eterna di chi ne mangia. Il termine «carne» e la realtà da esso significata, nel prologo del vangelo rivela il mistero della incarnazione del Figlio di Dio, nel discorso dopo la moltiplicazione del pane rivela il mistero della sua donazione mediante il sacrificio della croce e l'Eucaristia; appare così l'intima unione del mistero dell'incarnazione con il mistero della offerta sacrificale e della sua ripresentazione nell'Eucaristia.[5] L'enunciazione attraverso il termine carne congiunge la realtà dell'incarnazione, la realtà del sacrificio, la realtà dello Spirito vivificante concentrate nel sacramento.[6] Il tema della carne nel discorso eucaristico si amplia e congiunge a quello del sangue. Gli ascoltatori contendevano tra di loro sul senso della enunciazione di Gesù; rispondendo alle loro discussioni egli non attenua le sue affermazioni, mantiene e accentua il realismo della sua parola aggiungendo alla carne anche il sangue: «In verità, in verità vi dico: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (*Gv* 6, 54). Per mezzo del pasto sacramentale lo stesso Gesù si unisce a coloro che lo ricevono, li fa vivere e li risusciterà per sempre. L'Eucaristia è perciò «farmaco di immortalità.

L'altro testo, che il Papa usa per indicare l'effetto dell'Eucaristia riguarda l'unità:

[5] Cf. Rudolf SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia, t. I, 1973 (= *Commentario Teologico del Nuovo Testamento* 4/1), p. 119.

[6] «In *Giovanni* 1, 14 si era parlato della entrata della Parola nel mondo in termini del diventare carne; ed è questa stessa carne che ora sarà data agli uomini come pane vivo [...]. Gesù offre la vita da se stesso (10, 18) e quella morte volontaria rende possibile la partecipazione eucaristica alla sua carne»: Raymond E. BROWN, *Giovanni: commento al vangelo spirituale,* Cittadella, Assisi 1986 (= *Commenti e studi biblici* s.n.), p. 376.

> Speramus ut Ecclesia sancta, hoc salutifero signo pietatis elato, in dies progrediatur donec consummetur in unum (cf. *Io* 17, 23) et omnes qui christiano nomine censentur ad fidei caritatisque unitatem invitet et divina operante gratia suaviter trahat.[7]

Il testo richiamato appartiene alla preghiera sacerdotale di Gesù nella sua terza parte, in cui il Signore prega per tutti quelli, che per la parola dei suoi discepoli presenti, crederanno in lui, cioè per la Chiesa di tutti i tempi e chiede l'unità:

> Tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che hai dato a me, l'ho data a loro, affinché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, affinché il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.[8]

Il tema dell'unità ottiene uno svolgimento. Gesù rivolgendo lo sguardo al futuro contempla tutti i credenti in lui che giungono alla fede aderendo alla parola dei discepoli; chiede l'unità tra di loro e nel chiederla offre l'esemplare nel rapporto tra se stesso e il Padre, che consiste nell'immanenza reciproca, nella gloria e nell'agape; come il Padre e il Figlio sono uniti tra di Loro, così anche i credenti siano uniti a Gesù nella comunicazione degli stessi beni; l'enciclica applica all'Eucaristia, in quanto unisce con Gesù coloro che la ricevono, questa forza di condurre alla perfezione dell'unità.

Concludendo il prologo Paolo VI manifesta la sua consolazione per l'accoglienza con cui è stata ricevuta nella Chiesa la costituzione del Concilio sulla liturgia emanata nella terza sessione il 4 dicembre 1963.

[7] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 754.

[8] *Gv* 17, 21-23.

I. Motivi di sollecitudine pastorale e di ansietà

Nella prima parte vengono esposti i motivi di sollecitudine e preoccupazione pastorale che hanno determinato la pubblicazione dell'enciclica; si tratta di alcune opinioni che non possono essere ammesse. Il Papa apprezza il desiderio di scrutare le verità della fede esprimendone il senso per gli uomini del nostro tempo, desidera insieme mettere in guardia da direzioni pericolose. Le opinioni da cui stare in guardia sono così elencate:

> Non enim fas est missam quam « communitariam » dicunt, ita extollere ut missis quae privatim celebrentur derogetur; aut rationi signi sacramentalis considerandae ita instare quasi symbolismus, qui nullo diffitente sanctissmae eucharistiae inest, totam exprimat et exhauriat rationem praesentiae Christi in hoc sacramento; aut de transubstantiationis mysterio disserere quin de mirabili conversione totius substantiae panis et totius substantiae vini in sanguinem Christi de qua loquitur conciliun Tridentinum mentio fiat, ita ut in sola « transsignificatione » et « transfinalizatione » ut aiunt consistant; aut denique sententiam proponere et in usum deducere secundum quam in hostiis consecratis, quae expleta celebratione sacrificii missae supersunt, Christus Dominus praesens non amplius sit.[9]

Si tratta di opinioni che erano in corso già da tempo nell'ambito della riflessione teologica; alcune, alle quali aveva già accennato il Papa Pio XII, in seguito hanno ottenuto una più vasta diffusione e divulgazione, favorita dal clima di entusiasmo della ricerca suscitata dal Concilio Vaticano II; ne sono testimonianza anche documenti episcopali che se ne sono occupati. Per esempio, poco prima dell'Enciclica di Paolo VI, in data 27 aprile 1965, i Vescovi olandesi pubblicavano una lettera collettiva su l'Eucaristia nella quale si accenna a nuovi accostamenti teologici che cercano di illuminare questo mistero della nostra fede, sforzi che rischiano facilmente di essere mal com-

[9] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 755.

presi o male interpretati. Per aiutare una interpretazione corretta la lettera fa questo richiamo:

> Se ai nostri giorni all'interno della Chiesa si discute sulla presenza del Signore sotto le specie eucaristiche, questa discussione non riguarda la questione di sapere se il Cristo è realmente presente. All'interno della Chiesa la discussione non può che riguardare la questione di sapere come e in quale modo si può concepire e definire questo mistero della nostra fede, quale rappresentazione approssimativa ci si può dare di questa presenza reale. Noi pensiamo di poter lasciare la ricerca del modo con cui il Cristo è presente nell'Eucaristia alla libera discussione dei teologi fin che sono fermamente mantenuti il cambiamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore come la realtà della sua presenza nelle specie eucaristiche. Ma insieme esortiamo tutti coloro che affrontano queste questioni a trattare il deposito della fede della Chiesa con la fede rispettosa, la prudenza e la sapienza che gli sono dovute. Ci si sforzi soprattutto di prevenire ogni inquietudine; non si parli, non si tratti di questo mistero " senza discernere il corpo " secondo l'espressione di san Paolo (*1 Cor* 11, 29).[10]

II. L'Eucaristia è un mistero di fede

L'enciclica entra nel corpo della trattazione teologica con la seconda parte in cui illustra l'Eucaristia nella sua essenza di mistero di fede.

> Illud in primis memorare volumus [...] eucharistiam esse pergrande mysterium, immo proprie, ut sacra liturgia loquitur « mysterium fidei ». « hoc nimirum uno » ut sapientissime ait Decessor noster Leo XIII « quaecumque supra naturam sunt, singulari quadam miraculorum copia et varietate universa continentur ». Oportet igirur ut ad hoc praesertim mysterium humili accedamus obsequio non humanas rationes sectantes quae conticescere debent, sed divinae revelationi firmiter adhaerentes.[11]

[10] *La Documentation Catholique* (4 juillet 1965) col. 1161-1167.

[11] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 756.

L'espressione « Mysterium fidei » è presa dalla liturgia: « ut sacra liturgia loquitur », che era inserita nelle parole di istituzione per il calice e nelle attuali preghiere eucaristiche è rimasta dopo l'elevazione del calice. Nel Nuovo Testamento l'espressione ricorre nella *Prima lettera a Timoteo* nel contesto in cui l'apostolo, dopo aver indicato i doveri dei vescovi indica quelli dei diaconi e scrive: « I diaconi conservino il mistero della fede in una coscienza pura » (*1 Tm* 3, 9). Il mistero della fede richiama altri testi paolini; poco dopo leggiamo: « Dobbiamo confessare il mistero della pietà: egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato alle genti, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria » (*1 Tm* 3, 16). il contenuto è la persona di Cristo nella totalità del suo mistero. Alla comunità di Corinto scrive: « Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio » (*1 Cor* 4, 1). Il mistero è l'insieme del piano divino di salvezza realizzato in Cristo e delle verità che contiene, tenuto nascosto e ora rivelato e annunciato. I diaconi devono avere cura di conservare intatto il contenuto del mistero, procurando di avere una coscienza pura libera da compromessi.[12] « Applicato al sacramento dell'Eucaristia la formula " mistero della fede " qui usata per i diaconi, entrerà un giorno nel canone della Messa nel racconto della consacrazione del vino ».[13]

[12] Cf. Ceslas SPICQ, *Saint Paul: Les épîtres pastorales*, Gabalda, Paris , t. I, 4me éd., 1969 (= *Études bibliques* s.n.), p. 458.

[13] Pierre DORNIER, *Les épîtres pastorales*, Gabalda, Paris 1969 (= *Sources bibliques* s.n.), p. 63. « Sant'Efrem vede nel mysterium fidei l'Eucaristia che i diaconi dovevano portare ai malati. E' una bella accomodazione; forse è questa interpretazione che ha ispirato l'inserzione delle parole mysterium fidei nella formula della consacrazione »: Adrien BOUDOU, *Saint Paul: Les épîtres pastorales*, Beauchesne, Paris 1950 (= *Verbum salutis* 15), p. 121 nota 3. Enumerando le interpretazioni antiche Cornelio a Lapide scrive: « Per mysterium fidei Catharinus, Hesselius, Magallianus, Soto Maior intelligunt Eucharistiam: haec enim a Dionys., Chrysost., Cyrillo, Basilio anconomastice vocatur mysterium vel tremenda mysteria. Unde in forma consecrationis sanguinis Domini vocatur mysterium fidei »: Cornelius A LAPIDE, *Commentarius in I epistolam ad Timotheum*, in: IDEM, *Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas*, Iacobus Meursius, Antverpiae 1679, p. 725. Cf. Josef Andreas JUNGMANN, *Missarum sollemnia*, Marietti, Casale Monferrato, t. II, 1954, pp. 155-156; Johannes BRINKTRINE, « Mysterium fidei », in *Ephemerides Liturgicae* 44 (1930) 493-500.

Il Papa adduce per il « mistero » tre testimonianze della Tradizione: Giovanni Crisostomo, Tommaso d'Aquino, che a sua volta cita Cirillo, e Bonaventura i quali affermano la difficoltà suscitata dall'aderire al mistero dell'Eucaristia, accessibile soltanto mediante la fede. Poi viene una testimonianza dal quarto vangelo sulla stessa difficoltà che già gli uditori di Gesù e coloro stessi che avevano creduto in lui ebbero nell'ascoltare il suo discorso che esprimeva la promessa dell'Eucaristia:

> Hoc ipsum ceteroquin sanctum innuit evangelium ubi narrat multos discipulos Christi, audito sermone de manducatione carnis eius et potione sanguinis eius, abiisse retro reliquisseque Dominum dicentes: « durus est hic sermo et quis potest eum audire? » (*Io* 6, 60) Petrus contra percontante Iesu utrum et ipsi duodecim vellent abire, suam ceterorumque Apostolorum fidem prompte firmiterque asseveravit, mirabiliter respondens: « Domine ad quem ibimus? Vitae aeternae habes » (*Io* 6, 61-69).[14]

Dopo che Gesù ebbe pronunciato il discorso eucaristico, di cui l'enciclica ha riportato la frase sopra considerata (*Gv* 6, 54), avviene una grande crisi, che l'evangelista racconta nel testo ora citato: « Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? » (*Gv* 6, 60) Gesù allora li provoca alla scelta decisiva, e afferma che « E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita » (*Gv* 6, 63) perciò accade che molti discepoli lo abbandonano; allora il Signore si rivolge al gruppo dei dodici con la interrogazione: « Forse anche voi volete andarvene? » (*Gv* 6, 67) e Pietro riafferma la loro fede: « Signore, da chi andremo? hai parole di vita eterna »; (*Gv* 6, 68). Attorno a Gesù ruotano i temi principali che stabiliscono le relazioni tra le persone e portano avanti la rivelazione del mistero. La crisi di fede che si determina in seguito al discorso di Gesù tra coloro che l'hanno ascol-

[14] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 757.

tato, si risolve per molti di loro in modo negativo; la fede che non resiste allo scandalo suscitato dalle affermazioni di Gesù è insufficiente e vana. Quelli che ora abbandonano il Signore coopereranno a consegnarlo alla morte; nel gruppo dei Dodici viene confermata l'adesione di fede nel Signore. Il racconto è una descrizione del radicalizzarsi della crisi, della divisione tra i seguaci di Gesù. Certamente i mezzi solo umani di conoscenza di cui dispone l'uomo sono incapaci di fargli percepire il senso profondo delle parole e dei segni di Gesù; soltanto la buona disposizione verso di lui con l'aiuto dello Spirito Santo introduce alla fede e alla conoscenza delle realtà spirituali che si manifestano nel Signore. La citazione del testo giovanneo rivela che l'Eucaristia è, nel senso proprio e forte *mysterium fidei.* Paolo VI conclude questa citazione affermando:

> Consequens igitur est ut Ecclesiae Magisterium, cui divinus Redemptor verbum Dei scriptum vel traditum custodiendum declarandumque commisit, quasi stellam in hoc mysterio investigando sequamur.[15]

L'intelligenza deve aderire anzitutto alla verità di fede come viene proposta, insegnata, interpretata dal magistero della Chiesa. Ma affinché la fede sia integra è necessario che anche il modo di esprimerla sia esatto; tale modo è il frutto di tanti secoli di riflessione, di difesa dagli errori, di penetrazione del dato rivelato e con l'aiuto dello Spirito Santo è divenuto espressione della rettitudine della fede. Il Papa esclama a questo punto:

> Quis enim ferat quod formulae dogmaticae quas de mysterio SS. Trinitatis et Incarnationis Oecumenica Concilia adhibuerunt, quasi hominibus nostrae aetatis accomodatae non esse arguantur, aliaeque loco earum, temere inducantur? Eodem modo ferendus non est quisquis formulis quibus Concilium Tridentinum Mysterium Eucharisticum ad credendum proposuit, suo marte derogare velit. Formulis namque illis, sicut et ceteris quas ad dogmata fidei proponenda adhibet ecclesia, conceptus exprimuntur qui non definitae cuidam humani cultus rationi,

[15] *Ibidem.*

> non cuidam certae scientiarum progressioni, non uni alterive theologorum scholae obligantur, sed id exhibent quod mens humana universali et necessaria experientia de rebus percipit et aptis certisque vocibus sive de vulgari sive de expolito sermone depromptis manifestat. Quapropter omnibus omnium temporum et locorum hominibus accomodatae sunt.[16]

Il testo è importante dal punto di vista dell'ermeneutica del linguaggio delle verità di fede. Il Papa adduce anzitutto le formule dei Concilii ecumenici che hanno definito il dogma della santissima Trinità e il dogma dell'Incarnazione del Figlio di Dio e afferma che sono adatte a esprimere la fede e non sono da cambiare per adattarle a tempi storici differenti; poi applica la stessa norma a quanto ha definito il Concilio ecumenico di Trento sul mistero dell'Eucaristia. Possiamo dire infatti che questi tre dogmi, la Trinità, l'Incarnazione del Verbo, l'Eucaristia sono i tre misteri fondamentali della fede cristiana, rivelati nella sacra Scrittura, interpretati dai santi Padri, solennemente insegnati dai Concilii ecumenici, essi sono intimamente connessi così che si tengono insieme e si illuminano a vicenda aiutando l'intelligenza di fede l'uno dell'altro. Vi è poi l'affermazione molto importante che i concetti espressi dalle formule di fede del magistero solenne della Chiesa non dipendono da una cultura da una fase del progresso scientifico e nemmeno da una particolare scuola teologica, ma presentano ciò che la mente umana percepisce della realtà nella sua esperienza universale e che manifesta con un vocabolario preso sia dal popolo sia da persone colte, con il risultato di essere valido per ogni tempo e luogo. Come per la sacra Scrittura, che pur esprimendosi con regole di linguaggio ben legate alla mentalità del tempo e dell'autore singolo, non per questo si pensa a riscriverla, si cerca invece di spiegarla da parte di chi per professione deve conoscere le lingue, le culture e le condizioni dei tempi e dei luoghi in cui i singoli libri sono stati scritti, così è anche per le formule che definiscono le verità

[16] *Ibidem*, p. 758.

della fede: nate in un determinato tempo e luogo, condizionate dalla mentalità di coloro che le hanno elaborate, esse non sono da ricomporre ma da spiegare. Tale è appunto il compito della teologia, che spiegando attualizza. Lo afferma Paolo VI citando il Concilio Vaticano I:

> Possunt quidem quod fructuosissime contingit clarius et apertius exponi, numquam tamen nisi eodem sensu quo adhibitae sunt, ut proficiente fidei intellegentia maneat fidei immutabilis veritas. Nam docente Concilio Vaticano I, sacrorum dogmatum « is sensus perpetuo est retinendus, quem semel declaravit sancta mater Ecclesia, nec umquam ab eo sensu altioris intelligentiae specie et nomine recedendum » (Constitutio dogmatica de fide catholica c. 4).[17]

Il capitolo IV della Costituzione dogmatica sulla fede cattolica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I tratta del rapporto tra la fede e la ragione, e venendo a descrivere il metodo della teologia, cioè dello studio delle verità di fede, dopo aver affermato che non vi è né vi può essere divergenza tra fede e ragione, pone l'affermazione citata, secondo cui il senso dei dogmi che deve sempre essere conservato è quello che la Chiesa ha dichiarato una volta per tutte e non bisogna mai allontanarsi da esso in nome di una intelligenza più profonda. Questa idea del Concilio è ripresa dal *Commonitorium* di Vincenzo di Lerin.[18] Il progresso nella penetrazione dei dogmi si colloca all'interno dei dogmi stessi, tra i quali ci sono le verità rivelate a proposito dell'Eucaristia.

III. Il mistero eucaristico si realizza nel sacrificio della Messa

La terza parte è dedicata al mistero eucaristico come sacrificio. L'enciclica si presenta densa di testi biblici e di riferimenti conciliari e patristici. Viene anzitutto l'affermazione della natura sacrificale dell'azione eucaristica.

[17] *Ibidem*, p. 758.
[18] Vincentius Lerinensis, *Commonitorium*, n. 28; PL 50, 668.

> Illud in primis, quod huius doctrina est veluti summa et caput, iuvat meminesse scilicet per Mysterium Eucharisticum Sacrificium Crucis semel in Calvaria peractum, admirabili modo repraesentari, iugiter in memoriam revocari eiusque virtutem salutarem in remissionem eorum quae quotidie a nobis committuntur peccatorum applicari.[19]

Si ha qui il richiamo alla dottrina sul sacrificio della Messa esposta dal Concilio di Trento che insegna:

> Is igitur Deus et Dominus noster, etsi semel se ipsum in ara crucis, morte intercedente, Deo Patri oblaturus erat, ut aeternam illic redemptionem operaretur: quia tamen per mortem sacerdotium eius extinguendum non erat [*Hebr* 7, 24.27], in Coena novissima, "qua nocte tradebatur" [*1 Cor* 11, 13], ut dilectae sponsae suae Ecclesiae visibile (sicut hominum natura exigit) reilqueret sacrificium, quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur: "sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in aeternum [*Ps* 109, 4] constitutum declarans, corpus et sanguinem suum sub speciebus panis et vini Deo Patri obtulit ac sub earundem rerum symbolis Apostolis (quos tunc Novi Testamenti sacerdotes constituebat) ut sumerent, tradidit, et eisdem eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent, praecepit per haec verba: "Hoc facite in meam commemmorationem", etc. [*Lc* 22, 19; *1 Cor* 11, 24].[20]

L'enciclica riprende questa dottrina in modo proprio, esponendola in due momenti; in un primo momento, premessa la dignità e funzione di Cristo come mediatore, richiama i testi di istituzione dell'Eucaristia dei vangeli sinottici e presenta la Chiesa apostolica, descritta da Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, riunita per l'Eucaristica:

[19] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 759.

[20] CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XXII, Doctrina de Ss. Missae sacrificio, cap. I: DS 1740.

> Mysterium Eucharisticum instituens, Christus Dominus novum Testamentum, cuius Mediator est, sanxit sanguine suo sicut olim Moyses sanxerat sanguine vitulorum. Ut enim Evangelistae narrant, in novissima cena « accepto pane gratias egit et fregit et dedit eis dicens: hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter et calicem, postquam cenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur » (*Lc* 22, 19-20; cf. *Mt* 26, 26-28; *Mc* 14, 22-24). Iubens autem apostolis ut id in memoriam sui facerent, idem perpetuo renovandum esse voluit. Quod primaeva ecclesia fideliter exsecuta est in doctrina apostolorum perseverans, et ad sacrificium eucharisticum celebrandum conveniens. « Erant autem perseverantes » ut diligenter testatur S. Lucas « in doctrina apostolorum et communicatione fractionis panis et orationibus » (*Act* 2, 42). Tantum inde concipiebant Christifideles animi fervorem ut de iis hoc affirmari potuerit " multitudinis credentium erat cor unum et anima una " (*Act* 4, 32).[21]

L'affermazione della dignità e della funzione di Cristo come mediatore viene dal nuovo testamento nella *Prima lettera a Timoteo* e nella *Lettera agli Ebrei.* In una formula che sembra riprendere una acclamazione liturgica o una professione di fede battesimale per fondare l'affermazione della volontà salvifica universale di Dio, in uso presso la comunità primitiva[22] l'apostolo scrive: « Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti ». Gesù è mediatore tra Dio e gli uomini: pienamente uomo e nello stesso tempo dotato della pienezza della divinità Gesù è l'intermediario unico tra Dio e gli uomini che egli unisce e riconcilia[23] dando se stesso in riscatto con la sua morte. L'epistola agli Ebrei lo afferma più volte: « Egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore » (*Eb* 8, 6). « Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché essendo intervenuta la sua morte per la redenzio-

[21] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei,* in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 759.

[22] Cf. C. SPICQ, *Saint Paul: Les épîtres pastorales,* t. I, pp. 366-367.

[23] « Cristo, vero Dio e vero uomo, è mediatore nel suo essere poiché nella sua unica persona sono unite indissolubilmente la divinità e l'umanità; egli solo merita il nome di mediatore »: P. DORNIER, *Les épîtres pastorales,* p. 51.

ne delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna» (*Eb* 9, 14). « Voi vi siete accostati al mediatore della nuova alleanza» (*Eb* 12, 24). Le caratteristiche del mediatore biblico si concentrano nell'esercizio di un ministero: parla portando la parola di Dio, soffre per il suo popolo e intercede a suo favore; queste forme principali della sua azione, già presenti nelle figure della storia di salvezza, quali Mosè ricordato come mediatore in riferimento alla antica alleanza e al momento di sancirla: « Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di queste parole» (*Es* 24, 8), si ritrovano nella persona di Cristo mediatore della nuova alleanza, tra Dio e gli uomini. I testi di istituzione dell'Eucaristia e il comando di rinnovarla in sua memoria mostrano Gesù nella sua dignità e funzione mediatrice: « Questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue» (*Lc* 22, 20). Il comando di Gesù è stato eseguito dalla comunità primitiva: i due testi del libro degli Atti, presi da due sommari di Luca che descrivono la vita dei primi credenti uniti in assemblea mostrano la celebrazione del mistero eucaristico con l'espressione « frazione del pane» (*At* 2, 42) e gli effetti di fervore che ne derivavano nell'essere i credenti un cuore solo e un'anima sola (*At* 4, 32).

In un secondo momento l'enciclica mostra la natura sacrificale del mysterium fidei ricorrendo a san Paolo:

> Paulus vero apostolus qui fidelissime nobis tradidit quod acceperat a Domino (*1 Cor* 11, 23ss) de sacrificio eucharistico aperte loquitur cum ostendit christianos sacrificia paganorum participare non debere quippe qui mensae Domini participes facti sint. " Calix benedictionis cui benedicimus, inquit, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Christi est? Non potestis calicem Domini bibere et calicem daemoniorum; non potestis mensae Domini participes esse et mensae daemoniorum " (*1 Cor* 10, 16.21). Hanc novi Testamenti novam oblationem quam praesignaverat Malachias (cf. 1, 11) ecclesia a Domino et apostolis edocta, semper obtulit.[24]

[24] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 759-760.

Il testo paolino citato è di alto valore dottrinale; il ragionamento di Paolo è chiaro: i fedeli che partecipano all'Eucaristia comunicano al corpo e al sangue di Cristo; coloro che mangiano le carni dei sacrifici idolatrici entrano in comunione con i demoni: i due banchetti si escludono a vicenda. Questo parallelismo mostra che Paolo considera la mensa eucaristica come un pasto sacrificale. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia risulta dal paragone tra i sacrifici dei pagani e il sacramento cristiano.[25] Nell'Eucaristia il termine al quale chi si comunica si unisce è il corpo e il sangue di Cristo, che non sono quelli di un morto ma quelli di un vivente glorioso; unendosi ad essi ci si unisce alla persona vivente di Cristo risorto. Per produrre questa unione si consuma il pane e il vino divenuti vittima di un sacrificio sopra la « tavola del Signore » divenuta un altare. Così l'Eucaristia diviene la realizzazione della profezia citata dal Concilio di Trento e a cui allude anche l'enciclica. « Grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto al mio nome una oblazione pura » (*Mal* 1, 11).[26]

Il documento pontificio prosegue adducendo a conferma le testimonianze di Cirillo di Gerusalemme e di Agostino ed enuncia poi un'altra verità, che pone il mistero dell'Eucaristia in relazione al mistero della Chiesa; la verità è che insieme con Cristo tutta la Chiesa lo offre ed è offerta a Dio nel sacrificio eucaristico:

> Sed et aliud cum ad mysterium ecclesiae illustrandum maxime conducat, addere libet, id est ecclesiam una cum Christo munere fungentem

[25] « Le menzioni espresse e separate del sangue e del corpo fanno pensare necessariamente alla morte di Cristo, al suo sacrificio [...]. L'Eucaristia era un pasto di sacrificio in cui si consumava una vittima reale, il corpo reale e il sangue reale di Gesù Cristo [...]. ma chi dice vittima dice sacrificio e un sacrificio suppone un altare che è come l'intermediario tra l'essere a cui è offerto il sacrificio e colui che lo offre »: Ernest-Bernard ALLO, *Saint Paul: Première épître aux Corinthiens*, Gabalda, Paris 1934 (= *Études bibliques* s.n.), p. 237. Cf. *Synthèse et origine de la doctrine eucharistique de Saint Paul, ibidem,* pp. 302-316. Cf. Joseph HUBY, *Saint Paul, Première épître aux Corinthiens*, Beauchesne, Paris 1946 (= *Verbum salutis* 13), pp. 228-230.

[26] Cf. CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XXII, Doctrina de Ss. Missae sacrificio, cap. I: DS 1742.

> sacerdotis et victimae missae sacrificium totam offerre in eoquie et ipsam totam offerri.[27]

A conferma adduce il magistero di Pio XII e del Concilio Vaticano II. Nell'enciclica *Mediator Dei* Pio XII infatti afferma:

> [...] christifideles etiam divinam offerre hostiam [...] Baptismatis enim lavacro, generali titulo christiani in Mystico Corpore membra efficiuntur Christi sacerdotis, et "charactere" qui eorum in animo quasi insculpitur, ad cultum divinum deputantur; atque adeo ipsius Christi sacerdotium pro sua condicione participant. [...] Incruenta enim illa immolatio, qua consecrationis verbis prolatis Christus in statu victimae super altare praesens redditur, ab ipso solo sacerdote perficitur, prout Christi personam sustinet, non vero prout christifidelium personam gerit. At idcirco quod sacerdos divinam victimam altari superponit, eamdem Deo Patri qua oblationem defert ad gloriam sanctissimae Trinitatis et in bonum totius Ecclesiae. Hanc autem restricti nominis oblationem christifideles suo modo [...] participant: [...] Ut autem oblatio illa, qua in hoc Sacrificio christifideles divinam victimam Caelesti Patri offerunt, plenum sortiatur effectum, aliud quoque adiungant oportet: semet ipsos nempe quasi hostiam immolent necesse est. [...] Neque christiani obliviscantur semet ipsos suasque sollicitudines, dolores, angustias, miserias necessitatesque una simul cum divino Capite Cruci suffixo offerre.[28]

Il Concilio Vaticano II ripete questa dottrina sotto forma di esortazione nel capitolo sul popolo di Dio della costituzione dogmatica *Lumen gentium*: « universi discipuli Christi [...] seipsos hostiam viventem, sanctam, Deo placentem exhibeant »;[29] Paolo VI ha cura di richiamare, a proposito dell'offerta del sacrificio la distin-

[27] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 761.

[28] PIUS PP. XII, Litterae Encyclicae « *Mediator Dei* » de sacra liturgia, in *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 521-600, qui pp. 554, 555, 557, 560; cf. anche Carlo BRAGA - Annibale BUGNINI (edd.), *Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia 1903-1963*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2000, nn. 1945, 1948, 1952, 1958, 1964.

[29] CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 10.

zione di essenza e non di grado tra il sacerdozio comune e quello gerarchico.[30]

A conclusione di queste considerazioni il Papa richiama il significato sociale della Messa e la sua natura pubblica, riaffermando il valore delle messe celebrate senza fedeli che vi partecipano ed esortando i presbiteri a celebrare l'Eucaristia ogni giorno per i grandi frutti di salvezza che dal sacrificio di Cristo derivano sul mondo intero e sulla Chiesa.

IV. Nel sacrificio della Messa Cristo si fa presente sacramentalmente

Il tema delle parti quarta e quinta è profondamente unitario: la presenza di Cristo nell'Eucaristia; la quarta espone il farsi presente di Cristo nell'azione eucaristica in modo sacramentale, la quinta precisa questo modo con il termine e l'idea di transustanziazione.

Nell'Eucaristia non sono separabili il sacrificio e il sacramento essendo un unico mistero.

> Tunc Dominus incruente immolatur in sacrificio missae, crucis sacrificium repraesentante et virtutem eius salutiferam applicante, cum per consecrationis verba sacramentaliter incipit praesens adesse tamquam spiritualis fidelium alimonia sub speciebus panis et vini.[31]

Con questa affermazione viene introdotto il tema della « presenza » di Cristo: « praesens adesse », tema che in riferimento al mistero cristo-

[30] « Hanc doctrinam [...] vehementer optamus, servata distinctione non gradus solum sed etiam essentiae, quae intercedit inter sacerdotium commune et sacerdotium hierarchicum ut etiam atque etiam plane explanetur animisque fidelium penitus inseratur » (761). La distinzione di essenza e non di grado è insegnata nella costituzione dogmatica « *Lumen Gentium* », cap. II, n. 10, e ha la sua fonte nella allocuzione di Pio XII « *Magnificate Dominum* » del 2 novembre 1954, in *Acta Apostolicae Sedis* 46 (1954) 669.

[31] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 762.

logico apre una visuale profonda e immensa alla ricerca e all'intelligenza di fede; e benché la realtà della presenza sia un fatto naturale e come tale ottenga una vasta riflessione e intensa attenzione nella filosofia, la presenza di Cristo nella Chiesa, che ha forme molteplici, appartiene al suo mistero, può essere conosciuta soltanto per divina rivelazione e compresa sotto l'illuminazione della fede e la guida dello Spirito Santo. Della multiforme presenza di Cristo nella liturgia parla rapidamente la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*;[32] ispirandosi ad essa Paolo VI amplia l'enumerazione delle forme in cui Gesù si rende presente; tra di esse vi sono quelle da Cristo stesso formulate: presenza nella Chiesa che prega: « Dove sono due o tre riuniti in nome mio, là sono io in mezzo a loro » (*Mt* 18, 20), promessa questa, che dato il contesto in cui è espressa, oltre a riguardare la riunione per pregare insieme nel suo nome, è anche un incoraggiamento a tutti i tentativi di correzione e di riconciliazione tra i fratelli all'interno della Chiesa; presenza nei poveri: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40), testo che proclama la identità di Gesù con tutti gli uomini che si trovano in necessità di misericordia; presenza per la fede: « Cristo abiti per la fede nei vostri cuori » (*Ef* 3, 17); presenza nella Chiesa che predica, che governa, che conferisce la santificazione con i sacramenti e celebra il culto. Al termine il Papa afferma la più alta e intensa presenza nell'Eucaristia:

> Sed alia est ratio praestantissima quidem qua Christus praesens est ecclesiae suae in sacramento eucharistiae [...] continet enim ipsum Christum [...] Quae quidem praesentia « realis » dicitur non per exclusionem, quasi aliae reales non sint, sed per excellentiam, quia est substantialis, qua nimirum totus et integer Christus Deus et homo fit praesens.[33]

Reale presenza significa che questa è la presenza per eccellenza rispetto alle altre precedentemente enumerate; significa che tutte le supera per intensità di valore e di realtà. a questo realismo si oppon-

[32] Cf. Concilium Oecum. Vaticanum II, Constitutio *Sacrosanctum Concilium,* n. 7.

[33] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei,* in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 763-764.

gono opinioni che indeboliscono il significato della presenza di Cristo nel sacramento

> Perperam igitur hanc praesentiae rationem aliquis explicet fingendo naturam «pneumaticam», uti dicunt, corporis Christi gloriosi ubique praesentem; aut illam intra limites symbolismi coarctando.[34]

Di opinioni simili aveva già parlato Pio XII in due suoi atti magisteriali, nell'enciclica *Humani generis* del 1950 ove leggiamo nell'elenco di errori anche questo:

> Nec desunt qui contendant transubstantiationis doctrinam, utpote antiquata philosophica substantiae innixam, ita emendandam esse ut realis Christi praesentia in Ss. Eucharistia ad quendem symbolismum reducatur, quatenus consecratae species, nonnisi signa efficacia sint spiritualis praesentiae Christi eiusque intimae coniunctionis cum fidelibus membris in Corpore Mystico.[35]

Pio XII tornò sul tema in un altro intervento:

> Non appena la speculazione teologica si accinge a discutere sulla maniera con la quale Cristo è presente nell'Eucaristia appaiono su molti punti serie divergenze di vedute [...]. Noi vorremmo indicare certi limiti ed insistere su di un principio fondamentale di interpretazione la cui dimenticanza ci è motivo di qualche preoccupazione. La speculazione deve tenere come regola che il senso letterale dei testi della Scrittura, la fede e l'insegnamento della Chiesa devono essere anteposti al sistema scientifico e alle considerazioni teoriche [...]. Allorché una teoria filosofica deforma il senso naturale di una verità rivelata, bisogna ritenere o che essa non è esatta o che non viene utilizzata rettamente. Questo principio trova la sua applicazione nella dottrina della presenza reale. Alcuni teologi pur aderendo all'insegnamento del Concilio sulla presenza reale e sulla transustanziazione interpretano le parole di Cristo e quelle del Concilio in modo tale che della

[34] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 764.

[35] PIUS PP. XII, Litterae Encyclicae *Humani generis* de nonnullis falsis opinionibus quae catholicae doctrinae fundamenta subruere minantur, in *Acta Apostolicae Sedis* 32 (1950) 561-578, qui pp. 570-571.

> presenza di Cristo non rimane che una specie di involucro vuoto del suo contenuto naturale. A loro avviso il contenuto essenziale, attuale delle specie del pane e del vino è " il Signore in cielo " col quale le specie hanno una relazione cosidetta reale ed essenziale di contenenza e di presenza. Questa interpretazione speculativa solleva serie obiezioni allorché la si vuole presentare come pienamente soddisfacente poiché il senso cristiano del popolo fedele, il costante insegnamento catechetico della Chiesa, i termini usati dal Concilio, soprattutto le parole del Signore esigono che l'Eucaristia contenga il Signore stesso. Le specie sacramentali non sono il Signore anche se esse hanno con la sostanza di Cristo in cielo una cosidetta relazione essenziale di contenenza e di presenza. Il Signore ha detto: " Questo è il mio corpo ". " Questo è il mio sangue ". Egli non ha detto questa è una apparenza sensibile che significa la presenza del mio corpo e del mio sangue. Senza dubbio egli poteva far si che i segni sensibili di una relazione reale di presenza fossero segni sensibili ed efficaci della grazia sacramentale; ma qui si tratta del contenuto essenziale delle species eucharisticae, non della loro efficacia sacramentale. Non si può quindi ammettere che la teoria di cui parliamo rispetti pienamente le parole di Cristo affermando essa che la presenza di Cristo nell'Eucaristia non significhi niente di più e che ciò basti per poter affermare con tutta verità dell'Eucaristia: Dominus est (cf. *Io* 21, 7).[36]

Nella *Mysterium fidei* il Papa Paolo VI, non esita a riconosce pienamente il valore del simbolismo eucaristico nel senso in cui già san Paolo lo aveva affermato: « Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo » (*1 Cor* 10, 17), nel senso cioè che con la comunione al corpo di Cristo i cristiani sono una cosa sola con Cristo e tra di loro; tuttavia:

> Symbolismus eucharisticus si ad effectum huius sacramenti proprium qui est unitas corporis mystici apte nos ducit intelligendum, tamen sacramenti naturam qua ab aliis distinguitur non explicat, non edisserit [...]. Hac fide innixa Tridentina Synodus " aperte et simpliciter profitetur in almo sanctae Eucharistiae sacramento post panis et vini consecrationem Dominum nostrum Iesum Cristum verum Deum atque ho-

[36] PIUS PP. XII, « Discorso di Pio XII ai partecipanti al I congresso internazionale di Liturgia pastorale 22 settembre 1956 », in *La Civiltà Cattolica* 107 IV [1956] 211-212.

> minem, vere realiter ac substantialiter sub specie illarum rerum sensibilium contineri". Ideo Salvator noster secundum suam humanitatem praesens adest non solum ad dexteram Patris, iuxta modum exsistendi naturalem, sed simul etiam in sacramento Eucharistiae "ea exsistendi ratione quam etsi verbis exprimere vix possumus, possibilem tamen esse Deo cogitatione per fidem illustrata assequi possumus et constantissime credere debemus" (Decretum de SS. Eucharistia, c. 1).[37]

Il Papa richiama e riferisce alla lettera il testo del Concilio di Trento nel quale è descritta la presenza di Cristo nell'Eucaristia con i termini «vere, realiter, substantialiter». Il Tridentino con fermezza non soltanto afferma ma giustifica anche teologicamente il dogma della presenza di Cristo; il lavoro che ha preceduto il decreto e i canoni su l'Eucaristia è stato di grande ampiezza e precisione. In un'epoca in cui la fede della Chiesa era sconvolta dalle negazioni era necessario che il Concilio affermasse con chiarezza la fede costante della Chiesa; esso dice in modo preciso che il Cristo è realmente e sostanzialmente presente nella pienezza del suo essere e nella totalità della sua persona nel sacramento dell'Eucaristia: affermazione essenziale e solenne; non è sufficiente parlare di una presenza nel segno, nella figura o per virtù. Bisogna parlare di una autentica e indiscutibile presenza sostanziale.[38] Perciò l'enciclica di Paolo VI fa frequente riferimento o allusione ai testi del Tridentino contro l'interpretazione dei riformatori. Nel Tridentino infatti la difesa della presenza reale occupò il più grande spazio nelle discussioni precedenti alla promulgazione della definizione. Con l'aiuto di paralleli biblici si escluse il significato soltanto simbolico delle parole della istituzione Come prova principale per la comprensione delle parole della istituzione nel senso della presenza reale valse la costante tradizione della Chiesa.[39]

[37] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 765-766.

[38] Cf. Joseph LECLER - Henri HOLSTEIN - Pierre ADNÈS, *Trente*, Fayard, Paris. t. II, 1981 (= *Histoire des conciles oecuméniques* 11), pp. 55-61.

[39] Cf. Hubert JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia , t. III, 1982, pp. 380-383.

V. Cristo Signore è presente nel sacramento dell'Eucaristia per transustanziazione

Resta ora da descrivere il modo come avviene questa presenza attraverso la mutazione degli elementi eucaristici, il pane e il vino. E' il compito della quinta parte dedicata alla transustanziazione, in cui continua il richiamo della dottrina tridentina. Insegna il Papa:

> Docentis et orantis ecclesiae vocem docili mente sequamur oportet. Porro haec vox, quae Christi vocem iugiter resonat, certiores nos facit non aliter Christum fieri praesentem in hoc sacramento quam per conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem ipsius, quam conversionem, plane mirabilem et singularem, catholica ecclesia convenienter et proprie transsubstantiationem appellat (cf. Conc. Trid., Decr. de SS. Euchar., c. 4 et can. 2).[40]

Il testo pontificio fa appello nuovamente a quello conciliare Tridentino che giova avere presente nella sua densità e chiarezza:

> Quoniam autem Christus redemptor noster corpus suum id, quod sub specie panis offerebat [*Lc* 22, 19; *Io* 6, 48-59; *1 Cor* 11, 24], vere esse dixit, ideo persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, idque nunc denuo sancta haec Synodus declarat: per consecrationem panis et vini conversionem fieri totius substantiae panis in substantiam corporis Christi Domini nostri, et totius substantiae vini in substantiam sanguinis eius. Quae conversio convenienter et proprie a sancta cattolica Ecclesia transsubstantiatio est appellata.[41]

Si quis [...], negaveritque, mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiae panis et corpus et totius substantiae vini in sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus panis et vini, quam quidam conversionem cattolica Ecclesia altissime transsubstantiationem appellat: an. s.[42]

[40] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 766.

[41] Concilium Oecum. Trident., sessio XIII, Decretum de Ss. Eucharistia, cap. 4: DS 1642.

[42] *Ibidem*, can. 2: DS 1652.

Il modo dunque con cui avviene la presenza vera reale e sostanziale di Cristo nel sacramento è espresso dal Concilio con il termine: transustanziazione; ciò che esso vuole esprimere è la conversione della totalità della sostanza del pane e della sostanza del vino nella sostanza del corpo e nella sostanza del sangue di Cristo. Senza legarsi a un sistema filosofico, come dimostra il fatto che il canone parla di « specie », dove il sistema filosofico scolastico usava il termine « accidente », il Concilio in un linguaggio corrente impiega formule adeguate per significare il radicale cambiamento che si opera nel pane e nel vino nell'azione eucaristica; L'enciclica accenna ai precedenti Concilii che hanno insegnato la stessa dottrina.[43] Tra di essi merita speciale memoria il testo del Concilio Lateranense IV celebrato nell'anno 1215, che nella sua prima costituzione, redatta sotto forma di simbolo della fede, già usa il termine « transustanziare » nella professione del dogma eucaristico:

> Firmiter credimus et simpliciter confitemur, quod [...] ipse sacerdos est sacrificium Iesus Christus, cuius corpus et sanguis in sacramento altaris sub sspeciebus panis et vini veraciter continentur, transsubstantiatis pane in corpus, et vino in sanguinem potestate divina [...]. Et hoc utique sacramentum nemo potest conficere, nisi sacerdos, qui rite fuerit ordinatus, secundum claves Ecclesiae.[44]

L'oggettività della presenza reale di Cristo ottenuta per transustanziazione viene fortemente affermata da Paolo VI subito dopo il testo sopra citato, con le seguenti espressioni:

> Peracta transubstantiatione species pani et vini novam procul dubio induunt significationem, novumque finem, cum amplius non sint communis panis et communis potus, sed signum rei sacrae signumque spiritualis alimoniae; sed ideo novam induunt significationem et novum finem quia novam continent « realitatem » quam merito ontologicam dicimus. Non enim sub praedictis speciebus iam latet quod

[43] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 768.

[44] Concilium Oecum. Lateranense IV, Cap. I, De Fide catholica: DS 800, 802.

> prius erat, sed aliud omnino; et quidem non tantum ob fidei ecclesiae aestimationem, sed ipsa re, cum conversa substantia seu natura panis et vini in corpus et sanguinem Christi, nihil panis et vini maneat nisi solae species; sub quibus totus et integer Christus adest in sua phisica realitate etiam corporaliter praesens, licet non eo modo quo corpora adsunt in loco.[45]

Con queste espressioni l'enciclica prende in considerazione le formule che erano state ricordate al suo inizio: la transsignificazione e la transfinalizzazione; Paolo VI insegna che dopo la conversione della sostanza del pane nel corpo di Cristo e la conversione della sostanza del vino nel suo sangue cioè dopo che è avvenuta la transsustanziazione, le specie del pane e del vino assumono un nuovo significato e un nuovo fine, quello di alimento spirituale, ma tale nuovo significato e nuovo fine è prodotto dalla nuova realtà ontologica in cui sono stati convertiti il pane e il vino; la transsignificazione e la transfinalizzazione riguardanti l'Eucaristia sono dunque espressioni vere, ma sono insufficienti a designare in modo adatto il processo della conversione delle due sostanze del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore.[46] Il rendersi presente di una nuova realtà, che è la persona del Figlio di Dio fatto uomo, del Verbo Incarnato, di Cristo è un processo ontologico, nel quale del pane e del vino non rimane altro che le specie, le apparenze. Non è soltanto una significazione, soltanto una finalizzazione che viene convertita in un'altra; i concetti di transsignificazione e di transfinalizzazione potranno essere usati in quanto esprimono un aspetto vero della transustaziazione, ma non potranno sostituirla.[47] La sostanza del pane e del vino che ha la finalità e il si-

[45] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 766.

[46] Cf. Pierre-Marie GY, « Eucaristia, teologia storica », in Jean-Yves LACOSTE (dir.), *Dizionario critico di teologia*, Città Nuova, Roma 1998, p. 540.

[47] Cf. una analisi speculativa della insufficienza dei due concetti nello studio sull'Eucaristia di: ?douard POUSSET, «L'Eucharistie: présence réelle et transsubstantiation », in *Recherches de science religieuse* 54 (1966) 177-212, specialmente pp. 199-204; IDEM, «L'Eucharistie: Sacrement et Existence », in *Nouvelle revue théologique* 88 (1966) 943-

gnificato di essere nutrimento naturale dell'uomo viene convertita nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo, nutrimento con finalità e significato soprannaturale; il battezzato che riceve il sacramento non ne è nutrito in quanto è la sola carne fisica, naturale, poiché come ha ammonito Gesù stesso: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le mie parole sono Spirito e vita» (*Gv* 6, 63); il sacramento non ci trasforma fisicamente, naturalmente nel Cristo, bensì spiritualmente mediante lo Spirito Santo; l'Eucaristia è l'alimento spirituale del corpo mistico di Cristo; il corpo mistico si nutre del corpo di Cristo vivificato dallo Spirito Santo.

VI. Al sacramento dell'Eucaristia è dovuto il culto latreutico

La sesta parte del documento traendo le conseguenze da quanto è stato detto fin qui, e cioè il dovere del culto di adorazione a Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, richiama non soltanto l'insegnamento ma anche l' esperienza di vita della Chiesa universale.

> Catholica ecclesia fidem de praesentia corporis et sanguinis Christi in eucharistia non solum docendo verum etiam vivendo tenuit cum tantum sacramentum cultu latriae qui Deo uni debetur nullo non tempore venerata sit [...]. Hunc latriae cultum eucharistiae sacramento praestando catholica ecclesia non solum intra, verum etiam extra missarum sollemnia exhibuit et exhibet conmsecratas hostias quam diligentissime adservando, eas sollemni fidelium venerationi proponendo, in processionibus frequentissimi populi laetitia circumferendo [...]. Ex qua una fide etiam festum Corporis Domini ortum habuit [...] quod decessor noster Urbanus IV pro universa ecclesia instituit.[48]

965, specialmente pp. 945-950; Jean-Yves Lacoste, « Essere. c) Conversione eucaristica », in Jean-Yves Lacoste (dir.), *Dizionario critico di teologia*, pp. 521-524; Christian Duquoc, « Signification sacramentelle de la " présence réelle "», in *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 53 (1969) 421- 432; Léon Renwart, «L'Eucharistie à la lumière des documents récents», in *Nouvelle revue théologique* 99 (1967) 225-256.

[48] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 769.

Anche questa affermazione del culto di latria verso il sacramento eucaristico e la sua formulazione richiamano il testo del decreto tridentino sull'Eucaristia, nel quale leggiamo: « Non vi è dunque alcun dubbio che tutti i fedeli cristiani, secondo la prassi sempre in uso nella Chiesa cattolica, debbano onorare questo santissimo sacramento con il culto di latria dovuto al vero Dio. Invero non è meno degno di adorazione per il fatto che sia stato istituito da Cristo signore per essere preso come cibo. Noi crediamo presente in esso lo stesso Dio di cui l'eterno Padre introducendolo nel mondo disse: " lo adorino tutti gli angeli di Dio ", quello che i Magi prostrandosi adorarono (*Mt* 2, 11) quello stesso infine che gli apostoli adorarono in Galilea (*Mt* 28, 17; *Lc* 24, 52) ».[49] Queste affermazioni del Concilio offrono anche i testi biblici che contengono l'adorazione tributata a Cristo. L'epistola agli Ebrei presenta l'ingresso di Cristo con la citazione del salmo 97,7: « Quando introduce il primogenito nel mondo dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio » (*Eb* 1, 6); l'ingresso del Figlio nel mondo viene qui inteso come la incarnazione, o come l'intronizzazione di Cristo nella città celeste al momento della sua risurrezione o come il ritorno finale di Cristo; il titolo di primogenito richiama la dignità della figliazione divina; il testo e il contesto di queste parole dell'epistola sono una descrizione della superiorità del Figlio sugli angeli nel senso della sua divinità, a cui è dovuto lo stesso culto supremo ed esclusivo che a Dio.[50] Ora l'addurre questo testo, insieme con quelli

[49] CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XIII, Decretum de Ss. Eucharistia, cap. 5: DS 1643. L'annesso canone 6 afferma: « Si quis dixerit, in sancto Eucharistiae sacramento Christum unigenitum Dei Filium non esse cultu latriae etiam externo adorandum, atque ideo nec festiva peculiari celebritate venerandum, neque in processionibus secundum laudabilem et universalem Ecclesiae sanctae ritum et consuetudinem solemniter circumgestandum vel non publice, ut adoretur, populo proponendum, et eius adoratores esse idolatras, anathema sit »: DS 1656.

[50] Cf. Ceslas SPICQ, *L'épître aux Hébreux,* Gabalda, Paris, t. II, 1953 (= *Études bibliques* s.n.), pp. 17-18. « Ex adoratione angelorum Paulus Christus angelis esse praestantiorem esseque Deum ac Dei Filium. Hinc patet Christum qua homo est, latria adorandum esse aeque atque Christus qua Deus est, ac consequenter in Eucharistia pari ratione Christum hominem praesentem latria colendum et adorandum esse [...[. Christus est verus

di *Matteo* 2, 11 della adorazione del magi al bambino, di *Matteo* 28, 19 e *Luca* 24, 52 della adorazione da parte degli apostoli nell'ultima apparizione del Risorto quando sta per salire al cielo, come dimostrazione della verità che al sacramento dell'Eucaristia è dovuto lo stesso culto è indirettamente un rinnovare l'affermazione della realtà della presenza del Figlio di Dio fatto uomo nel sacramento e della sua dignità divina.

VII. Esortazione a promuovere il culto eucaristico

Viene poi, a conclusione dell'enciclica, nell'ultima parte, una esortazione a promuovere il culto eucaristico nelle sue forme legittime e feconde di fede, di carità, di vita cristiana. L'esortazione rivolta anzitutto ai pastori della Chiesa si estende a tutti i fedeli. Paolo VI scrive:

> Neminem fugit divinam eucharistiam inaestimabilem populo christiano conferre dignitatem. Non enim solum dum sacrificium offertur et sacramentum conficitur verum etiam sacrificio oblato e confecto sacramento, dum Eucharistia in ecclesiis vel oratoriis adservatur, Christus est revera Emmanuel id est « nobiscum Deus » (*Mt* 1, 23). Nam die ac nocte in medio nostri est in nobis habitat plenus gratiae et veritatis (*Io* 1, 14), mores instruit, virtutes alit, maerentes consolatur, debiles roborat et omnes qui ad eum accedunt ad imitationem sui provocat ut ipsius exemplo discant mites esse et humiles corde et non ad sua sed quae Dei sunt quaerere.[51]

Abbiamo in questo tratto la allusione a due testi biblici che servono al tema della « Mysterium fidei »; il primo è la profezia di *Isaia* 7, 14 nella citazione del vangelo di Matteo riguardante la nascita di Gesù; l'evangelista interpreta l'annuncio dell'angelo a Giuseppe sulla

Deu ab angelis adorandum »: Cornelius a Lapide, *Commentarius in epistolam ad Hebraeos*, in Idem, *Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas*, Iacobus Meursius, Antverpiae, 1679, p. 840.

[51] Paulus PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 771.

nascita di Gesù commentando: « Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: La vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele che significa Dio con noi » (*Mt* 1, 22-23). Il nome « Emanuele » viene interpretato dalla sua traduzione « Dio con noi »; qualificando Gesù come « Dio con noi », l'evangelista non vuole dire che Gesù si chiamerà Emanuele, ma che tale è il significato della sua persona e della sua opera:[52] in Gesù Dio è presente in mezzo al suo popolo per soccorrerlo e salvarlo, il tema è centrale nel vangelo che va da questo titolo di Gesù all'inizio al testo finale in cui Gesù risorto dopo aver affermato la pienezza senza limiti della sua potestà e conferito la missione agli apostoli, afferma: « Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (*Mt* 28, 20).[53] Le promesse significate dal nome Emanuele e dal testo finale del vangelo si attuano nella Chiesa. La promessa dell'antico Testamento che Dio è presente con il proprio popolo si attua nel nuovo Testamento nella persona di Gesù; l'enciclica indica la realizzazione dell'Emanuele « Dio con noi » nel sacramento eucaristico, a cui perciò è dovuto il sommo culto.

Il secondo testo è l'affermazione del prologo del quarto vangelo: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in messo a noi » (*Gv* 1, 14). I due termini che connettono questa rivelazione con l'Eucaristia sono il farsi « carne » del Verbo e il suo « abitare » in mezzo a noi. La carne designa l'uomo considerato nella sua esistenza terrena e naturale, in quanto transitoria, caduca, corruttibile e destinata alla morte,[54] designa l'umanità di Gesù, il suo essere uomo. Carne, che indica in questa frase il mistero dell'incarnazione (il soggetto infatti che si è fatto carne è il Verbo, di cui l'inizio del prologo dice: « In principio era il

[52] Cf. Pierre BONNARD, *L'évangile selon Saint Matthieu*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, Suisse, 2e éd. 1963 (= *Commentaire du Nouveau Testament* 1), pp. 21-22.

[53] Cf. Joachim GNILKA, *Il Vangelo di Matteo*, Paideia, Brescia I, 1990, pp. 49-50. Raymond E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, (= *Commenti e studi biblici*), pp. 194-195.

[54] Cf. Eduard SCHWEIZER, *sarx*, in Felice MONTAGNINI, (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XI, Paideia, Brescia, p. 1365.

Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio» [*Gv* 1, 1]), nel discorso dopo la moltiplicazione del pane indica l'Eucaristia:

> Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. I Giudei discutevano fra di loro dicendo: come può costui dare a noi la carne da mangiare? Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.[55]

Il secondo termine «abitare», traduce il verbo greco che letteralmente significa: «attendarsi, porre la tenda». Il Verbo ha posto la sua tenda tra di noi. Questo verbo nell'Antico Testamento indica la presenza di Dio in mezzo al suo popolo nel tempo in cui Israele viveva sotto le tende, come i nomadi; allora la tenda divenne il luogo significante la presenza di Dio sulla terra, per cui il Signore poteva dire: «Io sono il Signore che ho la tenda in mezzo agli Israeliti» (*Nm* 35, 34). «Io sono il Signore vostro Dio che ho la tenda in Sion mio monte santo» (*Gl* 4, 17). «Gioisci, esulta figlia di Sion, perché ecco io vengo e porrò la tenda in mezzo a te» (*Zc* 2, 14). Nel nuovo Testamento il verbo indica la presenza di Dio nella Gerusalemme celeste: «Colui che siede sul trono porrà la sua tenda tra di loro» (*Ap* 7, 15; 21, 3). In tale modo l'incarnazione e la presenza di Dio in mezzo a noi viene rivelata con terminologia liturgica cultuale:[56] la tenda del Verbo di Dio, luogo della sua abitazione tra noi, è la sua carne; e la sua carne è presente tra noi nel sacramento dell'Eucaristia. Senza il farsi carne del Verbo non sarebbe possibile la donazione della sua carne per la vita

[55] *Gv* 51c-56.

[56] Cf. Franz MUSSNER, «Kultische Aspekte im johanneischen Christusbild», in *Liturgisches Jahrbuch* 14 (1964) 185-190. «Con *eskenosen en hemin* non si intende l'aspetto fugace e transitorio dell'esistenza terrena del Logos, ma piuttosto si afferma che questa va valutata come presenza dell'Eterno nel tempo»: Wilhelm MICHAELIS, *skenoo*, in Felice MONTAGNINI, (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XII, Paideia, Brescia, p 499.

del mondo, il suo farsi cibo sacramentale vivificante, la sua abitazione in mezzo a noi. Il termine « carne » nel testo del prologo: « Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi » e nel discorso di Gesù: « Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo »[57] congiunge intimamente il mistero dell'incarnazione e il mistero eucaristico.[58] Ne consegue il dovere del culto di adorazione al sacramento. L'uso che Paolo VI fa dei testi biblici opera la dimostrazione della necessità del culto latreutico dell'Eucaristia. Paolo VI dopo aver richiamato la presenza eucaristica come centro della Chiesa, ne indica le conseguenze a livello sociale:

> Nostis Eucharistiam adservari in templis seu oratoriis tamquam centrum spirituale communitatis religiosae vel communitatis paroecialis immo universae ecclesiae et totius humanitatis quippe quae contineat sub specierum velamine Christum ecclesiae invisibile caput, mundi redemptorem, centrum omnium cordium « per quem omnia et nos per ipsum » (*1 Cor* 8, 6). Inde efficitur ut cultus divinae eucharistiae animum magnopere permoveat ad amorem « socialem » explendum quo privato bono bonum commune anteponimus.[59]

[57] La frase « Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (*Gv* 6, 51c) è considerata come la formula giovannea di istituzione dell'Eucaristia. Cf. tra gli altri: R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, I, pp. 118-119; R.E. BROWN, *Giovanni: commento al vangelo spirituale*, p. 368; Giuseppe SEGALLA, *Giovanni*, Paoline, Roma 1976, (= *nuovissima versione della Bibbia dai testi originali* 36), pp. 240-241. Riferiamo la spiegazione di un esegeta antico: « " Et panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita ". Sensus est quod panis, id est cibus eucharistiae, quem ego dabo in ultima coena, est caro mea, quam ego dabo, id est offeram Deo in cruce, lytrum et praetium, ad mundum e morte redimendum, ut scilicet mundum peccato mortuum, ad vitam gratiae et gloriae resuscitem. Aut potius quod panis eucharistiae, quem ego dabo in cibum pro mundi vita, erit haec caro mea, quam in crucem et mortem quoque tradam pro mundi vita; sed ita ut in cruce dem eam ad vitam perditam mundo restituendam; in eucharistia vero dem eam in cibum, ut mundus per mortem meam resuscitatus ad vitam gratiae, in ea alatur crescat et perficiatur »: cf. Cornelius A LAPIDE, *Commentarius in Evangelium S. Joannis*, Hieronymus Albritius, Venetiis 1717, p. 257.

[58] « In *Giovanni* 1, 14 si era parlato della entrata della Parola nel mondo in termini del diventare carne; ed è questa stessa carne che ora sarà data agli uomini come pane vivo »: R.E. BROWN, *Giovanni: commento al vangelo spirituale*, p. 376. Cf. G. SEGALLA, *Giovanni*, p. 240.

[59] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 772.

La centralità della presenza di Cristo nel sacramento eucaristico è anch'essa segno del suo culto nella Chiesa universale in mezzo all'umanità intera e nelle chiese e comunità locali e particolari. Il Papa ne trae anche la lezione del significato sociale dell'Eucaristia e della sua esigenza a livello di fondamento degli aspetti sociali del dogma e della morale.

Ne deriva inoltre l'aspetto della connessione tra Eucaristia e Chiesa nel tema dell'unità:

> Eucharistiae sacramentum signum et causa unitatis corporis Christi Mystici et in iis qui ferventiore affectu illud colunt actuosum spiritum ecclesialem excitat [...]. Utinam benignissimus Redemptor qui Patrem oravit ut omnes qui in se crediturí essent unum forent sicut ipse et Pater unum sunt (cf. *Io* 17, 20-21) flagrantissinum hoc nostrum universaeque ecclesiae votum quam citissime exaudire dignetur ut omnes uno ore et una fide eucharisticum mysterium celebremus et corporis Christi participes effecti unum corpus efficiamur eisdem nexibus compactumn quibus ipse illud contitutum voluit.[60]

Questi aspetti del mistero eucaristico svolti nell'enciclica ritornano nel magistero di Paolo VI nelle varie occasioni che gli si sono presentate durante ogni anno liturgico e in circostanze speciali quali i Congressi eucaristici. Nel Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Pescara, il 17 settembre 1977, ha esposto le implicazioni sociali del dogma eucaristico. Ponendo in parallelismo la reazione degli uditori del discorso di Gesù dopo la moltiplicazione del pane e le reazioni alla verità dell'Eucaristia nel nostro tempo ha detto riferendosi alle parole di Gesù citate anche nell'enciclica:

> « Discorso difficile. E chi lo può intendere? » (*Gv* 6, 60). Lo fu nel primo giorno nel quale fu pronunciato dopo il sorprendente miracolo della moltiplicazione dei pani che non era bastato a sbalordire e a rassicurare il popolo che ne aveva goduto e ad eccitare in lui la fame di un pane celeste, che subito Cristo taumaturgo faceva succedere nella logica della sua rivelazione. L'uditorio rimase deluso e si disperse. Esso avreb-

[60] PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 772-773.

> be voluto la ripetizione del miracolo economico e dimostrava incomprensione e diffidenza in un miracolo di ordine diverso e superiore relativo a un pane celeste. Così oggi la psicologia sociologica con visione ristretta della realtà umana, visione che guadagna aderenti anche nelle file dei seguaci di Cristo, vorrebbe da lui la soluzione primordiale dei problemi economico-sociali e accusa la sua scuola, rivolta ai misteri e alle conquiste del mondo soprannaturale, di fallimento della sua visione per non avere ancora saputo soddisfare la legittima fame del pane temporale, senza valutare a dovere l'ambivalenza della provvidenza di Cristo il quale riportando le aspirazioni umane nella sfera superiore dell'economia della fede e della grazia soddisfa le esigenze superiori e ineludibili dello spirito umano e con ciò urge la soddisfazione, e la rende possibile, anche delle necessità temporali della vita terrena ».[61]

Queste parole del Papa che costituiscono il punto saliente dell'omelia offrono insieme la diagnosi esatta della mentalità contemporanea nei confronti del « mistero della fede » e insieme delineano come terapia la dottrina evangelica; l'Eucaristia nel dare il suo alimento inserisce nel dinamismo dell'esistenza dei credenti tali esigenze di carità che il suo contributo alla superiore socialità umana conferisce alla azione dei cristiani per la giustizia una efficacia che trascende ogni altra motivazione.

Al Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Udine, il 16 settembre 1972, il Papa svolse il tema dell'unità:

> Vi esortiamo a fissare l'attenzione e poi in seguito la memoria sulla grazia specifica dell'Eucaristia, sulla *res* di questo sacramento e cioè sulla intenzione centrale che Cristo ha avuto, al vertice del suo amore per noi nell'istituirla, la grazia specifica che esso ci apporta ed è l'unità del suo corpo mistico. La parola di san Paolo scelta come punto focale della meditazione e della celebrazione di questo congresso lo dice con semplicità scultorea e con profondità insondabile: ad un unico e medesimo pane, cioè Cristo, fattosi cibo per noi, deve corrispondere un unico e medesimo corpo, il suo corpo mistico, la Chiesa. Al corpo reale e

[61] *Acta Apostolicae Sedis* 69 (1977) 570-571.

> personale di Cristo contenuto nei segni del pane e del vino per raffigurare e perpetuare il suo sacrificio salvifico nell'amoroso disegno di trasformarsi per via di cibo, di alimento sacrificale nei credenti in lui, corrisponde il suo corpo sociale e mistico che sono i cattolici cioè l'umanità riunita nell'organismo unitario che chiamiamo Chiesa. Il Capo Cristo effonde la vita nelle membra del suo corpo mistico, l'Eucaristia è segno e causa di questa nuova struttura umana, storica, universale, vivente dello Spirito di Cristo perché da Cristo chiamata, a lui unita e intimamente associata, santificata perciò in ogni espressione della sua esistenza.[62]

La dottrina dell'effetto sacramentale proprio dell'Eucaristia cioè l'unità del corpo mistico di Cristo, suprema perfezione di socialità, ad analogia del suo corpo reale, unità che si realizza con la carità teologale risuona nelle parole del Papa e si estende lungo tutta l'omelia.

Così il tema della presenza reale di Cristo e della natura sacrificale dell'Eucaristia ebbe svolgimento al Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Pisa in preludio all'enciclica:

> I segni dell'Eucaristia non sono soltanto simboli e figure di Cristo o modi indicativi di una sua affermazione o di una sua azione nei riguardi dei commensali alla sua cena, ma contengono lui, Cristo vivo e vero, lo indicano presente quale egli è, vivente nella gloria eterna ma qui rappresentato nell'atto del suo sacrificio a dimostrare che il sacramento eucaristico rispecchia in modo incruento l'immolazione cruenta di Cristo sulla croce e rende partecipi del beneficio della redenzione chi del corpo e del sangue di Cristo rivestiti di quei segni di pane e vino, degnamente si nutre.[63]

La stessa dottrina dell'enciclica si può ritrovare nei suoi temi che ritornano nel magistero di Paolo VI sempre profondamente teologico; si potrebbero rileggere, a questo proposito, le omelie da lui pro-

[62] *Acta Apostolicae Sedis* 64 (1972) 611-612.

[63] *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 588. Cf. Giuseppe FERRARO, «L'Eucaristia nel magistero papale agli ultimi quattro congressi eucaristici nazionali italiani», in *La Civiltà Cattolica* 138 II (1987) 564-570.

nunciate ogni anno nella Messa in Cena Domini al giovedì santo, nella festa del Corpo e del Sangue del Signore, nelle omelie per le numerose ordinazioni presbiterali e ordinazioni episcopali in cui trattava del rapporto tra il sacerdozio ministeriale e l'Eucaristia, e i discorsi alle conferenze episcopali in visita ad limina e alla riunioni annuali del presbiterio romano all'inizio della quaresima e ad altri gruppi di presbiteri e vescovi ricevuti in udienza: il magistero eucaristico di Paolo VI, inaugurato nel tempo del suo ministero episcopale come arcivescovo di Milano, proseguito come vescovo di Roma, con l'enciclica di cui ricorre il quadragesimo anniversario, e tutte le altre manifestazioni è teologicamente ricco originale, alto, sempre attuale perché nutrito dalla costante riflessione sulla sacra Scrittura come abbiamo visto per l'enciclica e sulla grande Tradizione della Chiesa: magistero attuale perché attinto alle fonti pure e sempre zampillanti della divina rivelazione. Questo magistero ha avuto la sua espressione sintetica nel simbolo della fede denominato *Credo del popolo di Dio* proclamato da Paolo VI nella solenne Eucaristia concelebrata il 30 giugno 1968:

> Noi crediamo che la Messa [...] è il sacrificio del calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'ultima cena sono stati convertiti nel suo corpo e nel suo sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel corpo e nel sangue di Cristo gloriosamente regnante nel cielo e crediamo che la misteriosa presenza del Signore sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi è una presenza vera, reale e sostanziale. Pertanto Cristo non può essere presente in questo sacramento se non mediante la conversione di tutta la sostanza del pane nel suo corpo e la conversione di tutta la sostanza del vino nel suo sangue, rimanendo immutate le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale arcana conversione è chiamata dalla Chiesa in modo appropriato e conveniente transustanziazione. Ogni interpretazione di teologi che cerchi una intelligenza di questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà oggettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino hanno cessato di esistere dopo la consacrazione così che da quel

> momento sono il corpo e il sangue del Signore Gesù da adorare ad essere realmente presenti dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino come lo stesso Signore ha voluto per donarsi a noi in nutrimento e per associarci alla unità del suo corpo mistico. L'unica e individuale esistenza del Signore glorioso nel cielo non è moltiplicata ma è resa presente dal sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra il sacrificio eucaristico. Dopo il sacrificio eucaristico tale esistenza rimane presente nel santissimo sacramento che è nel tabernacolo il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Perciò siamo tenuti dal dolcissimo dovere di onorare e adorare nell'ostia santa che vedono i nostri occhi il Verbo incarnato che essi non possono vedere e che senza lasciare il cielo si è reso presente dinanzi a noi.[64]

Il tratto della solenne professione di fede dedicato all'Eucaristia termina con il tema della adorazione, come anche l'enciclica: al « Mysterium fidei » è dovuta l'adorazione. Lo stesso Concilio Vaticano II, di cui pure in coincidenza con quello della enciclica ricorre il quarantesimo della conclusione, ha emanato come prima costituzione quella sulla Liturgia. Il fatto che essa si collocasse all'inizio ebbe anche motivi contingenti, tuttavia guardando la struttura complessiva del magistero conciliare si può dire che questo incipit del Concilio con tale costituzione ha un significato di valore: al principio era il Verbo, al principio sta l'adorazione, e quindi Dio stesso a cui tale atto di culto è dovuto, affermazione della divinità del nostro Signore Gesù Cristo. Il Verbo fatto carne è il Salvatore degli uomini, ma egli rimane il Verbo che è Dio. L'umanità di Cristo ha anch'essa diritto all'adorazione a motivo della sua unione ipostatica con il Verbo, ma la ragione e la sorgente di questo culto di latria è la sua divinità. Perciò la divinità di Cristo non può restare sotto silenzio nella consapevolezza della liturgia. Egli non è soltanto il mediatore tra Dio e gli uomini, egli è uno della Trinità eguale al Padre e allo Spirito Santo; occorre la professione e la riflessione sulla infinita, suprema divina maestà di Cristo Dio

[64] PAULUS PP. VI, *Sollemnis professio Fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 60 (1968) 442-443, nn. 24-26; Enchiridion Vaticanum 3, Bologna 1980, nn. 560-562, pp 266-269.

e uomo che riceve l'adorazione nel sacramento eucaristico. La Chiesa deve adorare glorificare il suo Signore e in lui il Padre e lo Spirito.

Riguardo alla enciclica *Mysterium fidei* e al *Credo del popolo di Dio* Paolo VI nell'ultima omelia di anniversario della sua elezione a vescovo di Roma il 29 giugno 1978, a poco più di un mese prima della sua morte, diede questa testimonianza:

> Ecco l'intento instancabile, vigile, assillante che ci ha mossi in questi quindici anni di pontificato: « fidem servavi » (*2 Tm* 4, 7), possiamo dire oggi. Ci sia consentito ricordare a conferma di questa convinzione e a conforto del nostro spirito che continuamente si prepara all'incontro con il giusto Giudice alcuni documenti salienti del pontificato che hanno voluto segnare le tappe di questo nostro sofferto ministero di amore e di servizio alla fede: tra le encicliche [...] la *Mysterium fidei* sulla dottrina eucaristica [...], soprattutto quella nostra « professione di fede » che il 30 giugno 1968 noi solennemente pronunciammo in nome e a impegno di tutta la Chiesa come *Credo del popolo di Dio* per ricordare, per riaffermare, per dibadire i punti capitali della fede stessa.[65]

Queste parole possono essere considerate come il testamento supremo di Paolo VI a cui va la gratitudine di tutta la Chiesa nel quarantesimo della sua enciclica e nel quarantesimo della conclusione del Concilio Vaticano II.

Giuseppe FERRARO, S.I.

[65] PAULUS PP. VI, « Homilia in Basilica Vatricana habita die festo SS. Apostolorum Petri et Pauli die 29 iunii 1978 », in *Apostolicae Sedis* 70 (1978) 395-396.

Qui, verus æternúsque Sacérdos,
formam sacrifícii perénnis instítuens,
hóstiam tibi se primus óbtulit salutárem,
et nos, in sui memóriam, præcépit offérre.
Cuius carnem pro nobis immolátam
dum súmimus, roborámur,
et fusum pro nobis sánguinem dum potámus, ablúimur.

(*Missale Romanum*: *Præfatio I de Ss.ma Eucharistia*)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO» ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226 € 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in præcedenti editione defuerat vel dubia quædam historiæ ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845 € 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



471-472 NOV.-DEC. 2005 - 11-12

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 471-472 Vol. 41 (2005) - Num. 11-12

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

S. E. Mons. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti 521-522

« Editoriale » 523-524

Benedictus PP. XVI

Allocutiones: Omelia tenuta durante i Primi Vespri d'Avvento (525-527); L'Immacolata all'uomo di oggi: « Compromettiti con Dio » (528-534); La luce di Betlemme non si è spenta. Lungo tutti i secoli ha toccato uomini e donne (535-538); Discorso alla Curia Romana in occasione della Presentazione degli Auguri Natalizi (539-553); Discorso alla Comunità del Cammino Neocatecumenale (554-556).

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Message of the Holy Father Pope Benedict XVI on occasion of the recent Meeting of the « Vox Clara Committee » (557-558); Message du Saint-Père le Pape Benoît XVI à l'occasion de la récente rencontre du Comité «Vox Clara» (559-560).

Litterae Congregationis 561-565

Messaggio di Benedetto XVI al Cardinale Francis Arinze, Prefetto, in occasione della Giornata di Studio sulla Musica Sacra 566

La Giornata di Studio del 5 dicembre 2005 sulla Musica Sacra 567-569

In nostra familia: Lettera del Santo Padre al Cardinale Francis Arinze nominato Inviato Speciale al I° Congresso Eucaristico Nazionale del Ciad (Mondou, 4-8 gennaio 2006) 570-571

Sua Ecc.za Mons. Domenico Sorrentino nominato Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino 572

Visite « Ad Limina Apostolorum » 573-578

Studia

Applicazione del Concilio: quale arte per la liturgia? (*M. I. Rupnik, S.I.*) 579-587

Arte y liturgia en el Concilio Vaticano II y en la Reforma Postconciliar (*J. Bellavista*) ... 588-606

Il culto all'Eucaristia (*I. Biffi*) 607-611

La Doctrina de la Eucaristia en el Concilio de Trento (*X M. Ureña Pastor*) 612-624

Index Voluminis XLI (2005) 625-630

S.E. MONS. ALBERT MALCOLM RANJITH PATABENDIGE DON SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

S. E. Mons. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, è nato a Polgahawela, Sri Lanka, il 15 novembre 1947. Formatosi al sacerdozio nel Seminario Maggiore Nazionale di Kandy in Sri Lanka, per la filosofia (1966–1970), successivamente passò al Collegio Urbano di "Propaganda Fide" ove completò gli studi in sacra teologia (1971-1974). Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1975 per le mani del Servo di Dio Papa Paolo VI per l'Arcidiocesi di Colombo, Sri Lanka. Negli anni che vanno dal 1975 al 1978, Mons. Ranjith ha preparato la Licenza in Sacra Scrittura, presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma conseguita nel 1978.

Tornato in diocesi per il ministero pastorale, egli ha ricoperto le funzioni di Vicario parrocchiale di Pamunugama (1978-1980) e di parroco di Kepungoda, Paiyagala e Kalutara nell'Arcidiocesi di Colombo (1981-1985). In questo periodo gli sono stati affidati pure altri incarichi nella diocesi come quello di Direttore Spirituale del Seminario Propedeutico (1982), Direttore della Caritas Diocesana e nonché la responsabilità di Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie di Sri Lanka (1983-1993).

Eletto Vescovo Ausiliare di Colombo il 17 giugno 1991 dal Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, è stato ordinato Vescovo il 31 agosto 1991 a Colombo da S.E.R. Mons. Nicholas Marcus Fernando, Presule della medesima Arcidiocesi. Con l'erezione della nuova diocesi di Ratnapura il 2 Novembre 1995 ne è stato nominato primo Vescovo. Simultaneamente è stato chiamato alla carica di Segretario Generale della Conferenza Episcopale alla quale si è aggiunta quella di Presidente della Commissione Episcopale per la Giustizia e la Pace negli anni 1995-2001.

Mons. Ranjith, nominato Segretario Aggiunto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e Presidente delle Pontificie Opere Mis-

sionarie, ha iniziato a svolgere il suo incarico dal 1 ottobre 2001. Il 29 aprile 2004 fu nominato Nunzio Apostolico in Indonesia e Timor Est.

È stato il 10 dicembre 2005 che il Santo Padre Benedetto XVI, lo ha nominato Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Al nuovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti vadano i più cordiali voti augurali. Possa il Signore concedergli tutte le grazie necessarie per svolgere fruttuosamente il servizio per la Chiesa universale, nella collaborazione al ministero del Sommo Pontefice.

« EDITORIALE »

Il giorno 19 novembre 2005, il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo Prelato emerito di Pompei, finora Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, conservandogli il titolo di Arcivescovo.

La Congregazione con questo Editoriale di *Notitiae*, intende esprimere a Mons. Sorrentino, un augurio per un proficuo lavoro nella vigna del Signore, in quella porzione di Chiesa che è la Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, e lo ringrazia per il suo lavoro svolto con competenza e dedizione in questo Dicastero.

Il Dicastero saluta S.E. Rev.ma Mons. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, nominato Arcivescovo Segretario, da Sua Santità Benedetto XVI il 10 dicembre 2005, e Lo accoglie con viva cordialità ed entusiasmo, per la sua ricca esperienza.

Nel numero di *Notitiae* di luglio-agosto 2005, *Notitiae* ha pubblicato il programma della Giornata di Studio nell'Anniversario della « Sacrosanctum Concilium », del 5 dicembre 2005, dal tema *Musica Sacra una sfida liturgica e pastorale*. I lettori saranno contenti perciò di poter leggere in questo numero, la cronaca di tale Giornata, in previsione della prossima pubblicazione degli Atti.

Nel numero scorso di settembre-ottobre 2005, *Notitiae* si è occupata, in larga parte, dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi in Vaticano dal 2 al 23 ottobre 2005 dal tema: *Eucharistia: fons de culmen vitae et missionis Ecclesiae,* tema di prima importanza per tutta la Chiesa e ancor più per la Congregazione.

In attesa dell'Esortazione Post-Sinodale del Papa, la Congregazione sta studiando ciò che il Sinodo ha indicato al nostro Dicastero.

A quasi due anni dalla pubblicazione dell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum,* la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti continua a ricevere indicazioni della buona accoglien-

za data dalle molte Diocesi del mondo all'Istruzione, e pertanto coglie l'occasione per ringraziare i molti Vescovi e sacerdoti che danno una rilevanza importante a questo documento collegato all'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia.*

✠ Francis Card. ARINZE
Prefetto

Mons. Mario MARINI
Sotto-Segretario

Allocutiones

Cari fratelli e sorelle!

Con la celebrazione dei Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento iniziamo un nuovo Anno liturgico. Cantando insieme i Salmi, abbiamo elevato i nostri cuori a Dio, ponendoci nell'atteggiamento spirituale che caratterizza questo tempo di grazia: la « vigilanza nella preghiera » e l'« esultanza nella lode » (cfr. *Messale Romano*, Prefazio di Avvento II/A). Sul modello di Maria Santissima, che ci insegna a vivere in religioso ascolto della parola di Dio, soffermiamoci sulla breve Lettura biblica poc'anzi proclamata. Si tratta di due versetti contenuti nella parte conclusiva della Prima Lettera di san Paolo ai Tessalonicesi (*1 Ts* 5,23-24). Il primo esprime l'augurio dell'Apostolo alla comunità; il secondo offre, per così dire, la garanzia del suo adempimento. L'augurio è che ciascuno sia santificato da Dio e si conservi irreprensibile in tutta la sua persona – « spirito, anima e corpo » – per la venuta finale del Signore Gesù; la garanzia che ciò possa avvenire è offerta dalla fedeltà di Dio stesso, il quale non mancherà di portare a compimento l'opera iniziata nei credenti.

Questa Prima Lettera ai Tessalonicesi è la prima di tutte le Lettere di san Paolo, scritta probabilmente nell'anno 51. In questa sua prima Lettera si sente, ancor più che nelle altre, il cuore pulsante dell'Apostolo, il suo amore paterno, anzi possiamo dire materno, per questa nuova comunità. E si sente anche la sua ansiosa preoccupazione perché non sia spenta la fede di questa Chiesa novella, circondata da un contesto culturale in molti sensi contrario alla fede. Così Paolo conclude la sua Lettera con un augurio, potremmo anche dire con una

* Ex homilia die 26 novembris 2005, habita in Basilica Vaticana infra Missam occasione data ad I Vesperas Dominica I Adventus (cf. *L'Osservatore Romano,* 26-27 novembre 2005).

preghiera. Il contenuto della preghiera che abbiamo sentito è che siano santi e irreprensibili nel momento della venuta del Signore. La parola centrale di questa preghiera è « venuta ». Dobbiamo domandarci: che cosa vuol dire venuta dal Signore? In greco è « parusia », nel latino « adventus »: « avvento », « venuta ». Che cos'è questa venuta? Ci coinvolge oppure no?

Per comprendere il significato di questa parola e quindi della preghiera dell'Apostolo per questa comunità e per le comunità di tutti i tempi – anche per noi – dobbiamo guardare alla persona grazie alla quale si è realizzata in modo unico, singolare, la venuta del Signore la Vergine Maria. Maria apparteneva a quella parte del popolo di Israele che al tempo di Gesù aspettava con tutto il cuore la venuta del Salvatore. E dalle parole dei gesti narrati nel Vangelo possiamo vedere come realmente Ella viveva immersa nelle parole dei Profeti, era tutta in attesa della venuta del Signore. Non poteva, tuttavia, immaginare come si sarebbe realizzata questa venuta. Forse aspettava una venuta nella gloria. Tanto più sorprendente fu per lei il momento nel quale l'Arcangelo Gabriele entrò nella sua casa e le disse che il Signore, il Salvatore, voleva prendere carne in Lei, da lei, voleva realizzare la sua venuta attraverso di Lei. Possiamo immaginare la trepidazione della Vergine. Maria con un grande atto di fede, di obbedienza, dice sì: « Ecco, sono l'ancella del Signore ». E così è divenuta « dimora » del Signore, vero « tempio » nel mondo e « porta » attraverso la quale il Signore è entrato sulla terra.

Abbiamo detto che questa venuta è singolare: « la » venuta del Signore. E tuttavia non c'è soltanto l'ultima venuta alla fine dei tempi: in un certo senso il Signore desidera sempre venire attraverso di noi. E bussa alla porta del nostro cuore: sei disponibile a darmi la tua carne, il tuo tempo, la tua vita? È questa la voce del Signore, che vuole entrare anche nel nostro tempo, vuole entrare nella vita umana tramite noi. Egli cerca anche una dimora vivente, la nostra vita personale. Ecco la venuta del Signore. Questo vogliamo di nuovo imparare nel tempo dell'Avvento: il Signore possa venire anche tramite noi.

Possiamo quindi dire che questa preghiera, questo augurio espres-

so dall'Apostolo contiene una verità fondamentale, che egli cerca di inculcare nei fedeli della comunità da lui fondata e che possiamo riassumere così: Dio ci chiama alla comunione con sé, che si realizzerà pienamente al ritorno di Cristo, e Lui stesso si impegna a far sì che giungiamo preparati a questo incontro finale e decisivo. Il futuro è, per così dire, contenuto nel presente o, meglio, nella presenza di Dio stesso, del suo amore indefettibile, che non ci lascia soli, non ci abbandona nemmeno un istante, come un padre e una madre non smettono mai di seguire i propri figli nel loro cammino di crescita. Di fronte al Cristo che viene, l'uomo si sente interpellato con tutto il suo essere, che l'Apostolo riassume nei termini « spirito, anima e corpo », indicando così l'intera persona umana, quale unità articolata di dimensione somatica, psichica e spirituale. La santificazione è dono di Dio e iniziativa sua, ma l'essere umano è chiamato a corrispondere con tutto se stesso, senza che nulla di lui resti escluso.

Ed è proprio lo Spirito Santo, che nel grembo della Vergine ha formato Gesù, Uomo perfetto, a portare a compimento nella persona umana il mirabile progetto di Dio, trasformando innanzitutto il cuore e, a partire da questo centro, tutto il resto. Avviene così che in ogni singola persona si riassume l'intera opera della creazione e della redenzione, che Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, va compiendo dall'inizio alla fine del cosmo e della storia. E come nella storia dell'umanità vi è al centro il primo avvento di Cristo e alla fine il suo ritorno glorioso, così ogni esistenza personale è chiamata a misurarsi con lui – in modo misterioso e multiforme – durante il pellegrinaggio terreno, per essere trovata « in lui » al momento del suo ritorno.

Ci guidi Maria Santissima, Vergine fedele, a fare di questo tempo di Avvento e di tutto il nuovo Anno liturgico un cammino di autentica santificazione, a lode e gloria di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

L'IMMACOLATA ALL'UOMO DI OGGI: « COMPROMETTITI CON DIO »*

Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Cari Fratelli e Sorelle,

Quarant'anni fa, l'8 dicembre 1965, sulla Piazza antistante questa Basilica di San Pietro, Papa Paolo VI concluse solennemente il Concilio Vaticano II. Era stato inaugurato, secondo la volontà di Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, allora festa della Maternità di Maria, ed ebbe la sua conclusione nel giorno dell'Immacolata. Una cornice mariana circonda il Concilio. In realtà, è molto di più di una cornice: è un orientamento dell'intero suo cammino. Ci rimanda, come rimandava allora i Padri del Concilio, all'immagine della Vergine in ascolto, che vive nella Parola di Dio, che serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle (cf. *Lc* 2, 19.51); ci rimanda alla grande Credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla Sua volontà; ci rimanda all'umile Madre che, quando la missione del Figlio lo esige, si fa da parte e, al contempo, alla donna coraggiosa che, mentre i discepoli si danno alla fuga, sta sotto la croce. Paolo VI, nel suo discorso in occasione della promulgazione della Costituzione conciliare sulla Chiesa, aveva qualificato Maria come *« tutrix huius Concilii »* – « protettrice di questo Concilio » (cf. *Oecumenicum Concilium Vaticanum II, Constitutiones Decreta Declarationes*, Città del Vaticano 1966, pag. 983) e, con un'allusione inconfondibile al racconto di Pentecoste tramandato da Luca (*At* 1, 12-14), aveva detto che i Padri si erano riuniti nell'aula del Concilio *« cum Maria, Matre Iesu »* e, pure nel suo nome, ne sarebbero ora usciti (p. 985).

* Ex Homilia diei 8 decembris 2005 habita in Basilica Vaticana infra Missam occasione data XL anniversarii peranti Concilii Vaticani II (Cf. *L'ooservatore Romano,* 9-10 dicembre 2005).

Resta indelebile nella mia memoria il momento in cui, sentendo le sue parole: « *Mariam Sanctissimam declaramus Matrem Ecclesiae* » – « dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa », spontaneamente i Padri si alzarono di scatto dalle loro sedie e applaudirono in piedi, rendendo omaggio alla Madre di Dio, a nostra Madre, alla Madre della Chiesa. Di fatto, con questo titolo il Papa riassumeva la dottrina mariana del Concilio e dava la chiave per la sua comprensione. Maria non sta soltanto in un rapporto singolare con Cristo, il Figlio di Dio che, come uomo, ha voluto diventare figlio suo. Essendo totalmente unita a Cristo, ella appartiene anche totalmente a noi. Sì, possiamo dire che Maria ci è vicina come nessun altro essere umano, perché Cristo è uomo per gli uomini e tutto il suo essere è un « esserci per noi ». Cristo, dicono i Padri, come Capo è inseparabile dal suo Corpo che è la Chiesa, formando insieme con essa, per così dire, un unico soggetto vivente. La Madre del Capo è anche la Madre di tutta la Chiesa; lei è, per così dire, totalmente espropriata da se stessa; si è data interamente a Cristo e con Lui viene data in dono a tutti noi. Infatti, più la persona umana si dona, più trova se stessa.

Il Concilio intendeva dirci questo: Maria è così intrecciata nel grande mistero della Chiesa che lei e la Chiesa sono inseparabili come sono inseparabili lei e Cristo. Maria rispecchia la Chiesa, la anticipa nella sua persona e, in tutte le turbolenze che affliggono la Chiesa sofferente e faticante, ne rimane sempre la stella della salvezza. È lei il suo vero centro di cui ci fidiamo, anche se tanto spesso la sua periferia ci pesa sull'anima. Papa Paolo VI, nel contesto della promulgazione della Costituzione sulla Chiesa, ha messo in luce tutto questo mediante un nuovo titolo radicato profondamente nella Tradizione, proprio nell'intento di illuminare la struttura interiore dell'insegnamento sulla Chiesa sviluppato nel Concilio. Il Vaticano II doveva esprimersi sulle componenti istituzionali della Chiesa: sui Vescovi e sul Pontefice, sui sacerdoti, i laici e i religiosi nella loro comunione e nelle loro relazioni; doveva descrivere la Chiesa in cammino, « che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione… » (*Lumen gentium*, 8). Ma questo aspetto « petrino » della

Chiesa è incluso in quello « mariano ». In Maria, l'Immacolata, incontriamo l'essenza della Chiesa in modo non deformato. Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi « anime ecclesiali », così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci « immacolati » al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (*Col* 1, 21; *Ef* 1, 4).

Ma ora dobbiamo chiederci: Che cosa significa « Maria, l'Immacolata »? Questo titolo ha qualcosa da dirci? La liturgia di oggi ci chiarisce il contenuto di questa parola in due grandi immagini. C'è innanzitutto il racconto meraviglioso dell'annuncio a Maria, la Vergine di Nazaret, della venuta del Messia. Il saluto dell'Angelo è intessuto di fili dell'Antico Testamento, specialmente del profeta Sofonia. Esso fa vedere che Maria, l'umile donna di provincia che proviene da una stirpe sacerdotale e porta in sé il grande patrimonio sacerdotale d'Israele, è « il santo resto » d'Israele a cui i profeti, in tutti i periodi di travagli e di tenebre, hanno fatto riferimento. In lei è presente la vera Sion, quella pura, la vivente dimora di Dio. In lei dimora il Signore, in lei trova il luogo del Suo riposo. Lei è la vivente casa di Dio, il quale non abita in edifici di pietra, ma nel cuore dell'uomo vivo. Lei è il germoglio che, nella buia notte invernale della storia, spunta dal tronco abbattuto di Davide. In lei si compie la parola del *Salmo*: « La terra ha dato il suo frutto » (67, 7). Lei è il virgulto, dal quale deriva l'albero della redenzione e dei redenti. Dio non ha fallito, come poteva apparire già all'inizio della storia con Adamo ed Eva, o durante il periodo dell'esilio babilonese, e come nuovamente appariva al tempo di Maria quando Israele era diventato un popolo senza importanza in una regione occupata, con ben pochi segni riconoscibili della sua santità. Dio non ha fallito. Nell'umiltà della casa di Nazaret vive l'Israele santo, il resto puro. Dio ha salvato e salva il Suo popolo. Dal tronco abbattuto rifulge nuovamente la sua storia, diventando una nuova forza viva che orienta e pervade il mondo. Maria è l'Israele santo; ella dice « sì » al Signore, si mette pienamente a Sua disposizione e diventa così il tempio vivente di Dio.

La seconda immagine è molto più difficile ed oscura. Questa me-

tafora tratta dal *Libro della Genesi* parla a noi da una grande distanza storica, e solo a fatica può essere chiarita; soltanto nel corso della storia è stato possibile sviluppare una comprensione più profonda di ciò che lì viene riferito. Viene predetto che durante tutta la storia continuerà la lotta tra l'uomo e il serpente, cioè tra l'uomo e le potenze del male e della morte. Viene però anche preannunciato che «la stirpe» della donna un giorno vincerà e schiaccerà la testa al serpente, alla morte; è preannunciato che la stirpe della donna – e in essa la donna e la madre stessa – vincerà e che così, mediante l'uomo, Dio vincerà. Se insieme con la Chiesa credente ed orante ci mettiamo in ascolto davanti a questo testo, allora possiamo cominciare a capire che cosa sia il peccato originale, il peccato ereditario, e anche che cosa sia la tutela da questo peccato ereditario, che cosa sia la redenzione.

Qual è il quadro che in questa pagina ci vien posto davanti? L'uomo non si fida di Dio. Egli, tentato dalle parole del serpente, cova il sospetto che Dio, in fin dei conti, gli tolga qualcosa della sua vita, che Dio sia un concorrente che limita la nostra libertà e che noi saremo pienamente esseri umani soltanto quando l'avremo accantonato; insomma, che solo in questo modo possiamo realizzare in pienezza la nostra libertà. L'uomo vive nel sospetto che l'amore di Dio crei una dipendenza e che gli sia necessario sbarazzarsi di questa dipendenza per essere pienamente se stesso. L'uomo non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della sua vita. Vuole attingere egli stesso dall'albero della conoscenza il potere di plasmare il mondo, di farsi dio elevandosi al livello di Lui, e di vincere con le proprie forze la morte e le tenebre. Non vuole contare sull'amore che non gli sembra affidabile; egli conta unicamente sulla conoscenza, in quanto essa gli conferisce il potere. Piuttosto che sull'amore punta sul potere col quale vuole prendere in mano in modo autonomo la propria vita. E nel fare questo, egli si fida della menzogna piuttosto che della verità e con ciò sprofonda con la sua vita nel vuoto, nella morte. Amore non è dipendenza, ma dono che ci fa vivere. La libertà di un essere umano è la libertà di un essere limitato ed è quindi limitata essa stessa. Possiamo possederla soltanto come libertà condivisa, nella comunione

delle libertà: solo se viviamo nel modo giusto l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, la libertà può svilupparsi. Noi viviamo nel modo giusto, se viviamo secondo la verità del nostro essere e cioè secondo la volontà di Dio. Perché la volontà di Dio non è per l'uomo una legge imposta dall'esterno che lo costringe, ma la misura intrinseca della sua natura, una misura che è iscritta in lui e lo rende immagine di Dio e così creatura libera. Se noi viviamo contro l'amore e contro la verità – contro Dio –, allora ci distruggiamo a vicenda e distruggiamo il mondo. Allora non troviamo la vita, ma facciamo l'interesse della morte. Tutto questo è raccontato con immagini immortali nella storia della caduta originale e della cacciata dell'uomo dal Paradiso terrestre.

Cari fratelli e sorelle! Se riflettiamo sinceramente su di noi e sulla nostra storia, dobbiamo dire che con questo racconto è descritta non solo la storia dell'inizio, ma la storia di tutti i tempi, e che tutti portiamo dentro di noi una goccia del veleno di quel modo di pensare illustrato nelle immagini del *Libro della Genesi*. Questa goccia di veleno la chiamiamo peccato originale. Proprio nella festa dell'Immacolata Concezione emerge in noi il sospetto che una persona che non pecchi affatto sia in fondo noiosa; che manchi qualcosa nella sua vita: la dimensione drammatica dell'essere autonomi; che faccia parte del vero essere uomini la libertà del dire di no, lo scendere giù nelle tenebre del peccato e del voler fare da sé; che solo allora si possa sfruttare fino in fondo tutta la vastità e la profondità del nostro essere uomini, dell'essere veramente noi stessi; che dobbiamo mettere a prova questa libertà anche contro Dio per diventare in realtà pienamente noi stessi. Con una parola, noi pensiamo che il male in fondo sia buono, che di esso, almeno un po', noi abbiamo bisogno per sperimentare la pienezza dell'essere. Pensiamo che Mefistofele – il tentatore – abbia ragione quando dice di essere la forza «che sempre vuole il male e sempre opera il bene» (J.W. v. Goethe, *Faust* I, 3). Pensiamo che patteggiare un po' col male, riservarsi un po' di libertà contro Dio, in fondo, sia bene, forse sia addirittura necessario.

Guardando però il mondo intorno a noi, possiamo vedere che non è così, che cioè il male avvelena sempre, non innalza l'uomo, ma

lo abbassa e lo umilia, non lo rende più grande, più puro e più ricco, ma lo danneggia e lo fa diventare più piccolo. Questo dobbiamo piuttosto imparare nel giorno dell'Immacolata: l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non diventa un burattino di Dio, una noiosa persona consenziente; egli non perde la sua libertà. Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande, perché grazie a Dio e insieme con Lui diventa grande, diventa divino, diventa veramente se stesso. L'uomo che si mette nelle mani di Dio non si allontana dagli altri, ritirandosi nella sua salvezza privata; al contrario, solo allora il suo cuore si desta veramente ed egli diventa una persona sensibile e perciò benevola ed aperta.

Più l'uomo è vicino a Dio, più vicino è agli uomini. Lo vediamo in Maria. Il fatto che ella sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è anche così vicina agli uomini. Per questo può essere la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, una Madre alla quale in qualsiasi necessità chiunque può osare rivolgersi nella propria debolezza e nel proprio peccato, perché ella ha comprensione per tutto ed è per tutti la forza aperta della bontà creativa. È in lei che Dio imprime la propria immagine, l'immagine di Colui che segue la pecorella smarrita fin nelle montagne e fin tra gli spini e i pruni dei peccati di questo mondo, lasciandosi ferire dalla corona di spine di questi peccati, per prendere la pecorella sulle sue spalle e portarla a casa. Come Madre che compatisce, Maria è la figura anticipata e il ritratto permanente del Figlio. E così vediamo che anche l'immagine dell'Addolorata, della Madre che condivide la sofferenza e l'amore, è una vera immagine dell'Immacolata. Il suo cuore, mediante l'essere e il sentire insieme con Dio, si è allargato. In lei la bontà di Dio si è avvicinata e si avvicina molto a noi. Così Maria sta davanti a noi come segno di consolazione, di incoraggiamento, di speranza. Ella si rivolge a noi dicendo: «Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non aver paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compro-

mettiti con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia ed illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai!».

Vogliamo, in questo giorno di festa, ringraziare il Signore per il grande segno della Sua bontà che ci ha donato in Maria, Sua Madre e Madre della Chiesa. Vogliamo pregarlo di porre Maria sul nostro cammino come luce che ci aiuta a diventare anche noi luce e a portare questa luce nelle notti della storia. Amen.

LA LUCE DI BETLEMME NON SI E' MAI SPENTA. LUNGO TUTTI I SECOLI HA TOCCATO UOMINI E DONNE*

« Il Signore mi ha detto: " Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato "». Con queste parole del Salmo secondo, la Chiesa inizia la Santa Messa della veglia di Natale, nella quale celebriamo la nascita del nostro Redentore Gesù Cristo nella stalla di Betlemme. Una volta, questo Salmo apparteneva al rituale dell'incoronazione dei re di Giuda. Il popolo d'Israele, a causa della sua elezione, si sentiva in modo particolare figlio di Dio, adottato da Dio. Siccome il re era la personificazione di quel popolo, la sua intronizzazione era vissuta come un atto solenne di adozione da parte di Dio, nel quale il re veniva, in qualche modo, coinvolto nel mistero stesso di Dio. Nella notte di Betlemme queste parole, che erano di fatto più l'espressione di una speranza che una realtà presente, hanno assunto un senso nuovo ed inaspettato. Il Bimbo nel presepe è davvero il Figlio di Dio. Dio non è solitudine perenne, ma, un circolo d'amore nel reciproco darsi e ridonarsi, Egli è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ancora di più: in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Dio stesso, Dio da Dio, si è fatto uomo. A Lui il Padre dice: « Tu sei mio figlio ». L'eterno oggi di Dio è disceso nell'oggi effimero del mondo e trascina il nostro oggi passeggero nell'oggi perenne di Dio. Dio è così grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerme e venirci incontro come bimbo indifeso, affinché noi possiamo amarlo. Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e discendere nella stalla, affinché noi possiamo trovarlo e perché così la sua bontà tocchi anche noi, si comunichi a noi e continui ad operare per nostro tramite. Questo è Natale: « Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato ». Dio è diventato uno di noi, affinché noi potessimo essere con Lui, diventare simili a Lui. Ha scelto come suo segno il Bimbo nel presepe: Egli è

* Ex homilia diei 24 decembris 2005, habita in Basilica Vaticana infra Missam in Nativitate Domini (cf. *L'Osservatore Romano,* 25-26 dicembre 2005).

così. In questo modo impariamo a conoscerlo. E su ogni bambino rifulge qualcosa del raggio di quell'oggi, della vicinanza di Dio che dobbiamo amare ed alla quale dobbiamo sottometterci – su ogni bambino, anche su quello non ancora nato.

Ascoltiamo una seconda parola della liturgia di questa Notte santa, questa volta presa dal Libro del profeta Isaia: « Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse » (9, 1). La parola « luce » pervade tutta la liturgia di questa Santa Messa. È accennata nuovamente nel brano tratto dalla lettera di san Paolo a Tito: «È apparsa la grazia » (2, 11). L'espressione «è apparsa » appartiene al linguaggio greco e, in questo contesto, dice la stessa cosa che l'ebraico esprime con le parole « una luce rifulse »: l'« apparizione » – l'« epifania » – è l'irruzione della luce divina nel mondo pieno di buio e pieno di problemi irrisolti. Infine, il Vangelo ci racconta che ai pastori apparve la gloria di Dio e « li avvolse di luce » (*Lc* 2, 9). Dove compare la gloria di Dio, là si diffonde nel mondo la luce. « Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre », ci dice san Giovanni (*1 Gv* 1, 5). La luce è fonte di vita.

Ma luce significa soprattutto conoscenza, significa verità in contrasto col buio della menzogna e dell'ignoranza. Così la luce ci fa vivere, ci indica la strada. Ma poi, la luce, in quanto dona calore, significa anche amore. Dove c'è amore, emerge una luce nel mondo; dove c'è odio, il mondo è nel buio. Sì, nella stalla di Betlemme è apparsa la grande luce che il mondo attende. In quel Bimbo giacente nella stalla, Dio mostra la sua gloria – la gloria dell'amore, che dà in dono se stesso e che si priva di ogni grandezza per condurci sulla via dell'amore. La luce di Betlemme non si è mai più spenta. Lungo tutti i secoli ha toccato uomini e donne, « li ha avvolti di luce ». Dove è spuntata la fede in quel Bambino, lì è sbocciata anche la carità – la bontà verso gli altri, l'attenzione premurosa per i deboli ed i sofferenti, la grazia del perdono. A partire da Betlemme una scia di luce, di amore, di verità pervade i secoli. Se guardiamo ai santi – da Paolo ed Agostino fino a san Francesco e san Domenico, da Francesco Saverio e Teresa d'Avila a Madre Teresa di Calcutta – vediamo questa corrente di bontà, questa via di luce che, sempre di nuovo, si infiamma al mistero di Betlemme, a quel Dio che si è fatto Bambino.

Contro la violenza di questo mondo Dio oppone, in quel Bambino, la sua bontà e ci chiama a seguire il Bambino.

Insieme con l'albero di Natale, i nostri amici austriaci ci hanno portato quest'anno anche una piccola fiamma che avevano acceso a Betlemme, per dirci: il vero mistero del Natale è lo splendore interiore che viene da questo Bambino. Lasciamo che tale splendore interiore si comunichi a noi, che accenda nel nostro cuore la fiammella della bontà di Dio; portiamo tutti, col nostro amore, la luce nel mondo! Non permettiamo che questa fiamma luminosa accesa nella fede si spenga per le correnti fredde del nostro tempo! Custodiamola fedelmente e facciamone dono agli altri! In questa notte, nella quale guardiamo verso Betlemme, vogliamo anche pregare in modo speciale per il luogo della nascita del nostro Redentore e per gli uomini che là vivono e soffrono. Vogliamo pregare per la pace in Terra Santa: Guarda, Signore, quest'angolo della terra che, come tua patria, ti è tanto caro! Fa' che lì rifulga la tua luce! Fa' che lì arrivi la pace!

Con il termine « pace » siamo giunti alla terza parola-guida della liturgia di questa Notte santa. Il Bambino che Isaia annuncia è da lui chiamato « Principe della pace ». Del suo regno si dice: « La pace non avrà fine ». Ai pastori si annuncia nel Vangelo la « gloria di Dio nel più alto dei cieli » e la « pace in terra… ». Una volta si leggeva: «…agli uomini di buona volontà »; nella nuova traduzione si dice: «…agli uomini che egli ama ». Che significa questo cambiamento? Non conta più la buona volontà? Poniamo meglio la domanda: Quali sono gli uomini che Dio ama, e perché li ama? Dio è forse parziale? Ama forse soltanto alcuni e abbandona gli altri a se stessi? Il Vangelo risponde a queste domande mostrandoci alcune precise persone amate da Dio. Ci sono persone singole – Maria, Giuseppe, Elisabetta, Zaccaria, Simeone, Anna ecc. Ma ci sono anche due gruppi di persone: i pastori e i sapienti dell'Oriente, i cosiddetti re magi. Soffermiamoci in questa notte sui pastori. Che specie di uomini sono? Nel loro ambiente i pastori erano disprezzati; erano ritenuti poco affidabili e, in tribunale, non venivano ammessi come testimoni. Ma chi erano in realtà? Certamente non erano grandi santi, se con questo termine si intendono persone di virtù

eroiche. Erano anime semplici. Il Vangelo mette in luce una caratteristica che poi, nelle parole di Gesù, avrà un ruolo importante: erano persone vigilanti. Questo vale dapprima nel senso esteriore: di notte vegliavano vicino alle loro pecore. Ma vale anche in un senso più profondo: erano disponibili per la parola di Dio, per l'Annuncio dell'angelo. La loro vita non era chiusa in se stessa; il loro cuore era aperto. In qualche modo, nel più profondo, erano in attesa di qualcosa, in attesa finalmente di Dio. La loro vigilanza era disponibilità – disponibilità ad ascoltare, disponibilità ad incamminarsi; era attesa della luce che indicasse loro la via. È questo che a Dio interessa. Egli ama tutti perché tutti sono creature sue. Ma alcune persone hanno chiuso la loro anima; il suo amore non trova presso di loro nessun accesso. Essi credono di non aver bisogno di Dio; non lo vogliono. Altri che forse moralmente sono ugualmente miseri e peccatori, almeno soffrono di questo. Essi attendono Dio. Sanno di aver bisogno della sua bontà, anche se non ne hanno un'idea precisa. Nel loro animo aperto all'attesa la luce di Dio può entrare, e con essa la sua pace. Dio cerca persone che portino e comunichino la sua pace. Chiediamogli di far sì che non trovi chiuso il nostro cuore. Facciamo in modo di essere in grado di diventare portatori attivi della sua pace – proprio nel nostro tempo.

Tra i cristiani la parola pace ha poi assunto un significato tutto speciale: è diventata una parola per designare la comunione nell'Eucaristia. In essa è presente la pace di Cristo. Attraverso tutti i luoghi dove si celebra l'Eucaristia una rete di pace si espande sul mondo intero. Le comunità raccolte intorno all'Eucaristia costituiscono un regno della pace vasto come il mondo. Quando celebriamo l'Eucaristia ci troviamo a Betlemme, nella «casa del pane». Cristo si dona a noi e ci dona con ciò la sua pace. Ce la dona perché noi portiamo la luce della pace nel nostro intimo e la comunichiamo agli altri; perché diventiamo operatori di pace e contribuiamo così alla pace nel mondo. Perciò preghiamo: Signore, compi la tua promessa! Fa' che là dove c'è discordia nasca la pace! Fa' che emerga l'amore là dove regna l'odio! Fa' che sorga la luce là dove dominano le tenebre! Facci diventare portatori della tua pace! Amen.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI ALLA CURIA ROMANA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI*

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari fratelli e sorelle!

« *Expergiscere, homo: quia pro te Deus factus est homo* – Svegliati, uomo, poiché per te Dio si è fatto uomo » (S. Agostino, *Discorsi*, 185). Con quest'invito di Sant'Agostino a cogliere il senso autentico del Natale di Cristo, apro il mio incontro con voi, cari collaboratori della Curia Romana, in prossimità ormai delle festività natalizie. A ciascuno rivolgo il mio saluto più cordiale, ringraziandovi per i sentimenti di devozione e di affetto, di cui si è fatto efficace interprete il Cardinale Decano, al quale va il mio pensiero riconoscente. Iddio si è fatto uomo per noi: è questo il messaggio che ogni anno dalla silenziosa grotta di Betlemme si diffonde sin nei più sperduti angoli della terra. Il Natale è festa di luce e di pace, è giorno di interiore stupore e di gioia che si espande nell'universo, perché « Dio si è fatto uomo ». Dall'umile grotta di Betlemme l'eterno Figlio di Dio, divenuto piccolo Bambino, si rivolge a ciascuno di noi: ci interpella, ci invita a rinascere in lui perché, insieme a lui, possiamo vivere eternamente nella comunione della Santissima Trinità.

Con il cuore colmo della gioia che deriva da questa consapevolezza, riandiamo col pensiero alle vicende dell'anno che volge al suo tramonto. Stanno alle nostre spalle grandi avvenimenti, che hanno segnato profondamente la vita della Chiesa. Penso innanzitutto alla dipartita del nostro amato Santo Padre Giovanni Paolo II, preceduta da un lungo cammino di sofferenza e di graduale perdita della parola.

* Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Curia Romana in occasione della Presentazione degli Auguri di Natale (*L'Osservatore Romano,* 22 dicembre 2005).

Nessun Papa ci ha lasciato una quantità di testi pari a quella che ci ha lasciato lui; nessun Papa in precedenza ha potuto visitare, come lui, tutto il mondo e parlare in modo diretto agli uomini di tutti i continenti. Ma, alla fine, gli è toccato un cammino di sofferenza e di silenzio. Restano indimenticabili per noi le immagini della Domenica delle Palme quando, col ramo di olivo nella mano e segnato dal dolore, egli stava alla finestra e ci dava la benedizione del Signore in procinto di incamminarsi verso la Croce. Poi l'immagine di quando nella sua cappella privata, tenendo in mano il Crocifisso, partecipava alla Via Crucis nel Colosseo, dove tante volte aveva guidato la processione portando egli stesso la Croce. Infine la muta benedizione della Domenica di Pasqua, nella quale, attraverso tutto il dolore, vedevamo rifulgere la promessa della risurrezione, della vita eterna. Il Santo Padre, con le sue parole e le sue opere, ci ha donato cose grandi; ma non meno importante è la lezione che ci ha dato dalla cattedra della sofferenza e del silenzio. Nel suo ultimo libro «*Memoria e Identità*» (Rizzoli 2005) ci ha lasciato un'interpretazione della sofferenza che non è una teoria teologica o filosofica, ma un frutto maturato lungo il suo personale cammino di sofferenza, da lui percorso col sostegno della fede nel Signore crocifisso. Questa interpretazione, che egli aveva elaborato nella fede e che dava senso alla sua sofferenza vissuta in comunione con quella del Signore, parlava attraverso il suo muto dolore trasformandolo in un grande messaggio. Sia all'inizio come ancora una volta alla fine del menzionato libro, il Papa si mostra profondamente toccato dallo spettacolo del potere del male che, nel secolo appena terminato, ci è stato dato di sperimentare in modo drammatico. Dice testualmente: «Non è stato un male in edizione piccola… È stato un male di proporzioni gigantesche, un male che si è avvalso delle strutture statali per compiere la sua opera nefasta, un male eretto a sistema» (pag. 198). Il male è forse invincibile? È la vera ultima potenza della storia? A causa dell'esperienza del male, la questione della redenzione, per Papa Woytiła, era diventata l'essenziale e centrale domanda della sua vita e del suo pensare come cristiano. Esiste un limite contro il quale la potenza del male s'infrange? Sì, esso esiste, ri-

sponde il Papa in questo suo libro, come anche nella sua Enciclica sulla redenzione. Il potere che al male mette un limite è la misericordia divina. Alla violenza, all'ostentazione del male si oppone nella storia – come « il totalmente altro » di Dio, come la potenza propria di Dio – la divina misericordia. L'agnello è più forte del drago, potremmo dire con l'Apocalisse.

Alla fine del libro, nello sguardo retrospettivo sull'attentato del 13 maggio 1981 ed anche sulla base dell'esperienza del suo cammino con Dio e con il mondo, Giovanni Paolo II ha approfondito ulteriormente questa risposta. Il limite del potere del male, la potenza che, in definitiva, lo vince è – così egli ci dice – la sofferenza di Dio, la sofferenza del Figlio di Dio sulla Croce: « La sofferenza di Dio crocifisso non è soltanto una forma di sofferenza accanto alle altre… Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza, l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore… La passione di Cristo sulla Croce ha dato un senso radicalmente nuovo alla sofferenza, l'ha trasformata dal di dentro… È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore… Ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di salvezza… Il male… esiste nel mondo anche per risvegliare in noi l'amore, che è dono di sé… a chi è visitato dalla sofferenza… Cristo è il Redentore del mondo: 'Per le sue piaghe noi siamo stati guariti' (*Is* 53, 5) » (pag. 198 ss.). Tutto questo non è semplicemente teologia dotta, ma espressione di una fede vissuta e maturata nella sofferenza. Certo, noi dobbiamo fare del tutto per attenuare la sofferenza ed impedire l'ingiustizia che provoca la sofferenza degli innocenti. Tuttavia dobbiamo anche fare del tutto perché gli uomini possano scoprire il senso della sofferenza, per essere così in grado di accettare la propria sofferenza e unirla alla sofferenza di Cristo. In questo modo essa si fonde insieme con l'amore redentore e diventa, di conseguenza, una forza contro il male nel mondo. La risposta che si è avuta in tutto il mondo alla morte del Papa è stata una manifestazione sconvolgente di riconoscenza per il fatto che egli, nel suo ministero, si è offerto totalmente a Dio per il mondo; un ringraziamento per il fatto che egli, in

un mondo pieno di odio e di violenza, ci ha insegnato nuovamente l'amare e il soffrire a servizio degli altri; ci ha mostrato, per così dire, dal vivo il Redentore, la redenzione, e ci ha dato la certezza che, di fatto, il male non ha l'ultima parola nel mondo.

Due altri avvenimenti, avviati ancora da Papa Giovanni Paolo II, vorrei ora menzionare, se pur brevemente: si tratta della Giornata Mondiale della Gioventù celebrata a Colonia e del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia che ha concluso anche l'Anno dell'Eucaristia, inaugurato da Papa Giovanni Paolo II.

La Giornata Mondiale della Gioventù è rimasta nella memoria di tutti coloro che erano presenti come un grande dono. Oltre un milione di giovani si radunarono nella Città di Colonia, situata sul fiume Reno, e nelle città vicine per ascoltare insieme la Parola di Dio, per pregare insieme, per ricevere i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, per cantare e festeggiare insieme, per gioire dell'esistenza e per adorare e ricevere il Signore eucaristico durante i grandi incontri del sabato sera e della domenica. Durante tutti quei giorni regnava semplicemente la gioia. A prescindere dai servizi d'ordine, la polizia non ebbe niente da fare – il Signore aveva radunato la sua famiglia, superando sensibilmente ogni frontiera e barriera e, nella grande comunione tra di noi, ci aveva fatto sperimentare la sua presenza. Il motto scelto per quelle giornate – « Andiamo ad adorarlo » – conteneva due grandi immagini che, fin dall'inizio, favorirono l'approccio giusto. Vi era innanzitutto l'immagine del pellegrinaggio, l'immagine dell'uomo che, guardando al di là dei suoi affari e del suo quotidiano, si mette alla ricerca della sua destinazione essenziale, della verità, della vita giusta, di Dio. Questa immagine dell'uomo in cammino verso la meta della vita racchiudeva in se ancora due indicazioni chiare. C'era innanzitutto l'invito a non vedere il mondo che ci circonda soltanto come la materia grezza con cui noi possiamo fare qualcosa, ma a cercare di scoprire in esso la « calligrafia del Creatore », la ragione creatrice e l'amore da cui è nato il mondo e di cui ci parla l'universo, se noi ci rendiamo attenti, se i nostri sensi interiori si svegliano e acquistano percettività per le dimensioni più profonde della realtà. Come secon-

do elemento si aggiungeva poi l'invito a mettersi in ascolto della rivelazione storica che, sola, può offrirci la chiave di lettura per il silenzioso mistero della creazione, indicandoci concretamente la via verso il vero Padrone del mondo e della storia che si nasconde nella povertà della stalla di Betlemme. L'altra immagine contenuta nel motto della Giornata Mondiale della Gioventù era l'uomo in adorazione: « Siamo venuti per adorarlo ». Prima di ogni attività e di ogni mutamento del mondo deve esserci l'adorazione. Solo essa ci rende veramente liberi; essa soltanto ci dà i criteri per il nostro agire. Proprio in un mondo in cui progressivamente vengono meno i criteri di orientamento ed esiste la minaccia che ognuno faccia di se stesso il proprio criterio, è fondamentale sottolineare l'adorazione. Per tutti coloro che erano presenti rimane indimenticabile l'intenso silenzio di quel milione di giovani, un silenzio che ci univa e sollevava tutti quando il Signore nel Sacramento era posto sull'altare. Serbiamo nel cuore le immagini di Colonia: sono una indicazione che continua ad operare. Senza menzionare singoli nomi, vorrei in questa occasione ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la Giornata Mondiale della Gioventù; soprattutto, però, ringraziamo insieme il Signore, perché in definitiva solo Lui poteva donarci quelle giornate nel modo in cui le abbiamo vissute.

La parola « adorazione » ci porta al secondo grande avvenimento di cui vorrei parlare: il Sinodo dei Vescovi e l'Anno dell'Eucaristia. Papa Giovanni Paolo II, con l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e con la Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* ci aveva già donato le indicazioni essenziali e al contempo, con la sua esperienza personale della fede eucaristica, aveva concretizzato l'insegnamento della Chiesa. Inoltre, la Congregazione per il Culto Divino, in stretto collegamento con l'Enciclica, aveva pubblicato l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* come aiuto pratico per la giusta realizzazione della Costituzione conciliare sulla liturgia e della riforma liturgica. Oltre tutto ciò, era veramente possibile dire ancora qualcosa di nuovo, sviluppare ulteriormente l'insieme della dottrina? Proprio questa fu la grande esperienza del Sinodo quando, nei contributi dei Padri, si è vista ri-

specchiarsi la ricchezza della vita eucaristica della Chiesa di oggi e si è manifestata l'inesauribilità della sua fede eucaristica. Quello che i Padri hanno pensato ed espresso dovrà essere presentato, in stretto collegamento con le *Propositiones* del Sinodo, in un documento post-sinodale. Vorrei qui solo sottolineare ancora una volta quel punto che, poco fa, abbiamo già registrato nel contesto della Giornata Mondiale della Gioventù: l'adorazione del Signore risorto, presente nell'Eucaristia con carne e sangue, con corpo e anima, con divinità e umanità. È commovente per me vedere come dappertutto nella Chiesa si stia risvegliando la gioia dell'adorazione eucaristica e si manifestino i suoi frutti. Nel periodo della riforma liturgica spesso la Messa e l'adorazione fuori di essa erano viste come in contrasto tra loro: il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato, secondo un'obiezione allora diffusa. Nell'esperienza di preghiera della Chiesa si è ormai manifestata la mancanza di senso di una tale contrapposizione. Già Agostino aveva detto: «… *nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit;… peccemus non adorando* - Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; … peccheremmo se non la adorassimo» (cfr *Enarr. in Ps* 98, 9 CCL XXXIX 1385). Di fatto, non è che nell'Eucaristia riceviamo semplicemente una qualche cosa. Essa è l'incontro e l'unificazione di persone; la persona, però, che ci viene incontro e desidera unirsi a noi è il Figlio di Dio. Una tale unificazione può soltanto realizzarsi secondo le modalità dell'adorazione. Ricevere l'Eucaristia significa adorare Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui. Perciò, lo sviluppo dell'adorazione eucaristica, come ha preso forma nel corso del Medioevo, era la più coerente conseguenza dello stesso mistero eucaristico: soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri.

L'ultimo evento di quest'anno su cui vorrei soffermarmi in questa

occasione è la celebrazione della conclusione del Concilio Vaticano II quarant'anni fa. Tale memoria suscita la domanda: Qual è stato il risultato del Concilio? È stato recepito nel modo giusto? Che cosa, nella recezione del Concilio, è stato buono, che cosa insufficiente o sbagliato? Che cosa resta ancora da fare? Nessuno può negare che, in vaste parti della Chiesa, la recezione del Concilio si è svolta in modo piuttosto difficile, anche non volendo applicare a quanto è avvenuto in questi anni la descrizione che il grande dottore della Chiesa, san Basilio, fa della situazione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea: egli la paragona ad una battaglia navale nel buio della tempesta, dicendo fra l'altro: « Il grido rauco di coloro che per la discordia si ergono l'uno contro l'altro, le chiacchiere incomprensibili, il rumore confuso dei clamori ininterrotti ha riempito ormai quasi tutta la Chiesa falsando, per eccesso o per difetto, la retta dottrina della fede …» (*De Spiritu Sancto*, XXX, 77; PG 32, 213 A; SCh 17bis, pag. 524). Emerge la domanda: Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o – come diremmo oggi – dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare « ermeneutica della discontinuità e della rottura »; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'« ermeneutica della riforma », del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino. L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare. Essa asserisce che i testi del Concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del Concilio. Sarebbero il risultato di compromessi nei quali, per

raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose vecchie ormai inutili. Non in questi compromessi, però, si rivelerebbe il vero spirito del Concilio, ma invece negli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: solo essi rappresenterebbero il vero spirito del Concilio, e partendo da essi e in conformità con essi bisognerebbe andare avanti. Proprio perché i testi rispecchierebbero solo in modo imperfetto il vero spirito del Concilio e la sua novità, sarebbe necessario andare coraggiosamente al di là dei testi, facendo spazio alla novità nella quale si esprimerebbe l'intenzione più profonda, sebbene ancora indistinta, del Concilio. In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del Concilio, ma il suo spirito. In tal modo, ovviamente, rimane un vasto margine per la domanda su come allora si definisca questo spirito e, di conseguenza, si concede spazio ad ogni estrosità. Con ciò, però, si fraintende in radice la natura di un Concilio come tale. In questo modo, esso viene considerato come una specie di Costituente, che elimina una costituzione vecchia e ne crea una nuova. Ma la Costituente ha bisogno di un mandante e poi di una conferma da parte del mandante, cioè del popolo al quale la costituzione deve servire. I Padri non avevano un tale mandato e nessuno lo aveva mai dato loro; nessuno, del resto, poteva darlo, perché la costituzione essenziale della Chiesa viene dal Signore e ci è stata data affinché noi possiamo raggiungere la vita eterna e, partendo da questa prospettiva, siamo in grado di illuminare anche la vita nel tempo e il tempo stesso. I Vescovi, mediante il Sacramento che hanno ricevuto, sono fiduciari del dono del Signore. Sono « amministratori dei misteri di Dio » (*1 Cor* 4, 1); come tali devono essere trovati « fedeli e saggi » (cfr. *Lc* 12, 41-48). Ciò significa che devono amministrare il dono del Signore in modo giusto, affinché non resti occultato in qualche nascondiglio, ma porti frutto e il Signore, alla fine, possa dire all'amministratore: « Poiché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto » (cfr. *Mt* 25, 14-30; *Lc* 19, 11-27). In queste parabole evangeliche si esprime la dinamica della fedeltà, che interessa nel servizio del Signore, e in esse si rende anche evidente, come in un Concilio dinamica e fedeltà debbano diventare una cosa sola.

All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma, come l'hanno presentata dapprima Papa Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962 e poi Papa Paolo VI nel discorso di conclusione del 7 dicembre 1965. Vorrei qui citare soltanto le parole ben note di Giovanni XXIII, in cui questa ermeneutica viene espressa inequivocabilmente quando dice che il Concilio « vuole trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti », e continua: « Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige… È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo. Una cosa è infatti il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo col quale esse sono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata » (*S. Oec. Conc. Vat. II Constitutiones Decreta Declarationes*, 1974, pp. 863-865). È chiaro che questo impegno di esprimere in modo nuovo una determinata verità esige una nuova riflessione su di essa e un nuovo rapporto vitale con essa; è chiaro pure che la nuova parola può maturare soltanto se nasce da una comprensione consapevole della verità espressa e che, d'altra parte, la riflessione sulla fede esige anche che si viva questa fede. In questo senso il programma proposto da Papa Giovanni XXIII era estremamente esigente, come appunto è esigente la sintesi di fedeltà e dinamica. Ma ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi. Quarant'anni dopo il Concilio possiamo rilevare che il positivo è più grande e più vivo di quanto non potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968. Oggi vediamo che il seme buono, pur sviluppandosi lentamente, tuttavia cresce, e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Concilio.

Paolo VI, nel suo discorso per la conclusione del Concilio, ha poi indicato ancora una specifica motivazione per cui un'ermeneutica

della discontinuità potrebbe sembrare convincente. Nella grande disputa sull'uomo, che contraddistingue il tempo moderno, il Concilio doveva dedicarsi in modo particolare al tema dell'antropologia. Doveva interrogarsi sul rapporto tra la Chiesa e la sua fede, da una parte, e l'uomo ed il mondo di oggi, dall'altra (*ibid.*, pp. 1066 s.). La questione diventa ancora più chiara, se in luogo del termine generico di « mondo di oggi » ne scegliamo un altro più preciso: il Concilio doveva determinare in modo nuovo il rapporto tra Chiesa ed età moderna. Questo rapporto aveva avuto un inizio molto problematico con il processo a Galileo. Si era poi spezzato totalmente, quando Kant definì la « religione entro la pura ragione » e quando, nella fase radicale della rivoluzione francese, venne diffusa un'immagine dello Stato e dell'uomo che alla Chiesa ed alla fede praticamente non voleva più concedere alcuno spazio. Lo scontro della fede della Chiesa con un liberalismo radicale ed anche con scienze naturali che pretendevano di abbracciare con le loro conoscenze tutta la realtà fino ai suoi confini, proponendosi caparbiamente di rendere superflua l'« ipotesi Dio », aveva provocato nell'Ottocento, sotto Pio IX, da parte della Chiesa aspre e radicali condanne di tale spirito dell'età moderna. Quindi, apparentemente non c'era più nessun ambito aperto per un'intesa positiva e fruttuosa, e drastici erano pure i rifiuti da parte di coloro che si sentivano i rappresentanti dell'età moderna. Nel frattempo, tuttavia, anche l'età moderna aveva conosciuto degli sviluppi. Ci si rendeva conto che la rivoluzione americana aveva offerto un modello di Stato moderno diverso da quello teorizzato dalle tendenze radicali emerse nella seconda fase della rivoluzione francese. Le scienze naturali cominciavano, in modo sempre più chiaro, a riflettere sul proprio limite, imposto dallo stesso loro metodo che, pur realizzando cose grandiose, tuttavia non era in grado di comprendere la globalità della realtà. Così, tutte e due le parti cominciavano progressivamente ad aprirsi l'una all'altra. Nel periodo tra le due guerre mondiali e ancora di più dopo la seconda guerra mondiale, uomini di Stato cattolici avevano dimostrato che può esistere uno Stato moderno laico, che tuttavia non è neutro riguardo ai valori, ma vive attingendo alle gran-

di fonti etiche aperte dal cristianesimo. La dottrina sociale cattolica, via via sviluppatasi, era diventata un modello importante tra il liberalismo radicale e la teoria marxista dello Stato. Le scienze naturali, che senza riserva facevano professione di un proprio metodo in cui Dio non aveva accesso, si rendevano conto sempre più chiaramente che questo metodo non comprendeva la totalità della realtà e aprivano quindi nuovamente le porte a Dio, sapendo che la realtà è più grande del metodo naturalistico e di ciò che esso può abbracciare. Si potrebbe dire che si erano formati tre cerchi di domande, che ora attendevano una risposta. Innanzitutto occorreva definire in modo nuovo la relazione tra fede e scienze moderne; ciò riguardava, del resto, non soltanto le scienze naturali, ma anche la scienza storica perché, in una certa scuola, il metodo storico-critico reclamava per sé l'ultima parola nella interpretazione della Bibbia e, pretendendo la piena esclusività per la sua comprensione delle Sacre Scritture, si opponeva in punti importanti all'interpretazione che la fede della Chiesa aveva elaborato. In secondo luogo, era da definire in modo nuovo il rapporto tra Chiesa e Stato moderno, che concedeva spazio a cittadini di varie religioni ed ideologie, comportandosi verso queste religioni in modo imparziale e assumendo semplicemente la responsabilità per una convivenza ordinata e tollerante tra i cittadini e per la loro libertà di esercitare la propria religione. Con ciò, in terzo luogo, era collegato in modo più generale il problema della tolleranza religiosa – una questione che richiedeva una nuova definizione del rapporto tra fede cristiana e religioni del mondo. In particolare, di fronte ai recenti crimini del regime nazionalsocialista e, in genere, in uno sguardo retrospettivo su una lunga storia difficile, bisognava valutare e definire in modo nuovo il rapporto tra la Chiesa e la fede di Israele.

Sono tutti temi di grande portata su cui non è possibile soffermarsi più ampiamente in questo contesto. È chiaro che in tutti questi settori, che nel loro insieme formano un unico problema, poteva emergere una qualche forma di discontinuità e che, in un certo senso, si era manifestata di fatto una discontinuità, nella quale tuttavia, fatte le diverse distinzioni tra le concrete situazioni storiche e le loro esi-

genze, risultava non abbandonata la continuità nei principi – fatto questo che facilmente sfugge alla prima percezione. È proprio in questo insieme di continuità e discontinuità a livelli diversi che consiste la natura della vera riforma. In questo processo di novità nella continuità dovevamo imparare a capire più concretamente di prima che le decisioni della Chiesa riguardanti cose contingenti – per esempio, certe forme concrete di liberalismo o di interpretazione liberale della Bibbia – dovevano necessariamente essere esse stesse contingenti, appunto perché riferite a una determinata realtà in se stessa mutevole. Bisognava imparare a riconoscere che, in tali decisioni, solo i principi esprimono l'aspetto duraturo, rimanendo nel sottofondo e motivando la decisione dal di dentro. Non sono invece ugualmente permanenti le forme concrete, che dipendono dalla situazione storica e possono quindi essere sottoposte a mutamenti. Così le decisioni di fondo possono restare valide, mentre le forme della loro applicazione a contesti nuovi possono cambiare. Così, ad esempio, se la libertà di religione viene considerata come espressione dell'incapacità dell'uomo di trovare la verità e di conseguenza diventa canonizzazione del relativismo, allora essa da necessità sociale e storica è elevata in modo improprio a livello metafisico ed è così privata del suo vero senso, con la conseguenza di non poter essere accettata da colui che crede che l'uomo è capace di conoscere la verità di Dio e, in base alla dignità interiore della verità, è legato a tale conoscenza. Una cosa completamente diversa è invece il considerare la libertà di religione come una necessità derivante dalla convivenza umana, anzi come una conseguenza intrinseca della verità che non può essere imposta dall'esterno, ma deve essere fatta propria dall'uomo solo mediante il processo del convincimento. Il Concilio Vaticano II, riconoscendo e facendo suo con il Decreto sulla libertà religiosa un principio essenziale dello Stato moderno, ha ripreso nuovamente il patrimonio più profondo della Chiesa. Essa può essere consapevole di trovarsi con ciò in piena sintonia con l'insegnamento di Gesù stesso (cfr. *Mt* 22, 21), come anche con la Chiesa dei martiri, con i martiri di tutti i tempi. La Chiesa antica, con naturalezza, ha pregato per gli imperatori e per i responsabili

politici considerando questo un suo dovere (cfr. *1 Tm* 2, 2); ma, mentre pregava per gli imperatori, ha invece rifiutato di adorarli, e con ciò ha respinto chiaramente la religione di Stato. I martiri della Chiesa primitiva sono morti per la loro fede in quel Dio che si era rivelato in Gesù Cristo, e proprio così sono morti anche per la libertà di coscienza e per la libertà di professione della propria fede – una professione che da nessuno Stato può essere imposta, ma invece può essere fatta propria solo con la grazia di Dio, nella libertà della coscienza. Una Chiesa missionaria, che si sa tenuta ad annunciare il suo messaggio a tutti i popoli, deve impegnarsi per la libertà della fede. Essa vuole trasmettere il dono della verità che esiste per tutti ed assicura al contempo i popoli e i loro governi di non voler distruggere con ciò la loro identità e le loro culture, ma invece porta loro una risposta che, nel loro intimo, aspettano – una risposta con cui la molteplicità delle culture non si perde, ma cresce invece l'unità tra gli uomini e così anche la pace tra i popoli.

Il Concilio Vaticano II, con la nuova definizione del rapporto tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno, ha rivisto o anche corretto alcune decisioni storiche, ma in questa apparente discontinuità ha invece mantenuto ed approfondito la sua intima natura e la sua vera identità. La Chiesa è, tanto prima quanto dopo il Concilio, la stessa Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica in cammino attraverso i tempi; essa prosegue « il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio », annunziando la morte del Signore fino a che Egli venga (cfr. *Lumen gentium*, 8). Chi si era aspettato che con questo « sì » fondamentale all'età moderna tutte le tensioni si dileguassero e l'« apertura verso il mondo » così realizzata trasformasse tutto in pura armonia, aveva sottovalutato le interiori tensioni e anche le contraddizioni della stessa età moderna; aveva sottovalutato la pericolosa fragilità della natura umana che in tutti i periodi della storia e in ogni costellazione storica è una minaccia per il cammino dell'uomo. Questi pericoli, con le nuove possibilità e con il nuovo potere dell'uomo sulla materia e su se stesso, non sono scomparsi, ma assumono invece nuove dimensioni: uno sguardo

sulla storia attuale lo dimostra chiaramente. Anche nel nostro tempo la Chiesa resta un « segno di contraddizione » (*Lc* 2, 34) – non senza motivo Papa Giovanni Paolo II, ancora da Cardinale, aveva dato questo titolo agli Esercizi Spirituali predicati nel 1976 a Papa Paolo VI e alla Curia Romana. Non poteva essere intenzione del Concilio abolire questa contraddizione del Vangelo nei confronti dei pericoli e degli errori dell'uomo. Era invece senz'altro suo intendimento accantonare contraddizioni erronee o superflue, per presentare a questo nostro mondo l'esigenza del Vangelo in tutta la sua grandezza e purezza. Il passo fatto dal Concilio verso l'età moderna, che in modo assai impreciso è stato presentato come « apertura verso il mondo », appartiene in definitiva al perenne problema del rapporto tra fede e ragione, che si ripresenta in sempre nuove forme. La situazione che il Concilio doveva affrontare è senz'altro paragonabile ad avvenimenti di epoche precedenti. San Pietro, nella sua prima lettera, aveva esortato i cristiani ad essere sempre pronti a dar risposta (*apo-logia*) a chiunque avesse loro chiesto il *logos*, la ragione della loro fede (cfr. 3, 15). Questo significava che la fede biblica doveva entrare in discussione e in relazione con la cultura greca ed imparare a riconoscere mediante l'interpretazione la linea di distinzione, ma anche il contatto e l'affinità tra loro nell'unica ragione donata da Dio. Quando nel XIII secolo, mediante filosofi ebrei ed arabi, il pensiero aristotelico entrò in contatto con la cristianità medievale formata nella tradizione platonica, e fede e ragione rischiarono di entrare in una contraddizione inconciliabile, fu soprattutto san Tommaso d'Aquino a mediare il nuovo incontro tra fede e filosofia aristotelica, mettendo così la fede in una relazione positiva con la forma di ragione dominante nel suo tempo. La faticosa disputa tra la ragione moderna e la fede cristiana che, in un primo momento, col processo a Galileo, era iniziata in modo negativo, certamente conobbe molte fasi, ma col Concilio Vaticano II arrivò l'ora in cui si richiedeva un ampio ripensamento. Il suo contenuto, nei testi conciliari, è tracciato sicuramente solo a larghe linee, ma con ciò è determinata la direzione essenziale, cosicché il dialogo tra ragione e fede, oggi particolarmente importante, in base al Vaticano II ha tro-

vato il suo orientamento. Adesso questo dialogo è da sviluppare con grande apertura mentale, ma anche con quella chiarezza nel discernimento degli spiriti che il mondo con buona ragione aspetta da noi proprio in questo momento. Così possiamo oggi con gratitudine volgere il nostro sguardo al Concilio Vaticano II: se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa.

Infine, devo forse ancora far memoria di quel 19 aprile di quest'anno, in cui il Collegio Cardinalizio, con mio non piccolo spavento, mi ha eletto a successore di Papa Giovanni Paolo II, a successore di San Pietro sulla cattedra del Vescovo di Roma? Un tale compito stava del tutto fuori di ciò che avrei mai potuto immaginare come mia vocazione. Così, fu soltanto con un grande atto di fiducia in Dio che potei dire nell'obbedienza il mio « sì » a questa scelta. Come allora, così chiedo anche oggi a tutti Voi la preghiera, sulla cui forza e sostegno io conto. Al contempo desidero ringraziare di cuore in quest'ora tutti coloro che mi hanno accolto e mi accolgono tuttora con tanta fiducia, bontà e comprensione, accompagnandomi giorno per giorno con la loro preghiera.

Il Natale è ormai vicino. Il Signore Dio alle minacce della storia non si è opposto con il potere esteriore, come noi uomini, secondo le prospettive di questo nostro mondo, ci saremmo aspettati. L'arma sua è la bontà. Si è rivelato come bimbo, nato in una stalla. È proprio così che contrappone il suo potere completamente diverso alle potenze distruttive della violenza. Proprio così Egli ci salva. Proprio così ci mostra ciò che salva. Vogliamo, in questi giorni natalizi, andargli incontro pieni di fiducia, come i pastori, come i sapienti dell'Oriente. Chiediamo a Maria di condurci al Signore. Chiediamo a Lui stesso di far brillare il suo volto su di noi. Chiediamogli di vincere Egli stesso la violenza nel mondo e di farci sperimentare il potere della sua bontà. Con questi sentimenti imparto di cuore a tutti Voi la Benedizione Apostolica.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI ALLA COMUNITÀ DEL CAMMINO NEOCATECUMENALE*

Cari fratelli e sorelle!

Grazie di cuore per questa vostra visita, che mi offre l'opportunità di inviare uno speciale saluto anche agli altri membri del Cammino Neocatecumenale disseminato in tante parti del mondo. Rivolgo il mio pensiero a ciascuno dei presenti, ad iniziare dai venerati Cardinali, Vescovi e sacerdoti. Saluto i responsabili del Cammino Neocatecumenale: il Signor Kiko Argüello, che ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a vostro nome, la Signora Carmen Hernández e Padre Mario Pezzi. Saluto i seminaristi, i giovani e specialmente le famiglie che si apprestano a ricevere uno speciale « invio » missionario per recarsi in varie nazioni, soprattutto in America Latina.

È un compito, questo, che si colloca nel contesto della nuova evangelizzazione, nella quale gioca un ruolo quanto mai importante proprio la famiglia. Voi avete chiesto che a conferirlo fosse il Successore di Pietro, come già avvenne con il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II il 12 dicembre del 1994, perché la vostra azione apostolica intende collocarsi nel cuore della Chiesa, in totale sintonia con le sue direttive e in comunione con le Chiese particolari in cui andrete ad operare, valorizzando appieno la ricchezza dei carismi che il Signore ha suscitato attraverso gli iniziatori del Cammino. Care famiglie, il crocifisso che riceverete sarà vostro inseparabile compagno

* Allocuzione del 12 gennaio 2006 tenuta, nell'Aula Paolo VI alla Comunità del Cammino Neocatecumenale.

Il numero di novembre-dicembre di *Notitiae* era ancora in composizione, quando il Santo Padre ha voluto pronunciare questo Discorso. Dal momento che in questo numero si riporta la Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti al Cammino Neocatecumenale in data 1 dicembre 2005, sembra opportuno pubblicare insieme ad essa, il Discorso del Papa, in vista di una più completa documentazione in merito.

di cammino, mentre proclamerete con la vostra azione missionaria che solo in Gesù Cristo, morto e risorto, c'è salvezza. Di Lui sarete testimoni miti e gioiosi percorrendo in semplicità e povertà le strade d'ogni continente, sostenuti da incessante preghiera ed ascolto della parola di Dio e nutriti dalla partecipazione alla vita liturgica delle Chiese particolari a cui siete inviati.

L'importanza della liturgia e, in particolare, della Santa Messa nell'evangelizzazione è stata a più riprese posta in evidenza dai miei Predecessori, e la vostra lunga esperienza può bene confermare come la centralità del mistero di Cristo celebrato nei riti liturgici costituisce una via privilegiata e indispensabile per costruire comunità cristiane vive e perseveranti. Proprio per aiutare il Cammino Neocatecumenale a rendere ancor più incisiva la propria azione evangelizzatrice in comunione con tutto il Popolo di Dio, di recente la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti vi ha impartito a mio nome alcune norme concernenti la Celebrazione eucaristica, dopo il periodo di esperienza che aveva concesso il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Sono certo che queste norme, che riprendono quanto è previsto nei libri liturgici approvati dalla Chiesa, saranno da voi attentamente osservate. Grazie all'adesione fedele ad ogni direttiva della Chiesa, voi renderete ancor più efficace il vostro apostolato in sintonia e comunione piena con il Papa e i Pastori di ogni Diocesi. E così facendo il Signore continuerà a benedirvi con abbondanti frutti pastorali.

In effetti, in questi anni molto voi avete potuto realizzare, e numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono nate all'interno delle vostre comunità. Oggi tuttavia è particolarmente alle famiglie che si rivolge la nostra attenzione. Oltre 200 di esse stanno per essere inviate in missione; sono famiglie che partono senza grandi appoggi umani, ma contando prima di tutto sul sostegno della Provvidenza divina. Care famiglie, voi potete testimoniare con la vostra storia che il Signore non abbandona quanti a Lui si affidano. Continuate a diffondere il vangelo della vita. Dovunque vi conduce la vostra missione, lasciatevi illuminare dalla consolante parola di Gesù: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta »,

ed ancora: « Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini » (*Mt* 6, 33-34). In un mondo che cerca certezze umane e terrene sicurezze, mostrate che Cristo è la salda roccia su cui costruire l'edificio della propria esistenza e che la fiducia in lui riposta non è mai vana. La santa Famiglia di Nazaret vi protegga e sia vostro modello. Io assicuro la mia preghiera per voi e per tutti i membri del Cammino Neocatecumenale, mentre con affetto imparto a ciascuno l'Apostolica Benedizione.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MESSAGE OF THE HOLY FATHER POPE BENEDICT XVI ON OCCASION OF THE RECENT MEETING OF THE « VOX CLARA COMMITTEE »

To my Venerable Brother Cardinal Francis Arinze Prefect of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments

With fraternal affection, I offer you cordial greetings in the Lord, and I ask you to convey my good wishes also to the members and advisors of the *Vox Clara* Committee, established in order to assist the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in fulfilling its responsibilities with regard to the English translations of liturgical texts.

I greatly appreciate the contribution of the *Vox Clara* Committee to this task, and I am confident that, in consequence, the translation of the *Missale Romanum* into English will succeed in transmitting the treasures of the faith and the liturgical tradition in the specific context of a devout and reverent Eucharistic celebration.

As my beloved predecessor Pope John Paul II noted on the occasion of the establishment of the *Vox Clara* Committee on 20 April, 2002, it reflects the international character of the English language by drawing upon the pastoral experience of senior English-speaking Bishops from territories of divergent cultures in five Continents. For the personal sacrifices of the Members and advisors of the Committee and for their prayerful and faith-filled commitment to their labours I express my sincere thanks.

To this gratitude I add the hope that the translation into English of the latest edition of the *Missale Romanum* may soon be completed,

so that the faithful throughout the English-speaking world may benefit from the use of liturgical texts accurately rendered in accordance with the norms of the Instruction *Liturgiam Authenticam*. Trusting in the assistance of the Holy Spirit in this great ecclesial enterprise, and invoking the intercession of Mary, Mother of the Church, I gladly impart my Apostolic Blessing to you and to all those involved in this important work.

From the Vatican, 9 November 2005

BENEDICTUS PP. XVI

Gallice

MESSAGE DU SAINT-PÈRE LE PAPE BENOÎT XVI À L'OCCASION DE LA RÉCENTE RENCONTRE DU COMITÉ « VOX CLARA»

A mon vénéré Frère le Cardinal Francis Arinze, Préfet de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements

Je vous adresse mon salut cordial dans le Seigneur et l'expression de mon affection fraternelle, et je vous demande de transmettre mes sentiments les meilleurs aux membres et aux experts du Comité *Vox Clara,* dont la mission est d'assister la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements dans ses responsabilités à l'égard des traductions des textes liturgiques en langue anglaise.

J'ai beaucoup apprécié la contribution du Comité *Vox Clara* dans ce domaine, et je ne doute pas que, par conséquent, la traduction du *Missale Romanum* en anglais puisse contribuer à transmettre les trésors de la foi et de la tradition liturgique dans le contexte spécifique d'une célébration de l'Eucharistie, à la fois fervente et digne.

Comme le notait mon bien-aimé prédécesseur le Pape Jean-Paul II à l'occasion de l'établissement du Comité *Vox Clara,* le 20 avril 2002, celui-ci reflète le caractère international de la langue anglaise et il bénéficie donc de l'expérience pastorale des Evêques anglophones particulièrement qualifiés, qui exercent leur ministère dans des pays, situés dans les cinq continents, marqués par diverses cultures. J'exprime mes sincères remerciements aux Membres et aux experts du Comité pour les sacrifices personnels, et l'esprit de prière et de foi qui marquent leurs travaux.

A cette reconnaissance, je voudrais ajouter le souhait de voir bientôt achevée la traduction en langue anglaise de l'édition la plus récente du *Missale Romanum,* afin que le monde anglophone puisse

bénéficier de l'usage de textes liturgiques traduits avec exactitude en accord avec les normes de l'Instruction *Liturgiam authenticam.* Confiant dans l'aide l'Esprit Saint en faveur de cette grande œuvre ecclésiale, et en invoquant l'intercession de Marie, Mère de l'Eglise, je vous accorde bien volontiers ma Bénédiction Apostolique, en l'étendant à tous ceux qui, avec vous, sont chargés de cet important travail.

Du Vatican, le 9 novembre 2005

BENEDICTUS PP. XVI

LITTERAE CONGREGATIONIS

Quoad ordinationes diaconorum in dioecesi Sancti Christophori de las Casas in Mexico, necnon ad quaestiones cum iisdem coniunctas quod spectat, Congregatio de Cultu Duvuno et Disciplina Sacramentorum hodierno Episcopo supradictae dioecesis, Excellentissimo Domino Philippo Arizmendi Esquivel, litteras scripsit, quae ob peculiare momentum suum pro opportuna informatione et norma.

En relación con las ordenaciones diaconales celebradas en la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas, México, y con los problemas relativos a las mismas, la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ha escrito una carta al actual Obispo de esa diócesis, S.E.R. Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, la que es publicada ahora.

Prot. 159/00

Ciudad del Vaticano, 26 de octubre de 2005

Excelencia Reverendísima,

en la última Reunión Interdicasterial, celebrada el 1 de octubre pasado, como Ud. ha podido bien observar, se realizó un detallado y serio examen de la petición presentada por Vuestra Excelencia y de la situación actual de la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas y sus incidencias en la vida de la Iglesia Universal. Adjunto una copia del resumen que hice como conclusión de la reunión. Como resultado de la deliberación se ha convenido como sigue:

No se puede ignorar que, aún después de pasados cinco años de la salida de S.E. Mons. Samuel Ruiz de San Cristóbal de Las Casas, continua a estar latente en la Diócesis la ideología que promueve la implementación del proyecto de una Iglesia Autóctona. En este sentido, la Reunión Interdicasterial se ha pronunciado por una suspensión

de eventuales ordenaciones de diáconos permanentes hasta que se haya resuelto el problema ideológico de fondo.

Asimismo, se pide que se fortalezca la pastoral vocacional, con vistas al sacerdocio célibe, como en el resto de la Iglesia en México y demás países de América Latina; y que se interrumpa la formación de más candidatos al diaconado permanente. Constituye, en efecto, una injusticia contra esos fieles cristianos alentar una esperanza sin perspectivas reales; además, el diaconado supone una vocación personal, no una designación comunitaria sino una llamada oficial de la Iglesia; requiere una formación intelectual sólida, orientada por la Sede Apostólica.

Para contribuir a sanear la vida eclesial, desde el inicio se ha pedido, y se continúa a indicar, abrir la Diócesis a otras realidades eclesiales propias de la universalidad de la Iglesia Católica, para ayudarla a salir del aislamiento ideológico mencionado.

Por último, cabe subrayar que, alimentar en los fieles expectativas contrarias al Magisterio y a la Tradición, como en el caso de un diaconado permanente orientado hacia el sacerdocio uxorado, coloca a la Santa Sede en la situación de tener que rechazar las distintas peticiones y presiones y, de este modo, se le hace aparecer como intolerante.

Me valgo de esta ocasión para saludar muy atentamente a V. E. y asegurarle nuestro sincero deseo de prestarle toda la colaboración posible. Quedo de Ud.,

devotísimo en Cristo Jesús,

✠ Francis Card. ARINZE
Prefecto

✠ Domenico SORRENTINO
Arzobispo Secretario

LITTERAE CONGREGATIONIS

*Die 1 mensis decembris anno 2005, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum litteras misit ad Dominum Franciscum Argüello, Dominam Mariam a Carmelo Hernández et Reverendum Dominum Marium Pezzi, moderatores debite constitutos Coetus ecclesialis v.d. «*Cammino Neocatecumenale*», quibus de praxi in sancto Missae Sacrificio celebrando agitur.*

Quae litterae, lingua italica exaratae, cum ad rem per totum orbem diffusam attineant, hic publici iuris factae sunt.

Prot. 2520/03/L

Dalla Città del Vaticano, 1 dicembre 2005

Egregi Signor Kiko Argüello, Sig.na Carmen Hernandez e Rev.do Padre Mario Pezzi,

a seguito dei dialoghi intercorsi con questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti circa la celebrazione della Santissima Eucaristia nelle comunità del Cammino Neocatecumenale, in linea con gli orientamenti emersi nell'incontro con Voi dell'11 novembre c.a., sono a comunicarVi le decisioni del Santo Padre.

Nella celebrazione della Santa Messa, il Cammino Neocatecumenale accetterà e seguirà i libri liturgici approvati dalla Chiesa, senza omettere né aggiungere nulla. Inoltre, circa alcuni elementi si sottolineano le indicazioni e precisazioni che seguono:

1. La Domenica è il « Dies Domini », come ha voluto illustrare il Servo di Dio, il Papa Giovanili Paolo II, nella Lettera apostolica sul

Giorno del Signore. Perciò il Cammino Neocatecumenale deve entrare in dialogo con il Vescovo diocesano affinché traspaia anche nel contesto delle celebrazioni liturgiche la testimonianza dell'inserimento nella parrocchia delle comunità del Cammino Neocatecumenale. Almeno una domenica al mese le comunità del Cammino Neocatecumenale devono perciò partecipare alla Santa Messa della comunità parrocchiale.

2. Circa le eventuali monizioni previe alle letture, devono essere brevi. Occorre inoltre attenersi a quanto disposto dall'« Institutio Generalis Missalis Rornani » (nn. 105 e 128) e ai *Praenotanda* dell'« Ordo Lectionum Missae » (nn. 15, 19, 38, 42).

3. L'omelia, per la sua importanza e natura, è riservata al sacerdote o al diacono (cfr. C.I.C., can. 767 § 1). Quanto ad interventi occasionali di testimonianza da parte dei fedeli laici, valgono gli spazi e i modi indicati nell'Istruzione Interdicasteriale « Ecclesiae de mysterio », approvata " in forma specifica " dal Papa Giovanni Paolo Il e pubblicata il 15 agosto 1997. In tale documento, all'art. 3, §§ 2 e si legge:

§ 2. « È lecita la proposta di una breve didascalia per favorire la maggior comprensione della liturgia che viene celebrata e anche, eccezionalmente, qualche eventuale testimonianza sempre adeguata alle norme liturgiche e offerta in occasione di liturgie eucaristiche celebrate in particolari giornate (giornata del seminario o del malato, ecc.) se ritenuta oggettivamente conveniente, come illustrativa dell'omelia regolarmente pronunciata dal sacerdote celebrante. Queste didascalie e testimonianze non devono assumere caratteristiche tali da poter essere confuse con l'omelia ».

§ 3. « La possibilità del " dialogo " nell'omelia (cfr. *Directorium de Missis cum pueris,*n. 48) può essere, talvolta, prudentemente usata dal ministro celebrante come mezzo espositivo, con il quale non si delega ad altri il dovere della predicazione ».

Si tenga inoltre attentamente conto dì quanto esposto nell'Istruzione « Redemptionis Sacramentum », al n. 74.

4. Sullo scambio della pace, si concede che il Cammino Neocatecumenale possa usufruire dell'indulto già concesso, fino ad ulteriore disposizione.

5. Sul modo di ricevere la Santa Comunione, si dà al Cammino Neocatecumenale un tempo di transizione (non più di due anni) per passare dal modo invalso nelle sue comunità dì ricevere la Santa Comunione (seduti, uso di una mensa addobbata posta al centro della chiesa invece dell'altare dedicato in presbiterio) al modo normale per tutta la Chiesa di ricevere la Santa Comunione. Ciò significa che il Cammino Neocatecumenale deve camminare verso il modo previsto nei libri liturgici per la distribuzione del Corpo e Sangue di Cristo.

6. Il Cammino Neocatecumenale deve utilizzare anche le altre Preghiere eucaristiche contenute nel Messale, e non solo la Preghiera eucaristica II.

In breve, il Cammino Neocatecumenale, nella celebrazione della Santa Messa, segua i libri liturgici approvati, avendo tuttavia presente quanto esposto sopra ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

Riconoscente al Signore per i frutti di bene elargiti alla Chiesa mediante le molteplici attività del Cammino Neocatecumenale, colgo l'occasione per porgere distinti saluti

✠ Francis Card. ARINZE
Prefetto

Mons. Mario MARINI
Sotto-Segretario

MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI AL CARD. FRANCIS ARINZE, PREFETTO, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO SULLA MUSICA SACRA

Venerato Fratello, Signor Cardinale FRANCIS ARINZE
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti

Ho appreso con vivo compiacimento che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha promosso una giornata di studio sulla musica sacra, che avrà luogo in Vaticano il 5 dicembre prossimo. Sono lieto pertanto di far giungere a Lei, Signor Cardinale, e ai collaboratori di codesto Dicastero come pure agli illustri Relatori e a tutti i partecipanti un cordiale saluto e l'espressione della mia spirituale vicinanza, assicurando un particolare ricordo nella preghiera perché tale opportuna iniziativa consegua i frutti pastorali sperati.

Il Convegno intende corrispondere alla volontà del venerato Papa Giovanni Paolo II, il quale, nel Chirografo emanato in occasione del centenario del *motu proprio* " Tra le sollecitudini ", ha chiesto a codesto Dicastero di intensificare l'attenzione al settore della musica sacra liturgica. Facendo mia l'istanza dell'amato Predecessore, desidero incoraggiare i cultori della musica sacra a proseguire su tale cammino. È importante stimolare, come è intenzione anche del presente Simposio, la riflessione e il confronto sul rapporto tra musica e liturgia, sempre vigilando sulla prassi e sulle sperimentazioni, in costante intesa e collaborazione con le Conferenze Episcopali delle varie Nazioni.

Auguro di cuore una proficua giornata di approfondimento e di ascolto e, mentre invoco la celeste intercessione della Beata Vergine Maria e di santa Cecilia, ben volentieri invio l'implorata Benedizione Apostolica a Lei, Signor Cardinale, e a quanti intervengono ai lavori congressuali.

Dal Vaticano, 1 Dicembre 2005

BENEDICTUS PP. XVI

LA GIORNATA DI STUDIO DEL 5 DICEMBRE 2005 SULLA MUSICA SACRA

Dopo l'invito di Sua Santità Giovanni Paolo II, di venerabile memoria, nel suo Chirografo per il centenario del Motu proprio *Tra le sollecitudini* sulla Musica Sacra, del 22 novembre 2003, al n. 13, ed in seguito alle giornate di studio iniziate nel dicembre 2003 in occasione del quarantesimo Anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha organizzato, lunedì 5 dicembre 2005, nell'Aula Nuova del Sinodo in Vaticano, una Giornata di Studio sul tema: *Musica Sacra: una sfida liturgica e pastorale*.

L'iniziativa mirava a fare il punto sullo stato attuale della Musica Sacra nell'insieme delle celebrazioni liturgiche. A tale scopo, era opportuna una scelta dei relatori che tenesse conto, per quanto possibile, oltre alle loro competenze nel campo della musica per la liturgia, anche delle diverse aree culturali per gettare lo sguardo al di là dei confini del mondo occidentale e riflettere per quanto possibile sulla situazione della Chiesa odierna.

La Giornata è iniziata alle ore 9,00 con la preghiera del Cardinale Prefetto e il canto del *Veni Creator*, eseguito dal Coro lateranese della diocesi di Roma, diretto dal Mo. Mons. Marco Frisina. Lo stesso Coro ha poi eseguito altri tre canti prima della lettura, da parte di Mons. Mario Marini, Sottosegretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, del Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per l'occasione.

Il Cardinale Prefetto ha quindi espresso la sua gratitudine al Santo Padre Benedetto XVI per il Suo Messaggio e la sua sollecitudine, spiegando lo scopo e l'importanza della Giornata, in riferimento all'invito esplicito del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II nel Chirografo di cui sopra, alla *Sacrosanctum Concilium* e al Motu proprio *Tra le Sollecitudini* di Pio X: « La musica sacra deve aiutare a promuovere una partecipazione più attiva e intensa alla celebrazione liturgica,

deve essere consona alla grandezza dell'atto liturgico che celebra i misteri di Cristo; deve essere caratterizzata da un senso di preghiera, di bellezza e di dignità. In nessun modo deve cedere alla leggerezza, alla superficialità o alla teatralità». Così si è espresso il Cardinale Prefetto, che ha anche ringraziato i relatori, i cantori, tutti coloro che avevano reso possibile tale Giornata e tutti i partecipanti.

Toccava quindi a S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e già Segretario della Congregazione, dopo le parole di apertura del Cardinale Prefetto, presentare e introdurre i diversi relatori intervenuti a sviluppare i seguenti temi:

1. *Musica per la liturgia: osservazioni per un quadro di riferimento* del Prof. Giordano Monzio Compagnoni, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra, Milano, Italia;

2. *Musica Sacra e partecipazione* del Rev. Louis-André Naud, diocesi di Québec, Canada;

3. *Musica Sacra e Inculturazione* del Rev. Prof. Jean-Marie Bodo, diocesi di Yaoundé, Camerun;

4. *Canto Gregoriano e partecipazione assembleare: possibilità e condizioni per un rilancio* di Mons. Prof. Valentín Miserachs y Grau, Pontificio Istituto di Musica Sacra, Roma;

5. *Canto gregoriano: stato attuale e prospettive*, del Rev.mo P. Abate Philippe Dupont, O.S.B., Abate di Solesmes, Francia;

6. *Il ruolo del Coro nella celebrazione liturgica* del Dott. Martin Baker, Westminster, Londra, Inghilterra.

Con un ulteriore intermezzo musicale, dopo la pausa, vi è stato l'ascolto di un brano del Coro della diocesi di Bari e commento del Mo. Don Antonio Parisi.

A fatto seguito ad uno scambio di vedute di circa 30 minuti, tra i relatori e i convenuti, coordinato da S.E. Mons. Domenico Sorrenti-

no. Il numero dei partecipanti alla Giornata era di circa 300 persone, e l'attenzione dei partecipanti tanto alle relazioni come allo spazio di discussione hanno testimoniato l'interesse e l'importanza del tema scelto, ma forse anche la sua complessità.

Concludendo la Giornata, S.E. Mons. Domenico Sorrentino ha ringraziato i relatori per la qualità e la chiarezza dei loro interventi. Pur riconoscendo le difficoltà in questo campo, Mons. Sorrentino ha sottolineato il notevole lavoro svolto dalla Congregazione nei decenni che vanno dal Concilio Vaticano II ad oggi, che costituisce una garanzia per il futuro voluto anche dal Chirografo di Giovanni Paolo II sulla Musica Sacra del 22 novembre 2003, per il Centenario del Motu Proprio *Tra le Sollecitudini* di San Pio X. Egli ha anche sottolineato che « molto del cammino in questa materia dipenderà non solo dagli orientamenti della Congregazione, ma ancor più dall'impegno delle Chiese particolari e specificamente dalle Conferenze episcopali delle diverse nazioni ».

Al temine della Giornata, il Card. Prefetto ha ringraziato S.E. Mons. Sorrentino che si era impegnato sin dall'inizio per l'organizzazione del Convegno. Proprio per tale motivo e per il lavoro impegnativo che ha svolto per circa 3 anni nella Congregazione, nonostante fosse stato nominato di recente Vescovo di Assisi, è stato invitato a coordinare anche la Giornata di Studio. Infine, il Cardinale Prefetto ha ringraziato i relatori e tutti i presenti prima di concludere la Giornata con la preghiera dell'Angelus.

In nostra familia

LETTERA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AL CARDINALE FRANCIS ARINZE NOMINATO INVIATO SPECIALE AL I CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE DEL CIAD (MOUNDOU, 4-8 GENNAIO 2006)

Venerabili Fratri Nostro
FRANCISCO S.R.E. CARDINALI ARINZE
Congregationis de Cultu Divino
et Disciplina Sacramentorum Praefecto

Quemadmodum quondam « tres magos, de longinquitate suae regionis excitos, ad cognoscendum et adorandum Regem caeli et terrae stella perduxit » (S. LEO MAGNUS, *Sermo* 3,5), ita et nos adeamus oportet Christum Dominum in Eucharistiae sacramento praesentem viva fide cognoscendum et adorandum una cum fratribus nobis creditis.

Laetanti quidem animo novimus sacros Tzadiae Praesules, simul cum fidelibus, tres post annos accuratae praeparationis per eucharisticos congressus locales singulis in paroeciis et dioecesibus, proximo ineunte anno I Congressum Eucharisticum Nationalem esse celebraturos. Quia vero iuvenis catholica communitas istius Nationis superioribus L annis uberius crescit et prosperat, arbitramur huiusmodi eventum fidem populi potissimum roborare posse, qua de re hoc salutare propositum Nos laudare cupimus et confirmare.

Quo autem catholica haec communitas universali cum Ecclesia et beati Petri Successore unitatis vinculum magis persentiat Nostramque experiatur sollicitudinem et caritatem, libenter petitioni concedimus Nobis allatae, nempe ut Patrem Purpuratum illuc mittamus, qui

Nostram his diebus gerat personam. Ad te autem mentem Nostram vertimus, Venerabilis Frater Noster, qui nunc praees Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum quique iam multos per annos dignum et fidelem te praebes Apostolicae Sedis ministrum in variis magni ponderis officiis et legationibus.

Quam ob rem fidenter te Nostrum Missum Extraordinarium constituimus ad Primum Congressum Eucharisticum Nationalem Tzadiae diebus IV-VIII proximi mensis Ianuarii in urbe Munduensi celebrandum. Hac data occasione, praesertim die sollemnitatis Baptismatis Domini, una cum sacris Pastoribus omnibusque christianis fervidas reddes gratias – quod voce « Eucharistia » significatur – pro sublimi dono baptismatis quo Christi mortis, resurrectionis et vitae participes efficimur (cf. *Rom* 6, 4; *Col* 2, 12), atque, hac in terra peregrinantes, Ipso, eucharistico Pane, copiose enutrimur. Hortaberis quoque christifideles, qui per baptismum receperunt fidem, ut proposito cordis permaneant in Domino (cf. *Act* 11, 23) et Christi testes effecti fratribus subveniant animi corporisque in necessitatibus.

Quo hic eventus in spiritale totius populi bonum magis proficiat eiusque corroboret fidem, maturioresque simul edat caritatis fructus, legationem tuam Nostris comitabimur precibus. Salutationem denique Nostram omnibus illic transmittendam curabis necnon Benedictionem Apostolicam, caelestis gratiae pignus et propensae Nostrae voluntatis testem, Nostro nomine huius Congressus Eucharistici participantibus peramanter largiaris.

Ex Aedibus Vaticanis, die IV mensis Decembris, anno MMV, Pontificatus Nostri primo.

BENEDICTUS PP. XVI

SUA ECC.ZA MONS. DOMENICO SORRENTINO NOMINATO VESCOVO DI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO

Il giorno 19 novembre 2005, il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo Prelato emerito di Pompei, finora Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, conservandogli il titolo di Arcivescovo, (cf. *L'Osservatore Romano,* 19 novembre 2005).

A Sua Eccellenza Mons. Domenico Sorrentino, che dal 2003 ha svolto il suo servizio presso questa Congregazione con tanto impegno, competenza e cordialità, i Superiori e Officiali del Dicastero e tutti i Collaboratori della rivista *Notitiae* esprimono la loro riconoscenza e fervidi auguri per il nuovo incarico.

VISITE « AD LIMINA »

I Vescovi dell'India

I Vescovi dell'India sono venuti a Roma in Visita *ad Limina* tra i mesi di maggio e settembre del 2003, distribuiti per sette gruppi.

Il tema dominante, presentato e esaminato in tutti gli incontri, è stato quello dell'inculturazione, in modo particolare quanto riguarda la traduzione dei libri liturgici e l'iter della loro approvazione e *recognitio*. Se l'inculturazione liturgica è in genere ben riuscita nei campi della musica e nell'uso di certi gesti, trova invece particolari difficoltà in quello della traduzione, che gli incontri con il Dicastero servivano a chiarire. Pur riconoscendo la validità e l'utilità dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, soprattutto alcuni gruppi tenevano a rilevare come la complessa sintassi delle lingue locali, l'inesistenza di traduzioni cattoliche della Bibbia in molte di esse e la generalizzata mancanza di latinisti rendano oltremodo difficile una rigida applicazione di detta Istruzione. Diversi Vescovi rinnovavano l'obiezione, già fatta nelle Visite di anni addietro che devono confrontarsi con una grande pluralità di lingue locali, l'obiezione cioè all'esigenza di fare approvare dalla Conferenza episcopale nazionale, quando la stragrande maggioranza dei loro membri non conoscono le lingue in questione. Qualcosa di analogo vale anche per la Congregazione, pur se diverse lingue dell'India sono accessibili ad essa.

Da parte del Dicastero si illustravano le ragioni e finalità dell'Istruzione in questione: 40 anni di esperienza della Santa Sede in materia di traduzione liturgica giustificavano la stesura di un Documento che mettesse in risalto quanto di meglio è stato fatto ed aiutasse a prevenire abusi. Circa l'esigenza del voto della Conferenza nazionale dei Vescovi Latini, oltre ad ottemperare alle esigenze del diritto canonico, l'intenzione della norma è quella di affidare all'intera Conferenza la responsabilità delle proposte. Non si richiede un giudizio sul merito linguistico, ma un'assunzione di responsabilità, dovendo i Ve-

scovi che non dominano la lingua in questione fare affidamento su quelli che la conoscano; come d'altronde cerca di procedere la Congregazione con la *recognitio*.

L'interscambio sull'inculturazione non si restringeva però al campo delle traduzioni, allargandosi ad orizzonti più vasti. A giustificazione del reclamo di una maggiore elasticità e comprensione delle esigenze locali, alcuni gruppi hanno sottolineato la peculiarità della Chiesa in India, non nascondendo un certo disagio delle diocesi di Rito Latino in confronto con quelle di Rito Orientale, i cui testi liturgici spesso corrispondono meglio alla cultura del popolo. Perciò, chiedevano al Dicastero una maggiore libertà di composizione delle preghiere liturgiche, per renderle più corrispondenti alle condizioni locali.

Circa l'obiezione che la fedeltà costituisce un ostacolo agli sforzi di inculturazione, la Congregazione, pur ammettendo la difficoltà, maggiormente sentita nel contesto linguistico non europeo, rilevava come i testi liturgici costituiscano un patrimonio da rispettare senza tante parafrasi o riduzioni e da spiegare con appropriata catechesi. Sull'accennato deficit di inculturazione delle diocesi latine dell'India al confronto con quelle di Rito Orientale, si faceva presente come ogni inculturazione debba rispettare l'indole del proprio Rito. Avendo il Rito Romano alcune caratteristiche, come quella della concisione, proprie del genio latino, tali caratteristiche sarebbero da conservare, ricorrendo eventualmente alla catechesi per rendere più accessibile il significato di certe formule. Quanto alla diversificazione del Rito Romano, le proposte non possono andare oltre le previste forme di adattamento e inculturazione che il Dicastero valuterà nell'ambito della sua competenza.

Anche l'inculturazione del Matrimonio e delle Esequie costituiva particolare preoccupazione per i Vescovi Latini dell'India. La condizione minoritaria dei cattolici latini, più accentuata in alcune Regioni, comporta un'alta percentuale di matrimoni con indù e si è introdotto in una certa misura l'uso di una doppia celebrazione religiosa. Più che l'aspetto celebrativo, già contemplato nell'*Ordo Cele-*

brandi Matrimonium, seppure bisognoso d'inculturazione, è il ripetersi della celebrazione a creare problemi, anche di ordine canonico.

Gli incontri servivano, inoltre, per informazioni e chiarimenti, sia di carattere generale – natura, competenze e reciproci rapporti tra Congregazione, diverse istanze della Conferenza dei Vescovi, la Commissione mista *ICEL*, il Comitato *Vox Clara* – sia circa le pratiche pendenti nel Dicastero. Non pochi Vescovi, infatti, si lamentavano della lentezza con cui alcune loro richieste vengono trattate dalla Congregazione; da parte di quest'ultima tale lentezza era spiegata con la mancanza di riscontro ad osservazioni da essa inviate e ad inadempienze di carattere procedurale. Tra le richieste sospese, c'è quella di una Preghiera Eucaristica in lingua hindi, che alcuni Vescovi continuano a chiedere. Il Dicastero ricordava la decisione presa nelle ultime Plenarie del Dicastero, e confermata dal Santo Padre, di non moltiplicare le Preghiere Eucaristiche.

Non sono mancate allusioni ad abusi in materia di inculturazione. Qualche Vescovo lamentava l'eccessiva libertà di azione di alcuni sacerdoti, mentre altri auspicavano un maggiore spazio di spontaneità dei celebranti. Il Dicastero faceva presente che problemi ed esigenze su questo versante vanno affrontati con i criteri di una solida formazione, di un sano equilibrio e del rispetto delle esigenze del culto. Tra gli abusi concreti, veniva particolarmente rilevato quello della facilità con cui si dispensa dall'uso di sacri paramenti, con particolare riferimento ai sacerdoti religiosi, più inclini a dispensarsi dalla normativa liturgica. Se alcuni Vescovi sollevavano l'esigenza di una più stretta fedeltà alle norme liturgiche, altri preferivano chiedere alla Congregazione di non limitarsi agli aspetti esteriori della celebrazione, ma di promuoverne altrettanto la dimensione spirituale e la formazione.

I Vescovi delle Filippine

I Vescovi delle Filippine sono venuti in Visita *ad Limina* verso la fine del 2003, divisi in tre gruppi: Mindanao-Lipa, Caceres-Visayas e

Luzon-Manila. Solo il primo e l'ultimo hanno chiesto di essere ricevuti in Congregazione: i Vescovi dell'isola di Mindanao e della Provincia ecclesiastica di Lipa, il 20 settembre 2003, e quelli delle Province di Lingaye-Dagupan, Manila, Nueva Segovia, San Fernando e Tuguegarao, l'Ordinario Militare e alcuni Vicari Apostolici, il 31 ottobre seguente.

Emergeva la condizione di maggioranza dei cattolici e i segni di un'evangelizzazione di matrice ispanica, che avvicina molto il quadro della situazione pastorale e liturgica locale a quello dell'America Latina.

Pure il tema dell'inculturazione e traduzione dei libri liturgici era sollevato dai due gruppi, ma piuttosto per informare sul lavoro svolto e su quello in corso di svolgimento. Il Dicastero coglieva l'opportunità per ricordare e raccomandare la normativa vigente, in modo particolare l'applicazione dell'Istruzione *Liturgiam authenticam* e l'iter procedurale dell'approvazione e conferma delle traduzioni preparate.

Non è mancato chi riproponeva la questione di una traduzione e adattamento del Messale Romano alla sensibilità e peculiarità delle Filippine, su cui la Congregazione mantiene le sue riserve.

Sulla traduzione inglese del *De Ordinatione*, presentata a suo tempo alla conferma del Dicastero, che ritarda ad essere concessa, anche perché nel frattempo la traduzione fatta dall'*ICEL* è stata ulteriormente ritoccata, i Vescovi facevano sapere di essere disposti ad accettare la proposta dal Dicastero, per la sua maggiore aderenza all'edizione tipica. Da parte sua, il Dicastero illustrava le ragioni dell'iniziativa di preparare la versione corretta.

I Vescovi delle Filippine avevano a suo tempo presentato alla conferma della Congregazione alcuni adattamenti dell'*Institutio generalis Missalis Romani*. Profittavano ora dell'incontro per anticipare qualche commento sulla posizione del corpo nel ricevere la Comunione e nel recitare il Salmo responsoriale. Il tema serviva ad Dicastero per ribadire il suo orientamento di libertà circa il modo di ricevere la Comunione, onde evitare conflitti ed irrigidimenti in una realtà talmente significativa come la celebrazione eucaristica. Circa poi la posizione ideale da tenere durante il Salmo Responsoriale, da parte della Con-

gregazione si osservava che le posizioni corporali negli atti di culto sono piuttosto di carattere culturale e non si può quindi imporre uno stile uguale dappertutto. Si rilevava, tuttavia, che, essendo il Salmo Responsoriale un'eco meditativa della prima Lettura, la posizione più naturale sarebbe quella di stare seduti, mentre l'*Alleluia*, costituendo un invito all'ascolto del Vangelo, sarebbe da proferire in piedi.

Veniva sollevata pure la questione della traduzione della Bibbia e della legittimità di servirsi di traduzioni sperimentali per le letture liturgiche nelle celebrazioni in lingue locali. Da parte del Dicastero si precisava che, per quanto riguarda l'approvazione di testi biblici, spetta alla Congregazione la conferma dei brani tradotti per l'uso liturgico, cioè i Lezionari; quanto invece all'improvvisazione di testi, si ricordava la corrispondente normativa che la vieta fuori dei margini consentiti dagli stessi libri liturgici.

Essendo la pietà popolare molto sentita e vissuta nella Chiesa in Filippine, i Vescovi ringraziavano il Dicastero per la recente pubblicazione dell'apposito Direttorio. Si rilevava come la Liturgia non esaurisca tutto il culto e come le devozioni popolari ad essa conducano. L'incontro serviva per opportuni chiarimenti sull'integrazione nella Settimana Santa del popolare *Salubong*: apparizione di Gesù risorto alla Madre Dolorosa.

Ancora i Vescovi del primo gruppo sollevavano la questione della negata conferma del *Santo Niño* come patrono di diocesi e chiese, misura molto discussa nella Conferenza dei Vescovi e che aveva suscitato qualche perplessità e dubbi sull'apertura della Santa Sede alle peculiarità culturali delle Chiese locali. Il Dicastero ribadiva la natura della figura del *Patrono*, che, a differenza di quella del *Titolare*, si concede, per sua natura, esclusivamente ai Santi; si invitava a superare la connotazione sociologica della questione per mantenerla nell'ambito teologico e liturgico.

Particolare cenno è stato fatto ai compiti liturgici dei laici nella Chiesa, per sottolineare il carattere di supplenza e di esercizio straordinario di alcuni servizi prestati dagli stessi. Erano gli stessi Vescovi a rilevare le anomalie e a chiedere chiarimenti e orientamenti al riguardo.

Il tema degli abusi, in modo particolare quello della facile dispensa dei sacri paramenti da parte dei celebranti, portava a un'informazione sull'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* che il Dicastero ha avuto l'incarico di preparare, in ottemperanza al n. 52 dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. La Congregazione teneva a rilevare come la soluzione del problema passa, in primo luogo, per gli stessi Vescovi con la vigilanza e la formazione dei loro sacerdoti e degli animatori liturgici.

Essendo stata sollevata, nell'incontro con l'ultimo gruppo, la possibilità che il laico, guidando, in assenza di un sacerdote o diacono, eventualmente una qualche forma delle Esequie, dia la benedizione finale, il Dicastero prospettava di preparare, per tali circostanze, dei formulari particolari ma senza benedizione.

APPLICAZIONE DEL CONCILIO: QUALE ARTE PER LA LITURGIA?

Punti salienti nel Vaticano II

Nella Costituzione sulla Sacra Liturgia del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium*, al capitolo sette, il Concilio si pronuncia sull'arte sacra. Menzioniamo alcuni elementi che ci sembrano oggi particolarmente significativi.

Il Concilio distingue in qualche modo le arti liberali, l'arte religiosa e il suo vertice, rappresentato dall'arte sacra. L'arte che decora le chiese ha per natura sua la relazione con « l'infinita bellezza divina ». Deve pertanto orientare gli uomini a Dio e contribuire il più efficacemente possibile all'incremento della lode e della gloria divine. Il Concilio considera inoltre i « cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli ».

L'arte come parte integrante della liturgia

Già dal VII Concilio ecumenico, il Niceno II, l'arte fa parte della liturgia, « le immagini del Bello, in cui si rende visibile il mistero del Dio invisibile, sono parte integrante del culto cristiano ».[1]

Questo significa che l'arte non è semplicemente una decorazione dello spazio liturgico, ma assume una propria « missione » all'interno della liturgia stessa. Questa missione ha due dimensioni inseparabili, che peraltro caratterizzano tutta la liturgia.

La celebrazione liturgica ha infatti una dimensione trascendente e una dimensione soggettiva. Per trascendente si intende quella dimensione che rimanda al mistero di Cristo nella sua oggettività, che la liturgia celebra e nella quale Egli si comunica, quell'oggettività che non può essere esaurita da nessun luogo e da nessun tempo e che vive

[1] Joseph RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, p. 127.

nella Chiesa, nella sua memoria e nella santa tradizione. La dimensione soggettiva è invece la percezione di questo mistero di Cristo vivente attraverso i tempi e i luoghi diversi.[2]

La bellezza nell'arte liturgica

Un po' la stessa caratteristica si ritrova nel concetto di bellezza. Vladimir Solov'ëv definisce la bellezza come « l'incarnazione in forme sensibili di quello stesso contenuto ideale che prima di tale incarnazione si chiamava bene e verità ».[3] Anche la bellezza ha un contenuto oggettivamente esistente, tanto quanto la verità e il bene stesso, ma allo stesso tempo svolge sul soggetto un fascino e un'attrazione così personale da essere accolto. « Il bene e la verità, per realizzarsi veramente, devono diventare nel soggetto una forza creatrice capace di trasfigurare la realtà e non solo di rifletterla ».[4]

La bellezza è dunque una realtà penetrata dalla verità e dal bene. In questo senso, possiamo comprendere la bellezza che si estende nello spazio liturgico, in quanto la liturgia stessa è manifestazione e celebrazione della verità e del bene che salva e trasfigura l'uomo. La bellezza spirituale costituisce nell'arte liturgica quel linguaggio che da un lato è aperto al sovra-individuale, al comunitario, o persino all'universale, e dall'altro accessibile al soggetto. La bellezza stessa imprime all'arte liturgica un carattere « sacerdotale », cioè di servizio, di ministerialità.

Il soggettivismo nell'arte

Nel contesto dell'arte moderna e contemporanea, vediamo che l'arte è spesso profondamente segnata da una sorta di soggettivismo. L'arte diventa prevalentemente espressione dell'artista, o comunque

[2] Cf. Jean Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Magnano 2003, pp. 119-135. Cf. anche Robert Taft, « Lo sforzo missionario delle Chiese orientali come un esempio di inculturazione », in Id., *A partire dalla liturgia*, Roma 2004, pp. 105-126.

[3] Vladimir Solov'ëv, « Il significato universale dell'arte », *Il significato dell'amore e altri scritti*, La casa di matriona, Milano 1983, p. 220.

[4] *Ivi*, p. 224.

una creazione fatta nelle categorie di uno sguardo e di una mentalità immanente. In un certo senso, l'arte contemporanea è espressione di una cultura del particolare e di un'affermazione del dettaglio, considerato in una autonomia assoluta. In questo modo diventa problematico parlare in senso teologico della bellezza dell'arte moderna e contemporanea. Se la bellezza è una realtà solidale, in quanto attraversata da una sinergia tra l'uomo e la verità e il bene, l'arte contemporanea potrebbe essere persino percepita come opposta a una tale bellezza.

« Ogni male può venir ridotto a una violazione della solidarietà reciproca e a un equilibrio fra le parti e il tutto; e sostanzialmente si può operare la stessa riduzione anche per ogni menzogna e per ogni deformità. Quando un elemento particolare o singolo afferma se stesso nella propria singolarità cercando di escludere o di schiacciare l'essere altrui, quando degli elementi particolari o singoli vogliono, insieme o separatamente, prendere il posto dell'intero escludendo e negando così la sua unità autonoma e, con ciò stesso, anche il nesso comune che li collega fra di loro, e quando al contrario, in nome dell'unità viene compressa o eliminata la libertà dell'essere particolare, non abbiamo altro che un'autoaffermazione esclusiva (egoismo), un particolarismo anarchico e un'unità dispotica, cioè, in altre parole, ciò che deve essere definito un male. Ma dall'altra parte tutti questi modi di essere quando vengono trasferiti dalla sfera pratica a quella teorica diventano menzogne. Per menzogna intendiamo infatti un pensiero che prende un qualche aspetto particolare ed esclusivo dell'essere e in suo nome nega tutti gli altri; per menzogna intendiamo inoltre quell'atteggiamento intellettuale che accoglie esclusivamente un insieme non meglio identificato di posizioni empiriche particolari e nega il senso generale o unità razionale dell'universo ».[5]

Evidentemente, il soggettivismo che permea l'arte della fine della modernità impedisce ad essa di essere conforme allo spazio liturgico. Spesso si cerca di superare questa dissonanza caricando l'opera dei significati che l'artista o chi per lui attribuisce ad essa. Ma proprio que-

[5] *Ivi*, p. 226.

sto è il tranello, in quanto l'opera d'arte dovrebbe materializzare il messaggio in modo simbolico, in modo che questo da solo si comunichi e provochi la partecipazione dello spettatore, un « sì corale ». Invece, « un contenuto ideale che rimanga unicamente una proprietà interiore dello spirito, della sua volontà e del suo pensiero, manca della bellezza e l'assenza della bellezza significa impotenza dell'idea ».[6] Questo continuo attribuire i significati dicendo « questo per me significa » indica che il pensiero non attinge alla verità, cioè alla sapienza e alla memoria che vive nella Chiesa.

Alcuni elementi per un'arte liturgica

L'arte liturgica non può sopportare un simbolismo soggettivo o idealista, ma le è proprio il simbolismo realista.[7] Su questa base si può constatare che c'è un risveglio del religioso nell'arte, che l'arte, giungendo ad esprimere ormai un uomo senza contenuto,[8] si volge di nuovo alla ricerca di una via di uscita da questo guscio soggettivo. Ma bisogna essere vigilanti ed esigenti per non riempire le chiese vuote, spoglie, fredde di cemento armato con un'arte che potrebbe già orientarsi verso il religioso, ma non ha ancora la vera natura di ciò che è in realtà l'arte liturgica o l'arte sacra nel senso stretto. È importante incoraggiare e rispettare le ricerche dell'arte contemporanea, non solo quando queste esplicitamente affrontano gli argomenti religiosi. L'arte contemporanea come tale è una specie di rovesciamento del cuore umano, una sorta di confessione pubblica dell'umanità, una palese contestazione per l'assenza della bellezza e della salvezza stessa per l'uomo. Tutto questo noi siamo chiamati ad accompagnare, ma allo stesso modo siamo chiamati a non scordare che l'arte dello spazio liturgico ha un *quid* proprio che non può venir meno. È chiaro che

[6] *Ivi*, p. 227.

[7] Cf. Vjaceslav Ivanov, « Il simbolismo e la grande arte », in Ettore Lo Gatto, *L'estetica e la poetica in Russia*, Sansoni, Firenze 1947, p. 479.

[8] Cf. Giorgio Agamben, *L'uomo senza contenuto*, Macerata 2003, pp. 79-87.

bisogna far entrare nella Chiesa l'oggi dell'arte, come fu in ogni epoca, ma attraverso un processo di « ecclesializzazione ».

Vediamo alcuni elementi di cui oggi l'arte dovrebbe tener conto per poter essere liturgica.

a. L'appartenenza alla Chiesa, acquistando uno stile di vita e una mentalità ecclesiale, cioè comunionale. Una possibilità dell'artista di vivere l'esperienza della bellezza. Se si precisa ancora di più il senso teologico della bellezza, attingendo alla riflessione di Florenskij, vediamo che è la Chiesa stessa ad essere la bellezza. « La verità manifestata è amore, l'amore realizzato è bellezza ».[9] L'artista ha esperienza del dramma umano, del bisogno della salvezza, ma ha anche l'esperienza della salvezza, dunque della vittoria sull'egoismo. Anzi, il sacrificio del proprio egoismo lo unisce agli altri e fa loro vivere la bellezza che è la comunione delle persone. L'appartenenza alla Chiesa significa anche vivere il culmine della vita ecclesiale che è la liturgia, la quale nel suo nucleo ha l'azione dello Spirito Santo che è Signore che dà la vita. Allora si ha un'esperienza che la vita è un dono, che è concessa l'intuizione di una visione organica. Dalla Chiesa si può creare per la chiesa.
b. L'artista che ha formato il suo genio nell'ambito dell'arte contemporanea arriva alla maturità di comprendere che l'arte non è a suo servizio, ma è lui con la sua arte a mettersi a disposizione della Chiesa, della liturgia e del Signore che in essa è celebrato e si comunica. Questo significa acquistare un'umiltà, diventare docili e aperti alla memoria della Chiesa, visitare la tradizione della Chiesa e apprendere che le grandi epoche dell'arte liturgica hanno elaborato una sorta di costituzione dell'arte liturgica e del suo linguaggio. Allora l'artista, con la sensibilità odierna, con tutto il peso del suo talento e delle sue conoscenze dell'orizzonte contemporaneo, cerca di appropriarsi di quella costituzione e dell'alfabeto dell'arte liturgica.

[9] Pavel Aleksandroviè FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, Rusconi, Milano 1974, p. 116.

c. L'arte liturgica nella sua costituzione è la teologia e la liturgia stessa, perciò si tratta di elaborare un linguaggio e un'espressione artistica attraverso la quale i misteri teologici possano fluire e i misteri celebrati nella liturgia farsi vicini. Non si può trattare di uno scontro delle estetiche. E il contenuto della teologia e della liturgia, che in fin dei conti è l'amore salvifico del Dio trino, non può essere appesantito e sommerso dai gusti soggettivi e dalle mode momentanee.
d. L'opera dell'incarnazione della Parola è opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo fa sì che noi possiamo contemplare il Volto della Parola. Perciò l'arte liturgica attinge continuamente a queste due dimensioni, pneumatologica e cristologica. Non esiste un'arte liturgica senza la figura e senza il Volto. Sarebbe uno screditare tutto il Nuovo Testamento e una deformazione della dimensione antropologica della nostra fede. Ma il Volto deve comunicare non un'espressione superficiale del sentimento o della psicologia del personaggio, ma la vita spirituale, cioè quella vita di unione con Dio. L'unione con Dio è realizzata in Cristo. Perciò l'arte liturgica è concentrata su Cristo, cioè Cristo Signore e Salvatore. Il Cristo integro, di tutto il mistero pasquale. Perciò è importante che l'artista sperimenti personalmente Cristo come Salvatore, per non essere limitato ai diversi riduzionismi a cui siamo abituati in questi ultimi tempi: un Cristo solo martirizzato, sfigurato, ecc.
e. Attingendo alle epoche forti dell'arte liturgica, vediamo che bisogna imparare la semplicità, alla quale si giunge attraverso un diligente studio e la preghiera. La semplicità appartiene alla sapienza, ma le figure nell'arte liturgica vengono elaborate con una semplicità sacra. Il gesto, lo sguardo, la posizione del corpo, vengono puliti in modo da poter essere carichi di un contenuto da cui non si è distratti ad opera di dettagli inutili. La semplicità della figura corrisponde all'equilibrio dell'insieme di un'opera artistica liturgica, perché comunica e richiama i nessi organici, il contenuto teologico e spirituale. Perciò il linguaggio non può essere preso direttamente dalle correnti artistiche contemporanee, dove l'inte-

resse per il linguaggio è completamente altro e mira ad altro. L'originalità ad ogni costo dell'arte contemporanea nelle sue soluzioni formali si scontra radicalmente con la sobrietà formale delle figure nell'arte liturgica. Se con Picasso impariamo che la figura diventa una sorta di calligrafia soggettiva di ogni artista, l'arte liturgica delle grandi epoche ci insegna che la figura esprime la sobrietà e la robustezza dottrinale, dogmatica, dei misteri. Perciò le figure non si possono inventare, ma devono tradurre la Parola di Dio e i dogmi della fede. Qui la creatività è faticosa e si esprime nei piccoli contributi, in quanto si deve tener conto dell'insieme e non far prevalere un particolare, una dimensione o un contenuto sull'altro. Anzi, l'arte liturgica dovrebbe essere preoccupata di come rendere presente il contenuto, non solo di come descriverlo. Non può prevalere la didattica e catechesi. Ma si tratta di rendere presente il mistero, il Signore, i santi. In qualche modo quest'arte viene legata al sacramento, specialmente all'eucaristia. Le figure sono elaborate secondo il modo in cui si rappresenta Cristo, e Cristo con il suo mistero pasquale è sempre anche il Cristo eucaristico. Nell'eucaristia il mondo, non solo l'uomo, acquista dei caratteri cristici. Vedere la realtà in Cristo, trovare il nesso di tutto con Lui.[10]

f. Un posto del tutto particolare nell'arte liturgica ha la luce. Come giustamente ricorda Solov'ëv la bellezza nel mondo inorganico è proprio la sinergia, l'interazione tra la materia e luce. Il suo esempio del carbone e del diamante può in un certo senso essere applicato all'arte liturgica. « Il diamante, cioè il carbonio cristallizzato, è per composizione chimica la stessa e identica cosa del comune carbone.(…) Ma mentre il diamante è bello e viene pagato caro per la sua bellezza, neanche il selvaggio meno esigente vorrà adoperare il carbone come ornamento ».[11] Difatti la stessa realtà che

[10] Cf. Tomás Špidlík, « L'uomo, persona agapica », in Tomás Špidlík-Marco Ivan Rupnik (edd.), *Teologia pastorale. A partire dalla bellezza*, Lipa, Roma 2005, pp. 255-258.

[11] V. Solov'ëv, *Il significato dell'amore*, pp. 164-165.

può essere oggetto di una qualsiasi opera d'arte nell'arte liturgica acquista una luce diversa, in quanto viene vista nello sguardo di Dio, nella sua Luce. Si tratta di quella luce che fu creata in principio e in essa e in vista di essa tutto fu creato (cf *Gv* 1,1-5). Perciò le epoche dell'arte liturgica precedenti al Rinascimento ci insegnano che tale arte non illumina dall'esterno gli oggetti, ma la luce proviene da dentro, anzi nella luce appaiono le cose, gli oggetti e le persone. Le persone sono curate in particolar modo per quanto riguarda la luce, soprattutto i volti.

I colori sono la testimonianza di questa luce. Perciò sono intensi e armonici, non in lotta e confusionari. Il colore puro significa l'individualità personale. La Chiesa crede che secondo il principio trinitario è possibile la comunione delle persone senza che queste si mutilino a vicenda per creare l'unità. In quel caso, i colori si mischiano perdendo l'intensità e cosi indeboliti sembrano creare più facilmente l'unità. Invece si tratta solo di un'illusione, in quanto hanno perso l'individualità e cominciano a diventare sempre più uguali.

g. Le parti decorative che spesso erano risolte con la geometria, oggi, dopo le avanguardie del XX secolo che ci hanno dimostrato che il materiale è un linguaggio autonomo, come anche il colore, e tenendo conto di ciò che dicevamo a proposito della luce, possono essere risolte in modo più dinamico. Si possono creare delle zone di armonia, di colori e materiali diversi, come uno spettro di luce. E se l'artista riesce a dare un'espressione armoniosa, allora si tratta di bellezza, cioè di materia penetrata dalla luce, di un tessuto di corrispondenze, di solidarietà. La bellezza infatti è il vero ambiente per la manifestazione della santità delle persone. Stando nella chiesa, partecipando alla liturgia, l'occhio scivola su queste zone armoniche. E senza accorgersene il cuore viene inabitato da un clima di armonia e di bellezza, di una comunione solidale, cioè di un sentimento ecclesiale. La bellezza come mondo penetrato d'amore è quel clima che dispone l'uomo alla conoscenza spirituale. Allora l'uomo legge con occhio nuovo le figure, le immagini,

ascolta le parole del sacerdote, percepisce i gesti della liturgia con un'apertura maggiore, con più disponibilità. Sembra che oggi sia particolarmente importante far vedere sulle pareti del tempio che la Chiesa è vita, che è comunione, e che varcando la porta dell'edificio sacro ci si percepisce Chiesa, ci si sente comunità. Oggi si sta di fronte alla sfida di far vedere che la chiesa è il riflesso autentico del nostro sentirsi e riconoscersi Chiesa. In questo contesto, anche noi cristiani d'occidente dobbiamo far proprie molte ricchezze che a questo riguardo tramanda la tradizione dell'oriente cristiano.[12] Evidentemente non si tratta di copiare, né di imitare, ma di lasciarsi ispirare attraverso lo scambio dei doni.

Marko Ivan RUPNIK, S.I.

[12] Cf. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, p. 130.

ARTE Y LITURGIA EN EL CONCILIO VATICANO II Y EN LA REFORMA POSTCONCILIAR

Los cuarenta años del final del Concilio Vaticano II invitan a una mirada retrospectiva sobre el Arte sacro y la Liturgia y a confiar en la energía renovadora de la *Sacrosanctum Concilium*. Si bien es verdad que por primera vez en la historia de la Iglesia la liturgia era objeto de toda una Constitución conciliar, no lo es menos que en su interior hay un capítulo dedicado al Arte sacro; lo consagra como uno de los siete componentes básicos de la realidad humana y divina que es la liturgia. Algunas crónicas del final del Concilio insinuaban que los últimos capítulos de la *Sacrosanctum Concilium*, quizá por que apremiaba el límite de su terminación, adolecían de desigual calidad en relación con los que les precedían. ¿Tenia razón el P. Roguet afirmando, paradoxalmente, que lo que le parecía digno de elogio de este capítulo era precisamente lo que no encontraba en él?[1] En verdad el estilo del documento supone una actitud nueva comparada con cierta desconfianza que tan a menudo señalaba los peligros en los que podía incurrir el arte en la liturgia. El capítulo VII de la *Sacrosanctum Concilium* introducía unos principios que emanan de la liturgia, *ejercicio del sacerdocio de Jesucristo. En ella, los signos sensibles significan y realizan…* (*Sacrosanctum Concilium* 7). Es desde esa implicación con la sacramentalidad que saludamos el arte religioso y su cumbre, que es el arte sacro, entre las actividades más nobles del ingenio humano (*Sacrosanctum Concilium* 22). La calidad y la libertad del arte pueden influirse benéficamente en el culto perfecto que la Iglesia tributa al Padre en Jesucristo. La dimensión artística debe considerarse, por lo tanto, intrínseca a la liturgia.[2] Esta mutua simbiosis es el campo

[1] Aymon-Marie ROGUET, *« L'art sacré et le matériel du culte »,* in *La Maison-Dieu* (1964), 211.

[2] Vincenzo GATTI, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione,* Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, 17.

abierto a la actividad y la creatividad que de la mano del capítulo VII la *Sacrosanctum Concilium* continúa estimulando y orientando.

Cuando uno se pregunta hasta que punto continúan activas sus orientaciones, advertimos que la *Ordenación General del Misal Romano* (IGMR), tercera edición, el capítulo V, cita ocho veces la *Sacrosanctum Concilium*. Antes de seguir adelante dedicamos el siguiente espacio a la última elaboración del capítulo VII en el interior de la aula conciliar. Los matices de última hora que decidieron la redacción final pueden prestar servicio en el momento de su relectura.

El capítulo VII de la « Sacrosanctum Concilium » en el Aula Conciliar

Seguir los principales rasgos de la formación del capítulo VII sobre « El arte y los objetos sagrados », puede ayudar a una profundización del mismo y facilitar el seguimiento de la creatividad artística y de la adaptación de los lugares de culto, al momento de enjuiciar hasta que punto las orientaciones del Vaticano II y su aplicación están insertos en el continuo acontecer de la relación arte-liturgia, en el postconcilio. La dinámica de unos principios promulgados hace cuarenta años invita a una lectura crítica, y a ir más allá de lo alcanzado, en un empeño de superación y de nuevos caminos para el arte en el culto.

Posiblemente sería un nuevo estímulo en vistas a una aplicación actualizada en conformidad con los diversos ambientes y culturas. Es por esto que presentaremos, a continuación, esta síntesis de la historia de la preparación del capítulo VII, *De arte sacra deque sacra supellectile*. Para nuestro caso creemos suficiente seguir el trabajo de su elaboración en la Comisión Conciliar de Liturgia, presidida por el Cardenal Arcadio Larraona, formada por 23 obispos y cardenales más un abad y un superior general. Constituida el 20 de octubre de 1962, de sus 51 sesiones nos interesamos de algunas pocas, las que se refieren al capítulo sobre Arte de *la Sacrosanctum Concilium*, hasta la del día 4 de diciembre de 1963, con la aprobación de la misma.

Sesión XXX de la Comisión Conciliar de Liturgia

En el esquema de la futura Constitución de Liturgia se trabajó durante el Concilio el capítulo de Arte sacro. El día 3 de mayo de 1963 tuvo lugar la XXX sesión de la Comisión Conciliar de Liturgia bajo la presidencia del Cardenal Arcadio Larraona, como presidente de la misma. En ella Mons. Carlo Rossi, obispo de Biella, miembro de la Comisión y presidente de la Subcomisión de Arte Sacro, inicia la lectura de la *Relatio*[3] y la presentó a discusión, junto con el capítulo VI *De Sacra Supellectile*, correspondiente a números 99-105 de la redacción anterior. Dicha subcomisión no hizo otra cosa que incorporar las enmiendas que los Padres Conciliares habían trasmitido a la Comisión de Liturgia.

El nuevo redactado del n. 99, figura como el n. 123 del *Textus a Commissione emendatus,* a disposición de los Padres conciliares. Con el mismo n. 123, de idéntica redacción, pasa después al capítulo VII de la *Sacrosanctum Concilium*. Por otra parte vale la pena observar que el capítulo VII mantiene el mismo título del *Textus a commissione emendatus* a saber: *De arte Sacra deque Sacra Supellectille*. Mns. Enciso expreso su deseo que fuera bien explícita la relación entre la obra de arte y el culto con la piedad de los fieles. El cardenal Lercaro fue de parecer de dejar libre curso a los nuevos estilos y más bien insiste en la funcionalidad de la liturgia. El presidente encargó a la subcomisión examinar las propuestas.

La modificación más importante del n. 99 es la redacción del párrafo que se encuentra en el interior del n. 123, y que para más comodidad reproducimos a continuación: Después de recordar que la iglesia nunca consideró como propio ningún estilo añade: *Sino que acomodándose al carácter y a las condiciones de los pueblos y a las necesidades de los diversos ritos, aceptó las formas de cada tiempo, creando en el curso de los siglos un tesoro artístico digno de ser conservado.*[4]

[3] Nicola GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma, 1998 (= *Studia Anselmiana* 121; *Analecta Liturgica* 21), p. 164.

[4] *Acta Synodalia Sacrosacti Concili Oecumenicus Vaticani secundii, vol. II, Periodus secunda. Pars IV*. Typis Polyglottis vaticanis, Romae, 1972, pp. 10ss.

Resulta interesante el primer párrafo con el que empieza el n. 124 de la *Sacrosanctum Concilium*, el cual reproduce la enmienda que por voluntad de los Padres conciliares redactó la comisión conciliar de liturgia. El antiguo artículo 100, señalaba como función principal de los obispos procurar que no se introduzcan realizaciones artísticas en el culto perjudiciales a la fe, a las costumbres y a su dignidad. Este párrafo ha pasado en segundo lugar con una redacción más sobria y más matizada del punto de vista estilístico. Las otras observaciones sobre si *Artis opera*, o *opificium opera*, son de menor importancia si se comparan con el nuevo párrafo que pide a los obispos sean promotores de un arte sacro auténtico, más preocupado por *una noble belleza, que la mera suntuosidad*. La observación del perito Gagnebet sobre el abuso de imágenes de Santos será recogida en el n. 125.

El art. 101 del esquema original desaparece porque parte de su contenido, como había observado el perito Mons. Bonet, lo recoge el nuevo n. 126, propuesto por la comisión y aceptado por el Concilio. Se refiere al deber de los obispos de oír el parecer de personas e instituciones competentes en cuestión de arte. El parecer del presidente de la Comisión era que esta solo tenía competencia en lo que se refiere a la conservación de las obras de arte, inciso que recoge el último párrafo del art. 126. La respuesta de Mons. Rossi, por el contrario, defendía unas facultades más amplias para la comisión.

El antiguo n. 102, no figura en el esquema enmendado por la Comisión y por consiguiente tampoco en la *Sacrosanctum Concilium*. El tema de las comisiones de arte sacro y de los entendidos en la materia ya lo asume el n. 126 *Sacrosanctum Concilium*.

La redacción del n. 127 actual, es el resultado de la incorporación hecha por la Comisión de las enmiendas propuestas en el aula conciliar, el cual supone una ligera modificación de los dos párrafos del antiguo n. 103, y añade un tercero por su cuenta de la siguiente forma. El primer párrafo del n. 127 mantiene el mismo contenido y casi con los mismos términos del anterior 103, con matices tan sutiles como el calificativo de *idoneos qui peritia et artis* a los sacerdotes, en lugar de la frase anterior *qui peculiari facultate*.

A continuación viene el nuevo párrafo expresado en estos términos*: se recomienda, además, en aquellas regiones donde parezca oportuno, se establezcan escuelas o academias de arte sagrado para la formación de artistas.* El tercer párrafo continúa como estaba en el n. 103 del esquema, salvo pequeños matices, tales como añadir *quodam*, antes de *Dei creatoris imitatione*, que el perito Mons. Wagner ya había propuesto en la subcomisión. Casi insignificante resulta cambiar la frase *Eclesiae aedificationi*, por la de *fidelium aedificationi necnon pietati.*

El n. 104, es el 128 en la redacción final y en la misma Constitución de Sagrada liturgia. El contenido prácticamente es idéntico al anterior 104. Las pequeñas enmiendas de lenguaje no varían substancialmente el texto. Pueden servir de ejemplo cuando hablan de la construcción de edificios; cambia la palabra *utilem*, por *aptam,* ciertamente más adecuada. Al precisar las condiciones sobre el baptisterio ha preferido *convenientiam,* a la del esquema anterior que ponía *aptitudinem.* De hecho la substitución por el nuevo vocablo *convenientiam*, expresa mejor la funcionalidad del baptisterio. Cuando aparecen más marcadas las diferencias del texto es si comparamos la nueva redacción con el esquema del primer periodo del Concilio.

El n. 105 del esquema anterior resulta mucho más preciso como lo presenta en la actualidad el n. 129, refiriéndose a la formación artística que han de recibir los clérigos mientras cursan los estudios de filosofía y teología. Es ciertamente una excelente formulación procurar que los clérigos sean instruidos *sobre la historia y la evolución del arte sacro y sobre los sanos principios en que deben fundarse sus obras.*

El n. 130 es el último artículo, o, número, de la *Sacrosanctum Concilium.* Como un caso casi único su contenido se halla en el n. 89 del primitivo esquema de la Constitución de la preparación del Concilio.

Acabamos de ver como la Subcomisión de arte, supo aprovechar lo más importante del antiguo esquema del capítulo VI, sobre objetos sagrados, n. 99-105, para integrarlo al capítulo VIII – en la *Sacrosanctum Concilium* es el capítulo VII – sobre Arte Sacro. Fue el resultado del examen y consiguiente aprobación por la Comisión Conciliar de

Liturgia, según las enmiendas propuestas durante algunas de las Congregaciones del Concilio en su segundo periodo.

Hasta aquí un resumen del trabajo de la sesión XXX de la comisión conciliar sobre liturgia; un trabajo que no solo se ocupó del Arte Sacro puesto que había empezado con algunas observaciones sobre el capítulo II de la *Sacrosanctum Concilium* y que terminó con el examen del capítulo V sobre el Año litúrgico. Por todo lo cual deducimos que la lectura y el examen que siguió del cap. VI y VIII, sobre Objetos sagrados y Arte, fue más bien una ratificación del trabajo hecho anteriormente.

Después seguirán unas pocas reuniones más de la comisión, que solo aportan elementos externos, por eso los presentamos como mera información.

La aprobación del capítulo VII sobre Arte Sacro por el Concilio

La Comisión conciliar sobre liturgia celebró su XXXII reunión el 6 de mayo de 1963. En ella dos presidentes de las Subcomisiones, la del Oficio Divino y la del Año litúrgico leyeron una relación de cómo se había redactado el trabajo encomendado y, si era el caso, someterlo a discusión. Mons. Carlo Rossi hizo lo mismo con el capítulo de Arte Sacro. La comisión fue unánime en pedir que el capítulo sobre Arte Sacro y el de Objetos sagrados formaran en adelante un solo capítulo.

En la sesión XXXV (30.IX.1963), Mons. C. Rossi como presidente de la subcomisión de Arte Sacro y Objetos sagrados lee el texto enmendado que no encuentra dificultad, con solo una observación sobre el n. 124, que no fue aceptada. Igualmente lee la *Relatio*, de lo que hablaremos después, aprobada igual que el texto por unanimidad.

Esta vez de trata de la reunión de los Padres Conciliares. En la LIX Congregación General, el día 30 de Octubre de 1963, Mons. C. Rossi presenta la *Relatio* con la propuesta del nuevo capítulo VII, *De Arte Sacra deque Sacra deque Supellectile,* previa distribución a los Padres de la redacción del cap. VII que, como se ha dicho, tiene su

origen en los capítulos VI y VIII precedentes. Después de leída la *Relatio* por el presidente de la Subcomisión y de oír las razones que justificaban la fusión de los dos capítulos, los Padres renunciaron a intervenir puesto que creyeron que aquel no era el momento de entrar en detalles porque no tocaba al Concilio, sino a la Comisión para la aplicación de la reforma. De acuerdo con la propuesta del Card. Döpfner, puesto que el capítulo no presentaba cuestiones a discutir, se votó todo el capítulo VII de forma global. El resultado de 1941 votantes fue, 1838 Padres votaron *Placet*, 9 *non placet* y 94 *iuxta modum*.

Finalmente el texto completo de la redacción de la *Sacrosanctum Concilium*, presentado en el Aula conciliar en la Congregación general LXXIII el 22 de noviembre del 1963, fue sometido a votación capítulo por capítulo. Después se votó globalmente, siendo ratificada por la aprobación de la Asamblea conciliar el día 4 de diciembre y aprobada por el Papa Pablo VI.

Las pocas reuniones que siguieron de la comisión, previos a la ratificación definitiva, ofrecen un menor interés. En la XLV (11.XI. 1963), se leyeron las observaciones sobre la *Relatio,* pero ni la Subcomisión ni la misma Comisión creyeron oportuno presentar el texto con las enmiendas encomendadas al Concilio. A propuesta de Mons. Wagner todos aprueban la *Relatio*.

En la sesión del día 21.XI.1963, se distribuye el texto entero de la Constitución Conciliar de Liturgia. Mons. C. Rossi lee un texto relacionado con la futura aplicación de la Constitución, con una intervención de Mons. Aimé Georges Martimort. La Comisión todavía se reunió el 28 de noviembre (sesión LI) sin nada especial a destacar, si no es que Mons. Nabuco quería que se publicara la *Declaratio* que va junto al capítulo sobre Arte Sacro. Hasta aquí, como ya se ha dicho, una visión global del contexto en el que surgió el capítulo VII sobre Arte sacro, en la Constitución conciliar de Sagrada Liturgia. Simplemente como breve recordatorio señalamos que conviene poner mayor atención en aquellos números de la *Sacrosanctum Concilium* cuyas enmiendas suponen una aportación mayor en relación con el anterior esquema: 124, 125, 127, 129.

Un programa en acción

Cuarenta años acreditan suficientemente la validez del capítulo VII, no obstante sus deficiencias. No es posible ni es este el momento de entretenernos en las 135 intervenciones de los Padres conciliares,[5] de esta experiencia con luces y sombras. Intentaremos, únicamente, detenernos en unas determinadas cuestiones, algunas ya presentes en el Concilio, que parecen necesitadas de mayor esfuerzo de comprensión.

Mons. Carlo Rossi, como presidente de la Subcomisión, el 23 de septiembre de 1963, presentó a esta el texto enmendado de la *Relatio*. Al propio tiempo que ofreció a los Padres Conciliares la *Declaratio*, junto con el cap. VII de la *Sacrosanctum Concilium*, en la Congregación General del 30 de octubre del mismo año: *Declaratio. In toto rerum externarum ad sacrum cultum pertinentium apparatu recognoscendo, speciali animadversione digna videntur quae sequentur.*[6]

En la parte introductiva la *Relatio* ya advierte que el capítulo VII ha intentado incorporar las numerosas observaciones de los Padres. Ante la dificultad enorme que esto supone optó por presentarlas resumidas y de señalar tres de ellas como las de mayor importancia. Son las que vamos a ocuparnos en primer lugar.

La primera es la allí llamada *artis abstractae*. Resume el parecer del grupo de Padres que opinan que este arte se expresa de una forma incomprensible para el pueblo y que era ajeno al sentido religioso. Otros eran de la opinión que convenía conciliarlo con el derecho de las nuevas formas artísticas pudiendo, igualmente, participar en el canto de la divina alabanza. Es precisamente este tema el que parece haber avanzado menos en el periodo postconciliar por la dificultad que, según algunos, tiene de conectar con el pueblo.

[5] Francisco Gil Hellín, *Concilii Vaticani II Synosis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon patrum orationes atque animaversiones. Constitutio de Sacra Liturgia Sacrosactum Concilium.* Città del Vaticano 2003.

[6] Cf. *Ibidem,* pp. 388-391.

En el año 1978 un artista catalán escribía *Hasta que en la tela no haya estas tensiones entre los colores que producen como una cierta vibración, la tela no funcionara. Intento también dar no los objetos, sino la presencia de las cosas, sin la anécdota que describe el objeto… Darlo todo por el color, más que por la forma, aunque la forma también existe, organizando el color* (Ràfols Casamada). El artista cree que el color es un el elemento comunicativo por excelencia. Lo cierto es que busca presencia y comunicación. ¿No son precisamente estas dos características las que distinguen los venerables iconos del arte religioso del Este Europeo? Es verdad que con el soporte de cierta figuración, a través de suaves colores, alcanzan una cierta inmaterialidad y crean elevación. Realismo, abstracción, figuración o no figuración hoy son términos menos antagónicos. En estos tiempos y no se puede plantear en términos absolutos. Como decía el dominico M.A. Couturier: *El arte religioso, las más grandes virtudes morales e incluso la fe más profunda no aportan gran cosa si no hay por delante un gran talento.* No deja de ser verdad, por otra parte, que cierto realismo esconde a veces incapacidad artística.

El sabio principio del n. 292 de IGMR, parece un buen criterio de discernimiento, *en la selección de elementos ornamentales, se ha de buscar la verdad de las cosas*, lo que importa es que el arte sea arte. *Los objetos que pertenecen al culto divino, sean en verdad dignos y bellos, signos y símbolos de las realidades celestiales* (n. 288). El arte persigue expresar con autonomía un valor de cosa bella, en si mismo el arte no seria un medio para alcanzar un fin. Desde este principio se defiende la libertad creadora del artista.

Como conjugar la dinámica de corrientes actuales con el arte en relación con la liturgia, es precisamente lo que convendría profundizar. El arte cristiano se basa en la lógica de la Encarnación. Esta se puede expresar de muchas maneras, pero no basta que se quede en la humanidad de Jesús sin la trascendencia de la divinidad. En este sentido la Iglesia ofrece los contenidos del arte sacro, y este ha de saber revestirlo con la cultura de determinados ambientes y de distintos lugares. No se puede negar a la iglesia la capacidad de ser juez en arte

para el culto. Es sugestivo para nuestro caso ampliarlo con lo que dice Glauco Gresleri, a propósito de la estética del altar.[7]

Simbología y escatología en el arte

El valor simbólico es otra vertiente que sigue abierta a la creatividad del arte para el culto. Gatti conduce a percibir la autenticidad de la expresión de la doble función de la celebración litúrgica, a saber: la práctica con relación a los elementos materiales circunstantes y la simbólica, que deriva de la celebración del misterio.[8] El simbolismo, por tanto, forma parte del elemento sacramental de la liturgia y de alguna manera alcanza los lugares de la celebración. Las coordenadas de espacio y tiempo afectan a la celebración y los lugares donde se celebra la acción sagrada. Los tiempos litúrgicos ofrecen el simbolismo propio en consonancia con la celebración y el espacio litúrgico, este es el lugar donde Dios interviene durante la misma. El espacio de la comunidad celebrante en la acción litúrgica, es el símbolo de la Iglesia, como bien lo expresa el prefacio de la misa del común de dedicación de una iglesia: *Esta casa visible que hemos construido, donde reúnes y proteges sin cesar esta familia que hacia ti peregrina, manifiestas y realizas de manera admirable el misterio de la comunión con nosotros.* La casa es el lugar de la sacramentalidad, puesto que representa el simbolismo y la realización de la comunión.

El lenguaje del edificio o de la obra de arte del lugar sagrado, viene a formar una unidad con el lenguaje litúrgico, elevado a la categoría de símbolo. Por ello la liturgia ha de ser representación e imagen de lo que es divino.[9]

La imagen más perfecta de ello la vemos en los tres elementos básicos, soporte de la celebración Eucarística: el Altar, el Ambón y la Sede. El n. 296 de la IGMR, lo afirma bien explícitamente, *En el Altar se hace presente el sacrificio de la cruz bajo los signos sacramentales.*

[7] Glauco Gresleri, *Estetica dell'altare,* en F. Debyst, Paul De Clerck (edd.), *L'altare, mistero di presenza, opera dell'arte*, Comunità di Bose 2004, pp. 233ss.

Será acaso para que aparezca mejor su función práctica y simbólica que el ambón y la sede la IGMR indica la conveniencia de que sean bendecidos (n. 109 y 110). Es en razón de la dignidad de la Palabra de Dios que se proclama desde el ambón que la Ordenación General de las lecturas de la Misa (segunda edición), dedica al ambón los nº 32-35. Sería un buen signo que la textura, el diseño y los materiales de que están formados estos elementos fueran el mismo para los tres. Se conseguiría así, a simple vista, la mutua interrelación entre ellos, los lugares donde se realiza el sacramento: Los elementos del banquete, la Palabra de Dios y el ministerio sacramental. El pueblo de Dios alrededor de estos elementos en la celebración Eucarística alcanza, en el edificio sagrado donde celebra, la categoría de signo, es decir, *una imagen de la Iglesia reunida,* IGMR 294. Un simbolismo de alcance escatológico, porque los mismos edificios del culto, adornados de dignidad y belleza *son signos y símbolos de las realidades celestiales.*

El elemento escatológico acabado de citar sería otro elemento que el arte en la liturgia debe cuidar mucho más. Igual que el simbolismo en el arte la escatología es un tema poco estudiado. Será quizá por esto que el lenguaje de la arquitectura y de las realizaciones artísticas al servicio del culto durante estos cuarenta años es poco elocuente, es decir, falto de expresividad simbólico-sacramental. En el estudio de la *Sacrosanctum Concilium*, promovido por la propia Congregación del Culto Divino, el simbolismo es tratado,[10] pero sin ninguna referencia al arte. Quizá es más significativo que en todo el volumen que comenta la *Sacrosanctum Concilium* no existe ningún capítulo para comentar el cap. VII sobre el Arte y los objetos sagrados en el culto.

La teología que ve la fuente de la sacramentalidad de la Iglesia y de sus sacramentos como expresiones de Cristo resucitado, ligados a la iniciativa de la acción de Cristo Glorioso, en la unidad de su Mis-

[8] V. Gatti, *Liturgia e arte. I luoghi delle celebrazioni.* Bologna 2002, p. 24.

[9] José María Rovira Belloso, *Simbols de l'Esperit,* Barcelona 2001, p. 157.

[10] Congregazione per il Culto Divino, *Costituzione Liturgica* «*Sacrosanctum Concilium*», CLV –Edizioni Liturgiche, Roma, 1986 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 38, pp. 311-316.

terio Pascual, dibuja una escatología que configura la asamblea litúrgica. Es normal que la *Sacrosanctum Concilium* conciba al cristiano, al interior de esta asamblea, como un miembro activo por su plena participación como bautizado que se convierte en beneficiario de la acción salvadora de Cristo. Podríamos decir que el artículo 124 de la *Sacrosanctum Concilium* al excluir *la mediocridad o falsedad del arte* le confía facilitar y estimular la aplicación de la doctrina sobre la plena participación activa, expresada a lo largo de la Constitución Conciliar. Es como si dijéramos que los principios que han de orientar el arte sacro conduzcan con suma diligencia a que las obras de arte, singularmente los edificios *sean aptos para la celebración de las acciones litúrgicas y para conseguir la participación activa de los fieles.*

Este parece ser el principio directivo que encabeza precisamente el primer artículo de la *Ordenación General del Misal Romano*, tercera edición. En efecto del n. 288 no basta leer el artículo olvidando la nota de pié de página correspondiente al mismo. Es una invitación a tener a mano la documentación conciliar y postconciliar que lo avala en su doble vertiente de *lugares aptos para el culto y de símbolo de realidades celestiales*. En definitiva una buena participación puede quedar condicionada por una mala distribución de los espacios sean arquitectónicos o por la mala colocación de los elementos funcionales. La importancia de la observación viene subrayada por la repetición del concepto en los n. 295 y 311, con el importante matiz que *permita participar con la vista y con el espíritu.*

Este sería un principio normativo abierto a la creación artística en sintonía con la belleza y la elevación del espíritu, que facilitarían una buena integración en la asamblea y una fructuosa participación. Por otra parte podría ofrecer criterio para responder en el momento de preguntarnos hasta qué punto el arte sacro actual ha seguido su inspiración; al parecer deja bastante que desear.

La cuestión de las imágenes y del arte al servicio del culto

Una segunda cuestión de la *Relatio* presentada por Mons. Rossi, aludió a las imágenes. La problemática que presentaron los Padres so-

bre el sujeto es compleja. Unos lamentaban la corriente contraria a la exposición de imágenes. Otros el excesivo numero de imágenes expuestas al culto en un mismo lugar, pero la queja generalizada era de la calidad en detrimento de la dignidad, que repercute en la piedad de los fieles. Según algunos Padres se debe a la poca formación de los mismos, o bien atraídos por una representación de bajo nivel, por su expresionismo sentimental. La respuesta general que allí se propone es muy simple. Por un lado, moderar la corriente desordenada que llaman de « iconoclástica », de suprimir imágenes, y todo cuanto pueda inducir a una veneración supersticiosa o superficial. Algunos problemas continúan vigentes hoy, especialmente lo referente a la proliferación de imágenes devocionales, muchas de ellas de devoción generalizada, recomendadas incluso por la misma Iglesia. A veces ocupan una centralidad de exposición, colocación, luz, etc., a menudo más próximo a la fantasía que al buen gusto. Fácilmente inducen a pensar que aquello es lo más importante del templo, en detrimento de la educación a favor de los elementos básicos del culto cristiano.

No es sin importancia atender la pedagogía de la fe en el momento de escoger el lugar donde colocar las imágenes. Un solo ejemplo puede resultar suficientemente ilustrativo: el lugar que ocupa la imagen de titular en buena parte de iglesias. Lo más frecuente es verlo situado en el centro del ábside, y de grandes dimensiones. En muchos casos suele tener más relieve y calidad que la misma cruz. En otros la hornacina o la forma de adornar el lugar alcanza una centralidad igual o superior al mismo altar. Es un problema que plantea más bien la adaptación de los antiguos edificios del culto, y más fácil de resolver en los de nueva construcción.

Hasta aquí la visión tradicional de las imágenes que reciben veneración en nuestros templos, pero la problemática actual es compleja y de difícil solución. Está en cuestión el mismo concepto del arte. Para el P. Plazaola captar el sentido de una obra de distintas épocas o lugares viene, primeramente, condicionado por la manera como ha abordado el tema el mismo artista. Explica, también, la fe abierta a múltiples contenidos en los que se encuentra inmerso el artista, *Es el*

resultado necesario de eso que los teólogos llaman la « evolución del dogma ». La fe cristiana en el curso de los siglos se va explicitando y cargando de contenido.[11] Prosigue un poco más adelante, a un artista a quien se invita hoy a dar forma visible al misterio cristiano no se le puede exigir que renuncie a eso que para él constituye su propia gramática…, quizá reduciendo las figuras a simples signos o símbolos. Por otra parte el profesor J. A. Millán, en la conferencia que pronunció en Madrid, en el mismo curso de Arte Sacro « Fundación Félix Granda », expresó su opinión sobre la naturaleza del arte que no es la de comunicar, sino de expresar una interioridad que hasta entonces no era visible.[12] Al lado de esto está en pié la reciente declaración del n. 289 de la IGMR de promover valores artísticos que sirvan de alimento a la fe y a la piedad. Esta afirmación va precedida en el mismo número de la frase, *trata también de promover las nuevas formas de arte adaptadas a cada tiempo*; el intento de la Iglesia es claro y naturalmente, no puede haber contradicciones.

El P. Plazaola se pregunta en estas circunstancias ¿Es hoy posible un arte cristiano?[13] Habla de un tiempo de silencio y lo significativo que resulta que entre los artistas que más o menos secretamente se dicen creyentes, haya tan pocos que aborden con comodidad y alegría el tema cristiano. Reconoce que seria injusto no reconocer la oferta de Pablo VI y de Juan Pablo II a los artistas, y que la iglesia ha hecho un generoso esfuerzo de comprensión de las formas modernas. En el precioso discurso del Papa Pablo VI a un grupo de artistas italianos, desbordante de sinceridad y de reconciliación, les dice: *Os debemos pedir todas las posibilidades que el Señor os ha concedido en el ámbito de la funcionalidad y de la finalidad y por tanto, que hermanen el arte con el culto de Dios; debemos dejar que vuestras voces cantan libre y podero-*

[11] Juan PLAZAOLA, *La nueva sensibilidad y el arte sacro*, en AA.VV, *El arte sacro un proyecto actual, actas del curso celebrado en Madrid, octubre de 1999*, Fundación Felix Granda, Madrid, p. 75.

[12] Antonio MILLAN, *Concepto de arte sacro y arte profano, Ibidem*, p. 87.

[13] Juan PLAZAOLA, « *Historia y sentido del arte cristiano* », Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1996, (= *BAC maior* 50), p. 116.

samente como son capaces (7.V.1964). Por otra parte, añade Plazaola, el arte aceptado, el arte oficialmente « cristiano » de nuestros días, está cumpliendo su habitual misión profética, está ya dando señales de esta obscura peregrinación por el desierto, que es un símbolo de desarraigo y a la vez de renovación. Si se ha hablado tantas veces de la experiencia religiosa y la experiencia estética, es por esta especie de carácter sacro que descubre la inspiración del artista. A final de la obra el autor cita un largo fragmento del discurso de Antonio Tapias en el acto de recepción como académico de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, del que entresacamos este fragmento. *Pretender destruir la dimensión sagrada del arte – que no se ha de confundir con los objetos de arte litúrgico de una confesión religiosa determinada – seria acabar con el arte mismo, con algo que es esencial al arte y a toda la sociedad* (10.XII.1990). Parece oportuna la invitación a releer de la carta de Juan Pablo II a los artistas los apartados, *Hacia un diálogo renovado* y *en el espíritu del Concilio Vaticano II* (1999).

Buscar una noble belleza

La tercera cuestión de la *Relatio* se refiere a la suntuosidad de las cosas relacionadas con el culto. Algunos Padres lamentaron el excesivo coste en edificar y ornamentar templos o objetos sagrados que en ciertos casos puede resultar, incluso, escandaloso y ofensivo para la mayoría de pueblos del mundo que viven en la indigencia. Por otra parte no faltó la opinión de los que todo era poco para el honor de Dios y el decoro del culto. Sobre esto último basta citar la intervención de Mons. Primo Gasbarri, quien a partir del Antiguo Testamento hasta la *Mediator Dei*, con profusión de citas, partiendo de la Bula de Julio II en el momento de pedir consejo para construir la Basílica de San Pedro del Vaticano (19.XI.1513), entre las que entresaco la siguiente: *In templo quasi in fastigio gloriae fulgere debent maiestas et nobilitas artium.*[14] Contrasta con la

[14] F. Gil Hellín, *Concilio Vaticano II*, p. 937.

petición de Mons. Alfredo Ancell, *Curandum igitur est in omnibus prioritas detur pauperum necessitatibus.*[15]

Es sabida la respuesta del Concilio (*Sacrosanctum Concilium* 124): *Buscar más una noble belleza que la mera suntuosidad,* frase que ha pasado al nº 292 de la IGMR. Es un buen principio, pero como tal abierto a más de una aplicación. Uno tiene la impresión de ser un compromiso para conciliar las dos tendencias. Parece sonar así la fuerza de las palabras de San Juan Crisóstomo, citadas en la referida intervención del Obispo A. Ancell: *Quae utilitas, si mensa Chisti sit aureis poculis onusta ipse vero fame pereat.* No he sabido encontrar ningún comentario al texto de n. 124, en posteriores comentarios publicados sobre la *Sacrosanctum Concilium.* ¿Acaso no debería interpretarse esta ausencia de respuesta como una cuestión sobre el arte en el que la liturgia le conviene avanzar más? Pablo VI afirmó que la iglesia no bastaba que proclamase la pobreza, si no que ella debía mostrarse pobre. La ostentación, también en el arte, es una característica mundana. Al fin y al cabo la *Sacrosanctum Concilium* debe interpretarse en el conjunto de la corriente del Concilio Vaticano II, que proclama una Iglesia en la que aparezca la imagen de su Señor: *reconoce en los pobres y en los que sufren la imagen de su Fundador pobre y paciente* (*Lumen gentium* 8). Salvar este equilibrio es un reto entre la pastoral litúrgica y los proyectistas, arquitectos y artistas.

¿Un balance satisfactorio?

Hasta aquí una lectura de la *Relatio* que sintetiza las cuestiones mayores en las que la *Sacrosanctum Concilium* intentó esbozar una respuesta. No es posible seguir ahora haciendo lo mismo con la *Declaratio.* Digamos en general que, prácticamente, apunta lo que la documentación postconciliar sobre liturgia ha desarrollado hasta el presente. Son seguramente estos documentos lo más positivo para la aplicación de la *Sacrosanctum Concilium*, en relación con el arte y la

[15] *Ibidem*, p. 117.

liturgia. Esta rica documentación concerniente a la reforma litúrgica es abundante y contiene una normativa precisa que está bien reflejada en los capítulos V y VI de la *Ordenación General Misal Romano*, en los *Praenotanda* de las ediciones típicas de cada uno de los libros litúrgicos, con referencia especial a los más relacionados con el tema: Misal, Leccionario, Dedicación de iglesias y los referentes a cada sacramento, con indicaciones sobre el lugar de celebración.

Prácticamente no encontraríamos ningún lugar de culto donde la sabia orientación del Concilio no hubiera influido, sobre todo en lo referente a los lugares de la celebración, principalmente los ubicados en el presbiterio. No sería tan optimista al momento de enjuiciar si el móvil dominante de esta reforma ha sido un buen conocimiento de los principios y normas contenidos en estos documentos o una actitud más bien práctica carente de ellos y de una buena catequesis subsiguiente. No sabría decir, puesto que depende de una situación tan diversa y universal, hasta que punto ha predominado la iniciativa privada, o la actuación de las Comisiones Diocesanas y Nacionales de Arte Sacro, tan sabiamente establecidas. Seguramente, en algunos lugares, cabría un esfuerzo más empeñativo.

Hay que saludar como un gran valor las abundantes publicaciones que han aparecido durante estos cuarenta años, sea en revistas, sea en libros, acerca de *Los lugares de la celebración litúrgica*. Algunos de mucha calidad y de excelente presentación, en cierta manera podrán considerarse obras de arte por las ejemplares realizaciones que reproducen, que las convierten en buenas guías al servicio de la reforma. No es este el lugar de entrar en la presentación de algunas de estas publicaciones. Si hago una excepción es por presentar el tipo de libros que encuentro a faltar, los que van mas allá de los Lugares de la Celebración y se atreven a entrar directamente en el estudio del Arte Sacro en la actualidad.[16]

[16] Este es el caso de Carlo Chenis, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare*. LAS, Roma 1991.

Resulta, también, extraordinariamente positiva la contribución de los Directorios Diocesanos o Nacionales, para la construcción y adaptación de iglesias. Cito en este momento algunos de las más recientes.

– Secretariado Nacional de Liturgia, *Ambientación y Arte en el lugar de la celebración*, Madrid 1987.

– Comisión Episcopal de Liturgia - Secretariado Nacional de Liturgia, *Lineamientos generales para la construcción de iglesias*, Buenos Aires 1993.

– Irish Episcopal Conference, *The Place of Worship*, Dublin, 1994.

– Conferenza Episcopale Italiana, *La progettazione di nuove chiese*, Roma 1993.

– Conferenza Episcopale Italiana, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, Roma 1996.

– United States Conference of Catholic Bishops, *Built of Living Stones*. Washington 2000.

No está en mi alcance saber la influencia real que han podido tener en estos momentos, no obstante pueden considerarse excelentes guías. Es difícil, al final de estas paginas, poder emitir un juicio de valor de lo que han significado estos cuarenta años sobre el arte sacro, en la liturgia. Seguro que se han hecho progresos notables en la recuperación de los lugares básicos de la celebración, y quizá menos en la inteligencia de su lenguaje simbólico, y en el conjunto de los edificios.

La cuestión es saber dónde nos encontramos en las grandes cuestiones abiertas sobre el arte en la liturgia, algunas de las cuales se han apuntado anteriormente.

Carlo Chenis, a los 25 años de la reforma litúrgica escribía: *Il bilancio che si può far ricavare non è molto incoraggiante*.[17] Añade que el

[17] Carlo Chenis, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare,* LAS, Roma 1991, p. 189.

principio de la inculturación y de la descentralización, en los documentos del postconcilio no dan normas detalladas, aunque sí criterios y guía. La censura contra formas depravadas e inadecuadas para el uso del culto ha conducido a muchas producciones del arte contemporáneo a un mediocre realismo o puramente funcional.

Anteriormente hemos citado el P. Plazaola, que años después se expresa de un modo parecido; ahora sus palabras son estas: *Después de aceptar una sociedad secularizada o de laicismo de estado, fue un día interpretado por la Iglesia como invasión del « ateísmo ». Luego he visto que, más que el ateísmo, debe hablarse de un « eclipse » de lo sacro…, y por senderos ocultos de este desierto debe avanzar la Iglesia, humildemente…, bajo el divino soplo del Espíritu.*[18]

La « Belleza » que salva el mundo. Son estas las palabras que encabezan el último apartado de la Carta del Papa Juan Pablo II a los artistas. Termina con las palabras de F. Doctoievski. Son también para nosotros una invitación a gustar la vida y soñar el futuro: *Los hombres de hoy y de mañana tienen necesidad de este entusiasmo para afrontar y superar los desafíos cruciales que avistan en el horizonte…, precisamente en este sentido se ha dicho que : « la belleza salvará el mundo ».*

Joan BELLAVISTA

[18] J. PLAZAOLA, *Historia y sentido*, p. 1017.

IL CULTO ALL'EUCARISTIA

1. L'Eucaristia è la presenza dell'immolazione della Croce nei segni conviviali del pane e del vino: alla vigilia della sua passione il Signore l'ha istituita perché fosse presente nella Chiesa il memoriale o il sacramento del suo Sacrificio. A ogni celebrazione eucaristica si avvera la presenza reale dell'offerta del Calvario.

Ma il pane e il vino, consacrati dal sacerdote in rappresentanza di Cristo – « in persona Christi » –, non cessano, dopo la Messa, di essere il Corpo e il Sangue di Gesù: la « parola efficace di Cristo » – l'« operatorius sermo Christi », come la definisce sant'Ambrogio (*De sacram.* IV, 4, 15) – li trasforma radicalmente, ossia nella loro sostanza, e non solo in modo transeunte, valido solo per lo spazio e il tempo occupati dal rito.

2. Proprio per dire a quale livello avviene, tale « conversione » – anzi, « mirabile conversione », secondo la connotazione dei Padri tridentini –, fu dagli stessi Padri, con scelta felice e opportuna, denominata « transustanziazione ».

Né si trattò di una scelta filosofica – come spesso, e superficialmente, si va dicendo. Quel concetto, del resto di immediata comprensione, fu assunto per tradurre una verità che la Tradizione cristiana, nella sua dottrina e nella sua prassi, non ha mai cessato di professare: dopo « dopo la preghiera di ringraziamento formata dalle parole di Cristo » (Giustino, *Apol.* I, 66), anche finita la Messa e sin che durano le specie, il pane e il vino continuano irreversibilmente a essere il Corpo e il Sangue del Signore; e a esserlo – secondo i limpidi, perspicui e discriminanti avverbi tridentini – « vere, realiter, substantialiter ».

Ricordiamo un testo di Origene: « Voi che assistete abitualmente ai santi misteri sapete con quale rispettosa precauzione conservate il Corpo del Signore quando vi è consegnato, con il timore che ne cada qualche briciola e che una parte del tesoro consacrato si perda. Poiché

vi credereste colpevoli, e in questo avete ragione, se con la vostra negligenza qualche cosa se ne perdesse» (*In Ex hom.* 13, 3).

3. Certo, il Corpo e il Sangue eucaristici di Gesù, pur conservati fuori dalla Messa, continuano ad esserne in relazione: "nati" dal sacramento del sacrificio, – così ripetutamente l'enciclica *Eucharistia de Ecclesia* definisce la Messa – ad esso non cessano di convergere. L'Istruzione *Redemptionis sacramentum* lo riafferma con le parole del decreto *Eucharisticum sacramentum* del 1973: «La celebrazione dell'Eucaristia nel Sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto eucaristico fuori della Messa» (n. 129), con la precisazione dei due fini della conservazione delle «sacre specie»: la comunione sacramentale in particolare dei malati e degli anziani, e l'adorazione privata e pubblica di Gesù Cristo in questo grande Sacramento.

4. La recente Istruzione, più che essere un testo nuovo, è soprattutto una silloge intessuta da una quantità di documenti eucaristici postconciliari, redatta con l'intenzione di richiamare l'urgenza della loro fedele applicazione, di fatto non poco, e assai gravemente, disattesa.

Non è, infatti, difficile constatare un largo disinteresse riguardo alle stesse Specie consacrate, trascuratamente trattate dopo la celebrazione, e considerate alla stregua di un pane vagamente "benedetto", se non addirittura, un pane comune; allo stesso modo, non è rara la loro conservazione in posti non sicuri, col pericolo della profanazione; come non manca, in alcuni luoghi, «una quasi noncuranza del culto dell'adorazione eucaristica» (n. 136), per non dire di una diffusa e arbitraria inosservanza delle norme liturgico-rituali in àmbito eucaristico.

5. Esattamente su questo sfondo si comprendono le disposizioni della *Redemptionis sacramentum*, intese, ancora una volta, a ravvivare la coscienza dottrinale cattolica e il coerente comportamento nei confronti dell'Eucaristia, che permane dopo la celebrazione.

Per quanto concerne il comportamento, le norme riguardano:

– la conservazione del SS. Sacramento nel tabernacolo in parte particolarmente dignitosa, ben visibile, silenziosa e decorosa della chiesa, dove sia possibile e agevole la preghiera;

– il divieto di portare a casa o in altro luogo l'Eucaristia, col pericolo della profanazione;

– l'attenzione a recarla al domicilio dei malati lungo un tragitto possibilmente diretto dal luogo della sua conservazione, tralasciando ogni altra intermedia occupazione.

Alla base di questi avvertimenti sta sempre la natura singolare di quel Pane, che è la Carne del Signore, e quindi la preoccupazione che esso venga profanato e la fede nella Presenza reale che risulti di fatto sminuita.

Viene anche ricordato che il ministro straordinario dell'Eucaristia sostituisce quello ordinario, quando questi (sacerdote o diacono) – sia assente o impedito: agire diversamente sarebbe indice di superficiale sbrigatività, che non concorre certamente a mantenere perspicui sia il senso dell'Eucaristia Corpo di Cristo, sia la fondamentale destinazione eucaristica del ministero sacerdotale e dello stesso servizio diaconale. La fede eucaristica trova professione ed edificazione non solo nelle parole, ma anche, e con speciale incisività, nel linguaggio dei segni, in cui sono inclusi anche i ministri ordinari dell'Eucaristia, resi tali dal sacramento dell'ordine.

6. « Il culto all'Eucaristia fuori della Messa è di valore inestimabile nella vita della Chiesa ». L'Istruzione lo riconferma, per esortare i pastori d'anime a promuovere « la pietà sia pubblica sia privata verso la Santissima Eucaristia anche al di fuori della Messa, affinché dai fedeli sia reso culto di adorazione a Cristo veramente e realmente presente » (n. 134).

Vengono, così, indicate le diverse forma di questo culto e di questa pietà (nn. 134-145):

– l'adorazione eucaristica dei singoli fedeli e quella con il concorso del popolo;

– la visita al SS. Sacramento durante il giorno;

– la designazione, ove sia possibile, di una chiesa per l'adorazione perpetua;

– l'istituzione di confraternite o associazioni per la pratica di una tale forma di adorazione;

– la pratica delle processioni e dei congressi eucaristici;

– l'attenzione a che la chiesa in cui è conservata l'Eucaristia resti aperta ai fedeli almeno qualche ora al giorno per la preghiera dinanzi al SS. Sacramento.

Certo, con l'avvertenza che, quando sia esposto, non rimanga mai senza sufficiente custodia e che, tale esposizione, assolutamente non rimanga durante la celebrazione della Messa.

Purtroppo si sa che le chiese abitualmente aperte sono – non raramente – oggetto di gravi furti; e tuttavia la soluzione di tenerle abitualmente chiuse compromette e rende di fatto impossibile soprattutto il culto eucaristico dei singoli fedeli. Ma una soluzione al riguardo, in ogni caso, va pure trovata.

7. Brevemente, ma efficacemente, l'Istruzione ricorda i frutti preziosi in particolare dell'adorazione eucaristica: essa è « comunione di desiderio », che « unisce fortemente il fedele a Cristo »; manifestazione della sua gratitudine, della sua riconoscenza e del suo amore verso di lui, presente nel SS. Sacramento.

Opporre la partecipazione alla Messa all'adorazione eucaristica significa non comprendere pienamente il senso stesso della Messa, grazie alla quale il sacrificio della croce e quindi l'amore personale del Crocifisso si rendono presenti per essere assunti nell'intimo del cuore e nell'esperienza della vita: a questo mira l'intenzione dell'adorazione e dei sentimenti che essa suscita.

Abbiamo accennato alla crisi – che ci sembra assai diffusa e molto grave – del culto all'Eucaristia. Riteniamo che essa sia insieme indice e causa della perdita o dell'annebbiamento del senso cristiano del mistero che, alla fine, accompagna lo stessa celebrazione dell'Eucaristia,

dove a essere ritenuto preminente e operoso non è personalmente Gesù Cristo, al quale devono convergere tutto l'interesse e tutta l'attenzione, ma è una affaccendata comunità, distratta in tante cose invece di essere raccolta e attratta come verso l'« Unico necessario », cioè il Signore.

8. Un'ultima considerazione: il culto all'Eucaristia è in chiara misura la tessera o il criterio – quasi un crocevia – della fede cattolica.

Negare il valore di un tale culto e quindi la presenza reale in virtù della transustanziazione – di cui abbiamo sopra ricordato il senso – significherebbe estraniarsi dalla Tradizione della Chiesa, dall'intenzione profonda del suo linguaggio; dal dogma definito dai Padri tridentini contro la " novità " dei Riformatori – dogma che non ha perduto nulla della sua verità e attualità –, del resto ribadite da tutto il Magistero ecclesiale successivo, contro i riformatori ricorrenti.

Va pur affermato: la storia dei Concili non è la storia di una dottrina cattolica seguente che smentisce o emargina la precedente; ma la storia di una identica Verità che nel corso del tempo fedelmente si trasmette e coerentemente si dispiega.

Inos Biffi

LA DOCTRINA DE LA EUCARISTIA EN EL CONCILIO DE TRENTO

La Eucaristía es el misterio central de la fe, el misterio en el que se vertebra y articula todo el Misterio cristiano.

Como actualización sacramental de la pascua de Cristo por medio del sacerdocio ordenado y de las especies de pan y de vino, la Eucaristía es fruto de la Iglesia, pero, simultáneamente, la Iglesia nace y vive de la Eucaristía, por cuanto que aquélla encuentra en ésta la fuente permanente e inagotable de todo su bien espiritual, un bien que, alcanzando a todo el universo, lo purifica, renueva y une de nuevo a Dios. Tal es lo que el Papa Juan-Pablo II nos ha hecho ver recientemente en su carta-encíclica « Ecclesia de Eucharistia », cuyo complemento disciplinar es, sin duda, la instrucción de la Congregación para el culto divino y la disciplina de los sacramentos, « Redemptionis sacramentum ».

Pues bien, aunque la Iglesia, asistida constitutivamente por el Espíritu Santo, ha estado siempre en tranquila y pacífica posesión de la Eucaristía, ha habido momentos históricos en los que este sacramento, fuente y cima de toda la vida cristiana, ha llegado a ser objeto de enconada controversia teológica. Tal fue el caso de la Reforma. La Iglesia salió al paso de aquella difícil coyuntura, que minaba la verdadera comprensión de la Eucaristía y ponía en juego su mismo ser, mediante el magisterio del Concilio de Trento.

I. La Teologia Eucaristica de la Reforma.

Preludiada a lo largo de la Baja Edad Media merced al nominalismo y a corrientes teológicas que tienen en éste su raíz, la posición de los reformadores ante la fe eucarística afecta a ésta sobre todo en tres puntos: la comprensión de la presencia real de Cristo en este sacramento; el doble modo de la comunión eucarística; y el carácter sacrificial de la Misa. Veámoslo con alguna detención.

1. *La comprensión de la presencia real*

Reaccionando contra los abusos de una determinada exteriorización y contra todo realismo físico vulgar, pero también contra la doctrina del IV Concilio de Letrán, que afirma la identidad entre el ser de los dones consagrados y el cuerpo y la sangre históricos de Cristo en virtud de la « transubstanciación » (DH 802),[1] Zuinglio, Lutero y Calvino, cuyas diferencias teológicas son notables, mantienen en común que la fe católica sobre la presencia real no es la verdadera.

Comenzando por Zuinglio, éste afirma que, después de la Ascensión, el cuerpo de Jesús está localizado en el Cielo y que, por tanto, no puede estar realmente en el pan de la tierra. El pan así llamado « consagrado » no es el cuerpo de Jesús, sino que solamente lo significa. En consecuencia, el « es » de las palabras de la « Institución » debe entenderse sólo en sentido figurado. Comer el cuerpo eucarístico significa simplemente creer en el cuerpo inmolado de Cristo en la cruz.

Pues bien, distanciándose de Zuinglio, Martín Lutero acepta la presencia real, pero solamente como una especie de prolongación de la Encarnación, como presencia puntual « pro nobis » y como presencia portadora de la gracia del perdón de los pecados. De este modo, a diferencia de Zuinglio, el Príncipe de los reformadores entiende el « es » de la Institución eucarística como identificación real.

En efecto, para Lutero, el cuerpo glorificado de Cristo está inseparablemente unido a la divinidad y participa de la omnipresencia de ésta en virtud de la comunicación de idiomas que existe entre las dos naturalezas, la divina y la humana, del Verbo encarnado y glorificado. Por consiguiente, en el sacramento eucarístico Cristo une su cuerpo

[1] Cf. H. Denzinger - P. Hünermann, *El Magisterio de la Iglesia. Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*. Versión castellana de la 38ª edición alemana, Empresa Editorial Herder, Barcelona (1999). Cito esta obra por las siglas DH.

al pan y al vino (doctrina de la « consubstanciación »), y hace así perceptible y saludable para nosotros la omnipresencia de aquél (doctrina de la ubicuidad).

Entendiendo, pues, la presencia real de Cristo en la Eucaristía desde el horizonte de las dos naturalezas, Lutero afirma que el pan y el vino, después de la consagración, siguen conservando su ser propio, pero constituyen, unidos al cuerpo y a la sangre del Señor, una verdadera unidad sacramental. Lutero niega, así, rotundamente la mutación ontológica de las especies de pan y de vino por medio de la « transubstanciación ». Y, de acuerdo con su definición de sacramento, que entiende sólo como « actio » y como « usus », afirma que la duración de la presencia real de Cristo « pro nobis » en la Eucaristía se extiende sólo desde el « usus » del « tomad y comed » hasta la « sumptio » de las partículas sobrantes. Por eso, mantiene como imperiosa la obligación de evitar la reserva del Santísimo y no acepta en modo alguno su adoración.

Finalmente, Calvino, niega también la transubstanciación de los dones eucarísticos. Pero niega, además, todo tipo de presencia real « física », en el sentido de comer oralmente a Cristo en, con y bajo las especies del pan y del vino, lo que le distancia de Lutero, quien, aunque no la mencionaba, sí aceptaba la doctrina de la consubstanciación. Y, en contra de Zuinglio, Calvino afirma la participación real en el cuerpo y en la sangre del Cristo celeste a través del sacramento eucarístico. Sólo que el sacramento, aun no siendo un signo vacío, no es tampoco, según él, un canal o un medio de gracia, sino simplemente una « notificación » de la actuación de Dios en el signo sacramental por medio de la acción del Espíritu Santo. Por lo tanto, el Espíritu es el único « vinculum communicationis » entre el comulgante y Cristo. El Espíritu no causa la presencia de Cristo en la Eucaristía, sino que ésta, la Eucaristía, es sólo la realidad visible en la que el Espíritu alcanza a los creyentes para unirlos con el Cristo celestial, hecha abstracción de la presencia de éste en el sacramento.

En el fondo, Calvino trata de tender un puente entre la teología eucarística de Zuinglio y la de Lutero. Con todo, lo sí cierto es que lo

reformadores no fueron capaces de ponerse de acuerdo sobre el contenido positivo de los dones eucarísticos. En este punto fracasó la unidad de la Reforma.

2. *El doble modo de la comunión bajo las especies eucarísticas*

El doble modo de la comunión eucarística (comunión bajo las dos especies o comunión bajo una sola de ellas) no constituye en sí un problema dogmático. Aunque la doble comunión (con el cuerpo y con la sangre) pertenece, sin duda, a la integridad del signo sacramental y corresponde al mandato de Cristo en la Institución (*Mt* 26, 26-29; *Mc* 14, 22-25; *Lc* 22, 19ss; *1 Cor* 11, 24ss), hay otros textos neotestamentarios en los que se afirma como verdadera la comunión bajo una sola especie (*Jn* 6, 51; 6, 57-58). Por eso, la Iglesia aceptó desde el principio la validez de la comunión eucarística bajo una u otra forma.

No obstante, lo que en sí no había sido nunca un problema dogmático, sino solamente una cuestión disciplinar, se convirtió de hecho en un problema de fe el año de 1414, cuando Jacobo de Mies, basándose en Juan 6, 53-56, comenzó a predicar en Praga la doble comunión como absolutamente necesaria para la salvación de todos, dedujo esta forma de comunión a partir de un mandato divino (cf. *Mt* 26, 27; *Lc* 22, 17ss) y arremetió furiosamente contra la Iglesia por haber sustraído a los fieles este derecho inalienable.

De ahí que el Concilio de Constanza, en su sesión XIII de 15 de junio de 1415, rechazara de plano la exigencia de reintroducir la práctica del « cáliz láico » (comunión bajo las dos especies) y prohibiera tal forma de comunión, no porque ésta no fuera en sí válida, sino por los supuestos erróneos desde los que Jacobo de Mies intentaba justificarla (cf. DH 1198-1200).

Pues bien, el error de Jacobo de Mies fue asumido por los teólogos de la Reforma. Estos, sobrepasando la intención del Predicador de Praga, quien, en principio, sólo aspiraba a reanimar la piedad eucarística, pusieron de manifiesto, con la afirmación de la obligatoriedad de la práctica del « cáliz láico », no sólo su voluntad de mantener-

se fieles a la Institución eucarística y de reivindicar el sacerdocio real de todos los bautizados, sino también, como señala agudamente Johannes Betz, su intento de justificar teológicamente la supresión de la estructura jerárquica de la Iglesia.[2]

3. *El carácter sacrificial de la Misa*

Las divergencias de los reformadores en la fijación del contenido positivo de los dones eucarísticos no se dieron, sin embargo, en la valoración de la Misa. Formando como un frente único de ataque, los teólogos reformados no sólo denuncian la trivialización y las irregularidades de la celebración de la Eucaristía, sino que impugnan también la misma comprensión católica de la Misa, sobre todo el carácter sacrificial de ésta. Según ellos, la Eucaristía constituye un don de Dios a los hombres, un testamento. Pero ella no es en modo alguno don del hombre a Dios ni, por tanto, sacrificio. Pretender hacer de la Misa un sacrificio sería convertir ésta en « obra », en acto de idolatría. Caben, ciertamente, la fe y la acción de gracias puestas en relación con la Eucaristía, pero sólo como sacrificio espiritual y separadas del sacramento.

El supuesto que subyace a esta concepción no es otro que el principio fundamental de la teología de la Reforma: el principio del « solus Deus » y de la « sola gratia », un axioma que en las cosas de la salvación ha de mantenerse estrictamente. Tal principio no solo vige para la teología eucarística, sino también para la cristología misma. Por lo cual, ni siquiera el sacrificio de la cruz, único e irrepetible, recibió su valor de Jesús como hombre, sino que fue sólo obra y testimonio de la misericordia de Dios con nosotros, pobres pecadores condenados. Por consiguiente, el « offerimus » católico atenta diabólicamente no sólo contra la Majestad inaccesible del mismo ser de Dios, sino también contra la estructura fundamental del acontecimiento de la cruz, cuya esencia no debe determinarse como autoobla-

[2] Cf. Johannes Betz, *La Eucaristía, Misterio central*, en *Mysterium Salutis*, Ed. Cristiandad, Madrid 1975, v. IV/2, p. 247.

ción de Jesús, sino como la entrega que de él hizo el Padre. Tal « offerimus » constituye, así, sobre todo si se entiende como sacrificio expiatorio, un nuevo intento de expiación o un presunto complemento del sobreabundante sacrificio de la cruz, es decir, una obra.

Esto supuesto, Lutero, Calvino y Zuinglio rechazan completamente el carácter sacrificial de la Misa, el Canon romano, la así llamada « Misa privada » y la aplicación de la Misa por los vivos y difuntos.

Tal es el contexto teológico en el que se inscribe el magisterio de Trento sobre la Eucaristía.

II. La Doctrina del Concilio de Trento sobre la Eucaristia

Muy preocupado por la teología eucarística de la Reforma, el Concilio incluyó muy pronto este sacramento entre sus temas principales. Primeramente, dirigió la atención al carácter sacrificial de la Misa, poniendo también la mirada en la presencia real y en el doble modo de la comunión. Pero trató estos tres aspectos de la Eucaristía no de forma unitaria, sino aisladamente.

Por diversas razones que ha estudiado perfectamente Hubert Jedin,[3] el Concilio, en su sesión XIII de 11 de octubre de 1551, comenzó por ratificar, mediante el Decreto sobre el sacramento de la Eucaristía, la presencia real (cf. DH 1635-1661).

Los temas de la doble forma de la comunión eucarística y de la comunión de los párvulos se dirimieron en la XXI sesión de 16 de julio de 1562 (cf. DH 1725-1734). Pero, al quedar indeciso en aquella fecha el tema de la concesión del cáliz a los láicos, se sometió la cuestión nuevamente a estudio. Y los padres sinodales renunciaron, finalmente, a ofrecer una aclaración y aprobaron, en la sesión XXII de 17 de septiembre de aquel mismo año, el Decreto sobre la concesión del cáliz, en el cual la decisión última se confiaba al Papa (cf. DH 1760).

[3] Cf. Hubert Jedin, *Historia del Concilio de Trento*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1975, v. III, pp. 59-86; 403-436.

Por último, la doctrina sobre el sacrificio de la Misa, el más espinoso de los temas eucarísticos en aquella coyuntura histórica, pudo también ver la luz en la XXII sesión del Concilio (cf. DH 1738-1759).

1. *La doctrina sobre la presencia real de Cristo en la Eucaristía*

El « Decreto sobre el sacramento de la Eucaristía », en el que se ocupa Trento sobre la presencia real, contiene 8 capítulos y 11 cánones.

El Decreto persigue desde el principio afirmar el hecho de la presencia real: « En el augusto sacramento de la Eucaristía, después de la consagración del pan y del vino, se contiene verdadera, real y sustancialmente nuestro Señor Jesucristo, verdadero Dios y verdadero hombre, bajo la especie de aquellas cosas sensibles » (cap. 1), lo que implica la negación de la tesis reformada según la cual Cristo está presente en la Eucaristía sólo como en señal o como en figura, o bien por su poder (can. 1).

A continuación, el texto conciliar expone las causas de la institución de este sacramento, expresión visible y real de las insondables riquezas otorgadas por Dios al hombre en Cristo, alimento y fortaleza de las almas, remedio contra el pecado, primicia de la vida eterna y signo eficaz de la comunión fraterna (cap. 2).

En un tercer tiempo, el Decreto establece la diferencia entre la presencia real de Cristo en la Eucaristía y la presencia de Cristo en los demás sacramentos. El sacramento del altar es, como los restantes, « forma visible de la gracia invisible ». Pero, mientras que en los otros signos sacramentales la gracia invisible acontece por primera vez justo en el momento en que se hace uso de ellos, en la Eucaristía, antes de todo uso, está ya presente el mismo autor de la gracia. Y lo está todo e íntegro, en su cuerpo y en su sangre, juntamente con su alma y con su divinidad, bajo las especies del pan y del vino, así como también bajo cada una de las especies (concomitancia natural) y bajo cada una de las partes de cualquiera de las especies, una vez hecha la separación (cap. 3 y can. 3).

Y, una vez constatada la característica peculiar de la presencia real, explicadas sus causas y advertida su diferencia respecto de la presencia del Señor en los demás signos eficaces de la gracia, el Decreto afirma el supuesto lógico y ontológico necesario de la presencia real. Este supuesto es la conversión de toda la sustancia del pan en el cuerpo y de toda la sustancia del vino en la sangre de Cristo. De este supuesto se deduce, como obvia consecuencia, la afirmación conciliar de la permanencia de las especies del pan y del vino y de la no permanencia de la sustancia de éstos. Pues bien, para expresar el supuesto de la conversión del pan y del vino, el Concilio emplea el término « transubstanciación », una categoría ya tradicional y muy apta para designar tal supuesto (cap. 4 y can. 2).

De este modo, con el concepto de « transubstanciación » el Concilio negaba la doctrina de la « consubstanciación » o de la permanencia del ser de las especies (can. 2), aceptada por Lutero, definía sólo el hecho de la conversión y evitaba entrar en la cuestión del cómo de la conversión desde una perspectiva filosófico-natural.

Para el Concilio, lo importante era delimitar la fe frente al error. Por consiguiente, que el Concilio utilizara el término « transubstanciación » para designar el hecho de la « conversión » no significa, como ya apuntó Melchor Cano en el aula conciliar, que tal concepto perteneciera al contenido de la fe. Y tampoco significa, como dijo en su día Karl Rahner, que la verdad de fe expresada con el término « transubstanciación » quedara comprometida por la acepción aristotélica en que muy posiblemente usaron los padres tal término.[4]

En cualquiera de los casos, una cosa permanece cierta: aun procediendo la categoría « transubstanciación » de un universo filosófico concreto, el aristotélico, tan discutido por el pensamiento moderno, esta categoría sigue haciendo más justicia a la verdad de fe expresada por ella que las categorías de « transfinalización » y de « transignificación » con las que hace unas décadas se pretendía acríticamente susti-

[4] Cf. Karl RAHNER, *La presencia de Cristo en el sacramento de la cena del Señor*, en Karl RAHNER, *Escritos de Teología*, Taurus Ediciones, Madrid 1964, t. IV, pp. 367-396.

tuirla. Como subrayó fuertemente Pablo VI en la carta-encíclica *Mysterium fidei*, la categoría « transubstanciación », no vertible por « transignificación » ni por « transfinalización », constituye, eso sí, el fundamento de la nueva significación y de la nueva finalidad que adquieren las especies eucarísticas, una vez « transubstanciadas ».[5] Y, a su vez, en función de esta nueva finalidad y de esta nueva significación de los elementos eucarísticos, encuentra la « transubstanciación » su razón misma de ser y su fundamento último (O. Semmelroth). Pero a lo que tales categorías no pueden aspirar es a sustituir el concepto de « transubstanciación », pues no significan el ámbito de realidad significado por ésta. En efecto, si bien la « transfinalización » y la « transignificación » pueden designar el nuevo fin y el nuevo significado de las especies ya consagradas, en modo alguno designan el nuevo ser constituyente y constitutivo de tales especies, tan pronto como éstas han sido consagradas. Y ese nuevo ser de las especies, que es el cuerpo y la sangre de Cristo, es necesariamente inalienable, exigible y por fuerza reivindicable, porque sin él no hay verdadera Eucaristía.

Finalmente, en los capítulos y cánones restantes, el Concilio deduce las consecuencias que se derivan de la presencia real: el hecho de comer a Cristo en la comunión no sólo espiritualmente, sino también sacramental y realmente (can. 8); la permanencia de la presencia real de Cristo en la Eucaristía también « extra usum » (can. 4); la licitud de la adoración al Santísimo Sacramento con culto de latría (cap. 5 y can. 6); la licitud de la conservación y reserva de las especies consagradas, y la licitud de su administración a los enfermos (cap. 6 y can. 7); la necesidad de prepararse para recibir dignamente la Eucaristía, por medio del sacramento de la penitencia, si se tiene conciencia de estar en pecado mortal (cap. 7 y can. 11); la licitud de que el sacerdote se dé la comunión a sí mismo (can. 10); la obligación de comulgar al menos una vez al año, tan pronto se alcanza la edad del uso de razón (can. 9); y la no reducción del fruto de la Eucaristía al perdón de los pecados (can. 5).

[5] Cf. Pablo VI, Carta-encíclica *Mysterium fidei,* nn. 11 y 46.

2. *Doctrina sobre el doble modo de la comunión y sobre la comunión de los párvulos*

El documento conciliar de la XXI sesión en el que se expone esta doctrina está integrado por cuatro capítulos y por cuatro cánones.

Abordando de raíz el vidrioso tema de la comunión bajo las dos especies o del «cáliz láico», doble comunión que los teólogos reformados consideraban obligatoria para todos los creyentes, el Concilio afirma que no existe precepto divino alguno sobre la obligatoriedad de dicha forma de comunión y que, por tanto, no es ésta necesaria para salvarse (cap. 1 y can. 1). Basta simplemente la comunión bajo una sola especie.

Pero si basta la comunión bajo una sola especie, no es sólo por la inexistencia de un mandato divino vinculante sobre el modo concreto de comulgar, sino también porque Cristo, todo e íntegro, está realmente presente en cada una de las especies. Por lo cual, hay que afirmar que también bajo una sola de las especies se recibe a Cristo, todo e íntegro (cap. 3 y can.3).

No siendo, pues, la doble forma de la comunión (bajo una sola o bajo ambas especies) una cuestión de derecho divino, corresponde a la Iglesia, que recibió de Cristo el poder de moderar la disciplina de los sacramentos, salvada siempre su sustancia, dirimir la forma de administrar la comunión según lo que más convenga a quienes la reciben y a la veneración del mismo sacramento (cap. 2 y can. 2).

Finalmente, el Concilio enseña no ser necesaria la comunión para los niños párvulos (cap. 4 y can. 4).

3. *Doctrina conciliar sobre el carácter sacrificial de la Misa*

El documento en el que se exponen la doctrina y cánones sobre el sacrificio de la Misa, fruto de la XXII sesión del Concilio, se estructura en 9 capítulos y en 9 cánones.

El Concilio enseña que, dada la constitutiva insuficiencia del sacerdocio veterotestamentario para ofrecer un sacrificio a Dios, capaz

de redimir y de llevar a los hombres a la perfección, el Padre dispuso por amor que, llegada la plenitud de los tiempos, surgiera otro sacerdote, nuestro Señor Jesucristo, que, ofreciéndose a sí mismo de una vez por todas en el ara de la cruz, consumara, mediante su muerte cruenta, la redención del género humano.

Pero, ya que su sacerdocio no tenía que extinguirse con su muerte y teniendo en cuenta las exigencias de la naturaleza humana, Cristo, en la última cena, «la noche en que era entregado» (*1 Cor* 11, 23), dejó a su amada esposa, la Iglesia, un sacrificio visible por el que se representara su sacrificio sangriento que habría de cumplirse, al día siguiente, de una vez por todas, en la cruz del Calvario; por el que la memoria de su pasión y muerte cruentas permaneciera hasta el fin de los siglos; y por el que la eficacia saludable de su pasión y muerte se aplicara en favor de la remisión de los pecados que diariamente se cometen.

Para instituir este sacrificio visible, anticipación sacramental de su sacrificio cruento, la misma noche de la cena, el Señor Jesús ofreció a Dios Padre su cuerpo y su sangre bajo las especies de pan y de vino y, bajo los símbolos de estas mismas cosas, los entregó, para que los tomaran, a los apóstoles, a quienes constituía [en aquel mismo acto] sacerdotes. Y a ellos y a sus sucesores en el sacerdocio les mandó con estas palabras que los ofrecieran: «Haced esto en memoria mía» (*Lc* 22, 19; *1 Cor* 11, 24) (cf. cap. 1 y cán. 1 y 2).

Pues bien, en el santo sacrificio de la Misa, actualización, hasta la venida del Señor, de la última cena, se contiene e incruentamente se inmola aquel mismo Cristo que de una vez por todas se ofreció él mismo de forma cruenta en el altar de la cruz.

El Concilio establece así que el sacrificio de la cruz, anticipado en la última cena, constituye una unidad en sí con el sacrificio de la Misa. Pues una sola y la misma es, ciertamente, la víctima. Y el que en la Misa se ofrece por el ministerio de los sacerdotes es el mismo que entonces se ofreció en el altar de la cruz. Sólo es distinta la forma de ofrecerse: sangrienta y sin mediaciones, entonces y allí; incruenta y sacramental, esto es, por la mediación de los sacerdotes y de las mismas especies de la última cena, aquí y ahora.

Por consiguiente, habida cuenta de la unidad intrínseca que existe entre ambos sacrificios, los frutos de la oblación cruenta de Cristo ubérrimamente se alcanzan por medio de la oblación incruenta que se realiza en la Misa, no pudiendo redundar ésta en menoscabo de aquélla.

Por eso, con razón ofrece la Iglesia el santo sacrificio de la Misa no sólo por los pecados, penas, satisfacciones y otras necesidades de los fieles vivos, sino también por los fieles difuntos que no han satisfecho todavía plenamente las penas temporales debidas a las consecuencias de sus pecados (cf. cap. 2 y cán. 3 y 4).

En los restantes capítulos y cánones, de cuyo análisis no podemos ocuparnos aquí, el Concilio explica el sentido de la Misa celebrada en honor de los santos (cap. 3 y can. 5); el ser y el sentido del Canon de la Eucaristía (cap. 4 y can. 6); la significación que tienen las ceremonias en la celebración del sacrificio de la Misa (cap. 5y cán. 7 y 9); y el triple significado del agua que se mezcla con el vino en la celebración eucarística (cap. 7 y can. 9). En cuanto a los dos capítulos últimos, el 8º restringe fuertemente la petición de celebrar de ordinario la Misa en lengua vernácula y exhorta a los pastores con cura de almas a que expongan durante la celebración el sentido del misterio eucarístico (cf. también can. 9). Unas observaciones preliminares acerca del sentido de los cánones sobre el sacrificio de la Misa constituyen el contenido del cap. 9, que cierra la parte doctrinal del documento.

La doctrina de Trento sobre la Eucaristía, aunque guiada, como es obvio, por la preocupación de salir al paso de la teología eucarística de la Reforma, fijó para siempre los contenidos esenciales de la verdad de este sacramento. Al Vaticano II, que se sitúa ante otros signos de los tiempos, correspondería desarrollar, cuatro siglos después, pero siempre en coherencia con la fe de Trento, aspectos de la Eucaristía no contemplados refleja y sistemáticamente en aquel Concilio, como, por ejemplo, la participación específica de los seglares y de los religiosos no ordenados en el sacrificio de la Misa en virtud de su sacerdocio real, lo que no significa que los padres de Trento no conocieran el ser, el sentido y la necesidad de tal participación.

Y es que la Iglesia, en su éxodo constante hacia la Tierra prometi-

da, que es el Cielo, no enuncia nunca de forma exhaustiva, en una etapa concreta de su peregrinación, los contenidos y las implicaciones múltiples de un articulo de la fe, sino que, abierta al Espíritu Santo, que es quien le inspira lo que en cada momento hay que decir, encuentra en el « Depositum fidei », que ella celosamente custodia por voluntad de Dios, la verdad exigida para seguir adelante sin perder jamás el sentido de la marcha, que le viene dado por su Señor y Maestro.

✠ Manuel Ureña Pastor

INDEX VOLUMINIS XL (2004)

In honorem Benedicti XVI: s/n (105).
In memoriam Ioanns Pauli II: s/n (105).
S.E.R. Mons. Albert Malcom Ranjith Patabendige Don, Segretario della Congregazione: s/n (521).

Editoriale

I quarant'anni di *Notitiae*: 3 e 6.
Tu es Petrus: 105 e 108.
« Dies Domini ». Tra liturgia e pastorale: 209.
Musica per la liturgia: 289.
Il Sinodo sull'Eucaristia e l'*Ars celebrandi*: 393.
Notizie e presentazione del numero: 523.

Acta Summi Pontificis

ACTA

Summi Pontificis Benedecti XVI
Beatificationes: 292.

Summi Pontificis Ioannis Pauli II
Letter to Priests for Holy Thursday 2005: 127.

ALLOCUTINES

Summi Pontificis Ioannis Pauli II
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina: 9.

Summi Pontificis Benedecti XVI
Homilia in concelebratione Eucharistica cum Cardinalibus electoribus: 112; omelia nella Messa di inizio del Pontificato: 119.

Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo: 215; omelia nella conclusione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari: 218.
Nella XX giornata mondiale della Gioventù a Colonia: 293, 299; L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita: 305, 312.
L'Eucaristia, centro propulsore dell'intera azione evangelizzatrice della Chiesa: 393; Omelia nell'apertura del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia: 401.
Omelia nei Primi Vespri d'Avvento: 525; l'Immacolata all'uomo di oggi: « Compromettiti con Dio »: 528; alla Curia Romana in occasione degli Auguri Natalizi: 539; alle Comunità del Cammino Neocatecumenale: 554.

Synodus Episcoporum

Omelia della Messa di apertura: 401.
Relatio post disceptationem: 406.
Elenco finale delle proposizioni: 436.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

ACTA

Variationes in Martyrologium Romanum inductae (Ed. typica altera): 24.
Litterae de Ordinationibus Diaconorum in dioecesi Sancti Cristophori de Las Casas in Mexico: 470; 561.
Litterae Congregationis de Liturgia in communitatibus « Cammino Neocatecumenale »: 563.

SUMMARIUM DECRETORUM

I. Approbatio textuum: 12, 319.
II. Confirmatio interpretationum textuum: 13, 320.
III. Concessiones circa Calendaria: 17, 324.
IV. Patronum confirmatio: 20, 328.
V. Incoronationes imaginum: 20, 328.
VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 21, 329.
VII. (Res disciplinae)
VIII. Decreta varia: 21, 329.

1. *Conferentiae Episcoporum*
Africa: Africa del Nord: 320; Tanzania: 14.
America: Brasile: 13; Colombia: 17; Messico: 14; Stati Uniti: 22, 325.
Asia: India: 321; Indonesia: 13; Kazakhistan: 17; Malaysia, Singapore e Brunei: 329; Tailandia: 14; Vietnam: 322.
Europa: Albania: 17; Belgio: 320; Boemia e Moravia: 22; Francia: 320; Germania: 324; Gran Bretagna: 326; Grecia: 320, 324; Irlanda: 321; Italia: 321; *Regione Lucana*: 20; *Regione Puglia*: 20; *Regione Sicilia*: 13, 17; Lituania: 13, 321; Lussemburgo: 321; Olanda: 14; Polonia: 321, 325; Romania: 14, 321; ; Russia dei Latini: 14; Slovachia: 321; Slovenia: 322; Spagna: 14, 322; Ucraina dei Latini: 14; Ungheria: 322.

2. *Dioeceses*
Aachen: 12, 15; Agrigento: 328; Aguascalientes: 20; Antipolo: 328; Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino: 15.
Benevento: 325; Buenos Aires: 17.
Eichstätt: 18; Eisenstadt: 322; El Obeid: 18; Escuintla: 21.
Goa e Damão: 15; Guayaquil: 329.
Innsbruck: 18; Isernia-Venafro: 12, 15, 17.
Kielce: 21; Kraków: 325, 329.
Lincoln: 22; Linz: 329; ?odz: 20bis.
Madre di Dio a Mosca: 20; Málaga: 18; Middlesbrough: 20; Milano: 21; Morelia: 18; Münster: 12, 15, 18, 23.
Ordinariato Militare di Argentina: 20, 328; Ordinariato Militare di Salvador: 20; Ordinariato Militare di Slovachia: 328; Orense: 22.
Paris: 18; Pelplin: 20; Portland: 21; Przemýl: 12, 15; Puerto Maldonado: 20.
Quixadá: 328.
Ranchi: 21; Roermond: 18.
Saint-Jérôme: 328; San Cristóbal de La Laguna: 18; 's-Hertogenbosch: 325, 328; Shimoga: 22; Sulmona-Valva: 325.
Tarragona: 326; Toledo: 18, 23; Trivento: 322, 326.
Valencia: 322; Venice in Florida: 22; Verapoly: 21; Viana do Castelo: 319, 322, 326.
Warmia: 21; Washington: 22; Wien: 323; Wocawek: 18, 329.

4. *Instituta*
Adoratrici del Sangue di Cristo: 319, 323; Albertine Serve dei Poveri: 15, 326; Ancelle dei Poveri – Oblate di San Benedetto: 319; Angeli Custodi (Suore degli): 324, 327; Auxiliares parroquiales de Cristo Sacerdote: 12.

Benedettine della Santa Croce del Cono Sur: 15, 19; Benedettene del Monastero di Sora-Aquino-Pontecorvo: 326.
Carmelitani Scalzi: 16; Cisterciensi: 16, 323; Comboniani: 19; Compagnia di Gesù: 16, 319, 323; Comunità San Martino (Francia): 22, 327, 328.
Fate Bene Fratelli: 19; Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli: 16, 323; Figlie della Sapienza: 13, 16, 19; Figlie di Maria Ausiliatrice: 326; Frati Minori: 323, 326; Frati Minori Cappuccini: 13, 323, 327; Frati Minori Conventuali: 323.
Istituto Gesù, Maria e Giuseppe: 320, 323.
Lazzaristi: 16, 324.
Mercedarie della Carità: 19, 324, 327; Minimi: 19; Misioneras de la Santísima Virgen de los Dolores: 324; Missionari del Preziosissimo Sangue: 19, 320, 324, 327; Missionarie della Carità: 16.
Oblate di San Benedetto – Ancelle dei Poveri: 319.
Sacra Famiglia di Bergamo (Congregazione della): 19; Sacra Famiglia - Bergamo (Suore della): 19; Salesiani: 327; San Michele Arcangelo (Congregazione di): 319, 323; w. Marii Magdaleny od Pokuty (Siostry): 13; Santissimo Sacramento (Suore del): 324, 327.
Terz'Ordine Regolare: 324; Trappisti: 13, 17, 21.
Verbiti: 19; Volontarie di Don Bosco: 327.

4. *Alia*
Midwest Theological Forum – Domus editorialis (USA): 22.
Pontificio Collegio Germanico-Ungarico di Roma: 17, 19.
Sovrano Ordine Militare di Malta: 327.

VARIA

Plenaria: 135; Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II, in diverse lingue: 137; Prolusione dell'Em.mo Cardinale Prefetto: 155; Relazione dell'Ecc.mo Arcivescovo Segretario: 157; Relazione dei lavori: 196.
L'Em.mo Cardinale Prefetto Inviato Speciale al 1° Congresso Eucaristico Nazionale del Ciad – Lettera del Santo Padre: 570.
XL anniversario di Ordinazione episcopale dell'Em.mo Cardinale Prefetto: 472.
Sua Ecc.za Mons. Domenico Sorrentino nominato Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino: 572.
La cappella *Mane nobiscum Domine*: 64; la decorazione musiva di P. Ivan Rupnik, si, per la cappella: 224.

Nomine di membri e consultori del Dicastero: 204, 478.
Adunatio coetus « Vox Clara »: Nuntium Summi Pontificis Benedicti XVI: 557.
Giornata di Studio (sulla Musica Sacra): Messaggio del Santi Padre: 566; resoconto della giornata: 567.
Visite ad *Limina Apostolorum*: 573.

Alia Dicasteria

Congregatio pro Doctrina Fidei
Nota circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi: 479.

Paenitentiaria Apostolica
Decreto circa le Indulgenze concesse durante l'Anno dell'Eucaristia: 66.

Studia

La Lettera Apostolica « Mane nobiscum Domine » (*M. Augé*, CMF): 69.
The Holy Eucharist Unites Heaven and Earth *(Francis, Card. Arinze*): 225.
Le Dimanche, défi pastoral (✠ *Le Gall*, OSB): 235.
El Domingo, Fundamento y Núcleo de todo el Año Litúrgico (*J. J. Flores Arcas*, OSB): 256.
Sunday Eucharist as the Heart of « The Lord's Day »: *Dies Domini* Revisited (*K. W. Irwin*): 275.
L'Enciclica di Paolo VI « Mysterium Fidei » nel 40° della Pubblicazione (*G. Ferraro*, SI): 484.
Musica per la Liturgia. Situzione e propspettive (✠ *D. Sorrentino*): 330.
La musica liturgica oggi in Italia: situazione attuale e prospettive future (*A. Parisi*): 349.
Application du Concile: quelle musique pour la Liturgie? L'espérience du Sénégal: entre inculturation et modernité (*O. M. Sarr*, OSB): 359.
Applicazione del Concilio: quale arte per la Liturgia? (*M. I. Rupnik*, SI): 579.
Arte y Liturgia en el Concilio Vaticano II y en la Reforma Postconciliar (*J. Bellavista*): 578.
Il culto all'Eucaristia (*I. Biffi*): 607.
La Doctrina de la Eucaristia en el Concilio de Trento *(+ M. Ureña Pastor*): 612.

Chronica

Il 48° Congresso Eucaristico Internazionale. La preparazione – la celebrazione – il dopo Congresso (*F. Pratzner*, *SSS*): 80.
Per una nuova « Stagione Eucaristica ». Guadalajara: la celebrazione del 48° Congresso Eucaristico Internazionale (*G. Grieco*, *OFM Conv*): 88.

In memoriam

Pierre-Marie Gy, O. P. (1922-2004) (*M. Lessi-Ariosto*, *SI*): 285.
Ignacio M. Calabuig Adón, O. S. M. (1931-2005) (*Silvano M. Maggiani*, *OSM*): 287.

Bibliographica

La Musica sacra nella Rivista *Notitiae*: 375.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO» ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226 € 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressioni aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in præcedenti editione defuerat vel dubia quædam historiæ ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845 € 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma